





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.

Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Ald.1.4.30






Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.30



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.

Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Ald.1.4.30



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.30

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
ALDINI
I
4
30
RACCOLTA NENCINI



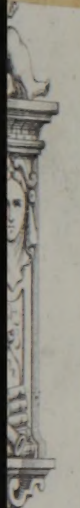
OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST

Seneca

Ex Libris Joannis Nencini

1874

LE CENTRALE
INI
FIRENZE
INIZIO
NEV



Atto. 1/4

Arzt Petalgi

11,

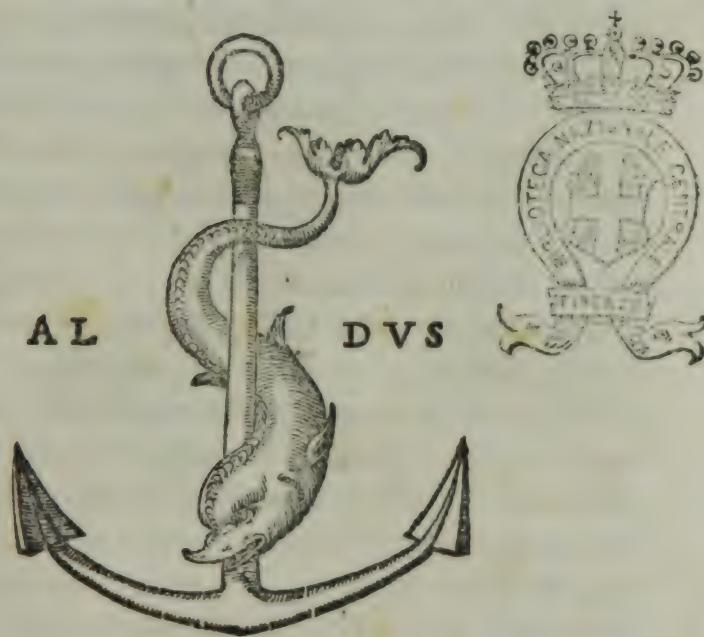
Gio Mancini

1863

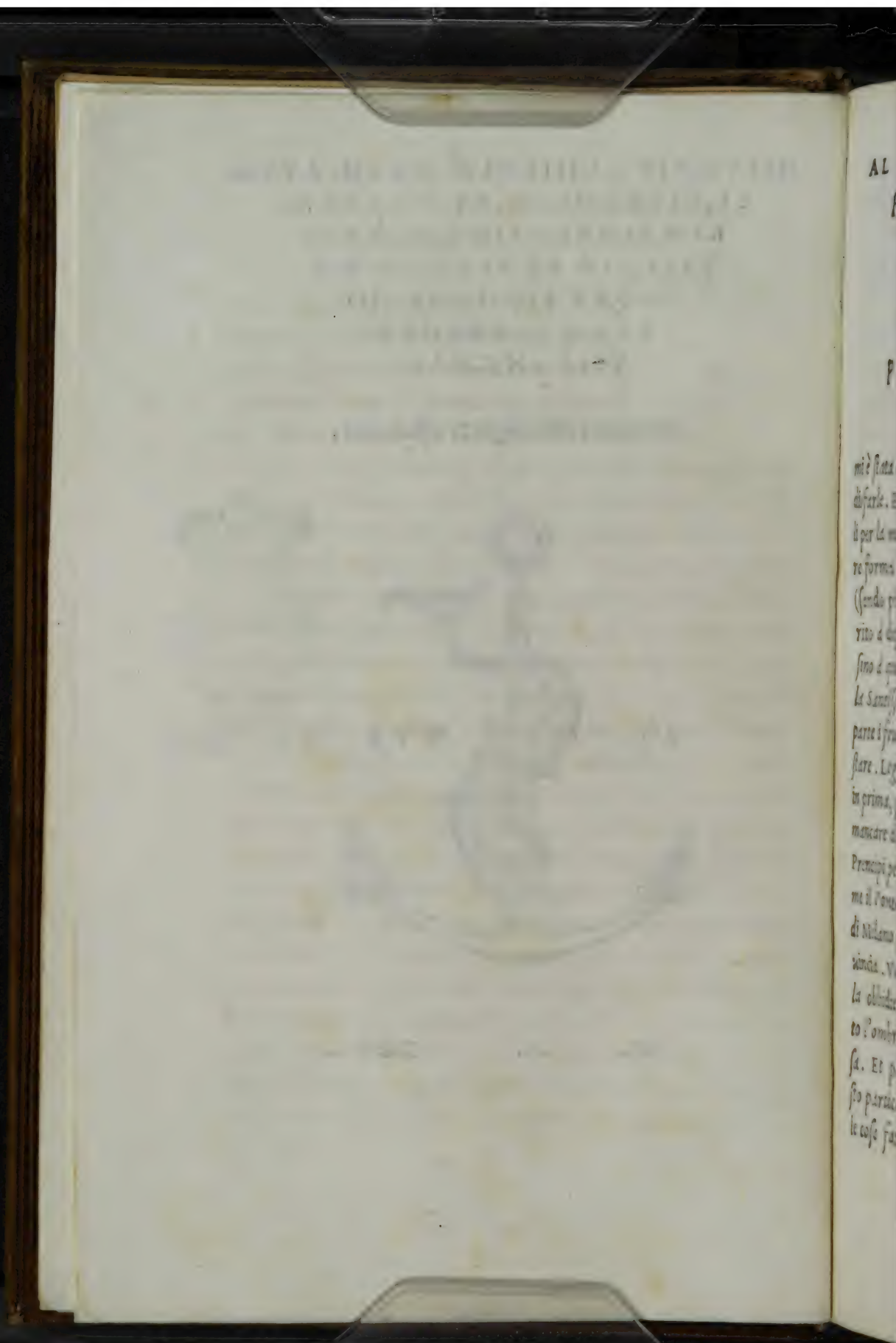
HIST
LI
R

HISTORIE DI NICOLO' MACHIAVEL
LI, CITTADINO, ET SECRETA
RIO FIORENTINO, AL SAN
TISSIMO ET BEATISSIMO
PADRE SIGNORE NO
STRO CLEMENTE
VILPONT.MAS.

Nouamente con diligenza ristampate.



M. D. XLVI.



AL

mi è stata
disfatta. E
li per la m
re forma
(sando p
rito a d
fino a qu
Le Sane
parte i fra
stare. Le
in prima
mandare d
Principi pe
me il foma
di Nidama
vinda. V
la obbidie
to i ombre
sa. Et p
sto parata
le cose fa

2

AL SANTISSIMO, ET BEATISSIMO
padre Signor nostro CLEMENTE VII.
lo humile seruo Nicolò Machiavelli.

P OI che dalla uostra Santità, Beatissimo, &
Santissimo padre (sendo anchora in minor
fortuna constituta) mi fu commesso, che io
scriuessi le cose fatte da' l' popolo Fiorentino,
io ho usata tutta la diligenza, & arte, che
mi è stata dalla natura, & dalla esperienza prestata, per so-
disfarle. Et essendo peruenuto scriuendo a' quelli tempi, iqua-
li per la morte del Magnifico Lorenzo de' Medici fecero muta-
re forma d' Italia, & hauendo le cose, che dipoi sono seguite
(sendo piu alte, & maggiori) con piu alto, & maggiore spi-
rito a' descriuersi, ho giudicato essere bene tutto quello, che in-
sino a' quelli tempi ho descritto, ridurlo in uno uolume, & al-
la Santissima V. B. presentarlo: accio che quella in qualche
parte i frutti de' semi suoi, & delle fatiche mie cominci a' gu-
stare. Leggendo adunque quelli la V. S. Beatitudine uedrà
in prima, poi che l'imperio Romano cominciò in Occidente a'
mancare della potenza sua, con quante ruine, & con quanti
Prencipi per piu secoli l'Italia uariò gli stati suoi. Vedrà co-
me il Pontefice, i Venetiani, il regno di Napoli, & Ducato
di Milano presero i primi gradi, & imperij di quella pro-
uincia. Vedrà come la sua patria, leuata per diuisione dal-
la obbidienza delli Imperadori, infino che la si cominciò sot-
to l'ombra della casa sua a' gouernare, si mantenne diui-
sa. Et perche dalla uostra Santa Beatitudine mi fu impos-
to particolarmente, & commandato, che io scriuessi in modo
le cose fatte da' i suoi maggiori, che si uedesse, che io fusse

A ij

d'ogni adulatione discosto : perche quanto le piacer di udire
de gli huomini le uere lode, tanto le finte, & à gratia descritte
le dispiacciono : dubbito assai nel descriuere le bontà di Gio
uanni, la sapienza di Cosimo, la humanità di Piero, & la ma
gnificenza, & prudenza di Lorenzo, che non paia alla uostra
Santità, che io habbia trappassati i commandamenti suoi . Di
che io mi scuso à quella, & à qualunque simili descriptioni co
me poco fedeli dispiacessero : perche trouando io delle loro lo
de piene le memorie di coloro, che in uarij tempi le hanno de
scritte, mi conueniua ò quali io le trouaui descriuerle, ò co
me inuido tacerle . Et se sotto à quelle loro egregie opere era
nascosa una ambitione alla utilità commune (come alcuni di
cono) contraria, io che non ue la conosco nõ sono tenuto à scri
uerla : perche in tutte le mie narrationi io non ho mai uolu
to una dishonesta opera con una honesta cagione ricoprire ,
ne una lodeuole opera (come fatta ad uno contrario fine)
oscurare. Ma quanto io sia discosto dalle adulationi , si cono
sce in tutte le parti della mia historia, & massimamente nelle
concioni, & ne' ragionamenti priuati, cosi retti, come obliqui,
iquali con le sentenze, & con l'ordine il decoro dello humore
di quella persona, che parla, senza alcuno riseruo mantengo
no. Fuggo bene in tutti i luoghi i uocaboli odiosi, come alla di
gnità, & uerità della historia poco necessarij. Non pote adun
que alcuno, che rettamente consideri gli scritti miei, come adu
latore riprendermi, massimamente ueggendo, come della me
moria del padre di V . S. io non ne ho parlato molto : di che
ne fu cagione la sua breue uita : nellaquale egli non si poter
te fare conoscere : ne io con lo scriuere lo ho potuto illustrare.
nondimeno assai grandi , & magnifiche furono l'opere sue ,
hauèdo generato la Santità V. laquale opera, con tutte quelle

3
de' suoi maggiori di gran lunga contrappesa : & piu secoli
gli aggiugnera di fama , che la maluagia sua fortuna non
gli tolse anni di uita . Io mi sono per tanto ingegnato Santissi-
mo, & Beatissimo Padre in queste mie descrittioni (non macu-
lando la uerità) di sodisfare a ciascuno, & forsi non harò so-
disfatto a persona. Ne, quando questo fusse, me ne merauiglia-
rei : perche io giudico, che sia impossibile, senza offendere mol-
ti, descrivere le cose de' tempi suoi . Nondimeno io uengo al-
legro in campo, sperando , che come io sono dalla humanità
de Vostra Beatitudine honorato, & nutrito, così sarò dalle ar-
mate legioni del suo santissimo giudicio aiutato, & di-
feso, & con quello animo, & confidenza, che io
ho scritto infino a hora, sarò per seguire
l'impresc mie, quando dame la ui-
ta non si scompagni, et la
V . S . non mi
abbādo-
ni.

P R O E M I O .

io non so quale Republica ò moderna, ò antica le fusse stata superiore, di tanta uertu d'arme, & d'industria sarebbe stata ripiena : perche e si uede, poi che la hebbe cacciati da se i Ghibellini in tanto numero, che ne era piena la Toscana, et la Lombardia, i Guelfi con quelli, che dentro rimasero nella guerra contra Arezzo, uno anno dauanti alla giornata di Campaldino, trassero dalla città di proprij loro cittadini MCC huomini d'arme, & XII mila fanti . Dipoi nella guerra, che si fece contra à Filippo Visconti Duca di Milano, hauendo à fare isperienza della industria, & non delle armi proprie (per che le haueuano in quelli tempi spente) si uidde, come in cinque anni, che durò quella guerra, spesono i Fiorentini tre milioni, & cinquecento mila fiorini, laquale finita, non contenti alla pace, per mostrare piu la potenza della loro città, andarono à campo à Lucca . Non so io per tanto conoscere, quale cagione faccia, che queste diuisioni non siano degne di essere particolarmente descritte . Et se quelli nobilissimi scrittori ritenuti furono, per non offendere la memoria di coloro, di chi egli haueuono à ragionare, se ne ingannarono, & mostraron di conoscere poco l'ambitione de gli huomini, & il desiderio, che gli hanno di perpetuare il nome de i loro antichi, et di loro . Ne si ricordarono, che molti, non hauendo hauuta occasione d'acquistarsi fama con qualche opera lodeuole, con cose uituperose si sono ingegnati acquistarla . Ne considerarono, come le attioni, che hanno in se grandezza, come hanno quelle de i gouerni, & de gli stati, comunque le si trattino, qualunque fine habbino, pare portino sempre à gli huomini piu honore, che biasimo . Lequal cose hauendo io considerate, mi fecero mutare proposito, & deliberai cominciare la mia historia dal principio della nostra città . & perche non è mia

intentione, occupare i luoghi d'altri, descriuerò particolarmente
 te infino al M CCCCXXXIII solo le cose seguite dentro alla
 città, & di quelle di fuora non dirò altro, che quello sard ne
 cessario per intelligenza di quelle di dentro. Dipoi passato il
 M CCCCXXXIII scriuerò particolarmente l'una, & l'altra
 parte. Oltra questo perche meglio, & d'ogni tempo questa
 historia sia intesa, innanzi ch'io tratti di Firenze, descriuerò
 per quali mezzi la Italia peruenne sotto quelli potentati, che in
 quel tempo la gouernauano. Lequali cose tutte così Italiane co
 me Fiorentine con quattro libri si termineranno. Il primo nar
 rerà brieuemente tutti gli accidenti d'Italia seguiti dalla decli
 natione dell'imperio Romano per infino al M CCCCXXX
 IIII. Il secondo uerrà con la sua narratione dal principio
 della città di Firenze infino alla guerra, che dopò la cacciata
 del Duca d'Athene si fece contra al Pontefice. Il terzo finirà
 nel M CCCCXXXIII con la morte del Re Ladislao

di Napoli. Et con il quarto al M CCCCXXX

IIII peruerremo, dal quale tempo di

poi particolarmente le cose segui

te dentro a Firenze, et fuo

ra infino a questi

nostri pre

senti

tempi si

descriueranno.

LIBRO PRIMO DELL'HISTORIE FIO-

rentine di Nicolò Macchiauelli, cittadino, &

secretario Fiorentino, al Santissimo, &

Beatissimo Padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.

POPOLI, iquali nelle parti settentrio-
nali di là dal fiume del Reno, et del Danu-
bio habitano, sendo nati in regione generati-
ua, et sana, in tanta moltitudine molte uolte
crescono, che parte di loro, sono necessitati ab-
bandonare i terreni patrij, et cercare nuouo paesi per habitare.
L'ordine che tengono quando una di quelle prouincie si uol
sgrauare di habitatori, è diuidersi in tre parti, compartendo in
modo ciascuna, che in ogni parte sia de' nobili, et ignobili, de'
ricchi, & poveri egualmente ripiena. Dipoi quella parte, alla
quale la sorte comāda, uia à cercare sua fortuna, et le due par-
ti sgrauate dal terzo di loro si rimangono à godere i beni pa-
trij. Queste popolationi furono quelle, che distrusseno lo impe-
rio Romano, allequali ne fu data occasione dagli Imperadori,
iquali hauendo abbandonata Roma sedia antica dell'imperio,
et riduttisi ad habitare in Constantinopoli, haueuano fatta la
parte dell'imperio occidentale piu debbole, per esser meno os-
seruata da loro, et piu esposta alle rapine de' ministri, & de' i-
nimici di quelli, et ueramente à rouinar tanto imperio fonda-
to sopra il sangue di tanti huomini uertuosi, non conueniua,
che e fusse meno ignauia ne' prencipi, ne meno infedeltà ne'
ministri, ne meno forza, ò minore ostinatione in quelli, che l'as-
salirono: perche non una popolatione, ma molte furono quel

le, che nella sua rouina cōgiurarono. I primi che di quelle parti settentrionali uennero contra all'imperio dopò i Cimbri, i quali furono da Mario cittadino Romano uinti, furono i Visigoti, il qual nome non altrimenti nella lor lingua suona, che nella nostra Gotti occidentali. questi dopò alcune zuffe farze d' i confini dell'imperio per concessione delli Imperadori molto tempo tennero la loro sedia sopra il fiume del Dannubio, & auenga che per uarie cagioni, & uarij tempi molte uolte le prouincie Romane assalissero, sempre nòdimeno furono dalla potenza delli Imperadori raffrenati, et l'ultimo che gloriosamente gli uinse, fu Theodosio, talmente, che essendo ridotti alla obbidienza sua, non rifecono sopra di loro alcuno Re, ma contenti al stipendio concesso loro sotto il gouerno, & l'insegne di quello uiueuano, & militauano, ma uenuto a morte Theodosio, & rimasi Arcadio, & Honorio suoi figliuoli heredi dell'imperio, ma non della uertu, & fortuna sua, si mutarono con il Prencipe i tempi. Erano da Theodosio preposti alle tre parti dell'imperio tre gouernatori Ruffino alla Orientale, alla Occidentale Stilicone, & Gildone alla Africana, iquali tutti dopò la morte del Prencipe pensarono non di gouernarle, ma come prencipi possederle, de' quali Gildone, & Ruffino ne' primi loro principij furono oppressi. Ma Stilicone sapendo meglio celar l'animo suo, cercò di aquisitarsi fede co i nuouì Imperadori, & dall'altra parte turbare loro in modo lo stato, che gli fusse piu facile dipoi l'occuparlo, & per far loro nimici i Visigoti gli consigliò non dessero piu loro la consueta prouisione: oltre a questo non gli parendo, che a turbar l'imperio questi nimici bastassero, ordinò, che i Burgundi, Franchi, Vandali, & Alani popoli medesimamente settentrionali, & gia mossi per cercar nuoue

DELLE HISTORIE

terre, assalissero le prouincie Romane. priuati adunque i Visigoti delle prouisioni loro, per esser meglio ordinati a uendicarsi dell'ingiuria, crearono Alarico loro Re, & assalito l'imperio, dopò molti accidenti guastarono l'Italia, & presero & saccheggiarono Roma: dopò laqual uittoria morì Alarico, & successe a lui Ataulfo: ilquale tolse per moglie Placidia si rocchia de gl'Imperadori, et per quel parentado conuenne con loro di andare a soccorrere la Gallia, et la Spagna, lequali prouincie erano state da' Vandali, Burgundi, Alani, & Franchi, mossi dalle sopradette cagioni, assalite. Di che ne seguì che i Vandali, iquali haueuano occupata quella parte d'Is Spagna detta Betica, sendo combattuti forte da i Visigoti, & non hauendo rimedio, furono da Bonifacio, ilquale per l'imperio gouernaua l'Africa, chiamati ch'è uenissero ad occupar quella prouincia. perche sendosi ribellato, temeuua, che il suo errore non fusse dall'Imperadore riconosciuto. presono i Vandali per le ragioni dette uolontieri quella impresa, & sotto Genserico loro Re s'insignorirono di Africa. Era in questo mezzo successo all'imperio Theodosio figliuolo d'Arcadio, ilqual pensando poco alle cose di Occidente, fece, che queste popolationi pensarono di poter possedere le cose acquistate. Et così i Vandali in Africa, gli Alani, et Visigoti in Is Spagna signoreggiavano, et i Franchi, & i Burgundi non solamente presero la Gallia, ma quelle parti, che da loro furono occupate, furono anchora da il nome loro nominate, donde l'una parte si chiamò Francia, & l'altra Borgogna. I felici successi di costoro destarono nuoue popolationi alla destructione dell'imperio, & altri popoli detti Vnni occuparono Pannonia, prouincia posta in su la ripa di qua dal Dannubio, laquale hoggi hauendo preso il nome da questi Vnni, si chiama Vngheria. A' questi disordini si aggiun

se, & e
uer me
d fare
za de
l'isola
ra da
li, che
Imperad
gli popo
ro Re l'im
l'isola,
ciamar
giati de
pensar
se loro
con le fa
piu prop
marona
mo haue
ti Zepidi
in que
ni parsi
ze barbar
quali p
da sua
rico Re
come sua
Aquila
sione d
ti gli hab

se, che uedendosi l'Imperadore assalire da tante parti, per ha-
uer meno nimici, cominciò hora co i Vandali, hora co i Frāchi
d fare accordi, lequali cose accresceuano la autorità & poten-
za de' Barbari, & quella dell'imperio diminuiano. Ne fu
l'isola di Bretagna (laquale hoggi si chiama Inghilterra) secu-
ra da tanta rouina: perche temendo i Bretoni di quelli popo-
li, che haueuano occupata la Francia, & non uedendo come lo
Imperadore potesse difenderli, chiamarono in loro aiuto li An-
gli popoli di Germania. presono li Angli sotto Votigerio lo-
ro Re l'impresa, & prima gli difesero, dipoi gli cacciarono del
l'isola, & ui rimasono loro ad habitare, & dal nome loro la
chiamarono Anglia. Ma gli habitatori di quella sendo spos-
gliati della patria loro diuenarono per la necessitā feroci, &
pensarono, anchora che e non haueffero potuto difendere il pae-
se loro, di potere occupare quello d'altri. Passarono per tanto
con le famiglie loro il mare, & occuparono quelli luoghi, che
piu propinqui alla marina trouarono, & dal nome loro chia-
marono quel paese Bretagna. Gli Vnni, liquali di sopra dicem-
mo hauer occupata Pannonia, accozzatisi con altri popoli det-
ti Zepidi, Eruli, Turingi, & Ostrogoti (che cosi chiamano
in quella lingua i Gotti orientali) si mossero per cercar nuo-
ui paesi. Et non potendo entrare in Francia, che era dalle for-
ze barbare difesa, ne uennero in Italia sotto Attila loro Re, il-
quale poco dauanti, per esser solo nel regno, haueua morto Ble-
da suo fratello, per laqual cosa diuenato potentissimo, Andas-
rico Re di Zepidi, & Velamir Re de li Ostrogoti, rimasero
come suoi soggetti. Venuto adunque Attila in Italia, assediò
Aquilegia, doue stette senza altro ostacolo due anni, & nell'os-
sisione di essa guastò tutto il paese all'intorno, & disse-
ti gli habitatori di quello. ilche (come nel suo luogo diremmo)

DELLE HISTORIE

dette principio alla città di Vinegia. Dopò la presa, & la rouina di Aquilegia, & di molte altre città si uolse uerso Roma, dalla rouina dellaquale si astenne per i prieghi del Pontifice: la cui riuerenza potette tanto in Attila, che si uscì d'Italia, & ritirossi in Austria, doue si morì. Dopò la morte delquale Velamir Re delli Ostrogotti, & gli altri Capi dell'altre nationi prese l'armi contra d'Tenrico, & Eurie suoi figliuoli, & l'uno ammazzarono, & l'altro costrinsero con gli Vnni ad ripassare il Danubio, & ritornarsi nella patria loro, et gli Ostrogotti, & i Tepidi si posero in Pannonia, et gli Eruli, et Turingi sopra la ripa di la dal Danubio si rimasero. Partito Attila d'Italia Valentiniano Imperadore occidentale pensò d'instaurare quella, & per esser piu commodo a difendrla da i barbari abbandonò Roma, & pose la sua sedia in Rauenna. Queste auuersità, che haueua hauute l'imperio occidentale, erano state cagione che l'Imperadore, ilquale in Constantinopoli habitaua, haueua concesso molte uolte la possessione di quello ad altri, come cosa piena di pericoli, et di spesa, et molte uolte anchora senza sua permissione i Romani uedenendosi abbandonati, per difendersi, creauano per loro medesimi uno Imperadore, d'alcuno per sua auttorità si usurpaua l'imperio, come auenne in questi tempi, che fu occupato da Massimo Romano, dopò la morte di Valentiniano, & costrinse Eudossa stata moglie di quello a prenderlo per marito: laquale desiderosa di uèdicar tale ingiuria uon potendo nata di sangue imperiale sopportare le nozze d'uno priuato cittadino, confortò secretamente Genserico Re de i Vandali, et Signore d'Africa a uenire in Italia, mostrandoli la facilità, & la utilità dell'acquisto. Ilquale allettato dalla preda subito uenne, & trouata abbandonata Roma saccheggiò quella, doue stette XIII giorni. Prese

anch'or
cito suo
in Roma
Romano
dopò la
Constan
Augusto
perio, &
liet Tur
sopra la r
doare l'or
uensi da q
mente (se
rono (com
riato ad
propinqu
toria, per
doare, la
& fu il pr
ra il mon
d per timo
radore Or
gione l'ha
mare la f
tico Rom
in Con
Ostrogot
Sueni, et
li l'Afric
Turingi

anchora, è saccheggiò più tere in Italia, et ripieno se, et l'esser
cito suo di preda se ne tornò in Africa. I Romani ritornati
in Roma, sendo morto Massimo crearono Imperadore Auito
Romano, dipoi, dopò molte cose seguite in Italia, et fuori, et
dopò la morte di più Imperadori, peruenne l'imperio di
Constantinopoli a Zenone, et quello di Roma ad Oreste, et
Augustolo suo figliuolo, iquali per inganno occuparono l'im-
perio, et mentre che e disegnavano tenerlo per forza, gli Eruli,
et Turingi (iquali dissi essersi posti dopò la morte di Attila
sopra la ripa di là dal Dannubio) fatta lega insieme sotto O-
doacre loro Capitano uennero in Italia, et ne i luoghi lasciati
uacui da quelli vi entrarono i Longobardi popoli medesima-
mente settentrionali, condotti da Godooglo loro Re, iquali fua-
rono (come nel suo luogo diremmo) l'ultima peste d'Italia. ue-
nuto adunque Odoacre in Italia uinse, et ammazzò Oreste
propinquo a Pavia, et Augustolo si fuggì, dopò laqual uis-
toria, perche Roma uariasse con la potèza il titolo, si fece O-
doacre, lasciando il nome dell'imperio, chiamare Re di Roma,
et fu il primo che de' Capi de' popoli che scorreano allho-
ra il mondo, si posasse ad habitare in Italia, perche gli altri
ò per timore di non la poter tenere, per esser potuta dall'Impe-
radore Orientale facilmente soccorrere, ò per altra occulta ca-
gione l'hauuano spogliata, et dipoi cercò altri paesi per fer-
mare la sedia loro. Era per tanto in questi tempi l'imperio an-
tico Romano ridotto sotto questi Prencipi. Zenone regnando
in Constantinopoli comandaua d tutto l'imperio Orientale: gli
Ostrogotti Mesia, et Pannenia signoreggiavano: i Visigoti,
Sueui, et Alani la Guasceogna e nuano, et la Spagna: Vanda-
li l'Africa, i Franchi, et Burgundi la Francia: gli Eruli, et
Turingi la Italia. Era il Regno delli Ostrogotti peruenuto a

DELLE HISTORIE

Theodorigo nipote di Velamir, ilquale tenendo amicitia con Zenone Imperadore Orientale, gli scrisse, come à i suoi Ostrogotti pareua cosa ingiusta, sendo superiori di uertu à tutti gli altri popoli, essere inferiori d'imperio, & come egli era impossibile poterli tenere ristretti dentro à i termini di Pannonia, tale che ueggendo, come gliera necessario lasciare loro pigliar l'armi, & ire à cercar nuoue terre, uoleua prima farlo intendere à lui, accioche potesse prouederui, concedédo loro qualche paese, doue con sua buona gratia potessero piu honestamente, & con loro maggior commodità uiuere. Onde che Zenone, parte per paura, parte per il desiderio hauena di cacciar d'Italia Odoacre, concesse à Theodorigo il uenire contra quello, & pigliare la possessione d'Italia, ilquale subito partì di Pannonia doue lasciò i Zepidi popoli suoi amici, & uenuto in Italia amazzò Odoacre, et il figliuolo, et con l'essempio di quello prese il titolo di Re d'Italia, & pose la sedia sua in Rauenna, mosso da quelle cagioni, che fecero già à Valentiniano habitarui. Fu Theodorigo huomo nella guerra, & nella pace eccellentissimo: donde nell'una fu sempre uincitore, nell'altra beneficò generalmente le città, & i popoli suoi. diuise costui li Ostrogotti per le terre con i Capi loro, accioche nella guerra gli commandassero, & nella pace gli correggessero. accrebbe Rauenna, instaurò Roma, eccetto che la disciplina militare: rendè à i Romani ogn'altro honore: contenne dentro à i termini loro, & senza alcuno tumulto di guerra, ma solo con la sua autorità tutti i Re barbari, occupatori dell'imperio: edificò terre, & fortezze intra la punta del mare Adriatico, & l'alpe, per impedire piu facilmente il passo à i nuoui barbari, che uolsero assalire Italia: et se tante uertu non fussero state imbrattate nell'ultimo della sua uita d'alcune crudeltà, causate da

san da
co, & di
o la sua
perche me
ma, & la
tera dalle
azioni di
buono or
se alcuni
uincie, cor
Onario in
quanto d
riar Pre
solamente
zioni og
rimano.
tempi pat
solamente
del uicere
ciascuna p
che ueder
stauerano
gumento
logia, par
le che al m
ra, l'Aqu
omertene
renza, G
te si ag
che narra

sate da uarij sospetti del regno suo (come la morte di Simmaco, & di Bottio huomini santissimi dimostrano) sarebbe al tutto la sua memoria degna d'ogni parte di qualunque honore: perche mediante la uertu, & la bontà sua, non solamente Roma, & Italia, ma tutte l'altre parti dell'occidentale Imperio liberate dalle cōtinoue battiture, che per tanti anni da tante inundationi di barbari haueuano sopportate, si solleuarono, & in buono ordine, & assai felice stato si ridussero. Et ueramente se alcuni tēpi furono mai miserabili in Italia, & in queste prouincie, corse da i barbari, furono quelli, che da Archadio, & Onorio infino à lui erano corsi: perche se si considererà di quanto danno sia cagione d'una Republica ò d'un Regno uariar Prencipe, ò gouerno non per alcuna estrinseca forza, ma solamente per uile discordia, doue si uede, come le poche uariationi ogni Republica et ogni regno, anchora che potentissimo, ruinano. si potrà dipoi facilmente imaginare, quanto in quei tempi patisse l'Italia, et l'altre prouincie Romane lequali non solamente uariarono il gouerno, ma le leggi, i costumi, il modo del uiuere, la religione, la lingua, l'habito, i nomi: lequali cose ciascuna per se, non che tutte insieme fariano, pensandole, non che uedendole, & sopportandole, ogni fermo, et costante animo spauentare. Da questo nacque la ruina, il nascimento, et l'augumento di molte città. Intra quelle, che ruinarono, fu Aquile legia, Luni, Chiusi, Popolonia, Fiesole, & molte altre. Intra quelle che di nuouo si edificarono, furono Vinegia, Siena, Ferrara, l'Aquila, & altre assai terre, & castella, che per breuità si omettengo. quelle che di piccole diuennero grandi, furono Fiorenza, Genoua, Pisa, Milano, Napoli, & Bologna, allequali tutte si aggiugne la ruina, & il rifacimento di Roma, & molte, che uariamente furono disfatte, et rifatte. Intra queste ruine,

DELLE HISTORIE

Et questi nuoui popoli sursono nuoue lingue, come apparisce nel parlare, che in Francia, Et in Ispagna, Et in Italia si costuma: ilquale mescolato con la lingua patria di quelli nuoui popoli, et con l'antica Romana fanno un nuouo ordine di parlare. Hanno oltre di questo uariato il nome non solamente le provincie, ma i laghi, i fiumi, i mari, Et gli huomini, perche la Francia, l'Italia, Et la Spagna sono ripiene di nomi nuoui, et al tutto da gli antichi alieni, come si uede, lasciandone indietro molti altri, che il Po, Garda, l'Archipelago sono per nomi difformi d'gli antichi nominati. Gli huomini anchora di Cesari, Et Pompei, Pieri, Giouanni, Et Mattei diuentarono. Ma in tra tante uariationi non fu di minor momento il uariar della religione: perche combattendo la consuetudine dell'antica fede co i miracoli della nuoua, si generaro i tumulti, Et discordie grandissime in tra gli huomini, Et se pur la Christiana religione fusse stata unita, ne sarebbero seguiti minori disordini: ma combattendo la Chiesa Greca, la Romana, Et la Rauennate insieme, Et di piu, le sette heretiche co le catoliche, in molti modi contristauano il mondo: Di che ne è testimone l'Africa, laquale sopportò molti piu affanni mediante la setta Arriana creduta da i Vandali, che per alcuna loro auaritia, ò naturale crudeltà. Vivendo adunque gli huomini in tra tante persecutioni, portauano descritto negli occhi lo spauento dell'animo loro, perche oltre d'gl'infiniti mali, ch'è sopportauano, mancava a buona parte di loro di poter rifuggire all'aiuto di Dio, nelquale tutti i miseri sogliono sperare: perche sendo la maggior parte di loro incerti a quale Dio douessero ricorrere mancando d'ogni aiuto, Et d'ogni speranza, misera mente moriuano. Meritò per tanto Theodorigo non mediocre lode, sendo stato il primo che facesse quietare tanti mali,

tal che per XXXVIII anni, che regnò in Italia, la ridusse in tanta grandezza, che l'antiche battiture piu in lei non si riconosceuano, ma uenuto quello d morte, & rimasto nel regno Atalarico nato di Ama sciunta sua figliuola in poco tempo (non sendo anchora la fortuna sfogata) ne gli antichi suoi affanni si ritornò, perche Atalarico poco dipoi l'Anulo morì, & rimasto il regno alla madre fu tradita da Teodato, ilquale era stato da lei chiamato, perche l'aiutasse a gouernare il regno. Costui hauendola morta, & fattosi Re, & per questo sendo diuentato odioso a gli Ostrogotti, dette animo a Iustinianio Imperadore, di credere poterlo cacciare d'Italia, & deputò Bellisario per Capitano di quella impresa, ilquale hauea gia uinta l'Africa, & cacciattine i Vandali, & ridottola sotto l'imperio. Occupò adunque Bellisario la Sicilia, & di quini passato in Italia occupò Napoli, & Roma. I Gotti ueduta questa ruina ammazzarono Teodato loro Re, come cagione di quella, & elessero in suo luogo Vitigete, ilquale dopò alcune zuffe fu da Bellisario assediato, & preso in Rauenna, & non hauendo conseguita al tutto la uittoria, fu Bellisario da Iustinianio riuocato, & in suo luogo posto Giovanni, & Vitale disformi in tutto da quello di uertu, & di costumi: di modo che i Gotti ripresero animo, & crearono loro Re Ildouado, ch'era gouernatore in Verona. dopò costui (perche fu ammazzato) peruenne il regno a Totila, ilquale ruppe le genti dell'Imperadore, recuperò la Toscana, e Napoli, ridusse i suoi Capitani quasi all'ultimo di tutti gli stati, che Bellisario haueua recuperati, per laqual cosa parue a Iustinianio di rimandarlo in Italia, ilquale ritornato con poche forze perdè piu tosto la reputatione delle cose prima fatte da lui, che di nuouo ne racquistasse: perche Totila trouandosi Bellisario con le gēti ad Ho-

DELLE HISTORIE

sta, sopra gli occhi suoi espugnò Roma, et ueggendo non potere ne lasciare, ne tenere quella, in maggior parte la disfece, & caccione il popolo, et i Senatori menò seco, et stimando poco Bellisario, n' andò con l'essercito in Calauria, à rincòtrare genti, che di Grecia in aiuto à Bellisario uenivano. Vegghendo per tanto Bellisario abbandonata Roma, si uolse ad una impresa honoreuole: perche entrato nelle Romane ruine con quanta piu celerita potette rifece à quella città le mura, & uì richiamò dentro li habitatori, ma à questa sua lodeuole impresa si oppose la fortuna, perche Iustiniano fu in quel tempo assalito da i Parthi & richiamò Bellisario, & quello per obbidire il suo signore abbandonò Italia, & rimase quella prouincia à discrezione di Tottila, ilquale di nuouo prese Roma: ma nò fu con quella crudeltà trattata, che prima, perche pregato da S. Benedetto, ilquale in quelli tempi bauena di santità grādissima opinione, si uolse piu tosto à risarla. Iustiniano in tanto haueua fatto accordo co i Parthi, & pensando di mandare nuoua gente al soccorso d'Italia, fu dalli Sclauì nuouì popoli settentrionali ritenuto, iquali haueuano passato il Dannubio, & assalito la Illiria, & la Thracia: in modo che Tottila quasi tutta l'occupò: ma uinti che hebbe Iustiniano gli Sclauì, mandò in Italia con gli esserciti Narsete Eunucho huomo in guerra essercitatissimo: ilquale arriuato in Italia ruppe, et ammazzò Tottila, et le reliquie, che de i Gotti dopò quella rotta rimasero, si ridussero in Pauia, doue crearono Teia loro Re. Narsete dall'altra parte dopò la uittoria prese Roma, et in ultimo si azzuffò con Teia presso à Nocera, & quello ammazzò, & ruppe: per laqual uittoria si spense al tutto il nome de' Gotti in Italia, doue LXX anni da Theodorigo loro Re à Teia haueuano regnato, ma come prima fu libera l'Italia da i Gotti, l'ua-

stiniano
quale per
lia, & gli
dine degli
della Italia
di prouincie
ta & terre
ne in tale
che tutto
sto tempo
quale cias
si il Duca
à Ravenna
Questa d
celerità d
ra Narsete
stato vol
tu, & con
basta ing
role piena
lare con gli
persuase
in Pannonia
pra si mos
Dannubio
nati, quan
ne sendo
baino h
si azzuff
monia, et

stiniano morì, et rimase suo successore Iustino suo figliuolo, il quale per il consiglio di Sofia sua moglie reuocò Narsete d'Italia, et gli mandò Longino suo successore. seguitò Longino l'ordine degli altri di habitare in Rauenna, et oltre à questo dette alla Italia nuoua forma: perche non constitui governatori di provincie, come haueuão fatto i Goti, ma fece in tutte le città et terre di qualche momento Capi, i quali chiamò Duchi, ne in tale distributioe honorò piu Roma, che l'altre terre: perche tolto uia i Consoli, et il Senato (iquali nomi infino à questo tempo ui si erano mantenuti) la ridusse sotto uno Duca, il quale ciascuno anno da Rauenna ui si mandaua, et chiamasi il Ducato Romano, et à quello, che per l'Imperadore staua à Rauenna; et gouernaua tutta Italia, puose nome Esarco. Questa diuisione fece piu facile la ruina d'Italia, et con piu celerità dette occasione à i Longobardi di occupar l'Italia. Era Narsete sdegnato forte contra l'Imperadore, per essergli stato tolto il gouerno di quella provincia, che con la sua uertù, et con il suo sangue haueua acquistata, perche à Sofia non bastò ingiuriarlo, reuocandolo, eh' ella ui aggiunse anchora parole piene di uituperio, dicendo che lo uoleua far tornare à filare con gli altri Eunuchi, tanto che Narsete ripieno di sdegno persuase ad Alboino Re de' Longobardi, che allhora regnaua in Pannonia, di uenire ad occupare l'Italia. Erano (come di sopra si mostrò) entrati i Longobardi, in quelli luoghi presso al Dannubio, che erano dalli Heruli, et Turingi stati abbandonati, quando da Odoacre loro Re furono còdotti in Italia, doue sendo stati alcun tempo, et peruenuto il regno loro ad Alboino huomo efferato, et audace, passarono il Dannubio, et si azzuffarono con Comundo Re de' Zepidi, che teneua Pannonia, et lo uinsero, et trouandosi nella preda Rosmida figliuo

DELLE HISTORIE

la di Comundo, la prese Alboino per moglie, & si insignorì di Pannonia, & mosso dalla sua efferata natura fece del teschio di Comundo una tazza, con laquale in memoria di quella uittoria beuea: ma chiamato in Italia da Narsete con ilquale nella guerra de i Gotti haueua tenuta amicitia lasciò la Pannonia d'gli Vnni, iquali dopò la morte d'Attila dicemmo esser si nella lor patria ritornati, & ne uenne in Italia, & trouando quella in tante parti diuisa, occupò in un tratto Pavia, Milano, Verona, Vicenza, tutta la Toscana, & la maggior parte di Flamminia, chiamata hoggi Romagna, tal che parendogli per tanti, & si subito acquisti hauer gia la uittoria d'Italia, celebrò in Verona un conuito, & per il molto bere diuenuto allegro sendo il teschio di Comundo pieno di uino, lo fece presentare d'Rosmunda Regina, laquale all'incontro di lui mangiaua, dicendo con uoce alta, che quella potette udire, che uoleua, che in tanta allegrezza la beuesse con suo padre, laqual uoce fu come una ferita nel petto di quella donna, & deliberata di uendicarsi, sappiendo, che Almachilde nobile Lombardo giouane, & feroce amaua una sua ancilla, trattò con quella, che celatamente desse opera, che Almachilde in suo cambio dormisse con lei: & essendo Almachilde secondo l'ordine di quella uenuto d'trouarla in luogo oscuro, giacè con Rosmunda, credendosi giacere con l'ancilla, laquale dopò il fatto se gli scoperse, & mostrogli, come in suo arbitrio era d'ammazzare Alboino, & godersi sempre lei, & il regno, d'esser morto da quello come stupratore della sua moglie. consentì Almachilde di ammazzare Alboino, ma dopò che eglino hebbero morto quello, ueggendo come non riuscua loro d'occupare il regno, anzi dubitando di non essere morti da i Longobardi, per l'amore, che ad Alboino portauano, con tutto il

theforo
honore
la finia
le occup
uente,
diuenire
gobardi,
seguo, &
lui per m
cupa di
machilde,
benata m
dosi di qu
casi in po
gino si p
tanto rag
pal scia
cò imola
& quasi i
uittorie m
tra gli este
li sbigottit
feciono in
ilqual comp
sero mai
neuenti,
Padona,
fena, parte
loro occup
ti alla g

thesoro regio se ne fuggirono à Rauenna d'Longino, ilquale honoreuolmente gli riceuette. Era morto in questi trauagli Iustiniانو Imperadore, & in suo luogo rifatto Tiberio, ilquale occupato nelle guerre de i Parthi, non poteua all'Italia souuenire, onde che d'Longino parue il tempo commodo à poter diuentare mediante Rosmunda, & il suo thesoro Re de' Longobardi, & di tutta Italia, & conferì con lei questo suo disegno, & le persuase ad ammazzare Almachilde, & pigliar lui per marito, il che fu da quella accettato, & ordinò una coppa di uino auuenenato, laquale di sua mano porse ad Almachilde, che assetato uscìua del bagno, ilquale come l'hebbe beuuta meza, sentendosi commouere l'interiori, & accorgendosi di quello che era, sforzò Rosmunda d'beuere il resto, & così in poche hore l'uno, & l'altro di loro morirono, & Longino si priuò di speranza di diuentare Re. I Longobardi in tanto ragunatosi in Pavia, laquale haueuano fatta principal sedia del loro regno, fecero Clefi loro Re, ilquale riedificò Imola che era stata rouinata da Narsete, occupò Rimino, & quasi infino à Roma ogni luogo. ma nel corso delle sue uittorie morì. Questo Clefi fu in modo crudele, non solo contra gli esterni, ma anchora contra i suoi Longobardi, che quelli sbigottiti della potestà regia non uollono rifar piu Re, ma feciono in fra loro XXX Duchi, che gouernassero gli altri, ilqual consiglio fu cagione, che i Longobardi non occupassero mai tutta Italia, & che il regno loro non passasse Benenento, & che Roma, Rauenna, Cremona, Mantoua, Padoua, Monselice, Parma, Bologna, Faenza, Furlì, Cesena, parte si difendessero un tempo, parte non fussero mai da loro occupate: perche il non hauer Re gli fece meno pronti alla guerra, & poi che rifecono quello auenturero (per

DELLE HISTORIE

esser stati liberi un tempo) meno obbidienti, & piu atti alle di
scordie in fra loro, laqual cosa prima ritardò la loro uittoria,
di poi in ultimo gli cacciò d'Italia. Stando adunque i Longo
bardi in questi termini, i Romani & Longino fero no accordo
con loro, che ciascuno posasse l'armi, & godesse quello, che pos
sedeva. In questi tempi cominciarono i Pontefici à diuenire in
maggiore autorità, che non erano stati per l'adietro: perche
il primo dopò san Piero per la santità della uita, & per i mi
racoli erano da gli huomini riueriti, gli essempli de' quali am
pliarono in modo la religione Christiana, che i Prencipi furo
no necessitati per leuar uia tanta confusione, ch'era nel mon
do, obbidire à quella. Sendo adunque l'Imperadore diuenuto
christiano, & partitosi di Roma, & gittone in Constantinopo
li, ne seguì (come nel principio dicemmo) che l'imperio Roma
no ruinò, & la Chiesa Romana piu presto crebbe: nondime
no infino alla uenuta de' Longobardi (sendo l'Italia sottoposta
tutta à gli Imperadori, & à gli Re) non presano mai i Pontefi
ci in quelli tempi altra autorità, che quella, che daua loro la
riuerenza de' loro costumi, & della loro dottrina: nell'altre
cose ò a gli Imperadori, ò a gli Re obbiduano, & qualche uol
ta da quegli furono morti, & come loro ministri nelle attio
ni loro operati. Ma quello che gli fece diuenire di maggior
momento nelle cose d'Italia fu Theodorigo Re de' Goti, quan
do puose la sua sedia in Rauenna: perche rimasa Roma sen
za Prencipe, i Romani haueuano cagione per loro rifugio di
prestare piu obbidienza al Papa, nondimeno la loro autorità
per questo non crebbe molto, solo ottenne di essere la Chie
sa di Roma preposta à quella di Rauenna, ma uenuti i Lon
gobardi, & ridotta Italia in piu parti, dettono cagione al Pa
pa di farsi piu uiuo: perche sendo quasi che Capo in Roma,

che autorità
i pontefici
hanno nel
prencipio
hanno

Imper
no risse
me fuggi
gino si c
amici de
scuano
laqual se
che i pop
uano d
nome lor
no in pri
to Mauro
volglio
la impo
gir d q
do le for
uori, &
guerre, e
lia, fero
i Barbari
quelli ch
questi mo
& infero
tempi d
ch'è uen
altri pre
VIII g
censure,
l'indulge
uer usat

L'Imperadore di Constantinopoli, & i Longobardi gli haueua
no rispetto talmente, che i Romani mediante il Papa, non co-
me soggetti, ma come compagni con i Longobardi, & con Lon-
gino si collegarono: & così seguitando i Papi hora di esser
amici de i Longobardi hora de i Greci, la loro dignità accres-
ceuano: ma seguita dipoi la rouina dell'Imperio Orientale,
laqual seguitò in questi tempi sotto Eracleo Imperadore: per-
che i popoli Schiaui (de' quali facemmo di sopra mentione) assal-
tarono di nuouo la Illiria, et quella occupata, chiamarono dal
nome loro Schiauonia, & l'altre parti di quello imperio furo-
no in prima assaltate da' Persi, dipoi da i Saraceni, iquali sot-
to Maumetto uscirono d'Arabia, & in ultimo da i Turchi, et
tolto gli la Soria, l'Africa, et l'Egitto non restaua al Papa per
la impotenza di quello imperio più commodità di poter rifug-
gir a quello nelle sue oppressioni. & dall'altro canto crescen-
do le forze de' Longobardi, pensò che gli bisognaua nuouo fa-
uori, & ricorse in Francia a quei Re: di modo che tutte le
guerre, che dopò questi tempi furono da' Barbari fatte in Ita-
lia, furono in maggior parte da i Pontefici causate, & tutti
i Barbari, che quella inundarono, furono il più delle uolte da
quelli chiamati: ilqual modo di procedere dura anchora in
questi nostri tempi: ilche ha tenuto, & tiene l'Italia disunita,
& inferma. Per tanto nel descrivere le cose seguite da questi
tempi a i nostri, non si dimostrerà più la ruina dell'Imperio,
ch'è tutto in terra, ma l'augumento de' Pontefici, & di quelli
altri prencipati, che di poi l'Italia infino alla uenuta di Carlo
VIII governarono, & uedraffi, come i Papi prima con le
censure, di poi con quelle, & con l'armi insieme mescolate con
l'indulgenzie erano terribili, & uenerandi, & come per ha-
uer usato male l'uno, & l'altro, l'uno hanno al tutto perdu-

*Nota che
questa lo-
gia chiama-
ta Francia
fatta fu
da' Barbari
che uen-
do in Ita-
lia per la
Barbaria
mediante
a Sodoma
che per la
comunità
Barbari
Medusa se uen-
giuano
a lungo
che in
Italia*

D E L L E H I S T O R I E

ro, dell'altro stanno a discretion d'altrui. Ma ritornando all'ordine mio dico: come al Papato era peruenuto Gregorio terzo, & al regno de' Longobardi Aistulfo, ilquale contra li accordi fatti occupò Rauenna, & mosse guerra al Papa, per laqual cosa Gregorio per le cagioni sopra scritte non confidando più nell'Imperadore di Costantinopoli per esser debbole, ne uolendo credere alla fede de' Longobardi, che l'hauuano molte volte rotta ricorse in Francia a Pipino II ilquale di Signore d'Austracia, & Barbantia era diuenuto Re di Francia, non tanto per la uertu sua, quanto per quella di Carlo Martello suo padre, & di Pipino suo Auolo: perche Carlo Martello sendo gouernadore di quel Regno, dette quella memorabil rotta a i Saraceni presso a Torsi in sul fiume dell'Era, doue furono morti più che CC mila di loro, donde Pipino suo figliuolo per la reputatione del padre, & uertu sua diuentò poi Re di quel regno, alquale Papa Gregorio (come è detto) mandò per aiuto contra i Longobardi: a cui Pipino promesse mandargli, ma che desideraua prima uederlo, & alla presenza honorarlo. Per tanto Gregorio ne andò in Francia, & passò per le terre de i Longobardi suoi nimici, senza che l'impedissero, tanta era la riuerenza, che si haueua alla religione. Andato adunque Gregorio in Francia, fu da quel Re honorato, & rimandato con i suoi esserciti in Italia, iquali assediaron i Longobardi in Pavia. Onde che Aistulfo costretto da necessitá si accordò co i Franciosi, & quelli feciono l'accordo per i prieghi del Papa, ilquale non uolse la morte del suo nimico, ma che si conuertisse, & uiuesse, nel quale accordo Aistulfo promise rendere alla Chiesa tutte le terre, che le haueua occupate: ma ritornate le genti di Pipino in Francia Aistulfo non offeruò l'acordo, & il Papa di nuouo

ricorse a Pipino
Longobardi &
dore Greco
rono sotto il
& la Marca
Desiderio Longobardi
occupar il Re
l'amicizia sua
Principi cedet
& seguiti di c
tioni fatte con
poli in Rauenna
refice. Morì
gliuolo, ilquale
da lui fu noma
ro primo, co
diato in Roma
lo, ilquale fu
lui, & gli figli
andò a uisita
Vicario di Dio
il Papa, & il
Roma ricor
dare il Papa
cio l'imperatore
uenire lo
quistarli. E
rali cresciuti
CCXX
forellini alla

ricorse à Pipino ilquale di nuouo mandò in Italia, uinse i Longobardi & prese Rauenna, & contra la uoglia dello Imperadore Greco la dette al Papa, con tutte quelle altre terre, ch' erano sotto il suo Esarcato, & ui aggiunse il paese d'Vrbino, & la Marca, ma Aistulfo nel consegnar queste terre morì, et Desiderio Lombardo, ch'era Duca di Toscana, prese l'armi per occupar il Regno, & domandò aiuto al Papa promettendogli l'amicitia sua, & quello glie ne concesse, tanto che gli altri Principi cederono, & Desiderio offeruò nel principio la fede, & seguì di consegnare le terre al Pontefice secondo le conuentioni fatte con Pipino. Ne uenne piu Esarco da Constantino- poli in Rauenna, ma si gouernaua secondo la uoglia del Pontefice. Morì dipoi Pipino, & successe nel regno Carlo suo figliuolo, ilquale fu quello, che per la grandezza delle cose fatte da lui fu nominato Magno. Al Papato era successo Theodoro primo, costui uenne in discordia con Desiderio, & fu asse-diato in Roma da lui, tal che il Papa ricorse per aiuto à Carlo, ilquale superate l'alpi assediò Desiderio in Pavia, & prese lui, & gli figliuoli, & gli mandò prigioni in Francia, & ne andò à uisitare il Papa à Roma, doue giudicò, che il Papa uicario di Dio, non potesse essere da gli huomini giudicato, & il Papa, & il Popolo Romano lo fecero Imperadore, & così Roma ricominciò ad hauere l'Imperadore in Occidente, & doue il Papa soleua esser raffermo da gli Imperadori, cominciò l'Imperadore nella elatione ad hauer bisogno del Papa, & ueniua lo imperio à perdere i gradi suoi, & la Chiesa ad acquistarli. Et per quei mezzi sempre sopra i principi temporali cresceua la sua autorità. Erano stati i Longobardi CCXXXII anni in Italia, & di già non riteneuano di forestieri altro che il nome, & uolendo Carlo riordinare

DELLE HISTORIE

l'Italia, ilche fu al tempo di Papa Leone III fu contento ha-
bitassero in quei luoghi, doue si erano nutriti, & si chiamasse
quella prouincia dal nome loro Lombardia. Et perche quelli
haueſſero il nome Romano in riueranza, uolle, che tutta quel-
la parte d'Italia à loro propinqua, che era sottoposta all'Esar-
cato di Rauenna, si chiamasse Romagna: & oltre à questo
cred Pipino suo figliuolo Re d'Italia, la iurisdictione delquale si
estendeva infino à Beneuento, & tutto il resto possedeua l'im-
perador Greco, con ilquale Carlo haueua fatto accordo. Per-
uenne in quelli tempi al pontificato Pascale primo, & i parro-
chiani delle Chiese di Roma per esser piu propinqui al Papa,
& trouarsi alla electione di quello, per ornare la loro pode-
sta con uno splendido titolo, si cominciarono à chiamare Car-
dinali: & si arrogarono tanta riputatione, massime poi che
egli esclusero il popolo Romano dallo eleggere il Pontefice, che
rade uolte la electione di quello usciva del numero loro. On-
de morto Pascale, fu creato Eugenio II del titolo di Santa Sa-
bina, & l'Italia poi che ella fu in mano di Franciosi mudò
in parte forma, & ordine per hauer preso il Papa nel tempo-
rale piu autorità, & hauendo quelli condotti in essa il nome
de i Conti, & de' Marchesi, come prima da Longino Esarco
di Rauenna ui erano stati posti i nomi de' Duchi. Peruenne
dopò alcun pontefice al Papato Cſporco Romano, ilquale per
la bruttura del nome si fece chiamare Sergio, ilche dette prin-
cipio alla mutatione de' nomi, che fanno nella loro electione i
Pontefici. Era in tanto morto Carlo Imperadore, alquale suc-
cede Lodouico suo figliuolo, dopò la morte del quale nacquero
in tra i suoi figliuoli tâte differenze, che al tēpo de' nepoti suoi
fu tolto alla casa di Francia l'imperio, & ridotto nella Mas-
gna, & chiamossi il primo Imperadore Tedesco Ainulfo:

*principio
degli Cardi-
nali.*

*Augurio
che gli
mutano gli
nomi.*

ne solamen-
imperia, m-
riprese le
che il Pont-
ſei Re d'Ita-
ti dettono an-
di affare l-
no forzati to-
quella prouin-
ſi tempi imp-
rio à Conſta-
che ſe gli era
che all'impe-
gnato per t-
quelli luoghi
ono d'effu-
era occupato
berigo Duca
narono Roma
fecero una r-
reggiavano l-
cobatterano:
manduſioſe
da gli Vni-
in quelli tri-
ceſſero l'una
era ad ogni
la diſurione
Orientali. U-
in queſti tem-

ne solamente la famiglia de' Carli per le sue discordie perdè lo imperio, ma anchora il Regno d'Italia: perche i Longobardi ripresero le forze, & offendeano il Papa & i Romani, tanto che il Pontefice non uedendo à chi si rifuggire, credè per necessitade Re d'Italia Berengario Duca nel Friuoli. questi accidenti dettono animo à gli Vnni, che si trouauano in Pannonia, di assaltare l'Italia, & uenuti alle mani con Berengario furono forzati tornarli in Pannonia, ò uero in Vngheria, che così quella prouincia da loro si nominaua. Romano era in questi tempi Imperadore in Grecia, ilquale hauua tolto l'imperio d'Constantino, sendo prefetto della sua armata: & perche se gli era in tal nouita ribellata la Puglia, et la Calauria, che all'imperio suo (come di sopra dicemmo) obbidiuano, sdegnato per tal ribellione permesse à i Saraceni, che passassero in quelli luoghi: i quali uenuti, & prese quelle prouincie, tentarono d'espugnare Roma: ma i Romani (perche Berengario era oocupato in difendersi dalli Vnni) fecero lor Capitano Alberigo Duca di Toscana: & mediante la uertu di quello saluarono Roma da' Saraceni, i quali partiti di quello assedio, fecero una rocca sopra il monte Gargano, & di quiui signoreggiavano la Puglia, & la Calauria, & il resto d'Italia còbatteuano: & così ueniua l'Italia in questi tempi ad essere marauigliosamente afflitta, sendo combattuta di uerso l'alpi da gli Vnni, & di uerso Napoli da i Saraceni. Stette l'Italia in questi trauagli molti anni, & sotto tre Berengarij, che successero l'uno all'altro: nelqual tempo il Papa, & la Chiesa era ad ogni hora perturbata, non hauendo doue ricorrere per la disunione de i Prencipi occidentali, et per l'impotenza degli Orientali. La città di Genoua, & tutte le sue riuiera furono in questi tempi da Saraceni disfatte, & donde ne nacque la

DELLE HISTORIE

grandezza della città di Pisa, nella quale assai popoli cacciati dalla patria sua ricorsero, lequali cose seguirono ne gli anni della christiana religione DCCCXXI ma fatto Imperadore Otone figliuolo d'Enrico, & di Matelda, Duca di Sassonia, huomo prudente, & di grande riputatione, Agabito Papa si uolse a pregarlo, uenisse in Italia a trarla di sotto alla tirannide de i Berengarij. Erano li stati d'Italia in questi tempi cosi ordinati. La Lombardia era sotto a Berengario terzo, & Alberto suo figliuolo. La Toscana, & la Romagna per un ministro dell'imperadore Occidentale era gouernata. La Puglia, & la Calauria parte all'Imperador Greco, parte a i Saraceni obbidina. In Roma si creauano ciascuno anno due Consoli della nobilità, iquali secondo l'antico costume la gouernauano. Aggiungeuasi a questo un prefetto, che redeva ragione al popolo: haueuano uno consiglio di XII huomini, iquali distribuivano i rettori ciascuno anno per le terre a loro sottoposte. Il Papa haueua in Roma, & in tutta Italia piu o meno autorità secondo ch'erano i fauori de gli Imperadori, o di quelli ch'erano piu potenti in essa. Otone imperadore adunque uene in Italia, et tolse il regno a i Berengarij che haueuano regnato in quella LV anni, & restitui' la sua dignità al Pontefice. Hebbe costui un figliuolo, & un nipote chiamati anchora loro Otoni, iquali l'uno appresso l'altro successero dopò lui all'imperio: & al tempo di Otone III Papa Gregorio V fu cacciato da i Romani, donde che Otone uenne in Italia, & rimesselo in Roma, & il Papa per uendicarsi con i Romani tolse a quelli l'autorità di creare l'imperadore, & la dette a sei Prencipi della Magna, tre Vesconi Maguntia, Treueri, & Colonia, & tre Prencipi Brandeburgo, Palatino, et Sassonia, ilche segui nel MII. Dopò la morte d'Ottono

III fu da
ra, il quale
vano Enri
che si uede
quali fu il
ronze. mor
di Suenia,
che egli era
& fece dog
re. Era gual
Principi par
giore, & a
in tra i Pre
Matelda fo
Enrico I L
Regoia, &
il Patrimo
ambizione d
to dell'autor
poi ch'egli re
quella seconda
refia, & mo
lo che d'alca
i Papi facer
uano il P
na altro im
no all'altro
Gregorio V
cosi Nicolao
& uolle che

III fu da gli elettori creato Imperadore Enrico Duca di Baiera, ilquale dopò XII anni fu da Stefano VIII incoronato. Erano Enrico, & Simeonda sua moglie di santissima vita: ila che si uede per molti tempj dotati, & edificati da loro, intra iquali fu il tempio di san Miniato propinquo alla città di Firenze. morì Enrico nel M XXIII, alquale successe Corrado di Suenia, a cui dipoi Enrico II. costui uenne a Roma, & per che egli era Scisma nella Chiesa de' tre Papi gli disfece tutti & fece eleggere Clemente II dal qual fu coronato imperadore. Era governata allhora Italia parte da i popoli, parte da i Principi parte da i mandati dall'Imperadore, delquale il maggiore, & a cui gli altri referiuano, si chiamaua Cancellario. in tra i Principi il piu potente era Gottifredi, & la Contessa Matelda sua donna, laquale era nata di Beatrice sirochia di Enrico II. costei & il marito possedeano Lucca, Parma, Reggio, & Mantoua con tutto quello, che hoggi si chiama il Patrimonio. A i Pontefici faceua allhora assai guerra l'ambizione del popolo Romano, ilquale in prima si era seruito dell'auttorità di quelli per liberarsi da gli Imperadori, di poi ch'egli hebbe preso il dominio della città, & riformata quella secondo che a lui parue, subito diuentò nimico a i Pontefici, & molte piu ingiurie riceuerono quelli da quel popolo che d'alcuno altro Principe Chistiano: & ne' tempi che i Papi faceuano con le censure tremare tutto il Ponente, haueuano il Popolo Romano rebele, ne qualunque di essi haueua altro intento, che torre la reputatione, & l'auttorità l'uno all'altro. uenuto adunque al Pontificato Nicolao I I come Gregorio V tolse a i Romani il poter creare l'Imperadore, così Nicolao gli priuò di concorrere alla creatione del Papa, & uolle che solo la electione di quello appartenesse a i Cardis

DELLE HISTORIE

nali, ne fu contento à questo, che conuenuto con quelli Prencipi, che gouernauano la Calauria, & la Puglia, per le cagioni, che poco dipoi diremo, costrinse tutti gli officiali mandati da Romani per la loro iurisdizione à rendere obbidienza al Papa, & alcuni ne priuò del loro officio. fu dopò la morte di Nicolao scisma nella Chiesa: perche il Clero di Lombardia nõ uolle prestare obbidienza ad Alessandrio II eletto à Roma: et credè Gadolo da Parma Antipapa. Enrico che haueua in odio la potenza de i Pontefici, fece intendere à Papa Alessandrio che renuntiasse il Pontificato, & à i Cardinali, che andassero nella Magna à creare un nuouo Pontefice, onde che fu il primo Prencipe, che cominciassè à sentire di quale importanza fussero le spirituali ferite: perche il Papa fece un nuouo còcilio à Roma, & priuò Enrico dell'imperio, & del Regno, & alcuni popoli Italiani seguirono il Papa, & alcuni Enrico, il che fu seme de gli huomini Guelfi, & Gibellini: accioche l'Italia (mancate la innundationi barbare) fusse dalle guerre intestine lacerata. Enrico adunque sendo scomunicato fu da i suoi popoli costretto à uenire in Italia, & scalzo inginocchiarsi al Papa, & domandargli perdono, ilche seguì l'anno M L X X X. Nacque nondimeno poco dipoi nuoua discordia, intra il Papa, & Enrico: onde che il Papa di nuouo lo scomunicò, & l'Imperadore mandò il suo figliuolo chiamato anchora Enrico con essercito à Roma, & con l'aiuto de' Romani che haueuano in odio il Papa, l'assedìò nella fortezza, onde che Roberto Guiscardo uenne di Puglia à soccorrerlo, & Enrico non l'aspettò, ma se ne tornò nella Magna solo. I Romani stettero nella loro ostinatione, tal che Roma ne fu di nuouo da Roberto saccheggiata, & riposta nell' antiche ruine, doue da più Pontefici era innanzi stata instaurata. et perche da questo

*Principi
degli
f. 8. Gide
Ani.*

quello Ro
par super
quello. Poi
gno (come
nuovi popo
lire la Fra
loro è detto
in Italia ne
saraceni, &
ne terre in
te si manen
di nacquer
rabat, &
to à Gubio
cessati non
scorreuano
ne con il P
co Greco, &
glia, & la C
vittoria s'ac
& dello stat
l'impresa f
dopò laqual
Grecia, & p
solamente d
si riferbò à
di Sicilia in
quali come
mo non rizo
so Puglia, &

questo Roberto nacque l'ordine del regno di Napoli, non mi par superfluo narrar particolarmente l'attioni, & natione di quello. Poi che uenne diuisione in tra gli heredi di Carlo magno (come di sopra habbiamo dimostro) si dette occasione a nuouo popoli settentrionali detti Normandi di uenir ad assallire la Francia, & occuparono quel paese, ilquale hoggi da loro è detto Normandia. di quei popoli, alcuna parte uenne in Italia ne' tempi, che quella prouincia da Berengarij, da Saraceni, & da gli Vnni era infestata, & occuparono alcune terre in Romagna, doue intra quelle guerre uertuosamente si mantenero. Di Tancredi uno di quei Principi Normandi nacquero piu figliuoli, tra iquali fu Gulielmo nominato Ferrabrar, & Roberto detto Guiscardo. era peruenuto il principato a Gulielmo, & i tumulti d'Italia in qualche parte erano cessati, nondimeno i Saraceni teneuano la Sicilia, & ogni di scorreuano i liti dell'Italia: per laqual cosa Gulielmo conuenne con il Principe di Capoua, & di Salerno, & con Melorco Greco, che per l'Imperadore di Grecia gouernaua la Puglia, & la Calauria, d'assaltar la Sicilia, & seguendone la uittoria s'accordarono, che qualunque di loro della preda, & dello stato douesse per la quarta parte partecipare. Fu l'impresa felice, & cacciati i Saraceni occuparono la Sicilia, dopò laqual uittoria Melorco fece uenir secretamente genti di Grecia, & prese la possessione dell'isola per l'Imperadore, & solamente diuise la preda: di che Gulielmo fu malcontento, ma si riserbò a tempo piu commodò a dimostrarlo, & si partì di Sicilia insieme con i Principi di Salerno, & di Capoua: i quali come furono partiti da lui per tornarsene a casa, Gulielmo non ritornò in Romagna, ma si uolse con le sue genti uerso Puglia, & subito occupò Melfi, & quindi in breue tempo

C

DELLE HISTORIE

contra le forze dell'Imperador Greco si insignorì quasi che di tutta Puglia, & di Calauria, nelle quali provincie signoreggiava al tempo di Nicolao II Roberto Guiscardo suo fratello, & perche egli haveua hauuto assai differenze co i suoi nipoti per la heredità di stati, uso l'autorità del Papa & comperle, il che fu dal Papa eseguito uolentieri, desideroso di guadagnarsi Roberto, accio che contra l'Imperadori Tedeschi, & contra l'insolenza del popolo Romano lo difendesse, come l'effetto ne seguì, secondo che di sopra habbiamo dimostro, che ad istanza di Gregorio VII cacciò Enrico di Roma, & quel popolo domò. A' Roberto successero Ruggieri, & Gulielmo suoi figliuoli, allo stato de' quali si aggiunse Napoli, & tutte le terre, che sono da Napoli a Roma, & di piu la Sicilia, dellaquale si fece Signore Ruggieri. Ma Gulielmo dipoi andando in Constantinopoli per prender per moglie la figliuola dell'Imperadore, fu da Ruggieri assalito, & toltogli lo stato, & insuperbito per tale acquisto si fece prima chiamare Re d'Italia, dipoi contento del titolo di Re di Puglia, & di Sicilia fu il primo che desse nome, & ordine a quel regno, ilquale anchora hoggi in tra gli antichi termini si mantiene, anchora che piu uolte habbia uariato non solamente sangue, ma natione: perche uenuta meno la stirpe de' Normandi, si trasformò quel regno ne' Tedeschi, da quelli ne' Frànciosi, da costoro ne gli Aragonesi, & hoggi è posseduto da Flamminghi. Era peruenuto al Ponteficato Urbano II, ilquale era in Roma odiato, & non gli parando anche poter stare per le disunioni in Italia securo, si uolse ad una generosa impresa, & se ne andò in Francia con tutto il clero, & ragunò in Anuersa molti popoli, a iquali fece una oratione contra infedeli, per laquale in tanto accese gli animi loro, che deliberarno far l'impresa

d'Asia co
mili far
uandaro
ti d'una c
isredi, Eu
un Pietro
molti Re
uati senza
ne gli an
di quelli, e
gloriosa, p
Egitto uen
que l'orda
chord reg
alla pote
de' Temp
costumi ac
ti, doue ma
ti. Passò in
ghiterra, et
no ripacito
pi del Salu
et la disc
gloria che
pi XC. an
tanto hom
no, fu cre
nuo Em
amicizia
prigione,

d'Asia contra i Saraceni, laquale impresa con tutte l'altre simili furono da poi chiamate Crociate: perche tutti quelli che ui andarono erano segnati sopra l'armi, & sopra i uestimenti d'una croce rossa. I Prencipi di questa impresa furono Godefredi, Eustachio, & Alduino di Bulgo, Conti di Bologna, & un Pietro Heremita per santita & prudenza celebrato, doue molti Re, & molti popoli concorsero con danari, & molti priuati senza alcuna mercede militarono, tanto allhora poteuane gli animi de gli huomini la religione, mossi dall'esempio di quelli, che n'erano Capi. Fu questa impresa nel principio gloriosa, perche tutta l'Asia minore, la Soria, & parte dello Egitto uene nella potestà de' Christiani, mediante laquale nacque l'ordine de' Cavalieri di Hierosolima, ilquale hoggi anchora regna, & tiene l'isola di Rodi, rimasa unico ostaculo alla potenza de' Maumettisti. Nacquene anchora l'ordine de' Templarij, ilquale dopò poco tempo per gli cattini loro costumi uenne meno. seguirono in uarij tempi uarij accidenti, doue molte nationi, & particolari huomini furono celebrati. Passò in aiuto di quella impresa il Re di Francia, il Re d'Inghilterra, et i popoli Pisani, Venetiani, et Genovesi u'acquistarono riputatione grandissima, et cò uaria fortuna insino a i tempi del Saladino Saraceno combatterono, la uertu del quale, & la discordia de' Christiani tolse alla fine loro tutta quella gloria che si haueua nel principio acquistata, & furono dopò XC anni cacciati di quel luogo, ch'eglino haueuano con tanto honore felicemente recuperato. Dopò la morte di Urbano, fu creato Pontefice Pascale II. & all'imperio era peruenuto Enrico III. costui uenne a Roma fingendo di tenere amicitia con il Papa, dipoi il Papa, & tutto il clero misse in prigione, ne mai lo liberò se prima non gli fu concesso di po-

DELLE HISTORIE

Federigo
Barbarossa

ter disporre delle Chiese della Magna, come à lui pareua. Morì in questi tempi la Contessa Matelda, & lasciò herede di tutto il suo stato la Chiesa. dopò la morte di Pascale, & di Enrico III seguitarono più Papi, & più Imperadori, tanto che il Papato peruenne ad Alessandro III & l'imperio à Federigo Sueuo detto Barbarossa. Haueuano hauuti i Pontefici in quelli tempi con il popolo Romano & con l'Imperadori molte difficoltà, lequali al tempo del Barbarossa assai crebbero. Era Federigo huomo eccellente nella guerra, ma pieno di tanta superbia, che non poteua sopportare d'hauer à cedere al Pontefice: nondimeno nella sua electione uenne à Roma per la corona, & pacificamente si tornò nella Magna: ma poco stette in questa oppenione: perche tornò in Italia per domare alcune terre in Lombardia, che non l'obbediuano, nelqual tempo occorse, che il Cardinale di S. Clemente di natione Romano si diuise da Papa Alessandro, & da alcuni Cardinali fu fatto Papa. Trouauasi in quel tempo Federigo Imperadore d'campo à Crema, con ilqual dolendosi Alessandro dell'antipapa, gli rispose, che l'uno, & l'altro andasse à trouarlo, & allhora giudicarebbe chi di loro fusse Papa. Dispiacque questa risposta ad Alessandro, & perche lo uedeua inclinato à fauorire l'antipapa, lo scomunicò, & se ne fuggì à Filippo Re di Francia. Federigo in tanto seguitando la guerra in Lombardia, prese, & disfece Milano: laqual fu cagione, che Verona, Padoua, & Vicenza s'unirono contra lui à difesa commune. in questo mezzo era morto l'antipapa, donde che Federigo creò in suo luogo Guido da Cremona. I Romani in questi tempi per l'assentia del Papa, & per gli impedimenti, che l'imperadore haueua in Lombardia, haueuano ripreso in Roma alquanto d'autorità, et andauano riconoscendo l'obbi-

dienza de
scolari na
polarmen
rappeno l
non fu ma
papa Ale
l'iminicia
mici che qu
ogni rissu
l'assente
rede di que
cacciato da
gna: & l
tra di lui
le parti de
la guerra
sandro Pa
Guidone A
mo, il quale
falsconi di
ito in Tusc
autorità lo
tori manda
la morte de
non à nuan
infamato
Inghilterr
che non t
l'infamia
meritana,

dienza delle terre, che soleuano esser lor suddite, et perche i Tusculani non uoleno cedere alla loro auttorità gli andarono popolarmente a trouare, iquali furono soccorsi da Federigo, et ruppero l'essercito de i Romani con tanta strage, che Roma non fu mai poi ne popolata, ne ricca. Era in tanto tornato Papa Alessandro in Roma parendogli poterui star sicuro per l'inimicitia haueuano i Romani con Federigo, et per gli nemici che quello haueua in Lombardia: ma Federigo postosto ogni rispetto, andò a campo a Roma, doue Alessandro non l'aspettò, ma si fuggì a Gulielmo Re di Puglia, rimasto herede di quel regno dopo la morte di Ruggieri: ma Federigo cacciato dalla peste, lasciò l'ossidione, et se ne tornò nella Magna: et le terre di Lombardia, lequali erano congiurate contra di lui, per poter battere Pavia, et Tortona, che teneuano le parti imperiali, edificarono una città, che fusse sedia di quella guerra, laquale nominarono Alessandria in honore d'Alessandro Papa, et in uergogna di Federigo. Morì anchora Guidone Antipapa, et fu fatto in suo luogo Giovanni da Fermo, ilquale per i fauori delle parti dell'Imperadore in Montefiasconi dimoraua. Papa Alessandro in quel mezzo se n'era ito in Tuscolo, chiamato da quel popolo, accio che con la sua auttorità lo difendesse da i Romani, doue uennero a lui Oratori mandati da Enrico Re d'Inghilterra a significarli che della morte del beato Tomaso Vescouo di Conturbia, il loro Re non u'haueua alcuna colpa si come pubblicamente n'era stato infamato: per laqual cosa il Papa mandò due Cardinali in Inghilterra a ricercare la uerità della cosa, i quali anchora che non trouassero il Re in manifesta colpa, nondimeno per l'infamia del peccato, et per non l'hauer honorato come egli meritaua, gli dettero per penitenza, che chiamati tutti i Ba-

DELLE HISTORIE

roni del regno, con giuramento alla presenza loro si scussasse, et in oltre mandasse subito CC soldati in Hierusalem pagati per un'anno, et esso fusse obligato con quello essercito, che potesse ragunar maggiore, personalmente auanti che passasse ro tre anni ad andarui, et che douesse annullare tutte le cose fatte nel suo regno in disfauore della libertà ecclesiastica, et douesse acconsentire, che qualunque suo soggetto potesse uolendo appellare à Roma, lequali cose furono tutte da Enrico accettate, et sottomessosi à quel giudicio un tanto Re, che hoggi un'huomo priuato si uergognarebbe à sottomettersi: non dimeno mentre che il Papa haueua tanta auctorità ne i principi longinqui, nò potena far si obbidire da i Romani, da iquali non potette impetrare di potere stare à Roma, anchora che promettesse, d'altro che dell'ecclesiastico non si trauagliare: tanto le cose che paiono, sono piu discosto, che d'appresso temute. Era tornato in questo tempo Federigo in Italia, et mentre che si preparaua à far nuoua guerra al Papa, tutti i suoi prelati, et baroni gli fecero intendere, che l'abbandonarebbero, se non si riconciliaua con la Chiesa: di modo che fu costretto andare ad adorarlo à Vinegia, doue si pacificarono insieme: et nell'accordo il Papa priuò l'Imperadore d'ogni auctorità, che egli hauesse sopra Roma, et nominò Gulielmo Re di Sicilia, et di Puglia per suo confederato. Et Federigo non potendo stare senza far guerra n'andò all'impresa di Asia per sfogare la sua ambitione contra à Maumetto, laquale contra à i uicarij di Christo sfogare non haueua potuto: mo arriuato sopra il Fiume Cidno allettato dalla chiarezza delle acque, uì si laud dentro, per ilquale disordine morì, et così l'acque fecero piu fauore à i Maumettisti, che le scomuniche à i Christiani, perche queste frenarono l'orgoglio suo, et quelle lo

*L'eco se fa
palese priu
o i solam
no, ma in
effettu son
in uisio.*

del diuino

*stessero.
tumacia da
zione de i
me loro gl
strato, se p
la quale
in monte d
si tempi C
cagar qu
li, che Tan
sentirono d
pa all'hor
gno dalle
Federigo
Napoli, co
la apparte
ro Goffam
te per mag
di, che n'era
dore, come p
Italia con
quattro an
prese il reg
era rimas
alcun temp
derigo, et
i fauori, e
hebbe pref
tone nemici
ua di affa*

spensero. Morto Federigo restaua solo al Papa domare la con-
 tumacia de' Romani, & dopò molte dispute fatte sopra la crea-
 tione de i Consoli, conuennero che i Romani secondo il costu-
 me loro gli eleggessero, ma non potessero pigliare il magi-
 strato, se prima non giurauano di mantenere la fede alla Chie-
 sa, ilquale accordo fece, che Giouanni antipapa se ne fuggì
 in monte Albano, doue poco dipoi si morì. Era morto in que-
 sti tempi Gulielmo Re di Napoli, & il Papa disegnaua d'oc-
 cupar quel regno per non hauer lasciati quel Re altri figliuo-
 li, che Tancredi suo figliuolo naturale. Ma i Baroni non con-
 sentirono al Papa, ma uollono che Tancredi fusse Re. Era Pa-
 pa allhora Celestino III, ilquale desideroso di trarre quel re-
 gno dalle mani di Tancredi, operò che Enrico figliuolo di
 Federigo fusse fatto Imperadore, & gli promise il regno di
 Napoli, con questo, che restituisse alla Chiesa le terre, che à quel-
 la appartenueano, & per facilitare la cosa, trasse di moniste-
 ro Gostanza già uecchia figliuola di Gulielmo, & gli ne det-
 te per moglie, & così passò il regno di Napoli da' Norman-
 di, che n'erano stati fondatori, a i Tedeschi. Enrico Impera-
 dore, come prima hebbe composte le cose della Magna, uenne in
 Italia con Gostanza sua moglie, & con un suo figliuolo di
 quattro anni chiamato Federigo, & senza molta difficoltà
 prese il regno, perche di già era morto Tancredi, & di lui
 era rimasto un piccolo fanciullo detto Ruggieri. Morì dopò
 alcun tempo Enrico in Sicilia, & successe a lui nel regno Fe-
 derigo, & all'imperio Ottone Duca di Sassonia fatto per
 i fauori, che gli fece Papa Innocentio III, ma come prima
 hebbe presa la corona, contra à ogni oppenione diuentò O-
 tione nemico del Pontefice: occupò la Romagna, & ordina-
 ua di assalire il Regno, per laqualcosa il Papa lo scomunicò in

DELLE HISTORIE

modo, che fu da ciascuno abbandonato, & li elettori eleffero per Imperadore Federigo Re di Napoli. Venne Federigo a Roma per la corona, & il Papa non uolle incoronarlo: per che temeva la sua potenza, & cercava di tratlo d'Italia, come ne haueua tratto Otone, tanto che Federigo sdegnato ne andò nella Magna, & fatte piu guerre con Otone lo uinse. in quel mezzo si morì Innocentio, ilquale oltre alle egregie sue opere, edificò l'Hospitale di Santo Spirito in Roma. di costui fu successore Onorio terzo, al tempo delquale surse l'ordine di san Domenico, & di san Francesco, nel M. CCXVIII. Coronò questo Pontefice Federigo, alquale Giovanni disceso di Balduino Re di Ierusalem, che con le reliquie de' Christiani in Asia, & anchora teneua quel titolo, dette una sua figliuola per moglie, & con la dote li concesse il titolo di quel regno. Di qui nasce, che qualunque è Re di Napoli si intitola Re di Ierusalem. In Italia si uiueua allhora a questo modo. I Romani non faceuano piu Consoli, & in cambio di quelli con la medesima auttorità faceuano quando uno, quando piu Senatori. Duraua anchora la lega, che haueuano fatta le città di Lombardia contra a Federigo Barbarossa, lequali erano Milano, Brescia, Mantoua, con la maggior parte delle città di Romagna: & di piu Verona, Vicenza, Padoua, & Triuigi: nelle parti dell'Imperadore Cremona, Bergamo, Parma, Regio, Modena, & Trento: l'altre città, & castelli di Lombardia, di Romagna, & della Marca Triuigiana fauoriuano secondo la necessitā hor questa, hor quella parte. Era uenuto in Italia al tempo di Otone III uno Ezelino, del quale, rimaso in Italia nacque un figliuolo, che generò un'altro Ezelino. costui essendo ricco, & potente si accostò a Federigo II, ilquale (come si è detto) era diuentato nimico del Papa. & uenendo in Italia,

*principio
del ordine
Domenicano
& Franciscano*

per opera
& difese
erre colle
in tanto
potete eff
& dalle g
partita l'o
ne Este
la signore
gnorirsi d
quella pro
uina di tra
tipicarono
sa, & G
stola in p
sa, in mo
to che il p
ciata con
i Saraceni
genti ad u
altri suoi
& per fare
non teme
gno, accio
glor se
III imp
di quini
Federigo
Parma
in Toscana

per opera, & fauore d'Ezelino prese Verona, & Mantoua, & dissece Vicenza, occupò Padoua, & ruppe l'essercito delle terre collegate: & dipoi se ne uenne uerso Toscana. Ezelino in tanto haueua sottomessa tutta la Marca Triuigiana: non potete espugnar Ferrara, perche fu difesa da AZONE da Esti, & dalle genti che il Papa haueua in Lombardia: donde che partita l'ossidione, il Papa dette quella città in feudo ad AZONE Estense, dalquale sono discesi quelli, liquali anchora hoggi la signoreggiano. Fermo si Federigo a Pisa, desideroso d'insignorirsi di Toscana, & nel riconoscere li amici, & nimici di quella provincia seminò tanta discordia, che fu cagione della ruina di tutta Italia: perche le parti Guelfe, & Ghibelline moltiplicarono, chiamandosi Guelfi quelli, che seguivano la Chiesa, & Gibellini quelli, che seguivano l'Imperadore, & a Pisa in prima fu udito questo nome. Partito Federigo da Pisa, in molti modi assaltò, & guastò le terre dalla Chiesa, tanto che il Papa non hauendo altro rimedio, gli bandì la crociata contra, come haueuano fatto gli antecessori suoi contra i Saraceni. Et Federigo per non esser abbandonato dalle sue genti ad un tratto, come erano stati Federigo Barbarossa, & altri suoi maggiori, soldò assai Saraceni, & per obligarsegli, & per fare uno ostacolo in Italia fermo contra la Chiesa, che non temesse le papali maledittioni, donò loro Nocera nel regno, accioche hauendo un proprio rifugio potessero con maggior securità seruirlo. Era uenuto al pontificato Innocentio III ilquale temendo di Federigo se ne andò a Genoua, & di quini in Francia, doue ordinò un concilio a Lione, alquale Federigo deliberò d'andare, ma fu ritenuto dalla ribellione di Parma: dall'impresa della quale sendo ributtato, se n'andò in Toscana, & di quini in Sicilia, doue si morì, & lasciò

*Principio
leggi d'Az
di Ferrara*

D E L L E H I S T O R I E

in Suenia Currado suo figliuolo, & in Puglia Manfredi nato di Concubina, ilquale haueua fatto Duca di Beneuento. uenne Currado per la possessione del regno, & arriuato a Napoli si morì, & di lui ne rimase Curradino piccolo, che si trouaua nella Magna. per tanto Manfredi prima come tutore di Curradino occupò quel stato, dipoi dando nome, che Curradino era morto, si fece Re contra la uoglia del Papa, & de' Napolitani, iquali fece acconsentire per forza. Mentre che queste cose nel regno si trauagliauano, seguirono in Lombardia assai mouimenti in tra la parte Guelfa, & Ghibellina, per la Guelfa era un legato del Papa, per la Ghibellina Ezelino, ilquale possedeua quasi tutta la Lombardia di la dal po. et perche nel trattare la guerra se gli ribellò Padoua, fece morire XII mila padouani, & lui, auanti che la guerra terminasse, fu morto, che era di età di XXX anni. Dopò la cui morte, tutte le terre possedute da lui di uentarono libere. seguitaua Manfredi Re di Napoli l'inimicitie contra la Chiesa secondo li suoi antenati, & tenea il Papa, che si chiamaua Urbano IIII in continue angustie, tanto che il Pontefice per domarlo gli conuocò la crociata contro, & n'andò ad aspettar le genti a Perugia, & parendogli che le genti uenissero poche, debboli, & tarde, pensò che a uincere Manfredi bisognassero piu certi aiuti, & si uolse per i fauori in Francia, et creò Re di Sicilia, & di Napoli Carlo d'Angiò fratello di Lodouico Re di Francia, & l'eccitò a uenire in Italia a pigliare quel Regno. Ma prima che Carlo uenisse a Roma, il Papa morì, & fu fatto in suo luogo Clemente IIII al tempo del quale Carlo con XXX Galee uenne ad Ostia, et ordinò, che l'altre sue genti uenissero per terra, et nel dimorare che fece in Roma, i Romani per gratificarlo lo fecero Senatore, et il Papa l'inuestì del Regno cò

obbligo, che
ni, & fece
confero q
dato Carlo
quo a Bene
Curradino
fo stato, r
tra Carlo, c
rotto, & po
l'Italia que
stando Carl
egli haueua
sua potenz
citaua Ric
Et così i P
loro propr
mini nacio
uiano fatt
uano la sua
laquale per
la possedesse
combatteua
non erano u
quasi sotto
Non uenne
haueua con
& fu creat
dice, & a
re la potenz
dolesse, che

obbligo, che douesse ogni anno pagare alla Chiesa L Mila fiori
 ni, & fece un decreto, che per l'auuenire ne Carlo, ne altri, che
 tenessero quel regno, non potessero essere Imperadori. Et an-
 dato Carlo contra Manfredi lo ruppe, & ammazzo propin-
 quo d' Beneuento, & s'insignorì di Sicilia, & del regno. Ma
 Curradino, d' cui per testameto del padre s'apparteneua que-
 sto stato, ragunata assai gente nella Magna uenne in Italia cō
 tra Carlo, con ilquale combattè d' Tagliacozzo, & fu prima
 rotto, & poi fuggendosi sconosciuto fu preso, & morto. Stette
 l'Italia quieta, tanto che successe al Pontificato Adriano V &
 stando Carlo d' Roma, & quella gouernando per l'officio, che
 egli haueua del Senatore, il Papa non potua sopportare la
 sua potenza, & se ne andò ad habitare a' viterbo, & solle-
 citaua Ridolfo Imperadore d' uenire in Italia contra d' Carlo.
 Et così i Pontefici hora per charità dalla religione, hora per
 loro propria ambitione nō cessauano di chiamar in Italia huo-
 mini nuoui, & suscitare nuoue guerre: & poi che egli ha-
 ueuano fatto potente un Prencipe, se ne pentiuano, & cerca-
 uano la sua ruina: ne permetteuano, che quella prouincia,
 laquale per loro debbolezza non poteuano possedere, che altri
 la possedesse: & i Prencipi ne temeuan: perche sempre d'
 combattendo, d' fuggendo uinceuano, se con qualche inganno
 non erano oppressi, come fu Bonifacio VIII & alcuni altri, i
 quali sotto colore d' amicitia furono da gli Imperadori presi.
 Non uenne Ridolfo in Italia sendo ritenuto dalla guerra che
 haueua con il Re di Boemia. In quel mezzo morì Adriano,
 & fu creato Pontefice Nicolao III di casa Orsina, huomo au-
 dace, & ambizioso, ilquale pensò ad ogni modo di diminui-
 re la potenza di Carlo: & ordinò, che Ridolfo Imperadore si
 dolesse, che Carlo teneua un Governatore in Toscana, ri-

DELLE HISTORIE

spetto la parte Guelfa, che era stata da lui dopò la morte di Manfredi in quella prouincia rimessa. Credette Carlo all'Imperadore, & ne trasse i suoi gouernatori, & il Papa ui mandò un suo nipote Cardinale per gouernatore dell'Imperio, tal che l'Imperadore per questo honore fattogli, restitui' alla Chiesa la Romagna, stata da i suoi antecessori tolta à quella, & il Papa fece Duca in Romagna Bertoldo Orsino, & parendogli esser diuenuto potente di poter mostrare il uiso à Carlo, lo priuò dell'officio del Senatore, & fece un decreto, che nessuno di stirpe regia potesse esser piu Senatore in Roma. Haueua in animo anchora di torre la Sicilia à Carlo, & mosse à questo fine secretamente pratica con Pietro Re di Ragona, laquale poi al tempo del suo successore hebbe effetto. Disegnaua anchora far di casa sua due Re, l'uno in Lombardia, l'altro in Toscana, la potenza de' quali difendesse la Chiesa da Tedeschi, che uoleffero uenire in Italia, & da Franciosi che erano nel regno, ma con questi pensieri si morì. Et fu il primo de' Papi, che apertamente mostrasse la propria ambitione, & che disegnasse sotto color di far grande la Chiesa honorare, & beneficiare i suoi. Et come da questi tempi in dietro, non si è mai fatta mentione di nepoti, ò di parenti d'alcuno pontefice, così per l'auuenire ne sia piena la historia, tanto che noi ci condurremo à figliuoli, ne manca altro à tentare à i pontefici, si non che come eglino hanno disegnato infino à i tempi nostri, di lasciargli prencipi, così per l'auuenire pensino di lasciare loro il papato hereditario. Bene è uero, che per infino à qui i prencipati ordinati da loro hanno hauuto poca uita: perche il piu delle uolte i pontefici per uiuere poco tempo ò ei non forniscono di piantare le piante loro, ò se pure le piantano le lasciano con sì poche, & debboli barbe, che al primo ué

to quando
successe
Franciofo,
mando in
essendo d
in un p
tutti i Fra
si mandò
ro Re di Ra
no tutti i
Piero si fece
moglie G
diuar la g
rimase di
prigione
prigione,
che i Reali
Ridolfo Imp
allo Imperio
re con an
comper aff
liberia ma
se all'Imperio
minato Papa
santià, dop
facio VIII.
po, che i Fra
che quella p
ni, accioche
tani, non po

to quando è mancata quella uertu che le sostiene, si fiaccano. Successe à costui Martino IIII, ilquale per esser di natione Francioso, fauorì le parti di Carlo, in fauor del quale Carlo mandò in Romagna, che se gli era ribellata, sue genti: Et essendo à campo à Furlì, Guido Bonatti astrologo ordinò, che in un punto dato da lui, il popolo gli assaltasse, in modo, che tutti i Franciosi ui furono presi, Et morti. In questo tempo si mandò ad effetto la pratica mossa da Papa Nicolao cō Piero Re di Ragona, mediante laquale i Siciliani ammazzarono tutti i Franciosi, che si trouarono in quella isola, dellaquale Piero si fece Signore, dicendo appartenerseli, per hauer per moglie Gostanza figliuola di Manfredi. Ma Carlo nel rindinar la guerra per la ricuperatione di quella, si morì, Et rimase di lui Carlo II: ilquale in quella guerra era rimasto prigioniero in Sicilia, Et per esser libero promise di ritornare prigioniero, se in fra tre anni non hauera impetrato dal Papa, che i Reali di Aragona fussero inuestiti del regno di Sicilia. Ridolfo Imperadore in cambio di uenir in Italia, per rendere allo Imperio la riputtatione in quella, ui mandò un suo oratore con autorità di poter far libere tutte quelle città, che si ricomperassero, onde che molte città si ricomperarono, Et con la libertà mutarono modo di uiuere. Adulfo di Sassonia successe all'imperio, Et al pontificato Piero del Murone, che fu nominato Papa Celestino. Ilquale sendo heremita, Et pieno di santità, dopò sei mesi rinuntì il pontificato, Et fu eletto Bonifacio VIII. I Cieli iguali sapeuano come ci doueua uenir tempo, che i Franciosi, Et i Tedeschi si allargherebbero d'Italia, Et che quella prouincia restarebbe al tutto in mano degli Italiani, accioche il Papa, quando mancasse de gli ostacoli oltramontani, non potesse ne fermare, ne godere la potenza sua, fecero

D E L L E H I S T O R I E

crescere in Roma due potentissime famiglie, Colonnese, & Orsini, accioche con la potenza, & propinquità loro tenessero il ponteficato infermo. Onde che Papa Bonifacio, ilquale conosceua questo, si uolse d' uoler spegnere i Colonnese, et oltre allo hauerli scomunicati, bandì loro la crociata contro. ilche se bene offese alquanto loro, offese più la Chiesa: perche quelle armi lequali per charità della fede haueua uertuosamente adoperate, come si uolsero per propria ambitione d' i Christiani, cominciarono d' non tagliare: et così il proprio disiderio di sfogare il loro appetito faceua che i pontefici d' poco d' poco si disarmauano. priuò oltre di questo duoi, che di quella famiglia erano Cardinali, del cardinalato. Et fuggendo Sciarra capo di quella casa dauanti d' lui sconosciuto, fu preso da i Corsali Catelani, & messo al remo, ma conosciuto dipoi d' Marsiglia fu mandato al Re Filippo di Francia, ilquale era stato da Bonifacio scomunicato, & priuo del regno, & considerando Filippo come nella guerra operata contra d' i Pontefici d' e si rimaneua perdente, d' e uì si correua assai pericoli, si uolse d' gli inganni, & simulato di uoler fare accordo con il Papa, mandò Sciarra in Italia secretamente, ilquale arriuato in Anagnia, doue era il Papa, conuocati di notte suoi amici lo prese. Et benchè poco dipoi dal popolo d' Anagnia fusse liberato, nondimeno per il dolore di quella cattura rabbioso morì. Fu Bonifacio ordinatore del Giubileo nel MCCC. & prouidde, che ogni cento anni si celebrasse. In questi tempi seguirono molti traugli in tra le parti Guelfe, & Ghibelline: & per esser stata abbandonata Italia da gli Imperadori, molte terre diuentarono libere, & molte furono da i Tiranni occupate. Restituì Papa Benedetto d' i Cardinali Colonnese il capello, & Filippo Re di Francia ribenedisse. A' Costui successe Clemente V, ilquale

*principio
del Giubileo.*

per esser
CCCVI.
le successe
to Arrigo
romani, no
ta seguir
rimasi ne
fusse: di
quella era
sforzo non
la via di G
la Toscana
se n' andò
sini con il
d' Pija, &
traria del
dirigo Re
occupare la
ri. Alqua
mezzo per
quale l'impe
Chiesa, la q
Fiorentini
Lombardia
Castruccio
glia del ve
Milano, in
l'Italia, mi
tione. Poi
le quali di

per esser Francioso ridusse la corte in Francia nell'anno MCCCVI. In quel mezzo Carlo II. Re di Napoli morì, alquale successe Roberto suo figliuolo, et all'imperio era peruenuto Arrigo di Lucemburgo: ilquale uenne a Roma per incoronarsi, non ostante, che il Papa non ui fusse. per la cui uenuta seguirono assai mouimenti in Lombardia: perche furono rimessi nelle terre tutti i fuorusciti, ò Guelfi, ò Ghibellini che fusse: di che ne seguì, che cacciando l'uno l'altro si riempì quella prouincia di guerra, a che l'Imperadore con ogni suo sforzo non potette ouviare. Partito costui di Lombardia per la uia di Genoua, se ne uenne a Pisa, doue s'ingegnò di torre la Toscana al Re Roberto, et non facendo alcuno profitto, se n'andò a Roma, doue stette pochi giorni: perche da gli Orsini con il fauore del Re Roberto ne fu cacciato, et ritornossi a Pisa, et per fare piu securamente guerra alla Toscana, et trarla del gouerno del Re Roberto, la fece assaltare da Federico Re di Sicilia. Ma quando egli speraua in un tempo occupare la Toscana, et torre al Re Roberto lo stato, si morì. Alquale successe nell'imperio Lodouico di Bauiera. In quel mezzo peruenne al Papato Giouanni XXII. al tempo del quale l'imperadore non cessaua di perseguitare i Guelfi, et la Chiesa, la quale in maggior parte dal Re Roberto, et da i Fiorentini era difesa. Donde nacquero assai guerre fatte in Lombardia da i Visconti contra i Guelfi, et in Toscana da Castruccio di Lucca contra i Fiorentini, ma perche la famiglia de' Vesconti fu quella, che dette principio al Ducato di Milano, uno de' cinque principati, che dipoi gouernarono l'Italia, mi pare de replicare da piu alto luogo la loro conditione. Poi che seguì in Lombardia la lega di quelle città, delle quali di sopra facemmo mentione, per difendersi da Fede-

*Originali
di
Milano.*

D E L L E H I S T O R I E

rigo Barbarossa, Milano ristorato che fu dalla ruina sua, per uendicarsi dell'ingiurie riceuute, si congiunse con quella lega, laquale raffrenò il Barbarossa, & tenne uiue un tempo in Lombardia le parti della Chiesa, & ne' tranagli di quelle guerre, che allhora seguirono, diuentò in quella città potentiissima la famiglia di quelli della Torre, della quale sempre crebbe la riputatione, mentre che gli Imperadori hebbero in quella prouincia poca auttorità: ma uenendo Federigo II in Italia, & diuentata la parte Ghibillina per l'opera di Ezelino potente, nacquero in ogni città humori Ghibellini: donde che in Milano di quelli, che teneuano la parte Ghibellina fu la famiglia de i Visconti, laquale cacciò quelli della Torre di Milano: ma poco stettero fuora, che per accordi fatti in tra l'imperadore, & il Papa furono restituiti nella patria loro. Ma sendone andato il Papa con la corte in Francia, & uenendo Arrigo di Lucimburgo in Italia per andare per la corona à Roma, fu riceuuto in Milano da Maffeo Visconti, & Guido della Torre, i quali allhora erano i Capi di quelle famiglie. Ma disegnando Maffeo seruirsi dell'imperadore per cacciar Guido, giudicando l'impresa facile per essere quello di contraria fattione all'imperio, prese occasione da i ramarichi, che il popolo faceua per i sinistri portamenti de' Tedeschi, & cautamente andaua dando animo à ciascuno, & gli persuadeua à pigliar l'armi, & leuarsi da dosso la seruitu de quei barbari: & quando gli parue hauer disposta la materia à suo proposito, fece per alcun suo fidato nascere un tumulto, sopra il quale tutto il popolo prese l'armi contra il nome Tedesco, ne prima fu mosso lo scandolo, che Maffeo con gli suoi figliuoli, & tutti i suoi partigiani si trouarono in arme, & corsero ad Arrigo, significandogli come questo tumulto nasceua da quegli

anzi pin
cursi che uo
habiam d'ord
mte

quegli del
privatame
per gratific
la città, ma
parte quana
modo. Crea
fio, & risti
li quali del
tà per ferma
mazzaroni
rono in quel
dipe in Mila
costoro, Luc
uo di quell
rimasero E
poi Galeaz
eu, Co'sui d
zò Bernabo
fu il primo c
lippo & Gio
di Milano, r
giuoli maff
de' Visconti
gioni, che n
io mi parti
parte sua, g
dosi in Mil
si, mostrò
dipoi per m
à Roma po

quegli della Torre, i quali non contenti di stare in Milano
 priuamente, haueuano preso occasione di uolerlo spogliare
 per gratificarli i Guelfi d'Italia, & diuentar prencipi di quel
 la città, ma che stesse di buono animo, che loro con la loro
 parte, quando si uollesse difendere, erano per saluarlo in ogni
 modo. Credette Arrigo esser uere tutte le cose dette da Mas-
 feo, & ristrinse le sue forze con quelle de' Visconti, & assa-
 li' quelli della Torre, i quali erano corsi in piu parte della cit-
 tà per fermare i tumulti, & quelli che poterono hauere am-
 mazzarono, & gli altri spogliati delle loro sustantie manda-
 rono in esilio. Restato adunque Maffeo Visconti come Pren-
 cipe in Milano, rimasero dopò lui Galeazo, & Azo, & dopò
 costoro, Luchino, & Giovanni. Diueto Giovanni Arcivesco-
 uo di quella città, & di Luchino, il quale morì auanti a lui,
 rimasero Bernabo, & Galeazo: ma morendo anchor poco di
 poi Galeazo, rimase di lui Giouan Galeazo detto Conte di uer-
 tu. Cosìui dopò la morte dell' Arcivescouo con inganno amma-
 zò Bernabo suo zio, & restò solo Prencipe di Milano, ilquale
 fu il primo che hauesse titolo di Duca. Di costui rimase Fi-
 lippo & Giouanmariangelo, ilquale sendo morto dal popolo
 di Milano, rimase lo stato a Filippo, del qual non rimasero fi-
 gliuoli maschi, donde che quello stato si trasferì dalla casa
 de' Visconti a quella de' gli Sforzeschi, nel modo, & per le ra-
 gioni, che nel suo luogo si narreranno. Ma tornando donde
 io mi parti, Lodouico Imperadore per dar reputatione alla
 parte sua, & per pigliare la corona uenne in Italia, et trouan-
 dosi in Milano per hauer cagione di trar danari da i Milane-
 si, mostrò di lasciargli liberi, & misse i Visconti in prigione:
 dipoi per mezzo di Castruccio da Lucca gli liberò, & andato
 a Roma per potere piu facilmente perturbare l'Italia, fece

D

*giouan Galeazo
 detto conte di
 vertu primo
 duca di milano*

D E L L E H I S T O R I E

Piero della Cornara Antipapa, con la riputatione del quale, & con la forza de' Visconti disegnaua tener inferme le parti contrarie di Toscana, & di Lombardia: ma Castruccio morì: la qual morte fu cagione del principio della sua ruina: perche Pisa, et Lucca se gli ribellarono, & i Pisani mandarono l'antipapa prigione al papa in Francia, in modo che lo Imperadore disperato delle cose d'Italia se ne tornò nella Magna. ne fu prima partito costui, che Giouanni Re di Boemia uenne in Italia, chiamato da i Ghibellini di Brescia, & se insignorì di quella, & di Bergamo. & perche questa uenuta fu di consentimento del Papa (anchora che fingesse il contrario) il Legato di Bologna il fauorìua, giudicando che questo fusse buon rimedio à prouedere, che l'Imperadore non tornasse in Italia: per ilqual partito l'Italia mutò conditione: perche i Fiorentini, & il Re Roberto, uedendo che il Legato fauorìua l'impresè de' Ghibellini, diuentarono inimi ci di tutti quelli di chi il Legato, & il Re di Boemia era amico. Et senza hauer riguardo à parti Guelfe, ò Ghibelline si unirono molti prencipi con loro, tra i quali furono i Visconti, quelli della Scala, Filippino Gonzaga Mantouano, quelli di Carrara, quelli da Este: donde che'l Papa gli scomunicò tutti, & il Re per timor di questa lega se n'andò per ragunar piu forze à casa, & tornato di poi in Italia con piu genti, gli riuscì nondimeno l'impresa difficile, tanto che sbloggottito con dispiacer del Legato se ne tornò in Boemia, & lasciò solo guardato Reggio, & Modena, & à Marsilio, & Piero de' Rossi raccomandò Parma, i quali erano in quella città potentissimi. Partito costui, Bologna s'accostò con la lega, & collegatisi diuidero fra loro quattro città, che restauano nella parte della Chiesa, & conuennero, che

Parma po
Modena
se di que
in buona
cuno cosa
in Italia
ri sendo
tenza deb
brata: ma
la cagione
no intenda
no tanto
do Artile
poi che se
ro, come
scogli. i
ti, i rifin
propinqui
nisse à tron
rono dentro
doue mand
ro, & la gr
tra quello
torno, sp
mo mare
tila guasta
di Padona
ch'erano in
all'intorno
netia, caccia

Parma peruenisse à quelli della Scala, Reggio à Gonzaga, Modena à quelli da Este, Lucca à i Fiorentini. ma nell'imprese di queste terre seguirono molte guerre, lequali furono poi in buona parte da' Venitiani composte. E parrà forse ad alcuno cosa non conueniente, che in fra tanti accidenti seguiti in Italia noi habbiamo differito tanto à ragionar de' Venitiani sendo la loro una Republica, che per ordine, & per potenza debbe esser sopra ad ogn'altro principato d'Italia celebrata: ma perche tale ammiratione manchi intendendosene la cagione, io mi farò indietro assai tempo, accio che ciascuno intenda, quali fussero i principij suoi, & perche differirono tanto tempo nelle cose d'Italia à trouagliarsi. Campeggiando Attila Re de gli Vnni Aquilegia, gli habitatori di quella, poi che si furono difesi molto tempo, disperati della salute loro, come meglio poterono con le loro cose mobili sopra molti scogli, iquali erano nella punta del mare Adriatico dishabitati, si rifuggirono. I Padouani anchora ueggendosi il fuoco propinquo, & temendo che uinta Aquilegia, Attila non uenisse à trouargli, tutte le loro cose mobili di più ualore portarono dentro al medesimo mare in un luogo detto Riuo alto. doue mandarono anchora le donne, i fanciulli, & i uecchi loro, & la gioiuentu si riserbo in Padoua per difenderla: Oltra questo quelli di Monselice con gli habitatori de' colli all'intorno, spinti dal medesimo terrore sopra gli scogli del medesimo mare n'andarono. Ma presa Aquilegia, & hauendo Attila guasta Padoua, Monselice, Vicenza, & Verona. quegli di Padoua, & i più potenti si rimasero ad habitare le paludi ch'erano intorno à Riuo alto. medesimamente tutti i popoli all'intorno di quella prouincia, che anticamente si chiamaua Venetia, cacciati da i medesimi accidenti, in quelle paludi si ridusse

*Principio
della città
di Venetia*

DELLE HISTORIE

ro : eosi costretti da necessit , lasciarono luoghi amenissimi ,
 & fertili, & in sterili, deformi , & priui d'ogni commodit 
 habitarono : & per esser assai popoli in un tratto ridotti in=
 sieme, in breuissimo tempo fecero quelli luoghi non solo habi=
 tabili, ma delectuoli : & constituite fra loro leggi, & ordini,
 fra tante ruine d'Italia securi si godeuano, & in breue tempo
 crebbero in riputatione, & forze : perche oltre d i predetti ha=
 bitatori ui si rifuggirono molti delle citt  di Lombardia, mas=
 sime dalle crudelt  di Clefi Re de' Longobardi, ilche non fu
 di poco augumento   quella citt  : tanto che   i tempi di Pipi
 no Re di Francia, quando per i prieghi del Papa uenne   cac=
 ciare i Longobardi d'Italia, nelle conuentioni, che seguirono
 fra lui, & l'Imperadore de' Greci, fu, ch'el Duca de Beneuen=
 to, & i Venitiani non obbidissero ne all'uno, ne all'altro, ma
 di mezzo la loro libert  si godessero . Oltre di questo come
 la necessit  gli hauua condotti od habitare dentro all'acque ,
 cosi gli forzaua   pensare, non si ualendo della terra, di poter
 ui honestamente uiuere, et andando con i loro nauigij per tut=
 to il mondo , la citt  loro di uarie mercantie riempieuan :
 delle quali hauendo hisogno gli altri huomini , conueniua che
 in quel luogo frequentemente c corressero : ne pensarono per
 molti anni ad altro dominio, che   quello che facesse il traua=
 gliare delle mercantie loro piu facile : & per  acquistarono
 assai porti in Grecia, in Soria, & ne' passaggi che i Franciosi
 fecero in Asia, perche si seruirono assai de' loro nauigij, fu con=
 segnata lor in premio l'isola di Candia : & mentre ui sono in
 questa forma, il nome loro in mare era terribile, & dentro in
 Italia uenerando, in modo che di tutte le controuersie, che na=
 sceuano, il piu delle uolte erano arbitri, come interuenne nelle
 differenze nate tra i collegati, per conto di quelle terre, che tra

loro si ha
 mase d i
 il tempo
 Bergama
 cacciati d
 nione di p
 i Re oltra
 conera di
 hauuano
 Et bench 
 co parte, r
 ze,   discr
 uiuono .
 rendo gli
 merdo, c
 libero d i
 pate le ter
 uissero cag
 alla difesa
 Lombard
 giusto tir
 & rifiuto
 liberata d
 no offer an
 se stato il
 erano tira
 le possede
 gli diuer
 tonio da
 Varano d

loro si haueuano diuise, che, rimessa la causa ne i Venitiani, rimase d' i Visconti Bergamo, et Brescia. Ma hauendo loro con il tempo occupata Padoua, Vicenza, Triuigi, et dipoi Verona, Bergamo, et Brescia, et nel Reame, et in Romagna molte città, cacciati dalla cupidità del dominare, uennero in tanta oppresione di potenza, che non solamente d' i principi Italiani, ma d' i Re oltramontani erano in terrore. Onde congiurati quelli contra di loro in un giorno fu tolto loro quello stato, che si haueuano in molti anni con infinito stipendio guadagnato. Et benché ne habbino in questi nostri ultimi tempi racquistato parte, non hauendo racquistata nella reputatione, nelle forze, d' discrezione d' altri, come tutti gli altri Principi Italiani, uiuono. Era peruenuto al ponteficato Benedetto XII, et parendogli hauer perduto in tutto la possessione d' Italia, et temendo, che Lodouico Imperadore non se ne facesse signore, deliberò di farsi amici in quella tutti coloro, che haueuano usurpate le terre, che soleuano all' Imperadore obbidire, accioche hauessero cagione di temere dell' imperio, et di ristrengersi seco alla difesa d' Italia: et fece un decreto, che tutti i tiranni di Lombardia possedessero le terre, che si haueuano usurpate con giusto titolo: ma sendo in questa concessione morto il Papa, et rifatto Clemente VI, et uedendo l' Imperadore, con quanta liberalità il Pontefice haueua donate le terre dell' imperio, per non esser anchora egli meno liberale delle cose d' altri, che si fusse stato il Papa, donò a tutti quelli, che nelle terre della Chiesa erano tiranni, le terre loro, accioche con l' autorità imperiale le possedessero. Per laqual cosa Galeotto Malatesti, et i frate gli diuentarono signori di Rimino, di Pesaro, et di Fano: Antonio da Montefeltro della Marca, et d' Urbino: Gentile da Varano di Camerino: Guido di Polenta di Rauenna: Sini-

DELLE HISTORIE

baldo Ordelaſſi di Furlì, & Ceſena: Giouanni Manfredi di Faenza: Lodouico Alidoſi d'Imola, & oltre à queſti in molte altre terre, molti altri, in modo che di tutte le terre della Chieſa poche ne rimafeſero ſenza prencipe. laqual coſa fino ad Aleſſandro V I tenne la Chieſa debbole: ilquale ne' noſtri tempi con la ruina de' deſcendenti di coſtoro le rendè l'auctorità ſua. Trouauiſi l'Imperadore, quando fece queſta conceſſione, à Trento & daua nome di uoler paſſare in Italia, donde ſeguirono guerre affai in Lombardia, per lequali i Viſconti ſi inſignorirono di Parma: nel qual tempo Roberto Re di Napoli morì, & rimafeſero di lui ſolo due nipoti nate di Carlo ſuo figliuolo, ilquale più tempo inanzi era morto, & laſciò, che la maggiore chiamata Giouanna fuſſe herede del regno, & che la prendeſſe per marito Andrea figliuolo del Re d'Vngheria ſuo nipote. Non ſtette Andrea con quella molto, che fu fatto da lei morire, & ſi maritò ad un' altro ſuo cugino Prencipe di Taranto chiamato Lodouico: ma Lodouico Re di Vngheria, & fratello di Andrea per uèdicar la morte di quelle, uenne con gente in Italia, & cacciò la Reina Giouanna, & il marito del regno. In queſto tempo ſegui à Roma una coſa memorabile, che un Nicolò di Lorenzo cancellieri in Campidoglio cacciò i Senatori di Roma, & ſi fece ſotto titolo di Tribuno capo della Republica Romana, et quella nella antica forma riduſſe, con tanta reputatione di giuſtitia & di uertù, che non ſolamente le terre propinque, ma tutta Italia gli mandò ambasciadori, di modo, che l'antiche prouincie uedendo come Roma era rinata ſolleuarono il capo, & alcune moſſe dalla paura, alcune dalla ſperanza l'honorauano: ma Nicolò non ſtante tanta reputatione, ſe medeſimo ne' ſuoi primi principij abbandonò: perche inuilito ſotto tanto peſo ſenza eſſere da al-

Not.

cuno cacciò
lo Re di
Lodouico
gratificat
poi dopo d
ſco Bayone
natori, dan
lo, traſſe d
gli l'officio
fece morir
neſi, ſia an
rutto l'offi
cacciata e
regno. N
qua à Ro
rutto il r
lo di Tara
CCCL ſi c
Bonifacio
& fatto p
comenti, ch
ſtato della
Papa andr
dante che
Chieſa. A
tempi mor
no di Mila
ra alla T
tenetiſſimo
Galeazzo

cuno cacciato celatamente si fuggì, et ne andò a trouar Carlo Re di Boemia, ilquale per ordine del Papa in dispregio di Lodouico di Bauiera era stato eletto Imperadore. Costui per gratificarsi il pontefice gli mandò Nicolo prigioniero. Seguiti di poi dopo alcuno tempo, che ad imitatione di costui, un Francesco Baroncegli occupò a Roma il Tribunato, et ne cacciò i Senatori, tanto che'l Papa per il piu pronto rimedio a riprimarlo, trasse di prigionie Nicolo, et lo mandò a Roma, et rendegli l'ufficio del Tribunato, tanto che Nicolo riprese lo stato, et fece morir Francesco. Ma sendogli diuentati nimici i Colonnesi, fu anchora esso dopò non molto tempo morto, et restituito l'ufficio a i Senatori. In questo mezzo il Re d'Vngeria cacciata che egli hebbe la reina Giouanna, se ne tornò nel suo regno. Ma il Papa che desideraua piu tosto la Reina propinqua a Roma, che quel Re, operò in modo, che fu contento restituirle il regno, pur che Lodouico suo marito contento del titolo di Taranto non fusse chiamato Re. Era uenuto l'anno MCCCL si che al Papa parue, che il Giubileo ordinato da Papa Bonifacio VIII per ogni C anni, si potesse a L anni ridurre: et fattolo per decreto, i Romani per questo beneficio furono contenti, che mandasse a Roma IIII Cardinali a riformare lo stato della città, et far secondo la sua uolontà i Senatori. Il Papa anchora pronuntio Lodouico di Taranto Re di Napoli, donde che la reina Giouanna per questo beneficio dette alla Chiesa Auignone che era di suo patrimonio. Era in questi tempi morto Luchino Visconti, donde solo Giouani Arcuescovo di Milano era restato signore, ilquale fece molta guerra alla Toscana, et a i suoi vicini, tanto che diuentò potentissimo, dopò la morte del quale rimasero Bernabo, et Galeazzo suoi nipoti, ma poco dipoi morì Galeazzo, et di

*Quintione
del quinto
da cento in
cinquanta
Abbr.*

DELLE HISTORIE

lui rimase Giouan Galeazo, ilquale si diuise con Bernabo quello stato. Era in questi tempi Imperadore Carlo Re di Boemia, & Pontefice Innocentio VI, ilquale mandò in Italia Egidio Cardinale di natione Spagnuolo, ilquale con la sua uertu non solamente in Romagna, & in Roma, ma per tutta Italia ha uenuta renduta la riputatione alla Chiesa: recuperò Bologna, che dall' Arcuescouo di Milano era stata occupata, costrinse i Romani ad accettare un Senatore forastiere, ilquale ciascuno anno ui douesse dal Papa esser mandato: fece honoreuoli accordi co i Visconti, ruppe & prese Giouanni Arguto Inglese, ilquale con IIII M Inglese in aiuto di Ghibellini militaua in Toscana, onde che succedendo al Ponteficea Urbano V poi che egli intese tante uittorie, deliberò uisitare Italia, & Roma: doue anchora uenne Carlo Imperadore, & dopò pochi mesi Carlo si tornò nel regno, & il Papa in Auignone. Dopò la morte d' Urbano fu creato Gregorio XII. & perche egli era anchora morto il Cardinale Egidio, l'Italia era tornata nelle sue antiche discordie, causate da i popoli collegati contra d' i Visconti, tanto che'l Papa mandò prima un Legato in Italia con VI M Bretoni, dipoi uenne egli in persona, & ridusse la corte à Roma nel M CCCLXXVI dopò il LXXI anno, che l'era stata in Francia. Ma seguendo la morte di quello, fu rifatto Urbano VI & poco dipoi à Fondi da X Cardinali, che diceuano Urbano non esser bene' eletto, fu creato Clemente VIII Genouesi in questi tempi, iquali piu anni erano uiuuti sotto il gouerno de' Visconti, si ribellarono, & in tra loro, & i Vinitiani per Tenedo isola nacquero guerre importantissime, per lequali si diuise tutta Italia, nella qual guerra furono prima uedute l'artiglierie, istrumento nuouo trouato da i Tedeschi. & benche i Genouesi fussero un tempo su

*L'artiglieria
quando prima
veduta in
Italia.*

periori,
no nel f
mezzo d
la sisma
Gionan
no fece f
retto di
ta, & l
il Re di
già in Ita
Vrbano
nel mezzo
tornato
poli, d
parte d
Re: per
& finge
per sua b
di priuare
po, & il
Cardinali
per farli
tempo Car
Re, & p
Ladulca
Gionan
& prese
to Duca
Toscana
poi corrono

periori, & che piu mesi tenessero assediata Vinegia, nondime-
 no nel fine della guerra i Vinitiani rimasero superiore, et per
 mezzo del Pontefice fecero la pace nel MCCCCLXXXI era na-
 ta scisma nella Chiesa, come habbiamo detto, onde che la Reina
 Giouanna fauoriva il Papa scismatico, per laqual cosa Urbano
 fece fare contra à lei l'impresa del regno à Carlo di Du-
 razzo disceso da' Reali di Napoli, il quale uenuto le tolse lo sta-
 to, & s'insignorì del regno, & ella se ne fuggì in Francia.
 Il Re di Francia per questo sdegnato mandò Lodouico d'An-
 giò in Italia per ricuperare il regno alla Reina, & cacciare
 Urbano di Roma, & insignorirne l'Antipapa: ma Lodouico
 nel mezzo di questa impresa morì, & le sue genti rotte se ne
 tornarono in Francia. Il Papa in quel mezzo se ne andò à Na-
 poli, doue pose in carcere i X Cardinali per hauere seguita la
 parte di Francia, & dell'Antipapa: dipoi si sdegnò con il
 Re: perche non uolle fare un suo nipote Prencipe di Capoua,
 & fingendo non se ne curare lo richiese gli concedesse Nocera
 per sua habitatione, doue poi si fece forte, & si preparaua
 di priuare il Re del regno: per laqual cosa il Re n'andò à cā-
 po, & il Papa se ne fuggì à Genoua, doue fece morire quel
 Cardinali che haueua prigioni. di qui se n'andò à Roma, &
 per farsi riputatione creò XXVIII Cardinali. In questo
 tempo Carlo Re di Napoli n'andò in Vngheria, doue fu fatto
 Re, & poco dipoi fu morto, & à Napoli lasciò la moglie con
 Ladislao, & Giouanna suoi figliuoli. in questo tempo anchora
 Giovanni Galeazzo Visconti haueua morto Bernabo suo zio,
 & preso lo stato di Milano, & non gli bastando esser diuenta-
 to Duca di tutta la Lombardia, uoleua anchora occupare la
 Toscana: ma quando credeua di prenderne il dominio, & di
 poi coronarsi Re d'Italia, morì. Ad Urbano VI era succedu

*Carlo di
Durazzo*

DELLE HISTORIE

eo Bonifacio IX. Morì anchora in Auignone l'Antipapa Cle-
mente VII, et fu rifatto Benedetto XIII. Erano in Italia in que-
sti tempi soldati assai Inglesi, Tedeschi, & Bretoni, condotti par-
te da quelli Prencipi, iquali in uarij tempi erano uiuuti in Ita-
lia, parte stati mandati da' pontefici, quando erano in Auigno-
ne. con questi tutti i prencipi Italiani piu tempo feciono le lor
guerre, infino che forse Lodouico da Conio Romagnuolo, il-
qual fece una compagnia di soldati Italiani, intitulata S. Gior-
gio, la uertu & disciplina del quale in poco tempo tolse la ri-
putatione all'armi forestiere, & ridussela ne gli Italiani, de'
quali poi i prencipi d'Italia nelle guerre che faceuano insie-
me si ualeuano. il Papa per discordia hauuta co i Romani
se ne andò a Scusi, doue stette tanto, che uenne il Giubileo del
M CCCC nel qual tempo i Romani accio che tornasse in Ro-
ma, per utilità di quella città furono contenti accettare di
nuouo un Senatore forestiere mandato da lui, & gli lascia-
rono fortificar castel San' Angelo, & con queste conditioni
ritornato per far piu ricca la Chiesa, ordinò, che ciascuno nel-
le uacantie de' benefici pagasse una annata alla Camera. Do-
pò la morte di Giouan Galeazzo Duca di Milano, anchora
che lasciasse duoi figliuoli Giouanmariangelo, & Filippo,
quello stato si diuise in molte parti: & ne' trauagli, che ui
seguirono, Giouanmariangelo fu morto, et Filippo stette un tè-
po rinchiuso nella rocca di Pavia, doue per fede, & uertu di
quel castellano si saluò, & intra gli altri, che occuparono le
città possedute dal padre loro, fu Gulielmo della Scala, ilqual
fuoruscito si trouaua nelle mani di Francesco da Carrara sie-
gnor di Padoua, per il mezzo delquale riprese lo stato di Ve-
rona, doue stette poco tempo: perche per ordine di Francesco,
fu auuenenato, et toltogli la città. per laqual cosa i Vicentini,

che sotto
la grana
mediante
et primo
zo Bonif
il popolo
et rifiuto
r, donde
poli, dopo
che per p
uena fatto
et fu co
tiare il
tiasse.
Chiesa
Veneri,
non ne ca
dell' altro
ni andò bo
l'altra per
Legato di
rono Ale
fit di que
ri, Gema
assaltato
di questa
Cossa, de
ti da Be
uò Luigi
et uenue

che sotto l'insegne de' Visconti erano uiuuti sicuri, temendo del la grandezza del signore di Padoua, si dettono à i Vinitiani, medianti iquali i Vinitiani presero la guerra contra di lui, & prima gli tolsero Verona, & dipoi Padoua. In questo mezzo Bonifacio Papa morì, & fu eletto Innocentio VII, alquale il popolo di Roma supplicò, che douesse rendergli le fortezze, & restituirli la sua libertà, d' che il Papa non uolle acconsentire, donde che il popolo chiamò in suo aiuto Ladislao Re di Napoli, dipoi nato infra loro accordo, il Papa se ne tornò à Roma che per paura del popolo se n'era fuggito à Viterbo, doue haueua fatto Lodouico suo nipote cōte della Marca, morì dipoi, & fu creato Gregorio XII con obbligo, che douesse rinunziare il Papato, qualunque uolta anchora l' Antipapa renunziasse. Et per conforto de' Cardinali per far proua se la Chiesa si potesse riunire, Benedetto Antipapa uenne à porto Veneri, & Gregorio à Lucca doue praticarono cose assai, et non ne concludero alcuna di modo che i Cardinali dell' uno, & dell' altro Papa gli abbandonarono, & de' Papi Benedetto se ne andò in Spagna, & Gregorio à Rimini. I Cardinali dall' altra parte con il fauore di Baldassarre Cossa Cardinale, & Legato di Bologna, ordinarono un Concilio à Pisa, doue crearono Alessandro V, il quale scomunicò Ladislao, & inuestì di quel regno Luigi d' Angiò: & insieme con i Fiorentini, Genouesi, & Vinitiani, & con Baldassarre Cossa legato assaltarono Ladislao, & gli tolsero Roma: ma nell' ardore di questa guerra morì Alessandro, & fu creato Baldassarre Cossa, che si fece chiamare Giovanni XXIII. Costui partì da Bolognà, doue fu creato, & n' andò à Roma, doue trovò Luigi d' Angiò, ch'era uenuto con l'armata di Prouenza, & uenuti alla zuffa con Ladislao lo ruppero, ma per difet-

DELLE HISTORIE

to de i condottieri non poterono seguir la uittoria, in modo che'l Re dopò poco tempo riprese le forze, & riprese Roma, & il Papa se ne fuggì a Bologna, & Luigi in Prouenza. & pensando il Papa in che modo potessi diminuire la potenza di Ladislao, operò, che Sigismondo Re d'Vngheria fusse eletto Imperadore, & lo confortò a uenire in Italia, & con quello si aboccò a Mantoua, & conuennero di fare un Concilio generale, nel quale si riunisse la Chiesa, laqual unita potrebbe facilmente opporsi alle forze de' suoi nimici. Erano in quel tempo tre Papi, Gregorio, Benedetto, & Giovanni, i quali teneua no la Chiesa debbole, & senza riputatione. Fu eletto il luogo del Concilio Costanza, città della Magna, fuora della intentio ne di Papa Giovanni. & benchè fusse per la morte del Re Ladislao spenta la cagione, che fece al Papa muouere la prattica del Concilio, nòdimeno per essersi obligato, non potette rifiutar l'andarui: & condotto a Costanza, dopò non molti mesi conoscendo tardi l'error suo, tentò di fuggirsi. Per laqual cosa fu messo in carcere, & costretto rifiutare il Papato. Gregorio uno degli Antipapi anchora per un suo mandato rinun tiò, & Benedetto l'altro Antipapa non uolendo rinunziare, fu condannato per heretico, alla fine abbandonato da i suoi Cardinali fu costretto anchora egli a rinunziare, & il Concilio creò Pontefice Oddo di casa Colòna chiamato dipoi Papa Martino V & così la Chiesa si unì dopò XL anni, ch'ella era stata in piu Pontefici diuisa. Trouauasi in questi tempi (come habbiamo detto) Filippo Visconti nella rocca di Pavia. Ma uenendo a morte Fantino Cane, ilquale ne' trauagli di Lombardia s'era insignorito di Vercelli, Alessandria, Nouara, & Tortona, & haueua ragunate assai ricchezze, non hauendo figliuoli lasciò herede de gli stati suoi Beatrice sua moglie,

*Non per
papa in
cost.*

et ora
marita
po poter
dipoi per
pre tutti
la fece m
a pensara
non Gale
rendo la
grande e
lia, intra
rato seco
che infu
rolle pe
Regale
to Prema
no del re
chiamare
quero dife
Pure in u
nimica del
sua, & die
ra di sua o
nò in un tr
cosse per g
& l'adone
le era qua
per haue
sa. Segui
perche dub

Et ordinò co' suoi amici, operassero in modo, che ella si maritasse à Filippo, per ilqual matrimonio diuentato Filippo potente, racquistò Milano, Et tutto lo stato di Lombardia. dipoi per esser grato de' beneficij grandi, come sono quasi sempre tutti i Prencipi, accusò Beatrice sua moglie di stupro, Et la fece morire. Diuentato per tanto potentissimo, cominciò à pensare alle guerre di Toscana, per seguire i disegni di Giovan Galeazzo suo padre. Hauena Ladislao Re di Napoli morendo lasciato à Giouanna sua Sirocchia oltre al Regno un grande essercito, Capitanato da' principali condottieri d'Italia, intra i primi de' quali era Sforza da Contignuola, riputato secondo quelle armi ualoroso. la Reina per fuggir qualche infamia di tenersi un Pandolfello, ilquale hauena allenato, tolse per marito Giacobbo della Marchia Francioso di stirpe Regale, con queste conditioni, che fusse contento d'esser chiamato Prencipe di Taranto, Et lasciasse à lei il titolo, Et il gouerno del regno. ma i soldati, subito che arriuò in Napoli, lo chiamarno Re, in modo che in tra il marito, Et la moglie nacquero discordie grandi, Et piu uolte superarono l'uno l'altro. Pure in ultimo rimase la reina in stato, laquale diuentò poi nimica del pontefice. donde che Sforza per condurla in necessità, Et che ella hauesse à gittarsegli in grembo, rinuntò fuora di sua opinione al suo soldo. per laqual cosa quella si trouò in un tratto disarmata: Et non hauendo altri rimedij, ricorse per gli aiuti ad Alfonso Re di Ragona, Et di Sicilia, Et l'adoptò in figliuolo, Et soldo Braccio da Montone, ilquale era quanto Sforza nell'armi riputato, Et inimico del Papa per hauergli occupata Perugia, et alcune altre terre della Chiesa. Segui' dipoi la pace in tra lei, et il Papa, ma il Re Alfonso, perche dubitaua, ch'ella nō trattasse lui come il marito, cercaua

DELLE HISTORIE

cautamente insignorirsi delle fortezze: ma quella, che era ad-
stata, lo peruenne, et si fece forte nella Rocca di Napoli. Cre-
scendo adunque intro l'uno, & l'altro i sospetti, uennero alle
armi, & la Reina con l'aiuto di Sforza, ilquale ritornò a suoi
soldi, superò Alfonso, & cacciò di Napoli, & lo priuò dell'
adottione, & adottò Lodouico d'Angiò, donde nacque di nuo-
uo guerra in tra Braccio, che haueua seguitate le parti d'Al-
fonso, & Sforza che fauoriua la reina: nel trattare dellaqual
guerra, passando Sforza il fiume di Pescara, affogò, in mo-
do che la reina di nuouo rimase disarmata, & sarebbe stata
cacciata del regno, se da Filippo Visconti Duca di Milano non
fusse stata aiutata, ilquale costrinse Alfonso a tornarsene in
Aragona. Ma Braccio non sbigottito per essersi abbandonato
Alfonso, seguì di far l'impresa contra la reina, & hauens-
do assediata l'Aquila, il Papa non giudicando a proposito del-
la Chiesa la grandezza di Braccio, prese a i suoi soldi Fran-
cesco figliuolo di Sforza, ilquale andò a trouar Braccio all'
Aquila, doue l'ammazzò, & ruppe. Rimase dalla parte
di Braccio Oddo suo figliuolo, alquale fu tolta da il Papa Pe-
rugia, & lasciatone lo stato di Montone. ma fu poco di poi
morto combattendo in Romagna per i Fiorentini, tal che di
quelli, che militauano con Braccio, Nicolo Piccinino ri-
mase di più riputatione. Ma perche noi siamo uenuei con la
narratione nostra propinqui a quelli tempi, che io disegnai,
perche quanto n'è rimasto a trattare non importa in maggior
parte altro, che le guerre, che hebbero i Fiorentini, & i Vini-
tiani con Filippo Duca di Milano, lequali si narreranno, doue
particularmente di Firenze tratteremo: io non uoglio pro-
ceder più auanti: solo ridurrò briueuemente a memoria, in
quali termini l'Italia & con i principi, & con l'armi in quel

li tempi
stati pre
poli, la
ro terre
riò Tir
da quell
dosi. Era
lasciò, e
parte ob
ti quelli
ti, eccetto
tona. D
rentini,
sotto i
ri, hora
ti uinc
no. Tac
disarm
non si la
gouerna
fero di d
gloriosi,
trui gou
non già
Giovann
quello, c
rentini a
hauendo
do quell
la marc

li tempi, doue noi scriuendo siamo arriuati, si troua. De gli
stati prencipali la Reina Giouanna I tenena il regno di Na
poli, la Marca, il Patrimonio, et Romagna: parte delle lo
ro terre obbidiuano alla Chiesa, parte erano da i loro Vica
rij ò Tiranni occupate, come Ferrara, Modena, & Reggio
da quelli di Este, Faenza da i Manfredi, Imola da gli Ali
dosi, Furlì da gli Ordelaffi, Rimini, & Pesaro da i Ma
latesti, & Camerino da quelli di Varano. Della Lombardia
parte obbidina al Duca Filippo, parte a Venetiani: perche tut
ti quelli, che teneuano stati particolari in quella, erano stati spè
ti, eccetto la casa di Gonzaga, laquale signoreggiava in Man
tona. Della Toscana erano la maggior parte signori i Fio
rentini, Lucca solo & Siena con le loro leggi uiueuano, Lucca
sotto i Guinigi, Siena era libera. i Genouesi sendo hora libe
ri, hora serui ò de' Reali di Francia, ò di Visconti, in honora
ti uiueuano, & in tra gli minori potentati si connumeraua
no. Tutti questi prencipali potentati erano di proprie arme
disarmati. Il Duca Filippo stando rinchiuso per le camere, &
non si lasciando uedere, per i suoi commissarij, le sue guerre
gouernaua. I Venetiani, come ei si uolsero alla terra, si tras
fero di dozzo quelle armi, che in mare gli haueuano fatti
gloriosi, & seguitando il costume delli altri Italiani sotto l'al
trui gouerno amministravano gli essercii loro. Il Papa per
non gli star bene l'armi indosso sendo religioso, & la Regina
Giouanna di Napoli per esser femina faceuano per necessitá
quello, che gli altri per mala electione fatto haueuano. I Fio
rentini anchora alle medesime necessitá obbidiuano, perche
hauendo per le spesse diuisioni spenta la nobilitá, & restan
do quella Republica nelle mani d'huomini nutriti nella
la mercantia, seguitauano gli ordini, & la fortuna de gli

DELLE HISTORIE

aleri . Erano adunque l'armi d'Italia in mano ò de' minori prencipi, ò d'huomini senza stato: perche i minori prencipi nò mossi d'alcuna gloria, ma per uiuere ò piu ricchi, ò piu sicuri se le uestiuano . quelli altri per esser nutriti in quelli da piccoli, non sapendo far altra arte, cercauano in esse con hauere, ò con potenza honorarsi . Tra questi erano allhora i piu nominati, il Carmignuola, Francesco sforza , Nicolò Piccini no allieuo di Braccio, Agnolo della Pergola, Lorenzo, & Micheleetto Attenduli, il Tartaglia, Giacomaccio, Ceccolino da Perugia, Nicolò da Tolentino, Guido Torello, Antonio dal Ponte ad Hera, & molti altri simili . con questi erano quelli Signori de' quali ho di sopra parlato, & i quali si aggiugneuano i Baroni di Roma Orsini, et Colonnese con altri signori, & gentilhuomini del Regno, & di Lombardia, i quali stando in su la guerra, haueuano fatto come una lega , & intelligenza insieme, & ridottola in arte, con laquale in modo si temporeggiavano, che il piu delle uolte di quelli, che faceuano guerra , l'una parte, & l'altra perdeua. Et infine la ridussero in tanta uiltà, che ogni mediocre Capitano, nel qual fusse alcuna ombra dell'antica uertu rinata, gli harebbe con ammiratione di tutta Italia, laquale per sua poca prudenza gli honoraua, uisuperati . Di questi adunque otiosi Prencipi, & di queste uilissime armi sarà piena la mia historia : alla quale prima che io discenda, mi è necessario (secondo che nel principio promissi) tornare à raccontare della origine di Firenze , & fare à ciascuno largamente intendere, quale era lo stato di quella città in questi tempi, & per quali mezzi tra tanti trauagli, che per mille anni erano in Italia accaduti, uì era peruenuta.

LIBRO

LIBRO SECONDO DELLE HISTO-

rie Fiorentine di Nicolò Machiavelli, cittadino, &

Segretario Fiorentino, al Santissimo, &

Beatissimo padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.

I N T R A gli altri grandi, & merauiglio-
si ordini delle Republiche & prencipati an-
tichi, che in questi nostri tempi sono spenti,
era quello, mediante il qual di nuouo, &
d'ogni tempo assai terre, & città si edifica-
uano: perche niuna cosa è tanto degna d'uno ottimo Pren-
cipe, & d'una bene ordinata Republica ne piu utile d'una pro-
uincia, che l'edificare di nuoue terre, doue gli huomini si possi-
no per commodità della difesa, d'ella cultura ridurre. il che
quelli poteuano facilmente fare, hauendo in uso di mandare
ne i paesi d'uiti, d'uoti, nuouo habitatori, iquali chiamauano
colonie. Perche oltre all'esser cagione questo ordine, che nuo-
ue terre si edificassero, rendea il paese uinto al uincitore piu
securo, & riempieua di habitatori i luoghi uoti, & nelle pro-
uincie gli huomini bene distribuiti manteneua. Di che ne na-
sceua, che habitandosi in una provincia piu commodamen-
te, gli huomini piu ui multiplicauano, & erano nelle offese
piu pronti, & nelle difese piu securi. laqual consuetudine sen-
dosi hoggi per il male uso delle Republiche et de'prencipi spen-
ta, ne nasce la ruina, & debolezza delle provincie: perche
questo ordine solo è quello, che fa l'imperij piu securi, & i pae-
si (come è detto) mantiene copiosamente habitati. La securtà
nasce, perche quella colonia, laquale è posta da un Principe in

E

LIBRO

DELLE HISTORIE

un paese nuouamente occupato da lui, è come una Rocca, & una guardia à tener gli altri in fede: non si puo oltra di questo una prouincia mantenere habitata tutta, ne perseverare in quella gli habitatori bene distribuiti senza questo ordine, per che tutti i luoghi in essa non sono ò generatiui, ò sani: onde nasce, che in questi abbondano gli huomini, & ne gli altri mancano, & se non uì è modo à trargli, donde gli abbondano, & porli doue mancano, quella prouincia in poco tempo si guasta: perche una parte di quella diuenta per i pochi habitatori diserta, un'altra per i troppi pouera. & perche la natura non puo d questo disordine supplire, è necessario supplisca l'industria, perche i paesi mal sani diuentano sani per una moltitudine d'huomini, che ad un tratto gli occupi, iquali con la cultura sanifichino la terra, & con gli fuochi purghino l'aria, à che la natura non potrebbe mai prouedere. ilche dimostra la città di Vinegia posta in luogo paduloso, & infermo: nondimeno i molti habitatori, che ad un tratto uì concorsero lo renderono sano. Pisa anchora per la malignita dell'aria non fu mai d'habitatori ripiena, se nò quando Genoua, & le sue riuere furono da i Saraceni disfatte, ilche fece che quelli huomini cacciati da i terreni patrij ad un tratto in tanto numero uì concorsero, che fecero quella popolata, & potente. Sendo mancato per tanto quello ordine del mandar le colonie, i paesi uinti si tengono con maggior difficultà, & i paesi uoti mai non si riempiono, & quelli troppo pieni non si alleggeriscono. Donde molte parti nel mondo, & massime in Italia sono diuentate rispetto d gli antichi tempi deserte, & tutto è se guito, & segue, per non esser ne' Prencipi alcuno appetito di uera gloria, & nelle Republiche alcuno ordine, che meriti d'esser lodato. Ne gli antichi tempi adunque per uirtu di que-

L
se colonie
dare cresce
da Eusebio
gli è cosa uer
domestico
ti del mon
tai, & dar p
morante uer
il poggio, ma
l'Arno. Que
prime edificat
tati da il uole
loro: i quali co
poi quando i
no dalle guerre
tiplicarono: po
difficili, se d
dove la patria
tiori ne' luoghi
la commodità
habitano. La
la Romana Re
l'habitatori, g
ro, che in forma
na da princip
guerre civili
Cesare, & u
ri di Cesare,
re. Da Silla
ni Romani,

ste colonie ò e nasceuano spesso città di nuouo, ò le già comin-
 ciate cresceuano: delle quali fu la città di Firenze, laquale heb-
 be da Fiesole il principio, & dalle colonie lo augumento. E
 gli è cosa uerissima (secondo che Dante, & Giouan Villani
 dimostano) che la città di Fiesole sendo posta sopra la sommi-
 tà del monte, per fare che i mercati suoi fussero piu frequen-
 tati, & dar piu commodità a quelli, che ui uoleessero con le lor
 mercantie uenire, haueua ordinato il luogo di quelli non sopra
 il poggio, ma nel piano tra le radice del monte, & del fiume
 d'Arno. Questi mercati giudico io, che fussero cagione delle
 prime edificationi, che in quei luogi si faceessero, mossi i merca-
 tanti da il uoler hauer ricetti commodi a ridurui le mercantie
 loro: i quali col tempo ferme edificationi diuentarono. Et di
 poi quando i Romani, hauendo uinti i Carthaginesi, rendero-
 no dalle guerre forestiere l'Italia sicura, in gran numero mul-
 tiplicarono: perche gli huomini non si mantengono mai nelle
difficultà, se da una necessitā non ui sono mantenuti, tale che
doue la paura delle guerre costringe quelli ad habitar uolen-
tieri ne' luoghi forti, & aspri, cessata quella, & chiamati dal
la commodità, piu uolentieri ne' luoghi domestici, & facili
habitano. La securtà adunque, laquale per la riputatione del
 la Romana Republica nacque in Italia, potette far crescere
 l'habitationi, già nel modo detto incominciate in tanto nume-
 ro, che in forma d'una terra si ridussero, laqual uilla Arnis-
 na da principio fu nominata. Sursero di poi in Roma le
 guerre ciuili, prima in tra Mario, & Silla, di poi in tra
 Cesare, & Pompeo: & appresso in tra gli ammazzato-
 ri di Cesare, & quelli che uoleuano la sua morte uendica-
 re. Da Silla adunque in prima, & dipoi da quelli tre cittadi-
 ni Romani, iquali dopò la uendetta fatta di Cesare si diui-

*Principio
di Firenze*

DELLE HISTORIE

sero l'imperio, furono mandate à Fiesole colonie, dellequali ò tutti, ò parte puoserò le habitationi loro nel piano, appresso alla già cominciata terra, tal che per questo augumèto si ridusse quel luogo tanto pieno di edificij, & di huomini, & d'ogni altro ordine ciuile, che si poteua numerare in tra le città d'Italia. Ma donde si deriuasse il nome di Firenze, ci sono varie oppenioni, alcuni uogliono si chiamasse da Florino, uno de' capi della Colonia: alcuni non Florentia, ma Fluentia uogliono che fusse nel principio detta, per esser posta propinqua al fluente d'Arno, & ne adducono testimone Plinio, che dice i Fluentini sono propinqui ad Arno fluente: laqual cosa potrebbe esser falsa, perche Plinio nel testo suo dimostra doue i Fiorentini erano posti, non come si chiamauano, & quello uocabolo Fluentini conuiene che sia corrotto, perche Frontino, & Cornelio Tacito, che scrissero quasi ne' tempi di Plinio gli chiamano Florentia, & Florentini, perche di già ne i tempi di Tiberio, secondo il costume dell'altre città d'Italia si gouernauano. Et Cornelio referisce essere uenuti Oratori Fiorentini à l'Imperadore, à pregare, che l'acqua delle Chiane non fussero sopra il paese loro sboccate: ne è ragionevole, che quella città in un medesimo tempo hauesse due nomi. Credo per tanto che sempre fusse chiamata Florentia per qualunque cagione così si nominasse, & così da qualunque cagione s'hauesse l'origine. La nacque sotto l'Imperio Romano, & ne' tempi de' primi Imperadori cominciò da gli scrittori ad esser ricordata. Et quando quello Imperio fu da i barbari afflitto, fu anchora Firenze da Tottila Re de gli Ostrogotti disfatta, & dopò CCL anni dipoi da Carlo Magno riedificata, dal qual tempo infino à gli anni di Christo MCCXV uisse sotto quella fortuna, che uiueuano quelli, che commandauano all'Ita-

L I
lia: ne' qua
si di Carlo,
Tedifici, con
patrono in q
una cosa deg
perio de' qua
to Romolo, &
Fiesole. Alche
quel tempo, &
ciascuno più ab
più attore à i
l'uno, tutte la
za del Principe
tempo d'Arrig
Chiesa in man
ni si manteneu
duri, ne cerca
corpi nostri qua
no periculse &
da i seguitar lo
quella. La cagion
da Dante, &
briciamente da
migliaie potent
queste erano gli
i Donati una c
gigliola di bell
to à Messer Bo
glia de' Buoni
per neglig

lia: ne' quali tempi prima signoreggiarono in quella i disce-
 si di Carlo, di poi Berengarij, & in ultimo gli Imperadori
 Tedeschi, come nel nostro trattato uniuersale dimostriamo: ne
 poterono in questi tempi i Fiorentini crescere, ne operare al-
 cuna cosa degna di memoria, per la potenza di quelli, all'im-
 perio de' qual obbiduano: nondimeno nel M X il dì di san-
 to Romolo, giorno solenne à i Fiesolani presero & disfecero
 Fiesole. Ilche fecero ò con il consenso de' gli Imperadori, ò in
 quel tempo, che dalla morte dell'uno alla creatione dell'altro
 ciascuno piu libero rimanema. Ma poi che i Pontefici presero
 piu autorità in Italia, & gli Imperadori Tedeschi indebbo-
 lirono, tutte le terre di quella prouincia con minor riuere-
 za del Prencipe si gouernarono. Tanto che nel M LXXX, al
 tempo d'Arrigo III si ridusse l'Italia in tra quello, & la
 Chiesa in manifesta diuisione, laquale non ostante, i Fiorenti-
 ni si mantennero insino al M C C X V uniti, obbidendo à vin-
 citori, ne cercando altro Imperio, che saluarli. Ma come ne'
 corpi nostri quanto piu sono tarde l'infirmità, tanto piu so-
 no pericolose & mortali: così Firenze quanto la fu piu tar-
 da à seguitar le sette d'Italia, tanto di poi fu piu afflitta da
 quelle. La cagione della prima diuisione è notissima: perche
 è da Dante, & da molti altri scrittori celebrata: pur mi par
 briuemente da raccontarla. Erano in Firenze tra l'altre fa-
 miglie potentissime, Buondelmonti, & Vberti, appresso à
 queste erano gli Amidei, & i Donati. Era nella famiglia de'
 i Donati una donna uedoua, & ricca laquale haueua una fi-
 gliuola di bellissimo aspetto: haueua costei in fra se disegna-
 to à Messer Buondelmonte cauagliere giouene, & della fami-
 glia de' Buondelmonti Capo, maritarla. Questo suo disegno
 ò per negligenza, ò per credere potere esser sempre à tempo, non

DELLE HISTORIE

hauena anchora scoperto à persona, quando il caso fece, che à Messer Buondelmonte si maritò una fanciulla de gli Amidei: di che quella donna fu malissimo contenta, & sperando di potere con la bellezza della figliuola, prima che quelle nozze si celebrassero, perturbarle, uedendo Messer Buondelmonte, che solo ueniua uerso la sua casa, scesse da basso, & dietro si condusse la figliuola, & nel passare quello, se gli fece incontra dicendo, io mi rallegro ueramente assai dell'hauer uoi preso moglie, anchora che io ui hauesse serbata questa mia figliuola, & s'fenta la porta glie ne fece uedere. Il caualiere ueduta la bellezza della fanciulla, laquale era rara: & considerato il sangue, & le doti non esser inferiori à quella di colei ch'egli hauena tolta, si accese in tanto ardore d'hauerla, che non pensando alla fede data, ne alla ingiuria, che faceua à romperla, ne à i mali, che dalla rotta fede glie ne poteuano incontrare, disse: poi che uoi me l'hauete serbata, io sarei uno ingrato (sendo anchora à tempo) à rifiutarla, & senza metter tempo in mezzo celebrò le nozze. Questa cosa come fu intesa riempie di sdegno la famiglia de gli Amidei, & quella de gli Vberti, i quali erano loro per parentado congiunti: & conuenuti insieme con molti altri loro parenti concludsero, che questa ingiuria non si poteua senza uergogna tollerare, ne con altra uendetta che con la morte di Messer Buondelmonte uendicare. Et benchè alcuni discorressero i mali, che da quella potessero seguire, il Mosca Lambertii disse, che chi pensaua assai cose, non ne concludeua mai alcuna: dicendo quella trita, & nota sentenza, cosa fatta capo ha. Dettono pertanto il carico di questo homicidio al Mosca, à Stiatta Vberti, à Lambertuccio Amidei, & à Odorigo Fianti. Costoro la mattina della Pasqua di resurrettione, si rinchiusero nelle

L
cose de gli
fano, & p
nel bianco
na ingiuria
pie del ponte
Questo dom
fi à Buondel
miglia erano
batterono m
O l'innanzi
componen
uolendo h
u Firenze in
linal per
Chiese le for
potenza sua
à, iquali con
cogli la nostra
dalla in Que
far memoria
no. Quel
na Buondel
Pala, Giera
ti, Manieri, L
Giondonati,
fidi, Tor
Sti, Adima
Tebaldi, Ce
nelli, Vbria
lari, Guidi,

case de gli Amidei poste in tra'l ponte uecchio, & Santo Ste-
fano, & passando Messer Buondelmonte il fiume sopra un ca-
ual bianco, pensando che fusse cosi facil cosa dimenticare u-
na ingiuria, come rinuntiare à un parentado, fu da loro d-
pie del ponte sotto una statua di Marte assaltato, & morto.
Questo homicidio diuise tutta la città, & una parte s'acco-
stò à Buondelmonti, l'altra à gli Vberti. Et perche queste fa-
miglie erano forti di case, & di torri, & d'huomini, com-
batterono molti anni insieme senza cacciare l'una l'altra:
& l'inimicitie loro, anchora che le non finissero per pace, si
componueuano per triegue, & per questa uia (secondo i nuou-
i accidenti) hora si quietauano, & hora si accendeano. Et stet-
te Firenze in questi trauagli infino al tempo di Federigo II,
ilqual per esser Re di Napoli, si persuase potere contra alla
Chiesa le forze sue accrescere: & per ridurre piu ferma la
potenza sua in Toscana fauorì gli Vberti, & loro segua-
ci, iquali con il suo fauore cacciarono i Buondelmonti, &
cosi la nostra città anchora, come tutta Italia piu tempo era
diuisa in Guelfi, & Ghibellini, si diuise. Nè mi par superfluo
far memoria delle famiglie che l'una & l'altra setta seguiro-
no. Quelli adunque, che seguirono, le parti Guelfe, furo-
no Buondelmonti, Nerli, Rossi, Frescobaldi, Mozzi, Baldi,
Pulci, Gherardini, Foraboschi, Bagnesi, Guidalotti, Sacchet-
ti, Manieri, Lucardesi, Chiaramonti, Complobbesi, Caualcanti,
Giandonati, Gianfigliuzzi, Scali, Guallerotti, Importuni, Bos-
stichi, Tornaquinci, Vecchietti, Tosinghi, Arrigucci, Agli,
Sitij, Adimari, Visdomini, Donati, Pazzi della Bella, Ardinghi,
Tebaldi, Cerchi. Per la parte Ghibellina furono Vberti, Man-
nelli, Vbriachi, Fisanzi, Amidei, Infanganti, Malespini, Scom-
lari, Guidi, Galli, Cappardi, Lamberti, Soldanieri, Cipriani,

DELLE HISTORIE

Toschi, Amieri, Palermi, Migliorelli, Pigli, Barucci, Cattani, Agolanti, Brunelleschi, Caponsacchi, Elisei, Albatì, Tedaldini, Ginocchi, Caligai. Oltre di questo all'una, & all'altra parte di queste famiglie nobili s'aggiunsero molte delle popolari, in modo che quasi tutta la città fu da questa diuisione corrotta. I Guelfi adunque cacciati per le terre del Val d'arno di sopra, doue haueuano gran parte delle fortezze loro, si ridussero: et in quel modo poteuano migliore contra le forze de' gli nimici loro si difendeano. Ma uenuto Federigo a morte, quelli che in Firenze erano huomini di mezzo, & haueuano piu credito con il popolo, pensarono, che fusse piu tosto da riunire la città, che mantenendola diuisa rouinarla. Operarono adunque in modo, che i Guelfi deposte l'ingiurie tornarono, & i Ghibellini deposto il sospetto gli ricuenerono: & essendo uniti parue loro tempo di poter pigliar forma di uiuere liberi, & ordine di poter difendersi, prima che il nuouo Imperadore acquistasse le forze. Diuisero per tanto la città in sei parti, & elessero XII cittadini I per sesto, che la gouernassero, iquali si chiamassero Antiani, & ciascuno anno si uariassero. Et per leuare uia le cagioni delle inimicitie, che da i giudicij nascono, prouiddono d' due giudici forestieri, chiamato l'uno Capitano di popolo, & l'altro Podesta, che le cause cosi ciuili, come criminali in tra i cittadini occorrenti giudicassero. Et perche niuno ordine è stabile senza proueder gli il difensore, costituirono nella città XX bandiere, & LXXVI nel contado, sotto lequali scrissero tutta la gioventu, & ordinarono, che ciascuno fusse presto, & armato sotto la sua bandiera, qualunque uolta fusse ò dal Capitano, ò da gli Antiani chiamato: & uariarono in quelle insegne, secondo che uariauano l'armi: perche altra insegna por

di L. Anna
in Firenze
venuta

L
cauano i
il giorno d
huomini l'
guano. E
ciascuno, ser
poggio po
grande tiran
una insegna
loano tratta
ro conducen
confessuato
in imprese u
prima che tra
cui che il m
liore in quel
gouernauano
si si regala g
si si regala
ne i loro esser
tioni della giu
Or ciuili fond
be pigliare qu
zi si acquist
ma in tra le
qualunque g
non l'hauesse
no X anni, p
nisi a far le
sero Volter
ti condusse

tauano i Balestrieri, & altra i Paluesarij, & ciascuno anno
 il giorno della Pentecoste con grande pompa dauano à nuoui
 huomini l'insegne, & nuoui Capi à tutto questo ordine asse-
 gnauano. Et per dare maestà à i loro esserciti, & capo, doue
 ciascuno, sendo alla zuffa spinto, hauesse à rifuggire, & ri-
 fuggito potesse di nuouo contra l'inimico far testa, un carro
 grande tirato da due boui coperto di rosso, sopra ilquale era
 una insegna bianca, & rossa, ordinarono. Et quando ei uo-
 leuano trarre fuora l'essercito, in Mercato nuouo questo car-
 ro conduceuano, & con solenne pompa à i Capi del popolo lo
 consegnauano. Hauenuo anchora per magnificenza delle lo-
 ro imprese una campana detta Martinella, laquale un mese
 prima, che trahessero fuora gli esserciti, continuamente sonaua,
 accioche il nimico hauesse tempo alle difese, tanta uertu era al-
 lhora in quelli huomini, & con tanta generosità d'animo si
 gouernauano: che doue hoggi l'assaltare il nimico improv-
 so si reputa generoso atto, & prudente, allhora uituperoso, &
 fallace si riputaua. Questa campana anchora conduceuano
 ne i loro esserciti, mediante laquale le guardie, & l'altre fati-
 tioni della guerra comandauano. Con questi ordini militari,
 & civili fondarono i Fiorentini la loro libertà. Ne si potreba
 be pensare quanto di auctorità, & forze in poco tempo Firen-
 ze si acquistasse: & non solamente capo di Toscana diuenne,
 ma in tra le prime città d'Italia era numerata, & sarebbe à
 qualunque grandezza salita, se le spesse, & nuoue diuisioni
 non l'hauessero afflitta. Vijsso i Fiorentini sotto questo gouer-
 no X anni, nel qual tempo sforzarono i Pistoiesi, Aretini, et Se-
 nesi à far lega con loro. Et tornando co'l capo da Siena pre-
 sero Volterra, disfecero anchora alcune castella, & gli habitan-
 ti condussero in Firenze, lequali imprese si fecero tutte per il

DELLE HISTORIE

consiglio de' Guelfi, iquali molto piu che i ghibellini poteuano, si per esser questi odiati dal popolo, per i loro superbi portamenti, quando al tempo di Federigo gouernarono, si per esser la parte della Chiesa piu che quella dell'Imperadore amata: perche con l'aiuto della Chiesa sperauano perseverare la loro libertà, et sotto l'Imperadore temeuano perderla. I Ghibellini per tanto ueggendosi mancare della loro auctorità, non poteuano quietarsi, et solo aspettauano occasione di ripigliar lo stato, laquale parue loro fusse uenuta, quando uidero che Manfredi figliuolo di Federigo s'era del regno di Napoli insignorito, et haueua assai sbattuta la potenza della Chiesa. Secretamente adunque praticauano con quello di ripigliare la loro auctorità, ne poterono in modo gouernarsi, che le pratiche tenute da loro, non fussero a' gli Antiani scoperte, onde che quelli citarono li Vberti, iquali non solamente non obbidirono, ma prese l'armi si fortificarono nelle case loro: di che il popolo sdegnato si armò, et con l'aiuto de' Guelfi gli sforzò ad abbandonare Firenze, et andarne con tutta la parte Ghibellina a Siena. di quiui dimandarono aiuto a Manfredi Re di Napoli, et per industria di messer Farinata delli Vberti furon i Guelfi dalle genti di quel Re sopra il fiume dell'Arbia con tanta strage rotti, che quelli, iquali di quella rotta camparono, non a Firenze (giudicando la loro città perduta) ma a Lucca se ne rifuggiuano. Haueua Manfredi mandato a Ghibellini per capo delle sue genti il conte Giordano, huomo in quelli tempi assai nell'armi riputato. Costui dopò la uittoria se ne andò co i Ghibellini a Firenze, et quella città ridusse tutta ad obbidienza di Manfredi, annullando i magistrati, et ogni altro ordine, per ilquale apparisse alcuna forma dell' sua libertà. Laquale ingiuria con poca prudenza fat

Manfredi
Re di Napoli
p. 4.

LI
la, fu dall'no
co a Ghibellini
qua con il terro
del regno il co
zi per Regale
ina. Peco costui
sono si conobbe
Ghibellina in T
per haue il q
pari della Chie
me si uolli cit
si Farinata de
non. et senza
con tanta fatica
paria habitare
lo, che gia ha
la fortuna gli e
mio di coloro, e
i Guelfi: et se a
sinu: perche
citi i Guelfi, dis
le animo, eccel
preto a Manfr
quel regioname
to preferate.
identati da i L
no a Bologna.
contra i Ghibe
marsi, furo
fanti in ricche

ta, fu dall'universale con grande odio ricevuta. Et di amico a Ghibellini, diuendò loro inimicissimo. Donde al tutto nacque con il tempo la rovina loro. Et hauendo per la necessit  del regno il c te Giordano a ritornare a Napoli, lasci  in Firenze per Regale Vicario il conte Guido Nouello signore di Casertino. Fece costui un concilio di Ghibellini a Empoli doue per ciascuno si conchiuse, che a uolere mantenere potente la parte Ghibellina in Toscana, era necessario disfar Firenze, sola atta (per hauer il popolo Guelfo) a far ripigliare le forze alle parti della Chiesa. a questa si crudel sentenza data contra ad una si nobil citt  non fu cittadino, ne amico (eccetto che Messer Farinata delli Vberti) che si opponesse: ilquale apertamente, Et senza alcun rispetto la difese, dicendo, non hauer con tanta fatica corsi tanti pericoli, se non per poter nella sua patria habitare: Et che non era allhora per non uoler quello, che gia haueua cerco, ne per rifiutar quello, che dalla fortuna gli era stato dato: anzi per esser non minore nemico di coloro, che disegnassero altrimenti, che si fusse stato a i Guelfi: Et se di loro alcuno temeu  della sua patria, la rouinasse: perche speraua con quella uertu, che n'haueua cacciati i Guelfi, difenderla. Era Messer Farinata huomo di grande animo, eccellente nella guerra, capo de Ghibellini, Et appresso a Manfredi assai stimato, la cui autorit  pose fine a quel ragionamento, Et pensarono aler  modi a uolersi lo stato preseruare. I Guelfi, iquali si erano rifuggiti a Lucca, licenziati da i Lucchesi per le minaccie del Conte, se ne andarono a Bologna. di qui furon da i Guelfi di Parma chiamati contra i Ghibellini, doue per la loro uertu superati tutti gli auersarij, furono loro date tutte le loro possessioni: t to che cresciuti in ricchezze, Et in honori, sappendo che Papa Clemen-

DELLE HISTORIE

te haueua chiamato Carlo d'Angiò per torre il regno d' Manfredi, mandarono al Pontefice oratori ad offerirgli le loro forze: di modo che il Papa non solo gli ricenè per amici, ma dette loro la sua insegna, laquale sempre dipoi fu portata da i Guelfi in guerra; & è quella, che in Firenze anchora si usa. Fu di poi Manfredi da Carlo spogliato del regno, & morto: doue sendo interuenuti i Guelfi di Firenze ne diuentò la parte loro piu gagliarda, & quella de' Ghibellini piu debbole: donde che quelli che insieme con il conte Guido nouello gouernauano Firenze giudicarono che fusse bene guadagnarsi con qualche beneficio quel popolo, che prima haueuano con ogni ingiuria aggrauato, & quelli rimedij, che hauendogli fatti prima, che la necessitade uenisse, sarebbero giouati, facendogli dipoi senza grado, non solamente non giouarono, ma affrettarono la rouina loro. Giudicarono per tanto farsi amico il popolo, et loro partigiano, se gli rēdeuano parte di quelli honori, & di quella auttorità, che gli haueuano tolta, & caslessero XXXVI cittadini popolari, iquali insieme con due cavalieri fatti uenir da Bologna riformassero lo stato della città. Costoro come prima conuennero, distinsero tutta la città in arti, & sopra ciascuna arte ordinarono un magistrato, il quale rendesse ragione d' i sottoposti d' quelle. Consegnarono oltre d' questo d' ciascuno una bandiera, accioche sotto quella ogni huomo conuenisse armato, quando la città n' hauesse bisogno. Furono nel principio queste arti XII, sette maggiori, & V minori, dipoi crebbero le minori infino in XIII tanto che tutte furono come al presente sono XXI. Praticando anchora i XXXVI riformatori dell' altre cose d' beneficio comune, il conte Guido per nutrire i soldati ordinò di porre una taglia d' i Cittadini, doue trouò tanta difficoltà, che non ardì

*Diui. 1. 1. 1.
della città
di Firenze
in Arti.*

di far forza d'ottennerla, & parendogli hauer perduto lo stato, si ristrinse con i Capi de i Ghibellini, & deliberarono di tor per forza al popolo quello, che per poca prudenza gli hauuano conceduto. Et quando parue esser loro ad ordine con l'armi, sendo insieme i XXXVI fecero leuar il romore, onde che quelli spauentati si ritirarono alle lor case, & subito le bandiere dell'arti furono fuori con molti armati dietro: & intendendo, come il Conte Guido con la sua parte era a S. Giouanni, fecero testa a S. Trinita, & diedero obbidienza a Messer Giouanni Soldanieri. Il Conte dall'altra parte sentendo doue il popolo era, si mosse per ire a trouarlo, ne il popolo anchora fuggì la zuffa, ma fattosi incontro al nemico, doue è hoggi la loggia de i Tornaquinci si riscontrarono, doue fu ributtato il Conte con perdita, & morte di più suoi, donde che sbigottito temeva, che la notte gli nemici l'assalissero, & trouando si i suoi battuti, & inuiliti l'ammazzassero. Et tanta fu in lui questa imaginatione potente, che senza pensar d'altro rimedio deliberò più tosto fuggendo, che combattendo salvarsi, & contro al consiglio de' Rettori, & della parte, con tutte le genti sue se ne andò a Prato. Ma come prima, per trouarsi in luogo sicuro, gli fuggì la paura, riconobbe l'error suo, & uolendolo correggere la mattina, uenuto il giorno tornò con le sue genti a Firenze per rientrare in quella città per forza, ch'egli gli hauuano per uiltà abbandonata: ma non gli successe il disegno, perche quel popolo, che con difficoltà l'harebbe potuto cacciare, facilmente il potette tener fuori, tanto che dolente & suergognato se n'andò in Casentino, & i Ghibellini si ritornarono alle lor uille. Restato adunque il popolo uincitore per conforto di coloro, che amauano il bene della Reputblica si deliberò di riunire la città, & richiamare tutti i cittadini

DELLE HISTORIE

così Ghibellini, come Guelfi, iquali si trouassero fuora . Torna-
rono adunque i Guelfi VI anni dopò che gli erano stati cac-
ciati, et à Ghibellini anchora fu perdonata la fresca ingiuria,
riposli nella patria loro, nondimeno dal popolo, & da i Guelfi
erano forte odiati, perche questi non poteuano cancellar della
memoria l'esilio, & quello si ricordaua troppo della tiranni-
de loro, mentre che uisse sotto il gouerno di quelli, il che face-
ua, che nell'una, nell'altra parte posaua l'animo . Mentre che
in questa forma in Firenze si uiueua, si sparse fama, che Cur-
radino nipote di Manfredi con gente ueniua dalla Magna à
l'acquisto di Napoli, donde che i Ghibellini si riempierono di
speranza di poter ripigliare la loro autorità, & i Guelfi pen-
sauano, come s'haueffero ad assicurare de i loro nemici, &
chiesero al Re Carlo aiuti per poter passando Curradino di-
fendersi . Venendo per tanto le genti di Carlo, fecero diuen-
tare i Guelfi insolenti, & in modo sbigottirono i Ghibellini,
che due giorni auanti lo arriuar loro, senza esser cacciati si
fuggirono . Partiti i Ghibellini riordinarono i Fiorentini lo
stato della città, & elessero XII capi, iquali sedessero in ma-
gistrato due mesi, iquali non chiamarono Antiani, ma buoni
huomini : appresso a' questo un consiglio di LXXX cittadi-
ni, iquali chiamauano la credenza . Dopò questo erano C
LXXX popolani XXX per sesto, iquali con la credenza, &
XII buoni huomini si chiamauano il consiglio generale . Or-
dinarono anchora un' altro consiglio di CXX cittadini popo-
lani, & nobili, per ilquale si daua perfettione à tutte le cose
nelli altri consigli deliberate : & con quello distribuivano gli
officij della Republica . Fermato questo gouerno, fortificarono
anchorà la parte Guelfa con magistrati & altri ordini, accio
che con maggiori forze si potessero da i Ghibellini difendere ,

*Magi hanno
dual. 6. anni,
huomini, de
lla credenza
del Confidit
gouerni.*

LIB
i boni de i qua
rimo, l'altra al
orda à i Guelfi
no. il Papa an
il Re Carlo Vica
qui i Fiorentini po
le leggi, et fuora
pa, & dopò una
pi Gregorio X il
et i Guelfi anchor
dalla humori delle
i suoi antecessori
in Firenze per an
rimo Pastore riu
farono contenti di
za per praticare
il concludesse, far
uoleno tornare, di
grato (communi
uile il Pontefice, r
to V ribenedicta.
di casa Orsina:
la cui potenza
il fuisse co i fauori
uano di abbassar
delle variationi,
un potente facc
tenere, & termi
regno di mano
poi hauer pas

i beni de i quali in tre parti diuisero, delle quali l'una publica-
rono, l'altra al magistrato della parte chiamato i Capitani, la
terza à i Guelfi per ricompensa de' danni riceuuti assegnaro-
no. Il Papa anchora per mantenere la Toscana Guelfa, fece
il Re Carlo Vicario imperiale di Toscana. Mantenendo adun-
que i Fiorétini per uertù di questo nuouo gouerno dentro cò-
le leggi, et fuora con l'armi la reputatione loro, morì il Ponte-
fice, et dopò una lunga disputa passati due anni fu eletto Pa-
pa Gregorio X ilquale per essere stato lungo tempo in Soria,
et esserui anchora nel tempo della sua electione, et discosto
dalli humori delle parti, non stimaua quelle nel modo, che dal-
li suoi antecessori erano state stimate, et perciò sendo uenuto
in Firenze per andar in Francia stimò, che fusse officio di uno
ottimo Pastore riunire la città, et operò tanto che i Fiorentini
furono contenti di riceuere i sindichi de i Ghibellini in Firen-
ze per praticare il modo del ritorno loro: et benchè l'accordo
si concludesse, furono in modo i Ghibellini spauentati, che non
uolleno tornare, di che il Papa dette la colpa alla città, et sde-
gnato scomunicò quella, nellaquale còtumacia stette quanto
uissè il Pontefice, ma dopò la sua morte fu da Papa Innocen-
tio V ribenedetta. Era uenuto il Ponteficato in Nicolao III na-
to di casa Orsina: et perche i Pontefici temeuano sempre co-
lui, la cui potenza era diuentata grande in Italia, anchora che
la fusse co i fauoi della Chiesa cresciuta, et perche egli cerca-
uono di abbassarla, ne nasceuano gli spessi tumulti, et le
spesse uariationi, che in quella seguivano, perche la paura d'
un potente faceva crescere un debile, et cresciuto che egli era,
temere, et temuto, cercar d'abbassarlo. questo fece trarre il
regno di mano a' Manfredi, et còcederlo a' Carlo. Questo fece
dipoi hauer paura, et cercar la ruina sua. Nicolao III per tan-

Non solo
ma per
quasi tutti
i tempi

D E L L E H I S T O R I E

to mosso da que cagioni, operò tanto, che d'Carlo per mezzo dell'Imperadore fu tolto il gouerno di Toscana, & in quella prouincia sotto nome dell'imperio mandò Messer Latino suo Legato. Era Firenze allhora in assai mala conditione, perche la nobilità Guelfa era diuentata insolente, & non temeuà i magistrati, in modo che ciascuno di si faceuauo assai homicidij, & altre uiolenze senza esser puniti quelli che le commetteuano, sendo da questo, & quel altro nobile fauoriti. Pensarono per tanto i Capi del popolo, per frenare questa insolenza, che fusse bene rimettere i fuor usciti, il che dette occasione al Legato di riunire la città, & i Ghibellini tornarono, & in luogo de XII Gouvernatori ne fecero XIII d'ogni parte VII che gouernassero uno anno, & haueffero ad essere eletti dal Papa. Stette Firenze in questo gouerno due anni, infino che uenne al Ponteficato Papa Martino di natione Francioso, ilquale restitui' al Re Carlo tutta quella auttorità, che da Nicolao gli era stata tolta: tal che subito resuscitarono in Toscana le parti, perche i Fiorentini presero l'armi contra al Gouernatore dell'Imperadore, et per priuar del gouerno i Ghibellini, & tenere i potenti in freno, ordinarono nuoua forma di reggimento. Era l'anno MCCCLXXXII, & i corpi delle arti, poi che fu dato loro i magistrati, & le insegne, erano assai riputati: donde che quelli per la loro auttorità ordinarono, che in luogo de XIII si creassero III cittadini, che si chiamassero **Priori**, et stessero due mesi al gouerno della Republica, & potessero essere popolani, & grandi, pur che fussero mercatanti, & facessero arti. ridussongli dopò il primo magistrato à sei, accioche di qualunque sesso ne fusse uno, ilqual numero si mantenne infino al MCCCLXII che ridussero la città in quartieri, & i Priori à noue, non ostante che in quel mezzo di tempo alcuna

*Divisione
degli priori*

alcuna uolta per qualche accidente ne faceffero XII. Questo magistrato fu cagione (come con il tempo si uide) della ruina de' nobili, perche ne furono dal popolo per uarij accidenti esclusi, & dipoi senza alcun rispetto battuti: à che i nobili nel principio acconsentirono, per non esser uniti, perche desiderando troppo tuor lo stato l'uno all'altro, tutti lo perdesse. Consegnarono à questo magistrato un palagio, doue continuamente dimorasse, sendo prima consuetudine, che i magistrati, & i consigli per le Chiese conuenissero: & quello anchora con sergenti, & altri ministri necessarij honorarono. Et benche nel principio gli chiamassero solamente Priori, nondimeno dipoi per maggior magnificenza, il nome di signori gli aggiunsero. Stettero i Fiorentini dentro quieti alcun tempo, nel quale fecero la guerra con gli Aretini, per hauer quelli cacciati i Guelfi, & in Campaldino felicemente gli uinsero, & crescendo la città d'huomini, & di ricchezze, parue anchora di accrescerla di mura, & le allargarono il suo cerchio in quel modo, che al presente si uede, conciosia che prima il suo diametro fusse solamente quello spatio, che contiene dal ponte uecchio infino à S. Lorenzo. Le guerre di fuori, & la pace di dentro haueuano come spenta in Firenze le parti Ghibelline, & Guelfe, restauano solamente accesi quelli humori, i quali naturalmente sogliono essere in tutte le città tra i potenti e' il popolo: perche uolendo il popolo uiuere secondo le leggi, & i potenti comandare à quelle, non è possibile capino insieme. Questo humore, mentre che i Ghibellini fecero loro paura, non si scoperse, ma come prima quelli furono domi, dimostrò la potenza sua, & ciascun giorno qualche popolare era ingiuriato, & le leggi, & i magistrati non bastauano à uendicarlo: perche ogni nobile con i parenti, & con gli amici, dalle forze

F

D E L L E H I S T O R I E

de' Priori, et del Capitano si difendeva. I Prencipi per tanto delle Arti desiderosi di rimediare a questo inconueniente, prouidero, che qualunque Signoria, nel principio dell' officio suo, douesse creare un Confaloniere di giustitia, huomo popolano, alquale dettero scritti sotto XX bandiere mille huomini, il quale con il suo Confalone, et con gli armati suoi fusse presto a fauorire la giustitia, qualunque uolta da loro ò dal Capitano fusse chiamato. Il primo eletto fu Vbaldo Ruffoli. Costui trasse fuora il Confalone, et disse le case di Galetti, per hauere uno di quella famiglia morto in Francia un popolano. Fu facile alle Arti far questo ordine, per le graui inimicitie, che in fra i nobili uegghiauano, iquali non prima pensarono al prouedimento fatto contra di loro, che uidero l'acerbità di quella effecutione: il che dette loro da prima assai terrore, nondimeno poco dipoi si tornarono nella loro insolenza, perche sendone sempre alcuno di loro de' signori, haueuano commodità d'impedire il Confaloniere, che non potesse far l'officio suo. Oltre a questo hauendo bisogno l'accusatore di testimone, quando riceueua alcuna offesa, non si trouaua alcuno, che contra i nobili uolesse testimoniare: tal che in brieve tempo si tornò Firenze nelle medesime discordie, et il popolo riceueua da i grandi le medesime ingiurie: perche i giudici erano lenti, et le sentenze mancavano dell'effecutioni loro, et non sapendo i popolani, che partito si prendere, Giano della Bella di stirpe nobilissimo, ma della libertà della città amatore, dette animo a i Capi dell'Arti a riformare la città, et per suo consiglio s'ordinò, che il Confaloniere residesse co i Priori, et hauesse IIII mila huomini a sua obbidienza. Priuaronsi anchora tutti i nobili di potere sedere de' Signori, et obbligaronsi i consorti del reo alla medesima pena, che quello. fece, che la publi-

*Creazione
del Confalone
imp. di
giustitia.*

L I
la fama bella
marino gli an
si riputatore
moltissimo come
it, et i popolani
loro, che la sua
prima, e l'accol
nato un popolo
tra i quali fu
due da gli altri
nato dal popolo
Nella Confalon
ordinario. Fu
l'istesso, che pr
la e pregare, che
nella legge, della
colerama che ha
mi, come molti
fatto a giro a i s
dono i pro
parando gli e
dato, non a si
re, quello prefe
tutti i cittadini
no lo accusano
do, che trouano
no suo nemico
popolo, et mer
armi, et con
suoi nemici la

ca fama bastasse a giudicare per queste leggi, lequali si chiamarono gli ordinamenti della giustitia: acquistò il popolo assai reputatione, & Giano della Bella assai odio, perche era in malissimo concetto de' potenti, come di loro potenza distruttore, & i popolani ricchi gli haueuano inuidia, perche pareua loro, che la sua auctorità fusse troppa: ilche come prima lo permesse l'occasione si dimostrò. Fece adunque la sorte, che fu morto un popolano in una zuffa, doue piu nobili interuennero, tra i quali fu Messer Corso Donati, alquale come a piu audace de gli altri fu attribuita la colpa, & percio fu dal Capitano del popolo preso, & comunque la cosa s'andasse, ò che Messer Corso non hauesse errato, ò che il Capitano temesse di condannarlo, fu assoluto: laquale assolutione tanto al popolo dispiacque, che prese l'armi, & corse a casa di Giano della Bella a pregarlo, che douesse essere operatore, che si offeruassero quelle leggi, delle quali egli era stato inuentore. Giano che desideraua che Messer Corso fusse punito, non fece posare l'armi, come molti giudicauano, che douesse fare, ma gli confortò a gire a i signori a dolersi del caso, & pregargli che douessero prouedervi. Il popolo per tanto pieno di sdegno, parendogli essere offeso dal Capitano, & da Giano abbandonato, non a signori, ma al palagio del Capitano gittosene, quello prese, & saccheggiò. Ilquale atto dispiacque a tutti i cittadini, & quelli che amauano la rouina di Giano lo accusauano, attribuendo a lui tutta la colpa: di modo, che trouandosi tra i signori, che dipoi seguirono, alcuno suo nemico, fu accusato al Capitano, come solleuatore del popolo, & mentre che si praticaua la causa sua, il popolo si armò, & corse alle sue case, offerendogli contra i signori suoi nemici la difesa. Non uolle Giano far esperienza di

DELLE HISTORIE

questi popolari fauori, ne commettere la uita sua a i magistra-
ti, perche temea la malignità di questi, & la instabilità di
quelli, tal che per torre occasione a i nemici d'ingiuriar lui, &
a gli amici di offender la patria, deliberò di partirsi, & dar
luogo alla inuidia & liberare i cittadini dal timore, che egli
no haueuano di lui, & lasciare quella città, laquale con suo
carico, & pericolo haueua libera dalla seruitù de' potenti, &
si elesse uolontario esilio. Dopò la costui partita, la nobiltà sal-
se in speranza di ricuperar la sua dignità, & giudicando il
mal suo esser dalle sue diuisioni nato, s'unirono i nobili insie-
me, & mandarono due di loro alla Signoria, laquale giudi-
cassano in loro fauore, a pregarla, fusse contenta temperare
in qualche parte l'acerbità delle leggi contra loro fatte: laqual
domanda come fu scoperta, commosse gli animi de i popola-
ni, perche dubitauano, che i Signori la concedessero loro,
& così era'l desiderio de' nobili, e'l sospetto del popolo, si
uenne all'armi. I nobili feciono testa in tre luoghi, a S. Gio-
uanni, in mercato nuouo, & alla piazza de' Mozzi, & sota
to tre capi, Messer Forese Adimari, Messer Vanni de' Mozzi,
& Messer Geri Spini. Et i popolani in grandissimo numero
sotto le loro insegne al palagio de' Signori conuennero, iqua-
li allhora propinqui a S. Bruocolo habitauano: & perche il
popolo haueua quella Signoria sospetta, deputò V I cittadini,
che con loro gouernassero. Mentre che l'una, & l'altra par-
te alla zuffa si preparaua, alcuni così popolani, come nobili,
& con quelli certi religiosi di buona fama si missero di mezz-
zo, per pacificarli: ricordando a i nobili, che degli honori tolti,
& delle leggi contra loro fatte, n'era stata cagione la loro su-
perbia, & il loro cattiuo gouerno, & che l'hauere hora pres-
se l'armi, & rinolere con la forza quello, che per la loro di-

L I
fazione, & l'
na altro, che
si ragguarua
di ricchezza, &
la nobiltà, me
non combattea
uero, che contr
l'altra parte
sempre l'ultima
far differar gli
ne il male: es ch
laquale haueu
na era bene ne
ne i nobili, il no
u sopportauano
in poter di dispo
paria loro. Et
refuso far posar
dissi, confidanti
dato più affai da
lo i pareri diuer
me a cosa che un
però era meglio
ro più potenti
gendo le leggi
loro era rama
ti altri più fac
rare le leggi r
portasse affai
uidero, che

sunione, & loro non buoni modi s'erano lasciati torre, non era altro, che uoler rouinar la patria loro, & le lor conditio- ni raggranare: & si ricordassero, che il popolo di numero, di ricchezza, & d'odio era molto à loro superiore, et che quel la nobilità, mediante laqual e pareua loro auanzar gli altri, non combatteua, & riuscua come si ueniua al ferro, un nome uano, che contra tanti à difendergli non bastaua. Al popolo dall'altra parte ricordauano, come non era prudenza uoler sempre l'ultima uittoria, & come non fu mai sauo partito far disperar gli huomini: perche chi no spera il bene, non teme il male: et che doueuan pensar, che la nobilità era quella la, laquale haueua nelle guerre quella città honorata, & però non era bene, ne giusta cosa cò tanto odio perseguitarla: et come i nobili, il non goder il loro supremo magistrato facilmente sopportauano: ma non poteuano già sopportare, che fusse in poter di ciascuno, mediante gli ordini fatti, cacciarli della patria loro. Et però era bene mitigar quelli, & per questo beneficio far posar l'armi, ne uolestero tentar la fortuna della zuffa, confidandosi nel numero: perche molte uolte s'era ueduto gli assai da gli pochi esser stati superati. Erano nel popolo i pareri diuersi. molti uoleuano che si uenisse alla zuffa, come à cosa che un giorno di necessità à uenire ui si hauesse, & però era meglio farlo allhora, che aspettare, che i nimici fussero piu potenti: et se si credesse, che rimanessero contenti, mitigando le leggi, che sarebbe bene mitigarle, ma che la superbia loro era tanta, che non poseriano mai, se non forzati. A' molti altri piu saui, & di piu quieto animo pareua, che il temerare le leggi non importasse molto, & il uenire alla zuffa importasse assai, di modo che l'oppenione loro preualse, & prouidero, che all'accuse de' nobili fussero necessarij i testimo-

DELLE HISTORIE

ni . Posate l'armi rimase l'una , & l'altra parte piena di sospetti , & ciascuna con torri , & con armi si fortificaua , & il popolo riordinò il gouerno restringendo quello in minor numero , mosso dall'esser stati quei signori fauoreuoli d i nobili , delquale rimasero Prencipi Mancini , Magalotti , Altouiti , Peruzzi , & Cerretanni . Fermato lo stato per maggior magnificenza , & piu sicurtà de' signori l'anno M CCXCVIII fondarono il palagio loro , & feciongli piazza delle case , che furono già degli Vberti . Cominciaronsi anchora in questo medesimo tempo le publiche pregioni , iquali edificij in termine di pochi anni si fornirono , ne mai fu la città nostra in maggiore , & piu felice stato , che in questi tempi , sendo d'huomini , di ricchezze , & di riputatione ripiena , i cittadini atti alle armi d XXX Mila , & quelli del suo contado d LXX Mila aggiugneuano . Tutta la Toscana parte come soggetta , parte come amica l'obbediuà : & benche intra i nobili , & il popolo fusse qualche indignatione , & sospetto , nondimeno non faceuano alcuno maligno effetto , ma unitamente , & in pace ciascuno si uiueua : laqual pace se dalle nuoue inimicitie dentro non fusse stata turbata , di quelle di fuora non poteua dubitare : perche era la città in termine , che la non temeuà piu l'imperio , ne i suoi fuorusciti , & d tutti li stati d'Italia harebbe potuto con le sue forze rispondere . Quel male per tanto , che dalle forze di fuora non gli potea esser fatto , quelle di dentro gli fecero . Erano in Firenze due famiglie , i Cerchi , & i Donati , per ricchezze , & nobiltà , & huomini potentissimi . intra loro , per esser in Firenze , & nel contado uicine , era stato qualche dispiacere , non però si graue , che si fusse uenuto all'armi : & forse non harebbero fatti grandi effetti , se i maligni humori non fussero da nuoue cagione sta-

*Finora
quando
nel medesimo
stato
l'istesso*

L I
di accresciuti .
la de' Cancellieri
l'anno , & Ger
uenendo d p
dispiacere
nobile di tor
dispiacere , che
comandasse per
quello humore
anno di Ma
uiri per mag
regolar la man
era forte con
la crudeltà di qu
no , che fece pigli
si trattato an
quella famiglia
rebbe i Cancellieri
hauer hauer di
u , si nominò an
in mano d'essi
di quella fa
tempi di molte
di case , & non p
le , & dispiacere
uisione d altri ac
per hauer famig
capo di quella
di , per hauer
stesse , ricor

ti accresciuti. Era in tra le prime famiglie di Pistoia quella de' Cancellieri. occorse, che giocando Lore di Messer Guilielmo, & Geri di Messer Bertaccio, tutti di quella famiglia, & uenendo a parole, fu Geri da Lore leggermente ferito. il caso dispiacque a Messer Guilielmo, & pensando con la humanità di tor uia lo scandolo lo accrebbe: perche commandò al figliuolo, che andasse a casa del padre del ferito, & gli domandasse perdono. Vbbidì Lore al padre, nondimeno questo humano atto non addolci in alcuna parte l'acerbo animo di Messer Bertaccio: & fatto prender Lore da i suoi seruidori per maggior dispregio sopra una mangiatoia gli fece tagliar la mano, dicendo, torna a tuo padre, & digli, che le ferite con il ferro, & non con le parole si medicano. La crudeltà di questo fatto dispiacque tanto a Messer Guilielmo, che fece pigliar l'armi a' i suoi per uendicarlo: & Messer Bertaccio anchora s'armò per difendersi, & non solamente quella famiglia, ma tutta la città di Pistoia si diuise. Et perche i Cancellieri erano discesi da Messer Cancelliere, che hauena hauute due moglie, delle quali l'una si chiamò Bianca, si nominò anchora l'una delle parti, per quelli, che da lei erano discesi, Bianca: & l'altra per tor nome contrario a' quella fu nominata Nera. Seguirono in tra costoro in più tempi di molte zuffe con assai morte di huomini, & rouina di case, & non potendo in fra loro unirsi, stracchi nel male, & desiderosi d' di por fine alle discordie loro, d' con la diuisione d' altri accrescerle, ne uennero a' Firenze: & i Neri per hauer familiarità co i Donati, furono da Messer Corso capo di quella famiglia fauoriti. Donde nacque che i Bianchi, per hauer appoggio potente, che contra a' i Donati gli sostenesse, ricorsero a' Messer Veri de' Cerchi, huomo per ogni

DELLE HISTORIE

qualità non punto a Messer corso inferiore. Questo humore da Pistoia uenuto, l'antico odio in tra i Cerchi & i Donati ac crebbe, & era già tanto manifesto, che i Priori, & gli altri buoni cittadini dubitauano ad ogni hora, che non si uenisse in fra loro all'armi, & che da quelli dipoi tutta la città si diui desse: & perciò ricorsero al Pontefice, pregandolo, che a que sti humori mossi, quel rimedio, che per loro non uel poteua no porre, con la sua autorità ui ponesse. Mandò il Papa per Messer Veri, & lo grand' a far pace co i Donati, di che Messer Veri mostrò merauigliarsi, dicendo non hauer alcuna inimi tia con quelli: & perche la pace presuppone la guerra, non sa peua, non essendo in tra loro guerra, perche fusse la pace neces saria. Tornato adunque Messer Veri da Roma senza altra conchiuisione, crebbero in modo gli humori, che ogni piccolo accidente (si come auenne) gli poteua far traboccare. Era nel mese di Maggio, nelqual tempo, & ne' giorni festiui pu blicamente per Firenze si festeggia. alcuni giouani per tanto de' Donati insieme cō loro amici a cavallo, a ueder ballar don ne presso a S. Trinita si fermarono, doue sopraggiunsero alcu na de' Cerchi, anchora loro da molti nobili accompagnati: & non conoscendo i Donati ch' erano dauanti, desiderosi anchora loro di uedere, spinsero i cauagli fra loro, & gli urtorono: donde i Donati tenendose offesi, strinsero l'armi, a iquali i Cer chi gagliardamente risposero, & dopò molte ferite date, & ri ceuute da ciascuno si partirono. Questo disordine fu di molto mal principio: perche tutta la città si diuise, così quelli del po polo, come i grandi, & le parti presero il nome da i Bianchi, & Neri. Erano capi della parte Bianca i Cerchi, & a loro s'acostarono gli Adimari, gli Abbati, parte de' Tosinghi de' Bardi, de' Rossi, de' Frescobaldi, de' Nerli, & de' Mannel

L I
lietti i Ma
ni, Boffecchi, &
aggiunsero m
lini, ch' erano
naro, hauendo
nati dall' altro
naro quelle po
en non si acco
i Meneri, i Ba
spiozzi. Erano
no la città, ma
giani di parte
bica amadore
uile con uolun
mandarono di
molto, se non u
to della Chiesa
per l'auo il Pa
la Portuense leg
dia, laquale pe
pari di Firenze
rimase in map
nata sua. E i
solennari, occor
di, & de' Don
armi, dalle qua
tornate ciascu
ri i Donati
trouare: m
& gran po

li: tutti i Mozzi, gli Scali, i Gherardini, i Canalcanti, Malepini, Bostechi, Giandonati, Vecchietti, & Ariguzzi. A' questi si aggiunsero molte famiglie popolari, insieme con tutti i Ghibellini, ch'erano in Firenze, talche per gran numero che gli seguivano, haueuano quasi che tutto il gouerno della città. I Donati dall'altro canto erano capi della parte Nera, & con loro erano quelle parti, che delle sopranomate famiglie à i Bianchi non si accostauano: et di piu, tutti i Pazzi, i Bisdomini, i Manieri, i Bagnesi, i Tornaquinci, Spini, Buondelmonti, Gianfigliazzi, Brunelleschi. Ne solamente questo humore contaminò la città, ma anchora tutto il contado diuise. Donde i Capitani di parte, & qualunque era de' Guelfi, & della Repubblica amatore, temeuo forse che questa nuoua diuisione non facesse con rouina della città risuscitare le parti Ghibelline, & mandarono di nuouo, à Papa Bonifacio, perche pensasse al rimedio, se non uoleua che quella città, ch'era stata sempre scudo della Chiesa ò rouinasse, ò diuentasse Ghibellina. Mandò per tanto il Papa à Firenze Matteo d'Acqua sperta Cardinale Portuese legato: et perche trouò difficoltà nella parte Biancha, laquale per parergli esser piu potente temeuo meno, si parti di Firenze sdegnato, & la interdise: di modo ch'ella rimase in maggior confusione, che ella non era auanti la uenuta sua. Essendo per tanto tutti gli animi de gli huomini solleuati, occorse che ad un mortoro, trouandosi assai de' Cerchi, & de' Donati, uennero insieme à parole, & da quelle alle armi, dallequali per allhora non nacque altro che tumulti: et tornato ciascuno alle sue case, deliberarono i Cerchi d'assaltare i Donati, & con gran numero di gente gli andarono à trouare: ma per la uertu di Messer Corso furono ributtati, & gran parte di loro feriti. Era la città tutta in arme. I

D E L L E H I S T O R I E

signori, & le leggi erano dalla furia de' potenti uinte . I piu
sai, & migliori cittadini pieni di sospetto uiueuano . I Do=
nati, & la parte loro temeuano piu , perche poteuano meno :
donde che per proueder alle cose loro, si ragunò Messer Corso
con gli altri Capi Neri, & Capitani di parte, & conuennero,
che si domandasse al Papa un di sangue reale, che uenisse a ri
formar Firenze, pensando, che per questo mezzo si potesse su=
perare i Bianchi . Questa ragunata, & deliberatione fu a i
Priori notificata, & dalla parte auuersa come una congiura
contra al uiuer libero aggrauata . Et trouandosi in arme am
bedue le parti, i signori (de' quali era in quel tempo Dante)
per il consiglio, & prudenza sua presero animo, & fecero ar
mare il popolo, alquale molti del contado aggiunsero, & dipoi
forzarono i Capi delle parti a posar l'armi, & confinarono
Messer Corso Donati con molti di parte Nera, & per mostra
re d'essere in questo giudicio neutrali, confinarono anchora al
cuni di parte Bianca, iquali poco dipoi sotto colore d'honeste
cagioni tornarono . Messer Corso, & i suoi perche giudicaua
no il Papa alla loro parte fauoreuole, n'andarono a Roma, et
quello che gia haueuano scritto al Papa, alla presenza gli per
suasero . Trouauasi in corte del Pontefice Carlo di Valois fra
tello del Re di Francia, ilquale era stato chiamato in Italia dal
Re di Napoli , per passare in Sicilia : parue per tanto al Pa
pa (sendone massimamete pregato da i Fiorentini fuorusciti)
insino ch' il tempo uenisse commodo al nauigare di mandarlo
a Fireze : uenne adunque Carlo, et bêche i Bianchi, iquali reg
geuano, l'hauessero a sospetto, nò dimeno per esser capo de' Guel
fi, et mandato dal Papa nò ardirono d'impedirgli la uenuta :
ma per farselo amico, gli dettero auttorità, che potesse secòdo l'
arbitrio suo disporre della città. Carlo, hauuta questa auttorità

L I
fuo armare t
stetto al pop
re gli armi, e
passe alcun m
per a' ter stati
sopramente
simo a Messer
sienza, sappen
nato per iauor
lo era in arme
che lo seguita
in Firenze, et be
uonera confort
alena che i pop
gale: ma ne an
gato da quello
ghe: perche me
di fece testa a S.
et ragunati al
uoi concorse, et
per qualche o per
guarì a tornare
luni, & di parte
fiare quelli, ch' e
gli altri Prencipi
cristi a i loro lu
maggiore parte
uonano mai uo
tati a ricorre
ma uenuto per

fece armare tutti i suoi amici, et partigiani, ilche dette tanto sospetto al popolo, che nõ uollesse torli la sua libertà, che ciascuno prese l'armi, et si staua alle case sue per esser presto, se Carlo facesse alcun moto. Erano i Cerchi, et i capi di parte Bianca (per esser stati qualche tempo capi della Republica et portatise superbamente) uenuti all'uniuersale in odio, laqual cosa dette animo a Messer Corso, et a gli altri fuorusciti Neri, di uenir a Firenze, sapendo massime, che Carlo, et i Capitani di parte erano per fauorirgli: et quando la città per dubitare di Carlo era in arme, Messer Corso con tutti i fuorusciti, et molti altri, che lo seguiauano, senza esser d'alcuni impediti, intrarono in Firenze, et benché messer Veri de' Cerchi fusse ad andargli incontra confortato, nondimeno non lo uolse fare, dicendo, che uoleua che'l popolo di Firenze, contro alquale ueniua, lo castigasse: ma ne auenne il contrario, perche fu riceuuto, non castigato da quello, et a messer Veri conuenne (uolendo saluarsi) fuggire: perche messer Corso, sforzata ch'egli hebbe la porta Pintti, fece testa a S. Pietro maggiore, luogo propinquo alle sue case, et ragunati assai amici, et popolo, che desideroso di cose nuoue ui concorse, trasse la prima cosa delle carcere qualunque ò per publica, ò per priuata cagione u'era ritenuto. Sforzò i signori a tornarsi priuati alle case loro, et elesse i nuoui popolari, et di parte Nera: et per cinque giorni si attese a saccheggiare quelli, ch'erano primi nella parte Bianca. Li Cerchi, et gli altri Prencipi della setta loro, erano usciti della città, et ritirati a i loro luoghi forti, ueggendosi Carlo contrario, et la maggior parte del popolo nimico. Et doue prima non haueuano mai uoluto seguitare i consigli del Papa, furono forzati a ricorrere a quello per aiuto, mostrandogli come Carlo era uenuto per disunire, non per unire Firenze. Onde che il Pa

DELLE HISTORIE

pa ui mandò di nuouo suo legato messer Mattheo d'Acqua Sparta, il quale fece fare la pace in tra i Cerchi, & i Donati: & con matrimonij, & nuoue nozze la fortificò. Et uolendo che i Bianchi anchora de gli officij partecipassero, i Neri che teneuano lo stato non ui consentirono: in modo che il Legato non si parti con piu satisfatione, ne meno irato, che l'altra uolta, & lasciò la città come disubbidiente interdetta. Rimase per tanto in Firenze l'una, & l'altra parte, & ciascuno mal contenta: i Neri per ueder si la parte nemica appressa, temeuano che non ripigliasse con la loro ruina la perduta auctorità, & i Bianchi si uedeuano mancare della auctorità, & honori loro: d' i quali sdegni, et noturali sospetti s'aggiunsero nuoue ingiurie. Andaua Messer Nicola de' Cerchi con piu suoi amici alle sue possessioni, & arriuato al ponte ad Africo, fu da Simone di messer Corso Donati assaltato: la zuffa fu grande, & da ogni parte hebbe lagrimoso fine: perche messer Nicola fu morto, & Simone in modo ferito, che la seguente notte morì. Questo caso perturbò di nuouo tutta la città & benche la parte Nera n'hauesse piu colpa, nondimeno era da chi gouernaua difeso: & non essendone anchora dato giudicio, si scoperse una congiura tenuta da i Bianchi con messer Piero Feranti Barone di Carlo, con il quale praticauano d'esser rimessi al gouerno: laqual cosa uenne a luce per lettere scritte da i Cerchi a quello, non ostante che fusse oppenione, le lettere essere false, & da i Donati trouate per nascondere l'infamia, laquale per la morte di Messer Nicola s'haueuano acquistata. Furono per tanto confinati tutti i Cerchi, co i loro seguaci di parte Bianca, tra iquali fu Dante poeta, & i loro beni publicati, & le loro case disfatte. Sparsonsi costoro cò molti Ghibellini, che si erano con loro accostati per molti luoghi,

cercando con nuoui trauagli nuoua fortuna: Et Carlo hauendo fatto quello, perche uenne a Firenze si parti, Et ritornò al Papa per seguire l'impresa sua di Sicilia: nella quale non fu piu sauo, ne migliore che si fusse stato in Firenze: tanto che uituperato con perdita de' molti suoi si tornò in Francia. Veneuasi in Firenze dopò la partita di Carlo assai quietamente: solo messer Corso era inquieto, perche non gli pareua tenere nella città quel grado, quale credeua conuenirseli, anzi sendo il gouerno popolare, uedeua la Republica esser amministrata da molti inferiori a lui. mosso per tanto da queste passioni, pensò di adonestare con una honesta cagione la dishonestia dell'animo suo, Et calunniare molti cittadini, iquali haueuano amministrati danari publici, come se gli haueessero usati ne' priuati commodi, Et che gli era bene ritrouargli, Et punirgli. questa sua oppenione da molti, che haueuano il medesimo desiderio, che quello, era seguita: al che s'aggiugnua l'ignoranza di molti altri, iquali credeuano messer Corso per amor della patria muouersi. dall'altra parte i cittadini calunniati hauendo fauore nel popolo, si defendeuanò: Et tanto trascorse questo disparere, che dopò a i modi civili si uenne all'armi. Dall'una parte era messer Corso, Et messer Lottieri Vescouo di Firenze con molti grandi, Et alcuni popolani: dall'altra erano i Signori con la maggior parte del popolo: tanto che in piu parti della città si combatteua. I Signori ueduto il pericolo grande, nelquale erano, mandarono per diuto a i Lucchesi, Et subito fu in Firenze tutto il popolo di Lucca, per l'autorità del quale, si composero per allhora le cose, Et si fermarono i tumulti, Et rimase il popolo nello stato, Et libertà sua, senza alterimenti punire il motore dello scandolo. Haueua il Papa inteso i tumulti di Firenze, Et per fermargli ui

DELLE HISTORIE

mandò messer Nicolao da Prato suo Legato. Costui sendo huomo per grado, dottrina, & costumi di grande reputatione, acquistò subito tanta fede, che si fece dare auctorità, di potere uero stato à suo modo fermare, & perche era di natione Ghibellino, haueua in animo ripatriare gli usciti, ma uolle prima guadagnarsi il popolo, & per questo rinouò l'antiche compagnie del popolo: ilquale ordine accrebbe assai la potenza di quello, & quella de' grandi abbassò. Parendo per tanto al Legato, hauer si obligata la moltitudine, disegnò di far tornare i fuorusciti, & nel tentar uarie uie, non solamente gli ne successe alcuna, ma uenne in modo à sospetto à quelli che reggeuano, che fu costretto à partirsi, & pieno di sdegno se ne tornò al Pontefice, & lasciò Firenze piena di confusione, & interdetta: et non solo quella città da uno humore, ma da molti era perturbata, sendo in essa le nemicitie del popolo, et de' grandi, de' Ghibellini, & Guelfi, de' Bianchi, & Neri. Era adunque tutta la città in arme, & piena di zuffe, perche molti erano per la partita del Legato mal contenti, sendo desiderosi che i fuorusciti tornassero, et i primi di quelli, che mouerono lo scandolo, erano i Medici, & Giugni, iquali in fauore de' ribelli, si erano con il Legato scoperti. combattenuasi per tanto in piu parti in Firenze, a' iquali mali si aggiunse un fuoco, ilquale si appiccò prima da Orto S. Michele nelle case de gli Abbati, di quini saltò in quelle de' Caponsacchi, & arse quelle con le case de i Mazzi, de gli Amieri, Toschi, Cipriani, Lamberti, & Caualcanti, et tutto mercato nuouo: passo di qui in porta S. Maria, & quella arse tutta, & girando dal Ponte uecchio arse le case de' Gherardini, Pulci, Amidei, & Lucardesi, & con queste tante altre, che il numero di quelle à M DCC ò piu aggiunse. questo fuoco, fu oppenione di molti, che à caso nell'ardore della zuffa

L I
fe' i appiccò
S. Piero Schia
acciso: ilqua
di poter far
in occupati m
gli mi se fua
moda di fare
gli, quando f
messer Corso D
de giudicare p
parti, quando f
fuorusciti: non
uolere, che inf
ormarono, & l
gato tornato d
ronze per fare
cessario fare d
la, e de poi uen
facilmente se g
ta, et i cittadini
se Donati, dopo
tendere, com
di suoi Capi d
spira, uenero
no fornita entr
fero. Fu cosa m
per il ritorno
esser alla patr
per forza occ
piu da quelli

fa s'appicasse: altri affermano, che da Neri abbat Priore di S. Piero Scharagio huomo dissoluto, & uago di male, fusse acceso: ilquale uedendo il popolo occupato al combattere, pensò di poter fare una sceleratezza, alla quale gli huomini per esser occupati non potessero rimediare. Et perche li riuscisse meglio misse fuoco in casa di suoi consorti, doue hauena piu comoda di farlo. Era l'anno MCCCIII, & del mese di Luglio, quando Firenze dal fuoco, & dal ferro era perturbata. messer Corso Donati solo infra tanti tumulti, non si armò, perche giudicaua piu facilmente diuentar arbitro di ambedue le parti, quando stracche nella zuffa a' gli accordi si uolgersero. Posoronsi nondimeno l'armi piu per sacieta del male, che per unione, che infra loro nascesse: solo ne seguì che i ribelli non tornarono, & la parte che gli fauoriua rimase inferiore. Il Legato tornato a' Roma, & uditi i nuoui scandoli seguiti in Firenze, persuase al Papa, che se uoleua unir Firenze, gli era necessario fare a' se uenire XII cittadini de' primi di quella città, d'òde poi leuato che fusse il nutrimento al male, si poteua facilmente spegnerlo. Questo consiglio fu dal Potesice accettato, et i cittadini chiamati ubbidirono, tra iquali fu messer Corso Donati, dopò la partita de' quali fece il Legato a' i fuorusciti intendere, come allhora era il tempo, che Firenze era priua de' suoi Capi di ritornarui: in modo che gli usciti fatto loro sforzo, uennero a' Firenze, et nella città per le mura anchora non fornite entrarono, et infin alla piazza di S. Giouani trascorsero. Fu cosa notabile, che coloro iquali poco dauanti hauenuano per il ritorno loro còbattuto, quando disarmati pregauano di esser alla patria restituiti, poi che li uiddero armati, & uoler per forza occupare la città, presero l'armi còtra loro, tãto fu piu da quelli cittadini stimata la comune utilità, che la pri-

DELLE HISTORIE

uata amicitia, & uintisi con tutto il popolo a tornarsi, donde erano uenuti, gli sforzarono. Perderono costoro l'impresa per hauer lassate parte delle genti loro alla Lastra, & per non hauer aspettato messer Tolosetto Vberti, ilquale doueua uenir da Pistoia con CCC cauagli, perche stimauano, che la celerita' piu che le forze hauesse a' dar loro la uittoria, & cosi spesso in simili imprese interuiene, che la tardita' ti toglie l'occasione, & la celerita' le forze. Pariti i ribelli, si tornò Firenze nell'antiche sue diuisioni, & per torre auttorita' alla famiglia de' Caualcanti gli tolse il popolo per forza le Stinche, Castello posto in Val di greue, anticamente stato di quella, & perche quelli che dentro ui furono presi, furono i primi che fussero posti nelle carcere di nuouo edificate, si chiamò di poi quel luogo dal castello donde ueniua, et anchora si chiamano le Stinche. Rinouarono anchora quelli, ch'erano i primi nelle Republiche, le compagnie del popolo, & dettano loro l'insegne, che prima sotto quelle dell'Arti si ragunauano, & i Capitani Confalonieri delle compagnie, et Collegi de' Signori si chiamarono, & uolleno, che gli scandoli con l'armi, & nella pace con il consiglio la Signoria aiutassero. aggiunsero a' i due Rettori antichi uno effecutore, ilquale insieme co i Confalonieri doueua contra all'insolenza de' grandi procedere. In questo mezzo era morto il Papa, & messer Corso, & gli altri cittadini erano tornati da Roma, & sarebbesi uiuuto quietamente, se la citta' dall'animo inquieto di messer Corso non fusse stata di nuouo perturbata. Hauua costui, per darsi reputatione, sempre oppenione contraria a' piu potenti tenuta, & doue ei uedeua inclinare il popolo, quini per farselo piu beniuolo la sua auttorita' uoltaua, in modo che di tutti i disparteri, & nouita' era capo, & a lui rifuggiuano tutti quelli, che

L I B
 lipe alcuna
 che moli repa
 in modo que
 diuisione, per
 si uolera, &
 auttorità, che
 nea: pur non
 per questa via
 uolera occupar
 nel suo modo
 qua oppenione
 per una regola
 diuisione, &
 cercando, come
 per, & credero
 ne cagioni non
 i nemici suoi com
 la Raso della T
 spini, & Messer
 & la maggior p
 re del palazzo
 na accisa a Mess
 Messer Corso, cu
 dino far tiranna
 mace giudicato
 che uno spatio
 con le compagne
 trouarlo. Ma
 molti de' suoi
 per l'auttorita'

li, che alcuna cosa straordinaria di ottenere desiderauano, tale che molti reputati cittadini l'odiauano, & uedeuasi crescere in modo questo odio, che la parte de' Neri ueniva in aperta diuisione, perche Messer Corso delle forze, & auctorità priuate si ualeua, & gli auuersarij dello stato: ma tanta era l'auctorità, che la persona sua seco portaua, che ciascuno lo temea: pur nondimeno per togli il fauor popolare, ilquale per questa uia si puo facilmente spegnere, disseminarono che si uolena occupar la tirannide, ilche era d' persuader facile, perche il suo modo di uiuere ogni ciuil misura trappassaua, la quale oppenione assai crebbe, poi che egli hebbe tolta per moglie una figliuola di Vguccione della Faggiola Capo di parte Ghibellina, & Bianca, & in Toscana potentissimo. Questo parentado, come uenne d' notitia, dette animo alli suoi auuersarij, & presero contra lui l'armi, & il popolo per le medesime cagioni non lo difese, anzi la maggior parte di quello con li nemici suoi conuenne. Erano Capi de' suoi auuersarij Messer Rosso della Tosa, Messer Pazzino de' Pazzi, Messer Geri Spini, & Messer Berto Brunelleschi. Costoro co i loro seguaci, & la maggior parte del popolo si raccozzarono armati d' pie del palaggio de' Signori, per l'ordine de' quali si dette una accusa a Messer Piero Branca Capitano del popolo contra Messer Corso, come huomo che si uollesse con l'aiuto d' Vguccione far tiranno, dopò laquale fu citato, & dipoi per contumace giudicato ribello, ne fu piu dall' accusa alla sentenza, che uno spatio di due hore: dato questo giudicio, i Signori con le compagnie del popolo sotto le loro insegne andarono d' trouarlo. Messer Corso dall' altra parte, non per uedersi da molti de' suoi abbandonato, non per la sentenza data, non per l'auctorità de' Signori, ne per la moltitudine de' nemici

G

sbigottito, si fece forte nelle sue case, sperando poter difender
 si in quelle tanto, che Vguccione, per ilquale haueua manda-
 to, d' soccorrerlo uenisse. Erano le sue case & le uie d'intorno
 d' quelle state sbarrate da lui, & dipoi di huomini suoi parti-
 giani affortificate, iquali in modo le difendeano, che 'l popo-
 lo, anchora che fusse gran numero, non poteua uincerle. La zuffa
 per tanto fu grande con morti, & feriti d'ogni parte, &
 uedendo il popolo non poter da i luoghi aperti superarlo, occu-
 pò le case, ch'erano alle sue propinque, et quelle rotte per luoghi
 inaspettati gli entrò in casa. Messer Corso per tanto ueggendo
 si circondato da i nemici, ne confidandosi piu ne gli aiuti di V-
 guccione, deliberò poi ch'egli era disperato della uittoria, uede-
 re se poteua trouare rimedio alla salute, & fatto testa egli, et
 Gherardo Bondini, con molti altri de' suoi piu forti, & fidati
 amici fecero impeto cōtra i nemici, et quelli aperfero in manie-
 ra, che e poterono cōbattendo passarli, & della città per la por-
 ta alla croce si uscirono. Furono nondimeno da molti persegui-
 tati, et Gherardo in su l'Africo da Bocaccio Cauicciuli fu mor-
 to. Messer Corso anchora fu d' Rouezano d'alcuni caualli Ca-
 tellani soldati della Signoria sopraggiunto, & preso. Ma nel
 uenire uerso Firenze, per non uedere in uiso i suoi nemici uitto-
 riosi, & esser stratiato da quelli, si lasciò da cavallo cadere, &
 essendo in terra, fu da uno di quelli che lo menauano scanna-
 to, il corpo delquale fu da i Monaci di S. Salui ricolto, et senza
 alcuno honore sepolto, questo fine hebbe M. Corso, dalquale la
 patria et la parte de' Neri molti beni, et molti mali riconobbe:
 & s'egli hauesse hauuto l'animo piu quieto, sarebbe piu felis-
 ce la memoria sua: nondimeno merita d'esser numerati tra
 i vari cittadini, che habbi hauuti la nostra città. Vero è che la
 sua inquietudine fece alla patria, & alla parte non si ricorda

L I
 re de gli obli
 uni la morte
 Vguccione uen
 mai, intese con
 pensando non p
 le. senza gion
 Corso (che seg
 e. & uisio q
 rigo Imperator
 la, e i quali
 mo: donde a i
 uer meno nemici
 berarono che
 e di nominare
 di che restarun
 uiti di questi al
 giati, e segna
 bala. Mandar
 Napoli, & non
 ma per cinque
 delle. L'imper
 nome n' andò
 XII & di poi da
 via di Perugia
 suo al monister
 done L. giorno
 poter portarlo
 conuenne con
 gro: et mo

re de gli oblighi haueuano con quello, & nella fine à se par-
torì la morte, & all'una, & all'altra di quelle molti mali.
Vgucione uenendo al soccorso del genero, quando fu à Re-
moli, intese come Messer Corso era dal popolo combattuto, &
pensando non poter fargli alcun fauore, per non far male à
se, senza giouare à lui, se ne tornò à dietro. Morto Messer
Corso (ilche seguì l'anno M CCCVIII) si fermarono i tumul-
ti, & uissesi quietamente, infino à tanto che se intese come Ar-
rigo Imperadore con tutti i ribelli Fiorentini passaua in Ita-
lia, à i quali egli haueua promesso di restituirgli alla patria
loro: donde à i capi del gouerno parue, che fusse bene per ha-
uer meno nemici, diminuire il numero di quelli, & percio de
liberarono che tutti i ribelli fussero restituiti, eccetto quelli,
à chi nominatamente nella legge fusse il ritorno uietato: don-
de che restarono fuori la maggior parte de' Ghibellini, & al-
cuni di quelli di parte Bianca, tra i quali furono Dante Ali-
ghieri, i figliuoli di Messer Veri de' Cerchi, & di Giano della
Bella. Mandarono oltra di questo per aiuto à Roberto Re di
Napoli, & non lo potendo ottenere come amici gli dierono la
città per cinque anni, accio che come suoi huomini gli difen-
desse. L'imperadore nel uenire fece la uia di Pisa, et per le ma-
remme n'andò à Roma, doue prese la corona l'anno M CCC
XII & di poi deliberato di domare i Fiorentini ne uene per la
uia di Perugia, et d'Arezzo à Firenze, et si pose cò l'essercito
suo al monistero di S. Salui, propinquo alla città d'un miglio,
doue L giorni stette senza far alcū frutto, tãto che disperato di
poter perturbare lo stato di quella città, n'andò à Pisa, doue
conuenne con Federigo Re di Sicilia di fare l'impresa del Re-
gno: et mosso cò le sue genti, quãdo egli speraua la uittoria,

DELLE HISTORIE

Vguccione della Faggiola
 Et il Re Roberto temea la sua rouina, trouandosi à Buon-
 conuento morì. Occorse poco tempo dipoi che Vguccione del
 la Faggiola diuentò Signore di Pisa, et poi appresso di Lucca,
 doue dalla parte Ghibellina fu messo, et con il fauor di que-
 ste città, grauissimi danni à i vicini faceua: da iguali i Fio-
 rentini per liberarsi, domandarono al Re Roberto Piero suo
 fratello, che i loro esserciti gouernasse. Vguccione dall'altra
 parte d'accrescere la sua potenza non cessaua, et per forza,
 et per inganno haueua in Val d'Arno, et in Val di Nieuole
 molte castella occupate. Et essendo ito all'assedio di Monte Ca-
 tini, giudicarono i Fiorentini, che fusse necessario soccorrerlo,
 non uolendo, che quello incendio ardesse tutto il paese loro:
 et ragunato un grande essercito, passarono in Val di Nieu-
 le, doue uenendo con Vguccione alla giornata, et dopo' una
 gran zuffa furono rotti: doue morì Piero fratello del Re, il
 corpo delquale non si trouò mai, et con quello piu che il Mila-
 huomini furono ammazzati. Ne dall'altra parte d'Vguccio-
 ne fu la uittoria allegra: perche ui morì un suo figliuolo, con
 molti altri capi dell'essercito. I Fiorentini dopo questa rotta
 afforzarono le loro terre all'intorno, et il Re Roberto man-
 dò per loro capitano il conte d'Andria, detto il conte nouello:
 per i portamenti delquale, ouero perche sia naturale à i Fio-
 rentini, che ogni stato rincresca, et ogni accidente gli diuida, la
 città, non ostante la guerra haueua con Vguccione, in amici,
 et nimici del Re si diuise. Capi de gli nimici erano Messer
 Simon della Tosa, i Magalotti con certi altri popolani, iguali
 erano nel gouerno à gli altri superiori. Costoro operarono,
 che si mandasse in Francia, et dipoi nella Magna per trarne
 Capi, et gente per potere poi all'arriuare loro cacciare il con-
 te gouernatore per il Re. Ma la fortuna fece, che non poterono



LIB

haerne alcuno
 et cercano
 u della Magna
 na cacciato il C
 uero ouero per
 uini dettero.
 ludo con molti
 uo altro secura
 ugiua: et in
 felle del conio F
 uerna grand
 a. Grande uera
 u delle passate
 ma d'un Re ha
 l'imo stato si
 uero da Lando
 di contrario à
 polari grandi,
 uferari lo stato
 no pericolo scap
 fa tirannide, se
 suo Vicario à F
 bito fa da il Re
 gnori fussero co
 Conte opporseg
 perche i Signor
 sua parte fero
 gli si uenue
 laquale and
 marito, Co

LIBRO SECONDO. 51

hauerne alcuno, nondimeno non abbandonarono l'impresa lo
 ro, Et cercando d'uno per adorarlo, non potendo di Francia,
 ne della Magna trarlo, lo trassero d'Agobio, et hauendone pri
 ma cacciato il Conte, fecero uenire Lando d'Agobio per esse
 cutore ouero per bargello, alquale picnissima potestà sopra i cit
 tadini dederò. Costui era huomo rapace, Et crudele, Et an
 dando con molti armati per la terra la uita d'questo, Et d
 quell'altro secondo la uolontà di coloro, che l'haucano eletto
 toglieua: Et in tanta insolenza uenne, che battè una moneta
 falsa del conio Fiorentino, senza ch'alcuno opponerse gli ardisse,
 d'tanta grandezza l'haucano condotta le discordie di Firen
 ze. Grande ueramente, Et misera città, laquale nella memo
 ria delle passate diuisioni, nella paura d'Vguccione, nell'autto
 rità d'un Re haucano potuta tener ferma, tanto che in ma
 lissimo stato si trouaua, sendo fuora da Vguccione corsa, Et
 dentro da Lando d'Agobio saccheggiata. Erano gli amici del
 Re contrarij d'Lando, Et suoi seguaci, famiglie nobili, Et po
 polani grandi, Et tutti i Guelfi: nondimeno per hauer gli au
 uersarij lo stato in mano, non poteuano se non con grande lo
 ro pericolo scoprirsi. Pure deliberati di liberarsi da sì dishone
 sta tirannide, scrissero secretamente al Re Roberto, che facesse
 suo Vicario d'Firenze il Conte Guido da Buttifolle: il che su
 bito fu da il Re ordinato, Et la parte nimica (anchora che i Si
 gnori fussero contrarij al Re) nò ardì per le buone qualità del
 Conte opporsegli: nondimeno non hauca molta autorità:
 perche i Signori, Et Confalonieri delle compagnie Lando, et la
 sua parte fauoriuano. Et mentre che in Firenze in questi traua
 gli si uiueua, passò la figliuola del Re Alberto della Magna,
 laquale andaua d'trouar Carlo figliuolo del Re Roberto suo
 marito. Costei fu honorata assai da gli amici del Re, Et con

lei delle conditioni della città, & della tirannide di Lando, &
 suoi partigiani si dolsero, tanto che prima che la partisse, me-
 dianti fauori suoi, & quelli che da il Re ne furono porti, i
 cittadini s'unirono, & d Lando fu tolta l'auttorità, & pie-
 no di preda, & di sangue rimandato ad Agobio. Fu nel rie-
 formare il gouerno la Signoria al Re per tre anni proroga-
 ta, & perche di già erano eletti VII Signori di quelli della
 parte di Lando, se n'eleffero VI di quelli del Re, & seguirono
 alcuni magistrati con XIII Signori: di poi pure secondo l'
 antico uso a VII si ridussero. Fu tolta in questi tempi ad Va-
 guccione la Signoria di Lucca, & di Pisa, & Castruccio Ca-
 stracani di cittadino di Lucca, ne diuenne Signore: & perche
 era giouane ardito, & feroce, & nelle sue imprese fortunato,
 in breuissimo tempo Prencipe de' Ghibellini di Toscana diuen-
 ne. Per laqual cosa i Fiorentini posate le ciuili discordie, per
 piu anni pensarono, prima che le forze di Castruccio non cre-
 scessero, & dipoi contra la uoglia loro cresciute, come s'ha-
 uessero a difendere da quelle, & perche i Signori con mi-
 glior consiglio deliberassero, & con maggior auttorità ese-
 guissero, crearono XII cittadini, i quali buon'huomini no-
 minarono, senza il consiglio, & consenso de' quali i Signori
 alcuna cosa importante operare non potessero. Era in que-
 sto mezzo il fine della Signoria del Re Roberto uenuto, &
 la città diuentata Prencipe di se stessa, co i consueti rettori, &
 magistrati si riordinò, et il timor grande ch'ella hauena di Ca-
 struccio la teneua unita, ilquale dopò molte cose fatte da lui
 contra i Signori di Lunigiana assaltò Prato. Donde i Fioren-
 tini deliberati a soccorrerlo, serrarono le botteghe, & popola-
 tamente u'andarono, doue XX Mila a' pie, & mille cinquecen-
 to a' cavallo conuennero: et per torre a' Castruccio le forze,

Castruccio
 Castacani

LI
 & aggiugnere
 che qualunque
 rebe dopò l'in-
 tro mila rebe-
 la prefrezza a
 da senza uolere
 riduce. Donde
 & il popolo
 uito per segna-
 lissima natura
 da era stato but-
 to era man-
 in assai da tem-
 erdo accordare
 ne il popolo, &
 ma per la città
 ontra i grandi
 di per timor ce-
 & da molti
 rasi saluo a La-
 grandi il popolo
 i per ordine
 quando li uolenti
 po (per intrar-
 temono: la
 ni, ma furono
 ati, ma per
 de per forza
 VIII huomi-
 fide data, &

Et aggiugnerle a' loro, i Signori per loro bado significarono, che qualunque rebello Guelfo uenisse al soccorso di Prato, sarebbe dopò l'impresa alla patria restituito, donde piu che quattro mila rebelli ui concorsero. Questo tanto essercito con tanta prestezza a' Prato condotto, sbigottì in modo Castruccio, che senza uoler tentar la fortuna della zuffa, uerso Lucca si ridusse. Donde nacque nel campo de i Fiorentini intra i nobili, et il popolo dispartire, questo uoleua seguirlo, et combatterlo per spegnerlo, quelli uoleuano ritornarsene, dicendo, che bastaua hauer messo a' pericolo Firenze per liberar Prato: il che era stato bene, sendo costretti dalla necessita', ma hora che quella era mancata, non era (potendosi acquistar poco, et perder assai) da tentar la fortuna. Rimessi il giudicio (non si potendo accordare) a' i Signori, i quali trouarono ne consigli intra il popolo, et i grandi i medesimi disparteri, laqual cosa sentita per la città fece ragunare in piazza assai gente, laquale contra i grandi, parole piene di minaccie usaua, tanto che i grandi per timor cederono, ilquale partito per esser preso tardi, et da molti mal uolontieri, dette tempo al nimico di ritirarsi saluo a' Lucca. Questo disordine in modo fece contra i grandi il popolo indegnare, che i signori la fede data alli usciti per ordine, et conforto loro seruare non uoleno: ilche presentando li usciti, deliberarono d'anticipare, et innanzi al campo (per intrar primi in Firenze) alle porte della città si presentarono: laqual cosa perche fu proueduta, non successe loro, ma furono da quelli, che in Firenze erano rimasi, ributtati, ma per ueder se poteuano hauere d'accordo quello, che per forza non hauuano potuto ottenere, mandarono VIII huomini ambasciadori a' ricordare d' i signori la fede data, et i pericoli sotto quella da loro corsi, sperandone

DELLE HISTORIE

quel premio, ch'era stato loro promesso, & benché i nobili a quali pareua esser di questo obligo debitori, per hauer particolare promesso quello, d che i Signori, s'erano obligati, s'affaticassero assai in beneficio de gli usciti, nòdimeno per lo sdegno hauena preso l'universalità, che non s'era in quel modo, che si poteua contra Castruccio uinta l'impresa, non l'ottennero, il che seguì in carico, & dishonore della città, per laqual cosa sendo molti de' nobili sdegnati, tentarono d'ottenner per forza quello, che pregando era loro negato, & conuennero co i fuorusciti, uenissero armati alla città, & loro dentro piglierebbero l'armi in loro aiuto. Fu la cosa auanti al giorno deputato scoperta, talche i fuorusciti trouarono la città in arme, et ordinata a frenar quelli di fuori, & in modo quelli di dentro sbigottire, che niuno ardì di prender l'armi: & così senza fare alcun frutto si spicarono dall'impresa. Dopò la costoro partita, si desideraua punir quelli, che dello hauergli fatti uenire hauessero colpa. & benché ciascuno sapesse quale erano i delinquenti, niuno di nominargli, non che d'accusargli ardiua. per tanto per intendere il uero senza rispetto, si prouidde, che ne' consigli ciascuno scriuesse i delinquenti, & gli scritti al Capitano secretamente si presentassero. Donde rimasero accusati Messer Amerigo Donati, Messer Teghiaio Frescobaldi, & Messer Lotteringo Gherardini: i quali hauendo il giudice piu fauoreuole, che forse i delitti loro non meritauano, furono in daniari condannati. I tumulti, che in Firenze nacquerò per la uenuta de' rebelli alle porte, mostrarono, come alle còpagnie del popolo un capo solo non bastaua, & però uoleno, che per l'auenire ciascuna tre ò quattro capi hauesse, & ad ogni Con-faloniere due, ò tre, iquali chiamarono Penonieri, aggiunsero, accioche nelle necessità, doue tutta la compagnia non hauesse

L
i concorre
es come au
cidente alcu
rimuonano,
po, i Signori
no assai pote
dauano per
stro in una be
che di mesi
non esser stati
ioni. Da que
in tempo
dare dall'imbo
ro, come di f
figli i success
rno dopò se
cinque anni si
o la cospira
gri magistrat
pendo altrim
stro i dispetti,
no. Era l'ann
ta Piffella, cr
merdo la sua
preso bene il
to la sua obb
narono XXX
sto essercito
& per que
esse a i Fi

a concorrere, potesse parte di quella sotto un capo adoperarsi.
 Et come auuene in tutte le Republiche che sempre dopò uno ac-
 cidente alcune leggi uecchie s'annullano, & alcune altre se ne
 rinnouano, doue prima la Signoria si faceua di tēpo in tem-
 po, i Signori, & i Colleggi, che allhora erano, perche haueua-
 no assai potenza, si fecero dar auttorità di far i Signori, che
 doueuano per i futuri XL mesi sedere: i nomi de' quali misa-
 sero in una borsa, & ogni due mesi li traherano. Ma prima
 che de mesi XL il termine uenisse: perche molti cittadini di
 non esser stati imborfati dubitauano, si fecero nuoue imborfa-
 tioni. ~~Da questo principio nacque l'ordine dell'imborfare, per~~
~~piu tempo tutti i magistrati.~~ Da questo principio nacque l'or-
 dine dell'imborfare, per piu tempo tutti i magistrati cosi dena-
 tro, come di fuori, doue prima nel fine di magistrati per i con-
 sigli i successori s'eleggeuano: lequali imborfationi si chiama-
 rono dipoi squittini, & perche ogni tre, & al piu lungo ogni
 cinque anni si faceuano, pareua che togliessero alla città noia,
 & la cagione de i tumulti leuassero, iquali alla creatione d'or-
 gni magistrato per li assai competitori nasceuano, & non sap-
 pendo altrimenti correggergli presero questa uia, & non inte-
 sero i difetti, che sotto questa poca commodità si nascondenu-
 no. Era l'anno M CCCXXV & Castruccio hauendo occupa-
 ta Pistoia, era diuentato in modo potente, che i Fiorentini tem-
 mendo la sua grandezza, deliberarono auanti, ch'egli hauesse
 preso bene il dominio di quella d'affaltarlo, & trarla di sot-
 to la sua obbidienza, & fra di loro cittadini, & amici si ragua-
 narono XX Mila pedoni, & tre Mila Cavalieri: & con que-
 sto essercito s'accamparono ad Altopascio per occupar quello,
 & per quella uia impedirgli il poter soccorrere Pistoia. Suc-
 cesse a i Fiorentini prendere quel luogo, dipoi n'andarono uer

principio
 dell'imborfare
 dell'imborfare
 far.

D E L L E H I S T O R I E

so Lucca guastando il paese . Ma per la poca prudenza, et me-
no fedel Capitano non si fece molti progressi. Era loro Capita-
no Messer Ramondo da Cardona . Costui ueduto i Fiorenti-
ni esser stati della loro libertà liberali , & hauer quella hora
al Re, hora d i Legati, hora ad altri di minor qualità huomie-
ni concessa, pensaua se conduceffe quelli in qualche necessitá ,
che facilmente potrebbe accadere, che lo facessero Prencipe . Ne
mancua di ricordarlo spesso , & chiedea quella autorità
nella città, che gli haueua ne gli esserciti data, altrimenti mo-
straua di non poter hauer quella obbidienza, che ad un Capi-
tano era necessaria . Et perche i Fiorentini, non glie ne consen-
tiua, egli andaua perdendo tempo , & Castruccio l'acqui-
staua : perche gli uennero quelli aiuti, che da i Visconti, & da
gli altri Tiranni di Lombardia gli erano stati promessi . Et
essendo fatto forte di genti Messer Ramondo, come prima per
la poca fede nõ seppe uincere, cosi dipoi per la poca prudenza
non si seppe saluare . Ma procedendo con il suo essercito lenta-
mente fu da Castruccio propinquo al Altopascio assaltato, &
dopò una gran zuffa rotto , doue restarono presi , & morti
molti cittadini, & con loro insieme Messer Ramondo : ilqua-
le della sua poca fede, & de' suoi cattini consigli dalla fortu-
na quella punitione hebbe, ch'egli haueua da i Fiorentini me-
ritato. I danni, che Castruccio fece dopò la uittoria a i Fiorenti-
ni di prede, prigioni, & rouine, & arsioni , non si potrebbero
narrare : perche senza hauer alcuna gente all'inconero piu
mesi doue uolle caualcò, et corse : & d i Fiorentini dopò tan-
ta rotta fu assai il saluar la città . Ne però s'inuilirono in tan-
to, che e non facessero grande prouedimenti a danari , soldas-
sero gente, & mandassero d i loro amici per aiuto : nondime-
no a frenar tanto nimico niuno prouedimeto bastaua : di mo

do che furono forzati eleggere per loro Signore Carlo Duca di Calauria, & figliuolo del Re Roberto, s'ei uoleno, che uenisse alla difesa loro: perche quelli sendo consueti a signoreggiar Firenze, uoleuano piu tosto la obbidienza, che l'amicitia sua. Ma per esser Carlo implicato nelle guerre di Sicilia, & percio non potendo uenir a prendere, la Signoria, ui mandò Gualtieri di nation Francioso, & Duca d'Athene. Costui come Vicario del Signor prese la possessione della città, & ordinaua i magistrati secondo l'arbitrio suo. Furono nondimeno i portamenti suoi modesti, et in modo contrarij alla natura sua, che ciascuno l'amaua. Carlo compose che furono le guerre di Sicilia con mille Cauallieri ne uenne a Firenze, doue fece la sua entrata di Luglio, l'anno MCCCXXVI: la cui uenuta fece, che Castruccio non poteua liberamente il paese Fiorentino saccheggiare, nondimeno quella reputatione, che s'acquistò di fuora, si perdè dentro, & quelli danni, che da nemici non furono fatti, dalli amici si sopportarono: perche i Signori senza il consenso del Duca niuna cosa non operauano: & in termine d'un anno trasse dalla città CCCC mila fiorini, non ostante, che per le conuentioni fatte seco non si hauesse a passare C C mila, tanti furono i carichi, con i quali ogni giorno d'egli, d'il padre la città aggrauauano. A questi danni s'aggiunsero anchora nuoui sospetti, & nuoui nemici, perche i Ghibellini di Lombardia in modo per la uenuta di Carlo in Toscana insospettirono, che Galeazzo Visconti, & gli altri tiranni di Lombardia con danari, & promesse fece passar in Italia Lodouico di Bauiera stato contra la uoglia del Papa eletto Imperadore. Venne costui in Lombardia, & di quini in Toscana, & con l'aiuto di Castruccio si insignorì di Pisa, doue rinfrescato di danari se n'andò uerso Ro-

DELLE HISTORIE

ma: il che fece, che Carlo si parti di Firenze temendo del re-
gno, & per suo Vicario lasciò messer Filippo da Sagginetto.
Castruccio dopò la partita dell'imperadore si insignorì di Pi-
sa: & i Fiorentini per trattato gli tolsero Pistoia, alla quale
Castruccio andò a campo, doue con tanta uertu, & ostinatio-
ne stette, che anchora, che i Fiorentini facessero più uolte pro-
ua di soccorrerla, & hora il suo essercito, hora il suo paese as-
salissero, mai non poterono ne con forza, ne con industria dal-
l'impresa rimuouerlo: tanta sete haueua di castigare i Pisto-
iesi, & i Fiorentini sgarrare: di modo che i Pistoiesi furono
a riceuerlo per signore costretti: laqual cosa, anchora che se-
guisse con tanta sua gloria, seguì anche con tanto suo disag-
gio, che tornato in Lucca si morì. Et perche gliè rare uolte.
che la fortuna un bene, ò un male con un' altro bene, ò male
non accompagni. Morì anchora a Napoli Carlo Duca di Ca-
lauria, & Signore di Firenze: accioche i Fiorentini in poco
di tempo fuori d'ogni loro oppenione dalla signoria dell'uno,
& timore dell'altro si liberassero: iquali rimasi liberi riforma-
rono la città, & annullarono tutto l'ordine de' consigli
uecchi, & ne crearono due, l'uno di CCC cittadini popolani,
l'altro di CCL grandi, & popolani. Il primo de' quali consi-
glio di popolo, l'altro di commune chiamarono. L'imperado-
re arriuato a Roma, creò uno Antipapa, & ordinò molte cose
contra alla Chiesa, molte altre senza effetto ne tentò, in modo
che alla fine se ne parti con uergogna, & ne uenne a Pisa, do-
ue ò per sdegno, ò per non esser pagati circa DCCC caualli Te-
deschi da lui si ribellarono, & a Monte Chiaro sopra il Ceru-
glio s'afforzarono. Costoro come l'imperadore fu partito da
Pisa, per andare in Lombardia occuparono Lucca, & ne cac-
ciarono Francesco Castracani, lasciatiouì dall'imperadore: et

L I
profando d
tà d i Fiore
consiglio di
sarebbe stao
in quella uol
uono anim
prezzo hauer
dici quando la
già prezzo la
fiore il suo g
luca adunque
tin scinoli
perche gli
uono hauer
uono aggiun
sa Gerardino
manca, s'acce
di hauerla, rip
fortuo: & per
hauerla uolue
ma i Lucchesi
d'Italia, & l'a
gione in Franca
da seguì nel m
dentro quati
no, & in Lomb
mia, & in Te
cro. Ornato
Torre di S. P
in quella terr

pensando di trarre di quella preda qualche utilità, quella città
 ad i Fiorentini per LXXX mila fiorini offerfero, ilche fu per
 consiglio di Messer Simon della Tosa rifiutato. Ilqual partito
 sarebbe stato alla città nostra utilissimo, se i Fiorentini sempre
 in quella uolontà si manteneuano: ma perche poco dipoi mu-
 tarono animo su dannosissimo, perche se allhora per si poco
 prezzo hauer pacificamente la poteuano, & non la uoleno,
 dipoi quando la uoleno non l'ebbero, anchora che molto mag-
 gior prezzo la comparassero. Ilche fu cagione che piu uolte
 Firenze il suo gouerno con suo grandissimo danno uariasse.
 Lucca adunque rifiutata da' Fiorentini, fu da messer Gherar-
 dino Spinoli Genouese per fiorini XXX mila comparata,
 & perche gli huomini sono piu lenti a pigliar quello, che
 possono hauere, ch'è non sono a desiderar quello, & che e non
 possono aggiungere, come prima si scopersse la compra da mes-
 ser Gherardino fatta, & per quanto poco preggio l'hauuea
 hauuta, s'accese il popolo di Firenze d'uno estremo desiderio
 di hauerla, riprendendo se medesimo, & chi ne l'hauuea scon-
 fortato: & per hauerla per forza, poi che comperar non lo
 hauuea uoluta, mandò le genti sue a predare, & scorrere so-
 pra i Lucchesi. Erasi partito in questo mezzo l'imperadore
 d'Italia, & l'antipapa per ordine de' Pisani n'era andato pri-
 gione in Francia, & i Fiorentini dalla morte di Castruccio,
 che seguì nel M CCCXXVIII infino al M CCC XL stettero
 dentro quieti, & solo alle cose dello stato loro di fuora attese-
 ro, & in Lombardia per la uenuta del Re Giouanni di Boe-
 mia, & in Toscana per conto di Lucca di molte guerre si fe-
 cero. Ornarono anchora la città di nuoui edificij, perche la
 Torre di S. Reparata secondo il consiglio di Giotto dipintore
 in quelli tempi famosissimo, edificarono. Et perche nel MCCC

DELLE HISTORIE

XXXIII alzarono per un diluuio l'acque d'Arno in alcũ luogo in Firenze piu che XII braccia, donde parte de' Ponti, & molti edificij ruinarono, con grande sollecitudine, et spendio le cose ruinate restaurarono. Ma uenuto l'anno MCCCXL nuoue cagioni d'alterationi nacquero. Hauuano i cittadini potenti due uie a crescere, o mantenere la potenza loro, l'una era ristringere in modo l'imborfationi de' Magistrati, che sempre o in loro, o in amici loro peruenissero: l'altra l'esser Capi dell'electione de' Rettori, per hauerli dipoi ne i loro giudicij *farcuoli*: & tanto questa seconda parte stimauano, che nõ bastando loro i Rettori ordinarij: un terzo alcuna uolta ne conduceuano, donde che in quei tempi haueuano condotto straordinariamente, sotto titolo di Capitano di guardia Messer Iacomo Gabrieli d'Agobio, & datogli sopra i cittadini ogni autoritã. Costui ogni giorno a contemplatione di chi gouernaua, assai ingiurie faceua, & tra gli ingiuriati Messer Piero de' Bardi, & messer Bardo Frescobaldi furono: costoro sendo nobili, & naturalmente superbi: non poteuano sopportare, che un forestiere & a torto, & a contemplatione di pochi potenti gli hauesse offesi: & per uendicarsi contra lui, & a chi gouernaua congiurarono: nella qual congiura molte famiglie nobili con alcune di popolo furono, a quali la tirannide di chi gouernaua, dispiaceua. L'ordine dato tra loro era, che ciascuno ragunasse assai gente armata in casa, & la mattina dopò il giorno solenne di tutti i Santi, quando ciascuno si trouaua per i tempi a pregar per i suoi morti, pigliar l'armi, ammazzare il Capitano, & i primi di quelli, che reggeuano, dipoi con nuoui Signori, & con nuouo ordine lo stato riformare. Ma perche i partiti pericolosi, quanto piu si considerano, tanto peggio uolentieri si pigliano, interuiene sempre, che

le congiure, che dūno spatio di tempo alla effecutione, si scoprono, sendo tra i congiurati messer Andrea di Bardi, pote piu in lui nel ripensar la cosa la paura della pena, che la speranza della uendetta, & scoperse il tutto a Iacomo Alberti suo cognato: ilche Iacomo a i Priori, & i Priori a quelli del Reggimento significarono. & perche la cosa era presso al pericolo, sendo il giorno di tutti i Santi propinquo molti cittadini in palagio conuennero, & giudicando che fusse pericolo nel differire, uoleuano che i Signori sonassero la campana, & il popolo all'armi conuocassero. Era Confalonieri Taldo Valori, & Francesco Saluiati uno de' Signori. A' costoro per esser parenti de' Bardi non piacena il sonare, allegando non esser bene per ogni leggier cosa far armare il popolo, perche l'autoritā data alla moltitudine non temperata da alcun freno non fece mai bene, & che gli scandoli muouere è facile, ma il frenargli difficile. Et però esser meglio partito intender prima la uerita della cosa, & ciuilmēte punirla, che uoler con la ruina di Firenze tumultuariamente sopra una semplice relatione correggerla: lequali parole non furono in alcuna parte udite, ma con modi ingiuriosi, & parole uillane furono i Signori a sonar necessitati, al qual suono tutto il popolo alla piazza armato corse. Dall'altra parte i Bardi, & Frescobaldi uedendosi scoperti per uincere con gloria, ò morire senza uergogna, presero l'armi, sperando potere la parte della città di la dal fiume, doue haueuano le case loro difendere, & si fecero forti a i Ponti, sperando nel soccorso, che da i nobili del contado, & altri loro amici aspettauano. Ilqual disegno fu loro guasto da i popolani, i quali quella parte della città con loro habitauano, i quali presero l'armi in fauor de' Signori in modo, che trouandosi tramezzati abban-

DELLE HISTORIE

donarono i ponti, & si ridussero nella uia, doue i Bardi habi-
tauano come piu forte, che alcun'altra, & quella uertuosamente difendeano. Messer Iacopo d'Agobio sapendo come
contra lui era tutta questa congiura, pauroso della morte,
tutto stupido, & spauentoso propinquo al palagio de' signori
in mezzo di sue gēti armate si posaua. Ma negli altri Rettori
doue era meno colpa, era piu animo, & massime nel Podesta,
che Messer Maffeo da Marradi si chiamaua. Costui si presen-
tò doue si combatteua, & senza hauer paura d'alcuna cosa,
passato il Ponte Rubaconte in tra le spade de' Bardi si misse,
& fece segno di uoler parlar loro. Donde che la riuerenza
dell'huomo, i suoi costumi, & l'altre sue grandi qualità fe-
cero à un tratto fermare l'armi, & quietamente ascoltarlo.
Costui con parole modeste, & graui biasimo la congiura lo-
ro, mostrò il pericolo, nel quale si trouauano se non cedeano
à questo popolare impeto, dette loro speranza, che sareb-
bero di poi uditi, & con misericordia giudicati: promisse di
esse e operatore, che alli ragioneuoli sdegni loro si harebbe
compassione. Tornato dipoi à i signori persuase loro, ch'e
non uoleffero uincere con il sangue de' suoi cittadini, & che
non gli uoleffero non uditi giudicare, & tanto operò, che di
consenso de' signori, i Bardi, & i Frescobaldi con i loro ami-
ci abbandonarono la città, & senza esser impediti alle castel-
la loro si ritornarono. Partitisi costoro, & disarmatosi il
popolo, i signori solo contra quelli, che hauuano della fami-
glia de' Bardi, & Frescobaldi prese l'armi procederono, &
per spogliarli di potenza comperarono da i Bardi il castello
di Mangona, & di Vernia, & per legge prouiddero, che al-
cun cittadino non potesse possedere castella propinque à Firen-
ze à X X miglia. Pochi mesi dipoi fu decapitato Stiatta Fre-
scobaldi,

scobaldi, & molti altri di quella famiglia fatti ribelli. Non bastò a quelli, che governauano hauere, i Baldi, & i Frescobaldi superati, & domi, ma come fanno quasi sempre gli huomini, che quanto piu autorità hanno, peggio l'usano, & piu insolenti diuentano. Doue prima era un Capitano di guardia, che affliggeua Firenze: n' elessero uno anchora in contado, & con grandissima autorità, accio che gli huomini a loro sospetti non potessero ne in Firenze, ne di fuori habitare, & in modo si concitarono contra tutti i nobili, ch'egli erano apparecchiati a uender la città, & loro per uendicarsi, & aspettando l'occasione la uenne bene, & loro l'usarono meglio. Era per i molti trauagli, iquali erano stati in Toscana, & in Lombardia peruenuta la città di Lucca sotto la Signoria di Mastino della Scala Signore di Verona. ilquale (anchora che per obligo l'hauesse a consegnare a i Fiorentini) non l'hauua consegnata, perche essendo Signore di Parma, giudicaua poterla tenere, & della fede data non si curaua, di che i Fiorentini per uendicarsi si congiunsero co i Veniziani, & gli fecero tanta guerra, che e fu per perderne tutto lo stato suo. Nondimeno non ne resultò loro d'altra commodità, che un poco di sodisfattione d'animo, d'hauer battuto Mastino, perche i Veniziani (come fanno tutti quelli, che co i men potenti si collegano) poi che hebbero guadagnato Triniği, & Vicenza senza hauer a i Fiorentini rispetto, s'accordarono. Ma hauendo poco dipoi i Visconti Signori di Milano tolto Parma a Mastino, & giudicando egli per questo non poter piu tener Lucca, deliberò di uenderla. I compratori erano i Fiorentini, & i Pisani, & nello stringere le pratiche, i Pisani uedeuano che i Fiorentini come piu ricchi erano per ottenerla, & per cio si uolsero alla forza, & con l'aiuto de' Visconti ui

andarono à campo. I Fiorentini per questo non si tirarono in dietro dalla compera, ma fermarono con Mastino i patti, pagarono parte de' danari, & d'un'altra parte ne diedero statichi, & à prenderne la possessione Naddo Rucellai, Gionanni di Bernardino de' Medici, & Rosso di Ricciardo de' Ricci, ui mandarono, i quali passarono in Lucca per forza, & dalle genti di Mastino fu quella città consegnata loro. I Pisani non dimeno seguirono la loro impresa, & con ogni industria d'hauerla per forza cercauano, & i Fiorentini dall'assedio liberar la uoleuano: & dopò una lunga guerra, ne furono i Fiorentini con perdita di danari, & acquisto di uergogna cacciati: & i Pisani ne diuentarono Signori. La perdita di questa città (come in simili casi auuiene sempre) fece il popolo di Firenze contra quelli, che gouernauano sdegnare, & in tutti i luoghi, & per tutte le piazze publicamente gli infamauano, accusando l'auaritia, & i cattiuu consigli loro. Erasi nel principio di questa guerra data autorita à XX cittadini d'amministrarla, i quali Messer Malatesta da Rimini per Capitano dell'impresa eletto haueuano. Costui con poco animo, & meno prudenza l'hauera gouernata, & perche eglino haueuano mandato à Roberto Re di Napoli per aiuti, quel Re haueua mandato loro Gualtieri Duca d'Athene, ilquale come uollono i cieli, che al mal futuro le cose preparauano, arriuò in Firenze in quel tempo à punto, che l'impresa di Lucca era al tutto perduta, onde che quelli XX ueggendo sdegnato il popolo, pensarono con eleggere nuouo Capitano quello di nuoua speranza riempiere, & con tale elettione ò frenare, ò torli le cagioni di calunniarli: & perche anchora hauesse cagione di temere, & il Duca d'Athene gli potesse con piu autorità difendere, prima per conseruadore, & dipoi per Capita

L I
no delle lor
giori dare di
di loro cono
na di Carlo
passarono che
le città spegna
modo à domar
fuo un prenci
& l'insolenza
esse: à che ap
parano i meriti
i Principato.
la persuasero à
quelli amici non
di coloro: s'ag
quelli fanno Pe
lenati grauari
di quel d'altri
oparia della
sazioni acceller
soltanto del dom
di giusto, & p
che haueuano
ione, & d'Al
Gualtiero Alti
ti in danari n
cittadini s'ab
fecero uno: q
le, quegli al
polani rice

no delle lor genti d'arme l'eleffero. I grandi iquali per le ca-
gioni dette di sopra uiueuano mal contenti, & hauendo mol-
ti di loro conoscenza con Gualtieri, quando altre uolte in no-
me di Carlo Duca di Calauri haueua gouernato Firenze,
pensarono che fusse uenuto tempo di poter con la rouina del-
la città spegnere l'incendio loro, giudicando non hauer altro
modo à domar quel popolo, che gli haueua affittiti, che ridursi
sotto un Prencipe, ilquale conosciuta la uertù dell'una parte,
& l'insolenza dell'altra, frenasse l'una, & l'altra remunera-
rasse: à che aggiugneuano la speranza del bene, che ne por-
geuano i meriti loro, quando per loro opera egli acquistasse
il Prencipato. Furono per tanto in segreto piu uolte seco, &
lo persuasero à pigliare la signoria del tutto: offerendogli
quelli aiuti poteuano maggiori. alla auctorità, & conforti
di costoro s'aggiunse quella d'alcune famiglie popolane, le-
quali furno Peruzzi, Acciaiuoli, Antellesi, & Buonaccorsi:
iquali grauati di debiti, non potendo del loro, desiderauano
di quel d'altri à i loro debiti sodisfare, & con la seruitù del-
la patria, della seruitù di loro creditori liberarsi. Queste per-
suasioni accefero l'ambizioso animo del Duca di maggior de-
siderio del dominare: & per darsi reputatione di seuerò, &
di giusto, & per questa uia accrescersi gratia nella plebe, quel-
li che haueuano amministrata la guerra di Lucca perseguita-
taua, & à Messer Giouan de' Medici, Naddo Rucellai, &
Gulielmo Altouiti tolse la uita: & molti in esilio, & mol-
ti in danari ne condannò. Queste esecutioni assai i mediocri
cittadini sbigottirono, solo à i grandi, & alla Plebe sodis-
faceuano: questa perche sua natura è rallegrarsi nel ma-
le, quegli altri, per uedersi uendicar di tante ingiurie da' po-
polani riceuute: & quando passaua per le strade con uo-

D E L L E H I S T O R I E

ce alta la franchezza del suo animo era laudata, & ciascuno pubblicamente à ritrouar la fraude de' cittadini, & castigarle lo confortaua. Era l'officio de X X uenuto à meno, & la reputatione del Duca grande, & il timor grandissimo, tal che ciascuno per mostrarseli amico la sua insegna sopra la casa sua faceua dipingere, ne gli mancua ad esser Prencipe altro che'l titolo: & parendogli poter tentar ogni cosa sicuramente, fece intendere à i signori, come ei giudicaua per il bene della città necessario, gli fusse concessa la Signoria libera. Et per cio desideraua (poi che tutta la città ui consentiu) che loro anchora ui consentissero. I signori (auuenga che molto innanzi haueessero la rouina della patria loro preueduta) tutti à questa domanda si perturbarono, et con tutto ch'ei conoscessero il loro pericolo, nondimeno per non mancare alla patria animosamente glie ne negarono. Hauua il Duca, per dar di se maggior segno di religione, & d'humanità, eletto per sua habitatione il conuento de' frati minori di S. Croce: & desideroso di dar effetto al maligno suo pensiero fece per bando publicare, che tutto il popolo la mattina seguente fusse alla piazza di S. Croce dauanti à lui. Questo bando sbigottì molto piu i signori, che prima non haueuano fatto le parole, et con quelli cittadini, iquali della patria, et della libertà giudicauano amatori, si ristrinsero: ne pensarono (conosciute le forze del Duca) di poterui far altro rimedio, che pregarlo, & ueder doue le forze nò erano sufficienti, se i prieghi ò à rimouerlo dall'impresa, ò à far la sua Signoria meno acerba bastauano. Andarono per tanto parte de' signori à trouarlo, et uno di loro gli parlò in questa sentenza. Noi uegnamo ò Signore à uoi, mossi prima dalle vostre domande, dipoi da i comandamenti, che uoi haucte fatti per ragunar il popolo: per

115
N. 2.

L I
che si par
nar quello
nella nostra
uoltri, ma
po, che uoi
pitate: acc
tie di que
la, ma per
in ferma
Signoria che
regia. & non
na città
l'ome della
anno non
u signore
u città, que
fano, di que
che uo sono
fanno, come
simi loro, cer
che loro. La p
u benchè min
potte tenere d
gione della ro
trouar rimedi
gnoria secura
u, ò con l'esil
non i trouo
à nascere il
scuare di

che ci par esser certi, che uoi uogliate straordinariamente otte-
 ner quello, che per l'ordinario noi nō u'habbiamo acconsentito.
 Nella nostra intentione è con alcuna forza opporsi à i disegni
 uostri, ma solo di dimostrarui, quanto sia per esserui graue il
 peso, che uoi ui arrecate adosso, & pericoloso il partito, che uoi
 pigliate: accioche sempre ui possiate ricordare de' consigli no-
 stri, et di quelli di coloro, iquali altrimenti non per uostra uti-
 lità, ma per sfogar la rabbia loro ui consigliano. Voi cercate
 far serua una città, laquale sempre è uiuuta libera: perche la
 Signoria che noi concedemmo già à i Reali di Napoli, fu com-
 pagnia, & non seruitù. Hauete uoi considerato, quanto in
 una città simile à questa importi, & quanto sia gagliardo
 il nome della libertà? ilquale forza alcuna non doma, tempo
 alcuno non consuma, & merito alcuna non contrapesa. Pensa-
 te Signore quante forze sieno necessarie à tener serua una tan-
 ta città, quelle che forestiere uoi potete sempre tenere, non ba-
 stano, di quelle di dentro uoi non ui potete fidare: perche quel-
 li che ui sono hora amici, et che à pigliar questo partito ui con-
 fortano, come eglino haranno battuti con l'auttorità uostra i
 nimici loro, cercharanno come possino spegner uoi, et farsi Prē-
 cipe loro. La plebe nellaquale uoi confidate, per ogni acciden-
 te (benche minimo) si riuolge: in modo che in poco tempo uoi
 potete tenere d'hauere tutta questa città nimica: ilche sia ca-
 gione della rouina sua, & uostra. ne potrete à questo male
 trouar rimedio, perche quelli signori possono far la loro Si-
 gnoria sicura, che hanno pochi nimici, iquali tutti ò cō la mor-
 te, ò con l'esilio è facile spegnere: ma ne gli uniuersali odij
 non si trouò mai securtà alcuna, perche tu non sai, donde ha-
 a' nascere il male, & chi teme d'ogni huomo non si può as-
 sicurare di persona. Et se pur tenti di farlo, t'aggraua ne

pericoli: perche quelli che rimangono, s'accendano piu nell'odio, & sono piu parati alla uendetta. Che il tempo d'consu-
mar i desiderij della liberta non basti, è certissimo: perche s'in-
tende spesso quella essere in una città da coloro riassunta, che
mai la gustarono, ma solo per la memoria, che ne haueuano
lasciata i Padri loro l'amauano, & perciò quella recuperata
con ogni ostinatione, & pericolo conseruano. Et quando mai
i Padri non l'hauessero ricordata, i Palaggi publici, i luoghi
de' Magistrati, l'insegne de' liberi ordini la ricordano: le qua-
li cose conuiene che siano con grandissimo desiderio da' cittas-
dini conosciute. Quali opere uolete uoi, che fieno le uostre, che
contrappesino alla dolcezza del uiuere libero, ò che faccino ma-
care gli huomini del desiderio delle presente conditioni? non
se uoi aggiugnessi a questo imperio tutta la Toscana, & se o-
gni giorno tornassi in questa città triofante de' nemici nostri:
perche tutta quella gloria non sarebbe sua, ma uostra: & i
cittadini non acquisterebbero sudditi, ma conserui: per iqua-
li si uedrebbero nella seruitù raggrauare. Et quando i costu-
mi uostri fussero santi, i modi benigni, i giudicij retti, d'far-
ui amare non basterebbero. Et se uoi credeste, che bastassero,
ue n'ingannareste: perche ad uno consueto d'uiuere sciolto o-
gni catena pesa, & ogni legame lo stringe, anchora che tro-
uare uno stato uiolento con un Prencipe buono sia impossibi-
le: perche di necessità conuiene ò che diuentino simili, ò che
presto l'uno, per l'altro rouini. Voi hauete dunque d'crede-
re, ò d'hauer d'tenere con massima uiolenza questa città, alla
qual cosa le cittadelle, le guardie, gli amici di fuora molte uol-
te non bastano: ò d'esser contento d'quella autorità, che noi
ue habbiamo data. A' che noi ui confortiamo, ricordando-
ui, che quel dominio è solo durabile, ch'è uolontario, ne uo-

L I
gl'acci
ne non poter
no uostro, &
una parte qu
non esser su
re uenireg
l'auere libere E
rimane si pri
a come a pri
già di molti cit
ne bene d'conte
quanto d' quel
no più similia
in timore del
che dubio non
tornarsi in mod
u, & uenire a
ignori (ueder
spante il popo
uità del qual
in quelle condi
late. Era l'ott
XLI quando
della Tofa, &
ri uenire in pie
ringhiera, che
sono d'pie del
lo le conseruati
si uenire lega
ua la Signor

gliate (acciecatò d'un poco d'ambitione) condurui in luogo, doue non potendo stare, ne più alto salire, siate con massimo danno uostro, & nostro di cader necessitato. Non mossèro in alcuna parte queste parole l'indurato animo del Duca, & disse, non esser sua intentione di torre la libertà a' quella città, ma rendergliene: perche solo le città di unite erano serue, & l'uite libere. Et se Firenze per suo ordine di sette, ambitione, et inimicitie si priuasse, se li renderebbe, non torrebbe la libertà. Et come a' prèdere questo carico non l'ambitiõe sua, ma i prieghi di molti cittadini lo conduceuano. Et perciò farebbero egli no bene a' contentarsi di quello, che gli altri si contentauano. Et quanto a' quei pericoli, ne' quali per questo poteua incorrere, non gli stimaua: perche egli era officio d'huomo non buono per timore del male lasciare il bene, & di pusillanime per un fine dubbio non seguir una gloriosa impresa. Et ch'è credeua portarsi in modo che in breue tempo, hauer di lui confidato poco, & temuto troppo, conoscerebbero. Conuennero adunque i Signori (uedendo di non poter far altro bene) che la mattina seguente il popolo si ragunasse sopra la piazza loro, con l'autorità del quale si desse per uno anno al Duca la Signoria, con quelle conditioni, che già à Carlo Duca di Calauria si era data. Era l'ottauo giorno di Settembre, & l'anno M CCC XLII quando il Duca accompagnato da Messer Gionan della Tosa, & tutti i suoi consorti, & da molti altri cittadini uenne in piazza, & insieme con la Signoria salì sopra la ringhiera, che così chiamano i Fiorentini quelli gradi, che sono a' pie del palaggio de' Signori, doue si lessero al popolo le conuentioni fatte in tra la Signoria, & lui. Et quando si uenne leggendo a' quella parte, doue per un' anno se gli daua la Signoria, si gridò per il popolo a' uita. Et leuandosi

DELLE HISTORIE

Messer Francesco Rusticheckli uno de' Signori per parlare, & mitigare il tumulto, furono le sue parole con le crida interrotte: in modo che per il consenso del popolo non per un'anno: ma in perpetuo fu eletto Signore, & portato tra la moltitudine, gridando per la piazza il nome suo. E' consuetudine, che quello ch'è proposto alla guardia del Palagio stia in assenza de' Signori serrato dentro: alquale officio era allhora deputato Rinieri di Giotto. Costui corrotto dagli amici del Duca senza aspettare alcuna forza, lo misse dentro: & i Signori sbigottiti, & dishonorati se ne tornarono alle case loro: & il Palagio fu dalla famiglia del Duca saccheggiato: il Confalone del popolo stracciato, et sue insegne sopra il Palagio poste: il che seguiva con dolore, & noia inestimabile de' gli huomini buoni, & con piacer grande di quelli, che ò per ignoranza, ò per malignità ui consentivano. Il Duca acquistato che hebbe la signoria, per torre l'autorità a quelli, che soleuano della libertà esser difensori prohibì a i Signori ragunarsi in Palagio, et consegnò loro una casa privata: tolse l'insegne a i Confalonieri delle compagnie del popolo: leuò gli ordini della giustitia contra a i grandi: liberò i prigionieri delle carceri: fece i Bardi, et Frescobaldi dall'esilio tornare: uietò il portar l'armi a ciascuno. Et per poter meglio difendersi da quelli di dentro, si fece amico a quelli di fuori. Beneficò per tanto assai gli Aretini, & tutti gli altri sottoposti a i Fiorentini: fece pace co i Pisani, anchora che fusse fatto Principe perche facesse lor guerra: tolse gli assegnamenti a quei mercanti, che nella guerra di Lucca hauenuano prestato alla Republica danari: accrebbe le gabelle uechie, & creò delle nuoue: tolse a i Signori ogni autorità: & i suoi Rettori erano Messer Baglione da Perugia, & Messer Gulielmo

assegna
ment.

da Scesi, con iquali, & con Messer Cerrettieri Bisdomini si consigliaua. Le taglie che poneua à i cittadini erano graui, & i giudicij suoi ingiusti, & quella scuerità, & humanità, ch'egli haueua finta, in superbia, & crudeltà si era conuertita. Donde molti cittadini grandi, & popolani, nobili ò condannati, ò morti, ò con nuouo modi tormentati erano. Et per non si gouernar meglio fuora, che dentro, ordinò VI Rettori per il Contado, i quali batteuano, & spogliauano i contadini. Haueua i grandi à sospetto, anchora che da loro fusse stato beneficato, & che à molti di quelli hauesse la patria renduta: & perche non poteua credere, che i generosi animi, i quali sogliono esser nella nobiltà, potessero sotto la sua obbidienza contentarsi, percio si uolse à beneficar la plebe, pensando co i fauori di quella, & con l'armi forestieri, poter la tirannide conseruare. Venuto per tanto il mese di Maggio, nelqual tempo i popoli sogliono festeggiare, fece fare alla plebe, & popolo minuto piu compagnie, alle quali honorate de splendidi titoli, dette insegne, & danari. Donde una parte di loro andaua per la città festeggiando, & l'altra con grandissima pompa i festeggianti riceueua. Come la fama si sparse della nuoua Signoria di costui molti uennero del sangue Francioso à trouarlo: & egli à tutti, come à huomini piu fidati daua conditione: in modo che Firenze in poco tempo diuenne non solamente suddita à i Franciosi, ma à costumi, & à gli habiti loro: perche gli huomini, & le donne senza hauer riguardo al uiuer ciuile, ò alcuna uergogna, gli imitauano. Ma sopra ogni cosa quello, che dispiaceua, era la uiolenza, che egli, & i suoi senza alcuno rispetto alle donne faceuano. Viueuano adunque i cittadini pieni d'indignatione, ueggendo la maestà dello stato loro rouinata, gli ordini guasti, le

DELLE HISTORIE

leggi annullate, ogni honesto uiuere corrotto, ogni ciuil modestia spenta: perche coloro, ch' erano consueti à non uedere alcuna regal pompa, non poteuano senza dolore quello d'armati satelliti à pie, & à cavallo circondato riscontrare: perche ueggendo piu d'appresso la loro uergogna, erano colui, che massimamente odiauano, di honorare necessitati. A' che si aggiugneua il timore, ueggendo le spesse morti, & le continue taglie, con le quali impoueriuà, & consumaua la città. I quali sdegni, & paure erano dal Duca conosciute, & temute, nondimeno uoleua mostrare à ciascuno di creder esser amato. Onde occorse, che hauendogli riuclato Matteo di Morozo, ò per gratificarli quello, ò per liberarse dal pericolo, come la famiglia de' Medici con alcuni aleri hauena contra di lui congiurato: il Duca non solamente non ricercò la cosa, ma fece il riuelatore miseramente morire. Per ilqual partito tolse animo à quelli, che uoleessero della salute sua auuertirlo, & lo dette à quelli, che cercassero la sua ruina. Fece anchora tagliar la lingua con tanta crudeltà à Bettone Cini, che se ne morì, per hauere biasimate le taglie, che à cittadini si poneuano. La qual cosa accrebbe à cittadini lo sdegno, & al Duca l'odio, perche quella città, che à fare, & à parlare d'ogni cosa, & con ogni licenza era consueta, che gli fussero legate le mani, & serrata la bocca sopportare non poteua. Crebbero adunque questi sdegni in tanto, & questi odij, che non che i Fiorentini, i quali la libertà mantenere non fanno, & la seruitù patire non possono, ma qualunque seruire popolo habbessero alla recuperatione della libertà infiammato. Onde che molti cittadini, & di ogni qualità di perder la uita, ò di rihauere la libertà deliberarono. Et in tre parti, di tre sorte di cittadini, tre congiure si fecero, Grandi, Popolani, &

L
Artifici, m
di non ha
or à gli A
no di Firen
dote sue ha
negli appre
signore, &
giurato la p
però non ha
nona fenza la
u congiurare si
fobadi, Scia
Del non della
Corso Donati
Alfizi. Della
bi Medici, B
coloro d'arm
giorno di S.
Ma non si se
arlo andand
difficile, perche
sempre uaria
luogo certo a
gli, doue pare
discrezione de
co si pratic
re si, per ha
à quella par
re à liberat
sa à Messer

Artefici, mossi oltre alle cose uniuersali, da parere à i gran-
 di non hauer rihauuto lo stato, d' Popolani hauerlo perduto,
 Et d' gli Artefici de loro guadagni mancare. Era Arcivesco-
 no di Firenze Messer Agnolo Acciaiuoli, ilquale con le pre-
 diche sue haueua già l'opere del Duca magnificate, Et fat-
 togli appresso al popolo grandi fauori. Ma poi che lo uidde
 Signore, Et i suoi tirannici modi conobbe, gli parue hauer in-
 gannato la patria sua: Et per emendar il fallo commesso,
 pensò non hauer altro rimedio se non che quella mano, che ha-
 ueua fatta la ferita, la sanasse: Et della prima, Et più for-
 te congiura si fece Capo, nella quale erano i Bardi, Rossi, Fres-
 scobaldi, Scali, Altoniti, Magalotti, Strozzi, Et Mancini.
 Dell'una delle due altre erano Prencipi, Messer Manno, Et
 Corso Donati, Et con questi i pazzi, Cauicciulli, Cerchi, Et
 Albizi. Della terza era il primo Antonio Adimari, Et con
 lui Medici, Bordini, Rucellai, Et Aldobrandini. Pensarono
 costoro d'ammazzarlo in casa gli Albizi, doue andasse il
 giorno di S. Giouanni d' ueder correre i cauagli, credeuano.
 Ma non ui sendo andato, non riuscì loro. Pensarono d'assal-
 tarlo andando per la città d' spasso: ma uedeuano il modo
 difficile, perche bene accompagnato, Et armato andaua, Et
 sempre uariava l'andate, in modo che non si poteua in alcun
 luogo certo aspettarlo. Ragionarono d'ucciderlo ne i confin-
 gli, doue pareua loro rimanere (anchora che fusse morto) d'
 discretione delle forze sue. Mentre che tra i congiurati queste
 cose si praticauano, Antonio Adimari cō alcuni suoi amici Sa-
 nesi, per hauer da loro genti, la cosa scoperse, manifestando
 d' quella parte de' congiurati, affermando tutta la città esse-
 re d' liberarsi disposta. onde uno di quelli communicò la co-
 sa d' Messer Francesco Brunelleschi, non per scoprirla, ma per

D E L L E H I S T O R I E

credere che anchora egli fusse de' congiurati. Messer Francesco ò per paura di se, ò per odio haueua contra ad altri riueldò il tutto al Duca: onde che Pagolo del Mazecchia, & Simon da Montezappoli furono presi. i quali reuelando la qualità, & quantità de' congiurati, sbigottirono il Duca, & fu consigliato più tosto gli richiedesse, che pigliasse: perche se se ne fuggiuano, se ne poteua senza scandalo con l'esilio assicurare. Fece per tanto il Duca richiedere Antonio Adimari, ilquale confidandosi ne' compagni, subito comparse. Fu sostenuto costui, & era il Duca da Messer Francesco Brunelleschi, & Messer Ugucione Buondelmonti cōsigliato, corresse armato la terra, & i presi facesse morire. Ma à lui non parue, parendogli haue re à tanti nemici poche forze. Et però prese un' altro partito, per ilquale quando gli fusse successo s'assicuraua de' nemici, & alle forze prouedeva. Era il Duca consueto richiedere i cittadini, che à casi occorrenti lo consigliassero. Hauendo per tanto mandato fuori à prouedere di gente, fece una lista di CCC cittadini, & gli fece da' suoi sergenti, sotto color di uolersi consigliar con loro, richiedere, & poi che fussero adunati, ò con la morte, ò con le carcere spegnerli designaua. La cattura di Antonio Adimari, & il mandar per le genti (ilche non si potette far secreto) haueua i cittadini, & massime i colpeuoli sbigottito: onde che da i più arditi fu negato il uoler obbidire. Et perche ciascuno haueua litta la lista trouauano l'uno l'altro, & si inanimauano à prender l'armi, & uoler più tosto morir come huomini con l'armi in mano, che come uitelli essere alla beccheria condotti. In modo che in poco d' hora tutte tre le congiure l'una all'altra si scoperse, & deliberarono il dì seguente, che era il XXVI di Luglio nel M CCCXLIII far nascere un tumulto in mercato uecchio, et dopò quello armar

L
 157
 giorno al
 mi. & il p
 no si fece f
 popolo, leg
 Tutti i capi
 re la d'f
 che alcuni d
 no famiglie
 insieme con
 za in fauor
 Duca il pala
 furono à cat
 molti luoghi
 condan, pero
 combattere i
 tra parte i Ma
 u più offese d
 uche p' haue
 unia. & de' s
 l'ho accrescere
 la giunta di co
 il Duca scopert
 ferenza poi ch
 furono a' i la
 monti, che se n
 casti, ilquale
 macio, salì
 andaua arm
 et per sbigo

si, et chiamare il popolo alla libertà. Venuto adunque l'altro giorno al suono di nona, secondo l'ordine dato, si prese l'armi, et il popolo tutto alla uoce della libertà si armò, et ciascuno si fece forte nelle sue contrade sotto insegne con l'armi del popolo, lequali da i congiurati secretamente erano state fatte. Tutti i capi delle famiglie così nobili, come popolane conuennero, et la difesa loro, et la morte del Duca giurarono, eccetto che alcuni de' Buondelmonti, et de' Caualcanti, et quelle quattro famiglie di popolo, che a farlo Signore erano còcorse, iquali insieme con i Beccai, et altri dell'infima plebe armati in piazza in fauor del Duca concorsero. A questo romore armò il Duca il palagio, et i suoi, ch'erano in diuerse parti alloggiati, salirono a cavallo per ire in piazza, et per la uia furono in molti luoghi combattuti, et morti. Pure circa CCC caualli uisì condussero. Staua il Duca in dubbio s'egli usciva fuori a combattere i nemici, o se dentro il palagio defendeva. Dall'altra parte i Medici, Cauicciulli, Rucellai, et altre famiglie stante più offese da quello dubitauano che s'egli uscisse fuori, molte che gli haueuano prese l'armi contra, non si gli scoprissero amici, et desiderosi di togli l'occasione dello uscir fuori, et dello accrescere le forze, fatto testa assalirono la piazza. Alla giunta di costoro quelle famiglie popolane, che si erano per il Duca scoperte, ueggendosi francamente assalire, mutarono sentenza, poi che al Duca era mutata fortuna, et tutti si accostarono a' i loro cittadini, salvo che Messer Vguccione Buondelmonti, che se n'andò in palagio, et Messer Giannozzo Caualcanti, ilquale ritiratosi con parte de' suoi consorti in mercato nuouo, salì alto sopra uno banco, et pregaua il popolo, che andaua armato in piazza, che in fauor del Duca u'andasse. Et per sbigottirli, accresceua le sue forze, et gli minacciua,

DELLE HISTORIE

che sarebbero tutti morti, se ostinati contra il Signore seguissero l'impresa: ne trouando homo, che lo seguitasse, ne che della sua insolenza lo castigasse, ueggendo d'affaticarsi in uano, per non tentar piu la fortuna, dentro alle sue case si ridusse. La zuffa in tanto in piazza tra il popolo, & le genti del Duca era grande: et benche queste il palagio aiutasse, furono uinte, et parte di loro si missono nella podestà de' nemici, parte lasciati i caualli in palagio si fuggirono. Mentre che la piazza si combatteua, Corso, et Messer Amerigo Donati con parte del popolo ruppono le stinche, le scritture del Podestà, & della pubblica camera arsero. saccheggiarono le case de i Rettori, et tutti quelli ministri del Duca, che poterono hauere ammazzarono. Il Duca dall'altro canto, uedendosi hauer perduta la piazza, & tutta la città nemica, & senza speranza d'alcuno aiuto, tenè se poteua cō qualche humano atto guadagnarsi il popolo: et fatti uenire a se i prigionieri, con parole amoreuoli, & grate gli liberò: & Antonio Adimari (anchora che con suo dispiacere) fece caualiere: fece leuare l'insegne sue di sopra il palagio, & porui quelle del popolo: lequali cose fatte tardi, & fuor di tempo, perche erano forzate, & senza grado, gli giouarono poco. Staua per tanto mal contento assediato in palagio, & uedeua, come per hauer uoluto troppo, perdeua ogni cosa, & d'hauer a morire fra pochi giorni ò di fame ò di ferro temeva. I cittadini per dar forma allo stato in S. Reparata si ridussero, & crearono XIII cittadini per metà grandi, & popolani, iquali con il vescouo haueffero qualunque autorità di potere lo stato di Firenze riformare. Eleffero anchora VI, i quali l'autorità del Podestà (tanto che quello ch'era eletto, uenisse) haueffero. Erano in Firenze al soccorso del popolo molte genti uenute, tra iquali erano Sanesi

con VI ambasciadori, huomini assai nella loro patria honorati. Costoro tra il popolo, et il Duca alcuna conuentione praticarono, ma il popolo recusò ogni ragionamento d'accordo, se prima non gli era nella sua podestà dato Messer Gulielmo da Scesi, et il figliuolo insieme con Messer Cerrettieri Bisdomini consegnato. Non uoleua il Duca acconsentirlo, pure minacciato dalle genti, che erano rinchiusse con lui, si lasciò sforzare. Appariscono senza dubbio gli sdegni maggiori, et sono le ferite più gravi, quando si recupera una libertà, che quando si difende. Furono Messer Gulielmo, et il figliuolo posti tra le migliaia de' nemici loro, et il figliuolo non haueua anchora XVIII anni, nondimeno l'età, la forma, l'innocentia sua non lo potè dalla furia della moltitudine saluare, et quelli, che non poterono ferirgli uiui, gli ferirono morti, ne satiati di stracciarli con il ferro, con le mani, et con gli denti li lacerauano. Et perche tutti i sensi si sodisfacessero nella uendetta, hauendo prima udite le loro querele, uedute le lor ferite, tocco le lor carni lacerate, uoleuano anchora, che il gusto le assaporasse, accio che come tutte le parti di fuora ne erano satie, quelle di dentro se ne satiassero anchora. Questo rabbioso furore quanto egli offese costoro, tanto a' Messer Cerrettieri fu utile, perche stracca la moltitudine nelle crudeltà di questi duoi, di quello non si ricordò, ilquale non essendo altrimenti domandato rimase in palagio. Dode fra la notte poi da certi suoi parenti, et amici a' saluamento tratto. sfogata la moltitudine sopra il sangue di costoro, si concluse l'accordo, che il Duca se n'andasse co i suoi, et sue cose saluo, et a' tutte le ragioni haueua sopra Firenze renuntiasse, et dipoi fuora del dominio in Casentino alla renuntia ratificasse. Dopò questo accordo a' di VI d'Agosto partì di

DELLE HISTORIE

Firenze da molti cittadini acoompagnato, & arriuato in Casentino alla renuntia, anchora che mal uolentieri ratificò, & non harebbe seruata la fede, se dal Conte Simone non fusse stato di ricondurlo in Firenze minacciato. Fu questo Duca (come i gouerni suoi dimostrarono) auaro, & crudele, nelle audienze difficile, nel rispondere superbo, uoleua la seruira non la beniuolenza degli huomini. Et per questo piu d'esser temuto che amato desideraua. Ne era da esser meno odiosa la sua presenza, che si fussero i costumi: perche era piccolo, nero, haueua la barba longa, & rada, tanto che d'ogni parte d'esser odiato meritaua. Onde che in termine di X mesi i suoi cattiuu costumi gli tolsero quella Signoria, che i cattiuu cōsigli d'altri gli haueua data. Questi accidenti seguiti nella cita dette ro animo a' tutte le terre sottoposte a' i Fiorentini di tornare nella loro liberta', in modo che Arezzo, Castiglione, Pistoia, Volterra, Colle, S. Gimignano si ribellarono. Tal che Firenze in un tratto del tiranno, et del suo dominio priua rimase. Et nel recuperar la sua liberta', insegnò a' i soggetti suoi, come potessero recuperarla loro. Seguita adunque la cacciata del Duca, & la perdita del Dominio loro, i XIII cittadini, & il Vescono pensarono, che fusse piu tosto da placare i sudditi loro con la pace, che farsegli nemici con la guerra, & mostrare d'esser contenti della liberta' di quelli, come della propria. Mandarono per tanto Oratori ad Arezzo a' renuntiare all'imperio, che sopra quella cita' haueffero, & a' fermare con quelli accordo, accioche poi che come di sudditi non poteuano, come di amici della lor cita' si ualeffero. Con l'altre terre anchora in quel modo, che meglio poterono conuennero, pur che se le mantenessero amiche: accioche loro liberi potessero aiutare, et la loro liberta' mantenere. Questo partito prudente
mente,

mente preso hebbe felicissimo fine: perche Arezzo non dopò molti anni tornò sotto l'imperio de' Fiorentini, et l'altre terre in pochi mesi alla pristina obbidienza si ridussero. Et così si ottiene molte uolte piu presto, et con minor pericoli, et spesa le cose a fuggirle, che con ogni forza, et ostinatione perseguitandole. Posate le cose di fuora, si uolsero a quelli di dentro, et dopò alcuna disputa fatta tra i grandi, et i popolani concluderono, che i grandi nella signoria la terza parte, et ne gli altri officij la metà hauessero. Era la città (come di sopra dimostrammo) diuisa in Sesti, donde che sempre VI Signori, d'ogni Sesto uno, s'erano fatti, eccetto che per alcuni accidenti alcuna uolta XII o XIII se ne erano creati. Ma poco dipoi erano tornati a VI. Parue per tanto a riformarla in questa parte, si per esser i Sesti mal distribuiti, si perche uolendo dar la parte a i grandi, il numero de' Signori accrescere conueniu. Diuisero per tanto la città in quartieri, et di ciascuno crearono tre Signori, lasciarono indietro il Consaloniere della giustitia, et quelli delle compagnie del popolo, et in cambio de' XII buoni huomini, VIII Consiglieri, IIII di ciascuna sorte crearono. Fermato con questo ordine questo gouerno, si serebbe la città posata, se i grandi fussero stati contenti a uiuere con quella modestia, che nella uita civile si richiede. Ma eglino il contrario operauano, perche priuati non uoleuano compagni, et ne' Magistrati uoleuano esser Signori, et ogni giorno nasceua qualche essemplio della loro insolenza, et superbia. Laqual cosa al popolo dispiaceua, et si doleua, che per un tiranno, ch'era spento, n'erano nati mille. Crebbono adunque tanto dall'una parte l'insolenze, et dall'altra li sdegni, che i Capi de' popolani mostrarono al Vescono le dishonestà de i grandi: et non la buona compagnia, che al

DELLE HISTORIE

popolo facuano, & lo persuasero uollesse operare, che i grandi di hauer la parte ne gli altri officij si contentassero, & al popolo il magistrato de' Signori solamente lasciassero. Era il Vescouo naturalmente buono, ma facile hora in questa, hora in quell'altra parte à riuoltarlo. Di qui era nato, che à istanza de' suoi consorti, hauena prima il Duca d'Athene favorito: dipoi per consiglio d'alcuni cittadini gli hauena congiurato contra. hauena nella riforma dello stato favoriti i grandi, & così hora gli pareua di favorir il popolo, mosso da quelle ragioni, gli furono da quelli popolari cittadini riferite. Et credendo trouar in altri quella poca stabilità, che era in lui, di condurre la cosa d'accordo si persuase: et conuocò i XIII iquali anchora non hauenuo perduta l'auttorità, & con quelle parole seppe migliori, gli confortò à uoler ceder il grado della signoria al popolo, promettendone la quiete della città, altrimenti la rouina, & il disfacimento loro. Queste parole alterarono forte l'animo de' grandi, & Messer Ridolfo de' Bardi con parole aspre lo riprese, chiamandolo huomo di poca fede, & rimprouerandogli l'amicitia del Duca come leggieri, & la cacciata di quello come traditore: & gli conchiuse, che quelli honori, che eglino hauenuo con loro pericolo acquistati, uoleuano con loro pericolo difendere: & partiti con gli altri, alterato dal Vescouo, à i suoi consorti, & à tutte le famiglie nobili lo fece intendere. I popolani anchora à gli altri la mente loro significarono: et mentre i grandi si ordinauano con gli aiuti alla difesa de' loro Signori, non parue al popolo di aspettare, che fussero ad ordine, & corse armato al palagio gridando, che e uoleua, che i grandi rinuntiassero al magistrato. Il romore, & il tumulto era grande. I Signori si uedeuano abbandonati:

perche i grandi ueggendo tutto il popolo armato, non si ar-
dirono a pigliar l'armi, & ciascuno si stette dentro alle ca-
se sue. Di modo che i Signori popolani hauendo fatto prima
forza di quietar il popolo, affermando quelli loro compa-
gni esser huomini modesti, & buoni, & non hauendo po-
tuto, per meno reo partito alle case loro gli rimandarono,
doue con fatica salui si condussero. Partiti i grandi di pala-
gio fu tolto anchora l'officio d' i i i i consiglieri grandi, &
fecero infino i xii popolani, & gli Otto Signori, che re-
starono: fecero un Consalonieri di giustitia, & xvi Cons-
alonieri delle compagnie del popolo, & riformarono i con-
sigli in modo, che tutto il gouerno nell' arbitrio del popolo
rimase. Era quando queste cose seguirono carestia grande
nella città, di modo, che i grandi, & il popolo minuto era-
no mal contenti, questo per la fame, quelli per hauer perdu-
te le dignità loro. laqual cosa dette animo a Messer Andrea
Strozzi di poter occupare la libertà della città. Costui uen-
deua il suo grano minor pregio, che gli altri, & per que-
sto alle sue case molte genti concorreuano: tanto che prese
ardire di montar una mattina a cauallo, & con alquanti
di quelli dietro, chiamare il popolo all' armi, & in poco d'
hora ragunò piu di i i i i Mila huomini insieme, con liqua-
li se ne andò in piazza de' Signori: che fusse loro aperto il
palagio domandaua. Ma i Signori con le minaccie, & con
l'armi dalla piazza li discostarono: dipoi talmente co i ban-
di li sbigottirono, che a poco a poco ciascuno se ne tornò alle
sue case: di modo che Messer Andrea ritrouandosi solo po-
tette con fatica fuggendo dalle mani de' Magistrati sal-
uarsi. Questo accidente anchora che fusse temerario, & che
egli hauesse hauuto quel fine, che sogliono simili moti haue-

DELLE HISTORIE

re, dette speranza d' i grandi, di potere sforzare il popolo, uen-
gendo, che la plebe minuta era in discordia con quello, & per
non perder questa occasione, armarsi di ogni sorte aiuti con-
chiusero, per rihauer per forza ragioneuolmente quello, che in-
giustamente per forza era stato lor tolto: & crebbero in tan-
ta confidenza del uincere, che palesemente si prouedevano d'ar-
mi, affortificauano le lor case, mandauano d' i loro amici infi-
no in Lombardia per aiuti. Il popolo anchora insieme co i si-
gnori faceua i suoi prouedimenti, armandosi, & d' Sanesi, &
Perugini chiedendo soccorso. Gia erano delli aiuti all' una,
& l' altra parte comparsi, la citta tutta era in armi, haue-
uano fatto i grandi di qua d' Arno testa in tre parti: alle ca-
se de' Cauicciulli propinque d' S. Giovanni, alle case de' Paz-
zi, & de' Donati d' S. Piero maggiore, d' quelle de' Caval-
canti in Mercato nuouo. Quelli di la d' Arno s'erano fatti
forti d' ponti, & nelle strade delle case loro. I Nerli il ponte
alla Carraia: i Frescobaldi, & Mannelli S. Trinita: i Ros-
si, & Bardi il ponte uecchio, & Rubaconte difendevano. I
popolani dall' altra parte sotto il Confalone della giustitia,
& l' insegne delle compagnie del popolo si ragunarono. Et
stando in questa maniera non parue al popolo di differir piu
la zuffa, & i primi che si mossero furono i Medici, & i Ron-
dinegli, i quali assalirono i Cauicciulli da quella parte, che
per la piazza de S. Giovanni tra le case loro. Quiui la zuffa
fu grande: perche dalle torri erano percossi co i sassi, &
da basso con le balestre feriti. Durò questa battaglia tre ho-
re, e tutta uia il popolo cresceua. tanto che i Cauicciulli uen-
gendosi dalla moltitudine soprafare, & mancare d' aiuti si
sbigottirono, & si rimisero alla podestà del popolo: ilquale
saluò loro le case, & le sustanze: solo tolse loro l' armi, & d'

L I
quelli comar
amici d'armi
uno anchora
non poteri
anti iquelli d
l'andoli tutti i
di soli offere f
raro. Erano
olo. Restaua
la per la pote
sando dal fr
u uincere i por
diti. Fu per
e fu gagliardi
battute, & le
so. tanto che
confiscato per
uono di pas
ne difficultà,
infaloni con
more i Nerli
m del popolo
uiri, che lo dife
dite famiglie p
to da ogni par
l'ada al popo
inse: perche
angiosifero.
cina de gli al
poca speranza

quelli comando, che per le case de' popolani loro parenti, & amici disarmati si diuidessero. Vinto questo primo assalto, furono anchora i Donati, & i Pazzi facilmente uinti, per esser meno potenti di quelli: solo restauano di qua d'Arno i Cavalcanti, iquali di huomini, & di sito erano forti. Nondimeno uedendosi tutti i Confalonieri contro, & gli altri da tre Confaloni soli essere stati superati senza far molta difesa si arrendevano. Erano gia le tre parti della citta' nelle mani del popolo. Restauane una nel poter de' grandi, ma la piu difficile, si per la potenza di quelli, che la difendevano, si per il sito, sendo dal fiume d'Arno guardata, talmente che bisognaua uincere i ponti, i quali ne' modi di sopra dimostri erano difesi. Fu per tanto il ponte uecchio il primo assaltato, ilquale fu gagliardamente difeso: perche le torre armate, le uie sbarrate, & le sbarre da ferocissimi huomini guardate erano. tanto che il popolo fu con graue suo danno ributtato. Conosciuto per tanto, come quini s'affaticauano in uano, tentarono di passare il ponte Rubaconte, & trouandoui le medesime difficulta, lasciati alla guardia di questi due ponti iiii Confaloni con gli altri il ponte alla Carraia assalirono. Et benche i Nerli uirilmente si difendessero, non poterono il furor del popolo sostenere, si per essere il ponte (non hauendo torri, che lo difendessero) piu debole, si perche i Capponi, & altre famiglie popolane loro uicine gli assalirono, tal che essendo da ogni parte percossi, abbandonaro le sbarre, & dettero la uia al popolo, ilquale dopò questi i Rossi & Frescobaldi uinse: perche tutti i popolani di la da Arno con i uincitori si congiunsero. Restauano adunque soli i Bardi, i quali nella ruina de gli altri, nella unione del popolo contra di loro, nella poca speranza de gli aiuti potè sbigottire: et uoleno piu tosto

DELLE HISTORIE

combattendo ò morir, ò ueder le lor case ardere, & saccheg-
giare, che uolontariamente allo arbitrio de' loro nimici sotto
mettersi. Defendean si per tanto in modo che il popolo tentò
piu uolte in uano ò dal ponte uecchio, ò dal ponte Rubacon-
te uincer gli, & sempre fu con la morte, & ferite di molti ri-
buttato. Erasi per i tempi adietro fatta una strada, per la
quale si poteua dalla uia Romana andando tra le case de' Pit-
ti alle mura poste sopra il colle di santo Giorgio peruenire,
per questa uia il popolo mandò V I Confalonieri con ordine,
che dalla parte di dietro le case de i Bardi assalissero. Questo
assalto fece i Bardi mancar d'animo, & al popolo uincer l'im-
presa: perche come quelli, che guardauano le sbarre delle stra-
de, sentirono le loro case esser combattute, abbandonarono la
zuffa, & corsero alla difesa di quelle. Questo fece, che la sbar-
ra del ponte uecchio fu uinta, & i Bardi da ogni parte messi
in fuga, iquali da Quaratesi, Panzanesi, & Mozzi furono ri-
ceuuti. Il popolo in tanto, & di quello la parte piu ignobile
assettato di preda, spogliò, & saccheggiò tutte le case loro,
& i loro palagi, & torri disfece, & arse con tanta rabbia,
che qualunque piu al nome Fiorentino crudele nimico si sa-
rebbe di tanta rouina uergognato. Vinti i grandi riordinò il
popolo lo stato: & perche gli era di tre sorte popolo, poten-
te, mediocre, & basso, si ordinò che i potenti hauessero due
signori, tre i mediocri, & tre i bassi, et il Confaloniere fusse
hora dell'una, hora dell'altra sorte. Oltre di questo tutti gli
ordini della giustitia contra i grandi si rassunsero: & per
fargli piu debboli, molti di loro tra la popolare moltitudine
mescolarono. Questa rouina de' nobili fu si grande, & in
modo afflisse la parte loro, che mai piu contra il popolo a pia-
gliar l'armi si ardirono, anzi continuamente piu humani,

L I
Et abietti di
lamente a
no la città
luni nel cor
za da Messer
per la quale
futura anchor
lante l'amb
no, laqual
tro alla
La

Et abiecti diuentarono . Ilche fu cagione, che Firenze non solamente d'armi, ma d'ogni generosità si spogliasse . Mantenessi la città dopò questa rovina quieta infino all'anno MCCC LIII nel corso delqual tempo seguì quella memorabil pestilenza da Messer Giovan Boccaccio cō tanta eloquenza celebrata . Per laquale in Firēze più che XCVI Mila anime mancarono . Fecero anchora i Fiorentini la prima guerra co i Visconti, mediante l'ambitione dell' Arcivescovo allhora Prencipe di Milano, laqual guerra come prima fu fornita, le parti dentro alla città cominciarono . Et benché fusse la nobilità distrutta, nondimeno alla

fortuna non mancarono mo-

di di far rinascere per

nuoue diuisioni

nuoui traui

gli .

I iiij

LIBRO TERZO DELLE HISTO-
rie Fiorentine di Nicolò Machiaueli, cittadino, &
Segretario Fiorentino, al Santissimo, &
Beatissimo padre Signore nostro
CLEMENTE VII.
Pont. Massimo.

E GRAVI, & naturali inimicitie, che
sono tra gli huomini popolari & i nobili
causate dal uoler questi comandare, & quel
li non obbidire, sono cagioni di tutti i mali,
che nascono nelle città: perche da questa di-
uersità d'humori tutte l'altre cose, che perturbano le Repu-
bliche prendono il nutrimento loro. Questo tenne disunita Ro-
ma: questo (se gli è lecito le piccole cose alle grande agguaglia-
re) ha tenuto diuiso Firenze: auuenga che nell'una, & nell'al-
tra città diuersi effetti partorissero: perche l'inimicitie, che fu-
rono nel principio in Roma tra il popolo, & i nobili, disputan-
do, quelle di Firenze combattendo si diffiniuano. Quelle di
Roma con una legge, quelle di Firenze con l'essilio, & con la
morte di molti cittadini si terminauano. Quelle di Roma sem-
pre la uirtu militare accrebbero, quelle di Firenze al tutto la
spensero. Quelle di Roma d'una uigualità di cittadini in una
disguaglianza grandissima quella città condussero, quelle di
Firenze da una disguaglianza ad una mirabile uigualità l'ha-
hanno ridotta. Laqual diuersità di effetti conuiene sia da i di-
uersi fini, che hanno hauuto questi due popoli causata: per-
che il popolo di Roma, godere i supremi honori insieme co
i nobili desideraua. Quello di Firenze, per esser solo nel gouer-
no, senza che i nobili ne partecipassero combatteua: & per-

che il deside-
raro ad esse
nobilità facili-
do che dopo
facisse al pop-
olano. Di
tra ingiurie
forze alla sua
glia si ueniva
uano non a co-
ordinamento.
di popolo la
uando i popo-
li esserli, & a
na uirtu, che
conferendo la
cio il popolo,
linda racquili-
na, & con il
u esser, ma per
e mutazioni di
popolo, facer-
uista d'animo
polo, doue la
sempre più tra
dosi quella lor-
mine, che ser-
Firenze a que-
uo Dator di
gouerno ric-

che il desiderio del popolo Romano era piu ragioneuole : ueni-
uano ad esser l'offese a i nobili piu sepportabili, tal che quella
nobilita facilmente, & senza uenir all'armi cedeva : di mo-
do che dopò alcuni distareri a creare una legge, doue si sodis-
facesse al popolo, & i nobili nelle loro dignita rimanesse, con
ueniuano . Dall' altro canto il desiderio del popolo Fiorentino
era ingiurioso, & ingiusto, tal che la nobilita con maggior
forze alle sue difese si preparaua, & percio al sangue, & allo
esilio si ueniua de' cittadini . Et quelle leggi, che dipoi si crea-
uano non a commune utilita, ma tutte in fauor del uincitore
si ordinauano . Da questo anchora procedeva, che nelle uittorie
del popolo la città di Roma piu uertuosa diuentaua : perche
potendo i popolari essere all' amministratione de' magistrati del-
li esserciti, & dell' imperij co i nobili preposti, di quella medesi-
ma uertu, che erano quelli, si riempieuan : & quella città
crescendoui la uertu, cresceua in potenza . Ma in Firenze uin-
cendo il popolo, i nobili priui de' magistrati rimaneuano : et uo-
lendo racquistargli, era loro necessario co i gouerni, con l' ania-
mo, & con il modo del uiuere simili a i popolani non solamen-
te essere, ma parere . Di qui nasceua la uariatione dell' insegne,
le mutationi de' titoli, delle famiglie, che i nobili, per parer di
popolo, faceuano : tanto che quella uertu dell' armi, & gene-
rosita d' animo, che era nella nobilita si spegneua : & nel po-
polo, doue la non era, non si poteua raccendere, tal che Firenze
sempre piu humile, & abietta ne diuenne . Et doue Roma sen-
dosi quella loro uertu conuertita in superbia, si ridusse in ter-
mine, che senza hauer un Principe non si poteua mantenere .
Firenze a quel grado è peruenuta, che facilmente da uno sa-
uio Dator delle leggi potrebbe essere in qualunque forma di
gouerno riordinata . Le quali cose, per la elezione del prez-

DELLE HISTORIE

cedente libro in parte si possono chiaramente conoscere. Et hauendo mostro il nascimento di Firenze, & il principio della sua libertà, con le cagioni delle diuisioni di quella, & come le parti de' nobili, & del popolo con la tirannide del Duca d'Athene, & con la ruina della nobilità finirono, restano hora à narrarsi le inimicitie tra il popolo, & la plebe, & gli accidenti uarij, che quelle produssero. Doma che fu la potenza de' nobili, & finita che fu la guerra con l'Arcivescovo di Milano, non pareua, che in Firenze alcuna cagione di scandolo fusse rimasa. Ma la mala fortuna della nostra città, & i non buoni ordini suoi fecero tra la famiglia de' gli Albizi, & quella de' Ricci nascere inimicitia, laquale diuise Firenze, come prima quella de' Buondelmonti, & vberti, & dipoi de' Donati, & de' Cerchi haueua diuisa. I Pontefici, iquali allhora stauano in Francia, & gli Imperadori, ch'erano nella Magna, per mantener la reputatione loro in Italia, in uarij tempi di uarie nationi moltitudine di soldati ci haueuano mandato, tal che in questi tempi ci si trouarono Inglesi, Tedeschi, & Bretoni. Costoro come per esser fornite le guerre senza soldo rimaneuano dietro ad una insegna di uentura questo, & quell'altro Principe taglieggiavano. Venne per tanto l'anno MCCCLIII una di queste compagnie in Toscana, capitanata da Monsignor Reale prouenzale, la cui uenuta tutte le città di quella prouincia spauentò: & i Fiorentini non solo publicamente di genti si prouiddero, ma molti cittadini tra i quali furono gli Albizi, et i Ricci per salute propria s'armarono. Questi tra loro erano pieni d'odio, et ciascuno pensaua per ottenere il prencipato nella Republica come potesse opprimere l'altro. Non erano perciò anchora uenuti all'armi, ma solamente ne i magistrati, et ne i consigli si urtauano. Trouandosi adun

que la città
cato uacchio
si costuma)
Ricci, come g
di gli uenian
l'no, et i mag
tra frenare d
casi, & senza
fo accidente,
l'no, & con m
parigiani. Et
nato in tanta
in l'adietro m
daria, & ser
no narrato da
cio il magist
autorità sopra
i, & le moue
ne, che molti di
uano. Vguc
oprd, che si r
na oppone
diro nati in
onde che vgu
gli Albizi de
que discesse d
gistrato esser
ro di Filippo
giudicando,
bellino. Q

que la città tutta armata, nacque à sorte una questione in mercato uecchio, doue assai gente (secondo che in simili accidenti si costuma) concorse. Et spargendosi il romore fu apportato à i Ricci, come gli Albizi gli assaliuano, & à gli Albizi, che i Ricci gli ueniuano à trouare. Per laqual cosa tutta la città si solleuò, et i magistrati con fatica poterono l'una famiglia, et l'altra frenare, accio che in fatto non seguisse quella zuffa, che à caso, & senza colpa d'alcuno di loro era stata diffamata. Questo accidente, anchora che debile, fece riaccendere più gli animi loro, & con maggior diligenza cercar ciascuno d'acquistarsi partigiani. Et perche già i cittadini per la ruina de' grandi erano in tanta ugualità uenuti, che i magistrati erano più che per l'adietro non soleuano riuerti, designarono per la uia ordinaria, & senza priuata uiolenza preualersi. Noi habbiamo narrato dauanti, come dopò la vittoria di Carlo primo si creò il magistrato di parte Guelfa, & d quello si dette grande autorità sopra i Ghibellini, laquale il tempo, i uarij accidenti, & le nuoue diuisioni haueuano talmente messa in obliuione, che molti discesi de i Ghibellini, i primi magistrati essercitauano. Vguccione de' Ricci per tanto Capo di quella famiglia operò, che si rinouasse la legge contra i Ghibellini, tra i quali era oppentone di molti fussero gli Albizi, i quali molt'anni in dietro nati in Arezzo ad habitare à Firenze erano uenuti. Onde che Vguccione pensò, rinouando questa legge, priuar gli Albizi de' magistrati: disponendosi per quella, che qualunque disceso di Ghibellino fusse condannato, se alcuno magistrato essercitasse. Questo disegno d'Vguccione fu d Piero di Filippo de gli Albizi scoperto, & pensò di fauorirlo, giudicando, che opponendosi per se stesso si chiarirebbe Ghibellino. Questa legge per tanto rinuouata per l'ambizio-

DELLE HISTORIE

ne di costoro, non tolse, ma dette a Piero de gli Albizi reputa-
 zione, & fu di molti mali principio. Ne si puo far legge per
una Republica piu dannosa, che quella, che riguarda assai tem-
po indietro. Hauendo adunque Piero favorita la legge, quel-
 lo che da i suoi nemici era stato trouato per suo impedimento,
 gli fu uia alla sua grádezza: perche fattosi Prencipe di questo
 nuouo ordine, sempre prese piu autoritá, sendo da questa nuo-
 ua setta di Guelfi prima, che alcun' altro favorito. Et perche nó
 si trouaua magistrato, che ricercasse quali fussero i Ghibellini,
 & percio la legge fatta non era di molto ualore: prouidde,
 che si desse autoritá a i Capitani, di chiavire i Ghibellini, &
 chiariti significar loro, & ammonirli non prendessero alcuno
 magistrato, alla quale ammonitione se non obbidisse, rimaness-
 sero condannati. Da questo nacque, che dipoi tutti quelli, che
 in Firenze sono priui di poter essecitare i magistrati, si chia-
 mano Ammoniti. A' i Capitani adunque sendo col tempo cre-
 sciuta l'audacia, senza alcun rispetto non solamente quelli che
 lo meritauano ammoniuano, ma qualunque pareua loro,
 mossi da qual si uoglia auara, ò ambiziosa cagione. Et dal M
 C C C L V I I ch'era cominciato questo ordine, al L X V I si
 trouaua di gia ammoniti piu che C C cittadini. Donde i Ca-
 pitani, & la setta de' Guelfi era diuentata potente: perche
 ciascuno, per timor di non esser ammonito, gli honoraua, &
 massimamente i Capi di quella, i quali erano Piero de gli Al-
 bizi, Messer Lapo da Castiglionichio, & Carlo Strozzi. Et
 auuenga, che questo modo di procedere insolente dispiacesse a
 molti, i Ricci tra gli altri erano peggio contenti, che alcuno,
 parendo loro essere stati di questo disordine cagione: per ilqua-
 le uedeuano rouinare la Republica & gli Albizi loro nemici
 ci essere contra i disegni loro diuentati potentissimi. Per tan-

Gli ammo-
 niij vnde
 Dotj.

to trouandosi Vguccione de' Ricci de' Signori, uolle por fine à quel male, di che egli, & gli altri suoi erano stati principio: & con nuoua legge prouidde, che à V I Capitani di parte tre si aggiugnessero, de' quali ne fussero due de' minori artefici, & uolle, che i chiariti Ghibellini hauessero à esser da XX= IIII cittadini Guelfi accio deputati, confermati. Questo prouedimento temperò per allhora in buona parte la potenza de' Capitani, di modo che l'ammonire in maggior parte mancò, & se pure ne ammoniuano alcuni, erano pochi. Nondimeno le sette di Albizi, & Ricci uegghiauano, & leghe, imprese, deliberationi, l'una per odio dell'altra disfauano. Visse adunque con simili trauagli dal MCCCLXVI al LXXI. Nel qual tempo la setta de' Guelfi riprese le forze. Era nella famiglia de' Buondelmonti un caualiere chiamato Messer Benchi, ilquale per i suoi meriti in una guerra contra i Pisani era stato fatto popolano, & per questo era à poter esser de' Signori habile diuentato. Et quando egli aspettaua di sedere in quel magistrato, si fece una legge che niuno grande fatto popolano lo potesse essercitare. Questo fatto offese assai Messer Benchi, & accozzatosi con Messer Piero de' gli Albizi, deliberarono con l'ammonire battere i minori popolani, & rimaner soli nel gouerno. Et per il fauore, che Messer Benchi haueua con l'antica nobilità, & per quello, che Piero haueua con la maggior parte de' popolani potenti, fecero ripigliar le forze alla setta de' Guelfi, & con nuoue riforme fatte nella parte ordinarono in modo la cosa, che poteuano de' Capitani, & de' XXIIII cittadini alloro modo disporre. Donde che si ritornò ad ammonire con più audacia, che prima, & la casa de' gli Albizi come Capo di questa setta sempre cresceua. Dall'altro canto i Ricci non mancauano di impedire con gli

DELLE HISTORIE

amici in quanto poteuano i disegni loro : tanto che si uiueua
in sospetto grandissimo, et temeuasi per ciascuno ogni sua rui
na . Onde che molti cittadini mossi dall'amore della patria
in S. Piero scheraggio si ragunarono, & ragionato tra loro
assai di questi disordini d' i Signori n' andarono, d' i quali uno
di loro di piu autorit  parl  in questa sentenza . Dubitaua
no molti di noi, magnifici Signori, d'essere insieme (anchora
che per cagione publica) per ordine priuato, giudicando pote
re   come presuntuosi esser notati,   come ambiciosi condenna
ti : ma considerato poi, che ogni giorno , & senza alcun ri
guardo molti cittadini per le loggie, & per le case, non per al
cuna publica utilit  , ma per loro propria ambitione conuen
gono, giudicamo poi che quelli, che per la ruina della Republi
ca si ristringono, non temono, che non haueffero anchora da te
mere quelli, che per bene , & utilit  publica si ragunano , ne
quello, che gli altri si giudichi di noi ci curiamo, poi che gli al
tri quello, che noi possiamo giudicare di loro, non istimano . L'
amore che noi portiamo, magnifici Signori, alla patria nostra,
ci ha fatti prima restringere, & hora ci fa uenir da uoi, per
ragionar di quel male, che si uede gia grande , & che tutta
uia cresce in questa nostra Republica & per offerirci presti ad
aiutarui d' spegnerlo : il che u  potrebbe (anchora che l'impresa
paia difficile) riuscire , quando uoi uogliate lasciare indietro i
priuati rispetti, & usare con le publiche forze la uostra au
torit  . La commune corruzione di tutte le citt  d' Italia, ma
gnifici Signori, ha corrotta , & tuttauia corrompe la nostra
citt  , perche dapoi , che questa prouincia si trasse di sotto alle
forze dell' imperio, le citt  di quella (non hauendo un freno po
teute, che la correggesse) hanno, non come libere, ma come dis
nise in Sette gli stati, & gouerni loro ordinati . Da questo so

*Nel uenire
dell'ist. si nota
oratione*

no nati tuc
oppariscono
uione, ne a
ratizza   co
peoli . Et p
steno, il giu
tie di che gli
de sia mezza
Paganno riu
ria se ne acqu
indultrio lo
ramente nelle
u, & che pua
uosi i uicini
tuffumi, d' c
guale, non r
u n' citra
uicinosi han
l'ist. paceri, le
n i buoni ,
nella innocen
ordinariamen
onorati rai
le parti, & la
ta, & per d
quello (che  
ope di esse l'
bolo ad hono
la libert  r
ti,   di Pope

no nati tutti gli altri mali, tutti gli altri disordini, che in esse
 appariscono. In prima non si trouaua tra i loro cittadini, ne
 unione, ne amicitia, se non tra quelli, che sono di qualche scele
 ratizza ò contra la patria, ò contra i priuati commessa con
 sa penoli. Et perche in tutti la religione, & il timor di Dio è
 spento, il giuramento, & la fede data tanto basta, quanto l'u
 tile di che gli huomini si uagliano, non per offeruarlo, ma per
 che sia mezzo à potere piu facilmente ingannare, & quanto
 l'inganno riesce piu facile, & securo, tanto piu loda, & glo
 ria se ne acquista. Per questo gli huomini nocini sono come
industriosi lodati, & i buoni come sciocchi biasimati. Et ue
 ramente nelle città d'Italia tutto quello, che puo essere corrot
 to, & che puo corrompere altri, si raccozza. i Giouani sono
 ociosi, i uecchi lasciu, & ogni sesso, & ogni età è piena di brui
 ti costumi, à che le leggi buone, per esser dalle usanze cattive
 guaste, non rimediano. Di qui nasce quella auaritia, che si ue
 de ne' cittadini, & quello appetito, non di uera gloria, ma di
 uituperosi honori, dal quale dipendono gli odij, le inimicitie,
 i dispiaceri, le sette, dalle quali nascono morti, esilij, afflittio
 ni di buoni, effaltationi di tristi. Perche i buoni confidatifi
 nella innocentia loro non cercano, come i cattini, di chi stra
 ordinariamente gli difenda, & honori, tanto che indefesi, &
 inhonorati rouinano. Da questo effempio nasce l'amore del
 le parti, & la potenza di quelle. Perche i cattini per auari
 tia, & per ambitione, i buoni per necessità le seguono. Et
 quello (che è piu pernicioso) è uedere come i motori, & pren
 cipe di esse l'intentione, & fine loro con uno petoso uoca
 bolo adhonestano, perche sempre (anchora che tutti siano ala
 la libertà nemici) quella ò sotto colore di stato d'Ottima
 ti, ò di Popolari difendendo opprimono. Perche il premio,

DELLE HISTORIE

ilquale della uictoria desiderano è, non la gloria dell'hauer liberata la città, ma la sodisfattione d'hauer superati gli altri, & il prencipato di quella usurpato. done condotti non è cosa si ingiusta, si crudele, ò auara, che fare non ardischino. Di qui gli ordini, & le leggi, non per publica, ma per propria utilità si fanno. Di qui le guerre, le paci, & le amicitie, non per gloria commune, ma per sodisfattion di pochi si deliberano. Et se l'altre città sono di questi disordini ripiene, la nostra n'è più, che alcun'altra macchiata, perche le leggi, gli statui, gli ordini civili non secondo il uiuere libero, ma secondo l'ambitione di quella parte, ch'è rimasa superiore, si sono in quella sempre ordinati, & ordinano. Onde nasce che sempre cacciata una parte, & spenta una diuisione, ne surge un'altra. Perche quella città, che con le sette più, che con le leggi, si uuol mantenere, come una setta è rimasa in essa senza oppositione, di necessità, conuiene che fra se medesima si diuida: perche da quelli modi priuati non si puo difendere, iquali essa per sua salute prima haueua ordinati. Et che questo sia uero, l'antiche, & moderne diuisioni della nostra città lo dimostrano. Ciascuno credena (distrutti che furono i Ghibellini) i Guelfi dipoi lungamente felici, & honorati uiuessero. Nondimeno dopò poco tempo i Bianchi, & i Neri si diuisero. Vinti dipoi i Bianchi, non mai stette la città senza parti, hora per fauorire i fuorusciti, hora per le nimicitie del popolo, & de' grandi sempre combattemmo. Et per dar ad altri quello, che per noi medesimi di accordo possedere ò non uoleuamo, ò non poteuamo, hora al Re Roberto, hora al fratello, hora al figliuolo, & in ultimo al Duca d'Athene la nostra libertà sotcomettemmo. Nondimeno in alcun stato mai non ci riposiamo, come quelli, che non siamo mai stati d'accordo d'uiuer liberi, & d'esser

Et d'esser serui non ci contentiamo. Ne dubitamo (tanto sono i nostri ordini disposti alle diuisioni) uiuendo anchora sotto l'obbedienza del Re, la maestà sua ad uno uilissimo huomo nato in Agobio posporre. Del Duca d'Athene non si debbe per honor di questa città ricordare: il cui acerbo, et tirannico animo ci doueua far saui, et insegnare uiuere: nondimeno come prima fu cacciato, noi hauemmo l'armi in mano, et con piu odio, et maggior rabbia, che mai alcun'altra uolta insieme combattuto hauessimo, combatteremo, tanto che l'antica nobilità nostra rimase uinta, et nell'arbitrio del popolo si rimise. Ne si credette per molti, che mai alcuna cagione di scandalo, d' di parte nascesse piu in Firenze: sendo posto freno a quelli, che per la loro superbia, et insopportabile ambitione pareua, che ne fussero cagione. Ma e si uede hora per isperenza, quanto l'oppenione de gli huomini è fallace, et il giudicio falso: perche la superbia, et l'ambitione de' grandi non si spense, ma d' i nostri popolani fu loro tolta, i quali hora secondo l'uso de gli huomini ambiziosi, d'ottenere il primo grado nella Republica cercano: ne hauendo altri modi ad occuparlo che le discordie, hāno di nuouo diuisa la città, et il nome Guelfo, et Ghibellino, ch'era spento, et ch'era bene non fusse mai stato in questa Republica risuscitano. Egli è dato di sopra (accioche nelle cose humane non sia nulla d'perpetuo, d'quieto) che in tutte le Republiche siano famiglie fatali, lequali naschino per la rouina di quelle. Di queste la Republica nostra piu che alcun'altra è stata copiosa: perche non una, ma molte l'hanno perturbata, et afflitta, come fecero i Buondelmonti prima, et i Vberti. Dipoi i Donati, et i Cerchi: et hora (d'cosa uera gognosa, et ridicola) i Ricci, et gia Albizi la perturbano, et diuidono. Noi non ui habbiamo ricordati i costumi corrotti,

DELLE HISTORIE

Et l'antiche, Et continue diuisioni nostre per sbigottirui, ma per ricordarui le cagioni d'esse, Et dimostrarui, che come uoi ue ne potete ricordare, noi ce ne ricordiamo: Et per dirui, che l'essempio di quelle non ui debbe far diffidare di poter frenar queste: perche in quelle famiglie antiche era tanto grande la potenza loro, Et tanti grandi i fauori ch'elle hauuano da i Prencipi, che gli ordini, Et modi civili à frenarle non bastauano. Ma hora che l'imperio non ci ha forza, Et il Papa non si teme, Et che l'Italia tutta, Et questa città è condotta in tanta uigualità, che per lei medesima si puo reggere, non ci è molta difficoltà. Et questa nostra Republica massimamente si puo (non ostante li antichi esempi, che ci sono in contrario) non solamente mantenere unita, ma di buoni costumi, et civili modi riformare: pur che uostre Signorie si disponghino à uolerlo fare. A' che noi mossi dalla charità della patria, non d'alcuna priuata passione ui confortiamo. Et benchè la correctione di essa sia grande, spegnete per hora quel male, che ci ammorba, quella rabbia, che ci consuma, quel ueleno, che ci uccide: et imputate i disordini antichi non alla natura delli huomini, ma à i tempi: iquali sendo uariati, potete sperare alla nostra città, mediante i migliori ordini, miglior fortuna: la malignità della quale si puo con la prudenza uincere: ponendo freno all'ambitione di costoro, Et annullando quelli ordini, che sono delle Sette nutritori, et prendendo quelli, che al uero uiuere libero, Et ciuile sono conformi. Et siate contenti piu tosto farlo hora con la benignità delle leggi, che differendo con il fauor dell'armi gli huomini siano à farlo necessitati. I Signori mossi da quello, che prima per lor medesimi conosceuano, Et dipoi dell'auttorità, Et i conforti di costoro, dettero auttorità à LVI cittadini, perche alla salute della

Republica prouedessero. Egliè uerissimo, che gli assai huomini
 sono piu atti à cōseruare un'ordine buono, che à saperlo per lo-
 ro medesimi ritrouare. Questi cittadini pēsaronο piu à spagne-
 re le presenti Sette, che à tor uia le cagioni delle future: tato,
 che ne l'una cosa, ne l'altra conseguirono: perche le cagioni
 delle nuoue non leuarono, & di quelle che uegghiauano, una
 piu potente che l'altra, con maggior pericolo della Republica
 fecero. Priuarono per tanto di tutti i magistrati (eccetto che
 di quelli della parte Guelfa) per tre anni, tre della famiglia de
 gli Albizi, & tre di quella de' Ricci: intra i quali Piero de
 gli Albizi, & Vguccione de' Ricci furono. Prohibirono à tut-
 ti i cittadini intrare in palagio, eccetto che ne' tempi che i ma-
 gistrati sedeuano. Prouiddero che qualunque fusse battuto,
 ò impeditagli la possessione de' suoi beni, potesse con una do-
 manda accusarlo alli consigli, & farlo chiarire da' grandi,
 & chiarito sottoporlo à li carichi loro. Questa prouisione tol-
 se l'ardire alla Setta de' Ricci & à quella de gli Albizi lo ac-
 crebbe: perche auuenga che ugualmente fussero segnati, non
 dimeno i Ricci assai piu ne patirono: perche se à Piero fu chiu-
 so il palagio de' signori, quello de' Guelfi, doue gli haueua
 grandissima autorità, gli rimase aperto. Et se prima egli, &
 chi lo seguia erano all' ammonir caldi, diuētarono dopò que-
 sta ingiuria caldissimi: alla qual mala uolontà anchora nuo-
 ue cagioni si aggiunsero. Sedeuà nel Ponteficato Papa Grego-
 rio XI ilquale trouandosi in Auignone, gouernaua, come gli
 antecessori suoi haueuāo fatto, l'Italia per Legati: iquali pieni
 d'auaritia, et di superbia, haueuāo molte città afflitte. Vno di
 questi ilquale in questi tēpi si trouaua à Bologna, presa l'occa-
 sione della carestia, che l'anno era in Firēze: pēsò d'insignorir-
 si di Toscana: et non solamēte non souēne i Fiorētini di uiue

DELLE HISTORIE

re, ma per torre loro la speranza delle future ricolte, come prima apparì la primavera con grande essercito gli assaltò, sperando (trouandogli disarmati, & affamati) poterli facilmente superare. Et forse gli succedeva, se l'armi, con le quali quello gli assalì, infedeli, & uenali state non fussero: perche i Fiorentini non hauendo altro rimedio, dettero a i suoi soldati CXXX M fiorini, & fecero loro abbandonare la impresa. Comincionsi le guerre quando altri uole, ma non quando altri uole si finiscono. questa guerra per l'ambitione del Legato in cominciata, fu dallo sdegno de' Fiorentini seguita: & feceno lega con Messer Bernabò, et cò tutte le città nimiche alla Chiesa: et crearono VIII cittadini che quella amministrassero con autorità di poter operare senza appello, & spendere senza darne conto. Questa guerra mossa contra il Pontefice, fece (non ostante che Vguccione fusse morto) resurgere quelli che haueuano la setta de' Ricci seguita, iquali contra gli Albizi haueuano sempre fauorito Messer Bernabò, & disfauorita la Chiesa: & tanto piu, che gli Otto erano tutti nimici alla setta de' Guelfi: ilche fece, che Piero de gli Albizi, Messer Lapo da Castiglionchio, Carlo Strozzi, & gli altri piu insieme si ristrinsero all'offesa de' loro auuersarij. Et mentre che gli Otto faceuano la guerra, & eglino ammoniuano, durò la guerra tre anni: ne prima hebbe, che con la morte del Pontefice, terminò: & fu cò tanta uertù, et tanta sodisfattione dell'uniuersale amministrata, che a gli Otto fu ogn'anno prorogato il magistrato, & erano chiamati Santi, anchora ch'eglino hauessero stimato poco le censure, & le Chiese de' beni loro spogliate, & forzato il Clero celebrar gli officij, tanto quelli cittadini stimauano allhora piu la patria, che l'anima: & dimostrarono alla Chiesa come prima suoi amici l'haueuano di

fisa, così suo
Romagna, la
meno mentr
uano da i capi
l'india che i
ri l'audacia, e
riare alcuni de
capitani di par
mati, & con m
li: & piu si fin
de non uorina
missione d i Ca
ni, & rimasa
no in gran com
Gualf era insop
ingli battere: po
re all'armi, et
trono dalla pat
pur parte de' pi
io Lapo, Piero, &
ti popolari di
la guerra, Messe
b Ricci, Alberti
multitudine (c
contenta s'acco
fale forze de
grande, qual
abbassarli: et
rono insieme
no esaminare

fesa, così suoi nimici la poteuano affliggere : perche tutta la Romagna, la Marca, & Perugia le fecero ribellare . Nondimeno mentre che al Papa faceuano tanta guerra, non si poteuano da i capitani di parte, & da lor setta difendere : perche l'inuidia che i Guelfi haueuano a gli Otto , faceua crescere loro l'audacia, et non che gli altri nobili cittadini, ma dall'ingiuriare alcuni de gli Otto nò s'astenero: et à tãta arroganza i Capitani di parte salirono, ch'eglino erano piu che i signori temuti, & con minore riuerenza n'andaua d'questi, che d'quelli : & piu si stimaua il palagio della parte, che il loro : tanto che non ueniua ambasciadore a Firenze, che non hauesse commissione a i Capitani . Sendo adunque morto Papa Gregorio, & rimasa la città senza guerra di fuora , si uiueua dentro in gran confusione : perche dall'uno canto l'audacia de' Guelfi era insopportabile, dall'altro non si uedeua modo a poterli battere: pure si giudicaua, che di necessitã s'hauesse a uenire all'armi, et uedere quale de' due seggi donesse preualere. Erano dalla parte de' Guelfi tutti gli antichi nobili, con la maggior parte de' piu potenti popolani : doue (come dicemmo) Messer Lapo, Piero, & Carlo erano Prencipi. Dall'altra erano tutti i popolani di minor sorte, de' quali erano capi gli Otto della guerra, Messer Giorgio, Scali, Tomaso Strozzi, co iquali Ricci, Alberti, & Medici conueniuano . Il rimanente della moltitudine (come quasi sempre interuenne) alla parte mal contenta s'accostaua . Parcuano a i Capi della setta Guelfa le forze de gli auuersarij gagliarde , & il pericolo loro grande , qualunque uolta una Signoria loro inimica uolesse abbassarli : et pensando, che fusse bene preuenire, s'accozzarono insieme : doue le conditioni della città , & dello stato loro esaminarono, & pareua loro, che gli ammoniti per essere

DELLE HISTORIE

cresciuti in tanto numero haueſſero loro dato tanto carico, che tutta la città fuſſe diuentata loro nimica. A' che non uede uano altro rimedio, che doue gli haueuano tolto loro gli honori, torre loro anchora la città: occupando per forza il palagio de' Signori, et riducendo tutto lo ſtato nella Setta loro, ad imitatione de' gli antichi Guelfi: iquali non uiſſero per altro nella città ſecuri, che per hauerne cacciati tutti gli auuerſarij loro. Ciaſcuno s'accordaua a queſto, ma diſcordauano del tempo. Correua allhora l'anno M CCCLXXVIII & era il meſe d'Aprile: et a Meſſer Lapo non pareua da differire, affermando niuna coſa nuocere tanto al tempo quanto il tempo, & alloro maſſime, potendo nella ſeguente Signoria eſſere facilmete Salueſtro de' Medici Confaloniere: ilquale alla Setta loro contrario conoſceuano. A' Piero degli Albizi dall'altro canto pareua da differire: perche giudicaua biſognaſſero forze, et quelle nò eſſere poſſibile ſenza dimoſtratione raccozzare: et quado fuſſero ſcoperti, in manifeſto pericolo incorrerebbero. Giudicaua per tanto eſſere neceſſario, che il propinquo S. Giouanni s'aſpettaſſe: nelqual tempo per eſſere il piu ſolenne giorno della città, aſſai moltitudine in quella concorrere, tra laquale potrebbe allhora quanta gente uoleſſero naſcondere. Et per rimediare a' quello, che di Salueſtro ſi temea, s'ammoniſſe: et quado queſto non pareſſe da fare, s'ammoniſſe uno di Collegio del ſuo Quartiere, & ritrahendo ſi lo ſcambio (per eſſere le borſe uote) poteua facilmente la ſorte fare, che quello, d' qualche ſuo conſorte fuſſe tratto, che gli torrebbe la facultà di poter ſedere Confaloniere. Fermarono per tanto quella deliberatione (anchora che Meſſer Lapo mal uolentieri u'acconſentiſſe) giudicando il differire nociuo, & che mai il tempo non è al tutto commodò a' far una coſa, in modo che chi aſpetta tutte le com

modia, d' et
piu delle uol
Collegio, ma
però da gli
raron. Fu t
Alamanno da
polano, che il p
re non poteua
za uedendo la
compagni, come
naſi Strozzi, e
qu' altro gli p
uota legge, la
m' a' i grandi
naua: & d' g
mila rinoceri.
noraſſe. et ora
conſigli a' dell' b
modo in quel t
la città) peccò in
ſiglo ragunare
poſe la legge u
numero di po
che uoggeſſo S
ueneria, finſe
zi che altri ſe
to, doue ciaſ
me di credenza
ſere giudice
nari, ma pe

modita', d'ei non tenta mai cosa alcuna, d'fe la tenta, la fa il piu delle uolte a' suo disauantaggio. Ammonirono costoro il Collegio, ma non successe loro l'impedir Saluestro: perche scoperto da gli Otto le cagioni che lo scambio non si ritrasse operarono. Fu tratto per tanto Confaloniere Saluestro di Messer Alamanno de' Medici. Costui nato di nobilissima famiglia popolana, che il popolo fusse da pochi potenti oppresso, sopportare non poteua. Et hauendo pensato di por fine a' questa insolenza, uedendosi il popolo fauoreuole, & di molti nobili popolani compagni, communicò i disegni suoi con Benedetto Alberti, Tomaso Strozzi, & Messer Giorgio Scali: iquali per condurgli ogni aiuto gli promissero. Formarono adunque secretamente una legge, laquale innouaua gli ordini della Giustitia contro a' i grandi: & l'auttorità de' Capitani di parte diminuua: & a' gli ammoniti daua modo di poter essere alle dignità riuocati. Et perche quasi in un medesimo tempo si esperimentasse, et ottenesse, hauendosi prima fra i Collegi, et poi ne' consigli a' deliberare, & trouandosi Saluestro proposto (ilqual grado in quel tempo, che dura, fa uno quasi che Principe della città) fece in una medesima mattina il collegio, & il consiglio ragunare: & a' Collegi prima, diuiso da quello, propose la legge ordinata, laquale come cosa nuoua trouò nel numero di pochi tanto disfauore, ch'ella non si ottenne. Onde che ueggèdo Saluestro, come gli erano tagliate le prime uie ad ottenerla, finse di partirsi del luogo per sua necessitade: & senza che altri se n'accorgesse, n'andò in consiglio, & salito alto, doue ciascuno lo potesse uedere, & udire, Disse, come ei credeua, essere stato fatto Confaloniere, non per essere giudice di cause priuate, che hanno i loro giudici ordinarij, ma per uigilar lo stato, correggere l'insolenza de' po-

DELLE HISTORIE

tenti, & temperar quelle leggi, per l'uso dellequali si uedesse la Republica rouinare. Et come ad ambedue queste cose haueuano con diligenza pensato, & in quanto gli era stato possibile, proueduto. Ma la malignità de gli huomini in modo alle sue giuste imprese s'opponenua, che à lui era tolta la uia di poter operar bene: & alloro, non che poterlo deliberare, ma di udirlo. Onde che uedendo di non poter piu in alcuna cosa alla Republica ne al bene uniuersale giouare, non sapenua per qual cagione s'hauenua à tenere piu quel magistrato, ilquale ò egli non meritaua, ò altri credeua, che non meritasse: & per questo se ne uolenua ire à casa, accioche quel popolo potesse porre in suo luogo uno altro, che hauesse ò maggior uertu, ò miglior fortuna di lui. Et dette queste parole si partì di consiglio per andarne à casa. Quelli, che in consiglio erano della cosa consapeuoli, & quelli altri che desiderauano nouità, leuarono il romore, alquale i Signori, & i Collegi corsero: & ueduto il loro Confalonieri partirsi, con prieghi, & con auttorità lo ritennero, & lo fecero in Consiglio, ilquale era pieno di tumulto, ritornare, doue molti nobili cittadini furono con parole ingiuriosissime minacciati: tra iquali Carlo Strozzi fu da uno artefice preso per il petto, & uoluto ammazzare: & con fatica fu da i circostanti difeso. Ma quello che suscitò maggior tumulto, & messe in arme la città, fu Benedetto de gli Alberti, ilquale dalle finestre del palagio con alta uoce chiamò il popolo all'arme, & subito fu piena la piazza d'armati. Onde, che i Collegi quello, che prima pregati non haueuano uoluto fare, minacciati, & impauriti fecero. I Capitani di parte in questo medesimo tempo haueuano assai cittadini nel loro palagio ragunati per consigliarsi, come s'hauessero con tra l'ordine de' Signori à difenderli. Ma came si senti leua-

il romore,
indiscusso si
ua una altra
sua posta, & re
tro creare qu
dare altrimen
derato di fuc
l'effortuano
ri, & per le
unisse qualche
ti, & ciascuna
loro Collegi,
giorno, come
piante, ma po
atto giorno se
de sentendo i
naron il Com
na, che si leua
numero d'arm
figlio per dare
torre loro l
qual si chiama
to, & i Capitani
formare lo sta
mentre che que
quelle di mino
uano uendite
dall'altre si
glionichio se
Signoria ha

to il romore, & s'intese quello, che per i consigli s'era delibera-
to, ciascuno si rifuggì nelle case sue. Non sia alcuno, che muo-
ua una alteratione in una città, per credere poi d'fermarla à
sua posta, d'regularla à suo modo. Fu l'intentione di Salue-
stro creare quella legge, & posare la città, & la cosa proce-
dette altrimenti: perche gli humori mossi, haueuano in modo
alterato ciascuno, che le botteghe non se apriuano, i cittadini
s'afforzauano per le case, molti il loro mobili per i Monaste-
ri, & per le Chiese nascondenuano, & pareua, che ciascuno
temesse qualche propinquo male. Ragunaronsi i corpi dell'ar-
ti, & ciascuna fece un Sindaco: onde i Priori chiamarono i
loro Collegi, & quelli Sindachi, & consultarono tutto un
giorno, come la città con satisfattione di ciascuno si potesse
quietare, ma per essere i pareri diuersi, non s'accordarono. L'=
altro giorno seguente l'Arti trassero fuori le loro bandiere, il
che sentendo i Signori, & dubitando di quello auuenne, chia-
marono il Consiglio per porui rimedio: ne fu ragunato d'pe-
na, che si leuò il romore, et subito l'insegne dell'Arti con gran
numero d'armati dietro furono in piazza. Onde che il Con-
siglio per dare all'Arti, & al popolo di contentarle speranza,
& torre loro l'occasione del male, dette general podestà, la
qual si chiama in Firenze Balia, d' i Signori, Collegi, d' gli O=
to, d' i Capitani di parte, & d' i Sindachi dell'Arti di poter ri-
formare lo stato della città d' commune beneficio di quella. Et
mentre che questo s'ordinaua, alcune insegne dell'Arti, & di
quelle di minor qualità (sendo mosse da quelli, che desidera-
uano uendicarsi delle fresche ingiurie riceuute da i Guelfi)
dall'altre si spiccarono, & la casa di Messer Lapo da Casti-
glionchio saccheggiarono, & arsero. Costui come intese la
Signoria hauer fatto impresa contra l'ordine de' Guelfi, &

DELLE HISTORIE

uidde il popolo in arme, non hauendo altro rimedio, che nascondersi, ò fuggire: prima in S. Croce si nascosse, dipoi uestito da frate in Casentino se ne fuggì: doue piu uolte fu sentito dolersi di se, per hauer consentito à Piero de' gli Albizi, & di Piero per hauer uoluto aspettar S. Giovanni ad assicurarsi dello stato. Ma Piero, & Carlo Serozzi ne' primi romori si nascosero, credendo, cessati quelli, per hauer assai parenti, & amici potere stare in Firenze securi. Arsa che fu la casa di Messer Lapo (perche i mali con difficoltà si cominciano, & con facilità si accrescano) molte altre case furono ò per odio uniuersale, ò per priuate nemicitie saccheggiate, & arse. Et per hauer compagnia, che con maggior sette di loro à rubbare i beni d'altri gli accompagnasse, le publiche prigioni ruppero. Et di poi il monistero delli Agnoli, & il conuento di S. Spirito, doue molti cittadini hauuano il loro mobile nascoso, saccheggiarono. Ne campaua la publica Camera dalle mani di questi predatori, se dalla riuerenza d'uno de' Signori non fusse stata difesa: ilquale à cavallo con molti armati dietro in quel modo che poteua alla rabbia di quella moltitudine s'opponuea. Mitigato in parte questo popolar furore, si per l'autorità de' Signori, si per esser sopraggiunta la notte, l'altro dì poi la Balìa fece gratia à gli ammoniti, con questo, che non potessero per tre anni essercitare alcuno magistrato. Annularono le leggi fatte in preiudicio de' cittadini da i Guelfi. Chiarirono ribelli Messer Lapo da Castiglionchio, & i suoi consorti, & con quello piu altri dall'uniuersale odiati. Dopò lequali deliberationi, i nuouo Signori si publicarono: de' quali era Confalonieri Luigi Guicciardini, per iquali si prese speranza di fermare i tumulti, parendo à ciascuno, che fussero huomini pacifici, & della quiete commune amatori. Nondimeno nõ si

L
apriano le be
guardie gra
i signori non
la pompa, ma
i signori giu
principio de' lor
oro posare l'an
del Concedo sta
uno in di molte
ammoniti si fu
uma eglino non
gl' honori: e are
quarano, & d
della dieta ordi
de' signori, d
come arte fusse
a di piu che non
e la parte s' arde
rima subito da
de i tumulti, ch
perche d' gli hu
occupar quello c
ordini mostr
ri, se molti loro
li cose present
gistrati dell'
Guicciardini
signori, & l
conoscenza la
te le guerre

apriuano le botteghe, & i cittadini non posauano l'armi, & guardie grandi per tutta la città si faceuano. Per laqual cosa i signori non presero il magistrato fuora di palagio con la solita pompa, ma d'etro senza offeruare alcuna cerimonia. Questi signori giudicarono, niuna cosa esser piu utile da farsi nel principio de loro magistrati, che pacificare la città, & pero fecero posare l'armi, aprir le botteghe, partir di Firenze molti del Contado stati chiamati da' cittadini a loro fauore. Ordinarono in di molti luoghi della città guardie, di modo, che se gli Ammoniti si fussero potuti quietare, la città si sarebbe quietata, ma eglino non erano cōtenti d' aspettar tre anni a rihauer gli honori: tanto, che a loro sodisfattione l'Arti di nuouo si ragunarono, & a i signori domandarono, che per bene, et quiete della città ordinassero, che qualūque cittadino in qualūque tempo de' signori, di Collegio, Capitano di parte, o Consolo di qualūque arte fusse stato, nō potesse esser ammonito per Ghibellino, et di piu che nuoue imborfatiōi nella parte Guelfa si facessero, et le fatte s'ardessero. Queste domande nō solamēte da i signori, ma subito da tutti i cōsigli furono accettate. per ilche parue, che i tumulti, che gia di nuouo erano mossi, si fermassero. ma perche a gli huomini nō basta recuperare il loro che uogliono occupar quello d'altri, et uendicarsi, quelli che sperauano ne' disordini mostrauano a gli Artefici, che nō farebbero mai sicuri, se molti loro nemici non erano cacciati, & destrutti. Lequali cose presentando i signori, fecero uenir auanti a loro i magistrati dell'Arti, insieme co i loro Sindachi, d i quali Luigi Guicciardini Confalonieri parlò in questa forma. Se questi signori, & io insieme con loro non haueſſimo buon tempo e' conosciuta la fortuna di questa città, laquale fa, che fornite le guerre di fuora, quelle di dentro cominciano, noi ci sare-

D E L L E H I S T O R I E

mo piu merauigliati de' tumulti seguiti, & piu ci harebbero arrecato dispiacere. Ma perche le cose consuete portano seco minori affunni, noi habbiamo i passati romori cō pazienza sopportati, sendo massimamente senza nostra colpa incominciati, & sperando quelli secondo l'essempio de' passati douer hauuer qualche uolta fine, hauendoui in tante, et si graui domande compiaciuti. Ma presentendo, come uoi non quietate, anzi uolete, che d' uostri cittadini nuoue ingiurie si faccino, & con nuoui esilij si condannino, cresce con la dishonestà uostra il dispiacer nostro. Et ueramente se noi haueffimo creduto, che ne' tempi del nostro magistrato la nostra citta, ò per contrapporci d' uoi, ò per compiacerui hauesse d' ruinare, noi haremmo ò con la fuga, ò con l' esilio fuggiti questi honori: ma sperando hauer d' conuenir con huomini, che hauessero in loro qualche humanità, & d' la loro patria qualche amore, prendemmo il magistrato uolentieri, credendo con la nostra humanità uincere in ogni modo l'ambitiōe uostra. Ma noi uediamo hora per isperienza, che quanto piu humilmente ci portiamo, quāto piu ui concediamo, tanto piu insuperbite, & piu dishoneste cose do mandate. Et se noi parliamo cosi, non facciamo per offender ui, ma per farui rauvedere, perche noi uogliamo che un' altro ui dica quello, che ui piace, ò noi uogliamo dirui quello, che ui sia utile. Diteci per uostra fe, qual cosa è quella, che uoi possiate honestamente piu desiderare da noi? Voi hauete uoluto torre l' auctorità d' i Capitani di parte, la si è tolta. Voi haueste uoluto, che s' ardino le lor borse, & facinsi nuoue riforme, noi l' habbiamo acconsentito. Voi uoleste, che gli Ammoniti ritornassero ne gli honori, e si è permesso. Noi per i prieghi uostri d' chi ha arse le case, & sfogliate le Chiese habbiamo perdonato: et si sono mandati in esilio tanti honorati, & poten

ti cittadini,
si sono con
uostre dom
stra: Non u
esser uini, ch
stre disuioni
quando gli s
se l'ha batte
stro l'ha soggi
ma superare
dopo tanti ann
uote noi adun
u faccino ser
mo lasciata libe
no che seruizi
dico che pouer
stre nutriti con
patremo nutriti
ma male acqui
figura la fame
riui commanda
che noi fermate
ti d' quelle cose
uoleffi alcuna
te, et con l' arm
sempre ne fare
uapi huomini
stre di ruinat
re) commosser
mente ringra

ti cittadini, per sodisfarui . I grandi à contemplatione uostra si sono con nuoui ordini raffrenati . Che fine haranno queste uostre domande, ò quãto tempo uferete uoi male la libertà uostra? Non uedete uoi, che noi sopportiamo con piu pazienza l'esser uinti, che uoi la uittoria . A' che condurranno queste uostre disunioni questa uostra città? Non ui ricordate uoi, che quando gliè stata disunita, Castruccio un uil cittadino Lucchese l'ha battuta? Vn Duca d'Athene priuato condottiere uostro l'ha soggiogata . Ma quando l'è stata unita, non l'ha potuta superare uno Arcuescono di Milano, et un Papa : equali dopò tanti anni di guerra sono rimasi con uergogna . perche uolete uoi adūque, che le uostre discordie quella città nella pace faccino serua, laquale tanti nemici potenti nella guerra hanno lasciata libera? Che trarrete uoi delle disunioni uostre altro, che seruitù, ò di beni, che uoi ci hauete rubbati, ò rubbassi, altro che pouertà? perche sono quelle, che con l'industrie nostre nutriscono tutta la città, de' quali sendone spogliati non potremo nutrirla : et quelli, che gli haueranno occupati, come cosa male acquistata, non gli sapranno preseruare . Donde ne seguirà la fame, & la pouertà della città . Io, & questi signori ui commandamo, & se l'honestà lo consente, ui preghiamo, che uoi fermiate una uolta l'animo, et siate contenti stare quieti à quelle cose, che per noi si sono ordinate . Et quando pure ne uoleffi alcuna di nuouo, uogliate ciuilmente, & nõ con tumulto, et con l'armi domandarle : perche quando le siano honeste, sempre ne sarete compiaciuti, et non darete occasione à i maluagi huomini con uostro carico, & danno sotto le spalle uostre di ruinar la patria uostra . Queste parole (perch'erano uere) commossero assai gli animi di quelli cittadini, & humanamente ringratiarono il Confaloniere, d'hauer fatto l'officio cõ

DELLE HISTORIE

loro di buon Signore, & con la città di buono cittadino : offerendosi esser presti ad obbidire à quāto era stato loro commesso, et i Signori per darne loro cagione, deputarono due cittadini per qualunque de i maggiori magistrati, i quali insieme co i Sindachi dell'Arti praticassero, se alcuna cosa fusse da riformare à quiete commune. & d i Signori la referissero. Mētre, che queste cose così procedevano, nacque un' altro tumulto, il qual' assai piu che'l primo offese la Republica. La maggior parte dell'arsioni, et rubberie seguite ne' prossimi giorni erano state dall'infima plebe della città fatte, et quelli, che fra loro s'erano mostri piu audaci, temevano, quietate et composte le maggior differenze, di esser puniti de' falli commessi da loro, et come gli accade sempre, d'esser abbandonati da coloro, ch'al far male gli haueuano instigati. A' che s'aggiugneua uno odio, che il popolo minuto haueua co i cittadini ricchi, & Principi dell'Arti : non parendo loro essere sodisfatti delle loro fatiche, secondo che giustamente credeuano meritare. Perche quando ne' tempi di Carlo primo la città si diuise in Arti, si dette Capo, & gouerno à ciascuna, & si prouidde, che i sudditi di ciascuna arte da i Capi suoi nelle cose civili fussero giudicati. Queste Arti (come già dicemmo) furono nel principio X I I dispo poi co'l tempo tante se ne accrebbero, ch'elle aggiunsero à X X I & furono di tanta potenza, che elle presero in pochi anni tutto il gouerno della città. Et perche tra quelle delle piu, & delle meno honorate si trouauano, in maggiori, & minori si diuisero, & V I I ne furono chiamate maggiori, & X I I I I minori. Da questa diuisione, & dall'altri cagioni, che di sopra habbiamo narrate, nacque l'arroganza de' Capitani di parte : perche quelli cittadini, che erano anticamente stati Guelfi, sotto il gouerno de' quali sempre quel

magistrati
no : & qu
Donde con
i, nacquet
di quelli ess
infima si ag
no, ma d n
tu si sotto m
fatti delle fu
prossati, non
strato di que
sa loro fusse
nisse. Et di
polti, era, et
e la prima p
gior parte de
Gli huomini
lana, come
figna : alqu
berie fatte da
surrendo i cap
ali si trouaua
sperienza per
se noi haue
armi, arder
diesse, io fare
lo, & forse
uata a un
se, & molte
nare, come

magistrato giraua, i popolani delle maggiore Arti fauorina-
no: & quelli delle minori co i loro d. fenfori perseguitauano.
Donde contra di loro tanti tumulti, quanti habbiamo narra-
ti, nacquero. Ma perche nell'ordinare i corpi dell'Arti molti
di quelli essercitij, intra i quali il popolo minuto, & la plebe
infima si affatica, senza hauer corpi d'Arti proprie restaro-
no, ma d'uarie Arti conformi alle qualita' delli loro esserciz-
tij si sottomisero, ne nasceua, che quando erano ò non satis-
fatti delle fatiche loro, ò in alcun modo da i loro maestri op-
pressati, non haueuano altroue doue rifuggire, che al magi-
strato di quelle Arti, che gli gouernaua: dal quale non pare-
ua loro fusse fatta quella giustitia, che giudicauano se conue-
nisse. Et di tutte le Arti, che haueua, & ha piu di questi sotto-
posti, era, et è quella della lana, laquale per esser potentissima,
et la prima per auctorità de tutte con l'industria sua la mag-
gior parte della plebe, & popolo minuto pasceua, & pasce.
Gli huomini plebei adunque, cosi quelli sottoposti all'Arte della
lana, come all'altre Arti per le cagioni dette, erano pieni di
sdegno: alquale aggiugnendosi la paura per l'arsioni, & rub-
berie fatte da loro, conuennero di notte piu uolte insieme, dis-
scorrendo i casi seguiti, & mostrando l'uno all'altro ne' peri-
coli si trouauano. Doue alcuno di piu arditi, & di maggior
isperienza per inanimire gli altri, parlò in questa sentenza.
Se noi hauesimo a deliberare hora se si hauessero a pigliar l'
armi, ardere, & rubbare le case de' cittadini, spogliare le
chiese, io sarei un di quelli, che lo giudicarei partito da pensar-
lo, & forse approuarei, che fusse da preporre una quiete po-
uerta' a' un guadagno pericoloso: ma perche l'armi sono pre-
se, & molti mali sono fatti, e mi pare, che s'habbia a' ragio-
nare, come quelle non si habbiano a' lasciare, & come de' ma-

*Oratione
per ritirare
il popolo*

DELLE HISTORIE

li commessi ci possiamo assicurare . Io credo certamente , che quando altri non ci insegnasse , che la necessita' ci insegni . Voi uedete tutta questa città piena di ramarichi , & d'odio contra di noi , i cittadini si ristengono : la Signoria è sempre co i magistrati , crediate , che si ordiscono lacci per noi , & nuoue forze contro le teste nostre s'apparechiano . Noi dobbiamo per tanto cercare due cose , & hauer nelle nostre deliberationi due fini . L'uno di non poter esser dalle cose fatte da noi ne' prossimi giorni castigati , l'altro di potere con piu liberta' , & piu sodisfattione nostra , che per il passato , uiuere . Conuienci per tanto , secondo che a' mi pare a' uolere , che ci siano perdonati gli errori uecchi , farne de nuoui , raddoppiando i mali , & l'arsioni , et rubberie multiplicando , & ingegnarsi a' questo hauer di molti compagni : perche doue molti errano , nessuno si castiga : et i falli piccioli si puniscono , i grandi , & i grandi si premiano . Et quando molti patiscono , pochi cercano di uendicarsi : perche l'ingiurie uniuersali con piu pazienza , che le particolari si sopportano . Il multiplicare adunque ne' mali ci fara' piu facilmente trouare perdono , & ci dara' la uia ad hauer quelle cose , che per la liberta' nostra d'hauer desideriamo . Et parami , che noi andiamo ad un certo acquisto : perche quelli , che ci potrebbero impedire sono disuniti , & ricchi , la disunione loro per tanto ci dara' la uittoria , & le loro ricchezze (quando fieno diuentate nostre) ce la manterranno . Ne ui sbigottisca quella antichita' del sangue , che ci rimprouerano : perche tutti gli huomini hauendo hauuto un medesimo principio sono ugualmente antichi , & dalla natura sono stati fatti a' un modo . Spogliatici tutti ignudi , uoi ci uedrete simili : riuestite noi delle ueste loro , & eglino delle nostre , noi senza dubbio nobili , & eglino ignobili parranno : perche solo la pouerta , & le ricchezze ,

ricchezze,
ci di noi de
ne si uol
non fete que
ne confic
uincano in
uerognia
to . perche d
le carcere , m
le ui uueret
tutti que
uengono , co
cose dipoi ci
pate , per cel
tolo di pua
prudenza , o
struita sempr
ui sempre fan
uari , ne mai e
et di pouert
et la natura
mezzo : liqua
tue , che alle
huomini ma
gia chi pao m
n'è data occa
fortuna mag
gnoria dubb
uanti , che
mere : don

ricchezze, ci disaguagliano. Duolmi bene, che sento come molti di uoi delle cose fatte per coscienza si pentono, & delle nuove si uogliono astenere: & certamente se gliè uero, che uoi non sete quegli huomini, che io credeuo, che uoi fusse: perche ne conscienza, ne infamia ui debbe sbigottire: perche coloro che uincono, in qualunque modo uincono, mai non ne riportano uergogna: & della conscienza noi non dobbiamo tener conto: perche doue è (come è in noi) la paura della fame & delle carcere, non puo, ne debbe quella dell'inferno capere. Ma se uoi noterete il modo del procedere de gli huomini, uedrete tutti quelli, che a ricchezze grandi, & a gran potenza peruencono, o con frode, o con forze esserui peruenuti: & quelle cose dipoi ch'eglino hanno o con inganno, o con uiolenza usurpate, per celar la bruttezza dell'acquisto, quello sotto falso titolo di guadagno ad honestano. Et quelli, iquali o per poca prudenza, o per troppa sciocchezza fuggono questi modi, nella seruitù sempre, & nella povertà affogano: perche i fedeli serui sempre sono conserui, & gli huomini buoni sempre sono pueri, ne mai escono di seruitù, se non gli infedeli, & audaci: & di povertà, se non i rapaci, & fraudulenti: perche Dio, & la natura ha poste tutte le fortune de gli huomini loro in mezzo: lequali piu alle rapine, che all'industria, & alle cattive, che alle buone arti sono esposte. Di qui nasce, che gli huomini mangino l'un l'altro, & uanno sempre col peggio chi puo meno. Debbesi adunque usar la forza quando ce n'è data occasione, laquale non puo a noi esser offerta dalla fortuna maggiore, sendo anchora i cittadini disuniti, la signoria dubbia, i magistrati sbigottiti, talmente, che si possono auanti, che si unischino, & fermino l'animo, facilmente opprimere: donde, o noi rimarremo al tutto Prencipi della città,

DELLE HISTORIE

ò n'haremo tanta parte, che nò solamente gli errori passati ci
fieno perdonati, ma haremo autorit  di potergli di nuoue in
giurie minacciare. Io confesso questo partito esser audace, &
pericoloso: ma doue la necessit  strigne,   l'audacia giudica-
ta prudenza: & del pericolo nelle cose grandi gli huomini a-
nimosi non tennero mai conto: perche sempre quelle imprese,
che con pericolo si cominciano, si finiscono con premio: &
d'un pericolo mai si usc  senza pericolo: anchora ch'io creda,
doue si uegga apparecchiare le carcere, i tormenti, & le mor
ti, che sia da temere piu lo starci, che cercare d'assicurarsene:
perche nel primo i mali sono certi, & nell'altro dubbij. Quan
te uolte ho udito io dolermi dell'auaritia de' uostri superiori,
& dell'ingiustitia de' uostri magistrati? hora   tempo non so
lamente da liberarsi da loro, ma da diuentar in tanto loro su
periore, ch'eglino habbiano piu   dolersi, &   temer di uoi,
che uoi di loro. L'opportunit , che dall'occasione ci   porta,
uola, & in uano quando l'  fuggita si cerca poi di ripigliar
la. Voi uedete le preparationi de' uostri auuersarij: preoccup
iamo i pensieri loro, & qual di noi prima ripigliar  l'armi,
senza dubbio sar  uincitore con rouina del nimico, & esalta
tione sua: donde   molti di noi ne risulter  honore, & securi
ta   tutti. Queste persuasioni accesero forte i gia per loro me
desimi riscaldati animi al male, tanto che deliberarono pren
der l'armi, poi ch'eglino ui hauessero tirati piu compagni alla
uoglia loro. Et con giuramento si obligarono di soccorrersi,
quando accadesse, che alcuno di loro fusse da i magistrati op
presso. Mentre che costoro ad occupar la Republica si prepara
uano, questo loro disegno peruene   notizia de' Signori: per la
qualcosa hebbero un Simone della piazza nelle mani, dal quale
intesero tutta la congiura, & come il giorno seguente uoleuano

leuare il
Collegi,
l'unione d
insieme, &
consigliati
ti consigliar
essero, &
loro compa
legio, in qu
dici si rag
quel ch'era
dinanzi, di
to piu, che
re peruenne
san Lorenzo
piero. Et
gio, & in p
mini, d'arm
ne uenne ale
  abband
furto in pla
nati l'erano
si. Compars
ato riscon
domandau
con minacci
modo che i
ro. Rianua
catore, &
seguirando

leuare il romore . onde che ueduto il pericolo, ragunarono i Collegi, & quelli cittadini , che insieme co i Sindachi dell'arti l'unione della città praticauano. Et auanti che ciascuno fusse insieme, era gia uenuta la sera, & da quelli i signori furono consigliati, che si facessero uenire i Consoli dell'arti, iquali tutti consigliarono, che tutte le genti d'armi in Firenze uenir si facessero, & i Consalonieri del popolo fussero la mattina con le loro compagnie armati in piazza. Temperaua l'orinolo di palagio, in quel tempo che Simone si tormentaua, & che i cittadini si ragunauano, un Nicolò da san Friano, & accortosi di quel ch'era, tornato a casa, riempì di tumulto tutta la sua uicinanza, di modo, che in un subito alla piazza di santo Spirito piu, che mille huomini armati si ragunarono. Questo romore peruenne a gli altri congiurati, & san Piero maggiore, & san Lorezo (luoghi deputati da loro) d'huomini armati si riempirono . Era gia uenuto il giorno, ilquale era il XXI di Luglio, & in piazza in fauor de' signori piu che LXXX huomini, d'arme comparsi non erano, & de' Consalonieri non uene uenne alcuno : perche sentendo esser tutta la città in arme d'abbandonar le lor case temeuano . I primi, che della plebe furono in piazza, furono quelli che a san Piero maggior ragunati s'erano : all'arriuar de' quali la gente d'arme nò si mosse. Comparse appresso a questi l'altra moltitudine, & non trouato riscontro con terribil uoce i loro prigionii alla Signoria domandauano, & per hauerli per forza (perche non erano con minacce renduti) le case di Luigi Guicciardini arsero : di modo che i signori per paura di peggio gli consegnarono loro. Riunui questi tolsero il Consalone della giustitia all'Esecutore, & sotto quello le case di molti cittadini arsero , perseguitando quelli , iquali ò per publica , ò per priuata cagio-

DELLE HISTORIE

ne erano odiati . Et molti cittadini per uendicare loro priuate
ingiurie, alle case de' loro nimici gli condussero : perche basta-
ua solo, che una uoce nel mezzo della moltitudine , a casa di
tale gridasse, ò che quello, che teneua il Gonfalone in mano ui
si uolgesse . Tutte le scritture anchora dell' arte della lana ar-
sero . Fatti ch' eglino hebbero molti mali per accompagnarli
con qualche lodeuole opera, saluestro de' Medici, & tanti al-
tri cittadini fecero caualieri , che il numero di tutti à LXIII
aggiunse : intra iquali Benedetto, & Antonio de gli Alberti,
Tomaso Strozzi, & simili loro confidenti furono, non ostan-
te che molti forzatamente ne faceessero . nel quale accidente
piu che alcuna altra cosa è da notare, l'hauer ueduto à molti
arder le case, & quelli poco dipoi in un medesimo giorno da
quelli medesimi (tanto era propinquo il beneficio all' ingiuria)
esser stati fatti caualieri : ilche à Luigi Guicciardini Confalo-
nieri di giustitia interuenne . I Signori tra tanti tumulti ue-
dendosi abbandonati dalle genii d' arme , da' Capi dell' arti ,
& da i loro Confalonieri erano smarriti : perche niuno, secon-
do l' ordine dato, gli haueua succorsi, & de' XV I Confaloni
solamente l' insegna del Lion d' oro , & quella del Vaio sotto
Giuuenco della Stufa, & Giouanni Cambi ui comparsero . Et
questi, poco tempo in piazza dimorarono : perche non si ue-
dendo seguitare da gli altri, anchora eglino si partirono . De i
cittadini dall' altra parte, uedendo il furore di questa sciolta
moltitudine, & il palagio abbandonato, alcuni dentro alle lo-
ro case si stauano, alcuni altri la turba de gli armati seguina-
no, per potere trouandosi fra loro, meglio le case sue , & quel-
le delli amici difendere : & cosi ueniua la potenza loro a cre-
scere, e quella de' Signori à minuire . Durò questo tumulto tut-
to il giorno, & uenuta la notte, al palagio di Messer Stefan

no dietro
numero lo
fecero dall
ta dipoi la
segne dell'
recusando i
romo, & u
loro, poi ch
marono liti
per intender
i Capi della
uenero que
rato : di m
ti, e con que
potesse plu
te si facesse
bieri, farfet
polo minuz
Signori, e de
se, done que
niuno à que
gere debito
che il monze
firo, che i co
nori tutti gli
questo in be
e così per il
& ammor
publica di
Signori, Ca

no dietro alla Chiesa di S. Bernaba si fermarono. Passaua il numero loro piu che sei mila, & auanti apparisse il giorno si fecero dall'arti con minaccie le loro insegne mandare. Venuta dipoi la mattina con il Confalone della giustitia et con l'insegne dell'arti innanzi al palagio del Podestà n'andarono, & recusando il Podestà di darne loro la possessione, lo combatterono, & uinsero. I Signori uolendo far proua di cōporre con loro, poi che per forza non uedeuano modo a frenargli, chidamarono IIII de' loro Collegi, & quelli al palagio del Podestà per intendere la mente loro mandarono, iquali trouarono, che i Capi della plebe co i Sindachi dell'arti, & alcuni cittadini haueuano quello, che uoleuano alla Signoria dimandare, deliberato: di modo, che alla Signoria con IIII dalla plebe deputati, e con queste domande tornarono. Che l'arte della lana non potesse piu giudice forestiero tenere. Che tre nuoui corpi d'arte si facessero, l'uno per i cardatori, e tintori: l'altro per barbieri, farsetai, sarti, e simili arti meccaniche: il terzo per il popolo minuto. E che di queste tre arti nuoue sempre fussero due Signori, e delle XIII arti minori tre. Che la Signoria alle casse, doue queste nuoue arti potessero cōuenire, prouedesse. Che niuno d queste arti sottoposto, fra due anni potesse esser a pagare debito, che fusse di minor somma di L ducati, costretto. Che il monte fermasse gli interessi, e solo i capitali si restituissero. Che i confinati, e condannati fussero assoluti. Che a gli honori tutti gli ammoniti si restituissero. Molte altre cose oltre questo in beneficio de' loro particolari fautori domandarono: e cosi per il cōtrario, che molti de' loro nimici fussero cōfinati, & ammoniti uolleno. Lequali domande, anchora che alla Re publica dishonoreuoli, e graui, per timore di peggio furono da Signori, Collegi, e cōsiglio del popolo, deliberate. Ma a uolere,

L ij

D E L L E H I S T O R I E

che le haueſſero la loro perfectione, era neceſſario anchora nel conſiglio del commune ſ'ottenneſſero : ilche (non ſi potendo in un giorno ragunare due coſigli) differire all' altro gli conuenne . Nondimeno parue, cho per allhora l'arti contente, & la plebe ſodisfatta ne rimaneſſe : & promiſſero, che data la perfectione alla legge, ogni tumulto poſarebbe . Venuta la mattina dipoi, mentre, che nel conſiglio del commune ſi deliberaua, la moltitudine impatiente, & uolubile ſotto le ſolite inſegne uenne in piazza, e con ſi alte uoci, e ſi ſpauenteuoli, che tutto il conſiglio, & i Signori ſpauentarono . Per laqual coſa Guerriante Marignuoli uno de Signori, moſſo piu dal timore, che d'alcun'altra priuata ſua paſſione ſceſe ſotto colore di guardare la porta da baſſo, e ſe ne fuggi' a caſa : ne potette uſcendo fuora in modo celarſi, che non fuſſe dalla turba riconoſciuto : ne gli fu fatta altra ingiuria, ſe non che la moltitudine gridò come lo uidde, che tutti i Signori il palagio abandonareſſero, ſe non che ammazzarebbero i loro figliuoli, & le loro caſe arderebbero . Era in quel mezzo la legge deliberata, & i Signori nelle loro camere ridotti, & il conſiglio ſceſo da baſſo : e ſenza uſcir fuora per la loggia, & per la corte (diſperato della ſalute della città) ſi ſtana, tanta diſhoneſtā uedendo in una moltitudine, e tanta malignità, ò timore in quelli, che l'harebbero poſſuta ò frenare, ò opprimere . I Signori anchora erano conſuſi, e della ſalute della patria dubbij, uedendoſi da uno di loro abbandonati, e da niuno cittadino, non che di aiuto, ma di conſiglio ſouuenuti . Seando adunque di quello poteſſero, ò doueſſero fare incerti, Meſſer Tomaſo Strozzi, e Meſſer Benedetto Alberri, meſſi, ò da propria ambitione, deſiderando rimanere Signori del palagio, ò perche pure coſi credeuano eſſer bene, gli perſuaſe-

no, e cide
ſe tornat
ti capi del
lamanno
re : & con
ri ſe ne uo
uoleuano
ro autorit
ſpareri rai
ſegno : e d
ſua magist
maſo Stroz
& alle ſua
l'uno dopo
colò, per
rimaſi ſol
rimaſe nell
quali anch
quando la p
giuſticia in
caſſini ſcalze
li ſopra la ſ
mò, & uolte
lagio è uolte
re che ſi fac
Conſalonie
me a lui pu
che era hui
la fortuna
tumulti,

ro, d'cedere à questo impeto popolare, e priuari alle loro case tornarfero. Questo consiglio dato da coloro, ch'erano stati capi del tumulto, fece (anchora che gli altri cedessero) Alamanno Acciaiuoli, e Nicolò del bene due de' signori sdegnare: Et tornato in loro un poco di uigore dissero: che se gli altri se ne uoleuano partire, non poteuano rimediarui, ma non uoleuano già prima che'l tempo lo permettesse, lasciare la loro autorità, se la uita con quella non perdenano. Questi di spareri raddoppiarono d' i signori la paura, Et al popolo lo sdegno: tanto che il Confaloniere, uolendo piu tosto finire il suo magistrato con uergogna, che con pericolo, d' Messer Tomaso Strozzi si raccomandò: ilquale lo trasse di palagio, Et alle sue case lo condusse. Gli altri signori in simil modo l'uno dopò l'altro si partirono. Onde che Alamanno, Et Nicolò, per non esser tenuti piu animosi, che sauì, uedendosi rimasi soli, anchora eglino se ne andarono: Et il palagio rimase nelle mani della plebe, Et de gli Otto della guerra: i quali anchora non haueuano il Magistrato deposto. Hauena quando la plebe intrò in palagio, l' insegna del Gofaloniere di giustitia in mano un Michele di Lando pettinatore di lana: costui scalzo, Et con poco indosso con tutta la turba dietro salì sopra la scala, Et come fu nell' audienza de' signori, si fermò, Et uoltossi alla moltitudine, disse: uoi uedete questo palagio è uostro, Et questa città è nelle uostre mani: che ui pare che si faccia hora? alquale tutti, che uoleuano ch'egli fusse Confaloniere, e signore, e che gouernasse loro, e la città, come à lui pareua, risposero. Accettò Michele la signoria, per che era huomo sagace, e prudente, e piu alla natura, che alla fortuna obligato. Deliberò quietare la città, e fermare i tumulti, e per tenere occupato il popolo, e dare à se tempo

D E L L E H I S T O R I E

à potere ordinarfi, che si cercasse da un ser Nuto, stato da Messer Lapo da Castiglioni chio per Bargello disegnato, commadò: alla quale commissione la maggior parte di quelli haueua d' intorno andarono: e per cominciare quell' imperio con giustitia, il quale egli haueua con gratia acquistato, fece publicamente, che niuno ardesse ò rubbasse alcuna cosa, comandare: Et per spauentare ciascuno, rizzò le forche in piazza: et per dar principio alla riforma della città, annullò i Sindachi dell' Arti, Et ne fece de nuoui: priuò del magistrato i Signori, Et i Collegi, arse le borse de gli officij. In tanto ser Nuto dalla moltitudine fu portato in piazza, Et à quelle forche per un piede fu impiccato: delquale, hauedone qualunque era intorno spiccato un pezzo, non rimase ad un tratto di lui altro, che il piede. Gli Otto della guerra dall' altra parte (credendosi per la partita de' Signori esser rimasi Principi della città) haueuano già i nuoui Signori disegnati, ilche presentando Michele, mandò à dir à loro, che subito di palagio si partiessero, che uoleua di mostrare à ciascuno, come senza il consiglio loro sapeua Firenze gouernare. Fece dipoi ragunare i Sindachi dell' Arti, e creò la Signoria I I I I della plebe minuta, due per le maggiori, e due per le minori Arti. Fece oltra di questo nuouo squittino, Et in tre parti diuise lo stato, Et uolle, che l'una di quelle alle nuoue Arti, l' altra alle minori, la terza alle maggiori toccasse. Dette à Messer Saluestro de i Medici l' entrata delle botteghe del ponte uecchio, à se la podestaria d' Empoli, Et à molti altri cittadini amici della plebe, fece molti altri benefici, non tanto per ristorargli delle opere loro, quanto perche d' ogni tempo contra l' inuidia lo difendessero. Parue alla plebe che Michele nel riformar lo stato fusse stato à i maggiori popolani troppo partigiano: ne pareua hauer loro tanta

parte nel
difendere
audacia
insegne in
per deliber
scendissero
per non gli
lo che uole
no: e gli co
conceduto
della Signo
gnata conti
ne ordinar
dini, che
città haue
uernara
VIII elet
in palagio
deliberasse
ser Saluestro
lo, che nell'
formare d
to grado co
ni, per far
à domanda
con propos
perissero
prefontione
Confalonie
fatto gli

parte nel gouerno , quanta à mantenersi in quello, & potersi difendere fusse d'hauer necessario : tanto che dalla loro solita audacia spinti ripresero l'armi, e tumultuando sotto le loro insegne in piazza ne uennero, & che i Signori in Ringhiera, per deliberar nuoue cose à proposito della securta, e bene loro scendessero, domandauano. Michele ueduta l'arroganza loro per non gli far piu sdegnare, senza intendere' altrimenti quello che uoleessero, biasimò il modo, che nel domandare teneuano: e gli confortò à posare l'armi, & che allhora sarebbe loro conceduto quello, che per forza non si poteua con dignità della Signoria concedere . Per laqual cosa la moltitudine sdegnata contra il palagio à S . Maria nouella se ridusse : doue ordinarono fra lor V I I I Capi con ministri, & altri ordini, che dettero loro e riputatione, e riuerenza : tal che la città haueua due seggi, & era da due diuersi Prencipi gouernata . Questi Capi deliberarono in fra loro, che sempre V I I I eletti da i corpi delle loro Arti haueessero co i Signori in palagio ad habitare, e tutto quello, che dalla Signoria si deliberasse, douesse essere da loro confermato . Tolsero à Messer Saluestro de' Medici, & à Michele di Lando tutto quello, che nell'altre loro deliberationi era loro stato concesso . Assegnarono à molti di loro officij, e souuentioni, per potere il loro grado con dignità mantenere . Ferme queste deliberationi, per farle ualide, mandarono due di loro alla Signoria à domandare, che le fussero loro per i consigli conferme, con proposito di uolerle per forza, quando d'accordo non le potessero ottenere . Costoro con grande audacia, e maggior presontione à i Signori la loro commissione esposero, & al Confaloniere la dignità, che eglino haueuano data, e l'honore fattogli, e con quanta ingratitudine, e pochi rispetti si era

DELLE HISTORIE

con loro gouernato, rimprouerarono. Et uenendo poi nel fine delle parole alle minacce, non potette sopportare Michele tanta arroganza, e ricordatosi piu del grado che teneua, che della infima conditione sua, gli parue da frenare con straordinario modo una strardinaria insolenza, & tratta l'arme, ch'egli haueua cinta, prima gli ferì grauemente, dipoi gli fece legare, e rinchiudere. Questa cosa come fu nota, accese tutta la moltitudine d'ira: e credendo potere armata conseguire quello, che disarmata non haueua ottenuto, prese con furore, e tumulto l'armi, e si mosse per gire a sforzar i Signori. Michele dall'altra parte dubitando di quello auuenne, deliberò di preuenire, pensando che fusse piu sua gloria assalire altri, che dentro alle mura aspettare il nemico, & hauere come i suoi antecessori con dishonore del palagio, e sua uergogna a fuggirsi. Ragunato adunque grande numero de i cittadini, iquali gia s'erano cominciati a rauueder dello error loro, salì a cavallo, e seguitato da molti armati, ne andò a Santa Maria Nouella per combattergli. La plebe, che haueua (come di sopra dicemmo) fatta la medesima deliberatione, quasi in quello tempo che Michele si mosse, partì anchora ella per gire in piazza, & il caso fece che ciascuno fece diuerso camino, tal che per la uia non si scontrarono. Donde che Michele tornato indietro trouò, che la piazza era presa, e ch'el palagio si combatteua, & appiccata con loro la zuffa gli uinse, e parte ne cacciò della città, parte ne costrinse a lasciar l'armi, e nascondersi. Ottenuta l'impresa si posarono i tumulti solo per la uertu del Confaloniere: ilquale d'animo, di prudenza, e di bontà superò in quel tempo qualunque cittadino, e merita d'essere annouerato tra i pochi, che habbino beneficata la patria loro. Perche se in esso fusse stato animo d malis

gno, d'ambizioso, la Republica al tutto perdena la sua libertà,
 et in maggior tirannide, che quella del Duca d'Athene perue-
 niua: ma la bontà sua nō gli lasciò mai uenir nell'animo pen-
 siero, che fusse al bene uniuersale contrario: la prudenza sua
 gli fece condurre le cose in modo, che molti della parte sua gli
 cederono, e quelli altri potette con l'armi domare. Lequali co-
 se fecero la plebe sbigottire, et i migliori Artefici rauvedere,
 e pensare, quanta ignominia era a coloro, che haueuano doma-
 la superbia de' grandi, il puzzo della plebe sopportare. Era
 gia, quando Michele ottenne la vittoria conera la plebe, trata-
 ta la nuoua Signoria, era laquale erano due di tanta uile, et
 infame conditione, che crebbe il desiderio a gli huomini deli-
 berarsi da tanta infamia. Trouandosi adunque (quando il
 primo giorno di Settembre i Signori nuoua presero il magis-
 trato) la piazza piena d'armati, come prima i Signori ueca-
 chi fuora di palagio furono, si leuò tra gli armati con tumul-
 to una uoce, come e non uoleuano, che del popolo minuto al-
 cun ne fusse de' Signori, tale che la Signoria per sodisfare los-
 ro, priuò del magistrato quelli due, de' quali l'uno il Tira,
 et l'altro Baroccio si chiamaua, in luogo de' quali Messer
 Giorgio Scali, et Francesco di Michele eleffero. Annularo-
 no anchora l'Arti del popolo minuto, et i soggetti a quella,
 eccetto che Michele di Lando, e Lorenzo di Puccio, et alcuni
 altri di migliore qualità de gli officij priuarono. Dimisero
 gli honori in due parti, delle quali l'una alle maggiori, l'al-
 tra alle minori Arti consegnarono. Solo de' Signori uolle-
 no, che sempre ne fussero v de' minori Artefici, et IIII
 de' maggiori, et il Confaloniere hora all'uno, hora all'al-
 tro membro toccasse. Questo stato così ordinato, fece per al-
 l'ora posare la città. Et benchè la Republica fusse stata trat-

DELLE HISTORIE

ta dalle mani della plebe minuta restarono piu potenti gli artefici di minor qualita, che i nobili popolani, a che questi furono di cedere necessitati, per torre al popolo minuto i fauori dell'arti, contentando quelle: laqual cosa fu anchora fauorita da coloro, che desiderauano, che restassero battuti quelli, che sotto il nome di parte Guelfa haueuano con tanta uolentza tanti cittadini offesi. Et perche tra gli aleri, che questa qualita di gouerno fauorirano, furono Messer Giorgio Scali, & Messer Benedetto Alberti, Messer Saluestro de' Medici, & Messer Tomaso Strozzi, quasi che Prencipi della citta rimasero. Queste cose cosi procedute, e gouernate, la gia cominciate diuisione tra i popolani, nobili, & i minori Artefici per l'ambitione de' Ricci, & de gli Albizi confermarono: dalla quale perche seguirono in uarij tempi dipoi effetti grauissimi, e molte uolte se ne haurà a far mentione, chiamaremo l'una di queste parti popolare, & l'altra plebea. Durò questo stato tre anni, et di esilij, e di morti fu ripieno: perche quelli che gouernauano in grandissimo sospetto, per esser dietro, e di fuora molti mal contenti uiueuano. I mal contenti di dentro ò ei tentauano, ò ei si credeua, che tentassero ogni di cose nuoue: quelli di fuora non hauendo rispetto, che gli frenasse, hora per mezzo di quel Prencipe, hora di quella Repubblica uarij scandali hora in questa, hora in quella parte seminauano. Trouauasi in questi tempi a Bologna Giannozzo da Salerno Capitano di Carlo Durazzo disceso de' Reali di Napoli, il quale disegnando far l'impresa del Regno contra la Reina Giouanna, teneua questo suo Capitano in quella citta per i fauori, che da Papa Urbano nemico della Reina gli erano fatti. Trouauansi a Bologna anchora molti fuorusciti Fiorentini, iquali seco, ò con Carlo strette pratiche teneuano:

il che cr
grandiss
pote alle
nelato pe
Giannoz
presentar
u. Sopra
quali Pier
e appress
detti, Me
ni Angeli
furono pri
l'armi in l
nello Alb
deputarono
ondo l'acco
nana: di m
n, gli nom
l'ardore lo
giudicati a
danza della
tempo sopra
che alcuni
sua grand
lubini a de
dini, gli
quelli na
tutti i con
ficasse la
colmo di

il che era cagione, che in Firenze per quelli che reguano, con grandissimo sospetto si uiuesse, & che si prestasse facilmente fede alle calunnie di quelli cittadini, che erano sospetti. Fu reuelato per tutto in tale suspicione d'animi al magistrato, come Giannozzo da Salerno douena à Firenze co i fuorusciti appresentarsi, & molti di dentro prender l'armi, e dargli la città. Sopra questa relatione furono accusati molti, i primi de' quali Piero de gli Albizi, e Carlo Strozzi furono nominati, & appresso à questi, Cipriani, Mangioni, Messer Iacopo Sacchetti, Messer Donati Barbadori, Filippo Strozzi, & Giovanni Anselmi. I quali tutti, eccetto Carlo Strozzi, che si fuggì, furono presi: & i Signori, accio che niuno ardisse prender l'armi in loro fauore, Messer Tomaso Strozzi, & Messer Benedetto Alberti con assai gente armata à guardia della città deputarono. Questi cittadini presi furono esaminati, & secondo l'accusa, & i riscontri alcuna colpa in loro non si trouaua: di modo, che non gli uolendo il Capitano condannare, gli nemici loro in tanto il popolo solleuarono, & con tanta rabbia lo commossero loro contro, che per forza furono giudicati à morte. Ne à Piero de gli Albizi giouò la grandezza della casa, nell'antica reputatione sua, per esser stato piu tempo sopra ogni altro cittadino honorato, e temuto. Donde che alcuno ò uero suo amico, per farlo piu humano in tanta sua grandezza, ò uero suo nemico per minacciarlo con la uolubilità della fortuna facendo egli un conuito à molti cittadini, gli mandò un napo d'argento pieno di confetti, e tra quelli nascosto un chiodo, ilquale scoperto, & ueduto da tutti i conuiuanti, fu interpretato, che gli era ricordato confiscasse la ruota: perche hauendolo la fortuna condotto nel colmo di quella, non potena essere, che se ella seguitaua di

DELLE HISTORIE

fare il cerchio suo che non lo trahesse in fondo, laquale interpretatione fu prima dalla sua ruina, dipoi dalla sua morte uerificata. Dopò questa effecutione rimase la città piena di confusione, perche i uinti, & i uincitori temevano: ma piu maligni effetti dal timore di quelli, che gouernauano, nasceuano: perche ogni minimo accidente faceua loro fare alla parte nuoue ingiurie ò condannando, ò ammonendo, ò mandando in esilio i loro cittadini: a' che si aggiugneuano nuoue leggi, e nuoui ordini, i quali spesso in fortificatione dello stato si faceuano. Lequale tutte cose seguirono con ingiuria di quelli, che erano sospetti alla fattione loro, e percio crearono XLVI huomini, i quali insieme co i Signori la Republica di sospetti allo stato purgassero. Costoro ammonirono XXXI cittadini, & fecero assai popolani grandi, & assai grandi, popolani. Et per potere alle forze di fuori opporsi, Messer Giovanni Aguto di natione Inglese, e reputatissimo nelle armi soldarono, ilquale haueua per il Papa, e per altri in Italia piu tempo militato. il sospetto di fuori nasceua da intendersi, come piu compagni di genti d'arme da Carlo di Durazzo per far l'impresa del regno s'ordinauano: con ilquale era fama essere molti fuorusciti Fiorentini, a' i quali pericoli, oltre alle forze ordinate, con somma di danari si prouidde. Perche arriuato Carlo in Arezzo hebbe da i Fiorentini XL mila ducati, & promisse non molestargli. Seguì dipoi la sua impresa, e felicemente occupò il regno di Napoli, e la Reina Giouanna ne mandò presa in Vngheria, laqual uittoria di nuouo il sospetto a' quelli, che in Firenze teneuano lo stato accrebbe: perche non poteuano credere, che i loro danari piu nell'animo del Re potessero, che quella antica amicitia, laquale haueua quella casa co i Guelfi tenuta, i qua

li con rana
adunque era
segneuano
parte della
che l'insolenza
strozzi s'ag
de i magistr
da loro con il
i buoni, ma
leno. Ma per
la donna ha
uani di Cam
fu accusato,
che il giudice
sarebbe stato
modo Messer
ria saluaria,
nuoue d'arme
del Capicano
sandersi co
dio contra lui,
re, e di trar
quella della
uena soggia
occasione: il
e disse, come
le loro Sign
re a seruire
uorire, ma
na uedersi

li con tanta ingiuria erano da loro oppressi. Questo sospetto adunque crescendo faceua crescere l'ingiurie, lequali non lo spegneuano, ma accresceuano: in modo, che per la maggior parte delli huomini si uiueua in malissima contenenza. A' che l'insolenza di Messer Giorgio Scali, e di Messer Tomaso Strozzi s'aggiugnua, i quali con l'auctorità loro, quella de i magistrati superauano: temendo ciascuno di non essere da loro con il fauore della plebe oppresso: e non solamente d i buoni, ma d sediciosi pareua quel gouerno tirannico, & uolento. Ma perche l'insolenza di Messer Giorgio qualche uolta doueua hauer fine, occorse, che da un suo familiare Giovanni di Cambio, per hauer contra lo stato tenute pratiche, fu accusato, ilquale dal Capitano fu trouato innocente: tal che il giudice uoleua punire l'accusatore di quella pena, che sarebbe stato punito il reo, se si trouaua colpeuole: e non potendo Messer Giorgio con prieghi, ne con alcuna sua auctorità saluarlo, andò egli, & Messer Tomaso Strozzi con moltitudine d'armati, & per forza lo liberarono, & il palagio del Capitano saccheggiarono, & quello uolendo saluarsi, a nascondersi costrinsero. Ilqual atto riempie' la città di tanto odio contra lui, che i suoi nimici pensarono di poterlo spegnere, e di trarre la città non solamente delle sue mani, ma di quelle della plebe, laquale tre anni per l'arroganza sua l'ha uena soggiogata. Di che dette anchora il Capitano grande occasione: ilquale cessato il tumulto, se n'andò d i signori, e disse, come era uenuto uolentieri d quello officio, alquale loro signorie lo haueuano eletto, perche pensaua haue- re a seruire huomini giusti, e che pigliassero l'armi per fauorire, non per impedire la giustitia: ma poi che egli haueua ueduti, e prouati, i gouerni della città, & il modo del ui-

DELLE HISTORIE

uer suo, quella dignità, che uolontieri haueua presa per acquistar uile, & honore, uolentieri la rendea loro, per fuggire pericolo, e danno. Fu il Capitano confortato da' Signori, & messogli animo; promettendogli de' danni passati ristoro, e per l'auuenire sicurtà: & ristrettisi parte di loro con alcuni cittadini di quelli, che giudicauano amatori del bene commune, & meno sospetti al stato, conchiusero, che fusse uenuta grāde occasione, a' trarre la città della potestà di Messer Giorgio, et della plebe, sendo l'uniuersale per questa ultima insolenza alienatosi da lui: perciò pareua loro da usarla prima, che gli animi sdegnati si riconciliassero: perche sapeuano, che la gratia dell'uniuersale per ogni picciolo accidente si guadagna, e perde: e giudicarono, che a' uoler condur la cosa, fusse necessario tirare alle uoglie loro Messer Benedetto Alberti, senza il consenso del quale l'impresa pericolosa giudicauano. Era Messer Benedetto huomo ricchissimo, humano, seuero, amator della libertà della patria sua, & a' cui dispiaceuano assai i modi tirannici, tal che fu facile il quietarlo, & farlo alla rovina di Messer Giorgio condescendere: perche le cagioni, che a' i popolani nobili, & alla setta de' i Guelfi l'hauueano fatto nimico, & amico alla plebe, era stata l'insolenza di quelli, & i modi tirannici loro: donde ueduto poi, che i Capi della plebe erano diuentati simili a' quelli, piu tempo innanzi s'era discostato da loro, & l'ingiurie, lequali a' molti cittadini erano state fatte al tutto fuora del consenso suo erano seguite: tal che quelle cagioni, che gli fecero pigliar le parti della plebe, quelle medesime glie ne fecero lasciare. Tirato adunque Messer Benedetto, & i Capi dell'arti, alla loro uolontà, & prouedutosi d'armi, fu preso Messer Giorgio, & Messer Tomaso fuggì: et l'altro giorno poi fu Messer Giorgio con

tanto

tanto terror
zicifano
dasi quello
po innanzi
fua, & della
riato a torto
radine costret
na. Et ricono
gli disse. E tu
la ingiuria, co
se fatta a te.
mio, & primo
do confidato
mi ato, ogg
doglienze mo
morte allegri
fretti amici,
lo cittadino
di quella molt
Capitano del p
lione, o pro
na di diuersi
ti, che l'armi
tioni nobili
sopportare
studia s'ing
rità a' i Cap
a le magg
minori, e
minori uol

tanto terrore della parte sua decapitato, che niuno si mosse, anzi ciascuno à gara alla sua rouina concorse. Onde che uedendosi quello uenire à morte dauanti à quel popolo, che poco tempo innanzi l'hauua adorato, se dolse della maluagia sorte sua, & della malignità de' cittadini: i quali per hauerlo ingiuriato à torto l'hauessero à fauorire, & honorare una moltitudine costretto, doue non fusse ne fede, ne gratitudine alcuna. Et riconoscendo tra gli armati Messer Benedetto Alberti, gli disse. E tu Messer Benedetto consenti, ch' à me sia fatta quella ingiuria, che s'io fussi costì, non permetterei mai, che la fusse fatta à te. Ma io te annuntio, che questo dì è fine del mal mio, & principio del tuo. Dolse si dipoi di se stesso, hauendo confidato troppo in un popolo: ilquale ogni uoce, ogni atto, ogni sospetto muoue, e corrompe. E con queste doglienze morì in mezzo à i suoi nimici armati, e della sua morte allegri. Furono morti dopò quello alcuni de' suoi più stretti amici, e dal popolo strascinati. Questa morte di questo cittadino commosse tutta la città: perche nella effecutione di quella molti presero l'armi per fare alla Signoria, & al Capitano del popolo fauore. Molti altri anchora ò per loro ambitione, ò proprij sospetti le presero. Et perche la città era piena di diuersi humori ciascuno uario fine hauua: e tutti auanti, che l'armi si posassero, di conseguirli desiderauano. Gli antichi nobili chiamati grandi d'esser priui de gli honori publici sopportare non poteuano. E pero di ricuperar quelli con ogni studio s'ingegnauano, & per questo, che si rendesse l'autorità à i Capitani de parte amauano. A i nobili popolani, & à le maggiori arte l'hauer accommunato lo stato con l'arti minori, e popolo minuto dispiaceua. Dall'altra parte, l'altri minori uoleuano più tosto accrescere, che diminuire la loro di

M

DELLE HISTORIE

gnita : Et il popolo minuto di non perdere i Collegi delle sue arti temeva . I quali dispareri fecero molte uolte in Firenze per spatio d'un'anno tumultuare, Et hora pigliauano l'armi i grandi, hora li maggiori, hora le minori arti, Et il popolo minuto con quelle , Et piu uolte ad un tratto in diuerse parti della terra tutti erano armati . Onde ne seguì, Et fra loro, Et con le genti del palagio assai zuffe : perche la Signoria hora cedendo, hora combattendo , a tanti inconuenienti , come poteua il meglio, rimediana . Tanto , che alla fine dopò due parlamenti, et piu Balie, che per riformare la città si crearono, dopò molti danni, trauagli, Et pericoli grauissimi , si fermo un gouerno, per ilquale alla patria tutti quelli ch'erano stati confinati , e poi che Messer Saluestro de' Medici era stato Confaloniere, si restituirono : tolsonsi preminenze, e provisioni a tutti quelli che dalla Balia del L X X V I I I n'erano stati proueduti : renderonsi gli honori alla parte Guelfa : priuaronsi le due arti nuoue de i loro corpi, e gouerni, e ciascuna de' sottoposti a quelle, sotto l'antiche arti loro si rimisero . Priuaronsi l'arti minori del Confaloniere di giustitia , e ridussonsi dalla metà alla terza parte delli honori , e di quelli si tolsono loro quelli di maggior qualità . Si che la parte de' popolani nobili, e de' Guelfi riasse lo stato, e quella della plebe lo perdè : delquale era stata Prencipe dal M C C C L X X V I I I al L X X X I che seguirono queste nouità . Ne fu questo stato meno ingiurioso uerso i suoi cittadini, ne meno graue ne' suoi principij, che si fusse stato quello della plebe : perche molti nobili popolani, ch'erano notati difensori di quella, furono confinati insieme con gran numero de' Capi plebei , tra iquali fu Michele di Lando: ne lo salvò dalla rabbia della parte tanti beni, di quanti era stata cagione la sua autorità, quando la sfre

na mole
per tanto
Nolqua e
che caggion
fatti, pr
loro, gli off
na di piaci
Et può licen
api dello stat
mi amici de
alla morte d
dip accifero
dopo le sue p
una la par
bi, per pigli
quasi termin
che se alcuna
in questo tem
il regno di N
Durazzo. La
lo secondo il
ti, Et Lodov
si stessero d
re a Lodov
fer Giovanni
co, lo feram
donico con
mentre ch
trauaglia
donico : L

nata moltitudine licentiosamente rouinaua la città. Fugli per tanto alle sue buone operationi la sua patria poco grata. Nelquale errore, perche molte uolte i Prencipi, & le Republi che caggiono, ne nasce, che gli huomini sbigottiti da simili es= sempi, prima che possino sentire l'ingratitude de' Prencipi loro, gli offendono. Questi esili, et queste morti, come sempre mai di spiacquero, a Messer Benedetto Alberti di spiaceuano: & publicamente, et priuamente le biasimaua. Donde i Pren= cipi dello stato lo temeuano: perche lo stimauano uno de' pri= mi amici della plebe, & credeuano, ch'egli hauesse consentito alla morte di Messer Giorgio Scali: non perche i modi suoi gli disp= accessero, ma per rimaner solo nel gouerno. Accresceuano dipoi le sue parole, & i suoi modi il sospetto, ilche faceua, che tutta la parte, che era Principe, teneua gli occhi uolti uerso di lui, per pigliar occasione da poterlo opprimere. Viuendosi in questi termini, non furono le cose di fuora molto graui, percio che se alcuna ne segui, fu piu di spauento, che di danno: perche in questo tempo uenne Lodouico d'Angiò in Italia, per render il regno di Napoli, alla Reina Giouanna, e cacciarne Carlo di Durazzo. La passata sua spaurì assai i Fiorentini: perche Car= lo secondo il costume degli amici uecchi, chiedea da loro aiu= ti, & Lodouico domandaua, come fa chi cerca l'amicitie nuoue, si stessero di mezzo. Donde i Fiorentini per mostrar di sodisfa= re a Lodouico, & aiutar Carlo, rimossero da i loro soldi Mes= ser Giovanni Aguto, et a Papa Urbano, ch'era di Carlo ami= co, lo fero condurre: ilquale inganno fu facilmente da Lo= douico conosciuto, e si tenne assai ingiuriato da' Fiorentini. E mentre che la guerra tra Lodouico, & Carlo in Puglia si traualgiaua, uenne di Francia nuoua gente in fauor di Lo= douico: laqual giunta in Toscana fu da i fuorusciti Are=

DELLE HISTORIE

ini condotta in Arezzo, e trattane la parte, che per Carlo gouernaua, quando disegnanano mutar lo stato di Firenze, come eglino hauenuano mutato quello d'Arezzo. Segui la morte di Lodouico, e le cose in Puglia, & in Toscana uariarono con la fortuna d'ordine: perche Carlo si assicurò di quel regno, ch'egli hauena quasi che perduto. Et i Fiorentini, che dubitauano di poter difendere Firenze, acquistarono Arezzo: perche da quelle genti, che per Lodouico lo teneuano, lo comperarono. Carlo adunque assicurato di Puglia, n'andò per il regno d'Vngheria, ilquale per heredita gli perueniu, e lasciò la moglie in Puglia con Ladislao, e Giouanna suoi figliuoli, anchora fanciulli, come nel suo luogo dimostrammo. Acquistò Carlo l'Vngheria, ma poco dipoi ui fu morto. Fecesi di quello acquisto in Firenze allegrezza solenne, quanto mai in alcuna città per alcuna propria uittoria si facesse, doue la publica, e priuata magnificenza si conobbe: percioche molte famiglie à gara con il publico festeggiarono: ma quella, che di pompa, e di magnificenza superò l'altre, fu la famiglia de gli Alberti: perche gli apparati, l'armiggerie, che da quella furono fatte, furono non d'una gente priuata, ma di qualunque Principe degni. Lequali cose accrebbero à quella assai inuidia, laquale aggiunta al sospetto, che lo stato hauena di Messer Benedetto, fu cagione della sua rouina: percioche quelli, che gouernauano, non poteuano di lui contentarsi, parendo loro, che à ogni hora potesse nascere, che col fauor della parte egli ripigliasse la reputatione sua, & gli cacciasse della città. E stando in questa dubitatione occorse, che sendo egli Confaloniere delle compagnie, fu tratto Confaloniere di giustitia Messer Filippo Magalotti suo genero, laqual cosa radoppiò il timore à i Principi dello stato: pensando, ch'à Mes-

ser Benedetto
po pericolo
ro animo
grificasse d
po, che si r
douena oster
re di loro per
ser Filippo d
gi Bardo Ma
trario, & a
il Magistrato
mar lo stato
la la famigl
Messer Bene
suggendoli r
dri, e mag
naciato uol
narani gli ar
molti cattini
quello, che
tria mi fece
Messer Giorg
costumi di q
non hauena
chi gli ripre
quel timor
qualunque
ro, e perc
Di me non
bera mi ha

ser Benedetto s'aggiugneano troppo forze, & d'lo stato troppo pericolo. Et desiderando senza tumulto rimediarsi, dettero animo à Bese Magalotti suo consorte, & nimico, che significasse à i Signori, che Messer Filippo mancando del tempo, che si richiedeua d'essercitar quel grado, non poteua, ne doueua ottenerlo. Fu la causa tra i Signori esaminata, e parte di loro per odio, parte per leuar scandalo giudicarono Messer Filippo d'quella dignità inhabile, & fu tratto in suo luogo Bardo Mancini huomo al tutto alla fattione plebea contrario, & d' Messer Benedetto inimicissimo. Tanto che preso il Magistrato cred' una balia, laqual nel ripigliare, & riformar lo stato confinò Messer Benedetto Alberti, & il restante de la famiglia ammonì, eccetto che Messer Antonio. Chiamò Messer Benedetto auanti il suo partire tutti i suoi consorti, & ueggendoli mesti, e pieni di lagrime disse loro: Voi uedete padri, e maggiori miei, come la fortuna ha rouinato me, e minacciato uoi, di che ne io mi marauiglio, ne uoi ui douete marauigliare: perche sempre così auuiene d' coloro, che fra molti cattiuu uogliono essere buoni, e che uogliono sostener quello, che i piu cercano di rouinare. L'amor della mia patria mi fece accostar d' Messer Saluestro de' Medici, e dipoi da Messer Giorgio Scali discostare. Quello medesimo mi faceua i costumi di questi, che hora gouernano, odiare. Iquali com'ei non haueuano chi gli castigasse, non hanno anchora uoluto chi gli riprenda. Et io son contento col mio esilio liberargli da quel timore, che loro haueuano non di me solamente, ma di qualunque fanno, che conosce i tirannici, e scelerati modi loro, e perciò hanno con le battiture mie minacciati gli altri. Di me non m'incresce: perche quelli honori, che la patria libera mi ha dati, la serua non mi puo torre, e sempre mi da

DELLE HISTORIE

ra maggior piacere la memoria della passata uita mia, che non mi darà di spiacere quella infelicità, che si tirerà dietro il mio esilio. Duolmi bene, che la mia patria rimanga in preda di pochi, & alla lor superbia, & auaritia sottoposta. Duolmi di uoi, perch'io dubito, che quelli mali che finiscono hoggi in me, & cominciano in uoi, con maggiori danni, che non hanno perseguitato me, non perseguino uoi. Cōfortouì adunque a fermar l'animo contro ad ogni infortunio, e portarui in modo, che se cosa alcuna auuerfa ui auuiene (che ue n'auueranno molte) ciascuno conosca innocentemente, e senza colpa uostra esserui auuenute. Dipoi per non dare di se minore oppenione di bontà fuora, che si hauesse data in Firenze, se n'andò al Sepolcro di Christo, dalqual tornando morì a Rhodi. L'ossa delquale furono condotte in Firenze, & da coloro con grandissimo honore sepolte, che uiue con ogni calunnia, et ingiuria haueua no perseguitate. Non fu in questi trauagli della città solamente la famiglia de gli Alberti offesa, ma con quella molti cittadini ammoniti, e confinati furono: tra iquali fu Piero Benini, Matteo Alderotti, Giovanni e Francesco del Bene, Giovanni Benci, Andrea Adimari, e con questi gran numero di minori artefici. Tra gli ammoniti furono i Ciconi, i Benini, i Rinucci, i Formiconi, i Corbizi, i Manegli, e gli Alderotti. Era con suetudine creare la Balia per un tempo, ma quelli cittadini fatto ch'eglino haueuano quello, perche egli erano stati deputati, per honestà, anchora che'l tempo non fusse uenuto, renunciavano. Parendo per tanto a quelli huomini hauer satisfatto allo stato, uoleuano secondo il costume rinuntiare. ilche intendendo molti, corsiro al palagio armati, chiedēdo, che auanzi alla rinuntia molti altri confinassero, & ammonissero. il che di spiacque assai a i signori, e con le buone promesse tanto

gli intrattennero, che si fecero forti, e dipoi operarono, che la paura facesse loro posar quelle armi, che la rabbia haueua fatte pigliare. Nondimeno per satisfare in parte à si rabbioso humore, e per torre à gli Artefici plebei piu auctorità, prouiddero, che doue eglino haueuano la terza parte de gli honori, n'haueffero la quarta. Et accio che sempre fussero de' Signori due de piu cōfidenti allo stato, dettero auctorità al Confaloniere di giustitia, & à IIII altri cittadini, di fare una borsa di Scelti, de' quali in ogni Signoria se ne trahesse due. Fermato così lo stato, dopò VI anni, che fu nel MCCCLXXXI ordinato, uisse la città dentro infino al XCIII assai quieta. Nel qual tempo Gionan Galeazzo Visconti, chiamato Conte de uertù, prese Messer Bernabo suo zio, & perciò diuentò di tutta Lombardia Prencipe. Costui credette potere diuentare Re d'Italia con la forza, come egli era diuentato Duca di Milano con l'inganno. E mosse nel XC una guerra gagliardissima à i Fiorentini, & in modo uariò quella nel maneggiarsi, che molte uolte fu il Duca piu presso al pericolo di perdere, che i Fiorentini: i quali se non moriuano, haueuano perduto. Nondimeno le difese furono animose, e mirabili ad una Republica, & il fine fu assai meno maluagio, che non era stata la guerra spauentevole. Perche quando il Duca haueua preso Bologna, Pisa, Perugia, e Siena, e che egli haueua preparata la Corona per coronarsi in Firenze Re d'Italia morì. La qual morte non gli lasciò gustare le sue passate uittorie, & à i Fiorentini non lasciò sentire le loro presenti perdite. Mentre che questa guerra con il Duca si trauagliaua, fu fatto Confaloniere di giustitia Messer Maso de gli Albizzi, ilquale la morte di Piero l'haueua fatto nemico à gli Alberti. Et perche tutta uolta uegghiauano gli humo =

D E L L E H I S T O R I E

ri delle parti , pensò messer Maso (anchora che messer Benedet-
to fusse morto in esilio) auanti , che deponesse il Magistrato cō
il rimanente di quella famiglia uendicarsi. E prese l'occasione
da uno , che sopra certe pratiche tenute co i ribelli fu esami-
nato , ilquale Alberto , & Andrea de gli Alberri nominò .
Furono costoro subito presi : donde tutta la città se ne [alte-
rò : tal che i Signori prouedutosi d'arme , il popolo à parla-
mento chiamarono , e fecero huomini di Balia , per uertu del-
la quale assai cittadini confinarono , e nuoue imborsationi d'
officii fecero . In tra i confinati furono quasi che tutti gli Al-
berti : furono anchora di molti Artefici ammoniti , e morti .
Onde che per le tante ingiurie l'Arti , e il popolo minuto si le-
uò in arme , parendogli che fusse tolto loro l'honore , e la uita .
Vna parte di costoro uennero in piazza , un'altra corse à casa
messer Veri de' Medici , ilquale dopò la morte di messer Salue-
stro era di quella famiglia rimasto Capo . A' quelli che uenne-
ro in piazza , i Signori , per addormentargli , diedero per Capi
con l'insegne di parte Guelfa , e del popolo in mano messer Ri-
naldo Gianfigliuzzi , e messer Donato Acciaiuoli , come huomi-
ni de' popolani piu alla plebe , che alcun'altri , accetti . Quelli
che corsero à casa di messer Veri lo pregauano , che fusse con-
tento prendere lo stato , e liberargli dalla tirannide di quei cit-
tadini , ch'erano de' huoni , e del bene commune distruttori .
Accordansi tutti quelli , che di questi tempi hanno lasciata al-
cuna memoria , che se messer Veri fusse stato piu ambizioso ,
che buono , poteua senza alcuno impedimento farsi Prencipe
della città : perche le graue ingiurie , che à ragione , & à tor-
to erano à l'Arti , & alli amici di quelle state fatte , haueuano
in maniera accesi gli animi alla uendetta , che non mancaua à
sodisfare à i loro appetiti altero , che un Capo , che gli condu-

cesse. Ne mancò chi ricordasse a messer Veri quello, che poteua fare: perche Antonio de' Medici, ilquale hauua tenuto seco piu tempo particolare inimicitia, lo persuadeua a pigliare il Dominio della Republica, alquale messer Veri disse. Le tue minaccie quando tu mi eri nemico non mi fecero mai paura, ne hora, che tu mi sei amico, mi faranno male i tuoi consigli. E riuoltosi alla moltitudine, gli confortò a far buono animo, percio che uoleua essere loro difensore, pur che si lasciassero da lui consigliare: et andatone in mezzo di loro in piazza, e di quini salito in palagio dauanti a' signori, disse. Non si poter dolere in alcun modo, d'esser uiuuto in maniera, che il popolo di Firenze lo amasse: ma che gli doleua bene, che hauesse di lui fatto quello giudicio, che la sua passata uita non meritaue, percio che non hauendo mai dati di se essempli di scandalofo, d'ambizioso, non sapeua, donde si fusse nato, che si credesse, che fusse mantenitor de' gli scádoli, come inquieto: d'occupator del stato, come ambizioso. Pregaua per tanto loro Signorie, che la ignoranza della moltitudine non fusse a' suo peccato imputata: perche quanto apparteneua a lui, come prima hauua potuto, s'era rimesso nelle forze loro. Ricordaua bene, fussero contenti usar la fortuna modestamente: e che uolessero loro piu tosto godersi una mezzana uittoria cō salute della città, che per uolerla intera, roinar quella. Fu messer Veri lodato da' signori, e confortato a far posar l'armi, e che dipoi non mancherebbero di far quello, che fussero da lui, e da gli altri cittadini consigliato. Torno ssi dopò queste parole messer Veri in piazza, e le sue brigate con quella, che da messer Rinaldo, e messer Donato erano guidate, congiunse: dipoi disse a tutti, hauer trouato tra i signori una ottima uolontà uerso di loro, e che molte cose s'erano parlate, ma per il tempo breue,

DELLE HISTORIE

e per l'assentia de' Magistrati non s'erano conchiuse . Per tanto gli pregaua posassero l'armi, & obbidissero d' i Signori, facendo loro fede, che l'humanità piu, che la superbia, i prieghi piu che le minaccie, erano per muouergli, e come e nō manchebbe loro grado, e sicurtà, se e si lasciavano gouernar da lui: tanto che sotto la sua fede ciascuno alle sue case fece ritornare . Posate l'armi i Signori prima armarono la piazza, scrissero poi Il mila cittadini confidenti allo stato, diuisi ugualmente per Confaloni , d' i quali ordinarono fussero presti al soccorso loro qualunque uolta gli chiamassero, & d' i non scritti l'armarsi proibirono. Fatte queste preparationi confinarono, & ammazzarono molti Artefici di quelli, che piu feroci, che gli altri s'erano ne' tumulti dimostri . E perche il Confaloniere della giustitia hauesse piu maestà, e reputatione, prouiddero, che fusse, ad essercitare quella dignità, d'hauere XLV anni necessario. In fortificatione dello stato anchora molti prouedimenti fecero, iquali erano contra quelli, che si faceuano insopportabili, & d' i buoni cittadini della parte propria odiosi . Perche non giudicauano uno stato buono ò sicuro, ilquale con tanta uiolenza bisognasse difendere : e non solamente d' quelli de gli Alberti, che restauano nella città, & d' i Medici, d' i quali pareua hauere ingannato il popolo, ma molti altri tanta uiolenza dispiaceua : & il primo, che cercò di opporsegli fu Messer Donato di Iacopo Acciaiuoli . Costui anchora che fusse grande nella città, è piu tosto superiore, che compagno d' Messer Maso de gli Albizi, ilquale per le cose fatte nel suo Confalonierato era come capo della Republica, non poteua intra tanti malcontenti uiuere ben contento, ne recarsi (come i piu fanno) il commune danno al priuato commodo . E percio fece pensiero, di fare esperienza, se potua rendere la patria alli sbanditi, ò

almeno gli officij d'gli Ammoniti, et andaua ne gli orecchi di questo, è quell'altro cittadino questa sua oppenione seminando: mostrando come e non si poteua altrimenti quietare il popo-
lo, e gli humori delle parti fermare, ne aspettaua altro, che di essere de' Signori d' mandare ad effetto questo suo desiderio. E perche nell'attioni nostre l'indugio arreca tedio, e la fretta pericolo, si uolse per fuggir il tedio d'tentare il pericolo. Era-
no de' Signori Michele Acciaiuoli suo consorte, e Nicolo Rico-
uori suo amico: donde parue d' Messer Donato, che gli fusse data occasione, da non la perdere, e gli richiese, che douessero proporre una legge d' i consigli, nellaquale si contenesse la resti-
tutione de' cittadini. Costoro persuasi da lui, ne parlarono co i compagni, i quali risposero, che nō erano per tentar cose nuo-
ue, doue l'acquisto è dubbioso, et il pericolo certo. Onde che Messer Donato, hauendo prima in uano tutte le uie tentate, mosso da ira fece intendere loro, come poi che non uoleuano, che la città co i partiti in mano si ordinasse, la si ordinarebbe con l'armi. Lequali parole tanto dispiacquero, che comunica-
ta la cosa co i Prencipi del gouerno, fu Messer Donato citato, e comparso, fu da quello, d' chi egli haueua commessa la imba-
sciata, conuinto: tal che fu d' Barletta confinato. Furono an-
chora confinati Alamanno, et Antonio de' Medici con tutti quelli, che di quella famiglia da Messer Alamanno discesi era-
no, insieme con molti Artefici ignobili, ma di credito appresso alla plebe. Lequali cose seguirono dopò due anni, che da Messer Maso era stato ripreso lo stato. Stando così la città con molti malcontenti dentro, e molti sbanditi di fuora, si trouauano in-
tra gli sbanditi d' Bologna Picchio Cauicciulli, Tomaso de' Ric-
ci, Antonio de' Medici, Benedetto de gli Spini, Antonio Giro-
lami, Christofano di Carlone, con due altri di uile conditione,

D E L L E H I S T O R I E

ma tutti giouani, e feroci, e disposti, per tornar nella patria, di tentare ogni fortuna . A' costoro fu mostro per segrete uie da Pigiello, e Baroccio Cauicciulli, iquali Ammoniti in Firenze uiueuano, che se ueniuanò nella città secretamente , gli riceue rebbero in casa, donde poteuano poi uscendo ammazzar messer Maso de gli Albizi, e chiamar il popolo à l'armi , ilquale sendo malcontento facilmente si poteua solleuare, massime perche sarebbero da' Ricci , Adimari , Medici, Mannegli , e da molte altre famiglie seguitati . Mossi per tanto costoro da questa speranza à dì IIII. d' Agosto nel M.CCCXCVII. uennero in Firenze, & entrati secretamente donde era stato loro ordinato, mandarono ad offeruar Messer Maso, uolendo dalla sua morte mouere il tumulto . Vscì messer Maso di casa , & in uno speciale propinquo à san Piero maggiore si fermò . Corse ch'era ito à offeruarlo , à significarlo à i congiurati , i quali prese l'armi, & uenuti al luogo dimostro , lo trouarono partito : onde non sbigottiti, per non esser loro questo primo disegno riuscito, si uolsero uerso mercato uecchio : doue uno della parte auuersa ammazzarono . E leuato il romore gridando popolo, arme , libertà, e moiano i tiranni, uolti uerso mercato nuouo alla fine di Calimara ne ammazzarono un' altro . E seguitado con le medesime uoci il loro camino, e niuno pigliando l'armi , nella Loggia della Nighittosa si ridussero . Quiuì si missero in luogo alto hauendo grande moltitudine intorno, laquale piu per ueder gli , che per fauorigli era corsa : e con uoce alta, gli huomini à pigliar l'arme, & uscire di quella seruitù, che loro cotanto haueuano odiata confortauano , affermando , che i ramarichi de' mal contenti della città , piu che l'ingiurie proprie , gli haueuano à uolergli liberar mossi , e come haueuano sentito, che molti pregauano Dio, che desse loro

ro occasione di potersi uendicare : il che farebbero qualunque uolta haueſſero Capo, che gli moueſſe, & hora che l'occasione era uenuta, e ch'egli haueuano i Capi che gli moueano, e guardauano l'uno l'altro, e come ſtupidi aſpettauano, che i motori della liberatione loro fuſſero morti, e loro nella ſeruitù raggrauati. E che ſi marauigliauano, che coloro i quali per una minima ingiuria ſoleuano pigliar l'armi, per tante non ſi moueſſero, e che uoleſſero ſopportare, che tanti loro cittadini fuſſero ſbanditi, e tanti Ammoniti : ma che gli era poſto in arbitrio loro, di rendere à gli ſbanditi la patria, à gli Ammoniti lo ſtato. Lequali parole (anchor che uere) non moſſero in alcuna parte la moltitudine ò per timore, ò perche la morte di quelli due haueſſe fatti gli ucciditori odioſi. tal che uedendo i motori del tumulto, come ne le parole, ne i fatti haueuano forza di muouere alcuno, tardi auuedutiſi, quanto ſia pericoſo uoler far libero un popolo, che uoglia in ogni modo eſſer ſeruo, diſperatiſi de l'impresa nel Tempio di Santa Reparata ſi ritirarono. Doue, non per campar la uita, ma per differire la morte, ſi rinchiuſero. I Signori al primo romore turbati armarono, e ſerrarono il palagio, ma poi che fu inteſo il caſo, e ſaputo quali erano quelli, che moueuan lo ſcandolo, e doue ſ'erano rinchiuſi, ſi raſſicurarono, & al Capitano con molti altri armati, che à prenderli andaeſſero, comandarono. Tal che ſenza molta fatica le porte del Tempio ſforzate furono, e parte di loro difendendoſi morti, e parte preſi. I quali eſſaminati non ſi trouò altri in colpa, fuora di loro, che Baroccio, e Piggiello Cauicciuli, i quali inſieme con quelli furono morti. Dopò queſto accidente ne nacque uno di maggior importanza. Hauua la città in queſti tempi (come di ſopra dicemmo) guerra con il Duca di Milano, ilquale uedendo,

DELLE HISTORIE

che ad opprimere quella le forze aperte non bastauano, si uolse alle occulte, e per mezzo de' fuorusciti Fiorentini: (de' quali la Lombardia era piena) ordinò un trattato, delquale molti di dentro erano consapeuoli, per ilqual s'era conchiuso, che ad un certo giorno da i luoghi piu propinqui a Fireze gran parte de' fuorusciti atti all'armi si partissero, e per il fiume d'Arno nella città intrassero: iquali insieme co i loro amici di dentro alle case de' primi dello stato correffero, e quelli morti, riformassero, secondo la uolontà loro, la Republica. Tra i congiurati di dentro era uno de' Ricci nominato Samminiato, e come spesso nelle congiure auuiene, che i pochi non bastino, e gli affai le scuoprano, mentre che Samminiato cercaua di guadagnarsi compagni, trouò l'accusatore. Conferì costui la cosa a Saluestro Cauicciulli, ilquale l'ingiuria de' suoi parenti, e sue doue uano far fedele: nò dimeno egli stimò piu il propinquo timore, che la futura speranza, e subito il trattato aperse a' i Signori: i quali fatto pigliar Samminiato a manifestare tutto l'ordine della congiura costrinsero. Ma de' consapeuoli non ne fu preso, fuora che Tomaso Dauizi, alcuno, ilquale uenendo da Bologna non sapendo quello, che in Firenze era occorso, fu prima che gli arriuasse sostenuto: gli altri tutti dopò la cattura di Samminiato spauentati si fuggirono. Puniti per tanto, secondo i loro falli, Samminiato, e Tomaso, si dette Balia a' piu cittadini, iquali con l'autorità loro i delinquenti cercassero, e lo stato assicurassero. Costoro fecero ribelli sei della famiglia de' Ricci, sei di quella de gli Alberti, III de' Medici, III de gli Scali, II de gli Strozzi, Bindo Altouiti, Bernardo Adimari con molti ignobili. Ammonirono anchora tutta la famiglia de gli Alberti, Ricci, e Medici per X anni, eccetto pochi di loro. Era tra quelli de gli Alberti non ammo

nito Messer Antonio, per esser tenuto huomo quieto, e pacifico. Occorse, che non essendo anchora spento il sospetto della congiura, fu preso un Monaco, stato ueduto ne' tempi, che i congiurati praticauano, andar piu uolte da Bologna a' Firenze. Confessò costui hauer piu uolte portate lettere a' Messer Antonio, donde che subito fu preso, e benche da principio negasse, fu dal Monaco conuento, e percio in danari condannato, e discosto dalla citta' C C C miglia confinato. E perche ciascuu giorno gli Alberti a' pericolo lo stato non mettessero, tutti quelli, che in quella famiglia fussero maggiori di X V anni confinarono. Questo accidente seguì nel M C C C C I I anni. appresso morì Giouan Galeazzo Duca di Milano, la cui morte (come di sopra dicemmo) a' quella guerra, che X I I anni era durata, pose fine. Nel qual tempo hauendo il gouerno preso piu auctorita, sendo rimasto senza nimici fuora, e dentro, si fece l'impresa di Pisa, & quella gloriosamente si uinse, e si stette dentro quietamente dal M C C C C al X X X I I I solo nel M C C C C X I I per hauer gli Alberti rotti i confini si credè contra di loro nuoua Balia, la quale con nuouo prouedimenti rafforzò lo stato, e gli Alberti con taglie perseguitò. Nel qual tempo anchora fecero i Fiorentini guerra con Ladislao Re di Napoli, la quale per la morte del Re nel M C C C C X I I I finì, e nel trauaglio d'essa trouandosi il Re inferiore, concedè a' i Fiorentini la citta' di Cortona, dellaquale era Signore: ma poco dipoi riprese le forze, e rinouò con loro guerra, laquale fu molto piu, che la prima pericolosa: e s'ella non finiu per la morte sua, come già era finita quella del Duca di Milano, haueua anchora egli in Firenze in pericolo, come quel Duca, di non perder la sua liberta' condotta. Ne questa guerra del Re finì con minor uetura,

DELLE HISTORIE

che quella : perche quando egli haueua presa Roma, Siena, la
 Marca tutta , e la Romagna , e che non gli mancua altro
 che Firenze d'ire con la potenza sua in Lombardia si morì.
 Et così la morte fu sempre piu amica à i Fiorentini, che niuno
 altro amico, e piu potente à saluargli, che alcuna loro uertù.
 Dopò la morte di questo Re stette la città quieta fuora, e den-
 tro V I I I anni, in capo delqual tempo insieme con le guerre
 di Filippo Duca di Milano rinouarono le parti , lequali non
 posarono prima, che con la rouina di quello stato , ilquale dal
 M C C C L X X X I al M C C C C X X X I I I I haueua
 regnato, e fatto con tanta gloria tante guerre, & acquista-
 to all' Imperio suo Arezzo, Pisa, Cortona, Lignano, e
 monte Pulciano : & maggior cose harebbe fat-
 te, se la città si manteneua unita, & non
 si fussero raccesi gl' antichi humo-
 ri in quella , come nel se-
 guente libro parti-
 colarmente
 si di-
 mostrara .

LIBRO

LIBRO QUARTO DELLE HISTO-

rie Fiorentine di Nicolò Machiavelli, cittadino &

Segretario Fiorentino, al Santissimo, &

Beatissimo padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.

E CITTA', & quelle massimamente, che non sono bene ordinate, le quali sotto nome di Republica si amministrano, uariano spesso i governi, e stati loro, non mediante la libertà, & la seruitù, come molti credono: ma mediante la seruitù, & la licenza: perche della libertà solamente il nome, da i ministri della licenza, che sono i popolari, e da quelli della seruitù, che sono i nobili è celebrato: desiderando qualunque di costoro non essere ne alle leggi, ne a gli huomini sottoposto. Vero è, che quando pure auuiene (che auuiene rade uolte) che per buona fortuna della città surga in quella un sanio, buono, e potente cittadino, dalquale si ordinino leggi, per lequali questi humori de' nobili, e de' popolari si quietino, ò in modo si restringhino, ò che male operar non possino: allhora è, che quella città si puo chiamar libera, e quello stato si puo stabile e fermo giudicare: perche sendo sopra buone leggi, e buoni ordini fondato, non ha necessitá della uertù d'uno huomo, come hanno gli altri, che le mantenga. Di simili leggi, & ordini molte Republiche antiche (gli stati delle quali hebbero lunga uita) furono dotate. Di simili ordini, & leggi sono mancare, & mancano tutte quelle, che spesso i loro governi dallo stato tirannico allo licentioso, & da questo a quell' altro hanno uariato, & uariano: & per-

N

DELLE HISTORIE

che in essi per i potenti nimici, che ha ciascuno di loro, non è, ne puote essere alcuna stabilità: perche l'uno non piace a gli huomini buoni, l'altro dispiace a i saui: l'uno puo far male facilmente, l'altro puo far bene con difficultà: nell'uno hanno troppo autorità gli huomini insolenti, nell'altro li sciocchi, e l'uno, e l'altro d'essi conuiene, che sia dalla uertu, e fortuna di uno huomo mantenuto. Ilquale ò per morte puo uenir meno, ò per trauagli diuentare inutile. Dico per tanto, che lo stato, ilquale in Firenze della morte di Messer Giorgio Scali hebbe nel M CCCLXXXI il principio suo, fu prima dalla uertu de Messer Maso de gli Albizi, di poi da quella di Nicolo da Vzano sostenuto. Visse la città dal M CCCCXIII per fino al XXII quietamente, sendo morto il Re Ladislao, e lo stato di Lombardia in piu parti diuiso, in modo, che ne di fuora, ne dentro era alcuna cosa, che la facesse dubitare. Appresso a Nicolo da Vzano i citeadini d'autorità erano Bartolomeo Valori, Neron di Nigi, Messer Rinaldo de gli Albizi, Neri di Gino, e Lapo Nicolini. Le parti, che nacquero per la discordia de gli Albizi, & de' Ricci, che furono dipoi da Messer Saluestro de' Medici con tanto scandolo resuscitate, mai non se spensero: & benche quella, ch'era piu fauorita dall'uniuersale, solamente tre anni regnasse, e che nel M CCLXXXI ella rimanesse uinta, nondimeno comprendendo l'humor di quella la maggior parte della città non si potette mai al tutto spegnere. Vero è, che gli spessi parlamenti, e le continue persecutio ni fatte contra i capi di quella dallo LXXXI al CCCC la ridussero quasi che a niente. Le prime famiglie, che furono come capi di essa perseguitate, furono Alberti, Ricci, e Medici, lequali piu uolte d'huomini, e ricchezze spogliate furono: e se alcuni nella città ne rimasero, furono loro tolti gli honori,

lequali battiture renderono quella parte humile, e quasi che la consumarono. Restaua nondimeno in molti huomini una memoria dell'ingiurie riceute, & un desiderio di uendicarle, il quale (per non trouar dove appoggiarsi) occulto nel petto loro rimaneua. Quelli nobili popolani, iquali pacificamente gouernauano la città, fecero due errori, che furono la rouina dello stato di quelli: l'uno, che diuentarono per il continuo dominio insolenti: l'altro, che per la inuidia ch'eglino haueno l'uno all'altro, e per la lunga possessione nello stato, quella cura, di chi gli potesse offendere, che doueano, non tennero. Rinfrescando adunque costoro co i loro sinistri modi ogni di l'odio nell'uniuersale, e non uiolando le cose nocive per non le temere, ò nutrendole per inuidia l'uno dell'altro, fecero che la famiglia de i Medici riprese auctorità. Il primo, che in quella cominciò a risurgere fu Giouanni di Bicci. Costui sendo di uentato ricchissimo, & essendo di natura benigno, & humano, per concessione di quelli, che gouernauano fu condotto al supremo magistrato: di che per l'uniuersale della città se ne fece tanta allegrezza (parendo alla moltitudine hauer si guadagnato un difensore) che meritamente a i piu saui la fu sospetta: perche si uedeva tutti gli antichi humori cominciare a risentirsi. E Nicolo da Vzano non mancò d'auuertirne gli altri cittadini, mostrando quanto era pericoloso nutrire uno, che hauesse nell'uniuersale tanta reputatione: & come era facile ad opporsi a i disordini ne' principij, ma lasciandogli crescere, era difficile il rimediargli: & che conosceua come in Giouanni erano molte parti, che superauano quelle di Messer Saluestro. Non fu Nicolo da i suoi uguali udito: perche haueno inuidia alla reputatione sua, & desiderauano hauere com-

pagni ad batterlo . Viuendosi per tanto in Firenze tra questi humori, iquali occultamente cominciavano à ribollire . Filippo Visconti secondo figliuolo di Giouan Galeazzo , sendo per la morte del fratello diuentato Signore di tutta la Lombardia, e parendogli poter disegnar qualunque impresa , desideraua sommamente rinsignorirsi di Genoua , laquale allhora sotto il Ducato di Messer Tomaso da Campo Fregoso libera si uiueua : ma si diffidaua poter ò quella, ò altra impresa ottenere, se prima non publicaua nuouo accordo co i Fiorentini, la reputatione delquale giudicaua gli bastasse à potere à i suoi desiderij sodisfare. Mandò per tanto suoi Oratori à Firenze à domandarlo . Molti cittadini consigliarono, che non si facesse, ma che senza farlo, nella pace, che molti anni s'era mantenuta seco , si perseverasse : perche conosceuano il fauore, che il farlo gli arrecaua, & il poco utile, che la città ne trahereua . A' molti altri pareua di farlo , e per uertu di quello imporgli termini , iquali trappassando , ciascuno conoscesse il cattiuo animo suo, e si potesse (quando ei rompesse la pace) piu giustificatamente farli la guerra . E cosi (disputata la cosa assai) si fermò la pace . Nellaqual Filippo promise non si trauagliar delle cose che fussero da'l fiume della Magra, e dal Panaro in qua . Fatto questo accordo, Filippo occupò Brescia, e poco dipoi Genoua, contra l'oppenione di quelli, che in Firenze haueuano confortata la pace : perche credenano che Brescia fusse difesa da i Vinitiani, e Genoua per se medesima si difendesse . Et perche nell'accordo , che Filippo haueua fatto col Doge di Genoua, gli haueua lasciate Serezana, & altre terre poste di qua dalla Magra, con patti, che uolendo alienarle fusse obligato darle à i Genouesi, ueniua Filippo ad hauer uiolata la pace . Haueua oltre à questo fatto accordo col

Legato di Bologna, lequali cose alterarono gli animi di nostri cittadini, & ferongli (dubitando di nuouï mali) pensare a nuouï rimedy. Lequali perturbationi, uenendo a notizia a Filippo, ò per gratificarli, ò per tentare gli animi de' Fiorentini, ò per addormentargli, mandò a Firenze Ambasciadori, mostrando marauigliarsi de' sospetti presi, & offerendo rinunziare a qualunque cosa fusse da lui stata fatta, che potesse generare alcun sospetto. Iquali Ambasciadori non fecero altro effetto, che diuidere la città: perche una parte, & quelli che erano piu riputati nel gouerno giudicauano, che fusse bene armarsi, et prepararsi a guastare i disegni al nimico: & quando le preparationi fussero fatte, e Filippo stesse quieto non era mossa la guerra, ma data cagione alla pace. Molti altri ò per inuidia di chi gouernaua, ò per timore di guerra, giudicauano, che non fusse da insospettire d'uno amico leggiermente: e che le cose fatte da lui, non erano degne d'hauerne tanto sospetto. Ma che sapenano bene, ch' il creare i Dieci, il soldar gente, uoleua dir guerra: laqual se si pigliaua con un tanto Preçi pe, era cò una certa rouina della città, e senza poterne sperare alcuno utile, non potendo noi de gli acquisti, che si faceessero (per hauere la Romagna in mezzo) diuentare Signori. E non potendo alle cose di Romagna per la uicinità della Chiesa pè sare. Valse nondimeno piu l'auttorità di quelli, che si uoleuano preparare alla guerra, che quella di coloro, che uoleuano ordinarsi alla pace. Et crearono i Dieci, soldarono gente, e posero nuoue grauezze, lequali (perche aggrauauano piu i minori, che i maggiori cittadini) empierono la città di rammarichi, e tiascuno dannaua l'ambitione, e l'auttorità de' potenti, accusandogli, che per sfogar gli appetiti loro, & opprimere per dominare il popolo, uoleuano muouere una guerra

DELLE HISTORIE

non necessaria . Non si era anchora uenuto co'l Duca d' manifesta rottura, ma ogni cosa era piena di sospetto, perche Filippo haueua d' richiesta del Legato di Bologna, il quale temeuua di Messer Antonio Bentiuogli , che fuoruscito si trouaua d' Castel Bolognese, mandate genti in quella città, lequali per esser propinque al Dominio di Firenze, teneuano in sospetto lo stato di quella . Ma quello che fece piu spauentar ciascuno, & dette larga cagione di scoprir la guerra , fu l' impresa, che il Duca fece di Furlì . Era signore di Furlì Giorgio Ordelafrì, ilquale uenendo d' morte lasciò Tibaldo suo figliuolo sotto la tutela di Filippo . Et benchè la madre, parendogli il tutor sospetto, lo mandasse d' Lodouico Alidosi suo padre , che era signor d' Imola , nondimeno fu forzata dal popolo di Furlì, per l' osservanza del testamento del padre , d' rimetterlo nelle mani del Duca . onde Filippo per dare meno sospetto di se, e per meglio celare l' animo suo ordino, che il Marchese di Ferrara mandasse come suo procuratore Guido Torello con gente, d' pigliare il gouerno di Furlì . Così uenne quella terra in podestà di Filippo . laqual cosa, come si seppe d' Firenze insieme con la nuoua delle genti uenute d' Bologna, fece piu facile la deliberatione della guerra, non ostante ch' ella hauesse grande contraditione, & che Giovanni de' Medici publicamente la sconfortasse, mostrando, che quando bene si fusse certo della mala mente del Duca, era meglio aspettare, che ti assaltasse, che farsegli incontro con le forze : perche in questo caso così era giustificata la guerra nel cospetto de' Principi d' Italia dalla parte del Duca , come dalla parte nostra . Ne si poteuua animosamente domandar quelli aiuti , che si potrebbero, scoperta che fusse l' ambitione sua , & con altro animo , & con altre forze si difenderebbero le cose sue ,

che quelle d'altri. Gli altri diceuano, che non era da aspetta-
re il nemico in casa, ma d'andar à trouar lui, & che la for-
tuna è amica più di chi assalta, che di chi si difende: & con
minor danni (quando fusse con maggior spesa) si fa la guer-
ra in casa d'altri, che in casa sua. tanto che questa oppenio-
ne preualse. E se deliberò, che i Dieci facessero ogni rimedio,
perche la città di Furlì si trahesse dalle mani del Duca. Filip-
po uedendo, che i Fiorentini uoleuano occupare quelle cose, che
egli haueua prese à difendere, posti da parte i rispetti, man-
dò Agnolo dalla Pergola con gente grossa à Imola: accioche
quel Signore, hauendo à pensar di difendere il suo, alla tutela
del nipote non pensasse. Arriuato per tanto Agnolo propin-
quo à Imola, sendo anchora le genti de' Fiorentini à Modiglia-
na, & essendo il freddo grande, e per quello giacciati i fossi
della città, una notte, di furto prese la terra, & Lodouico ne
mandò prigione à Milano. I Fiorentini ueduta perduta Imo-
la, & la guerra scoperta, mandarono le loro genti à Furlì, le
quali posero l'assedio à quella città, e d'ogni parte la strigne-
uano. E perche le genti del Duca non potessero uniti soccor-
rerla, hauuano soldato il Conte Alberigo, ilquale da Zagona-
ra sua terra scorreua ciascun dì infino in su le porti d'Imo-
la. Agnolo dalla Pergola uedeua di non poter sicuramente
soccorrere Furlì, per il forte alloggiamento, che haueuano le
nostre genti preso: però pensò di andare alla espugnatione di
Zagonara, giudicando, che i Fiorentini nò fussero per lasciar
perder quel luogo, & uolendo soccorrere, conueniua loro ab-
bandonare la impresa di Furlì, & uenir con disauantaggio
alla giornata. Costrinsero adunque le genti del Duca Albe-
rigo à domandar patti, iquali gli furono concessi, promet-
tendo di dar la terra, qualunque uolta fra X V giorni non

DELLE HISTORIE

fusse da i Fiorētini soccorſa . Intefoſi queſto diſordine nel campo de' Fiorentini, e nella città, e deſiderando ciaſcuno , che i nemici non haueſſero quella uittoria , fecero che ne hebbero una maggiore : perche partito il campo da Furlì per ſoccorrere Zagonara, come uenne allo ſcontro de' nemici fu rotto , non tanto dalla uertu de gli auuerſarij , quanto dalla malignità del tempo : perche hauendo i noſtri caminato parecchie hore in tra il fango aliſſimo, e con l'acqua adoffo, trouarono i nemici freſchi, iquali facilmente gli poterono uincere. Nò dimeno in una tanta rotta celebrata per tutta Italia, non morì altri, che Lodouico degli Obizi, inſieme con due altri ſuoi, iquali caſcati da cauallo affogarono nel fango . Tutta la città di Firenze alla nuoua di queſta rotta ſi contriſtò : ma più i cittadini grandi, che hauenuo conſigliata la guerra, perche uedeuano il nemico gagliardo, loro diſarmati ſenza amici, & il popolo loro contra: ilquale per tutte le piazze con parole in giurioſe gli mordeua, dolendoſi delle grauezze ſopportate , e della guerra moſſa ſenza cagione . Dicendo hora hanno creati coſtoro i Dieci per dar terrore al nemico, hora hanno eglino ſoccorſo Furlì, e trattolo delle mani del Duca : ecco che ſe ſono ſcoperti i conſigli loro, et d qual fine caminauano, non per difender la libertà , laquale è loro nemica , ma per accreſcer la potenza propria, laquale Iddio ha giuſtamente diminuita. Ne hanno ſolo con queſta imprefa aggrauata la città, ma con molte: perche ſimile à queſta fu quella contra il Re Ladislao. A' chi ricorreranno eglino hora per aiuto ? à Papa Martinò, ſtato à contemplatione di Braccio ſtratiato da loro ? alla Reina Giouanna, che per abbandonarla l'hanno fatta gettare in grembo al Re d'Aragona ? & oltre d queſto diceuano tutte quelle coſe , che ſuol dire un popolo adirato . Per tanto

parue à i Signori ragunare assai cittadini, i quali con buone parole gli humori mossi dalla moltitudine quietassero. Donde che Messer Rinaldo de gli Albizi, ilquale era rimasto primo figliuolo di Messer Maso, & aspiraua con la uirtu sua, e con la memoria del padre al primo grado della città, parlò longamente: mostrando che non era prudenza giudicar le cose da gli effetti, perche molte uolte le cose ben consigliate hanno non buono fine, e le male consigliate l'hanno buono. Et, se si lodano i cattiuì consigli per il fine buono, non si fa altro, che dar animo à gli huomini d'errare. Ilche torna in danno grande delle Republiche, perche sempre i mali consigli non sono felici. Così medemamente s'erraua à biasimar un sauiο partito, che habbia fine non lieto, perche si toglieua animo à i cittadini à consigliare la città, & à dire quello, che gli intendeano. Poi mostrò la necessitā, ch'era di pigliar quella guerra, e come s'ella non si fusse mossa in Romagna la si farebbe fatta in Toscana. Ma poi che Dio haueua uoluto, che le genti fussero state rotte, la perdita sarebbe piu graue, quanto piu altri s'abbandonasse: ma se si mostraua il uiso alla fortuna, e si facuanò quelli rimedij si poteuano, ne loro sentirebbero la perdita, ne il Duca la uittoria. E che non doueano sbigottirgli le spese, e le grauezze future: perche questa era ragioneuole mutare, e quelle sarebbero molti minori, che le passate, perche minori apparati sono necessarij à chi si uol difendere, che non sono à quelli, che cercano d'offendere. Confortigli in fine ad imitare i padri loro, i quali per non hauer perduto l'animo in qualunque caso auuerso, s'erano sempre contra qualunque Principe difesi. Confortati per tanto i cittadini dall'autoritā sua, soldarono il Conte Oddo figliuolo di Braccio, & gli diedero per Governatore Nicolò Piccinino

DELLE HISTORIE

allieuo di Braccio, & piu riputato, che alcun' alero, che sotto l'insegne di quello hauesse militato, & a quello aggiunsero altri Condottieri, e delli spogliati ne rimisero alcuni a' canallo. Crearono XX cittadini a por nuoua grauezza, iquali hauendo preso animo per uedere i potenti cittadini sbattuti per la passata rotta, senza hauer loro alcun rispetto gli aggrauarono. Questa grauezza offese assai i cittadini grandi, iquali da principio per parer piu honesti non si doleuano della grauezza loro, ma come ingiusta generalmete la biasimauano: e consigliauano, che si douesse fare uno sgrauo. Laqual cosa conosciuta da molti, fu loro ne' consigli impedita. Onde per far sentire dalle opere la durezza di quella, e per farla odiare da molti operarono, che gli esattori con ogni acerbita' la riscotessero: dando autorita' loro di potere ammazzare qualunque contra a' i sergenei publici si difendesse. Di che nacquero molti tristi accidenti per morti, e ferite de' cittadini. Onde pareua, che le parti uenissero al sangue: e ciascuno prudente dubitaua di qualche futuro male, non potendo gli huomini grandi (usi ad esser riguardati) sopportare d'essere manomessi, e gli altri uolendo, che ciascuno ugualmente fusse aggrauato. Molti per tanto de' primi cittadini si ristringeuano insieme, e concludeuano, come gliera di necessita' ripigliare lo stato: perche la poca diligenza loro hauena dato animo a' gli huomini di riprendere l'attioni publiche, e fatto pigliare ardire a' quelli, che soleuano essere Capi della moltitudine. Et hauendo discorso queste cose fra loro piu uolte deliberarono di riuadersi a' un tratto insieme tutti, e si ragunarono nella Chiesa di S. Stefano piu di LXX cittadini, con licenza di Messer Lorenzo Ridolfi, e di Francesco Gianfigliuzzi, iquali allhora sedeano de' Signori. Con costoro non conuenne Giouanni de'

Medici, ò che non ui fusse chiamato come sospetto, ò che non ui uollesse (come contrario alla oppenione loro) interuenire. Parlò a' tutti Messer Rinaldo de gli Albizi, mostrò le conditio ni della città, e come per negligenza loro ella era tornata nel la podestà della plebe, donde nel M CCLXXXI era stata da' loro padri cauata: ricordò la iniquità di quello stato, che re gnò dal LXXVII al LXXXI, e come da quello a' tutti quelli, che erano presenti era stato morto a' chi il padre, & a' chi l' Auolo, e come si ritornaua ne' medesimi pericoli, & la città ne' medesimi disordini ricadeua: perche di già la moltitu dine haueua posta una grauezza a' suo modo: e poco dipoi (s'ella non era da maggior forza, ò da miglior ordine rite nuta) la creerebbe i magistrati secondo l'arbitrio suo: il che quando seguisse, occuparebbe i luoghi loro, e guastarebbe quello stato, che XLII anni, con tanta gloria della città hauua retto: sarebbe Firenze gouernata, ò a' caso sotto lo arbitrio della moltitudine, doue per una parte licentiosamen te, e per l'altra pericolosamente si uiuerebbe, ò sotto l'impe rio d'uno, che di quella si facesse Prencipe. Per tanto affer= maua come ciascuno, che amaua la patria, e l'honore suo, era necessitato a' risentirsi, e ricordarsi della uertù di Bar= do Mancini, ilquale trasse la città con la rouina de gli Al= berti di quelli pericoli, ne' quali allhora era, e come la ca= gione di questa audacia presa dalla moltitudine nasceua da' larghi Squittini, che per negligenza loro s'erano fatti, e s'ea era ripieno il palagio d'huomini nuoui, & uili. Conclus se per tanto, che solo ci uedeua questo modo a' rimediarui, render lo stato a' i grandi, e torre auttorità all'Arti mino= ri, riducendole da XVIII a VII: il che farebbe, che la plebe ne' consigli harebbe meno auttorità, si per essere

DELLE HISTORIE

diminuito il numero loro, si anchora per hauere in quelli piu
autorità i grandi, i quali per la uecchia inimicitia gli disfa-
uorirebbero : affermando essere prudenza saper si ualere degli
huomini secondo i tempi, perche se i padri loro si ualsero del-
la plebe per spegnere l'insolenza de' grandi hora che i gran-
di erano diuentati humili, e la plebe insolente, era bene frenare
insolenza sua con l'aiuto di quelli. E come a condurre queste
cose ci era l'inganno, ò la forza, alla qual facilmente si pote-
ua ricorrere, sendo alcuni di loro del magistrato de' Dieci, e
potendo condurre gente secretamente nella città, fu lodato
Messer Rinaldo, & il consiglio suo approuò ciascuno : e
Nicolò da Vzano fra gli altri disse, tutte le cose, che da
Messer Rinaldo erano state dette essere uere, & i rimedij buo-
ni, e certi, quando si potessero fare senza uenire ad una ma-
nifesta diuisione della città : ilche seguirebbe in ogni modo,
quando non si tirasse alla uoglia loro Giouanni de' Medici :
perche concorrendo quello, la moltitudine priua di Capo, e di
forze, non potrebbe offendere : ma non concorrendo lui, non si
potrebbe senza armi fare, e cò l'armi lo giudicaua pericoloso,
ò di non potere uincere, ò di nò poter goder si la uittoria. E ri-
dusse modestamente loro à memoria i passati ricordi suoi, e
come non haueuano uoluto rimediare à queste difficoltà in
quelli tempi, che facilmente si poteua : ma che hora non si es-
sa piu à tempo à farlo senza temere di maggior dāno, e non
ci restare altro rimedio, che guadagnarselo. Fu data per tātò
la commissione à Messer Rinaldo, che fusse con Giouanni, &
uede di tirarlo nella sentenza loro. E seguì il Caualliere la
commissione, e con tutti quelli termini seppe migliori, lo cons-
fortò à pigliar questa impresa con loro, e non uolere per fa-
uorire una moltitudine farla audace e con ruina dello stato,

e della città. Alquale Giovanni rispose, che l'ufficio d'un sa-
 uio, e buono cittadino credea essere, non alterare gli ordini
 consueti della sua città, non sendo cosa, che offenda tanto gli
 huomini, quanto il uariare quelli: perche conuiene offendere
 molti, e doue molti restano mal contenti, si puo ogni giorno
 temere di qualche cattiuo accidente: e come gli pareua, che
 questa loro deliberatione facesse due cose perniciosissime: l'una,
 di dar gli honori a quelli, che per non gli hauer mai ha-
 uuti li stimano meno, e meno cagione hanno, non gli hauenda-
 do, di dolersi: l'altra di togli a coloro, che sendo consueti ha-
 uerli mai non quieterebbero, se non gli fussero restituiti, e
 cosi uerrebbe ad esser molto maggior l'ingiuria, che si facesse
 se ad una parte, che il beneficio, che si facesse all'altra. Tal che
 chi ne fusse autore s'acquistarebbe pochi amici, e moltissimi
 nimici, e questi sarebbero piu feroci ad ingiurarlo, che quelli
 a difenderlo, sendo gli huomini naturalmente piu pronti alla
 uendetta della ingiuria, che alla gratitudine del beneficio, pa-
 rendo, che questa ci arecchi danno, quell'altra utile, e piacere.
 Dipoi rinolse il parlare a Messer Rinaldo, e disse: Et uoi se ui
 ricordasse delle cose seguite, e con quali inganni in questa cit-
 tà si camina, fareste meno caldo in questa deliberatione: per
 che chi la consiglia, tolta ch'egli hauesse con le forze uostre l'
 autorità al popolo, la torrebbe a uoi con l'aiuto di quello, che
 ui sarebbe diuenuto per questa ingiuria nimico: Et ui inter-
 uerrebbe come a Messer Benedetto Alberti, ilquale consentì
 per le persuasioni di chi non l'amaua alla rouina di Messer
 Giorgio Scali, e di Messer Tomaso Strozzi, e poco dipoi da
 quelli medesimi, che lo persuasero, fu mandato in esilio. Con
 fortollo per tanto a pensare piu maturamente alle cose, Et a
 uolere imitare suo padre, il quale per hauer la beniuolenza

uniuersale, scemò il pregio al sale . Prouidde, che chi hauesse
 ro meno di un mezzo fiorino di grauezza, potesse pagarla, ò
 non, come gli parebbe : uolle , che il dì , che si ragunauano i
 consigli ciascuno fusse sicuro da i suoi creditori . Et in fine gli
 conchiuse, ch'era per quanto s'apparteneua à lui , per lasciare
 la città ne gli ordini suoi . Queste cose così praticate s'intese-
 ro fuori, & accrebbero à Giovanni reputatione, & à gli al-
 tri cittadini odio, dalla quale egli si discostaua, per dar meno
 animo à coloro, che disegnassero sotto i fauori suoi cose nuo-
 ue : & in ogni suo parlare faceua intendere à ciascuno , che
 non era per nutrir sette, ma per spegnerle . E quanto à lui si
 aspettaua, non cercaua altro, che l'unione della città, di che
 molti, che seguivano le parti sue erano mal contenti : perche
 hauerebbero uoluto, che si fusse nelle cose mostro piu uiuo, tra
 iquali era Alamanno de' Medici, ilquale sendo di natura fes-
 roce, non cessaua d'accenderlo à perseguitare i nemici, e fauo-
 rir gli amici, dannando la sua freddezza, & il suo modo di
 proceder lento, ilche diceua esser cagione, che i nemici senza ri-
 spetto gli praticauano contro, lequali pratiche harebbero un
 giorno effetto con la rouina della cosa, e de gli amici suoi. Ina-
 nimaua anchora al medesimo Cosimo suo figliuolo, nondime-
 no Giovanni per cosa, che gli fusse riuelata, ò pronosticata non
 si moueua di suo proposito, pure con tutto questo la parte e-
 ra già scoperta, e la città era in manifesta diuisione. Erano in
 palagio al seruitio de' Signori due Cancellieri ser Martino , e
 ser Pagolo : questo fauoriua la parte d'Vzano, quell'altro la
 Medica, e Messer Rinaldo (ueduto come Giovanni non haueua
 uoluto conuenir con loro) pensò, che fusse da priuare dell'offi-
 cio suo ser Martino, giudicando dipoi hauer sempre il palagio
 piu fauoreuole. Ilche presentito dalli auuersarij, non solamen-

te fu ser Martino difeso: ma ser Pagolo priuato con dispiacere, et ingiuria della sua parte, ilche harebbe fatti subito cattiu effetti, senò fusse la guerra che sopraftaua alla città, laquale per la rotta riceuuta a' Zagonara era impaurita: perche mentre che queste cose in Firenze così si traualgiuano, Agnolo dalla Pergola hauua con le genti del Duca prese tutte le terre di Romagna, possedute da' Fiorētini, eccetto Castracaro, e Modigliana, parte per debolezza de' luoghi, parte per difetto di chi l'hauua in guardia. Nell'occupatiōi dellequali terre seguirono due cose, per lequali si conobbe, quanto la uertu degli huomini anchora al nimico è accetta, e quanto la uiltà, e la malignità dispiaccia. Era castellano nella rocca di mōte petroso, Biagio del Melano. Costui sendo affocato intorno da i nimici, e non uedendo per la salute della rocca alcuno scampo gittò panni, e paglia di quella parte, che anchora non ardeua, e di sopra uì gittò due suoi piccioli figliuoli, dicendo a' i nimici: predete uoi quelli beni che m'ha dati la fortuna, e che uoi mi potete torre: quelli, ch'io ho dell'animo, doue la gloria, e l'honore mio consiste, ne io uì darò, ne uoi mi torrete. Corsero i nimici a' saluar i fanciulli, et a' lui porgeuano funi, e scale, per che si saluasse. Ma quello nō l'accettò, anzi uolle piu tosto morire nelle fiame, che uiuere saluo per le mani delli auuersarij della patria sua. Essempio ueramente degno di quella lodata antichità, e tanto è piu mirabile di quelli, quanto è piu rado. Furono a' i figliuoli suoi da i nimici restituite quelle cose, che si poterono hauer salue, e con massima cura rimandati a' i parenti loro: uerso de' quali la Republica non fu meno amouole: perche mentre uissero furono publicamente sostentati. Al contrario di questo occorse in Galeata, doue era posta Zanobi del Pino, ilquale senza far difesa alcuna, dette

DELLE HISTORIE

la rocca al nimico, e di piu confortaua Agnolo a lasciar l'al
pi di Romagna, e uenir ne' colli di Toscana, doue poteua fare
la guerra con meno pericolo, e maggior guadagno. Non po
tette Agnolo sopportare la uiltà, et il maluagio animo di co
stui, e lo dette in preda d' i suoi seruitori, i quali dopò molti
scherni gli dauano solamente mangiare carte dipinte d' biscie,
dicendo che di Guelfo per quel modo lo uoleuano far diuen
tar Ghibellino, e così stentando in pochi giorni morì. Il Con
te Oddo in questo mezzo insieme con Nicolo Piccinino era in
trato in Val di Lamona, per ueder di ridurre il Signor di Fa
enza all' amicitia de' Fiorentini, d' almeno impedir Agnolo
della Pergola, che nò scorresse piu liberamēte per Romagna.
Ma perche quella Valle è fortissima, et i Valligiani armiga
ri, ui fu il Conte Oddo morto, et Nicolo Piccinino n' andò
prigione d' Faenza. Ma la fortuna uolse, che i Fiorentini ot
tenessero quello per hauer perduto che forse hauendo uinto,
non harebbero ottenuto: perche Nicolo tanto operò con il Si
gnor di Faenza, e con la madre, che gli fece amici d' i Fioren
tini. Fu in questo accordo libero Nicolo Piccinino, quale non
tenne per se quel consiglio, ch' egli hauena dato ad altri: per
che praticando con la città della sua condotta, d' che le condi
tioni gli parebbero debboli, d' che trouasse migliori altroue, qua
si che alla dirotta si partì d' Arezzo, doue era alle stanze, e
n' andò in Lombardia, e prese soldo dal Duca. I Fiorentini per
questo accidente impauriti, e dalle spese preditte sbigottiti giu
dicarono non poter piu soli sostentar questa guerra, e manda
rono Oratori d' i Vinitiani, a pregargli, che douessero oppor
si (mentre che gli era loro facile) alla grandezza d' uno, che se
lo lasciavano crescere, era così per essere pernicioso d' loro, come
d' i Fiorentini. Confortauagli alla medesimn impresa France
sco Carmignuola,

sco Carmignuola, huomo tenuto in quelli tempi nella guerra
 eccellenteſſimo, ilquale era già ſtato ſoldato del Duca, ma
 dipoi ribellatoſi da quello. ſtauano i Vinitiani dubbij per non
 ſapere quanto ſi poteuano fidare del Carmignuola, dubitan-
 do, che l'inimicitia del Duca, e ſua non fuſſe finta. Et ſtando
 coſi ſoſpeſi nacque, che'l Duca per il mezzo d'un ſeruitore
 Carmignuola lo fece auuelenare, ilqual ueleno nan fu ſi poten-
 te, che l'ammazzaffe: ma lo riduſſe all'eſtremo. Scoperta la
 cagione del male, i Vinitiani ſi priuarono di quel ſoſpetto: et
 ſeguitando i Fiorentini di ſollecitargli. Fecero lega con loro,
 e ciaſcuna delle parti s'obligò à far la guerra à ſpeſe commu-
 ni: Et gli acquiſti di Lombardia fuſſero de' Venitiani: Et
 quelli di Romagna, e di Toſcana de' Fiorentini. Et il Carmi-
 gnuola fu Capitano generale della lega. Riduſſeſi per tanto
 la guerra mediante queſto accordo in Lombardia, doue fu go-
 uernata da Carmignuola uertuoſamente, Et in pochi meſi
 tolſe molte terre al Duca inſieme con la città di Breſcia: la-
 quale eſpugnatione in quelli tempi, Et ſecondo quelle guerre
 fu tenuta mirabile. Era durata queſta guerra dal XXII al
 XXVII. Et erano ſtracchi i cittadini di Firenze delle grauez-
 ze poſte inſino allhora, in modo, che s'accordarono à rinouar-
 le, e perche le fuſſero uguali ſecondo le ricchezze ſi prouidde
 che le ſi opponeſſero à i beni, Et che quello, che hauera C fiori-
 ni di ualſente, n'hauſſe un mezzo di grauezza. Hauendo-
 la per tanto à diſtribuire la legge, e non gli huomini, uenne
 ad aggrauare affai cittadini potenti. Et auanti ch'ella ſi de-
 liberaffe, era diſfauorita da loro: ſolo Giovanni de' Medici
 apertamente la lodaua, tanto che ella s'ottenne. Et perche nel
 diſtribuir la s'aggrauauano i beni di ciaſcuno, ilche i Fiorenti-
 ni dicano accataſtare ſi chiamò queſta grauezza Cataſto. Que-

sto modo pose in parte regola alla tirannide de' potenti: per che nō poteuano battere i minori, e fargli con le minaccie ne' consigli tacere, come poteuano prima. Era adunque questa grauezza dall'uniuersale accettata, e da' potenti con dispia- cere grandissimo riceuuta. Ma come accade, che mai gli huo- mini non si sodisfanno, et hauuta una cosa non ui si conten- tando dentro, ne desiderano un'altra, il popolo non contento alla ugualità della grauezza, che dalla legge nasceua, domā- daua che si riandassero i tēpi passati, e che si uedesse quello, che i potenti secondo il Catasto haueuano pagato meno, et si fa- cessero pagar tanto, ch'eglino andassero a' ragguaglio di co- loro, che per pagar quello, che non doueuan, haueuano uen- dute le loro possessioni. Questa domanda molto piu che'l Cata- sto spauentò gli huomini grandi, e per difender sene non cessa- uano di dannarlo, affermando quello essere ingiustissimo, per essersi posto anchora sopra i beni mobili, iquali hoggi si posse- gono, e domani si perdono. Et che sono oltra di questo molte persone, che hanno danari occulti che'l Catasto non puo ritro- uare: à che aggiugnẽuā, che coloro, che per gouernare la Re- pubblica lasciavano le loro facende, doueuan essere meno cari chi da quella, douendole bastare che con la persona si affaticas- sero, et che non era giusto, che la città si godesse la robba, et l'industria loro, e de gli altri solo i danari. Gli altri à chi il Catasto piaceua rispondeuano, che se i beni mobili uariano, e possono anchora uariare le grauezze, et con il uariarle spes- so si puo a' quello inconueniente rimediare, et di quelli, che han- no danari occulti non era necessario tener conto: perche quel- li danari che non fruttano, non è ragioneuole, che paghi- no, e fruttando conuiene, che si scuoprino. Et senon piaceua lo- ro durar fatica per la Republica lasciassela da parte, e non se

ne trauagliassero: perche la trouerebbe de' cittadini amoreu-
li, a' quali non parebbe difficile aiutarla di consiglio, e di dan-
ri. Et che sono tanti i commodi, e gli honori, che si tira die-
tro il gouerno, che douerebbero bastar loro senza uoler non
participar de' carichi. Ma il male staua doue non diceuano:
perche doleua loro non potere piu muouere una guerra senza
lor danno, hauendo a' concorrere alle spese come gli altri. Et
se questo modo si fusse trouato prima, non si sarebbe fatta la
guerra con il Re Ladislao, ne hora si farebbe questa con il Du-
ca Filippo, lequali si erano fatte per riēpire, i cittadini, e nō per
necessità. Questi humori mossi, erano quietati da Giouāni de'
Medici, mostrando, che non era bene riandare le cose passate:
ma si bene prouedere alle future, & se le grauezze per lo a-
dietro erano state ingiuste, ringratiare Dio poi che s'era tro-
uato il modo a' farle giuste, e uoler che questo modo seruisse
a' riunire non a' diuider la città, come sarebbe quando si ri-
cercasse l'imposte passate, & farle ragguagliare alle presenti.
E che chi è contento d'una mezzana uittoria, sempre ne farà
meglio: perche quelli, che uogliono soprauincere spesso perdo-
no, & con simile parole quietò questi humori, e fece che del
ragguaglio non si ragionasse. Seguitando in tanto la guer-
ra col Duca, si fermò una pace a Ferrara per il mezzo d'u-
no Legato del Papa, della quale il Duca nel principio d'es-
sa non offeruò le conditioni, in modo che di nuouo la lega
ripresse l'armi, & uenuto con le genti di quello alle mani,
lo ruppe a Macclouio. Dopò laqual rotta il Duca mosse nuo-
ui ragionamenti d'accordo, a' quali i Vinitiani, & Fio-
rentini acconsentirono, questi per essere insospettiti de' Vi-
nitiani, parendo loro spendere assai, per far potente al-
tri: quelli per hauer ueduto il Carmignuola dopò la rotta

DELLE HISTORIE

data al Duca andar lento, tanto che non pareua loro da poter piu fidarse in quello. Conchiusefi adunque la pace nel MCCCCXXVIII, per laquale i Fiorentini rihebbeno le terre per dute in Romagna, & a i Vinitiani rimase Brescia, e di piu il Duca dette loro Bergamo & il contado. Spesero in questa guerra i Fiorentini tre milioni & CCCCC mila ducati: mediante laquale accrebbero a i Vinitiani stato, e grandezza, & a loro pouertà, e disunione. Seguita la pace di fuora, ri cominciò la guerra dentro, non potendo i cittadini grandi sop portare il Catasto, e non uedendo uia da spegnerlo pensarono modi a fargli piu nimici, per hauer piu compagni d'urtarlo. Mostrarono adunque a gli ufficiali deputati a porlo, come la legge gli costringeua anchora ad accatastare i beni de' distrettuali, per ueder se tra quelli ui fussero beni de' Fiorentini. Furono per tanto citati tutti i sudditi a portare fra certo tempo le scritte de' beni loro. Donde che i Volterrani mandarono alla signoria a dolersi della cosa, di modo che gli ufficiali sdegnati ne messero XVIII di loro in prigione. Questo fatto fece assai sdegnare i Volterrani, pure hauendo rispetto a i loro prigioni non si mossero. In questo tempo Giouanni de' Medici ammalò, e conoscendo il mal suo mortale, chiamò Cosimo, e Lorenzo suoi figliuoli, e disse loro. Io credo esser uiuuto quel tēpo, che da Dio, e dalla natura mi fu al mio nascente consegnato: muoio contento, poi ch'io ui lascio ricchi, sani, et di qualità, che uoi potrete (quando uoi seguitate le mie pedate) uiuere in Firenze honorati, e cō la gratia di ciascuno: perche niuna cosa mi fa tanto morir contento, quanto il ricordarmi di non hauer mai offeso alcuno, anzi piu tosto (secondo ch'io ho potuto) beneficato ogn'uno: cosi conforto a far uoi. Dello stato (se uoi uolete uiuere sicuri) toglietene quanto ue n'è dal

le leggi, e da gli huomini dato, ilche non ui reherd mai ne inuidia ne pericolo: perche quello, che l'huomo si toglie, non quello che all'huomo è dato, ci fa odiare: et sempre ne harete molto piu di coloro, che uolendo la parte d'altri perdano la loro, & auanti che lo perdano, uiuano in continoui affanni. Con queste Arti io ho tra tanti nemici, tra tanti dispareri, non solamente mantenuta, ma accresciuta la reputatione mia in questa città. Così quando seguitate le pedate mie manterrete: et accrescerete uoi: ma quando faceste altrimenti, pensate che il fine uostro non ha ad essere altrimenti felice, che si sia stato quello di coloro, che nella memoria nostra hanno ruinato se, e distrutta la casa loro. Morì poco dipoi, & nell'uniuersale della città lasciò di se un grandissimo desiderio, secondo che meritauano le sue ottime qualità. Fu Giovanni misericordioso, e non solamente daua elemosine a chi le domandaua, ma molte uolte al bisogno de' poveri senza essere domandato soccorreua: amaua ogn'uno, i buoni lodaua, e de' cattiuu haueua compassione: non domandò mai honori, & hebbe gli tutti: non andò mai in palagio senon chiamato: amaua la pace, fuggiua la guerra, alle auuersità degli homini souueniua: le prosperità aiutaua, era alieno dalle rapine publiche, e del bene comune aumetatore, nei magistrati gratiofo, nò di molta eloquenza, ma prudenza gradiissima: mostraua nella presenza melanconico, ma era poi nella cōuersatione piaceuole, e faceto. Morì ricchissimo di tesoro, ma piu di buona fama, e di beniuolenza. la cui heredità così de' beni della fortuna, come di quelli dell'animo fu da Cosimo non solamente mantenuta, ma accresciuta. Erano i Volterranni stracchi di stare in carcere, et per esser liberi promissero di consentire a quello fusse commandato. Liberati adunque, e tornati a Volterra uenne il tempo che

i nuoui loro Priori prendeano il Magistrato, de' quali fu tratto un giusto huomo plebeo : ma di credito nella plebe, il quale era uno di quelli che fu imprigionato a Firenze . Costui acceso per se medesimo d'odio per l'ingiuria publica , & per la priuata contra i Fiorentini, fu anchora stimolato da Giovanni di * huomo nobile, & che seco sedeuà in magistrato a douere muouere il popolo con l'autorità de' Priori , & con la gratia sua, & trarre la terra delle mani de' Fiorentini, & farne se Prencipe , per il consiglio del quale giusto prese le armi , corse la terra , prese il Capitano che ui era per Fiorentini, & si fece con il consentimento del popolo signor di quella. Questa nouità seguita in Volterra dispiacque assai a Fiorentini : pure trouandosi hauer fatto pace con il Duca , & freschi in su gli accordi, giudicarono poter hauer tempo racquistarla, e per non lo perdere mandarono subito a quella impresa Commissarij Messer Rinaldo degli Albizi, e Messer Palla Strozzi. Giusto intanto che pensaua che i Fiorentini l'assaltarebbero , richiese i Sanesi, & i Lucchesi di aiuto. I Sanesi gli negarono, dicendo essere in lega co i Fiorentini. & Pagolo Guinigi, ch'era Signore di Lucca (per riacquistare la gratia col popolo di Firenze, laquale nella guerra del Duca gli pareua hauere perduta, per essersi scoperto amico di Filippo) non solamente negò gli aiuti a Giusto , ma ne mandò prigione a Firenze quello ch'era uenuto a domandargli. I Commissarij intanto per giugnere i Volterrani sprovveduti, ragunarono insieme tutte le loro genti d'arme, & lenarono di Valdarno di sotto, et dal contado di Pisa assai fanteria, & n'andarono uerso Volterra. Ne Giusto per essere abbandonato da i vicini, ne per l'assalto, che si uedeua far da i Fiorentini si abbandonaua: ma rifidatosi nella forteza del sito, e nella grossezza della ter

ra si prouedeua alla diffesa . Era in Volterra un Messer Arco-
lano fratello di quel Giouanni, che hauena persuaso Giusto a
pigliare la signoria , huomo di credito nella nobilità . Costui
ragunò certi suoi confidenti, & mostrò loro come Dio haue-
ua, per questo accidete uenuto, soccorso alla necessitā della cit-
tà loro : perche s'egli erano contenti di pigliar l'armi, e pri-
uar Giusto della Signoria, & rendere la città a Fiorentini, ne
seguirebbe, che restarebbero primi di quella terra, & a lei si
preseruerebbero gli antichi pgiuilegiij suoi . Rimasi adunque
d'accordo della cosa, n'andarono al palagio, doue si posaua il
Signore , & fermisi parte di loro da basso , Messer Arco-
lano con tre di loro salì in su la sala, e trouato quello con
alcuni cittadini , lo tirò da parte come se gli uollesse ragio-
nar di alcuna cosa importante, e d'un ragionamento in u-
un' altro lo condusse in camera, dou' egli, e quelli, ch' erano se-
co con le spade l'assalirono, ne furono però si presti , che non
dessero commodità a Giusto di por mano all'arme sua, il qua-
le, prima che l'ammazzassero, ferì grauemēte dua di loro:
ma non potendo al fine resistere a tanti, fu morto, e gittato a
terra dal palagio . E prese l'armi quelli della parte di Messer
Arcolano, dettero la città a i commissarij Fiorentini, che con
le genti u'erano propinqui, quali senza fare altri patti intra-
rono in quella, di che ne seguì, che Volterra peggiorò le sue cō-
ditioni : perche tra l'altre cose smembrarono la maggior par-
te del Contado, & ridusseno in Vicariato. Perduta adunque
quasi che in un tratto, & racquistato Volterra, non si uedea
cagione di nuoua guerra, se l'ambitione de gli huomini non
l'hauesse di nuouo mossa . Hauena militato assai tempo nelle
guerre del Duca per la città di Firenze *Nicolo Fortebraccio*
nato d'una sirocchia di Braccio da Perugia . Costui uenua

DELLE HISTORIE

ta la pace fu da i Fiorentini licenziato, e quando uenne il caso di Volterra, si trouaua anchora alloggiato à Fucecchio. Onde che i Commissarij in quella impresa si ualsero di lui, & delle sue genti. Fu oppenione nel tempo, che Messer Rinaldo trauagliò seco quella guerra, lo persuadesse à uoler sotto qual che fitta querela assaltar i Lucchesi, mostrandogli, che se lo faceua operarebbe in modo à Firenze che l'impresa contra Lucca si farebbe, & egli ne sarebbe fatto Capo. Acquistata per tanto Volterra, & tornato Nicolo alle stanze à Fucecchio ò per le persuasioni di Messer Rinaldo, ò per sua propria uolontà di Nouembre nel MCCCCXXIX con CCCC cauali, & CCC fanti occupò Ruoti, e Còpito Castella de' Lucchesi, dipoi sceso nel piano fece grādissima preda. Publicata la nuoua à Firenze di questo assalto, si fece per tutta la città circoli d'ogni sorte d'huomini, et la maggior parte uoleua, che si facesse l'impresa di Lucca. De' cittadini grandi, che la fauoriuano erano quelli della parte de' Medici, & con loro s'era accostato Messer Rinaldo, mosso ò da giudicare, ch'ella fusse impresa uile per la Republica ò da sua propria ambitione, credendo hauerli à trouar Capo di quella uittoria. Quelli che la sfauoriuano erano Nicolo da Vzano & la parte sua. E pare cosa da non credere, che si diuerso giudicio nel muouere guerra fusse in una medesima città: perche quelli cittadini, & quel popolo, che dopò X anni di pace haueuano biasimato la guerra presa contra il Duca Filippo per difendere la sua libertà, hora dopò tante spese fatte, & in tanta afflittione della città, con ogni efficacia domandassero, che si mouesse la guerra à Lucca, per occupar la libertà d'altri. Et dall'altro canto quelli, che uolleno quella, biasimauano questa: tanto uariuano col tempo i pareri, & tanto è più pronta la molti

rudine ad occupar quello d'altri, che a guardare il suo: Et ta-
to sono mossi piu gli huomini dalla speranza dell'acquistare,
che dal timore del perdere: perche questo non è se nò da pres-
so creduto, quell'altro anchora che discosto, si spera. Et il po-
polo di Firenze era ripieno di speranza de gli acquisti, che ha-
ueua fatti, Et faceua Nicolo Fortebraccio, e dalle lettere de'
Rettori propinqui a Lucca: perche il Vicario di Pescia, Et di
Vico scriueuano, che si desse loro licenza di riceuere quelle ca-
stella, che ueniuanò a darsi loro: perche presto tutto il conta-
do di Lucca s'acquistarebbe. Aggiungesi a questo l'Ambascia-
dore mandato dal Signore di Lucca a Firenze a dolerli degli
assalti fatti da Nicolò, Et a pregar la Signoria, che non uoles-
se muouere guerra ad un suo uicino, Et ad una città, che sem-
pre gli era stata amica. Chiamauasi l'Ambasciadore Messer
Iacopo Viuiani. Costui poco tempo innanzi era stato tenuto
prigione da Pagolo, per hauer congiuratogli contro. e benche
l'hauesse trouato in colpa, gli hauena perdonata la uita. e per
che credeua, che Messer Iacopo gli hauesse perdonata l'ingiur-
ria, si fidaua di lui. Ma ricordandosi Messer Iacopo piu del
pericolo, che del beneficio, uenuto a Firenze secretamente
confortaua i cittadini all'impresa: i quali conforti aggiun-
ti all'altre speranze fecero, che la Signoria ragunò il consiglio,
doue conuennero CCCCXCVIII cittadini innanzi a iquali per
i principali della città fu disputata la cosa. Intra i primi, che
uoleuano l'impresa (come disopra dicemmo) era Messer Rinal-
do. Mostraua costui l'utile, che si traheua dell'acquisto, mostra-
ua l'occasione dell'impresa, sendo loro lasciata in preda da i
Venitiani, Et dal Duca, ne possendo essere dal Papa (implica-
to nelle cose del Regno) impedita. A questo aggiugnena la fa-
cilità dell'espugnarla sendo serua d'un suo cittadino, Et ha-

DELLE HISTORIE

uendo perduto quel natural uigore, e quello antico studio di difendere la sua libertà in modo, che ò dal popolo per cacciarne il tiranno, ò dal tiranno per paura del popolo la saria concessa: narraua l'ingiurie del Signore fatte alla Republica nostra: & il maluagio animo suo uerso di quella: e quanto era pericoloso, se di nuouo ò il Papa ò il Duca alla città mouesse guerra. E conchiudeua, che niuna impresa fu fatta mai dal popolo Fiorentino ne piu facile, ne piu utile, ne piu giusta. Contra questa oppenione Nicolo da Vzano disse, che la città di Firenze non fece mai impresa piu ingiusta, ne piu pericolosa, ne che da quella douessero nascere maggiori danni. E prima ehe s'andaua a ferire una città Guelfa, stata sempre amica al popolo Fiorentino, e che nel suo grembo con suo pericolo hauena molte uolte riceuuti i Guelfi, che non poteuano star nella patria loro, e che nelle memorie delle cose nostre non si troua mai Lucca libera hauere offeso Firenze: ma si, chi l'hauena fatta serua, come gia Castruccio, & hora costui l'hauena offesa; non si potena imputare la colpa a lei, ma al tiranno. E se al tiranno si potesse far guerra senza farlo a i cittadini, gli dispiacerebbe meno. Ma perche questo non potena essere, non potena anche cōsentire, che una città dinanzi amica fusse spogliata de' beni suoi. Ma poi che si uiueua hoggi in modo, che del giusto, e dell'ingiusto non s'hauena a tenere molto conto, uoleua lasciare questa parte indietro, e pensar solo all'utilità della città. Credeua per tanto quelle cose poter si chiamar utili, che non poteuano arrecar facilmente danno. Non sapeua adunque come alcuno potena chiamar utile quella impresa, doue i danni erano certi, e li utili dubbij. I danni certi erano le spese, che ella si tiraua dietro, lequali si uedeuano tante, che le doues-

uano far paura ad una città riposata, non che ad una stracca da una lunga, e graue guerra, com'era la loro. Gli utili, che se ne poteuano trarre, erano l'acquisto di Lucca, iquali confessaua esser grandi, ma ch'era da considerare i dubbij, che ci erano dentro, iquali à lui pareuano tanti, che giudicaua l'acquisto impossibile, e che non credessero, che i Venetiani, e Filippo fussero contenti di questo acquisto: perche quelli solo mostrauano consentirlo per non parere ingrati, hauendo poco tempo inanzi co i danari de' Fiorentini preso tanto Imperio. Quell'altro hauena caro, che in nuoua guerra, et in nuoue spese s'implicassero, accio che attriti, e stracchi da ogni parte potesse dipoi di nuouo assaltarli, e come non gli manchera modo nel mezzo dell'impresa, e nella maggior speranza della uittoria di soccorrere i Lucchesi, ò copertamente con danari, ò cassar delle sue genti, e come soldati di uentura mandargli in loro aiuto. Confortaua per tanto ad astenersi dall'impresa, et uiuere col tiranno in modo che, se gli facesse dentro piu nemici, si potesse: perche non ci era piu comoda uia à soggiogarla, che lasciarla uiuere sotto il tiranno, e da quello affliggere, et indebolire: perche gouernata la cosa prudentemente, quella città si condurrebbe in termine, che il tiranno, non la potendo tenere, et ella non sapendo, ne potendo per se gouernarsi, di necessità caderebbe loro in grembo: ma che uedena gli humori mossi, e le parole sue non esser udite, pure uoleua pronosticare loro questo, che farebbero una guerra doue spenderebbero assai, correrebbono dentro assai pericoli, et in cambio d'occupar Lucca, la liberarebbero dal tiranno, e d'una città amica soggiogata, e debbole, farebbero una città libera loro inimica, e con il tempo uno ostacolo alla grandezza della Republica loro. Parlato per tanto, che fu

DELLE HISTORIE

per l'impresa, e contra l'impresa, si uenne secondo il costume segretamente à ricercare la uolontà de gli huomini, e di tutto il numero solo XCVIII la contradissero. Fatta per tanto la de liberatione, e creati i Dieci per trattare la guerra, soldarono genti à pie, & d'auallo. Deputarono Commissarij Astorre Gianni, e Messer Rinaldo de gli Albizi, e con Nicolo Forte- braccio d'hauer da lui le terre haueua prese, e che seguisse l'impresa come soldato nostro, conuennero. I Commissarij arri uati con l'esercito nel paese di Lucca diuisero quello, & Astor re si distese per il piano uerso Ca maggiore, e Pietra Santa, e Messer Rinaldo se n'andò uerso i monti, giudicando, che spogliata la città del suo contado, facil cosa fusse dipoi l'espugnarla. Furono l'impresse di costoro infelici, non perche non acquistassero assai terre, ma per i carichi, che furono nel maneggio della guerra dati all'uno, all'altro di loro. uero è, che Astor Gianni de' carichi suoi se ne dette euidenti cagioni. E' una ualle presso à Pietra Santa chiamata Serauezza, ricca, e piena d'habitatori, iquali sentendo la uenuta del Commissario se gli fecero incontro, e lo pregarono gli accettasse per fedeli seruitori del popolo Fiorentino. Mostrò Astorre di accettare l'offerte, dipoi fece occupar alle sue genti tutti i passi, e luoghi forti della ualle, e fecero ragunar gli huomini nel principal tempio loro, e dipoi gli prese tutti prigioni, & alle sue genti se saccheggiare, e distruggere tutto il paese con essempio crudele, & amaro, non perdonando à i luoghi più, ne à donne così uergini, come maritate. Queste cose così come elle erano seguite, si seppero à Firenze, e dispiacquero non solamente à i Magistrati, ma à tutta la città. De' Serauezesi alcuni, che dalle mani del Commissario s'erano fuggiti, corsero à Firenze, e per ogni strada, & ad ogni huomo narrauano

le miserie loro : di modo, che confortati da molti desiderosi, che si punisse il Commissario, ò come maluagio huomo, ò come contrario alla fattione loro, n'andarono a' i Dieci, e domandarono d'esser uditi : & intromessi, uno di loro parlò in questa sentenza. Noi siamo certi, Magnifici Signori, che le nostre parole troueranno fede, e compassione appresso le Signorie uostre, quando uoi saprete, in che modo occupasse il paese nostro il Commissario uostro, & in qual maniera siamo stati poi trattati da quello . La ualle nostra (come ne possono esser piene le memorie dell' antiche cose uostre) fu sèpre mai Guelfa, & è stata molte uolte un fedel ricetta a' i cittadini uostri, che perseguitati da i Ghibellini, sono ricorsi in quella. E sempre gli antichi nostri, e noi habbiamo adorato il nome di questa inclita Republica per essere stata Capo, e Prencipe di quella parte. E mentre che i Lucchesi furono Guelfi, uolentieri seruimmo all' Imperio loro : ma poi che peruennero sotto il Tiranno, ilquale ha lasciati gli antichi amici, e seguite le parti Ghibelline, piu tosto forzati, che uolontarij l' habbiamo obbidito. E Dio sa quante uolte noi l' habbiamo pregato, che ce desse occasione di dimostrar l' animo nostro uerso l' antica parte. Quanto sono gli huomini ciechi ne' desiderij loro . quello, che noi desiderauamo per nostra salute, è stata la nostra ruina : perche come prima noi sentimmo, che l' insegne uostre ueniuanò uerso di noi, non come a' nimici, ma come a' gli antichi nostri ci facemmo incontro al Commissario uostro, & mettemmo la Valle, le nostre fortune, e noi nelle sue mani, & alla sua fede ci raccomandammo, credendo, che in lui fusse animo, se non di Fiorentino, almeno di huomo. Le Signorie uostre ci perdoneranno : perche il non poter sopportar peggio di quello habbiamo sopportato, ci dà animo a' parlare . Questo

DELLE HISTORIE

nostro Commissario non ha di huomo alero, che la presenza,
 ne di Fiorentino altro, che il nome, Vna peste mortifera, una
 fiera crudele, un mostro horrendo, quãto mai da alcuno scrit-
 tore fusse figurato: perche ridottoci nel nostro Tempio, sotto
 colore di uolerci parlare, noi fece prigioni, e la Valle tutta ro-
 uinò, & arse, e gli habitatori, e le robbe di quella rapì, spo-
 gliò, saccheggiò, battè, & ammazzò, stuprò le donne, uitiò le
 uergini, e trattele delle braccia delle madre le fece preda de'
 suoi soldati. Se noi per alcuna ingiuria fatta al popolo Fioren-
 tino, ò a lui hauessimo meritato tanto male, ò se armati, e di-
 fendendoci ci hauesse presi, ci dorremo meno, anzi accusare-
 mo noi, iquali ò con l'ingiurie, ò con l'arroganza nostra l'ha-
 uessimo meritato, ma sendo disarmati, daticigli liberamente,
 che dipoi ci habbi rubbati, e con tanta ingiuria, & ignominia
 spogliati, siamo forzati a dolerci. E quantunque noi hauessi-
 mo potuto riempire la Lombardia di querele, e con carico di
 questa città spargere per tutta Italia la fama dell'ingiurie no-
 stre, non l'habbiamo uoluto fare, per non imbrattare una sì
 honesta, e piatosa Republica con la dishonestà, e crudeltà d'un
 suo maluagio cittadino: delquale se auante alla rouina nostra
 hauessimo conosciuta l'auaritia, ci saremmo sforzati il suo in-
 gordo animo (anchora che non habbi ne misure, ne fondo) riē-
 pire, & haremo per quella uia con parte delle sustanze nostre
 saluate l'altre. Ma poi che non siamo piu a tempo, habbiamo
 uoluto ricorrere a uoi, e pregarui soccorriate all'infelicità de'
 nostri soggetti, accioche gli altri huomini non si sbigottischino
 per l'esempio nostro a uenir sotto l'imperio uostro. E quan-
 do non ui muouino l'infiniti mali nostri, ui muoua la paura
 della ira di Dio, ilquale ha ueduti i suoi Tempj saccheggiati,
 & arsi, et il popolo nostro tradito nel grembo suo. E detto que

sto si gittarono in terra cridando, e pregando, che fusse loro renduta la robba, e la patria, e facessero restituire (poi che non si poteua l'honore) almeno le moglie d' i mariti, & d' i padri le figliuole. L' atrocità della cosa saputa prima, e dipoi dalle uine uoci di quelli, che l'hauenuano sopportata, intesa, commosse il magistrato, e senza differire si fece tornar Astorre, e dipoi fu condannato, & ammonito. Ricercossi de' beni de' Serrauesi, e quelli, che si poterono trouare si restituirono, degli altri furono dalla città col tempo in uarij modi sodisfatti. Messer Rinaldo de' gli Albizi dall' altra parte era diffamato, che egli faceua la guerra non per utilità del popolo Fiorétino, ma per sua. E come poi che fu Commissario, gli era fuggito dallo animo la cupidità di pigliare Lucca: perche gli bastaua saccheggiare il contado, e riempire le possessioni sue di bestiami, e le case sue di preda. E come non gli bastauano le prede, che da suoi satelliti per propria utilità si faceuano, che comparaua quelle de' soldati. Tal che di Commissario era diuenuto Mercatante. Queste calunnie peruenute a' gli orecchi suoi mosseno l'intero, & altero animo suo piu, che ad un graue huomo non si conueniua, e tanto lo perturbarono, che sdegnato contra il magistrato, e cittadini, senza aspettare, d' domandare la licenza, se ne tornò a Firenze, e presentossi dauanti a' i Dieci, e disse. Che sapeua bene quanta difficoltà, e pericolo era seruire un popolo sciolto, & una città diuisa: perche l'uno ogni romore riempie, l' altra le cattive opere perseguita, le buone non premia, e le dubbie accusa. Tanto che uincendo, niuno ti loda errando ognuno ti condanna, perdendo ognuno ti calunnia: perche la parte amica per inuidia, l' inimica per odio ti perseguita. Nondimeno non haueua mai per paura d' uno carico uano lasciato di non fare una ope-

DELLE HISTORIE

ra, che facesse un'utile certo alla sua città. Vero era, che la dishonestà delle presenti calunnie haueua uinta la pazienza sua, e fatto mutar natura. Per tanto pregaua il Magistrato, che uollesse per l'auuenire esser piu pronto a' difendere i suoi cittadini, accioche quelli anchora fussero piu pronti ad operar bene per la patria: e poi che in Firenze non si usaua conceder loro il trionfo, almeno si usasse da i falsi uiruperij difenderli; & si ricordassero, che anchora loro erano di quella città cittadini, e come ad ogni hora potria essere dato loro qualche carico, per ilquale intenderebbero quanta offesa a' gli huomini interi, le false calunnie arrecchino. I Dieci secondo il tempo si ingegnaron mittigarlo, e la cura di quella impresa a' Neri di Gino, & ad Alamanno Saluiati dimandarono. Iquali lasciato da parte il correre per il contado di Lucca, s'accostarono col campo alla terra. E perche anchora era la stagione fredda, si missero a' Capannole, doue a' i Commissarij pareua che si perdesse tempo: & uolendosi strignere piu alla terra, i soldati per il tempo sinistro non ui s'accordauano, non ostante, che i Dieci sollecitassero l'accamparsi, e non accettassero scusa alcuna. Era in quelli tempi in Firenze uno eccellentissimo Architetto chiamato Filippo di ser Brunellesco, dell'opere del quale è piena la nostra città: tanto che meritò dopò la morte, che la sua imagine fusse posta di marmo nel principal tempio di Firenze con lettere a' pie, che anchora rendono a' chi le legge testimonianza delle sue uertu. Mostraua costui come Lucca si poteua allagare, considerato il sito della città, & il letto del Fiume del Serchio: e tanto lo persuase, che i Dieci commissero, che questa esperienza si facesse: di che non nacque altro, che disordine al campo nostro, e securtà a' nemici: perche Lucchesi alzarono con uno argine il terreno, uerso quella parte,

parte, che faceuano uenire il Serchio, e dipoi una notte ruppe-
 ro l'argine di quel fosso, per ilquale conduceuano l'acque.
 Tanto che quelle trouato il riscontro alto uerso Lucca, e l'ar-
 gine del canale aperto, in modo per tutto il piano si sparsero,
 che il campo, non che si potesse appropinquare alla terra, s'heb-
 be a discostare. Non riuscita adunque questa impresa, i Die-
 ci, che di nuouo presero il Magistrato, mandarono Commissa-
 rio Messer Giovanni Guicciardini. Costui il piu presto che po-
 tesse, s'accampò alla terra. Donde che il Signore uedendosi stri-
 gnere, per conforto d'un Messer Antonio del Rosso Sanese,
 ilquale in nome del commun di Siena era appresso di lui,
 mandò al Duca di Milano Saluestro Trenta, e Lodouico Bon-
 uisi. Costoro per parte del Signore gli chiesero aiuto, e trouan-
 dolo freddo, lo pregarono secretamente, che douesse dare loro
 genti: perche gli prometeuano per parte del popolo dargli
 preso il loro Signore, & appresso la possessione della terra:
 auuertendolo, che se nò pigliana presto partito, il Signore da-
 rebbe la terra a i Fiorentini, iquali con molte promesse lo sol-
 lecitauano. Per tanto la paura, che il Duca hebbe di questo,
 gli fece porre da parte i rispetti. Et ordinò, che'l conte Fran-
 cesco Sforza suo soldato, gli dimandasse pubblicamente licen-
 za, per andar nel Regno: ilquale ottenuta quella, se ne uen-
 ne con la sua compagnia a Lucca, non ostante, che i Fiorenti-
 ni, sapendo questa pratica, e dubitando di quello auenne, man-
 dassero al conte Boccacino Alamanni suo amico per sturbarla.
 Venuto per tanto il Conte d' Lucca, i Fiorentini si ritira-
 rono col campo a Librafatta, & il Conte subito andò a campo
 a Pescia, doue era Vicario Pagolo da Diacetto: ilquale con-
 sigliato piu dalla paura, che d'alcuno altro migliore rimedio,
 si fuggì a Pistoia. E se la terra non fusse stata difesa da Gio

*Conte Fran-
 cesco Sforza
 Saluestro Trenta
 Lodouico Bon-
 uisi.*

uanni Malauolti che u'era à guardia, si farebbe perduta . Il Conte per tanto non l'hauendo potuta nel primo assalto pigliare, n'andò al Borgo d Buggiano, & lo prese : & Stiliano Castello propinquo à quello arse . I Fiorentini, ueggendo questa ruina ricorsero à quelli rimedij, che molte uolte gli hauuano saluati, sappèdo come cò i soldati mercennarij, doue le forze non bastauano, giouaua la correctione . E però proferfero al Conte denari, e quello non solamente si partisse : ma desse loro la terra . Il Conte parendogli non potere trarre piu denari da Lucca, facilmente si uolse à trarne da quelli, che ne haueuano . E conuenne co i Fiorentini non di dar loro Lucca, che per honestà non lo uolle consentire, ma di abbandonarla, quando gli fusse dato L Mila ducati . E fatta questa conuentione, accioche il popolo di Lucca appresso al Duca lo scussasse, tenne mano à quello, che i Lucchesi cacciassero il loro Signore . Era in Lucca (come di sopra dicemmo) messer Antonio del Rosso Ambasciadore Sanese . costui con l'auttorità del Conte, praticò co i cittadini la rouina di Pagolo . Capi della congiura furono Pietro Cennami, & Giouanni da Chiuizano . Trouauasi il Conte alloggiato fuora della terra in sul Serchio, e con lui era Lanzilao figliuolo del Signore, donde i Congiurati in numero di XL di notte armati andarono à trouar Pagolo : al romore de' quali, fattosi incontro tutto attonito, domandò della cagione della uenuta loro, alquale Piero Cennami disse, come loro erano stati gouernati da lui piu tempo, e condotti co i nimici intorno à morire di ferro, e di fame . E però erano deliberati di uoler per l'auuenire gouernar loro : & gli domandarono le chiavi della città, & il tesoro di quella : à iquali Pagolo rispose, che il tesoro era cōsumato, le chiavi, & egli erano in loro podestà . E gli pregaua di questo so-

lo, che fussero contenti, così come la sua Signoria era cominciata, & uiuuta senza sangue, così senza sangue finisca. Fu dal Conte Francesco condotto Pagolo, & il figliuolo al Duca, iquali morirono di poi in prigione. La partita del Conte haueua lasciata libera Lucca dal tiranno, & i Fiorentini dal timore delle genti sue, onde che quelli si preparauano alle difese, & quelli altri ritornarono alle offese, & haueuano eletto per Capitano il Conte d'Vrbino, ilquale strignendo forte la terra, costrinse di nuouo i Lucchesi a ricorrere al Duca, ilquale sotto il medesimo colore haueua mandato il Conte, mandò in loro aiuto Nicolo Piccinino. A' costui, uenendo per entrare in Lucca, i nostri si fecero incontro in su'l Serchio, & al passare di quello uennero alla zuffa, & ui furono rotti. Et il Commissario con pochi delle nostre genti si saluò a Pisa. Questa rotta contristò tutta la nostra città, e perche l'impresa era stata fatta dall'uniuersale, non sapendo i popolani contra chi uolgersi, calunniavano chi l'haueua amministrata, poi che non poteuano calunniare chi l'haueua deliberata, & resuscitarono i carichi dati a Messer Rinaldo, ma piu che alcuno era lacero Messer Giouanni Guicciardini, accusandolo ch'egli harebbe potuto dopò la partita del Conte Francesco ultimare la guerra: ma ch'egli era stato corrotto cò denari, e come ne haueua madati a casa una soma, e allegauano chi gli haueua portati, e chi riceuti. Andarono tanto alto questi rumori, e queste accuse, che'l Capitano del popolo mosso da queste publiche uoci, e da quelli della parte contraria spinto, lo citò. Comparse Messer Giouanni tutto pieno di sdegno: donde i parèti suoi per honor loro operarono tanto, che'l Capitano abbandonò l'impresa. I Lucchesi dopò la uittoria non solamente riheberono le loro terre, ma occuparono tutte quelle del contado

di Pisa, eccetto Bientina, Calcinaua, Liorno, e Librafatta. Et se non fusse stata scoperta una congiura, che s'era fatta in Pisa, si perdeua ancho quella città. I Fiorentini riordinarono le lor genti, e fecero loro Capitano Micheletto allieno di Sforza. Dall'altra parte il Duca seguitò la vittoria, e per poter con piu forze affliggere i Fiorentini, fece, che i Genouesi, Sanesi, & il Signor di Piombino si collegassero alla difesa di Lucca, & che soldassero Nicolo Piccinino per loro Capitano: la qual cosa lo fece in tutto scoprire. Donde che i Venetiani, & i Fiorentini rinouarono la lega, & la guerra si cominciò a far apertamente in Lombardia, & in Toscana, e nell'una, e nell'altra prouincia seguirono con uaria fortuna uarie zuffe, tanto che stracco ciascuno, si fece di Maggio nel MCCCXXXIII l'accordo fra le parti. Per ilquale i Fiorentini, Lucchesi, e Sanesi, che haueuano nella guerra occupati piu castella l'uno all'altro, le lasciarono tutte, e ciascuno tornò nella possessione delle sue. Mentre che questa guerra si trauagliaua, ribolliuano tutta uia i maligni humori delle parti di dentro, e Cosimo de' Medici dopò la morte di Giovanni suo padre con maggior animo nelle cose publiche, e con maggior studio, e piu liberalità con gli amici, che non haueua fatto il padre, si gouernaua. in modo che quelli, che per la morte di Giovanni s'erano ralleggrati, uedendo qual era Cosimo si contristauano. Era Cosimo huomo prudentissimo, di graue, e grata presenza, tutto liberale, tutto humano, ne mai tentò alcuna cosa contra la parte, ne contra lo stato: ma attendeua a beneficar ciascuno, e con la liberalità sua farsi partigiani assai cittadini. Di modo che l'essempio suo accresceua carico a quelli che gouernauano, egli giudicaua per questa uia, d'uiuere in Firenze, potente, e sicuro quanto alcun' altro, d'uenendosi per

l'ambitione degli auuersarij allo straordinario essere & con l'armi, & con i fauori superiore . Grandi istrumenti ad ordire la potenza sua furono Auerardo de' Medici , e Puccio Pucci . Di costoro Auerardo con l'audacia , e Puccio con la prudenza, & sagacità, fauori, e grandezza gli somministravano . Et era tanto stimato il consiglio, & il giudicio di Puccio, & tanto per ciascuno conosciuto , che la parte di Cosimo non da lui, ma da Puccio era nominata . Da questa così diuisa città fu fatta l'impresa di Lucca, nella qual s'accesero gli humori delle parti, non che si spegnessero. Et auuenga che la parte di Cosimo fusse quella, che hauesse fauorita : nòdimeno ne' gouerni d'essa erano madati assai di quelli della parte auuersa, come huomini più reputati nello stato: à che non potèdo Auerardo de' Medici, & gli altri rimediare attendeuanò con ogni arte, & industria à calunniarli , & se perdita alcuna nasceua, (che ne nacquero molte) era non la fortuna, ò la forza del nemico : ma la poca prudenza del Commissario accusata . Questo fece aggrauar i peccati d'Astor Gianni . Questo fece sdegnar messer Rinaldo de' gli Albizi, & partirsi dalla sua commissione senza licenza . Questo medesimo fece rischiudere dal Capitano del popolo Messer Giouanni Guicciardini . Da questo tutti gli altri carichi, che à i Magistrati, & à i Commissarij si dettero, nacquero : perche i ueri s'accresceuano, & i non ueri si fingeano, & i ueri, & i non ueri da quel popolo, che ordinariamente gli odiaua , erano creduti . Queste così fatte cose, e modi straordinarij di procedere, erano ottimamente da Nicolo da Vzano, & da gli altri Capi della parte conosciuti, & molte uolte haueuano insieme ragionato de' rimedij, et non ce gli trouauano : perche pareua loro, il la sciar crescere la cosa, pericoloso; & il uolerla uirtare, difficile .

D E L L E H I S T O R I E

Et Nicolo da VZano era il primo, alquale non piaceuano le uie straordinarie, onde che uiuendosi con la guerra fuora, e con questi trauagli dentro, Nicolo Barbadori uolendo disporre Nicolo da VZano ad acconsentire alla ruina di Cosimo l'andò a trouare a casa, doue tutto pensoso in uno studio solo dimoraua, e lo confortò con quelle ragioni seppe addurre migliori, a uoler conuenir con Messer Rinaldo a cacciar Cosimo: alquale Nicolo da VZano rispose in questa sentenza. E si farebbe per te, per la tua casa, e per la nostra Republica che tu, & gli altri che ti seguono in questa oppenione, hauessero piu tosto la barba d'arieto, che d'oro, come si dice, che hai tu: per che i loro consigli procedendo da capo canuto, e pieno d'esperienza, sarebbero piu sauji, e piu utili a ciascheduno. E mi pare, che coloro che pèsano di cacciare Cosimo di Firenze, habbino prima che ogni cosa a misurar le forze loro, e quelle di Cosimo. Questa nostra parte noi l'harete battezzata la parte de' nobili, e la contraria quella della plebe: quando la uerità corrispondesse al nome, sarebbe in ogni accidente la uittoria dubbia, e piu tosto doueremo temer noi, che sperare mossi da l'essempio dell' antiche nobilità di questa città, lequali dalla plebe sono state spente, ma noi habbiamo molto piu da temere, sendo la nostra parte smembrata, e quella de' gli auuersarij intera. La prima cosa Neri di Gino, e Nerone de' Nigi due de' primi cittadini nostri, non se sono mai dichiarati in modo che si possa dire, che siano piu amici nostri, che loro. sonci assai famiglie, anzi assai case diuise, perche molti per inuidia de' fratelli, ò de' congiunti disfauoriscono noi, e fauoriscono loro. Io te ne uoglio ricordare alcuno de' piu importanti, gli altri considerarai tu per te medesimo. De' figliuoli di Messer Maso de' gli Albizi, Lucca per inuidia di Messer Rinaldo s'è gita

tato dalla parte loro . In casa i Guicciardini de' figliuoli di Messer Luigi, Piero è nemico à Messer Giouanni, e fauorisce gli auuersarij nostri . Tomaso, e Nicolo Soderini apertamente per l'odio partano à Francesco loro zio, ci fanno contra . In modo che se si considererà bene, quali sono loro, e quali siamo noi, io non so perche piu si merita d'essere chiamata la parte nostra nobile, che la loro. E se fusse perche loro sono seguitati da tutta la plebe, noi siamo per questo in peggior conditione, e loro in migliore : e in tanto, che se si uiene all'armi, ò à partiti, noi non siamo per poter resistere . E se noi stiam anchora nella dignità nostra, nasce dalla reputatione antica di questo stato, laquale si ha per L. anni conseruata : ma come si uenisse alla proua, e che si scoprisse la debolezza nostra, noi ce la perderemo . E se tu dicesse, che la giusta cagione che ci muoue, accrescerebbe à noi credito, & à loro lo torrebbe: ti rispondo, che questa giustitia conuiene che sia intesa, e creduta da altri, come da noi; il che è tutto il concontrario : perche la cagione, che ci muoue è tutta fondata in sul sospetto, che non si faccia Prencipe di questa città, se questo sospetto noi l'habbiamo, non l'hanno gli altri : anzi (che è peggio) accusano noi di quello che noi accusiamo lui. L'opere di Cosimo, che ce lo fanno sospetto, sono, perche egli serue de' suoi danari ciascuno, e non solamente i priuati, ma il publico, e non solo i Fiorentini, ma i condottieri : perche fauorisce quello, e quell'altro cittadino, che ha bisogno di Magistrati : perche e tira con beniuolenza, ch'egli ha nell'uniuersale, questo, e quell'altro amico à maggior gradi d'honori. Adunque conuerrebbe addurre le cagioni del cacciarli, perche egli è piatoso, officioso, liberale, e amato da ciascuno . Dimmi un poco qual legge è quella, che proibisca, ò che biasimi, ò danni ne gli

D E L L E H I S T O R I E

huomini la pietà, la liberalità, l'amore? & benché siano molti di tutti, che tirino gli huomini uiolando al principato, nò dimeno e non sono creduti così, ne noi siamo sufficienti à dargli ad intendere: perche i modi nostri ci hanno tolta la fede, & la città, che naturalmente è partigiana, & per essere uiuuta sempre in parte corrotta, non può prestar gli orecchi à simili accuse. Ma poniamo, che uì riuscisse il cacciarlo, che potrebbe (hauendo una Signoria propitia) riuscire facilmente, come potreste uoi mai tra tanti suoi amici, che ci rimarrebbero, & arderebbero del desiderio della tornata sua, ouuiare che non ci ritornasse? Questo sarebbe impossibile, perche mai (sendo tanti, & hauendo la beniuolenza uniuersale) non ue ne potreste assicurare. E quanti più de' primi scoperti suoi amici cacciassero, tanti più nemici uì fareste: in modo che dopò poco tempo e si ritornarebbe, & ne hareste guadagnato questo, che uoi l'hareste cacciato buono, e tornerrebbe cattiuo. Perche la natura sua sarebbe corrotta da quelli, che lo reuocassero, à iguali sendo obbligato non si potrebbe oppore & se uoi disegnassero di farlo morire, non mai per uia di magistrati uì riuscire: perche i danari suoi, gli animi nostri corrutibili sempre lo salueranno. Ma poniamo che muoia, ò cacciato nò torni, io non ueggo, che acquisto ci facci dentro la nostra Republica perche s'ella si libera da Cosimo, la si fa serua à Messer Rinaldo, & io per me sono un di quelli, che desidero che niuno cittadino di potenza, & d'autorità superi l'altro. Ma quando alcuni di questi due hauesse à preualere, io non so qual cagione mi facesse amare più Messer Rinaldo, che Cosimo. Ne ti uoglio dir altro se non che Dio guardi questa città che alcuno suo cittadino ne deuenti Prencipe: ma quando pure i peccati nostri lo meritassero, la guardi di hauer ad obbidire à lui. Non

uoler dunque consigliare che si pigli un partito, che d'ogni parte sia dannoso, ne credere (accompagnato da pochi) poter opporci alla uoglia di molti: perche tutti questi cittadini parte per ignoranza, parte per malitia sono d' uendere questa Re publica apparecchiati: Et è in tanto la fortuna loro amica, ch'eglino hanno trouato il comperatore. Governati per tanto per il mio consiglio, attendi d' uiuere modestamente, Et harai, quanto alla libertà, così d' sospetto quelli della parte nostra, come quelli dell' auuersa, Et quando trauaglio alcuno nasca, uiuendo neutrale, sarai d' ciascuno grato, e così giouera i te, e non nocera i la patria. Queste parole raffrenauano alquanto l' animo del Barbadoro. in modo, che le cose stettero quiete quanto durò la guerra di Lucca: ma seguita la pace, Et con quella la morte di Nicolo da Vzano, rimase la città senza guerra, e senza freno. Donde che senza alcun rispetto crebbero i maluagi humori. e Messer Rinaldo, parèdo gli esser rimasto solo Prencipe della parte, non cessaua di pregare, Et infestare tutti i cittadini, i quali credea potessero essere Còfalonieri, che si armassero d' liberar la patria di quell' huomo, che di necessit d' per la malignità de' pochi, e per l' ignoranza de' molti la conduceua in seruitù. Questi modi tenuti da Messer Rinaldo, e quelli di coloro, che fauoriua la parte auuersa, teneuano la città piena di sospetto, e qualunque uolta si creaua un Magistrato, si diceua pubblicamente, quanti dell' una, e quanti dell' altra parte ui sedeuano, e nella tratta de' signori staua tutta la città solleuata. Ogni caso, che ueniua dauanti d' i Magistrati (anchora che minimo) si riduceua fra loro in garra: i secreti si publicauano, così il bene, come il male si fauorina, e disfauorina, i buoni, come i cattiu i erano ugualmente lacerati, niuno Magistrato faceua l' officio

DELLE HISTORIE

suo. Stando adunque Firenze in questa confusione, et M. Rinaldo in quella uoglia d'abbassare la potenza di Cosimo. E sapendo come Bernardo Guadagni potena essere Confaloniere, pagò le sue grauezze, accioche il debito publico non gli togliesse quel grado. Venutosi dipoi alla tratta de' Signori, fece la fortuna amica alle discordie nostre, che Bernardo fu tratto Confaloniere, per sedere il Settembre, e l'Ottobre: ilquale Messer Rinaldo andò subito a uisitare, e gli disse, quanto la parte de' nobili, e qualunque desideraua ben uiuere, s'era rallegrato per esser lui peruenuto a quella dignità: e che a lui s'apparteneua operar in modo, che non si fussero rallegrati in uano. Mostrogli dipoi i pericoli, che nella disunione si correuano, e come non era altro rimedio all'unione, che spegnere Cosimo: perche solo quello per i fauori, che dalle immoderate sue ricchezze nasceuano, gli teneua infermi, e che s'era condotto tanto alto, che senon ui si prouedeva, ne diuentarebbe Prencipe: e come ad un buono cittadino s'apparteneua rimediargli, chiamare il popolo in piazza, ripigliar lo stato per rendere alla patria la sua libertà. Ricordogli che Messer Saluestro de' Medici potette ingiustamente frenare la grandezza de' Gueffi, a i quali per il sangue da i loro antichi sparso s'apparteneua il gouerno: e che quello ch'egli potette contra tanti ingiustamente fare, potrebbe ben far esso giustamente contra un solo. Confortollo a non temere, perche gli amici con l'armi sarebbero presti per aiutarlo. della plebe, che l'adoraua non teneffe conto: perche non trarrebbe Cosimo da lei altri fauori, che si trahesse già Messer Giorgio Scali: ne delle sue ricchezze dubitasse: perche quando sia in podestà de' Signori le saranno loro, e conchiusegli, che questo fatto farebbe la Republica sicura, et unita, e lui glorioso. allequali parole Bernar-

do rispose brieuemente. Come giudicaua cosa necessaria, fare quanto egli diceua : e perche il tempo era da spenderlo in operare, attendesse à prepararsi con le forze, per esser presto, persuaso ch'egli hauesse i compagni. Preso che hebbe Bernardo il Magistrato, disposti i compagni, e conuenuto con Messer Rinaldo, citò Cosimo : ilquale (anchora che ne fusse da molti confortato) comparì, confidatosi piu nell'innocenza sua, che nella misericordia de' Signori. Come Cosimo fu in palagio, e sostenuto, Messer Rinaldo con molti armati uscì di casa, et appresso à quella tutta la parte, e ne uennero in piazza : doue i Signori fecero chiamar il popolo, e crearono C C huomini di Balìa, per riformar lo stato della città. Nellaqual Balìa come prima si potette, si trattò della riforma, e della uita, e della morte di Cosimo. Molti uoleuano, che fusse mandato in esilio, molti morto, molti altri taceuano ò per compassione di lui, ò per paura di loro. I quali dispareri non lasciavano conchiudere alcuna cosa. E nella torre del palagio un luogo tanto grande, quanto patisce lo spatio di quella, chiamato l'Alberghettino, nelqual fu rinchiuso Cosimo, e dato in guardia à Federigo Malauolti : dalqual luogo sentendo Cosimo far il parlamento, et il romor dell'armi, che in piazza si faceua, et il sonare spesso à Balìa, staua con sospetto della sua uita : ma poi anchora temeuua, che straordinariamente i particolari nimici lo facessero morire : per questo s'asteneua dal cibo, tanto che in 1111 giorni non haueua uoluto mangiare altro, che un poco di pane. Della qual cosa accorgendosi Federigo, gli disse, tu dubbiti Cosimo di non essere auuelenato, e fai te morire di fame : è poco honore à me, credendo, che io uolesse tenere le mani ad una simile sceleratezza. Io non credo, che tu habbi à perdere la uita, tanti

D E L L E H I S T O R I E

amici hai in palagio, e fuore : ma quando pure haueffi d' per-
derla , uiui sicuro , che pigliaranno altri modi, che usar me
per ministro d' tortela : perche io non uoglio bruttarmi le ma-
ni nel sangue d' alcuno, e massime del tuo, che non mi offen-
desti mai. Sta per tato di buona uoglia, prendi il cibo, e man-
tienti uiuo d' gli amici, & alla patria . E perche con maggior
fidanza possi farlo, io uoglio delle cose tue medesime mangiar
reco . Queste parole tutto confortarono Cosimo, e con le lagri-
me d' gli occhi abbracciò, e baciò Federigo, e con uiue & effi-
caci parole ringratiò quello di sì pietoso, & amoreuole officio,
offerendo essergli gratissimo, se mai dalla fortuna glie ne fus-
se data occasione . Sendo adunque Cosimo alquanto riconfor-
tato, e disputandosi il caso suo tra i cittadini, occorse, che Fede-
rigo per dargli piacere, condusse d' cena seco uno familiare
del Confaloniere chiamato il Farganaccio huomo sollazzeno-
le, e faceto . Et hauendo quasi che cenato, Cosimo , che pensò
ualersi della uenuta di costui (perche benissimo lo conosceua)
accennò Federigo, che si partisse : ilquale intendendo la cagio-
ne finse d' andar per cose , che mancassero d' fornir la cena ,
e lasciati quelli soli , Cosimo dopò alquante amoreuoli parole
usate al Farganaccio, gli dette un contrasegno, e gli impose,
che andasse allo spedalingo di S . Maria Nuova per mille e
cento ducati, cento ne prendesse per se , e mille ne portasse al
Confaloniere, e pregasse quello , che presa honesta occasione ,
gli uenisse d' parlare . Accettò costui la commissione : i dana-
ri furono pagati : donde Bernardo ne diuentò piu humano ,
e ne seguì , che Cosimo fu confinato d' Padoua contra la uo-
glia di Messer Rinaldo , che lo uoleua spegnere . Fu anchora
confinato Auerardo, e molti della casa de' Medici, e con quel-
li Puccio, e Giouanni Pucci. E per sbigottire quelli, che erano

mal contenti dell'esilio di Cosimo, dettero Balia à gli Otto di guardia, et al Capitano del popolo, dopò lequali deliberationi Cosimo à di III d'Ottobre nel M CCCCXXXIII uenne dinanzi à i Signori, da iquali gli fu denunziato il confine, confortandolo all'ubbidire, quando ei non uolesse, che piu aspramente contra i suoi beni, e contra di lui si procedesse. Accertò Cosimo con uista allegra il confine, affermando, che douunque quella Signoria lo mandasse era per stare uolentieri: pregaua bene, che poi gli haueua conseruata la uita, glie ne difendesse: perche sentiuua essere in piazza molti, che desiderauano il sangue suo. Offerse dipoi in qualunque luogo doue fusse alla città, al popolo, & alloro Signorie se, e le sustanze sue. Fu dal Confaloniere confortato, e tanto ritenuto in palagio, che uenisse la notte, dipoi lo condusse in casa sua, e fattolo cenar seco, da molti armati lo fece accompagnare à confini. Fu douunque passò, riceuuto Cosimo honoreuolmente, e da i Vinitiani publicamente uisitato, e non come sbandiato, ma come posto in supremo grado, honorato. Rimasa Firenze uedoua d'un tãto cittadino, e tanto uniuersalmente amato, era ciascun sbigottito, e parimente quelli, che haueuano uinto, e quelli che erano uinti, temeuano. Donde che Messer Rinaldo dubitãdo del suo futuro male, per non mãcare à se, et alla parte ragunati molti cittadini amici, disse à quelli, che uedeua apparecchiata la ruina loro, per essersi lasciati uincere da i prieghi, dalle lacrime, e da' danari de' loro nimici, e non s'accoreguano, che poco dipoi haranno à pregare, e piãgere egli no, e che i loro prieghi non saranno uditì, e delle loro lagrime non troueranno chi habbia compassione, e de' danari presi restituiranno il capitale, e pagheranno l'usura con tormenti, morti, & esilij. E che egli era molto meglio essersi stati, che

DELLE HISTORIE

hauer lasciato Cosimo in uita, e gli amici suoi in Firēze : per
che gli huomini grandi ò e non s'hanno à toccare , ò tocchi à
spegnere : ne ci uedeua altro rimedio, che farsi forti nella cit-
tà, accioche risentendosi i nimici (che si risentiranno presto) si
potesse cacciarli con l'armi, poi che co i modi ciuili non se n'
erano potuti mandare . E che'l rimedio era quello, che molto
tempo innanzi haueua ricordato di riguadagnarsi i grandi,
rendendo, e concedendo loro tutti gli honori della città, e farsi
forte con questa parte : perche i loro auuersarij s'erano fatti
forti con la plebe. E come per questo la parte loro sarebbe piu
gagliarda, quanto in quella sarebbe piu uita, piu uerū, piu
animo, e piu credito, affermando, che se questo ultimo, & ue-
ro rimedio non si pigliaua, non uedeua con quale altro modo
si potesse conseruare uno stato fra tanti nimici, e conosceua u-
na propinqua rouina della parte loro, e della città. A' che Ma-
riotto Baldouineti uno de' ragunati s'oppose, mostrando la
superbia de' grādi, e la natura loro insopportabile : e che non
era da ricorrere sotto una certa tirannide loro , per fuggire
i dubbij pericoli della plebe. Donde che Messer Rinaldo uedu-
to il suo consiglio, non esser udito, si dolse della sua sventura,
e di quella della sua parte, imputando ogni cosa piu à i cieli,
che uoleuano cosi, che all'ignoranza, e cecità de gli huomini .
Standosi la cosa adunque in questa maniera, senza fare alcuna
necessaria prouisiōe, fu trouata una lettera scritta da Mes-
ser Agnolo Acciaiuoli à Cosimo, laquale gli mostraua la di-
spositione della città uerso di lui, e lo confortaua à fare, che si
mouesse qualche guerra, & à farsi amico Nero di Gino : per
che giudicaua, che come la città hauesse bisogno di denari, non
si trouarebbe chi la seruisse, et uerrebbe la memoria sua à rin-
frescarsi ne' cittadini, & il desiderio di farlo ritornare . E se

Neri si smembrasse da Messer Rinaldo, quella parte indebboli
 rebbe tanto, che la non sarebbe sufficiente à difendersi. Questa
 lettera uenuta alle mani de' Magistrati fu cagione che Messer
 Agnolo fusse preso, collato, e mandato in esilio. Ne per tale
 essemplio si frenò in alcuna parte l'humore, che fauoriva Cosi-
 mo. Era di già girato quasi che l'anno dal dì, che Cosimo e-
 ra stato cacciato, et uenendo il fine di Agosto nel M CCCC=XXXIIII fu tratto Confalonieri per li due mesi futuri
 Nicolo di Cocco, e con quello Otto Signori tutti partigiani di
 Cosimo: di modo che tal Signoria spauentò Messer Rinaldo,
 e tutta la sua parte. E perche auanti, che i Signori prendino
 il Magistrato, eglino stanno tre giorni priuati, Messer Rinal-
 do fu di nuouo co i Capi della parte sua, e mostrò loro certo,
 e propinquo pericolo, e che il rimedio era pigliare l'armi, e
 fare, che Donato Velluti, ilquale allhora sedeuà Confalonie-
 re, ragunasse il popolo in piazza, facesse nuoua Balia, pri-
 uasse i nuouì Signori del Magistrato, e se ne creasse de' nuo-
 uì à proposito dello stato, e s'ardessero le borse, e con nuouì
 Squittini si riempissero d'amici. Questo partito era da molti
 giudicato sicuro, e necessario: da molti altri troppo uiolento,
 e da tirarsi dietro troppo carico. Et tra quelli, à chi e dispiac-
 que fu Messer Palla Strozzi, ilquale era huomo quieto, genti-
 le, et humano, e piu tosto atto alli studij delle lettere, che à
 frenare una parte, et opporsi alle ciuili discordie. E però
 disse, che i partiti ò astuti, ò audaci paiono nel principio buo-
 ni, ma riescono poi difficili nel trattargli, e nel finirgli dan-
 nosi: et che credeua, che'l timore delle nuoue guerre di fuo-
 ri, sendo le genti del Duca in Romagna sopra i confini nos-
 tri farebbe, che i Signori pensarebbero piu à quelle, che al-
 le discordie di dentro: pure quando si uedesse, che uolesse

D E L L E H I S T O R I E

ro alterare, ilche non poteuano fare, che non s'intendesse, sempre si farebbe à tempo à pigliar l'armi, & eseguire quanto parebbe necessario per la salute commune. Ilche facendosi per necessità, seguirebbe con meno ammiratione del popolo, e meno carico loro. Fu per tanto conchiuso, che si lasciassero entrare i nuoui Signori, e che si uigilassero i loro andamenti: e quando si sentisse cosa alcuna contra la parte, ciascuno pigliasse l'armi, e conuenisse alla piazza di S. Pulinare luogo propinquo al palagio: donde potrebbero poi cōdursi doue parebbe loro necessario: Partiti con questa conchiusione i Signori nuoui entrarono in Magistrato, & il Confaloniere per dar si riputatione, e per sbigottire quelli, che disegnassero opporgli, condannò Donato Velluti suo antecessore alle carceri, come huomo, che si fusse ualuto de' danari publici. Dopò questa tentò i compagni per far ritornare Cosimo, e trouatigli disposti, ne parlaua con quelli, che della parte de' Medici giudicaua Capi: da iquali sendo riscaldato, citò Messer Rinaldo, Ridolfo Peruzzi, e Nicolo Barbadori, come principali della parte auuersa. Dopò laqual citatione pensò Messer Rinaldo, che non fusse da ritardar piu, & uscì fuori di casa con gran numero d'armati, colquale si congiunse subito Ridolfo Peruzzi, e Nicolo Barbadori. Fra costoro erano di molti altri cittadini, & assai soldati, che in Firenze senza soldo si trouauano, e tutti si fermarono secondo la conuentione fatta alla piazza di S. Pulinare. Messer Palla Strozzi, anchora che hauesse ragunate assai genti non uscì fuori, il simile fece Messer Giovanni Guicciardini, donde che Messer Rinaldo mandò à sollecitargli, & à riprendergli della loro tardità. Messer Giovanni rispose, che faceua assai guerra alla parte nimica, se ne teneua con lo starsi in casa, che Piero suo fratello

fratello non uscisse fuora à soccorrere il palagio. Messer Palla dopò molte ambasciate fattegli uenire d S. Pulinare d cavallo, con due à pie, e disarmato: alquale Messer Rinaldo si fece incòtra, e forte lo riprese della sua negligenza, e che'l non conuenire con gli altri nasceua d da poca fede d da poco animo, e l'uno, e l'altro di questi carichi doueua fuggir uno huomo, che uollesse esser tenuto di quella sorte, era tenuto egli. E se credeua per non far suo debito còtra la parte, che gli inimi ci suoi (uincendo) gli perdonassero d la uita, d l'esilio, se n'ingannaua. E quanto s'aspettauua d lui, uenendo alcuna cosa sinistra, ci harebbe questo contento di non esser mancato innanzi al pericolo col consiglio, & in su'l pericolo con la forza. Ma d lui, & d gli altri si raddoppiariano i dispiaceri, pensando d'hauere tradita la patria loro tre uolte, l'una quando saluarono Cosimo: l'altra quando non presero i suoi consigli: la terza allhora di non la soccorrere con l'armi. Allequali parole Messer Palla non rispose cosa, che da i circòstanti fusse intesa, ma mormorando uolse il cavallo, e tornossene d casa. I Signori sentendo Messer Rinaldo, e la sua parte hauer prese l'armi, & uedendosi abbandonati, fatto serrare il palagio, & priui di consiglio, non sapeuano, che farsi. Ma soprastando Messer Rinaldo d uenir in piazza, per aspettar quelle forze, che non uennero, tolse d se l'occasione del uincere, e dette animo d loro d prouedersi, et d molti cittadini d'andare d quelli, e confortargli d uoler usar termini, che si posassero l'armi. Andarono adunque alcuni meno sospetti da parte de' Signori d Messer Rinaldo, e dissero: che la Signoria non sapeua la cagione, perche questi moti si facessero, e che non haueua mai pensato d'offenderlo, e se si era ragionato di Cosimo, nò si era pèsato d rimetterlo: e se questa era la cagione del sospetto, che

Q

gli assicurerebbero, & che fussero contenti uenir in palagio, & che sarebbero ben ueduti, & compiaciuti d'ogni loro dimanda. Queste parole non fecero mutar di proposito Messer Rinaldo; ma diceua uolere assicurarsi col fargli priuati, & dipoi à beneficio di ciascuno si riordinasse la città. Ma sempre occorre, che doue l'autorità sono pari, & i pareri siano diuersi, ui si risolue rade uolte alcuna cosa in bene. Ridolfo Peruzzi mosso dalle parole di quelli cittadini disse, che per lui non si cercaua altro se non che Cosimo non tornasse, & hauendo questo d'accordo gli pareua assai uittoria, ne uoleua per hauerla maggiore riempire la sua città di sangue, & però uoleua obbidire alla Signoria, & con le sue genti n'andò in palagio, doue fu lietamente ricevuto. Il fermarsi adunque Messer Rinaldo à Santo Pullinare, il poco animo di Messer Palla, & la partita di Ridolfo haueuano tolta à Messer Rinaldo la uittoria dell'impresa, & erano comintiati gli animi de' cittadini, che lo seguivano à mancare di quella prima caldezza, à che s'aggiunse l'autorità del Papa. Trouauasi Papa Eugenio in Firenze stato cacciato di Roma dal popolo, il quale sentendo questi tumulti, et parendogli suo officio il quietargli, mandò Messer Giovanni Vitelleschi Patriarca amicissimo di Messer Rinaldo à pregarlo, che uenisse à lui, perche non gli mancherebbe con la Signoria ne autorità, ne fede à farlo contento, e sicuro senza sangue & danno de' cittadini. Persuaso per tanto Messer Rinaldo dall'amico con tutti quelli, che armati lo seguivano n'andò à Santa Maria Nouella, doue il Papa dimoraua. Alquale Eugenio fece intendere la fede, che i Signori gli haueuano data, & rimessa in lui ogni differenza, et che si ordinarebbero le cose, quando posasse l'armi, come à quello parebbe. Messer Rinaldo, hauendo uedu-

ta la freddezza di Messer Palla, & la leggerezza di Ridolfo Peruzzi, scarso di miglior partito, si rimisse nelle braccia sue, pensando pure, che l'autorità del Papa l'hauesse a perseverare. Onde che'l Papa fece significare a Nicolo Barbadori, & a gli altri, che fuora l'aspettauano, che andassero a posar l'armi: perche Messer Rinaldo rimaneua col Pontefice, per trattare l'accordo co i Signori, alla qual uoce ciascuno si risolue, & si disarmò. I Signori uedendo disarmati gli auuersarij loro, attesero a praticar l'accordo per mezzo del Papa, & da l'altra parte mandarono secretamente nella montagna di Pistoia per fanterie, & quelle con tutte le loro genti d'arme fecero uenire di notte in Firenze, & presi i luoghi forti della città, chiamarono il popolo in piazza, & crearono nuoua Balia, laquale come prima si ragunò, restitui Cosimo alla patria, & gli altri ch'erano con quello stati confinati, & della parte nemica confinò Messer Rinaldo delli Albizi, Ridolfo Peruzzi, Nicolo Barbadori, & Messer Palla Strozzi, con molti altri cittadini, & in tanta quantità, che poche terre in Italia rimasero, doue non ne fusse mandati in esilio, & molte fuora d'Italia ne furono ripiene. Tal che Firenze per simile accidente non solamente si priuò d'huomini da bene, ma di ricchezze, & d'industria. Il Papa uedendo tanta rouina sopra di coloro: iquali per i suoi prieghi hauieno posate l'armi, ne restò malissimo contento, e con Messer Rinaldo si dolse dell'ingiuria fattagli sotto la sua fede, & lo confortò a pazienza, & a sperare bene per la uarietà della fortuna, alquale Messer Rinaldo rispose, la poca fede, che coloro, che mi doueano credere, m'hanno prestata, & la troppa che io ho prestata a uoi, ha me, & la mia parte rouinata. Ma io piu di me stesso, che d'alcuno mi

DELLE HISTORIE

dolgo, poi ch'io credetti, che uoi, ch'eri stato cacciato dalla patria uostra, potessi tener me nella mia. De' giuochi della fortuna io n'ho assai buona esperienza, & come io ho poco confidato nelle prosperità, così l'auersità meno me offendono. Et so che, quando le piacerà, la mi si potrà mostrar più lieta. Ma quando mai non le piaccia io stimarò sempre poco uiuere in una città, doue possino meno le leggi, che gli huomini: per che quella patria è desiderabile, nella quale le sostanze, & gli amici si possono sicuramente godere, non quella doue ti possino essere quelle tolte facilmente, & gli amici per paura di loro proprij nelle tue maggiori necessità t'abbandonano. E sempre a gli huomini saui, & buoni fu meno graue udire i mali della patria loro, che uederli: & cosa più gloriosa riputano essere uno honoreuole ribello, che uno schiauo cittadino. E partito dal Papa pieno di sdegno, seco medesimo spesso i suoi consigli, & la freddezza de gli amici riprendendo, se n'andò in esilio. Cosimo dall'altra parte hauendo notitia della sua restitutione, tornò in Firenze, & rade uolte occorse, che uno cittadino tornando trionfante da una uittoria fusse ricevuto dalla sua patria con tanto concorso di popolo, & con tanta dimostrazione di beniuolenza, con quanta fu ricevuto egli tornando dallo esilio, & da ciascuno uolontariamente fu salutato benefattore del popolo, et padre della patria.

LIBRO QVINTO DELLE HISTO

rie Fiorentine di Nicolò Machiaueli, cittadino &

Segretario Fiorentino, al Santissimo, &

Beatissimo padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.

SOGLIONO le prouincie il piu delle
 volte nel uariar ch' elle fanno dall'ordine ue
 nire al disordine, & di nuouo dipoi dal di
 sordine all'ordine trappassare: perche non
 essendo dalla natura conceduto alle monda
 ne cose il fermarsi, come l'arriuanano in la loro ultima perfettio
 ne, non hauendo piu da salire, conuiene, che scendino, & simil
 mente scese che le sono, & per gli disordini all'ultima bassez
 za peruenute, di necessit  non potendo piu scendere, conuiene,
 che salghino, & cosi sempre dal bene si scende al male, & dal
 male si sale al bene: perche la uertu partorisce quiete, la quie
 te otio, l'otio disordine, il disordine ruina, & similmente dal
 la ruina nasce l'ordine, dall'ordine uertu, da questa gloria,
 & buona fortuna. Onde si   da i prudenti offeruato, come
 le lettere uengono dietro all'armi, & che nelle prouincie, &
 nelle citt  prima i Capitani, che i Filosofi nascono: perche ha
 uendo le buone, & ordinate armi partorite uittorie & le uit
 torie quiete, non si puo la fortezza delli armati animi col piu
 honesto otio, che con quello delle lettere corrompere. Ne puo
 l'otio col maggiore, & piu pericoloso inganno, che con questo
 nelle citt  bene instituite entrare: ilche fu da Catone (quando
 in Roma Diogene, e Carneade Filosofi mandati d'Athene Or
 ratori al Senato uennero) ottimamente conosciuto. Ilquale uen
 ne

Q. iij

gendo come la gioventu Romana cominciava con ammiratio-
 ne a seguirgli, e conoscendo il male, che da quello honesto o-
 zio alla sua patria ne poteva risultare, prouidde, che niuno
 Filosofo potesse essere in Roma ricevuto. Vengono per tanto
 le provincie per questi mezzi alla ruina, doue peruenute, e
 gli huomini per le battiture diuentati sauì, ritornano (come
 è detto) all'ordine, se già da una forza straordinaria non ri-
 mangono soffocati. Queste cagioni fecero, prima mediante gli
 antichi Toscani, dipoi i Romani hora felice, hora misera l'Ita-
 lia. Et auuenga, che dipoi sopra le Romane ruine non si sia e-
 dificato cosa, che l'habbia in modo da quelle ricomperata, che
 sotto un uertuoso Prencipato habbia potuto gloriosamente ope-
 rare, nõ dimeno surse tanta uertu in alcuna delle nuoue città,
 e de' nuoui Imperij (iquali tra le Romagne ruine nacquero)
 che se bene uno non dominasse a' gli altri, erano nondimeno in
 modo insieme concordì, & ordinati, che da Barbari la libe-
 rarono, e difesero. Tra iquali Imperij i Fiorentini (s'egli e-
 rano di minor dominio) non erano ne di auctorità, ne di po-
 tenza minori, anzi per essere posti in mezzo d'Italia, ricchi,
 e presti all'offese, ò eglino felicemente una guerra loro mossa
 sostentauano, ò ei dauano la uittoria a' quello, col quale ei si
 accostauano. Dalla uertu adunque di questi nuoui Prencipa-
 ti, se non naquero tempi, che fussero per lunga pace quieti,
 non furono anche per l'asprezza della guerra pericolosi: per-
 che pace non si puo affermare che sia, doue spesso i Prencipa-
 ti con l'armi l'uno, e l'altro s'assaltano: guerre anchora non
 si possono chiamar quelle, nelle quali gli huomini non s'am-
 mazzano, le città non si saccheggiano, i Prencipati non si di-
 struggono, perche quelle guerre in tanta debolezza uenne-
 ro, che le si cominciavano senza paura, trattauansi senza peri-

infirmità
 dall'apac
 e dalla qua-
 ra.

colo, e finiuansi senza danno. Tanto che quella uertu, che per una lunga pace si soleua nell'altre prouincie spegnere, fu dalla uirtu di quelle in Italia spenta, come chiaramente si potra conoscere per quello, che da noi fara dal MCCCCXXXIII al XCIII descritto. Doue si uedra come alla fine si aperse di nuouo la uia a' i Barbari, e riposesi l'Italia nella seruitu di quelli. E se le cose fatte da' Prencipi nostri fuori, & in casa non fieno (come quelle delli antichi) con ammiratione per la loro uertu, e grandezza lette, fieno forse per l'altre loro qualita con non minore ammiratione considerate: uedendo come tanti nobilissimi popoli da si debboli, e male amministrate armi fussero tenuti in freno, e se nel descriuere le cose seguite in questo guasto mondo, non si narrera d' forza di soldato, d' uertu di Capitano, d' amore uerso la patria di cittadino, si uedra con quali inganni, con quali astucie, & arti, i Prencipi, i soldati, i Capi delle Repubbliche per mantenersi quella reputatione, che non haueuano meritata, si gouernauano, il che fara forse non meno utile, che si siano l'antiche cose a' conoscere, perche se quelle i liberali animi a' seguirle accendono, queste a' fuggirle, e spegnerle gli accenderanno. Era l'Italia da quelli, che la commandauano intal termine condotta, che quando per la concordia de' Prencipi nasceua una pace, d' poco di poi da quelli, che teneuano l'arme in mano, era perturbata, e cosi per la guerra acquistauano gloria, ne per la pace quiete. Fatta per tanto la pace tra il Duca di Milano, e la lega l'anno MCCCCXXXIII i soldati uolendo stare in su la guerra, si uolsero contra la Chiesa. Erano allhora due sette d'armi in Italia, Braccesca, e Sforzesca: di questa era Capo il Conte Francesco figliuolo di Sforza: dell'altra era Prencipe Nicolo Piccinino, e Nicolo Fortebraccio. A' queste sette quasi tut-

D E L L E H I S T O R I E

te l'altre armi Italiane s'accostauano, di queste la Sforzesca era in maggior preggio, si per la uertu del Conte, si per la promessa gli haueua il Duca di Milano fatta di madona Bianca sua naturale figliuola, la speranza del qual parentado reputatione grandissima gli arrecaua. Assaltarono adunque queste sette d'armati dopo la pace di Lombardia per diuerse cagioni Papa Eugenio: Nicolo Fortebraccio era mosso dall'antica nimicitia, che Braccio haueua sempre tenuta co la Chiesa: il Conte per l'ambitione si moueua, tanto che Nicolo assalì Roma, & il Conte s'insignorì della Marca. Donde i Romani, per non uoler la guerra, cacciarono Eugenio di Roma, ilquale con pericolo, e difficoltà fuggendo, se ne uenne in Firenze: doue considerato il pericolo, nel qual era, & uedendosi da i Principi abbandonato, iquali per cagione sua non uoleuano ripigliare quelle armi, che eglino haueuano con massimo desiderio posate, s'accordò con il Conte, e gli concesse la Signoria della Marca, anchora che il Conte all'ingiuria dell'hauerla occupata, ne hauesse aggiunto il dispreggio, perche nel segnare il luogo, doue scriueua d i suoi argenti le lettere con parole latine secondo il costume Italiano, diceua: Ex girfalco nostro firmiano, inuito Petro, & Paulo. ne fu contento alla concessione delle terre, che uolle esser creato Confratone della Chiesa, e tutto gli fu acconsentito, tanto piu temè Eugenio una pericolosa guerra, che una uituperosa pace. Diuentato per tanto il Conte amico del Papa, perseguì Nicolo Fortebraccio, & tra loro seguirono nelle terre della Chiesa per molti mesi uarij accidenti, iquali tutti piu a danno del Papa, e de' sudditi, che di chi maneggiua la guerra seguivano, tanto che fra loro mediante il Duca di Milano si conchiuse per uia di tregua un'accordo, doue l'uno, e l'altro d'essi nel

L
terre del
u di Roma
ammazzò
nig il Go
della città
citi a Filip
nando d i
m di cost
magna due
pucino: l
Nicolo da
uonno a g
mo rotto
e diquale d
no in pochi
in debbol
tenua que
ne, e dette
f: iquali d
n impresa
Chiesa, per
fauor del P
daro il Pap
accordo, e
felena Nic
foni, Ciera
trando Nic
ne l'assedio
uirtimena
alla lega

le terre della Chiesa Principi rimasero. Questa guerra spen-
ta à Roma, fu da Batista da Canneto raccesa in Romagna.
Ammazzò costui in Bologna alcuni della famiglia de' Grifo-
ni, & il Governatore per il Papa con altri suoi nemici cacciò
della città. E per tener con violenza quello stato, ricorse per
aiuti à Filippo, & il Papa per uendicarsi dell'ingiuria gli do-
mandò à i Veniziani, & à i Fiorentini. Furono l'uno, e l'al-
tro di costoro souuenuti, tanto che subito si trouarono in Ro-
magna due grossi esserciti. Di Filippo era Capitano Nicolo
Piccinino: le genti Venitiane, e Fiorentine da Gattamelata,
e Nicolo da Tolentino erano gouernate, e propinqui à Imola,
uennero à giornata, nella quale i Veniziani, e Fiorentini fu-
rono rotti, e Nicolo da Tolentino mandato prigione al Du-
ca: ilquale ò per fraude di quello, ò per dolor del ricevuto dan-
no in pochi giorni morì. Il Duca dopò questa uittoria, ò per
esser debbole per le passate guerre, ò per credere, che la lega,
hauuta questa rotta, posasse, non seguì altrimenti la fortu-
na, e dette tempo al Papa, & à i Collegati di nuouo d'unir-
si: iquali elessero per loro Capitano il Conte Francesco, e fece-
ro impresa di cacciare Nicolo Fortebraccio delle terre della
Chiesa, per uedere se poteuano ultimar quella guerra, che in
fauor del Pontefice haueuano incominciata. I Romani come uid-
dero il Papa gagliardo in su' campi, cercarono d'hauer seco
accordo, e trouaronlo, e riceuerono un suo Commissario. Pos-
sedeuà Nicolo Fortebraccio tra l'altre terre Tiboli, Montefia-
sconi, Città di Castello, & Ascesi. In questa terra (non po-
tendo Nicolo stare in campagna) s'era rifuggito, doue il Con-
te l'assedì, & andando l'ossidione in lunga (perche Nicolo
uirilmente si difendeuà) parue al Duca necessario ò impedire
alla lega quella uittoria, ò ordinarsi dopo quella à difendere

DELLE HISTORIE

le cose sue. Volendo per tanto diuertire il Conte dall'assedio, comandò a Nicolo Piccinino, che per la uia di Romagna passasse in Toscana: in modo, che la lega, giudicando esser piu necessario difendere la Toscana, che occupare Ascesi, ordinò al Conte prohibisse a Nicolo il passo, ilquale era di gia con lo essercito suo a Furli. Il Conte dall'altra parte mosso con le sue genti, e ne uenne a Cesena, hauendo lasciato a Lione suo fratello la guerra della Marca, e la cura delli stati suoi: e mentre che Piccinino cercaua di passare, et il Conte d'impe-
dirlo, Nicolo Fortebraccio assaltò Lione, e con grande sua gloria prese quello, e le sue genti saccheggiò. E seguitando la uittoria occupò con il medesimo impeto molte terre della Marca. Questo fatto contristò assai il Conte, pensando esser perduti tutti gli stati suoi, e lasciato parte dell'essercito all'incontro di Piccinino, col restante n'andò alla uolta de Fortebraccio, e quello combattè, et uinse: nellaqual rotta Fortebraccio rimase prigione, e ferito, dellaqual ferita morì. Questa uittoria restitui al Pontefice tutte le terre, che da Nicolo Fortebraccio gli erano state tolte, e ridusse il Duca di Milano a domandar pace, laquale per il mezzo di Nicolo da Esti Marchese di Ferrara si conchiuse: nella quale le terre occupate in Romagna dal Duca si restituirono alla Chiesa: e le genti del Duca si ritornarono in Lombardia: e Batista da Canneto, come interuiene a tutti quelli, che per forze, et uertu d'altri si mantengono in un stato, partite che furono le genti del Duca di Romagna, non potendo le forze, et uertu sue tenerlo in Bologna, se ne fuggì. Doue M. Antonio Bentiuogli capo della parte auuersa ritornò. Tutte queste cose nel tempo dell'esilio di Cosimo seguirono, dopò la cui tornata quelli, che l'hauuano rimesso, e tanti ingiuriati cittadini, pensarono senza alcun ri-

L
fatto d'ass
Magistrato
u a quello
fatto fatto,
molti altri
le parti noc
u. E se que
pua hare
lue, anchor
pote. Anto
detti di
no Sabado
gia, i Virid
orano, gli
di laqual co
lno terrori
u uerdeffe
nello fatto na
dne piu le pa
uione de
uolueno al
di quella. S
lo stato, si u
giarda la
lanque altr
ti i grandi
firo: le po
sifero. Ap
fortificaron
se i nimici

spetto d'assicurarsi dello stato loro. E la Signoria, laqual nel Magistrato il Nouembre, e Dicembre succedette, non contenta d' quello, che da i suoi antecessori in fauor della parte, era stato fatto, prolongò, e permuto i confini d' molti, e di nuouo molti altri ne confinò. Et d' cittadini non tanto l'humore delle parti nocua, ma le ricchezze, i parenti, e l'amicitie private. E se questa proscriptione dal sangue fusse stata accompagnata, harebbe d' quella d' Ottauiano, d' Silla renduto similitudine, anchora che in qualche parte nel sangue si intingesse: perche Antonio di Bernardo Guadagni fu decapitato, et IIII altri cittadini, tra iquali fu Zanobi Belfrategli, e Cosimo Barbadori hauendo passati i confini, e trouandosi d' vignegia, i Vinitiani stimando piu l'amicitia di Cosimo, che l'honor loro, gli mandarono prigioni, doue furno uilmente morti: laqual cosa dette gran riputatione alla parte, e grandissimo terrore d' i nimici. Considerato, che si potente Republica uendesse la libertà sua d' i Fiorentini, il che si credette hauesse fatto non tanto per beneficar Cosimo, quanto per accendere piu le parti in Firenze, e fare, mediante il sangue, la diuisione della città nostra piu pericolosa: perche i Vinitiani non uedeuano altra oppositione alla loro grandezza, che l'unione di quella. Spogliata adunque la città di nimici, d' sospetti allo stato, si uolsero d' beneficar nuoue genti, per far piu gagliarda la parte loro: e la famiglia de gli Alberti, e qualunque altro si trouaua ribelle alla patria restituirono: tutti i grandi, eccetto pochissimi nell'ordine popolare ridussero: le possessioni de' ribelli fra loro per picciolo pretio diuisero. Appresso d' questo con le leggi, e nuoui ordini si affortificarono, e fecero nuoui Squittini, trahendo delle borse i nimici, e riempiedole d' amici loro. Et ammoniti dal

DELLE HISTORIE

le rouine delli auersarij , giudicando che non bastassino li Squittini scelti à tener fermo lo stato loro, pensarono, che i magistrati , iquali del sangue hanno auctorità , fussero sempre de' Prencipi della setta loro : e però uoleno, che gli accoppiatori preposti all'imborfatione de' nuouì Squittini, insieme con la Signoria uecchia haueffero auctorità di creare la nuoua. Dettero à gli Otto di guardia auctorità sopra il sangue e prouidero, che i confinati finito il tempo non potessero tornare , se prima de' Signori, e collegi, che sono in numero XXXV, II non se ne accordauano XXXIII alla restitutione: lo scriuere loro, e da quelli ricenere littere prohibirano: Et ogni parola , ogni cenno, ogni usanza, che à quelli, che gouernauano fusse in alcuna parte dispiaciuta , era grauissimamente punita . E se in Firenze rimase alcuno sospetto , ilquale da queste offese non fusse stato aggiunto, fu dalle grauezze, che di nuouo ordinarono afflitto : Et in poco tempo hauendo cacciata, Et impouerita tutta la parte nimica dello stato loro s'assicurarono. E per non mancare d'aiuti di fuori, e per togli à quelli, che designassero offendergli, con il Papa, Vinitiani, Et il Duca di Milano à difesa delli stati si collegarono . Stando adunque in questa forma le cose di Firenze , morì Giouanna Reina di Napoli, e per suo testamento lasciò Rinieri d'Angiò herede del Regno . Trouauasi allhora Alfonso Re d'Aragona in Sicilia , ilquale per l'amicizia haueua con molti Baroni , si preparaua ad occupar quel Regno . I Napolitani , e molti Baroni fauoriuano Rinieri, il Papa dall'altra parte non uoleua, ne che Rinieri, ne che Alfonso l'occupasse, ma desideraua , che per un suo gouernatore s'amministrasse . Venne per tanto Alfonso nel Regno , e fu dal Duca di Sessa ricevuto : doue condusse al suo soldo alcuni Prencipi con ani-

L I
no(haueua
re d'Alfonso
fu uolente d
quale per gli
luni domand
si e prendere
Daca lor Pre
Napoli, Et i
ma. Alfonso
fu in per
di Pontifi
d'Alfonso
ma nelle m
Prncipi, che i
giudicauano
no. Ma eg
riore parte
piu uomo
dimostrò, qu
ora lui: per
n ogni sforz
per haueu g
bisogni, che
di questo al
ceto diuero
uerrebbe, q
mondo alt
carezzare.
di potena
be ad effe

mo(hauendo Capoua, laquale il Prencipe di Taranto in no-
 me d'Alfonso possedeva) di costringere i Napolitani à far la
 sua uolontà: e mandò l'armata sua ad assaltare Gaietta, la-
 quale per gli Napolitani si teneua. Per laqual cosa i Napoli-
 tani domandarono aiuto à Filippo. Persuase costui i Genoue-
 si à prendere quella impresa: iquali(non solo per sodisfare al
 Duca lor Prencipe, ma per saluare le loro mercantie, che in
 Napoli, & in Gaietta haueuano) armarono una potente ar-
 mata. Alfonso dall'altra parte, sentendo questo, ringrossò la
 sua, & in persona andò all'incontro de' Genouesi, e sopra l'Isola di Pontio uenuti alla zuffa l'armata Aragonese fu rot-
 ta, & Alfonso insieme con molti Prencipi preso, e dato da Ge-
 nouesi nelle mani di Filippo. Questa uittoria sbigottì tutti i
 Prencipi, che in Italia temeano la potenza di Filippo: perche
 giudicauano hauesse grandissima occasione d'insignorirsi del
 tutto. Ma egli(tanto sono diuerse l'oppenioni de' gli huomi-
 ni)prese partito al tutto à questa oppenione contrario. Era Al-
 fonso huomo prudente, e come prima potè parlar à Filippo gli
 dimostrò, quanto ei s'ingannaua à fauorir Rinieri, e disfa-
 uorir lui: perche Rinieri diuentato Re di Napoli haueua à fa-
 re ogni sforzo, perche Milano diuentasse del Re di Francia,
 per hauer gli aiuti propinqui, e non hauere à cercar ne i suoi
 bisogni, che gli fusse aperta la uia à i suoi soccorsi: ne poteua
 di questo altrimenti assicurarsi, se non con la sua rouina, fa-
 cendo diuentar quello stato Francese, e che il contrario inter-
 uerrebbe, quando esso ne diuentasse Prencipe: perche non tem-
 mendo altro nimico, che i Francesi, era necessitato amare, e
 carezzare, e non che altro ubbedire à colui, che à' suoi nemi-
 ci poteua aprir la uia, e per questo il titolo del Regno uerreb-
 be ad essere appresso ad Alfonso, ma l'auttorità, e la poten-

DELLE HISTORIE

za appresso à Filippo : si che molto piu à lui, che à se appartenueua considerare i pericoli dell'un partito, e l'utilità dell'altro, se già ei non uolesse piu tosto sodisfare ad un suo appetito, che assicurarse dello stato : perche nell'un caso e sarebbe Prencipe, e libero, nell'altro sendo in mezzo di duoi potentissimi Prencipi) ò ei perderebbe lo stato, ò ei uiuerebbe sempre in sospetto, e come seruo harebbe ad ubbidire à quelli . Poterono tanto queste parole nell'animo del Duca, che mutato proposito, liberò Alfonso, & honoreuolmente lo rimandò à Genoua, e di quindi nel Regno : ilquale si transferì in Gaeta, laquale subito, che s'intese la sua liberatione, era stata occupata da alcuni Signori suoi partigiani . I Genouesi uedendo, come il Duca senza hauer loro rispetto hauueua liberato il Re, e che quello de i pericoli, e delle spese loro s'era honorato, e come à lui rimaneua il grado della liberatione, & à loro l'ingiuria della cattura, e della rotta, tutti si sdegnarono contra quello . Nella città di Genoua quando le uiue nella sua libertà, si crea per liberi suffragij un Capo, ilquale chiamano Doge, non per che sia assoluto Prencipe, ne perche egli solo deliberi, ma come Capo proponga quello, che da i Magistrati, e consigli loro si debba deliberare . Ha quella città molte nobili famiglie, le quali sono tanto potenti, che difficilmente all'imperio de' Magistrati ubbidiscono : di tutte l'altre la Fregosa, e l'Adorna sono potentissime . Da queste nascono le diuisioni di quella città, e che gli ordini ciuili si guastino : perche combattendo fra loro non ciuilmente, ma il piu delle uolte con l'armi questo prencipato, ne segue, che sempre è una parte afflitta, e l'altra regge . Et alcuna uolta occorre, che quelli, che si trouano priui delle loro dignità, all'armi forestiere ricorrono, e quella patria che loro gouernar non possono, all'imperio d'un fo-

L I
 restare sotto
 in Lombardia
 dno, come
 truenza. E
 fettemettere
 molto poi, ch
 le capi sempre
 egli designato
 e Gaita: da
 on Alfonso
 la uenueua
 con il Duca
 pitar securar
 el sospetti su
 ci non haueu
 duto di ter
 della liberta
 dendo non
 vna, che do
 fante. Et na
 Duca per la
 modo d' m
 suo consi
 delma oppo
 nnuo il celo
 Arifimio m
 in Genoua
 Opicino suc
 ne d' Fran
 to insieme c

restiere sottomettono. Di qui nasceua e nasce, che quelli, che in Lombardia regnano, il piu delle uolte à Genoua commandano, come allhora, quando Alfonso d'Aragona fu preso, interueniua. E tra i primi Genouesi, che erano stati cagione di sottometterla à Filippo, era stato Francesco Spinola, ilquale nò molto poi, ch'egli hebbe fatta la sua patria serua (come in simili casi sempre interuiene) diuentò sospetto al Duca: onde che egli sdegnato s'hauera eletto quasi che uno esilio uolontario à Gaieta: doue trouandosi quando seguì la zuffa nauale con Alfonso, et essendosi portato ne' seruitij di quella impresa uertuosamente, gli parue hauere di nouo meritato tanto con il Duca, che potesse almeno in premio de' suoi meriti star securamente à Genoua: ma ueduto il Duca seguitaua ne' sospetti suoi; perche egli non poteua credere che quello, che non hauera amato la libertà della sua patria, amasse lui; deliberò di tentar di nouo la fortuna, et ad un tratto rendere la libertà alla patria, et à se la fama, e la sicurtà: giudicando non hauer co i suoi cittadini altro rimedio, se non far opera, che donde era nata la ferita, nascesse la medicina, e la salute. Et uedendo l'indignatione uniuersale nata contra il Duca per la liberatione del Re, giudicò, che'l tempo fusse com modo à mandar ad'effetto i disegni suoi: e communicò questo suo consiglio con alquati, iquali sapeua che erano della medesima opinione, e gli confortò, e dispose à seguirlo. Era uenuto il celebre giorno di santo Giouan Battista, nelquale Arismino nouuo Governatore mandato dal Duca intraua in Genoua: et essendo gia intrato dentro accompagnato da Opicino uecchio Governatore, e da molti Genouesi, non paruue à Francesco Spinola da differire, et uscì di casa armato insieme con quelli, che dalla sua deliberatione erano con-

DELLE HISTORIE

sapenoli . E come fu sopra la piazza posta dauanti alle sue case gridò il nome della liberta . Fu cosa mirabile a' uedere con quanta prestezza quel popolo, & quelli cittadini a' questo nome concorressino : tal che niuno , ilquale ò per sua utilità , ò per qualunque altra cagione amasse il Duca, nò solamente non hebbe spatio, a' pigliar l'armi, ma a' pena si pote consigliar del la fuga. Arismino con alcuni Genouesi ch' erano seco nella Rocca, che per il Duca si guardaua, si rifuggì . Opicino presumendo potere (se si rifuggiua in palagio, doue li Mila armati a' sua ubbidienza haueua) ò saluar si, ò dar animo a' gli amici a' difendersi , uoltosi a' quel camino, prima che in piazza arri uasse, fu morto, & in molte parti diuiso, & per tutta Genoua strascinato . E ridotta i Genouesi la città sotto i liberi magistrati, in pochi giorni il Castello, e gli altri luoghi forti posseduti dal Duca occuparono , & al tutto dal giogo del Duca Filippo si liberarono . Queste cose così governate doue nel principio haueuano sbigottiti i Prencipi d' Italia, temendo, che'l Duca non diuentasse troppo potente, dettero loro (uedendo il fine hebbero) speranza di poterlo tener in freno . e non ostante la lega di nuouo fatta i Fiorentini, & i Vinitiani co i Genouesi s' accordarono . Onde che Messer Rinaldo de gli Albizi , e gli altri Capi de' fuorusciti Fiorentini uedendo le cose perturbate, & il mondo hauer mutato uiso, presero speranza di poter indurre il Duca ad una manifesta guerra contra Firenze, e andatine a' Milano , Messer Rinaldo parlò al Duca in questa sentenza . Se noi già tuoi nimici ueniamo hora confidentemente a' supplicar gli aiuti tuoi per ritornar nella patria nostra , ne tu , ne alcun' altro , che considera le humane cose, come le procedeno, e quanto la fortuna sia uaria, se ne debbe marauigliare, non ostante, che delle passate, e delle presenti

*Veduta
quella
missione*

L I

Coni azioni
amia, per q
fio, e ragio
ni alcuni, a
qu modo se l
i, ma si bene
te ne puo d
uero della leg
ne uera pace
m. Tanto ch
u dubitare di
e ante la pat
ne i pigliar d
uero la diffi
zati cittadini
sini ama, uen
i duna . Ne s
lo contra la p
simili, hanno
d'alcuno mal
un si possono
numerosi,
non pisse nec
e che ci uar lo
n ad un corpo
one è più da
la follia di
necessarie, e
l'anza fuora
che la mostro

senti attioni nostre, e teco per quello, che già facemmo, e con la patria, per quello, che hora facciamo, possiamo hauer manifeste, e ragioneuole scuse. Niuno huomo buono riprenderà mai alcuno, che cerchi di difendere la patria sua in qualunque modo se la difenda. Ne fu mai il fine nostro d'ingiuriarti, ma si bene di guardare la patria nostra dall'ingiurie: di che te ne puo essere testimone, che nel corso delle maggior vittorie della lega nostra, quando noi ti conoscemmo uolto ad una uera pace, fummo piu desiderosi di quella, che tu medesimo. Tanto che noi non dubitiamo d'hauer mai fatto cosa, da dubitare di non poter da te qualunque gratia ottenere, e ne anche la patria nostra si puo dolere, che noi ti confortiamo hora a pigliar quelle armi contra lei, dalle quali con tanta ostinazione la difendiamo. Perche quella patria merita essere da tutti i cittadini amata, laquale ugualmente tutti i suoi cittadini ama, non quella, che postposti tutti gli altri, pochissimi n'adora. Ne sia alcuno, che danni l'armi in qualunque modo contra la patria mosse, perche le città anchor che sieno corpi misti, hanno co i corpi semplici somiglianza, e come in questi nascono molte uolte infermità, che senza il ferro, o il fuoco non si possono sanare, così in quelle molte uolte sorgono tanti inconuenienti, che un pio, e buono cittadino, anchor che il ferro ui fusse necessario, peccarebbe molto piu a lasciarle incurate, che curarle. Quale adunque pote essere malatia maggiore ad un corpo d'una Republica che la seruitù? quale medicina è piu da usare necessaria, che quella che da questa infermità la solliui? Sono solamente quelle guerre giuste, che sono necessarie, e quelle armi sono pietose, doue non è alcuna speranza fuora di quelle. Io non so qual necessità sia maggiore, che la nostra, o qual pietà possa superar quella, che tragga la

R

patria sua di seruitù. E certissimo per tanto la causa nostra esser pietosa, e giusta: ilche debbe essere, & da noi, & da te considerato. Ne per la parte tua questa giustitia manca, perche i Fiorentini non si sono uergognati dopo una pace con tanta solennità celebrata essersi co' Genouesi tuoi ribelli collegati, tanto che se la causa nostra non ti muoue, ti muoua lo sdegno, e tanto piu, ueggendo l'impresa facile. Perche non ti debbeno sbigottire i passati essemi, doue tu hai ueduto la potenza di quel popolo, e l'ostinatione alla difesa: lequali due cose ti douerebbero ragioneuolmente anchora far temere, quando le fussero di quella medesima uertù, che allhora. Ma hora tutto il contrario trouerai: perche qual potenza uuoì tu che sia in una città, che habbia da se nuouamente scacciata la maggior parte delle sue ricchezze, e della sua industria? quale ostinatione uuoì tu che sia in un popolo per si uarie, e nuoue inimicitie disunito? laqual disunione è cagione, che anchora quelle ricchezze, che ui sono rimase, non si possono in quel modo, che allhora si poteuano, spendere: perche gli huomini uolentieri consumano il loro patrimonio, quando ei ueggono per la gloria, e per l'honore, e stato loro proprio consumarlo: sperando quel bene racquistar nella pace, che la guerra loro toglie, non quando quello ugualmente nella guerra, e nella pace si ueggono oprimere, hauendo nell'una à sopportare l'ingiuria de' nemici, nell'altra l'insolenza di coloro, che gli comandano, & d' i popoli nuoce molto piu l'auaritia de' suoi cittadini, che la rapacità de' gli nemici, perche di questa si spera qualche uolta uedere il fine, dell'altra non mai. Tu muouet adunque l'armi nelle passate guerre contra tutta una città, hora contra una minima parte d'essa le muoui. Veniui per torre lo stato à molti cittadini, e buoni, hora uieni per tor

lo à pochi, e cattiuu. ueniu per torre la libertà ad una città, hora uieni per rendergline. Et non è ragioneuole, che in tanta disparità di cagione, ne seguino pari effetti, anzi è da sperare una certa uittoria, laquale di quanta fortezza sia al lo stato tuo, facilmente lo poi giudicare, hauendo la Toscana amica, e per tale, e tanto oblige obligata, della quale piu nell'impresę tue ti uarrai, che di Milano. E doue altra uolta quello acquisto sarebbe stato giudicato ambizioso, e uiolento, al presente sara giusto, e pietoso stimato. Non lasciare per tanto passare questa occasione, e pensa, che se l'altre tue impresę contra quella città ti partorirono con difficultà, spesa, et infamia, questa t'habbia con facilità utile grandissimo, e fama honestissima à partorire. Non erano necessarie molte parole à persuadere al Duca, che mouesse guerra à i Fiorentini, perche era mosso da uno hereditario odio, et una cieca ambitione, la quale cosi gli commandaua, e tanto piu sendo spinto dalle nuoue ingiurie per l'accordo fatto co i Genouesi: nondimeno le passate spese, i corsi pericoli con la memoria delle fresche perdite, e le uane speranze de' fuorusciti lo sbigottiuano. Haueua questo Duca, subito ch'egli intese la rebellion di Genoua, mandato Nicolo Piccinino, co tutte le sue genti d'arme, e quelli fanti, che potette del paese ragunare, uerso quella città per far forza di recuperarla, prima che i cittadini hauessero fermato l'animo, et ordinato il nuouo gouerno, confidandosi assai nel Castello, che dentro in Genoua per lui si guardaua. E benchè Nicolo cacciasse i Genouesi d'in su i monti, e togliesse loro la Valle di Pozeueri, doue s'erano fatti forti, e quelli hauesse rispinti dentro alle mura della città: nondimeno trouò tanta difficultà nel passare piu auanti, per gli ostinati animi de i cittadini à difendersi, che fu costretto da quella disco-

DELLE HISTORIE

starsi . Onde il Duca alle persuasioni delli usciti Fiorentini gli commandò, che assalisse la Riviera di Levante e facesse propinquo à i confini di Pisa quanta maggior guerra nel paese Genouese poteua, pensando, che quella impresa gli hauesse à mostrar di tempo in tempo i partiti, che douesse prendere . Assaltò adunque Nicolo Serezana, e quella prese: dipoi fatti di molti danni, per far piu insoffertire i Fiorentini, se ne uenne à Lucca, dando uoce di uoler passare, per ire nel Regno à gli aiuti del Re d' Aragona. Papa Eugenio in su questi nuoui accidenti parti di Firenze, e n' andò à Bologna, doue trattaua noui accordi fra' l Duca, e la lega, mostrando al Duca, che quando e non consentisse all' accordo, sarebbe di concedere alla lega il Conte Francesco necessitato, ilquale allhora suo confederato sotto gli stipendij suoi militaua . E benchè il Pontefice in questo s' affaticasse assai, nondimeno in uano tutte le sue fatiche riuscirono : perche il Duca senza Genoua non uoleua accordarsi, e la lega uoleua, che Genoua restasse libera, e perciò ciascheduno diffidandosi della pace, si preparaua alla guerra. Venuto per tanto Nicolo Piccinino à Lucca, i Fiorentini di noui mouimenti dubitarono, e feciono caualcare con loro genti nel paese di Pisa Neri di Gino : e dal Papa impetrarono che' l Conte Francesco s' accozzasse con lui, e con l' essercito loro fecero alto à S. Gonda. Piccinino, che era à Lucca, domandaua il passo, per ire nel Regno, & essendogli dinegato, minacciauà di prenderlo per forza. Erano gli esserciti e di forze, e di Capitani uguali, e perciò non uolendo alcuno di loro tentare la fortuna, sendo anchora ritenuti dalla stagione fredda (perche di Dicembre era) molti giorni senza offendere si dimorarono . Il primo, che di loro si mosse fu Nicolo Piccinino, alquale fu mostro, che se di notte assalisse Vico Pisano, facilmente

l'occuparebbe. Fece Nicolo l'impresa, & non gli riuscendo occupar Vico, saccheggiò il paese all'intorno, & il Borgo di S. Giovanni alla Vena rubbò, & arse. Questa impresa (anchora che ella riuscisse in buona parte uana) dette nondimeno animo a Nicolo di procedere piu auanti, hauendo massimamente ueduto, che'l Conte, e Neri non'erano mossi, e percio assalì Santa Maria in Castello, e Filetto, & uinse gli. Ne per questo anchora le genti Fiorentine si mossero, non perche il Conte temesse, ma perche in Firenze da i magistrati non s'era anchora deliberata la guerra per la riuerenza, che s'hauueua al Papa, ilquale trattaua la pace. E quello, che per prudenza i Fiorentini faceuano, credendo i nemici, che per timore lo faceessero, daua loro piu animo a nuoue imprese, in modo deliberarono di espugnar Barga, e con tutte le forze ui si presentarono. Questo nuouo assalto fece, che i Fiorentini posti da parte i rispetti, non solamente di soccorrere Barga, ma d'assalire il paese Lucchese deliberarono. Andato per tanto il Conte a trouar Nicolo, e appicata sotto Barga la zuffa lo uinse, e quasi che rotto lo leuò da quello assedio. I Veniziani in questo mezzo, parendo loro che il Duca hauesse rotta la pace, mandarono Giouan Francesco da Gonzaga loro Capitano in Chiaradada, il quale dannificando assai il paese del Duca lo costrinse a rinocare Nicolo Piccinino dal paese di Toscana: laquale renocatione insieme la uittoria hauuta contra Nicolo, dette animo a i Fiorentini di fare l'impresa di Lucca, e speranza d'acquistarla: nella quale non hebbero paura, ne rispetto alcuno, ueggendo il Duca, ilquale solo temeuano, combattuto da' Veniziani. e che i Lucchesi per hauer ricenuto in casa i nemici loro, e permesso, gli assalissero, non si poteuano in alcuna parte dolere. D'Aprile per tanto nel

D E L L E H I S T O R I E

M CCCCXXXVII il Conte mosse l'essercito, e prima che i Fiorentini uoleſſero assalire altri uolſero ricuperare il loro, e ripresero Santa Maria in Castello, & ogni altro luogo occupato da Piccinino. Dipoi uolſi sopra il paese di Lucca assalirono Camaione, gli huomini della quale, benché fedeli alli suoi Signori, potendo in loro piu la paura del nemico appresso, che la fede dell'amico discosto, s'arrenderono. Presonsi con la medesima reputatione Massa, & Serezana, lequali cose fatte circa il fine di Maggio il campo tornò uerso Lucca, & le biade tutte, e grani guastarono, arsero le uille, tagliarono le uiti, e gli arbori, predarono il bestiami, ne à cosa alcuna, che fare contra i nemici si suole, ò puote, perdonarono. I Lucchesi dall'altra parte ueggendosi dal Duca abbandonati, disperati di potere difendere il paese, l'hauenuano abbandonato, e con ripari, & ogni altro opportuno rimedio affortificauano la città, della quale non dubitauano per hauerla piena di difensori, e poterla un tempo difendere, nelqual sperauano mossi dall'esempio dell'altre imprese, che i Fiorentini hauenuano contra loro fatte. Solo temenuano i mobili animi della plebe, laquale fastidita dall'assedio nò stimasse piu i pericoli propri, che la libertà d'altri, e gli forzasse à qualche uituperoso, e dannoso accordo. Onde che per accenderla alla difesa la ragunarono in piazza, & un de i piu antichi, & piu saui parlò in questa sentenza. Voi douete sempre hauere inteso, che delle cose fatte per necessitù, non se ne debbbe, ne puote loda ò biasimo meritare, per tanto se uoi ci accusasse, credendo, che questa guerra, che hora uì fanno i Fiorentini, noi ci la haueſſimo guadagnata, hauendo riceuute in casa le genti del Duca, e permesso, che elle gli assalissero, uoi di gran lunga uì ingannaresti. Et uì è nota l'antica nemicitia del po

oratio
d'un
pro
d'un
d'un
d'un
d'un

polo Fiorentino uerso di uoi, laquale non le uostre ingiurie,
 non la paura loro ha causata, ma si bene la debolezza uos-
 tra, e l'ambitione loro, perche l'una da loro speranza di
 poterui opprimere, l'altra gli spigne a farlo. Ne crediate,
 che alcuno merito uostro gli possa da tal desiderio rimuoue-
 re, ne alcuna uostra offesa gli possa ad ingiuriarui piu ac-
 cendere, loro per tanto hanno a pensare di torui la liberta',
 uoi a' difenderla, e delle cose che loro, e noi a questo fine fac-
 ciamo, ciascuno se ne puo dolere, e non merauigliare. Do-
 gliamoci per tanto, che ci assaltino, che ci espugnino le ter-
 re, che ci ardino le case, & guastino il paese. Ma chi è di
 noi si sciocco, che se ne merauigli? perche se noi potessimo,
 noi faremo loro simile, ò peggio. E s'egino hanno mossa que-
 sta guerra per la uenuta di Nicolo, quando bene ei non fus-
 se uenuto, l'harebbero mossa per un'altra cagione. E se que-
 sto male si fusse differito. ei sarebbe forse stato maggiore: si
 che questa uenuta non si debbe accusare: ma piu tosto la cat-
 tina sorte uostra, e l'ambitiosa natura loro, anchora che noi
 non possenuamo negare al Duca, di non riceuere le sue genti,
 & uenute che le erano non possenuamo tenerle, che le non
 facessero la guerra. Voi sapete, che senza l'aiuto d'un po-
 tente noi non ci possiamo saluare, ne ci è potenza, che con
 piu fede, ò con piu forza ci possa difendere, che il Duca. E-
 gli ci ha renduta la liberta', egli è ragioneuole, che ce la man-
 tenghi, egli a' perpetui nemici nostri è stato sempre nemicissi-
 mo, se adunque per non ingiuriare i Fiorentini, noi hauessi-
 mo fatto sdegnare il Duca, harèmo perduto l'amico, e fatto il
 nemico piu potente, e piu pronto alla nostra offesa. Si che
 egli è molto meglio, hauer questa guerra con l'amore del
 Duca, che con l'odio la pace. E debbiamo sperare, che ci deb-

DELLE HISTORIE

bia à trarre di quelli pericoli, ne' quali ci ha messo, pur che noi non ci abbandoniamo. Voi sapete con quanta rabbia i Fiorentini piu uolte ci habbino assaltati, e con quanta gloria noi siamo difesi da loro. E molte uolte non habbiamo hauuto altra speranza, che in Dio, e nel tempo, e l'uno, e l'altro ci ha conseruati, e se allhora ci defendemmo, qual cagione è che hora non ci debbiamo difendere? Allhora tutta Italia ci haueua loro lasciati in preda, hora habbiamo il Duca per noi: e debbiamo credere, che i Venetiani saranno lenti alle nostre offese, come quelli, à iguali dispiace, che la potenza de' Fiorentini accresca. L'altra uolta i Fiorentini erano piu sciolti, et haueuano piu speranza d'aiuti, e per loro medesimi erano piu potenti e noi erauamo in ogni parte piu debboli: perche allhora noi defendeuamo un tiranno, hora difendiamo noi: allhora la gloria della difesa era d'altri, hora è nostra: allhora questi ci assaltauano uniti, hora disuniti ci assaltano, hauendo piena di loro ribelli tutta Italia. Ma quando queste speranze non ci fussero, ci debbe fare ostinati alle difese una ultima necessitade. Ogni nimico debbe esser da noi ragioneuolmente temuto: perche tutti uorranno la gloria loro, e la rouina nostra, ma sopra tutti gli altri ci debbono i Fiorentini spauentare: perche à loro non bastarebbe l'ubbidienza, et i tributi nostri con l'imperio di questa nostra cittade: ma uorrebbero le persone, e le sostanze nostre, per poter col sangue la loro crudeltade, e con la robba la loro auaritia satiare: in modo che ciascuno di qualunque sorte gli debbe temere. E pero non ui muouino il ueder guastati i vostri campi, arse le vostre uille, occupate le vostre terre: perche se noi saluiamo questa cittade, quelle di necessitade si salueranno: se noi la perdiamo, quelle senza nostra utilitade si farebbero saluate: perche mantenendoci liberi, le puo

con difficoltà il nimico nostro possedere : perdendo la libertà, noi in uano le possederemo . Pigliate adunque l'armi, e quando uoi combattete, pensate il premio della uittoria uostra essere la salute non solo della patria, ma delle case, e de' figliuoli uostri. Furono l'ultime parole di costui con grandissima caldezza di animo riceuute da quel popolo, & unitamente ciascuno promesse morir prima, che abbandonarsi, ò pensare ad accordo, che in alcuna parte maculasse la loro libertà, & ordinarono fra loro tutte quelle cose, che sono per difendere una città necessarie . L'essercito de' Fiorentini in quel mezzo non perdeua tempo, e dopò moltissimi danni per il paese, prese à patti Monte Carlo : dopò l'acquisto delquale, s'andò à campo à Vzano, accioche i Lucchesi stretti da ogni parte non potessero sperare aiuti, e per fame costretti s'arrendessero. Era il castello assai forte, e ripieno di guardia, in modo che l'espugnatione di quello non fu come le altre facile . I Lucchesi (come era ragioneuole) uedendosi strignere, ricorsero al Duca, & à quello con ogni termine, e dolce, & aspro si raccomandaron, & hora nel parlare mostrauano i meriti loro, hora l'offese de' Fiorentini, e quanto animo si darebbe à gli altri amici suoi difendendo gli, e quanto terrore lasciandogli indifesi. E s'ei perdeuano con la libertà la uita, egli perdeua con gli amici l'honore, e la fede con tutti quelli, che mai per suo amor s'hauessero ad alcun pericolo à sottomere . Aggiugnendo alle parole le lachrime, accioche se l'obbligo non lo mouea, lo mouesse la compassione . Tanto che'l Duca hauendo aggiunto all'odio antico de' Fiorentini l'obbligo fresco de' Lucchesi, e soprattutto desideroso, che i Fiorentini, non crescessero in tanto acquisto, deliberò mandar grossa gente in Toscana, ò assaltare cò tanta furia i Vinitiani, che i Fiorentini fussero necessitati lascia-

DELLE HISTORIE

re l'imprefe loro per foccorrere quelli. Fatta queſta delibera-
 zione s'intefe ſubito à Firenze, come il Duca ſi ordinaua d' m-
 dare gente in Toſcana, ilche fece d' i Fiorentini cominciare d'
 perdere la ſperanza della loro imprefa: e perche il Duca fuſ-
 ſe occupato in Lombardia, ſollecitauano i Vinitiani d' ſtrigner
 lo con tutte le forze loro. Ma quelli anchora ſi trouauano im-
 pauriti, per hauergli il Marchefe di Mantoua abbandonati,
 Et eſſere ito d' i ſoldi del Duca. E pero trouandoſi come diſar-
 mati, riſpondeuano non potere, non che ingroſſare, mantener
 quella guerra, ſe non mandauano loro il Conte Francesco, che
 fuſſe Capo del loro eſſercito. Ma con patto, che s'obligaffe d'
 paſſare con la perſona il Pò: ne uoleuano ſtare alli antichi ac-
 cordi, doue quello non era obligato d' paſſarlo: perche ſenza
 Capitano non uoleuano far guerra, ne poteuano ſperare in
 altri, che nel Conte: e del Conte non ſi poteuano ualere, ſe
 non s'obligaua d' far la guerra in ogni luogo. A' Fiorētini pae-
 reua neceſſario, che la guerra ſi faceſſe in Lombardia gagliar-
 da: dall' altro canto rimanendo ſenza il Conte, uedeuano l'im-
 preſa di Lucca rouinata. Et ottimamente conoſceuano queſta
 domanda eſſer fatta da i Vinitiani, non tanto per neceſſità
 haueſſino del Conte, quanto per ſturbar loro quello acquiſto.
 Dall' altra parte il Conte era per andar in Lombardia ad o-
 gni piacer della Lega, ma non uoleua alterar l' obbligo, co-
 me quello, che deſideraua non ſi priuar di quella ſperan-
 za, qual hauena dal parentado promeſſogli dal Duca. Es-
 rano adunque i Fiorentini diſtratti da due diuerſe paſſioni,
 e dalla uoglia d' hauer Lucca, e dal timore della guerra col
 Duca. Vinſe nondimeno (come ſempre interuiene) il timo-
 re: e furono contenti che'l Conte, uinto Vzano, andaffe in
 Lombardia. Reſtauci anchora un' altra difficoltà, laquale

per non essere in arbitrio de' Fiorentini il comporla, dette loro piu passione, e piu gli fece dubitare, che la prima: perche il Conte non uoleua passare il Po, & i Vinitiani alteramente non l'accettuano, ne si trouando modo ad accordargli, che liberamente, l'uno cedesse all'altro, persuasero i Fiorentini al Conte, che s'obligasse a passar quel Fiume per una lettera che douesse alla Signoria di Firenze scriuere, mostrando gli, che questa promessa priuata non rompeua i patti publici: e come e potena poi fore senza passarlo, e ne seguirebbe questo commodo, che i Venitiani, accesa la guerra erano necessitati seguirla: di che ne nascerebbe la diuersione di quello humore, che temuano, & i Vinitiani dall'altra parte mostrarono, che questa lettera priuata bastaua ad obligarlo: e percio fussero contenti a quella: perche doue ei poteuano saluare il Conte per i rispetti, che egli hauera al suocero, era ben farlo, e che non era utile a lui, ne a loro senza manifesta necessita scoprirlo. E cosi per questa uia si deliberò la passata in Lombardia del Conte, ilquale espugnato Vzano, e fatte alcune bastie intorno a Lucca, per tenere i Lucchesi stretti, e raccomandata quella guerra a i Commissarij passò le Alpi, e n'andò a Reggio, doue i Vinitiani insospettiti de' suoi progressi, auanti ad ogni altra cosa per scoprire l'animo suo lo richiesero, che passasse il Po, e con l'altre loro genti si congiugnesse: ilche fu al tutto dal Conte dinegato, et tra Andrea Mauroceno mandato da' Vinitiani, e lui furono ingiuriose parole, accusando l'uno l'altro d'assai superbia, e poca fede, e fatti fra loro assai protesti, l'uno di non essere obligato al seruitio, l'altro al pagamento, se ne tornò il Conte in Toscana, e quell'altro a Vinegia. Fu il Conte alloggiato da i Fiorentini nel paese di Pisa, e sperauano poterlo indurre

DELLE HISTORIE

à rinouare la guerra d' i Lucchesi : à che non lo trouarono dis-
sposto : perche il Duca inteso, che per riuerenza di lui non ha-
ueua uoluto passar il Po, pensò di poter anchora mediante lui
saluar i Lucchesi, e lo pregò, che fusse contento fare accordo
fra i Lucchesi, & i Fiorentini, & inchiuderui anchora lui po-
rendo, dandogli speranza di fare à sua posta le nozze della
figliuola . Questo parenzando muoueuua forte il Conte : perche
speraua mediante quello non hauendo il Duca figliuoli ma-
schi, potersi insignorir di Milano . E percio sempre à i Fioren-
tini tagliaua le pratiche della guerra, & affermaua non esser
per muouersi, se i Vinitiani non offeruauano il pagamento, e
la condotta : ne'l pagamento solo gli bastaua : perche uolens-
do uiuere securo de gli stati suoi, gli conueniua hauer altro
appoggio, che i Fiorentini . Per tanto se da i Vinitiani era ab-
bandonato, era necessitato pensare à i suoi fatti, e destramen-
te minacciaua d' accordarsi co'l Duca . Queste cauillationi, e
questi inganni dispiaceuano à i Fiorentini grandemente : per
che uedeuano l'impresa di Lucca perduta, e di piu dubitaua-
no dello stato loro, qualunque uolta il Duca, & il Conte fus-
sero insieme. E per ridurui i Vinitiani à mantener la condot-
ta al Conte, Cosimo de' Medici andò à Vinegia, credendo con
la reputatione sua muouerli . Doue nel loro Senato lunga-
mente questa materia disputò, mostrando in quali termini si
trouaua lo stato d' Italia, quante erano le forze del Duca, do-
ue era la reputatione e la potenza dell' armi : e conchiuse, che
se al Duca s'aggiugnua il Conte, eglino ritornarebbero in
mare, e loro disputarebbero della loro libertà . A' che fu da
i Vinitiani risposto, che conosciuano le forze loro, e quelli de
gli Italiani, e credeuano poter in ogni modo difendersi, affer-
mando non esser consueti di pagar i soldati, che seruissero al-

eri per tanto pensassero i Fiorentini di pagar il Conte, poi che egli erano seruiti da lui, e come gli era piu necessario a uoler sicuramente godersi gli stati loro, abbasar la superbia del Conte, che pagarlo: perche gli huomini non hanno termine nell'ambitione loro: e se hora ei fusse pagato senza seruire, e domanderebbe poco dipoi una cosa dishonesta, e piu pericolosa. Per tanto a loro pareua necessario porre qualche uolta freno all'insolenza sua, e non la lasciare tanto credere, che la diuen- tasse incorreggibile. E se pur loro ò per timore, ò per altra uoglia se lo uolessero mantener amico, lo pagassero. Ritor- natosi adunque Cosimo senza altra conchiuisione, nondimeno i Fioreneini faceuano forza al Conte: perche non si spicasse dalla Lega, ilquale anchora mal uolentieri se ne partiuu, ma la uoglia di conchiudere il parentado lo teneua dubbio, tal che ogni minimo accidente (come interuenne) lo poteua far delibe- rare. Hauena il Conte lasciato a guardia di quelle sue terre del la Marca il Furlano, uno de' suoi primi condottieri. Costui fu tanto da il Duca instigato, che rinunciò al soldo del Conte, et accostosi con lui: la qual cosa fece, che il Conte las- ciato ogni rispetto, per paura di se, fece accordo col Duca. E tra gli altri patti furono, che delle cose di Romagna, e di Toscana non se ne trauiagliasse. Dopò tale accordo il Conte con istanza persuadenu a i Fiorentini, che s'accordassero con i Lucchesi, et in modo a questo gli strinse, che ueggendo non hauer altro rimedio, s'accordarono con quelli nel Mese d'As- prile l'anno MCCCCXXVIII: per ilquale accordo a i Lucchesi rimase la loro liberta', et a i Fiorentini Monte Carlo, et alcune altre loro castella. Dipoi riempierono con lettere piene di ramarichi tutta Italia, mostrando, che poi che Dio, et gli huomini non haueuano uoluto, che i Lucchesi ue-

confiere

D E L L E H I S T O R I E

riſſero ſotto l'Imperio loro, haueuano fatto pace con quelli, e rade uolte occorre, che alcun' habbia tanto diſpiacere d'hauer perdute le coſe ſue, quanto hebbero allhora i Fiorentini per nō hauer acquiſtate quelle d'altri . In queſti tempi benche i Fiorentini fuſſero in tanta imprefa occupati di penſare à i loro uicini, e di adornare la loro città nō mancauano. Era morto (come habbiamo detto) Nicolo Fortebraccio, d' cui era una figliola del Conte di Poppi maritata . Coſtui alla morte di Nicolo haueua il Borgo à ſan Sepolcro, e la fortezza di quella terra nelle mani, & in nome del genero, uiuente quello, gli comāda ua : dipoi dopò la morte di quello diceua per la dote della ſua figliuola poſſederla, & al Papa non uoleua concederla, il quale come beni occupati alla Chieſa la domandaua : in tātō che mandò il Patriarcha con le genti ſue all'acquisto d'eſſa . Il Conte ueduto non poter ſoſtener quello impeto , offerſe quella terra à i Fiorentini, e quelli non la uollono : ma ſendo il Papa ritornato in Firenze ſi intromiſſero tra lui, & il Conte per accordarli, e trouandoſi nell' accordo difficoltà, il Patriarcha aſſaltò il Caſentino, e preſe Prato uecchio, e Romena, e medeſima mente l'offerſe à i Fiorentini, iquali anchora non le uoleno accettare, ſe il Papa prima non acconſentiuā, che le poteſſero rendere al Conte : di che fu il Papa dopò molte diſpute contento, ma uolle, che i Fiorentini gli prometteſſero d'operar col Conte di Poppi, che gli reſtituiſſe il Borgo. Fermo adunque per queſta uia l'animo del Papa, parue à i Fiorentini (ſendo il tempo Catedrale della loro città chiamato Santa Reparata, la cui edificatione molto tempo innanzi ſi era incominciata, uenuto à termine, che uì ſi poteuā i diuini officiij celebrare) di richiederlo, che perſonalmente lo conſecraſſe, à che il Papa uolentieri acconſentì, e per maggiore magnificenza della città, e del tem=

pio, e per piu honore del Papa, si fece un palco da Santa Maria Nouella, doue il Papa habitaua, infino al tempio, che si doueua consecrare, di larghezza di IIII e d'altezza di II braccia, coperto tutto di sopra, e da torno di drappi ricchissimi, per ilquale solo il Pontefice con la sua corte uenne insieme con quelli Magistrati della città, e cittadini, iquali ad accopagnarlo furono deputati: tutta l'altra cittadinanza, e popolo per la uia, per le case, e nel tempio a ueder tanto spettacolo si ridussero. Fatte adunque tutte le cerimonie, che in simile consecratione si sogliono fare, il Papa per mostrar segno di maggiore amore, honorò della cavalleria Giuliano d'Ananzati, allhora Confalonieri di giustitia, e d'ogni tempo riputatissimo cittadino: alquale la Signoria, per non parere meno del Papa amoreuole, il Capitanato di Pisa per uno anno concesse. Erano in questi medesimi tempi tra la Chiesa Romana, e la Greca alcune differenze, tanto che nel diuino culto non conueniuano in ogni parte insieme, et essendosi nell'ultimo concilio fatto a Basilea parlato assai per i Prelati della Chiesa occidentale sopra questa materia, si deliberò, che si usasse ogni diligenza: perche l'Imperadori, e li prelati Greci nel concilio di Basilea conuenissero, per far proua se si potessero con la Romana Chiesa accordare. E benche questa deliberatione fusse contra la Maestà dell'Imperio Greco, et alla superbia de i suoi Prelati il cedere al Romano Pontefice dispiacesse: nondimeno sendo oppressi da i Turchi, e giudicando per loro medesimi non poter difendersi, per poter con piu sicurtà a gli altri domandar aiuti de liberarono cedere, e cosi l'Imperadore insieme col Patriarcha, et altri Prelati, e Baroni Greci per esser secondo la deliberatione del Concilio di Basilea, uennero a Vinegia: ma sbigottiti dalla peste, deliberarono, che nella città di Firenze le loro

*Giuliano
d'Ananzati
Confalonieri
di Pisa*

differenze si terminassero . Ragunati adunque piu giorni nel
 la Chiesa Catedrale insieme i Romani , e Greci Prelati, dopò
 molte, e lunghe disputationi, i Greci cederono, e con la Chie-
 sa, e Pontefice Romano s'accordarono . Seguita che fu la pa-
 ce tra i Lucchesi, & i Fiorentini, & tra il Duca, & il Con-
 te, si credea che facilmente si potessero l'arme d'Italia, e mas-
 simamente quelle, che la Lombardia , e la Toscana infestaua-
 no, posare : perche quelle che nel Regno di Napolitra Rinato
 d'Angiò , & Alfonso d'Aragona erano mosse , conueniu-
 che per la rouina d'uno de due posassero, e ben che il Papa re-
 stasse mal contento, per hauer molte delle sue terre perdute ,
 & che si conoscesse quanta ambitione era nel Duca, & ne' Ve-
 nitiani, nondimeno si stimaua, che il Papa per necessita', e gli
 altri per stracchezza, douessero fermarsi . Ma la cosa proce-
 dette altramente, perche ne il Duca, ne i Venitiani quietaro-
 no : donde ne seguì, che di nuouo si ripresero l'armi , & la
 Lombardia, e la Toscana di guerra si riempierono. Non pote-
 ua l'altiero animo del Duca, che i Venitiani possedessero Ber-
 gamo, e Brescia, sopportare, e tanto piu ueggendoli in su l'ar-
 mi, & ogni giorno il suo paese in molte parti scorrere, e per-
 turbare, e pensaua poter non solamente tenergli in freno, ma
 raquistar le terre sue qualunque uolta dal Papa, da i Fioren-
 tini, e dal Conte ei fussero abbandonati . Per tanto egli dise-
 gnò di torre la Romagna al Pontefice, giudicando, che hau-
 za quella, il Papa non lo potrebbe offendere , & i Fiorentini
 ueggendosi il fuoco appresso, ò eglino non si mouerebbero per
 paura di loro, ò se si mouessero non potrebbero commodamen-
 te assalirlo . Era anchora noto al Duca lo sdegno de' Fioren-
 tini per le cose di Lucca, contra i Venitiani , e per questo gli
 giudicaua meno pronti a' pigliar l'armi per loro, quanto al
 Conte

Conte Francesco credeua, che la nuoua amicitia, la speranza del parentado fussero per tenerlo fermo, e per fuggir carico, e dar meno cagione à ciascun di muouersi, massimamente non potendo per i capitoli fatti col Conte la Romagna assalire, ordinò che Nicolo Piccinino, come se per sua propria ambitione lo facesse, entrasse in quella impresa. Trouauasi Nicolo, quando l'accordo tra il Duca, et il Conte si fece in Romagna, e d'accordo col Duca, mostrò d'esser sdegnato per l'amicitia fatta tra lui, & il Conte suo perpetuo nemico, e con le sue genti si ridusse à Camurata, luogo in tra Furli, e Rauenna: doue s'affortificò come se lungamente, et infino, che trouasse nuouo partito, ui uollesse dimorare. Et essendo per tutto sparta di questo suo sdegno la fama, Nicolo fece intender al Pòtesice, quãti erano i suoi meriti uerso il Duca, e quale fusse la ingratitudine sua, e come egli si daua ad intendere, per hauere sotto i duoi primi Capitani quasi tutte l'armi d'Italia, d'occuparla: ma se S. Santità uoleua de i duoi Capitani, che quello si persuadema hauere, poteua fare, che l'uno gli sarebbe nemico, & l'altro inuile: perche se lo prouedema di danari, e lo manteneua in su l'armi, assalirebbe gli stati del Conte, che egli occupaua la Chiesa; in modo, che hauendo il Conte à pensare à i casi proprij, non potrebbe all'ambitione di Filippo souuenire. Credette il Papa à queste parole, parendogli ragioneuoli, e mandò V M ducati à Nicolo, & lo riempì di promesse, offerendo stati à lui, & à figliuoli. Et benchè il Papa fusse da molti auuertito dello inganno, nol credeua, ne poteua udir alcuno, che dicesse il contrario. Era la città di Rauenna da Ostasio da Polenta per la Chiesa gouernata. Nicolo parendogli tempo di non differire piu l'impresè sue, perche Francesco suo figliuolo hauena cò ignominia del Papa saccheggiar

to Spoleto, deliberò d'assaltar Rauenna, ò perche giudicasse quella impresa più facile, ò perche egli hauesse secretamēte con Ostasio intelligenza, & in pochi giorni, poi che l'hebbe assalita, la prese per accordo: dopò ilquale acquistò, Bologna, Imola, e Furlì da lui furono occupate. E quello, che fu più merauiglioso è, che di XX Rocche, lequali in quelli stati per il Pontefice si guardauano, non ne rimase alcuna, che nella podestà di Nicolo non uenisse. Ne gli bastò con questa ingiuria hauer offeso il Pontefice, che lo uolle anchora con le parole, com'egli haueua fatto co i fatti, sbeffare: e scrisse hauerli occupate le terre meritamente, poi che nō si era uergognato hauer uoluto diuidere una amicitia, quale era stata tra il Duca, e lui, & hauer ripiena Italia di lettere, che significauano come egli haueua lasciato il Duca, & accostatosi a i Venetiani. Occupato Nicolo la Romagna lasciò quella in guardia a Francesco suo figliuolo, & egli con la maggior parte delle sue genti se ne andò in Lombardia, & accozzatosi col restante delle genti Duchesche assalì il Contado di Brescia, e tutto in briue tempo l'occupò: dipoi puose l'assedio a quella città. Il Duca che desideraua, che i Venetiani gli fussero lasciati in preda, col Papa, co i Fiorentini, e col Conte si scusaua: mostrando che le cose fatte da Nicolo in Romagna, s'elzele erano contra i capitoli, erano anchora contra sua uoglia. E per secreti nuntij faccua intender loro, che di questa disubbidienza, come il tempo, e l'occasione lo patisce, ne farebbe euidente dimostratione. I Fiorentini, & il Conte non gli prestauano fede: ma credeuano, come la uerita era, che queste armi fussero mosse per tenergli a bada, tanto che potesse domare i Venetiani, i quali pieni di superbia (credendosi poter per loro medesimi resistere alle forze del Duca) non si degnauano

uano di domandar aiuto ad alcuno : ma con Gattamelata loro Capitano la guerra faceuano . Desideraua il Conte Francesco col fauor de i Fiorentini andar al soccorso del Re Renato, se gli accidenti di Romagna , e di Lombardia non l'hauessero ritenuto, & i Fiorentini anchora l'hariano uolentieri fauorito , per l'antica amicitia tenne sempre la loro città con la casa di Francia : ma il Duca harebbe i suoi fauori uolti ad Alfonso, per l'amicitia haueua contratta seconella presura sua : ma l'uno , e l'altro di costoro occupati nelle guerre propinque , dall'impresse piu longinque s'asteneuano . I Fiorentini adunque ueggendo la Romagna occupata dalle forze del Duca, e battere i Venetiani (come quelli, che dalla ruina d'altri temono la loro) pregarono il Conte , che uenisse in Toscana, doue si esaminarebbe quello fusse da fare , per opporsi alle forze del Duca, lequali erano maggiori, che mai per l'adietro fussero state, affermando, che se la insolenza sua in qualche modo non si frenaua, ciascuno , che teneua stati in Italia in poco tempo ne patirebbe . Il Conte conosceua il timore de i Fiorentini ragioneuole , nondimeno la uoglia haueua che il parentado fatto con il Duca seguisse , lo teneua sospetto, e quel Duca, che conosceua questo suo desiderio glie ne daua speranze grandissime, quando nō gli mouesse l'armi contra : et perche la faciulla era gia da potersi celebrar le nozze, piu uolte condusse la cosa in termine , che se fecero tutti gli apparati conuenienti a quelle , dipoi con uarie cauillationi ogni cosa si risolueua , e per farlo credere meglio al Conte , aggiunse alle promesse l'opere , e gli mandò XXX mila fiorini , i quali secondo i patti del parentado , gli doueua dare . Nondimeno la guerra di Lombardia cresceua , & i Venetiani ogni di perdeuano nuoue terre , & tutte l'arma-

DELLE HISTORIE

te ch'eglino haueuão messe per quelle fiumare, erano state dalle genti Ducale uinte: il paese di Verona, & di Brescia tutto occupato, & quelle due terre in modo strette, che poco tempo poteuano, sicondo la commune oppenione, mantenersi. il Marchese di Mantoua, ilquale molti anni era stato della loro Republica condottiere, fuora d'ogni loro credenza gli haueua abbandonati, & erasi accostato al Duca; tanto che quello, che nel principio della guerra non lasciò loro fare la superbia, fece loro fare nel progresso di quella la paura: perche conosciuto non hauer altro rimedio, che l'amicitia de' Fiorentini, e del Conte cominciarono à domandarla, benche uergogno samente, e pieni di sospetto: perche temeuano, che i Fiorentini non facessero à loro quella risposta, che da loro haueuano nella impresa di Lucca, e nelle cose del Conte riceuuta. Ma gli trouarono piu facili, che non sperauano, e che per gli portamenti loro non haueuano meritato: tanto piu potette ne' Fiorentini l'odio dell'antico nemico, che della uecchia, e consueta amicitia lo sdegno. Et hauendo piu tempo inanzi conosciuta la necessitad, nella quale doueuano uenire i Venetiani, haueuano dimostrato al Conte, come la ruina di quelli sarebbe la ruina sua; e come egli s'ingannaua, se credeua che il Duca Filippo lo stimasse piu nella buona, che nella cattina fortuna; e come la cagione, perche gli haueua promessa la figliuola, era la paura haueua di lui. e perche quelle cose, che la necessitad fa promettere, fa anchora offeruare, era necessario mantenere il Duca in quella necessitad, ilche senza la grandezza de' Venetiani non si poteua fare. Per tanto egli doueua pensare, che se i Venetiani fussero costretti abbandonare lo stato di terra, gli mancariano non solamente quelli commodi, che da loro egli poteua trarre, ma tutti quelli anchora, che da altri per paura di

loro, egli potesse hauere: e se consideraua bene gli stati d'Italia, uedrebbe quale essere ponero, quale suo nemico: ne i Fiorentini soli erano (com'egli piu uolte hauua detto) sufficienti a mantenerlo, si che per lui d'ogni parte si uedeua farsi il mantenere potenti in terra i Venitiani. Queste persuasioni aggiunte all'odio, che hauua concetto il Conte col Duca, per parergli esser stato in quel parentado sbeffatto, lo feciono acco sentire all'accordo, ne percio si uolle per allhora obligare a passare il fiume del Po: iquali accordi di Febraro nel M CCCCXXXVIII si fermarono. Doue i Venitiani a i due terzi, i Fiorentini ad un terzo della spesa concorsero: e ciascuno si obligò a sue spese gli stati, che'l Conte hauua nella Marca, a difendere. Ne fu la lega a queste forze contenta, perche a quelle il Signor di Faenza, i figliuoli di Messer Pandolfo Malatesta da Rimini, e Pietro Giampagolo Orsino aggiunsero, e benche con promesse grandi il Marchese di Mantoua tentassero, nondimeno dall'amicitia, e stipendij del Duca rimuouendolo non lo poterono: Et il Signor di Faenza, poi che la lega hebbe ferma la sua condotta, trouando migliori patti si riuolse al Duca: ilche tolse la speranza alla lega di poter presto espedire le cose di Romagna. Era in questi tempi la Lombardia in questi trauagli, che Brescia dalle genti del Duca era asediata: in modo, che si dubitaua, che ciascun di per la fame s'arrendesse: Et Verona anchora era in modo stretta, che se ne temea il medesimo fine, e quando una di queste due città si perdessero, si giudicauano uani tutti gli altri apparati alla guerra, e le spese infino allhora fatte esser perdute. Ne ui si uedeua altro piu certo rimedio che far passare il Conte Francesco in Lombardia. A questo erano tre difficultà, l'una disporre il Conte a passare il Po, et a far guerra in ogni luogo.

La seconda, che à i Fiorentini pareua rimanere à discretione del Duca mancando del Conte: perche facilmente il Duca poteva ritirarsi ne' suoi luoghi forti, e con parte delle genti tener à bada il Conte, e con l'altre uenire in Toscana con gli loro ribelli; de' quali lo stato, che allhora reggeua, haueua uno terror grandissimo. La terza era qual uia douesse con le sue genti tener il Conte, che lo conducesse sicuro in Padouana, doue l'altre genti Venitiane erano: di queste tre difficoltà la seconda, che apparteneua à i Fiorentini, era piu dubbia: nondimeno quelli conosciuto il bisogno, e stanchi da i Vinitiani, i quali con ogni importunita domandano il Conte, mostrando che senza quello si abbandonarebbero, preposero le necessita d'altri à i sospetti loro. Restaua anchora la difficoltà del camino, ilquale si deliberò che fusse assicurato da i Veniziani. E perche à trattare questi accordi con il Conte, & à disporlo à passar s'era mandato Neri di Gino Capponi: parue alla Signoria, che anchora si trasferisse à Vinegia, per far piu accetto à quella Signoria questo beneficio, & ordinare il camino, & il passo sicuro al Conte. Partì adunque Neri da Cesena, e sopra una barca si condusse à Vinegia, ne fu mai alcun Principe con tanto honore ricevuto da quella Signoria con quanta fu ricevuto egli: perche dalla uenuta sua, e da quello, che per suo mezzo s'haueua à deliberare, & ordinare giudicasse hauesse à dependere la salute dell'Imperio loro. In tromesso adunque Neri al Senato parlò in questa sentenza.

*Orazione di
Neri di Gino
fiorentino in
senato di
venetia*

Quelli miei Signori, Serenissimo Principe, furono sempre d'opinionione, che la grandezza del Duca fusse la rouina di questo stato della loro Republica, e così che la salute d'ambidue questi stati fusse la gràdezza uostra, e nostra: se questo medesimo fusse stato creduto dalle Signorie uostre, noi ci trouaremo in

LI
miliar con
pericol, che
lancie, non
l'imo potuo
ni poteffe
cortesia, &
fate, che noi
noi uola, sem
pre odiamo.
altra Sereni
ni haueu
e di nostre
zippo, e qu
di mondo, n
per uoi mer
neamo, e si
di mezza con
no: perche
signor di Lom
ni non haueu
doli potenza, e
di quelli co
amo anchor
giamo, quita
guerra, che
ridurre in T
ti da una ar
& habbiamo
correre lo
da fusse a

miglior conditione, e lo stato uostro sarebbe sicuro da quelli pericoli, che hora lo minacciano. Ma perche uoi ne i tempi, che doueni, non ci hauete prestato ne aiuto, ne fede, noi non habbiamo potuto correre presto d'gli rimedij del mal uostro, ne uoi poteste esser pronti al dimandargli, come quelli, che nell'auuersità, & prosperità uostre ci hauete poco conosciuti: e nò sapete, che noi siamo in modo fatti, che quello, che noi amiamo una uolta, sempre amiamo, e quello ch'odiamo una uolta, sempre odiamo. L'amore, che noi habbiamo portato a' questa uostra Serenissima Signoria uoi medesimi lo sapete, che piu uolte hauete ueduto per soccorrerui ripiena di nostri danari, & di nostre genti la Lombardia. L'odio che noi portiamo a' Filippo, e quello, che sempre portaremo alla casa sua, lo sa tutto il mondo, ne è possibile, che uno amore, ò un' odio antico per nuoui meriti, ò per nuoue offese facilmente si cancelli. Noi erauamo, e siamo certi, che in questa guerra ci poteuamo star di mezzo con grado grande col Duca, e con non molto timor nostro: perche se bene e fusse con la rovina uostra diuentato Signor di Lombardia, ci restaua in Italia tanto del uiuo, che noi non haueuamo a' disperarci della salute: perche accrescendosi potenza, e stato, s'accrebbe anchora nimicitie, & inuidia, dallequali cose suole dipoi nascere guerra, e danno. Conosciamo anchora quanta spesa, fuggendo le presenti guerre fuggiamo, quãti imminenti pericoli si euitauamo, e come questa guerra, che hora è in Lombardia, mouendoci noi, si potrebbe ridurre in Toscana. Nondimeno tutti questi sospetti sono stati da una antica affettione uerso di questo stato cancellati, & habbiamo deliberato con quella medesima prontezza soccorrere lo stato uostro, che noi soccorreremo il nostro, quando fusse assaltato. Percio i miei Signori giudicando, che fus-

se necessario prima, che ogni altra cosa soccorrere Verona, e
Brescia, e giudicando senza il Conte non si poter far questo,
mi mandarono prima a persuader quello al passare in Lombar
dia, et a far guerra in ogni luogo, che sapete, che non è al
passar del Pò obligato, ilquale io disposi mouendolo con quel
li ragioni, che noi medesimi ci mouiamo, et egli come gli par
essere inuincibile con l'armi, non uole anchora esser uinto di
cortesia: e quella liberalità che uede usar a' noi uerso di uoi,
egli l'ha uoluta superare, perche sa bene in quanti pericoli ri
mane la Toscana, dopò la partita sua, et ueggendo, che noi
habbiamo postposto alla salute uostra i pericoli nostri, ha uo
luto anchor'egli posporre a' quella i rispetti suoi. Io uengo ad
unque ad offerirui il Conte con V I I Mila caualli, et I I Mi
la fanti parato ad ire a' trouar il nemico in ogni luogo: prie
goui bene, e così i miei Signori egli ui priegano che come il nu
mero delle genti sue trappassano quelle, con lequali per obligo
debbe seruire, che uoi anchora con la uostra liberalità lo ri
compensiate: accioche quello non si penta d'esser uenuto a' ser
uitij uostri, e noi non si pentiamo d'hauerlo confortato. Fu
il parlar di Neri da quel Senato non con altra attentione udi
to, che si sarebbe uno oraculo: e tanto s'accesero gli auditori
per le sue parole, che non furono pazienti, che'l Prencipe secon
do la consuetudine rispondesse. Ma leuati in pie con le
mani alzate lagrimando in maggior parte di loro ringratia
uano i Fiorentini di sì amoreuole officio, e lui d'hauerlo con
tanta diligenza, e celerità essequito: e prometteuano, che mai
per alcun tempo, non che de' cuori loro, ma di quelli de' suoi
descendenti non si cancellerebbe: e che quella patria haueua
ad esser sempre commune a' Fiorentini, et a' loro. Ferme di
poi queste caldezze, si ragionò della uia che'l Conte hauesse a

L
fine, accio
morire. et
questa per
e da pauli
questa era
le per il Du
le, che era
giuste l'occa
dona: la ter
re uicino de
ma impossib
qua, e passan
et tra l'Fino
pa tra per d
nana, e con
hora che in
in luogo d
quale come
dissima, et
mua di que
il loro impe
ri pareuano
stuar mui
per soccor
con l'essere
Veronese;
dell'Adice
ra la uia d
quella uia
credeffe, c

fare, accio si potesse di ponti, e di spianate, e di ogni altra cosa munire. eranci illi uie, l'una da Rauenna lungo la marina: questa per essere in maggior parte ristretta dalla marina, e da paduli non fu approuata: l'altra era per la uia diritta: questa era impedita da una torre chiamata l'vcellino, la quale per il Duca si guardaua, e bisognaua à uoler passar uincerla, ilche era difficile farlo in sì briue tempo, che la non togliesse l'occasione del soccorso, che celerità, e prestezza richiedea: la terza era per la selua del Lago; ma perche il Po era uscito de i suoi argini, rendea il passarui non che difficile, ma impossibile: restaua la quarta per la compagna di Bologna, e passar al Ponte Puledrano, & à Cento, & alla Pieve, & tra'l Finale, & il Bondeno condursi à Ferrara: donde poi tra per acqua, e per terra si poteuano trasferir in Padouana, e congiungersi con le genti Vinitiane. Questa uia anchora che in essa fussero assai difficoltà, e potesse essere in qualche luogo dal nimico combattuta, fu per meno rea eletta: la quale come fu significata al Conte, si parti' con celerità grandissima, & d di X X di Giugno arriuò in Padouana. La uenuta di questo Capitano in Lombardia fece Vinegia, e tutto il loro Imperio riempire di buona speranza: e doue i Vinitiani pareuano prima disperati della loro salute, cominciarono à sperar nuouì acquisti. Il Conte prima che ogni altra cosa, andò per soccorrere Verona: per ilche per obuiar Nicolo se n'andò con l'essercito suo à Soane, castello posto tra'l Vicentino, et il Veronese; & con un fosso, ilquale da Soane infino à i paduli dell'Adice passaua, s'era cinto. Il Conte ueggendosi impedita la uia del piano, giudicò poter andar per i monti, e per quella uia accostarsi à Verona: pensando che Nicolo, ò non credesse, che facesse quel camino, sendo aspro, & alpestre, ò

DELLE HISTORIE

quando lo credesse, non fusse d tempo, ad impedirlo, e proueduta uettonaglia per VIII giorni passò con le sue genti la montagna, e sotto Soaue arriuò nel piano: e benche da Nicolo fussero state fatte alcune bastie, per impedire anchora quella uia al Conte, nondimeno non furono sufficienti à tenerlo. Nicolo adunque ueggendo il nimico fuora d'ogni sua credenza passato, per non uenir seco con disauantagio à giornata, si ridusse di la dall' Adice: & il Conte senza alcuno ostacolo entrò in Verona. Vinta per tanto felicemente dal Conte la prima fatica, d'hauer libera dall'assedio Verona, restaua la seconda di soccorrere Brescia. E' questa città in modo propinqua al lago di Garda, che benche la fusse assediata per terra, sempre per uia del lago se le potrebbe somministrare uettonaglie. Questo era stato cagione, che il Duca si era fatto forte con le sue genti in sul lago: e nel principio delle uittorie sue haueua occupate tutte quelle terre, che mediante il lago poteuano à Brescia porgere aiuto. I Venitiani anchora u'hauueano gallee, ma al combattere le genti del Duca non erano bastanti. Giudicò per tanto il Conte necessario dar fauore con le genti di terra all'armata de i Venitiani: per il che speraua, che facilmente si potessero acquistare quelle terre, che teneuano affamata Brescia. Puose il campo per tanto à Bandolino, castello posto in sul lago, sperando (hauuto quello) che gli altri si arrendessero. Fu la fortuna al Conte in questa impresa nimica: perche delle sue genti in buona parte ne ammalarono, talmente, che'l Conte lasciata l'impresa n'andò à Zeno castello Veronese, luogo abbondeuole, e sano. Nicolo ueduto che'l Conte s'era ritirato, per non mancare all'occasione, che gli pareua hauere di potersi insignorire del lago, lasciò il campo suo à Vegasio, e con gente eletta n'andò al lago, e con grandissimo impeto, e

L. I
aria assale
questa uittoria
non si arren
per questo
no il Conte
seduto il cor
na mancata
belle, & al
tando con u
manifesta per
sua saluare
alunque il C
d'Acri n' am
ianda in sul
pale il camp
pa questo co
n, condusse
Mortona, &
trare il Conte
genti sbarra
fido, e pa
Tenna, & u
luogo il gio
ni del nimico
bio. Hauera
tione Tod
dall'anno:
lo potesse
ne, lo con
na, ma g

furia assaltò l'armata Vinitiana, e quasi tutta la prese. Per questa uittoria poche castella restarono del lago, che à Nicolo non si arrendessero. I Vinitiani sbigottiti di questa perdita, e per questo temendo, che i Bresciani nō si dessero, sollecitauano il Conte con nuntij, e con lettere al soccorso di quella: Et ueduto il conte come per il lago la speranza del soccorrerla era mancata, e per la campagna era impossibile per le fosse, bastie, et aleri impedimenti ordinati da Nicolo, tra quali entrando con uno essercito nimico all'incontro s'andaua ad una manifesta perdita, deliberò come la uia de' monti gli haueua fatta saluare Verona, così gli facesse soccorrere Brescia. Fatto adunque il Conte questo disegno, parti' da Zeno, e per Val d'Acri n'andò al lago di S. Andrea, et uenne à Torboli, e Penda in sul lago di Garda: di qui n'andò à Tenna, doue puose il campo: perche à uoler passare à Brescia era l'occupar questo castello necessario. Nicolo intesi i consigli del Conte, condusse l'essercito suo à Peschiera: dipoi col Marchese di Mantoua, et alquante delle sue piu elette genti andò ad incontrare il Conte, et uenuti alla zuffa, Nicolo fu rotto, e le sue genti sbarragliate, dellequali furono parte prese, parte all'essercito, e parte all'armata si rifuggirono. Nicolo si ridusse in Tenna, et uenuta la notte, pensò, che s'egli aspettaua in quel luogo il giorno, non poteua campare, di non uenire nelle mani del nimico: e per fuggire un certo pericolo, ne tenè un dubbio. Haueua Nicolo seco di tanti suoi un solo seruidore di nazione Todesco, fortissimo del corpo, et à lui sempre stato fidelissimo: à costui persuase Nicolo, che messolo in un sacco, se lo ponesse in spalla, e come si portasse arresi del suo padrone, lo conducesse in luogo sicuro. Era il campo intorno à Tenna, ma per la uittoria hauuta il giorno, senza guardie, e

*Non fidel
in 12
Todesco*

DELLE HISTORIE

senza ordine alcuno : di modo che il Tedesco fu facile à salua
re il suo Signore : perche leuatofelo in spalla, uestito come sac
comanno passò per tutto il campo, senza alcuno impedimento,
tanto che saluo alle sue genti lo condusse . Questa uittoria a
dunque s'ella fusse stata usata con quella felicità, ch'ella s'era
guadagnata, harebbe à Brescia partorito maggior soccorso ,
et à i Vinitiani maggior felicità . Ma l'hauerla male usata
fece, che l'allegrezza presto mancò, e Brescia rimase nelle me
desime difficulta : perche tornato Nicolo alle sue genti pensò ,
come gli conueniua , con qualche nuoua uittoria , cancellare
quella perdita, e torre la commodità à i Vinitiani di soccor
rere Brescia . Sapena costui il sito della Cittadella di Verona,
e da i prigioni presi in quella guerra haueua inteso, come l'
era mal guardata , e la facilità , et il modo d'acquistarla :
per tanto gli parue, che la fortuna gli hauesse messo innanzi
materia d'rihauer l'honor suo, et à fare, che la letitia haue
ua hauuta il nimico per la fresca uittoria, per unapiu fresca
perdita ritornasse in dolore . E' la città di Verona posta in
Lombardia à pie de i monti, che diuidono la Italia della Ma
gna, in modo tale, ch'ella participa di quelli , e del piano . Es
sce il fiume dell' Adice della Valle di Trento, e nell'entrare d'
Italia non si distende subito per la campagna, ma uoltosi su la
sinistra lungo i monti truoua quella città, e passa per il meza
zo d'essa, non percio in modo, che le parti siano uguali : per
che molto piu ne lascia di uerso la pianura, che di uerso i mon
ti : sopra iquali sono due Rocche , San Piero l'una , l'altra
San Felice nominate , lequali piu forte per il sito , che per la
muraglia appariscono : et essendo il luogo alto , tutta la cit
tà signoreggiano . Nel piano di qua dall' Adice , et adosso al
le mura della terra sono due altre fortezze, discosto l'una dal

L
l'altra mil
della rivo
dentro si pa
come una co
cità, che u
quato posto
chiamasi il
bogo d'leg
fatti facime
ni facciano
giocenza fu
ne impresa è
cità, che tu
un ando ing
na, e senza e
quanti scese
riappero : per
ti che per i
uando prima
na farono m
di come eg
et all'armo
noti confu
alla piazza
hauerano il
piu auare
Duchelche
i Rettori V
re le per
confermar

l'altra mille passi: delle quali l'una la Vecchia, l'altra la cittadella nuoua si nomina: dall'una delle quali dalla parte di dentro si parte un muro, che uà à trouar l'altra, e fa quasi come una corda all'arco, che fanno le mura ordinarie della città, che uanno dall'una all'altra cittadella. Tutto questo spatio posto tra l'un muro, e l'altro è pieno d'habitatori, e chiamasi il Borgo di San Zeno. Queste Cittadelle, e questo Borgo disegnò Nicolo Piccinino d'occupare, pensando gli riuscisse facilmente, si per le negligenti guardie che di continuo ui si faceuano, si per credere, che per la nuoua uittoria la negligenza fusse maggiore: e per sapere come nella guerra niuna impresa è tanto riuscibile, quanto quella, che il nimico non crede, che tu possa fare. Fatto adunque una scelta di sua gente n'andò insieme col Marchese di Mantoua di notte à Verona, e senza esser sentito, scalò, e prese la Cittadella nuoua. Di quindi scese le sue genti nella terra, la porta di S. Antonio ruppero: per la quale tutta la caualleria intromesse. Quelli che per i Vinitiani guardauano la Cittadella Vecchia, hauendo prima sentito il romore, quando le guardie della nuoua furono morte, dipoi quando rompeuano la porta, conoscendo come egli erano nimici, à cridare, & à sonare à popolo, & all'arme cominciarono. Donde che risentiti i cittadini tutti confusi, quelli che hebbero piu animo presero l'armi, & alla piazza de i Rettori corsero. Le genti in tanto di Nicolo haueuano il Borgo di San Zeno saccheggiato, e procedendo piu auanti, i cittadini conosciuto come dentro erano le genti Duchesche, e non ueggendo modo à difendersi, confortarono i Rettori Vinitiani à uolersi rifuggire nelle Fortezze, e saluare le persone loro, e la terra: mostrando, che gli era meglio conseruare loro uini, e quella città ricca ad una miglior for

DELLE HISTORIE

una, che uolere, per euitar la presente, morir loro, & imposuerir quella. E così i Rettori, e qualunque ui era del nome Vinitiano nella rocca di S. Felice si rifuggirono. Dopò questo alcuni de i primi cittadini d' Nicolo, & al Marchese di Mantoua si fecero incontro, pregandogli, che uolessero più tosto quella città ricca con loro honore, che pouera con loro uituperio possedere: massimamente non hauendo essi appresso d' primi padroni meritato grado, ne odio appresso d' loro per difendersi. Furono costoro da Nicolo, e dal Marchese confortati, e quanto in quella militar licēza poterono, dal sacco la difesero. E perche erano come certi, che'l Conte uerrebbe alla ricuperatione d' essa, con ogni industria d' hauer nelle mani i luoghi forti s'ingegnarono: e quelli che non poteuano hauere, con fossi, & sbarre, dalla terra separauano, accioche al nemico fusse difficile il passar dentro. Il Conte Francesco era con le genti sue d' Tenna, e sentita questa nouella, prima la giudicò uana, dipoi da più certi auuisi conosciuta la uerità, uolle con la celerità la pristina negligenza superare. E benche tutti i suoi Capi dell' essercito lo consigliassero, che lasciata l' impresa di Verona, e di Brescia se n' andasse d' Vicenza, per non essere di morando quini assediati da gli nimici, non uolle acconsentirui: ma uolle tentare la fortuna per ricuperar quella città, & uoltosi nel mezzo di queste sospensioni d' animo d' i proueditori Vinitiani, & d' Bernardetto de' Medici, ilquale per i Fiorentini era appresso di lui Commissario, promisse loro la certa ricuperatione, se una delle Rocche gli aspettana. Fatte adunque ordinare le sue genti cō massima celerità n' andò uerso Verona. Alla uista delquale credette Nicolo, che egli come da suoi era stato consigliato, se n' andasse d' Vicenza: ma ueduto dipoi uolgere alla terra la gente, & indirizzarsi uerso

L
la Rocca da
tempo, per
et i soldati
ni: ni pote
del Conte, e
le (condan)
norgna da
to. Nardotto
Compagna d
rituaz delle
no alla affe
in il di
Conte dopo q
da, poi che ha
tristia, n' an
ho si face
manera in
sia si pote
il tempo fer
ta d' occupar
re i danari,
ingiuria, ch
ti dalla loro
le loro fatte
quell sentis
tare la To
cio confort
quasiare gli
Quelli era
ti: e disce

la Rocca di S. Felice, si uolse ordinare alle difese, ma non fu à tempo, perche le sbarre alle rocche anchora non erano fatte, & i soldati per l'auaritia della preda, e delle taglie erano diuisi: ne potette unirgli si tosto, che potesse ouuiare alle genti del Conte, ch'elle non si accostassero alla fortezza, e per quella scendessero nella città, laquale recuperarono felicemente con uergogna di Nicolo, e danno delle sue genti: ilquale insieme col Marchese di Mantoua prima nella Cittadella, dipoi per la Campagna à Mantoua se ne fuggirono. Doue ragunate le reliquie delle loro genti, che erano saluate, con l'altre che erano allo assedio di Brescia si congiunsero. Fu per tanto Verona in 1111 dì dall'essercito Ducale acquistata, e perduta. Il Conte dopò questa uittoria, sendo già uerno, et il freddo grande, poi che hebbe con molta difficultà mandate uettonaglie in Brescia, n'andò alle stanze in Verona, & ordinò che à Torboli si facessero la uernata alcune galee, per poter esser à primauera in modo per terra, e per acqua gagliardi, che Brescia si potesse al tutto liberare. Il Duca ueduta la guerra per il tempo ferma, e troncagli la speranza, che egli haueua hauuta d'occupar Verona, e Brescia, e come di tutto n'erano cagione i danari, & i consigli de' Fiorentini, e come quelli ne per ingiuria, che da i Venitiani haueffero hauuta, s'erano potuti dalla loro amicitia alienare, ne per promesse, ch'egli hauesse loro fatte, se gli era potuto guadagnare, deliberò (accio che quelli sentissero piu da presso i frutti de' semi loro) di assaltare la Toscana: à che fu da i fuorusciti Fiorentini, e da Nicolo confortato. Questo lo moueua il desiderio haueua d'acquistare gli stati di Braccio, e cacciare il Conte della Marca. Quelli erano dalla uolontà di tornare nella loro patria spinti: e ciascuno haueua mosso il Duca con ragioni opportune

DELLE HISTORIE

ne, e conformi al desiderio suo. Nicolo gli mostraua, come ei
 potena mandar lo in Toscana, e tener assediata Brescia, per es-
 ser signore del Lago, & hauer i luoghi di terra forti, e ben
 moniti, e restar gli Capitani, e gente da potere opporsi al Con-
 te, quando uollesse fare altra impresa: ma che non era ragio-
 neuole la facesse, senza liberar Brescia, & a' liberarla era im-
 possibile: in modo, che ueniua a' far guerra in Toscana, &
 a' non lasciare l'impresa di Lombardia. Mostrauagli anchora,
 che i Fiorentini erano necessitati subito, che lo uedeuano in
 Toscana, a' richiamare il Conte, ò perdersi: e qualunque l'u-
 na di queste cose seguiva, ne risultaua la uittoria. I fuorusc-
 ti affermauano essere impossibile, se Nicolo con l'essercito s'ac-
 costaua a' Firenze, che quel popolo stracco dalle grauezze, &
 dall'insolenza de' potenti non pigliasse l'armi contra di loro:
 mostrauangli l'accostarsi a' Firenze esser facile, promettendoe-
 gli la uia del Casentino aperta, per l'amicitia, che Messer Ri-
 naldo teneua con quel Conte. Tanto che il Duca per se pria
 ma uoltou, tanto piu per le persuasioni di questi fu in fare
 quella impresa confermato. I Venetiani dall'altra parte con-
 tutto che il uerno fusse aspro, non mancauano di sollecitare
 il Conte a' soccorrere con tutto l'essercito Brescia, laqual cosa
 il Conte negaua potersi in quelli tempi fare: ma che si doueua
 aspettare la stagione nuoua, et in quel tanto mettere in ordine
 l'armata, e dipoi per acqua, e per terra soccorrerla: dode i Ve-
 nitiani stauano di mala uoglia, & erano lenti ad ogni prou-
 sione, talmente, che nell'essercito loro erano assai genti mana-
 cate. Di tutte queste cose fatti certi i Fiorentini si spauentaro-
 no, ueggendosi uenir la guerra adosso, & in Lombardia non
 si esser fatto molto profitto. Ne daua loro meno affanno i so-
 spetti, che eglino haueuano delle genti della Chiesa, non per-
 che il

L I

del Papa f
 nipa obbia
 fu Giovanni
 dipoi Vescon
 no: ma diue
 to nominato
 prima opera
 lo preposto a
 Papa in To
 a, ne fu Cap
 e nel Papa
 elio solo, e n
 glio Cardina
 de Nicolo uol
 ni la paura
 uita fu caccia
 di più accor
 non stati off
 mangiati, se
 ammoda a
 guerno pare
 sinale de da
 l'acozzand
 di Nicolo di
 que uinta, p
 tuano senza
 fusse. Di q
 dipoi haue
 altri troppa
 csi sospesi

che il Papa fusse loro nemico : ma perche uedeuano quelle ar-
mi piu obbidire al Patriarcha loro inimicissimo, che al Papa.
Fu Giouanni Vitelleschi Cornetano prima notaio apostolico,
dipoi Vescouo di Ricanati, appresso Patriarcha Alessandri-
no : ma diuentato in ultimo Cardinale, fu Cardinale Fioren-
tino nominato . Era costui animoso, & astuto, & percio sep-
pe tanto operare, che dal Papa fu grandemente amato, e da
lui preposto a gli esserciti della Chiesa, e di tutte le imprese, che
il Papa in Toscana, in Romagna, nel Regno, & a Roma fe-
ce, ne fu Capitano . Onde che prese tanta autorità nelle gen-
ti, e nel Papa che questo temeuà a commandargli, e le genti
a lui solo, e non ad altri obbidiuano . Trouandosi per tanto
questo Cardinale con le gēti in Roma, quando uenne la fama,
che Nicolo uoleua passare in Toscana, si raddoppiò a i Fioren-
tini la paura, per esser stato quel Cardinale, poi che Messer Ri-
naldo fu cacciato, sempre a quello stato nemico, ueggendo,
che gli accordi fatti in Firenze tra le parti per suo mezzo nō
erano stati offeruati, anzi con pregiudicio di Messer Rinaldo
maneggiati, sendo stato cagione, che posasse l'armi, e desse
commodità a i nemici di cacciarlo : tanto che a i Prencipi del
gouerno pareua, che il tempo fusse uenuto da ristorar Messer
Rinaldo de danni, se con Nicolo, uenendo quello in Toscana,
s'accozzaua. E tanto piu dubitauano, parendo loro la partita
di Nicolo di Lombardia importuna, lasciando una impresa
quasi uinta, per entrare in una al tutto dubbia: ilche non cre-
deuano senza qualche nuoua intelligenza, ò nascoso inganno
facesse . Di questo loro sospetto haueuano auuertito il Papa,
ilquale haueua gia conosciuto l'error suo, per hauer dato ad
altri troppa autorità. Ma mentre, che i Fiorentini stauano
cosi sospesi, la fortuna mostrò loro la uia, come si potessero

del Patriarcha assicurare. Tenueua quella Republica in tutti i luoghi diligenti esploratori di quelli, che portauano lettere per scoprire se alcuno contra lo stato loro alcuna cosa ordinasse. Occorse, che a Monte Pulciano furono prese lettere, lequali il Patriarcha scriuena senza consenso del Pontefice a Nicolo Piccinino, lequali subito il Magistrato preposto alla guerra presentò al Papa, e benché le fussero scritte con non consueti caratteri, et il senso di loro implicato in modo, che non se ne potesse trarre alcun specificato sentimento, nondimeno questa oscurità con la pratica del nemico messe tanto sospetto nel Pontefice, che deliberò d'assicurarsene, e la cura di questa impresa ad Antonio Rido da Padoua, ilquale era alla guardia del Castello di Roma preposto, dette. Costui come hebbe la commissione parato ad obbidire, che uenisse l'occasione aspettata. Hauena il Patriarcha deliberato passar in Toscana, et uolendo il dì seguente partire di Roma, significò al Castellano, che la mattina fusse sopra il ponte del Castello, perché passando gli uolena d'alcuna cosa ragionare. Parue ad Antonio che l'occasione fusse uenuta, et ordinò a suoi quello douessero fare, et al tempo s'aspettò il Patriarcha sopra il ponte, che propinquo alla Rocca per fortezza di quella si può secondo la necessità leuare, e porre: e come il Patriarcha fu sopra quello, hauendolo prima col ragionamento fermo, fece cenno a i suoi, che alzassero il ponte, tanto che'l Patriarcha in un tratto di commandatore d'essercito, prigioniero d'un Castellano diuenne. Le genti ch'erano seco prima romoreggiarono, dipoi intesa la uolontà del Papa si quietarono. Ma il Castellano confortando con humane parole il Patriarcha, e dandogli speranza di bene, gli rispose che gli huomini grādi non si pigliano per lasciarli: e quelli, che meritauano d'esser pre-

si, non meritauano d'esser lasciati, e così poco dipoi morì in carcere. Et il Papa alle sue genti Lodouico Patriarcha d'Aquila prepose. E non hauendo mai uoluto per adietro nella guerra della lega, e del Duca implicarsi, fu allhora contento interuenirui, e promise esser presto per la difesa di Toscana con IIII mila caualli, e II mila fanti. Liberati i Fiorentini da questa paura, restaua loro il timore di Nicolo, e della confusione delle cose di Lombardia per i dispareri erano tra i Venetiani, & il Conte, i quali per intendergli meglio mandarono Neri di Gino Capponi, e Messer Giuliano d'Ananzari d' Vinegia d' i quali commissero, che fermassero come l'anno futuro s'hauesse a maneggiar la guerra, et d' Neri imposero, che intesa la oppenione de' Venetiani se n' andasse dal Conte per intendere la sua, e persuaderlo a quelle cose, che alla salute della Lega fussero necessarie. Non erano anchora questi ambasciadori d' Ferrara, che eglino intesero Nicolo Piccinino, con V I mila caualli hauer passato il Pò, il che fece affrettare loro il camino, e giunti d' Vinegia trouarono quella Signoria tutta uolta a uoler che Brescia senza aspettar altro tempo, si soccorresse, perche quella città non poteua aspettar il soccorso altèpo nuouo, ne che si fusse fabricata l'armata: ma non ueggèdo altri aiuti s'arrenderebbe al nemico: ilche farebbe al tutto uittorioso il Duca, & d' loro perdere tutto lo stato di terra. Per laqual cosa Neri andò d' Verona, per udire il Còte, e quello, che all'incontro allegaua, ilquale gli dimostrò con assai ragioni il caualcare in quelli tempi uerso Brescia esser inutile per allhora, e dannoso per l'impresa futura: perche rispetto al tempo, & al sito d' Brescia non si farebbe frutto alcuno: ma solo si disordinarebbero, et affaticarebbero le sue genti, in modo che uenuto il tempo nuouo, & atto alle faccende

sarebbe necessitato con l'essercito tornarsi à Verona, per provedersi delle cose consumate il uerno, e necessarie per la futura state: di maniera, che tutto il tempo atto alla guerra in andare, e tornare si consumarebbe. Erano co'l Conte d'Verona mandati à praticar queste cose Messer Orsatto Iustiniiani, & Messer Giouan Pisani. Con questi dopò molte dispute si conchiuse, che i Venitiani per l'anno nuouo dessero al Conte LXXX M ducati, & all'altre loro genti, ducati XL per ciascuno, e che si sollecitasse d'uscire fuora con tutto l'essercito, & si assalisse il Duca, accio che per timore delle cose sue, facesse tornare Nicolo in Lombardia: dopò laquale conclusione se ne tornarono à Vinegia. I Venitiani (perche la somma del danaio era grande) ad ogni cosa pigramente procedeano. Nicolo Piccinino in questo mezzo seguitaua il suo uia-
gio, e gia era gionto in Romagna, e haueua operato tanto co i figliuoli di Messer Pandolfo Malatesta, che lasciati i Vinitiani s'erano accostati al Duca. Questa cosa dispiaque à Vinegia: ma molto piu à Firenze: perche credenuano per quella uia poter fare resistenza à Nicolo. Ma ueduti i Malatesti ribellati, si sbigottirono, massimamente, perche temenuano che Pietro Giampagolo Orsino loro Capitano, ilquale si troua uà nelle terre de' Malatesti non fusse sualigiato, e rimaner disarmati. Questa nouella medesimamente sbigottì il Conte, perche temeuà di non perdere la Marca, passando Nicolo in Toscana, e disposto d'andare à soccorrere la casa sua, se ne uenne à Vinegia, & intromesso al Prencipe mostrò, come la passata sua in Toscana era utile alla Lega: perche la guerra s'haueua à fare doue era l'essercito, & il Capitano del nemico, non doue erano le terre, & le guardie sue, perche uinto l'essercito, è uinta la guerra, ma uinte le terre, e lascian

do intero l'essercito, diuenta molte uolte la guerra piu uina :
 affirmando la Marca, et la Toscana esser perdute, se à Nicolo
 nō si faceua gagliarda oppositione: allequali perdute, nō haue
 ua rimedio la Lombardia : ma quando l'hauesse rimedio, non
 intendeva d'abbandonar i suoi sudditi, & i suoi amici, e che
 era passato in Lombardia Signore, e nō uoleua partirsene con
 dottiere . A' questo fu replicato dal Prencipe come gli era co=
 sa manifesta, che s'egli non solamente partisse di Lombardia ,
 ma con l'essercito ripassasse il Pò, che tutto lo stato loro di ter=
 ra si perderebbe, e loro non erano per spendere piu alcuna co=
 sa per difenderlo : perche non e sauiο colui , che tenta difen=
 dere una cosa , che s'habbia à perdere in ogni modo , & è
 con minor infamia, meno danno perdere gli stati soli, che per=
 dere gli stati, e li danari . E quando la perdita delle cose loro
 seguisse, si uedrebbe allhora quanto importa la reputatione
 de' Venitiani à mantener la Toscana, e la Romagna . E pes=
 ro erano al tutto contrarij alla sua oppenione, perche credeua
 no, che chi uincesse in Lombardia, uincerebbe in ogni altro luo=
 go, & il uincere era facile, rimanendo lo stato debile al Duca
 per la partita di Nicolo: in modo che prima si poteua far rui=
 nare, che egli hauesse ò potuto rinocar Nicolo , ò prouedutosi
 d'altri rimedij . E chi esaminasse ogni cosa sauiamente , ue=
 derebbe il Duca non hauer mandato Nicolo in Toscana per
 altro, che per leuare il Conte da queste imprese , e la guerra
 che egli ha in casa farla altroue : di modo , che andandogli
 dietro il Conte, se prima non si uegga una estrema necessitā,
 si uerrā ad empire i disegni suoi, e farlo della sua intentio=
 ne godere : ma se si manteranno le genti in Lombardia , &
 in Toscana si prouegga come si puo, e s'auedrā tardi del suo
 maluagio partito , & in tempo che egli hara senza rimedio

D E L L E H I S T O R I E

perduto in Lombardia, e non uinto in Toscana. Detta adunque e replicata da ciascun la sua oppenione si conchiuse, che si stesse a ueder qualche giorno, per uedere questo accordo de' Malatesti con Nicolo quello partorisce: e se di Pietro Giampagolo i Fiorentini si poteuano ualere: & se il Papa andaua di buone gambe con la Lega, come gli haueua promesso. Fatta questa conclusione pochi giorni appresso furono certificati i Malatesti hauer fatto quello accordo piu per timore, che per alcuna maluagia cagione, e Pietro Giampagolo con le sue genti esserne ito uerso Toscana, & il Papa essere di miglior uoglia per aiutar la Lega che prima: iquali auisi fecero fermar lo animo al Conte, e fu contento rimaner in Lombardia, e Neri Capponi tornassi a Firenze con mille de' suoi caualli, e con CCCCC delli altri: e se pure le cose procedessero in modo in Toscana, che l'opera del Conte ui fusse necessaria, che si scriuesse, e che allhora il Conte senza alcun rispetto si partisse. Arriuò per tanto Neri con quelle genti in Firenze d'Aprile, & il medesimo dì giunse Giampagolo. Nicolo Piccinino in questo mezzo ferme le cose di Romagna disegnaua di scendere in Toscana, e uolendo passar per l'Alpi di san Benedetto, e per la ualle di Montone, trouò quelli luoghi per la uerta di Nicolo da Pisa in modo guardati, che giudicò, che uano sarebbe da quella parte ogni suo sforzo. E perche i Fiorentini in questo assalto subito erano mal prouisti e di soldati, e di Capi, haueuano a i passi di quell'Alpi mandati piu loro cittadini con fanterie di subito fatte a guardare gli, tra iquali fu Messer Bartolomeo Orlandini caualliere, al quale fu dato in guardia il castel di Marradi, & il passo di quelle Alpi consegnato. Non hauendo dunque Nicolo Piccinino giudicato di poter superar il passo di san Benedetto, per

la uerua di chi lo guardaua, giudicò di poter uincere quello di Marradi, per la uiltà di chi l'hauua a' difendere. E' Marradi un castello posto a pie dell'Alpi, che diuidono la Toscana dalla Romagna: ma da quella parte, che guarda uerso Romagna, e nel principio di Val di Lamona, benchè sia senza mura, nondimeno il fiume, i monti, e gli habitatori lo fanno forte: perche gli huomini sono armigeri, & fideli, & il fiume in modo ha roso il terreno, & ha sì alte le grotte sue, che a' uenirui di uerso la Valle è impossibile, qualunque uolta un picciol ponte, che e sopra il fiume, fusse difeso, e dalle parti di monti sono le ripe sì aspre, che rendono quel sito sicurissimo: nondimeno la uiltà di Messer Bartholomeo rendè e quelli huomini uili, e quel sito debbolissimo: perche non prima e senti' il romor delle genti nimiche, che lasciato ogni cosa in abbandono con tutti i suoi se ne fuggì, ne si fermò prima, che al Borgo a' san Lorenzo. Nicolo entrato ne' luoghi abbandonati pieno di marauiglia, che non fussero difesi, e d'allegrezza d'hauerli acquistati, scese in Mugello, doue occupò alcune castella, & a Puliciano fermò il suo essercito: donde scorreua tutto il paese fino a' i monti di Fiesole: e fu tanto audace, che passò Arno, & infino a' tre miglia propinquo a Firenze predò, e scorre ogni cosa. I Fiorentini dall'altra parte non si sbigottirono, e prima, che ogni altra cosa, attesero a' tener fermo il gouerno, delquale poteuano poco dubitare per la beniuolenza che Cosimo hauua nel popolo, e per hauer restretti i primi magistrati tra pochi potenti, iquali con la scuerità loro teneuano fermi, se pure alcun ui fusse stato mal cōtento, o di nuoue cose desideroso. Sapeuano anchora per li accordi fatti in Lombardia, con quali forze tornaua Neri, & da il Papa aspettauano le genti: laquale speranza infino alla tornata di

DELLE HISTORIE

Neri li tenne uiui, ilquale trouata la città in questi disordini, e paure deliberò uscire in campagna, per frenare in parte Nicolo, che liberamente non saccheggiasse il paese: e fatto testa di piu fanti, tutti del popolo con quella cavalleria si trouaua no uscì fuori, e riprese Remole, che teneuano i nimici, doue accampatosi prohibiua à Nicolo lo scorrere, & à i cittadini daua speranza di leuargli il nimico d'intorno. Nicolo ueduto come i Fiorentini quando erano spogliati di genti, non haueuano fatto alcun mouimento, & inteso con quanta securta' in quella città si staua, gli pareua in uano consumare il tempo, e deliberò far altre imprese, accioche i Fiorentini hauessero cagione di mandargli dietro le genti, e dargli occasione di uenire alla giornata, laqual uincendo, pensaua, che ogni altra cosa gli succedesse prospera. Era nell'essercito di Nicolo Francesco Conte di Poppi, ilquale si era (come i nimici furono in Mugello) ribellato da i Fiorentini, con iquali era in Lega. E benche prima i Fiorentini ne dubitassero, per farselo co i beneficij amico, gli accrebbero la prouisione, e sopra tutte le loro terre à lui conuicine lo fecero Comissario. Nondimeno tanto può negli huomini l'amor della parte, ch'alcun beneficio, ne alcuna paura gli puotè far dimenticare l'affettione portaua à Messer Rinaldo, & à gli altri, che nello stato primo gouernauano, tãto che subito che egli intese Nicolo esser propinquo, s'accostò con lui, e con ogni sollecitudine lo confortaua scostarsi dalla città, & à passare in Casentino, mostrandogli la fortezza del paese, e con quale securtà poteua di quini tenere stretti i nimici. Prese per tanto Nicolo questo consiglio, e giunto in Casentino occupò Romena, e Babiena, dipoi puose il campo à castel san Nicolo. E' questo castello posto à pie dell'Alpi, che diui dono il Casentino da Val d'Arno, e per essere in luogo assai

rileuato, e dentroui sufficienti guardie, fu difficile la sua es-
 spugnatione, anchora che Nicolo continuamente con bricco-
 le, e simili artiglierie lo combatteffe. Era durato questo asse-
 dio piu di XX giorni, fra'l qual tempo i Fiorentini haueuano
 le lor genti raccolte, e di gia haueuano sotto piu condottie-
 ri IIII Mila caualli d'Fegghine ragunati, gouernati da Pie-
 tro Giampagolo Capitano, e da Neri Capponi, e Bernardo
 de' Medici Commessarij. A' costoro uennero IIII mandati
 da castel san Nicolo a' pregargli douessero dar loro soccorso.
 I Commessarij esaminato il sito uedeuano non li poter soccor-
 rere, se non per l'Alpi, che ueniua di Val d'Arno, la som-
 mità dellequali poteua esser occupata prima dal nimico, che
 da loro, per hauere a' fare piu corto camino, e per non poter
 si la loro uenuta celare, in modo che s'andaua a' tentare una
 cosa da non riuscire, e potere seguire la rouina delle genti lo-
 ro. Donde che i Commessarij lodarono la fede di quelli, e
 commiserono loro, che quando non potessero piu difendersi, che
 si arrendessero. Prese adunque Nicolo questo castello dopo
 XXXII giorni, che u'era ito col campo, e tanto tempo per-
 duto per si poco acquisto, fu della rouina della sua impresa
 buona parte cagione: perche se e si manteneua con le sue gen-
 ti d'intorno a' Firenze, faceua che chi gouernaua quella città,
 non poteua se non con rispetto strignere i cittadini a' far dana-
 ri, e con piu difficultà ragunauano le genti, e faceuano ogni
 altra prouisione, hauendo il nimico adosso, che discosto. Et ha-
 rebbero molti hauuto animo a' muouer qualche accordo per
 assicurarsi di Nicolo con la pace, ueggendo che la guerra fus-
 se per durare: ma la uoglia, che'l Conte di Poppi haueua di
 uendicarsi contra quelli castellani stati lungo tempo suoi nemi-
 ci gli fece dar quel consiglio, e Nicolo per sodisfargli lo prese,

D E L L E H I S T O R I E

ilche fu la rouina dell'uno, e dell'altro: e rade uolte accade, che le particolari passioni, non nuochino all'uniuersali commodità. Nicolo seguitando la uittoria prese Rassina, e Chiusi. In queste parti il Conte di Poppi lo persuadeua a fermarsi, mostrando come poteua distender le sue genti fra Chiusi, Casprese, e la Pieve, et uenirua ad esser Signore dell'Alpi, e poter a sua posta in Casentino, et in Val d'Arno, et in Val di Chiana, et in Val di Tenere scendere, et esser presto ad ogni moto, che facessero i nimici. Ma Nicolo considerata la asprezza de' luoghi, gli disse, che i suoi cauagli non mangiauano sassi, e n'andò al Borgo a S. Sepolcro, doue amicheuolmente fu riceuuto: dalqual luogo tentò gli animi di quelli di Città di Castello: iquali per esser amici d' i Fiorentini non l'udirono, e desiderando egli hauer i Perugini a sua deuotione con XL cauagli, se n'andò a Perugia, doue fu riceuuto (sendo loro cittadino) amoreuolmente, ma in pochi giorni ui diuertò sospetto, e uentò col Legato, e co i Perugini piu cose, e non glie ne successe n'una, tanto che riceutto da loro VIII Mila ducati, se ne tornò all'essercito. Di quini tene pratica in Cortona per torla a i Fiorentini, e per essersi scoperta la cosa, prima che'l tempo fusse, diuentarono i disegni suoi uani. Era tra i primi cittadini di quella città Bartholomeo di Senso. Costui andando la sera per ordine del Capitano alla guardia d'una porta, gli fu da uno del contado suo amico fatto intendere, che non ui andasse, se uolea non esserui morto. Volle intendere Bartholomeo il fondamento della cosa, e trouò l'ordine del trattato, che si tenea con Nicolo: ilche Bartholomeo per ordine al Capitano riueldò, ilqual assicuratosi de i Capi della congiura, e raddoppiate le guardie alle porte, aspettò, secondo l'ordine dato, che Nicolo uenisse: ilqual uenne di notte, et al

tempo ordinato, e trouandosi scoperto, se ne tornò d'gli alloggiamenti suoi. Mentre che queste cose in questa maniera in Toscana si traugliavano, e cō poco acquisto per le genti del Duca, in Lombardia non erano quiete, ma con perdita, e danno suo: perche il Conte Francesco come prima lo consentì il tempo, uscì con l'essercito suo in cāpagna: e perche i Venetiani haueuano la loro armata del lago instaurata, uolle il Conte prima che ogni cosa insignorirsi dell'acque, e cacciare il Duca del lago, giudicando (fatto questo) che l'altre cose gli fariano facili: assalì per tanto con l'armata de' Venetiani l'armata del Duca, e la ruppe, e le castella, che d'lui ubbidiano prese: tanto che l'altre genti Ducale, che per terra strigneuano Brescia, intesa quella rovina s'allargarono, e così Brescia dopò tre anni, che era stata assediata, dall'assedio fu libera. Appresso d' questa uittoria il Conte andò a trouar i nimici, che s'erano ridotti d' Soncino, castel posto in sul fiume dell' Oglio, e quelli diloggiò, e gli fece ritirare d' Cremona, doue il Duca fece testa, e da quella parte i suoi stati difendeva. Ma strignendo piu l'uno di', che l'altro il Conte, e dubitando non perdere d' tutto, d' gran parte delli stati suoi, conobbe la maluagità del partito da lui preso di mandar Nicolo in Toscana, e per correggere l'errore, scrisse d' Nicolo in quali termini si trouaua, e doue erano condotte le sue imprese, per tanto il piu presto potesse lasciata la Toscana se ne tornasse in Lombardia. I Fiorētini in questo mezzo sotto i loro Commessarij haueuano ragunate le lor genti con quelle del Papa, et haueuano fatto altro ad Anghiari castello posto nelle radici de i monti che diui dono Val di Tenere da Val dichiana, discosto dal Borgo d' Sā Sepolcro IIII miglia uia piana, et i campi atti d' riceuere caua gli, e maneggiaruesi la guerra. E perche eplino haueuano

DELLE HISTORIE

notitia delle vittorie del Conte, e della rinuocatione di Nicolo, giudicarono con la spada dentro, e senza poluere hauer uinta quella guerra: e percio à i Commessarij scrissero, che s'astenessero dalla giornata: perche Nicolo nō poteua molti giorni stare in Toscana. Questa commissione uenne à notitia di Nicolo, ueggendo la necessitā del partirsi per non lasciar cosa alcuna intentata, deliberò fare la giornata, pensando di trouar i nemici sproueduti, e col pensiero alieno dalla zuffa: à che era confortato da Messer Rinaldo, dal Conte di Poppi, e da gli altri fuorusciti Fiorentini, iquali la loro manifesta rouina conosceuano, se Nicolo si partiuà: ma uenendo à giornata, credeuano ò poter uincere l'impresa, ò perderla honoreuolmente. Fatte adunque questa deliberatione mosse l'essercito, donde era, tra Città di Castello, & il Borgo, & uenuto al Borgo senza che i nimici se n'accorgessero, trasse di quella terra 11 M huomini: i quali confidando nelle uertu del Capitano, e nelle promesse sue desiderosi di predare lo seguirono. Drizzatosi adunque Nicolo con le sue genti uerso Anghiari in battaglia, era gia loro propinquo à meno di due miglia, quando da Micheletto Attendulo fu ueduto un gran poluerio: & accortosi come gli erano i nimici, gridò all'arme. Il tumulto nel campo di Fiorentini fu grande: perche campeggiando quelli esserciti per l'ordinario senza alcuna disciplina, ui s'era aggiunta la negligenza, per parer loro hauer il nimico discosto, e piu disposto alla fuga, che alla zuffa, in modo che ciascuno era disarmato di lungi da gli alloggiamenti, & in quel luogo doue la uolontà ò per fuggire il caldo ch'era grande, ò per seguir alcun suo diletto l'hauua tirato. Pure fu tanta diligenza de' Commessarij, e del Capitano, che auanti fussero arriuati i nimici erano à cavallo, & ordinati à poter resiste

re all'impeto suo : e come Micheletto fu il primo a scoprire il
 nimico, così fu il primo ad incontrarlo armato, e corsero con
 le sue genti sopra il ponte del fiume, che attrauersa la strada,
 non molto lontano d'Anghiari: e perche dauanti alla uenuta
 del nimico Pietro Giampagolo haueua fatto spianar le fosse,
 che circondauano la strada, che è tra'l ponte, & Anghiari,
 sendo si posto Micheletto all'incontro del ponte, Simoncino Con
 dottiere della Chiesa col Legato si missero da man destra, e da
 sinistra i Commessarij Fiorentini con Pietro Giampagolo lo
 ro Capitano, e le fanterie disposero da ogni parte su per la ri
 pa del fiume. Non restaua per tanto a' gli nimici altra uia a
 perta ad andar a trouar gli auuersarij loro, che la diritta del
 ponte : ne i Fiorentini haueuano altroue, ch'al ponte a com
 battere, eccetto, che alle fanterie loro haueuano ordinato, che
 se le fanterie nimiche usciano di strada per essere a' fiàchi del
 le lor genti d'arme, con le balestre le combatteessero, accio che
 quelle non potessero ferire per fianco i loro caualli, che passa
 ssero il ponte. Furono per tanto le prime genti, che comparse
 ro di Micheletto gagliardamente sostenute, e non che altro da
 quello ributtate, ma soprauenendo Astorre, e Francesco Picci
 nino con gente eletto, con tale impeto in Micheletto percosse
 ro, che gli tolsero il ponte, e lo pinsero per fino del cominciar
 dell'erta, che sale al Borgo d'Anghiari, dipoi furono ributta
 ti, e rispinti fuor del ponte da quelli, che da i fianchi gli assalis
 rono. Durò questa zuffa due hore : perche hora Nicolo, hora
 le genti Fiorentine erano Signori del ponte : e benche la zuffa
 se sopra il ponte pari, nondimeno e di la, e di qua dal ponte
 con il disauantaggio grande di Nicolo si combatteua : perche
 quando le genti di Nicolo passauano il ponte trouauano i ne
 mici grossi, che per le spianate fatte si poteuano maneggiare,

DELLE HISTORIE

e quelli ch'erano stracchi poteuano da' freschi essere soccorsi . Ma quando le genti Fiorentine lo passauano non poteua commodamente Nicolo rinfrescare i suoi, per esser angustiato dalle fosse, e da gli argini, che fasciauano la strada, come interuenne : perche molte uolte le genti di Nicolo uinsero il ponte, & sempre dalle genti fresche de gli auuersarij furono rispinte in dietro . Ma come il ponte da i Fiorentini fu uinto talmente, che le loro genti entrarono nella strada, non sendo a tempo Nicolo per la furia di chi ueniua, e per la incommodità del sito a rinfrescare i suoi, in modo quelli dauanti con quelli di dentro si meschiarono, che l'uno disordinò l'altro, e tutto l'essercito fu costretto mettersi in uolta, e ciascuno senza alcun rispetto si rifuggì uerso il Borgo . I soldati Fiorentini attesero alla preda, laquale fu di prigioni, d'arnesi, e di cauaagli grandissima : perche con Nicolo non rifuggirono salui che M caualli . I Borghigiani, iquali haueuano seguitato Nicolo per predare, di predatori diuennero preda, e furono presi tutti, e taglieggiati . l'insegne, & i carriaggi furono tolti : e fu la uittoria molto piu utile per la Toscana, che dannosa per il Duca : perche se i Fiorentini perdeuano la giornata, la Toscana era sua : e perdendo quello, non perdè altro, che l'armi, & i cauagli del suo essercito, iquali con molti danari si poterono recuperare . Ne furono mai tempi, che la guerra, che si faceua ne' paesi d'altri, fusse meno pericolosa, per chi la faceua, che in quelli . Et in tanta rotta, & in sì lunga zuffa, che durò dalle XX alle XXIII hore non uì morì alero che uno huomo, ilquale non di ferite, ò d'altro uertuoso colpo, ma caduto da cavallo, e calpesto espiò . Con tanta sicurezza allhora gli huomini combatteuano, perche sendo tutti a cavallo, e coperti d'arme, e sicuri dalla morte, qualunque uols

ta e si arrendevano, non ci era cagione, perche douessero morire, difendendogli nel combatter l'armi, e quando non poteuano piu combattere, l'arrendersi. E' questa zuffa, per le cose seguite combattendo, et poi, essemplio grande dell'infelicità di queste guerre, perche uinti i nemici, e ridotto Nicolo nel Borgo, i Commessarij uoleuano seguirlo, et in quel luogo assediario, per hauer la uittoria intera: ma da alcuno Condottiere, ò soldato non furono uoluti obbedire, dicendo uoler riporre la preda, e medicare i feriti, e quello, che è piu notabile, fu, che l'altro dì à mezzo giorno senza licenza, ò rispetto ò di Commessario, ò di Capitano n'andarono ad Arezzo, e qui uì lasciata la preda ad Anghiari ritornarono, cosa tanto contra ogni lodeuol ordine e militare disciplina, che ogni reliquia di qualunque ordinato essercito, harebbe facilmente, e meritamente potuto loro torre quella uittoria, che eglino haueuano immeritamente acquistata. Oltra di questo uolendo i Commessarij, che ritenessero gli huomini d'arme presi, per torre occasione al nemico di rifarsi, contra la uolontà loro gli liberarono. Cose tutte da merauigliarsi, come in uno essercito così fatto fusse tanta uertù, che sapeffe uincere, e come ne l'inimico fusse tanta uiltà, che da sì disordinate genti potesse esser uinto. Nell'andar adunque, e nel tornar che fecero le genti Fiorentine da Arezzo, Nicolo hebbe tempo à partirsi con le sue genti dal Borgo, e n'andò uerso Romagna, colquale anchora i ribelli Fiorentini si fuggirono: i quali ueduta sì mancata ogni speranza di tornare à Firenze, in piu parti in Italia, e fuori secondo la commodità di ciascuno si diuisero. De i quali Messer Rinaldo elesse la sua habitatione ad Ancona, e per guadagnarli la celeste patria, poi che egli haueua perduta la terrestre, se n'andò al sepolcro di Chris-

DELLE HISTORIE

sto : donde tornato nel celebrar le nozze d'una sua figliuola , sendo a' mensa subito morì : e fugli in questo la fortuna fauorevole , che nel meno infelice giorno del suo esilio lo fece morire . Huomo ueramente in ogni fortuna honorato , ma piu anchora stato sarebbe , se la natura l'hauesse in una città unita fatto nascere : perche molte uolte le sue qualità in una città diuisa l'offesero , che in una unita l'harebbero premiato . I Commessarij adunque tornate le genti loro d'Arezzo , e partito Nicolo si presentarono al Borgo . I Borghesi uoleuano dar si a' i Fiorentini , e quelli ricusauano di pigliargli , e nel trattare questi accordi , il Legato del Pontefice insospettì de' Commessarij , che non uolsero quella terra occupare alla Chiesa : tanto che uennero insieme a' parole ingiuriose , e sarebbe seguito tra le genti Fiorentine , & Ecclesiastiche disordine , se la pratica fusse ita molto in lunga : ma perche ella hebbe il fine , che uoleua il Legato , ogni cosa si pacificò . Mentre che le cose del Borgo si trauagliauano , s'intese Nicolo Piccinino essere ito uerso Roma , & altri auuisi diceuano uerso la Marca : dō de parue al Legato , & alle genti Sforzesche , d'andar uerso Perugia , per souuenire ò alla Marca , ò à Roma , doue Nicolo si fusse uolto , e con quelle andasse Bernardo de i Medici , e Neri con le genti Fiorentine n'andasse all'acquisto di Casentino . Fatta questa deliberatione , Neri n'andò a' campo a' Rascina , e quella prese , e col medesimo impeto prese Bibiena , Prato uecchio , e Romena , e di quìui pose il campo a' Poppi . e da due parti lo cinse , una nel piano di Certomondo , l'altra sopra il colle , che passa a' Fronzoli . Quel Conte uedutosi abbandonato da Dio , e da gli huomini , s'era rinchiuso in Poppi , non perche egli sperasse di poter hauere alcuno aiuto , ma per fare l'accordo , se potena , meno dannoso . Stringendolo per tanto

Neri,

Neri, e gli adimandò patti, e trouogli tali, quali in quel tempo egli potena sperar di saluare se, suoi figliuoli, e cose, che ne potena portare: e la terra, e lo stato cedere à i Fiorentini. E quando ei capitolarono, discese sopra il ponte d'Arno, che passa pie della terra, e tutto doloroso, et afflitto disse à Neri. Se io hauesse bene misurato la fortuna mia, e la potèza uostra, io uerrei hora amico d'allegrarmi cò uoi della uostra uittoria, non come nemico d'supplicarui, che fusse meno graue la mia ruina. La presente sorte come ella è d' uoi magnifica, & lieta, così è d' me dolente, e misera. Io hebbi caualli, arme, sudditi, stato, & ricchezze, che merauiglia è, se mal uolentieri le lascio? Ma se uoi uolete, & potette commandare à tutta la Toscana di necessità conuiene, che noi altri ui obbidiamo: & se io non haueffi fatto questo errore, la mia fortuna non sarebbe stata conosciuta, e la uostra liberalità non si potrebbe conoscere: perche se uoi mi conseruarete, darete al mondo un eterno essemplio della uostra clemenza. Vinca per tanto la pietà uostra il fallo mio, e lasciate almeno questa sola casa al discesco di coloro, da' quali i padri uostri hanno innumerabili benefici riceuuti. Alquale Neri rispose, come l'hauere sperato troppo in quelli, che poteuano poco, l'hauena fatto in modo contra la Republica di Firenze errare, che aggiuntoui le conditioni de' presenti tempi, era necessario cedesse tutte le cose sue, e quelli luoghi nimico d' i Fiorentini abbandonasse, che loro amico non hauena uoluto tenere: perche egli hauena dato di se tale essemplio, che non potena essere nutrito, doue in ogni uariatione di fortuna e potesse d' quella Republica nuocere: perche non lui, ma gli stati suoi si temeuano: ma ehe se nella Magna, e potesse esser Prencipe, quelle città lo desiderarebbe & per amor di quelli suoi antichi, ch'egli allegaua, lo

D E L L E H I S T O R I E

favorirebbe. A' questo il Conte tutto sdegnato rispose, che uorrebbe i Fiorentini molto piu discosto uedere, e cosi lasciato ogni amoreuole ragionamento, il Conte non ueggendo altro rimedio cedè la terra, e tutte le sue ragioni à i Fiorētini, e cō tutte le sue robbe insieme con la moglie, e co' figliuoli piangendo si parti', dolendosi d'hauer perduto uno stato, che i padri suoi per DCCCC anni haueuano posseduto. Queste uittorie tutte come s'intesero in Firenze furono da' Prencipi del gouerno e da quel popolo con merauigliosa allegrezza riceuute. E perche Bernardetto de' Medici trouò essere uano, che Nicolo fusse ito uerso la Marca, d' à Roma, se ne tornò con le genti doue era Neri, e insieme tornato à Firenze, furono loro deliberati tutti quelli honori, quali secondo

l'ordine della città à i loro uittoriosi cit

tadini si possono deliberare mag

giori: e da' Signori, e da'

Capitani di parte,

e di poi da

tut

ta la città

furono ad uso de i

Trionfanti riceuuti.

LIBRO SESTO DELLE HISTO-

rie Fiorentine di Nicolò Machiaueli, cittadino &

Segretario Fiorentino, al Santissimo, &

Beatissimo padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.

V sempre, & così è ragioneuole, che sia il
 fine di coloro, che muoueno una guerra,
 d'arrichire se, & impouerire il nemico:
 ne per altra cagione si cerca la uittoria, ne
 gli acquisti per altro si desiderano che per
 fare se potente, e debbole l'auuersario. Donde ne segue, che
 qualunque uolta ò la tua uittoria t'impouerisce, ò l'acquisto te
 indebolisce, còuiene si trapasse, ò non s'arrine a quel termine,
 perche le guerre si fanno. Quel Prencipe, e quella Rep. è dalle
 uittorie nelle guerre arrichito, che spegne i nemici, & è delle
 prede, e delle taglie signore. Quello delle uittorie impouerisce,
 che i nemici (anchora che uinca) nò puo spegnere: et le prede,
 e le taglie non à lui, ma à i suoi soldati appartengono: questo
 tale è nelle perdite infelice, e nelle uittorie infelicissimo: perche
 perdendo quelle ingiurie sopporta, che gli fanno i nemici, uincē
 do quelle, che gli fanno gli amici: lequali p'esser meno ragio
 neuoli, sono meno sopportabili, ueggēdo massime essere i suoi
 sudditi con taglie, et nuoue offese di raggrauare necessitato. E
 s'egli ha in se alcuna humanità, nò si puo di quella uittoria in
 teramente rallegrare, della quale tutti i suoi sudditi si còtrista
 no. Soleuano l'antiche, e bene ordinate Rep. nelle uittorie loro
 riēpir d'oro, e d'ariēto l'Erario, distribuir doni nel popolo, ri
 mettere à i sudditi i tributi, e con ginochi, e solenne feste fe

V ij

DELLE HISTORIE

steggiarli . Ma quelle di quelli tempi, che noi descriuiamo, prima uotauano l'Erario, dipoi impoueriuano il popolo e de' nemici tuoi non t'assicurauano . Il che tutto nasceua dal disordine, con ilquale quelle guerre si trattauano : perche spogliandosi li nemici uinti, e non si ritenendo, ne ammazzando, tanto quelli à riassaltare il uincitore differiuano, quanto penauano da chi gli conduceua d'essere d'arme, e cauagli riforniti. Sendo anchora le taglie, e la preda de' soldati, i Prencipi uincitori di quelli nelle nuoue spese de' nuoui soldi non si ualeuano : ma delle uiscere de loro popoli gli trahenuano : ne partoriuano altro la uittoria in beneficio de' popoli, se non che le faceua il Prencipe piu sollecito, e meno rispettiu ad aggrauargli & d tale quelli soldati haueuano la guerra condotta che ugualmente al uincitore, & al uinto (uolendo potere alle sue genti comandare) nuoui danari bisognauano : perche l'uno haueua d'riuestirgli, l'altro d'premiargli . E come quelli senza essere rimessi à cavallo non poteuano, cosi quelli altri senza nuoui premij combattere non uoleuano. Di qui nasceua, che l'uno godeua poco la uittoria, l'altro poco sentiuua la perdita : perche il uinto era à tempo d'rifarsi, & il uittorioso non era à tempo d'seguire la uittoria . Questo disordine, & peruerso modo di militia, fece che Nicolo Piccinino, era prima montato à cavallo, che si sapesse per Italia la sua ruina, & maggior guerra faceua dopò la perdita al nemico, che prima non haueua fatta . Questo fece che dopò la rotta di Tenna, e potette occupar Verona . Questo fece, che spogliato delle sue genti à Verona, e potette uenire con non grosso essercito in Toscana . Questo fece, che rotto ad Anghiari innanzi che peruenisse in Romagna, era piu potente in su i campi, che prima . Et potette riempire il Duca di Milano di speranza, di potere

difendere la Lombardia, laqual per la sua assenza gli pareua
 quasi che hauere perduta : perche mentre , che Nicolo riem-
 piena di tumulti la Toscana, il Duca s'era ridotto in termine,
 che dubitaua dello stato suo . E giudicando che potesse prima
 seguire la ruina sua, che Nicolo Piccinino, ilquale hauena ri-
 chiamato, fusse uenuto à soccorrerlo, per frenare l'impeto del
 Conte, e temporeggiar quella fortuna con l'industria, laquale
 non potena con la forza sostenere , ricorse à quelli rimedij , i
 quali in simili termini molte uolte glie erano giouati . E
 mandò Nicolo da Esti Principe di Ferrara à Peschiera : do-
 ue era il Conte , ilquale per parte sua lo confortò alla pa-
 ce , e gli mostrò come al Conte non era quella guerra à pro-
 posito, perche se'l Duca s'indebboluua in modo, che non po-
 tesse mantenere la riputatione sua , sarebbe egli il primo che
 ne patirebbe : perche da i Venitiani, e Fiorentini non sarebbe
 piu stimato. Et in fede che egli desideraua la pace, gli offerse la
 conclusione del parentado, e manderebbe la figliuola à Ferrar-
 ra, laquale gli prometteua (seguita la pace) dargli nelle ma-
 ni . Il Conte rispose, che se il Duca ueramente cercasse la pa-
 ce, facilmente la trouerebbe, come cosa da i Fiorentini, e Ve-
 nitiani desiderata : uero è , che con difficultà se gli potena
 credere, conosciuto, che non habbi mai fatto pace , se non per
 necessitā , laquale come manca , gli ritorna la uoglia della
 guerra . Ne ancho al suo parentado si potena prestar fede ,
 sendone state tante uolte beffato : nondimeno quando la pa-
 ce si conchiudesse , farebbe poi del parentado quanto da gli
 amici fusse consigliato . I Venitiani , iquali de i loro soldati
 nelle cose anchora nō ragioneuoli sospettauano, presero ragio-
 neuolmente di queste pratiche sospetto grandissimo : ilquale
 uolendo il Conte cancellare , seguina la guerra gagliarda =

D E L L E H I S T O R I E

mente : nondimeno l'animo d' lui per ambitione, d' i Venitiani per sospetto, era in modo intepidito, che quello restante de l'estate si fero poche imprese, in modo, che tornato Nicolo Piccinino in Lombardia, & di gia cominciato il uerno tutti gli esserciti n' andarono alle stanze : il Conte in Verona, in Cremona il Duca, le genti Fiorentine in Toscana, & quelle del Papa in Romagna, lequali poi che hebbero uinto ad Anghiari, assaltarono Furli, & Bologna per trarle di mano a' Francesco Piccinino, che in nome del padre le gouernaua, & non riuscì loro : perche furono da Francesco gagliardamente difese. Nondimeno questa loro uenuta dette tanto spauento a' Rauennati, di non tornare sotto l'Imperio della Chiesa, che d' accordo con Ostasio di Polenta loro Signore si missero sotto la podestà de' i Venitiani : iguali in Guidardone della riceuuta terra, accioche mai per alcuno tempo Ostasio non potesse loro per forza torre quello, che per poca prudenza haueua loro dato, lo mandarono insieme cò un suo figliuolo a morire in Cădia. Nellequali imprese, non ostate la uittoria d' Anghiari, mancando al Papa danari, uendè il castello del Borgo d' S. Sepolcro XXVM ducati a' i Fiorentini. Stando per tanto le cose in questi termini, & parendo a' ciascuno mediante la uenuta esser sicuro della guerra, non si pensaua piu alla pace, e massime il Duca, per essere da Nicolo Piccinino, e dalla stagione rasscurato, e percio haueua rotto al Conte ogni ragionamento d' accordo, e con grande diligenza rimisse Nicolo a' cavallo, & faceua qualunque altro prouedimento, che per una futura guerra si richiedeu. Della qual cosa hauendo notizia il Conte, n' andò a Vinegia, per consigliarsi con quel Senato, come per l'anno futuro s' hauessero a gouernare. Nicolo dall' altra parte trouandosi in ordine, & ueden-

*Guidardone della
riceuuta terra
di Cădia*

do il nimico disordinato, non aspettò, che uenisse la primavera, & nel piu freddo uerno passò l'Adda, & entrò nel Bresciano, & tutto quel paese fuora, che Adula, & Acri occupò: doue piu che 11 M. caualli sforzeschi, iguali questo assalto non aspettauano, s'ualigò, e prese. Ma quello, che piu dispiacque al Conte, e piu sbigottì i Vinitiani, fu che Ciarpellone uno de' primi Capitani del Conte si ribellò da lui. Il Conte hauuto questo auiso, partì subito da Vinegia, & arriuato a Brescia, trouò Nicolo fatti quelli danni essersi ritornato alle stanze: donde, che al Conte non parue, poi che trouò la guerra spenta, di raccenderla: ma uolle, poi che il tempo, & il nimico gli dauano commodità d'riordinarsi, usarla, per poter poi co'l nuouo tempo uendicarsi delle uecchie offese. Fece adunque che i Vinitiani richiamassero le genti, che in Toscana seruiuano a i Fiorentini, & in luogo di Gattamelata morto, uolle che Micheleetto Attendulo conducessero. Venuta adunque la primavera, Nicolo Piccinino fu il primo ad uscire in Campagna, e campeggiò Cignano castello lontano da Brescia X11 miglia, al soccorso del quale uenne il Conte, e tra l'uno, e l'altro di quelli Capitani secondo la loro consuetudine si maneggiava la guerra, e dubitando il Conte di Bergamo, andò a campo a Martinengo castello posto in luogo da poter facilmente espugnato quello soccorrere Bergamo, laqual città da Nicolo era grauemente offesa, e perche egli haueua preueduto non poter esser impedito dal nimico, se non per la uia di Martinengo, haueua quel castello d'ogni difesa fornito, tal che al Conte fu necessario andar a quella espugnazione con tutte le forze. Donde che Nicolo con tutto l'essercito suo si pose in luogo, che egli impediua le uetouagie al Conte, e con tagliate, e bastioni in modo s'era affortificato,

DELLE HISTORIE

che'l Conte non poteua, se non con suo manifesto pericolo assalire, & ridussesi la cosa in termine, che l'assediatore era in maggiore pericolo, che quelli di Martinengo, che erano assediati: donde, che'l Conte non poteua piu per la fame campeggiare, ne per il pericolo poteua leuarsi, e si uedeua per il Duca una manifesta uittoria, e per i Venetiani, & il Conte una espressa rouina. Ma la fortuna allaquale non manca modo d'aiutar gli amici, e disfauorire i nimici fece in Nicolo Piccino per la speranza di questa uittoria, crescere tanta ambitione, & insolenza, che non hauendo rispetto al Duca, & a se, gli mandò a dire, come hauendo militato sotto le sue insegne gran tempo, e non hauendo anchora acquistata tanta terra, che uì si potesse sotterrare dentro, uoleua intendere da lui, di quali premij hauesse ad essere delle sue fatiche premiato: perche in sua podestà era farlo Signore di Lombardia, e porgli tutti i suoi nimici in mano. E parendogli che d'una certa uittoria n'hauesse a nascere certo premio, desideraua gli concedesse la città di Piacenza, accio stanco di sì lunga militia potesse qualche uolta riposarsi: ne si uergognò in ultimo minacciare il Duca di lasciare l'impresa, quando a questa sua domanda non acconsentisse. Questo modo di domandare ingiurioso, & insolente offese tanto il Duca, e ne prese tanto sdegno, che deliberò piu tosto uoler perdere l'impresa, che acconsentirlo. E quello, che tanti pericoli, e tante minaccie di nimici non haueuano fatto piegare, gli insolenti modi de gli amici piegarono. E deliberò far l'accordo col Conte, a cui mandò Antonio Guidobuono da Tortona, & per quello gli offerse la figliuola, & le conditioni della pace: lequali cose furono auidamente da lui, e da tutti i Collegati accettate, e fermati i patti secretamēte fra loro. Mandò il Duca a coman-

lat a Nic
rofrando
na la ciare
Nicolò am
ona consola
uittoria, e
gi amici
ma, che g
ma: tanto
minaciarlo
i suoi sold
Nicolò, non
si abband
naja forte,
rimia gli to
Madonna B
li gli config
la pace di
tioni Fran
ni Maſſer A
tioni Peſchi
uano guad
uano l'ar
no cagione
il Re Rina
la guerra
tutto, che
uittoria in
Conte Bern
ze possede

dare à Nicolo, che facesse tregua per uno anno con il Conte : mostrando essere tanto con le spese affaticato, che non poteua lasciare una certa pace per una dubbia uittoria . Restò Nicolo ammirato di questo partito, come quello, che non poteva conoscere, qual cagione lo mouesse à fuggire sì gloriosa uittoria, e non poteua credere, che per non uoler premiare gli amici, uollesse i suoi nimici saluare . Per tanto in quel modo, che gli parue migliore à questa deliberatione si oppose : tanto che il Duca fu costretto, à uolerlo quietare, di minacciarlo, che lo darebbe, quando egli non u' acconsentisse, à i suoi soldati, & à i suoi nimici in preda . Vbbidì adunque Nicolo, non con altro animo, che si faccia colui, che per forza abbandona gli amici, e la patria, dolendosi della sua maluagia sorte, poi che hora la fortuna, hora il Duca de i suoi nimici gli toglieua la uittoria. Fatta la tregua le nozze di Madonna Bianca e del Conte si celebrarono, e per dote di quella gli consignò la città di Cremona . Fatto questo si fermò la pace di Nouembre nel M C C C C X L I doue per i Venetiani Francesco Barbarigo, e Pagolo Trono, e per i Fiorentini Messer Agnolo Acciaiuolo conuennero . Nella quale i Viniziani Peschiera, Asola, e Lonato castella del Marchese Mantouano guadagnarono. Ferma la guerra in Lombardia restauano l'armi del Regno, lequali non si potendo quietare furono cagione, che di nuouo in Lombardia si ripigliassero . Era il Re Rinato da Alfonso di Aragona stato spogliato (mentre la guerra di Lombardia, si trauagliaua) di tutto il Reame, eccetto, che di Napoli, tale che Alfonso parendogli hauere la uittoria in mano, deliberò mentre assediava Napoli, torre al Conte Beneuento, et gli altri suoi stati, che in quelle circostanze possedeva : perche giudicaua questo fatto potergli senza

DELLE HISTORIE

suo pericolo riuscire, sendo il Conte nelle guerre di Lombardia occupato. Successe ad Alfonso per tanto facilmente questa impresa, e con poca fatica tutte quelle terre occupò, ma uenuta la nuoua della pace di Lombardia, Alfonso temè, che'l Conte non uenisse per le sue terre in fauore di Rinato, e Rinato sperò per le medesime cagioni in quello. Mandò per tanto Rinato a sollecitare il Conte, pregandolo, che uenisse a soccorrere uno amico, e d'uno nimico a uendicarsi. Dall'altra parte Alfonso pregaua Filippo, che douesse per l'amicitia hauere seco, far dar al Conte tanti affanni, che occupato in maggior imprese, fusse di lasciar quella necessitato. Accettò Filippo questo inuito senza pensare, che turbaua quella pace, laquale poco dauanti hauua con tanto suo disauantaggio fatta. Fece per tanto intendere a Papa Eugenio, come allhora era tempo di rihauere quelle terre, che il Conte della Chiesa occupaua, et a questo fare gli offerse Nicolo Piccinino pagato mentre che la guerra durasse, ilquale fatta la pace si staua con le genti sue in Romagna. Prese Eugenio cupidamente questo consiglio per l'odio teneua col Conte, e per il desiderio hauua di rihauere il suo: e se altra uolta fu con questa medesima speranza da Nicolo ingannato, credena hora interuenendoci il Duca, non poter dubitare d'inganno, et accozzate le genti con quelle di Nicolo, assalì la Marca. Il Conte percosso da sì inopinato assalto fatto testa delle sue genti andò contra il nimico. In questo mezzo il Re Alfonso occupò Napoli, donde che tutto quello Regno, eccetto Castel nuouo, uenne in sua podestà. Lasciato per tanto Rinato in Castel nuouo buona guardia, si partì, et uenuto a Firenze, fu honoratissimamente riceuuto: donde stato pochi giorni, ueduto non poter far più guerra se n'andò a Marsilia. Alfonso in questo mezzo haue-

ua preso Castel nuouo . Et il Conte si trouaua nella Marca inferiore al Papa, & a Nicolo , perciò ricorse a i Vinitiani , & a i Fiorentini per aiuti di gente , e di danari mostrando , che se allhora ei non pensauano di frenare il Papa, & il Re , mentre ch'egli era anchora uiuo, ch'eglino harebbero poco di poi a pensare alla salute propria , perche s'acostarebbero con Filippo, e diuiderebbonsi l'Italia. Stettero i Fiorentini, & Vinitiani un tempo sospesi, si per non giudicare se si era bene inamicarsi col Papa, e col Re , si per trouarsi occupati delle cose de i Bolognesi . Hauena Annibale Bentiuogli cacciato di quella città Francesco Piccinino , e per potersi difendere dal Duca, che fauoriva Francesco , hauena a i Vinitiani , e Fiorentini domandato aiuto, e quelli non glie ne haueuano negato. In modo che essendo in queste imprese occupati, non poteuano risolversi ad aiutare il Conte . Ma sendo seguito , che Annibale haueua rotto Francesco Piccinino , e parendo quelle cose posate, deliberarono i Fiorentini souuenire al Conte : ma prima per assicurarsi del Duca, rinouarono la Lega con quello : da che il Duca non si discostò, come quello, che haueua consentito si facesse guerra al Conte mentre che il Re Renato era in su l'armi, ma uedutolo spento, e priuo in tutto del Regno, non gli piaceua che'l Conte fusse de i suoi stati spogliato : e perciò non solamente consenti' a gli aiuti del Conte, ma scrisse ad Alfonso, che fusse contento tornarsi nel Regno, e nò gli far piu guerra : e benche da Alfonso questo fusse fatto mai uolentieri, nondimeno per gli oblighi haueua col Duca , deliberò sodisfargli , e si tirò con le genti di la dal Tronto . Mentre che in Romagna le cose secondo questo ordine si traualgiuano , non stettero i Fiorentini quieti fra loro . Era in Firenze tra i cittadini riputati nel gouerno Neri di Gino

DELLE HISTORIE

Capponi, della cui riputatione Cosimo de i Medici piu che d'alcuno altro temessa: perche al credito grande, che egli haueua nella città, quello che egli haueua co i soldati s'aggiugneua: perche essendo stato molte uolte Capo de gli esserciti Fiorentini, se gli haueua con la uertu, e co i meriti guadagnati. Oltra di questo la memoria delle uittorie, che da lui, e da Gino suo padre si riconosceuano, hauendo questo espugnata Pisa. e quello uinto Nicolo Piccinino ad Anghiari, lo faceua amar da molti, e temer da quelli, che desiderauano non hauer nel gouerno compagnia. Tra molti altri Capi dell'essercito Fiorentino era Baldaccio d'Anghiari, huomo in guerra eccellentissimo: perche in quelli tempi non era alcuno in Italia, che di uertu, di corpo, e d'animo lo superasse: Et haueua tra le fanterie (perche di quelle sempre era stato capo) tanta riputatione, che ogni huomo stimaua, che con quello in ogni impresa, Et ad ogni sua uolontà concorrerebbero. Era Baldaccio amicissimo a Neri, come quello, che per le sue uertu, delle quali era sempre stato testimone, lo amaua, ilche arreccaua a gli altri cittadini sospetto grandissimo, e giudicando che fusse il lasciarlo pericoloso, et il tenerlo pericolosissimo, deliberarono di spegnerlo, alquale loro pensiero fu in questa la fortuna fauoreuole. Era Consaloniere di giustitia Messer Bartholomeo Orlandini. Costui sendo mādato alla guardia di Marradi, quando (come di sopra dicemmo) Nicolo Piccinino passò in Toscana, uilmente se n'era fuggito, Et haueua abbandonato quel passo, che per sua natura quasi si difendeua. Dispiacque tanta uiltà a Baldaccio, e con parole ingiuriose, e con lettere fece noto il poco animo di costui, di che Messer Bartholomeo hebbe uergogna, Et dispiacere grande, e somamente desideraua uendicarsene, pensando di potere con la

morte dell'accusatore l'infamia delle sue colpe cancellare. Questo desiderio di Messer Bartholomeo era da gli altri cittadini conosciuto, tanto che senza molta fatica, che douesse spegnere quello, gli persuafero, & ad un tratto se dall'ingiuria uindicasse, e lo stato da uno huomo liberasse. che bisognaua ò con pericolo nutrirlo, ò licentiarlo con danno. Fatta per tanto Messer Bartholomeo deliberatione d'ammazzarlo, rinchiusse nella camera sua molti giouani armati: & essendo Baldaccio uenuto in piazza, doue ciascun giorno ueniua à trattar co i Magistrati della sua condotta, mandò il Consaloniere per lui, ilquale senza alcuno sospetto obbidì: à cui il Consaloniere si fece incontro, e con seco per l'andito lungo le camere de i Signori della sua condotta ragionando due, ò tre uolte passeggiò. Dipoi quando gli parue tempo, sendo peruenuto propinquo alla camera, che gli armati nascondeua, fece loro il cenno. i quali saltarono fuora, & quello trovato solo, & disarmato ammazzarono, e così morto per la finestra, che dal palagio in dogana risponde, gittarono, & di quiui portatolo in piazza, e tagliato il capo, per tutto il giorno à tutto il popolo spettacolo ne fecero. Rimase di costui un suo figliuolo, che Annalena, sua donna pochi anni dauanti gli haueua partorito, ilquale non molto tempo uisse. E restata Annalena priua del figliuolo, e del marito, non uolle piu con altro huomo accompagnarsi, & fatto delle sue case un Monastero, con molte nobili donne, che con lei conuennero si rinchiusse, doue santamente uisse, e morì: la cui memoria per il Monastero creato, e nomato da lei, come al presente uiue, così uiuera' sempre. Questo fatto abbassò in parte la potenza di Neri, e tolse gli reputatione, & amici. Ne bastò questo à i cittadini dello stato, perche sendo gia passati X anni dopo' il

DELLE HISTORIE

principio dello stato loro, & essendo l'autorità della Balìa finita, e pigliando mo'ti con il parlare, e con l'opere piu animo, che non si richiedeva, giudicarono i Capi dello stato, che à non uoler perder quello fusse necessario ripigliarlo, dando di nuouo autorità à gli amici, e gli nemici sbattendo. E per ciò nell'anno MCCCCXLIII crearono per i consigli nuoua Balia, laquale riferimò gli ufficij, dette autorità à pochi di poter creare la signoria, rinouò la cancellaria delle riformationi, priuandone ser Filippo Peruzzi, & à quella preponendo uno che secondo il parer de i potenti si gouernasse: prolungò i tempi de i confini à i confinati, puose Giouanni di Simone Vespucci nelle carcere, priuò de gli honori gli Accoppiatori dello stato nemico, e con quelli i figliuoli di Pietro Baroncelli, tutti i Serragli, Bartholomeo Fortini, Messer Francesco Castellani, e molti altri. E con questi modi à se renderono autorità, e riputatione, & à i nemici, e sospetti tolsero l'orgoglio. Fermo cosi, e ripreso lo stato si uolsero alle cose di fuora. Era Nicolo Piccinino (come di sopra dicemmo) stato abbandonato dal Re Alfonso, & il Conte per l'aiuto, che da i Fiorentini haueua hauuto, era diuenuto potente, donde che quello assalì Nicolo presso à Fermo, e quello ruppe di modo, che Nicolo priuato quasi di tutte le sue genti con pochi si rifuggì in Montecchio, doue si fortificò, e difese tanto, che in brieve tempo tutte le sue genti gli tornarono appresso, & in tanto numero, che potette facilmente difendersi dal Conte, sendo massimamente di già uenuto il uerno, per ilquale furono quelli Capitani costretti mandare le loro genti alle stanze. Nicolo attese tutta la uernata ad ingrossare l'essercito, e dal Papa, e dal Re Alfonso fu aiutato: tanto che uenuta la primavera si ridussero quelli Capitani alla campagna, doue essenz

do Nicolo superiore, era condotto il Conte ad estrema necessi-
 ta, e sarebbe stato uinto, se dal Duca non fussero stati d'Nico-
 lo i suoi disegni rotti. Mandò Filippo a pregare quello, che su-
 bito andasse a lui, perche gli haueua a parlare a bocca di co-
 se importantissime. Donde che Nicolo cupido d'intenderle ab-
 bandonò per uno incerto bene una certa uittoria, e lasciato
 Francesco suo figliuolo Capo dell'essercito, se ne andò a Mila-
 no. Il che sentendo il Conte non uolse perdere l'occasione del
 combattere, mentre che Nicolo era assente: Et uenuto alla
 zuffa propinquo al Castel di Monte Loro ruppe le genti di Ni-
 colo, e Francesco prese. Nicolo arriuato a Milano, Et ue-
 duto aggirato da Filippo, Et intesa la rotta, e la presa del
 figliuolo per dolore morì l'anno MCCCCXLV d'età di
 LXIIII anni stato piu uertuoso che felice Capitano. E di
 lui restarono Francesco, e Giacompo, i qua' i hebbero meno uer-
 tu, e piu cattina fortuna del padre, tanto che queste armi
 Braccesche quasi che si spensero, e le Sforzesche sempre dalla
 fortuna aiutate diuentarono piu gloriose. Il Papa uedendo
 battuto l'essercito di Nicolo, e lui morto, ne sperando molto
 ne gli aiuti d'Aragona, cercò la pace col Conte, e per il mezo
 de i Fiorentini si conchiuse, nella quale al Papa delle terre
 della Marca, Osimo, Fabriano, e Rikanati restarono, tutto
 il restante sotto l'Imperio del Conte rimase. Seguita la pa-
 ce nella Marca, sarebbe tutta Italia pacificata, se da i Bolo-
 gnesi non fusse stata turbata. Erano in Bologna due po-
 tentissime famiglie, Caneschi, e Bentiuogli, di questi era-
 no Capo Annibale, e di quelli Battista. Haueuano per me-
 glio potersi l'uno dell'altro fidare contratto in tra loro pa-
 rentado: ma in tra gli huomini, che aspirano ad una me-
 desima grandezza, si puo facilmente far parentado, ma

Morto
 Nicolo
 figlio

DELLE HISTORIE

non amicitia. Era Bologna in Lega co i Fiorentini, & Venetiani, laquale mediante Annibale Bentiuogli (dopò che n'hauuano cacciato Francesco Piccinino) era stata fatta: e sapendo Battista quanto il Duca desideraua hauer quella città fauoreuole, tenne pratica seco di ammazzare Annibale, e ridurre quella città sotto l'insegne sue: & essendo conuenuti del modo à di XXIIII di Giugno l'anno MCCCCXLV, assalì Battista Annibale co i suoi, e quello ammazzò. Di poi eridando il nome del Duca corse la terra. Erano in Bologna i Commessarij Venetiani, e Fiorentini, iquali al primo romore si ritirarono in casa: ma ueduto poi come il popolo gli ucciditori non fauoriua, anzi in gran numero ragunati con le armi in piazza della morte d'Annibale si doleuano, preso animo, e con quelle genti si trouarono, s'accostarono d'quello. E fatto testa le genti Cannesche assalirono, e quelle in poco d' hora uinsero: delle quali parte ammazzarono, parte fuora della città cacciarono. Battista non essendo stato à tempo à fuggire, ne i nemici ad ammazzarlo, dentro alle sue case in una tomba fatta per conseruare frumento si nascose, & hauendone i suoi nemici cerco tutto il giorno, e sapendo come non era uscito della città, fecero tanto spauento à i seruidori, che da un suo ragazzo per timor fu loro mostro, e tratto di quel luogo anchora coperto d'armi fu prima morto, dipoi per la terra strascinato, & arso. Così la uittoria del Duca fu sufficiente à fargli far quella impresa, e la sua potenza non fu à tempo à soccorrerlo. Possati adunque per la morte de Battista, e fuga de' Canneschi questi tumulti, restarono i Bolognesi in grandissima confusione nõ ui essendo alcuno della casa de' Bentiuogli atto al gouerno. Et essendo rimaso d'Annibale un suo figliuolo d'età di VI anni chiamato Giouân ni, in

ni, in modo che si dubitaua, che tra gli amici de' Bétinogli non nascesse diuisione, laquale facesse ritornare i Canneschi con la ruina della patria, & della parte loro. E mentre stauano in questa sospensione d'animo, Francesco, ch'era stato Conte di Poppi trouandosi in Bologna, fece intendere à quelli primi della città, che se uoleuano essere gouernati da uno disceso dal sangue d'Annibale, lo sapeua loro insegnare: e narrò, come sendo circa XX anni passati Hercole cugino d'Annibale à Poppi sapeua come egli hebbe conoscenza con una giouane di quel Castello, dellaquale ne nacque un figliuolo chiamato Santi, ilquale Hercole gli affermò piu uolte esser suo, ne pareua che potesse negarlo, perche chi conobbe Hercole, e conosce il giouane, uede fra loro una simiglianza grandissima. Fu da quelli cittadini prestato fede alle parole di costui: ne differirono punto à mandar à Firenze loro cittadini à riconoscere il giouane, & operare con Cosimo, e con Neri, che fusse loro concesso. Era quello, che si riputaua padre di Santi morto, tanto, che quel giouane sotto la custodia d'un suo zio chiamato Antonio da Cascese uiueua. Era Antonio ricco, e senza figliuoli, & amico à Neri, perciò intesa che fu questa cosa, Neri giudicò, che fusse ne da sprezzarla, ne temerariamente d'acceptarla, e uolle, che Santi alla presenza di Cosimo con quelli, che da Bologna erano mandati, parlasse. Conuennero costoro insieme, e Santi fu da i Bolognesi non solamente honorato: ma quasi adorato: tanto potena nelli animi di quelli lo amor delle parti. Ne per allhora si conchiuse alcuna cosa, se non che Cosimo chiamò Santi in disparte, e gli disse. Niuo in questo caso ti puo meglio consigliare, che tu medesimo: perche tu hai à pigliare quel partito, à che l'animo t'inclina, perche se tu sarai figliuolo d'Hercole Bétinogli, tu ti uolgerai

à quelle imprese, che di quella casa, e di tuo padre fieno degne: ma se tu sarai figliuolo d'Agnolo da Cascese, ti restarai in Firenze à consumar ad una arte di lana la uita tua uilmente. Queste parole commossero il giouane, e doue prima egli hauea quasi che negato di pigliar simil partito, disse, che si rimetteua in tutto à quello, che Cosimo e Neri ne deliberasse: tanto che rimasi d'accordo co i mandati Bolognesi, fu di ueste, canagli, e seruitori honorato, e poco dipoi accompagnato da molti à Bologna condotto, et al gouerno de' figliuoli d'Annibale, e della città posto. Doue con tanta prudenza si gouernò, che doue i suoi maggiori erano stati tutti da i loro nemici morti, egli e pacificamente uisse, et honoratissimamente morì. Dopò la morte di Nicolo Piccinino, e la pace seguita nella Marca, desideraua Filippo hauer un Capitano, ilquale à i suoi esserciti comandasse, e tenne pratiche secrete con Ciarpellone uno de' primi Capi del Conte Francesco, e fecero fra loro l'accordo. Ciarpellone domandò licenza al Conte d'andare à Milano per entrare in possessione d'alcune castella, che da Filippo gli erano nelle passate guerre state donate. Il Conte dubitando di quello ch'era (accioche il Duca non se ne potesse contra i suoi disegni seruire) lo fece prima sostenere, e poco dipoi morire, allegando d'hauerlo trouato in fraude contra di lui: di che Filippo prese grandissimo dispiacere, e sdegno: ilche piacque à i Fiorentini, et à i Venetiani come quelli, che temeuano assai se l'armi del Conte, e la potenza di Filippo diuentauano amiche. Questo sdegno per tanto fu cagione di suscitare noua guerra nella Marca. Era Signore di Rimino Gismòdo Malatesti, ilquale, per esser genero del Conte, speraua la Signoria di Pesaro. Ma il Conte occupata quella, ad Alessandro suo fratello la dette. Di che Gismondo sdegnò forte: al qua-

l'anno s'ag
a per i fau
sua. Que
di sollicitud
ma per far
terra, che de
fatti. Onde
pa, e la Mar
e grossi diti
u di genti,
dopo la guer
romana, et
cremona da
anta anchor
pau trouag
capitano del D
di Venetiani
rono di poter
n Commessari
nella rotta fi
u l'Adda scor
rse ad Alfon
gli pericoli d
n de' Venet
quali con diff
no passare, f
che non uole
o. Il Conte
guerra, dall

le sdegno s'aggiunse, che Federigo di Montefeltro suo nemico, per i fauori del Conte haueua la Signoria d'Vrbino occupata. Questo fece, che Gismondo s'accostò al Duca, & che sollecitaua il Papa, & il Re à far guerra al Conte. Il quale per far sentire à Gismondo i primi frutti di quella guerra, che desideraua, pensò di preuenirlo, & in un tratto l'affalì. Onde che subito si riempierono di tumulti la Romagna, e la Marca: perche Filippo, il Re, & il Papa mandarono grossi aiuti à Gismondo, & i Fiorentini, & Venitiani se non di genti, di danari prouedeuano il Conte. Ne bastò à Filippo la guerra di Romagna, che designò torre al Conte Cremona, & Pontremoli: ma Pontremoli da i Fiorentini, e Cremona da i Venitiani fu difesa: in modo che in Lombardia anchora si rinouò la guerra: nella quale dopò alcuni trauagli seguiti nel Cremonese, Francesco Piccinino Capitano del Duca, fu à Casale da Micheletto, e dalle genti de' Venitiani rotto. Per laquale uittoria i Venitiani sperarono di poter torre lo stato al Duca, e mandarono uno loro Commessario à Cremona, e la Chiaradada assalirono e quella tutta fuori, che Cremona occuparono: di poi passato l'Adda scorreuano infino à Milano, donde che il Duca ricorse ad Alfonso, e lo pregò uollesse soccorrerlo, mostrando gli i pericoli del Regno, quando la Lombardia fusse in mano de' Venitiani. Promesse Alfonso mandargli aiuti, i quali con difficoltà senza consentimento del Conte poteuano passare, per tanto Filippo ricorse co i prieghi al Conte, che non uollesse abbandonare il suocero già uecchio, e cieco. Il Conte si teneua offeso dal Duca, per hauergli mosso guerra, dall'altra parte la grandezza de' Venitiani non gli

DELLE HISTORIE

piaceua, e di gia i danari gli mancauano, & la Lega lo prouedeva parcamente, perche a i Fiorentini era uscita la paura del Duca, laquale faceua loro stimare il Conte, & i Venitiani desiderauano la sua ruina, come quelli che giudicauano lo stato di Lombardia non potere essere loro tolto senon dal Conte. Nondimeno mentre che Filippo cercaua di tirarlo a i suoi soldi, e gli offeriua il prencipato di tutte le sue genti: pure che lasciasse i Venitiani, e la Marca restituisse al Papa, li mandarono anchora loro Ambasciadori, promettendogli Milano se lo prendevano, e la perpetuita del Capitaneato delle loro genti, pur che seguisse la guerra nella Marca, & impedisse, che non uenissero aiuti d'Alfonso in Lombardia. Erano adunque le promesse de' Venitiani grandi, & i meriti loro grandissimi, hauendo mosso quella guerra per saluare Cremona al Conte, e dall'altra parte l'ingiurie del Duca erano fresche, & le sue promesse infedeli, & debboli. Pur nondimeno stava dubbio il Conte di qual partito douesse prendere: perche dall'uno canto l'obbligo della Lega, la fede data, & i meriti freschi, e le promesse delle cose future lo moueuan: dall'altra i prieghi del suocero, e sopra tutto il ueleno, che dubitaua, che sotto le grandi promesse de' Venitiani si n'ascondesse, giudicando douer stare, e delle promesse dello stato (qualunque uolta haueffero uinto) a loro discrezione, allaquale niuno prudente Principe non mai, se non per necessita, si rimisse. Queste difficulta, di risoluersi al Conte furono dall'ambitione de' Venitiani tolte via: iquali hauendo speranza d'occupar Cremona per alcune intelligenze hauenuano in quella città, sotto altro colore ui fecero appressare le loro genti: ma la cosa si scoprì da quelli, che per il Conte lo guardauano, & riuscì il loro disegno uano: perche non acquistarono Cremona, &

il Conte perderono : ilquale postosi tutti i rispetti , s'acostò al Duca . Era morto Papa Eugenio, e creato per suo successore Nicolao V & il Conte haueua gia tutto l'essercito à Cortignola per passare in Lombardia, quando gli uenne auiso, Filippo esser morto , che correua l'anno MCCCXLVII all'ultimo d'Agosto. Questa nuoua riempì d'affanni il Conte : perche non gli pareua, che le sue genti fussero ad ordine , per non hauere hauuto l'intero pagamento : temeuà de' Venetiani per esser in su l'armi, e suoi nemici, hauendo di fresco lasciati quelli, & accostatosi al Duca. Temeuà d'Alfonso suo perpetuo nimico , non speraua nel Papa, ne in Fiorentini ; in questi per esser collegati co i Venetiani , in quello per essere delle terre della Chiesa possessore . Pure deliberò di mostrar il uiso alla fortuna, e secondo gli accidenti di quella consigliarsi : perche molte uolte operando si scuopreno quelli consigli, che standosi, sempre si nasconderebbero. Dauagli grande speranza il credere, che se i Milanesi dall'ambitione de' Venetiani si uoleffero difendere, che non potessero ad altre armi , che alle sue riuolgersi. Onde che fatto buono animo, passò nel Bolognese, passato dipoi Modena, e Reggio, si fermò con le genti in su la Lenza, & à Milano mandò ad offerirsi . De' Milanesi, morto il Duca parte uoleuano uiuere liberi , parte sotto un Prencipe . Di quelli che amauano il Prencipe , l'una parte uoleua il Conte, l'altra il Re Alfonso . Per tanto sendo quelli, che amauano la libertà piu uniti preualsero à gli altri : & ordinarono à loro modo una Republica, laquale da molte città del ducato non fu ubbedita, giudicando anchora quelle potere, come Milano la loro libertà, godere, e quelle, che à quella non aspirauano , la Signoria de' Milanesi non uoleuano . Lodi adunque, e Piacenza si derono à Venetiani : Pavia, &

DELLE HISTORIE

Parma si fecero libere. Lequali confusioni sentendo il Conte se n'andò a Cremona, doue i suoi oratori insieme con oratori Milanesi uennero con la conchiuisione, che fusse Capitano de' Milanesi con quelli capitoli, che ultimamente col Duca Filippo haueua fatti. A' quali aggiunsero, che Brescia fusse del Conte, & acquistandosi Verona, fusse sua quella, e Brescia restauisse. Auanti che'l Duca morisse, Papa Nicola dopò la sua assuntione al Ponteficato cercò di creare pace tra tutti i Principi Italiani: e per questo operò con gli oratori, che i Fiorentini gli mandarono nella creatione sua; che si facesse una dieta a Ferrara, per trattare d'lunga triegua, o ferma pace. Conuennero adunque in quella città il Legato del Papa, gli oratori Vinitiani, Ducali, e Fiorentini: quelli del Re Alfonso non vi interuennero. Trouauasi costui a Tiboli con assai genti a pie, & a cauallo, e di quini fauoriva il Duca, e si crede, che poi ch'eglino hebbero tirato dal canto loro il Conte, che uoleuano apertamente i Vinitiani, e Fiorentini assalire: & in quel tanto ch'egli indugiavano le genti del Conte ad essere in Lombardia, intratenere la pratica della pace a Ferrara, doue il Re non mandò, affermando, che ratificarebbe a quanto dal Duca si conchiudesse. Fu la pace molti giorni praticata, e dopò molte dispute si conchiuse d'una pace per sempre, o una triegua per v anni, quale di queste due al Duca piacesse. Et essendo iti gli oratori Ducali a Milano per intendere la sua uolontà, lo trouarono morto. Voleuano non ostante la sua morte i Milanesi seguire l'accordo, ma i Venetiani non uolsero, come quelli, che presero speranza grandissima d'occupar quel stato, ueggendo massime, che Lodi, e Piacenza subito dopò la morte del Duca s'erano loro arrese: tal ch'egli sperauano d'per forza, o per accordo potere in brieve tempo spogliare Mila-

no di tutto lo stato, e quello dipoi in modo opprimere, che anchora esso s'arrendesse prima, che alcuno lo souuenisse, Et tanto piu si persuasero questo, quando uiddero i Fiorentini implicarsi in guerra col Re Alfonso. Era quel Re à Tiboli, Et uolendo seguire l'impresa di Toscana, secondo che con Filippo haueua deliberato, parendogli, che la guerra, che s'era gia mossa in Lombardia, fusse per dargli tempo, e comodità, desideraua hauer un piè nello stato de' Fiorentini prima che apertamente si mouesse, e perciò tenne trattato nella Rocca di Cennina in Val darno di sopra, e quella occupò. I Fiorentini percoffi da questo inopinato accidente, Et ueggendo il Re mosso per uenire à loro danni, soldarono gente, crearono i Dieci, e secondo i loro costumi si prepararono alla guerra. Era gia condotto il Re col suo essercito sopra il Sanese, e faceua ogni suo sforzo per tirare quella città à i suoi uoleri: nondimeno stettero quei cittadini nell'amicizia de' Fiorentini fermi, e non riceuerono il Re in Siena, ne in alcuna loro terra: prouedeuano bene di uiuere, di che gli scusaua l'impotenza loro, e la gagliardia del nemico. Non parue al Re d'entrare per la uia di Val darno, come prima haueua disegnato, si per hauere riperduta Cennina, si perche di gia i Fiorentini erano in qualche parte forniti di gente, e s'inuid uerso Volterra, Et molte castella nel Volterrano occupò. Di quindi n'andò in quel di Pisa, e per gli fauori, che gli fecero Arrigo, e Fatio de' Conti della Gharardesca, prese alcune castella, e da quella assalì Campiglia, laquale non potè espugnare: perche fu da' Fiorentini, e dal uerno difesa: onde che'l Re lasciò nelle terre prese guardie da difenderle, e da poter scorrere il paese, e col restante del l'essercito si ritirò alle stanze nel paese di Siena. I Fioren

DELLE HISTORIE

zini in tanto aiutati dalla stagione, con ogni studio si prouidero di genti: capi delle quali erano Federigo Signore d'Urbino, e Gismondo Malatesti da Rimini: Et benche fra questi fusse discordia, nondimeno per la prudenza di Neri di Gino, e di Bernardetto de' Medici Commessarij si mantennero in modo uniti, che si uscì a campo sendo anchora il uerno grande, e si ripresero le terre perdute nel Pisano, Et le Ripomerancie nel Volterrano, Et i soldati del Re, che prima scorreuano le Maremme, si frenarono di sorte, che con fatica poteuano le terre loro date a guardia mantenere. Ma uenuta la primauera i Commessarij fecero alto con tutte le loro genti allo spedaleto in numero V M cauagli, e due mila fanti, Et il Re ne uenne con le sue in numero di XV M, propinquo a tre miglia a Campiglia. Et quando si stimaua tornasse a campeggiar quella terra, si gitò a Piombino, sperando d'auerlo facilmente, per esser quella terra mal prouista, e per giudicar quello acquisto a' se utilissimo, Et a' Fiorentini pernizioso: perche da quel luogo poteua consumare con una lunga guerra i Fiorentini, potendo prouederlo per mare, e tutto il paese di Pisa perturbare. Perciò dispiacque a' Fiorentini questo assalto, e consigliatisi quello fusse da fare giudicarono, che se si poteua stare con l'essercito nelle macchie di Campiglia, che'l Re sarebbe forzato partirsi, o rotto, o uituperato: e per questo armarono quatro galeazze haueuano a Livorno, e con quelle misero CCC fanti in Piombino, e posonsi alle Cالدane, luogo doue con difficultà poteuano essere assaliti: perche alloggiare alle macchie nel piano lo giudicauano per ricoloso. Hauena l'essercito Fiorentino le uettonaglie dalle terre circostanti, lequali per esser rade, e poco habitate lo prouedeano con difficultà: talche l'essercito ne patina, e massiman-

nonne manca
è altronde no
iouisse per ci
notte fusse e
d'ogni cosa: p
per tanto i
quò loro pote
di uicere, e fa
tate due me
a perdere la s
v. Onde che
ne del uino, s
normeeggia
adiffini doro
che i Comm
p. Et uolfor
dona reficaua
dura, che non
uolera man
che in quelli to
di tanta poter
infermi. Om
il Re domand
finto a disce
disiderosi del
ma si potesse
tanta spale fi
renze, in m
dini d'accor
di Piombino

mente mancava di uino : perche non ui se ne ricogliendo , e d'altronde non ne potendo hauere, non era possibile, che se ne hauesse per ciascuno . Ma il Re anchora, che dalle genti Fiorentine fusse tenuto stretto, abbondaua (da strame in fuori) d'ogni cosa : perche era per mare di tutto proueduto. Volle- no per tanto i Fiorentini far pruoua, se per mare anchora le genti loro potessero souuenire , e caricarono le loro galeazze di uiuere, e fattole uenire furono da sette galee del Re incon- trate, e due ne furono prese, e due fuate. Questa perdita fece perdere la speranza alle genti Fiorentine del rinfrescamen- to . Onde che CC saccommanni ò piu, per mancamento massi- me del uino, si fuggirono nel campo del Re, e l'altre genti mormoreggiuano, affermando non esser per stare in luoghi caldissimi doue non fusse uino, e l'acque fussero cattive : tan- to che i Commessarij deliberarono d'abbandonare quel luo- go , & uolsero alla ricuperatione d'alcune castella , che an- chora restauano in mano al Re; ilquale dall'altra parte, an- chora, che non patisce di uiuere, e fusse superiore di genti , si uedeua mancare, per essere il suo essercito ripieno di malattie, che in quelli tempi i luoghi maremmani producono, e furono di tanta potenza, che molti ne moriuano, e quasi tutti erano infermi . Onde che si mossero pratiche d'accordo, per ilquale il Re domandaua LM Fiorentini, e che Piombino gli fusse las- ciato à discrezione, laqual cosa consultata à Firenze , molti desiderosi della pace l'accettauano, affermando non sapere co- me si potesse sperare di uincere una guerra , che à sostenerla tante spese fussero necessarie. Ma Neri Capponi andato à Fi- renze, in modo con le ragioni la sconfortò , che tutti i citta- dini d'accordo à non l'accettare conuennero , & il signore di Piombino per loro raccomandato accettarono , & à tem-

Fiorentini.

DELLE HISTORIE

po di guerra, e di pace di souuenirlo promissero, pur che non s'abbandonasse, e si uollesse (come infino allhora haueua fatto) difendere. Intesa il Re questa deliberatione, et ueduto per l'infermo suo essercito di non poter acquistare la terra, si leuò quasi che rotto da campo, doue lasciò più che IIM huomini morti, e col restante dell'infermo essercito si ritirò nel paese di Siena, e di quindi nel Regno tutto sdegnato contra i Fiorentini minacciandolo a tempo nuouo di nuoua guerra. Mentre che queste cose in Toscana in simil modo si trauagliauano, il Conte Francesco in Lombardia, sendo diuentato Capitano de' Milanesi, prima che ogni altra cosa, si fece amico Francesco Piccinino, i quali per i Milanesi militaua, accio che nelle sue imprese lo fauorisse, ò con più rispetto l'ingiuriasse. Ridusse si adunque con l'essercito suo in campagna, onde che quelli di Pavia giudicarono non si poter dalle sue forze difendere, e non uolendo dall'altra parte ubbidire a i Milanesi gli offersero la terra con queste conditioni, che non gli mettesse sotto l'Imperio di Milano. Desideraua il Conte la possessione di quella città, parendogli un gagliardo principio a potere colorire i disegni suoi: ne lo riteneua il timore, ò la uergogna del rompere la fede: perche gli huomini grandi chiamano uergogna il perdere, non con inganno acquistare: ma dubitaua pigliandola non fare sdegnare i Milanesi in modo, che si desero a i Venetiani, e non la pigliando, temeuua del Duca di Savoia, alquale molti cittadini si uoleuano dare: e nell'uno caso: e nell'altro gli pareua essere priuo dell'Imperio di Lombardia: pur nondimeno pensando, che fusse minor pericolo nel prendere quella città, che nel lasciarla prendere ad un'altro, deliberò d'accettarla, persuadendosi potere acquietare i Milanesi, a quali fece intendere ne' pericoli s'incorreua, quan

do non hauesse accettata Pavia : perche quelli cittadini si sarebbero dati ò d' i Vinitiani, ò al Duca : e nell' uno, e nell' altro caso lo stato loro era perduto . E come ei doueuano piu contentarsi d'hauere lui per uicino e amico , che un potente , quale era qualunque di quelli, e nemico. I Milanesi si turbano assai del caso, parendo loro hauere scoperta l'ambitione del Conte, & il fine d' che egli andaua : ma giudicarono non potere scoprirsi : perche non uedeuano partendosi dal Conte , doue si uolgessero altroue, che d' i Venitiani, de' quali la superbia, e le graui conditioni teneuano . E però deliberarono non si spiccare dal Conte , e per allhora rimediare con quello d' i mali, che sopra stauano loro, sperando, che liberati da quelli, si potrebbero anchora liberare da lui : perche non solamente da i Vinitiani , ma anchora da i Genouesi , e Duca di Savoia in nome di Carlo d' Orlens , nato d' una sorella di Filippo erano assaliti . Ilquale assalto il Conte con poca fatica oppresse . Solo adunque gli restarono nemici i Venitiani, iquali con uno potente essercito, uoleuano occupare quello stato , e teneuano Lodi , e Piacenza, alla quale il Conte puose il campo, e quella dopò una lunga fatica prese , e saccheggiò . Dipoi (perche n' era uenuto il uerno) ridusse le sue genti ne gli alloggiamenti , & egli se n' andò a Cremona , doue tutta la uernata con la moglie si riposò . Ma uenuta la primavera uscirono gli esserciti Vinitiani , e Milanesi alla campagna . Desiderauano i Milanesi acquistare Lodi , e dipoi fare accordo co' Venitiani : perche le spese della guerra erano loro rincresciute , e la fide del Capitano era loro sospetta , talche sommamente desiderauano la pace , per riposarsi , e per assicurarsi del Conte . Deliberarono per tanto che il loro essercito andasse all'acquisto di Carauaggio, sperando, che Lo-

DELLE HISTORIE

di s'arrendesse, qualunque uolta quel castello fusse tratto dalle mani del nemico . Il Conte ubbidì d' i Milanesi, anchora che l'animo suo fusse passar l'Adda, & assalire il Bresciano . Posto dunque l'assedio d' Carauaggio con fossi , & altri ripari s'affortificò, accioche se i Venetiani uoleessero leuarlo da campo, con loro disauantaggio l'hauessero ad assalire. I Venetiani dall'altra parte uennero con l'essercito sotto Micheletto loro Capitano propinquo d' due tiri d' arco al campo del Conte : doue piu giorni dimorarono , e fecero molte zuffe . Nondimeno il Conte seguìua di strignere il castello, e l'hauua condotto in termine , che conueniua s'arrendesse : laqual cosa dispiaceua d' i Venetiani, parendo loro con la perdita di quello hauer perduta l'impresa . Fu per tanto fra i loro Capitani grandissima disputa del modo del soccorrerlo : ne si uedeua altra uia, che andare dentro d' i suoi ripari d' trouare il nemico, doue era disauantaggio grandissimo : ma tanto stimarono la perdita di quel Castello , che'l Senato Veneto naturalmente timido, e discosto da qualunque partito dubbio, e pericoloso, uolle piu tosto (per non perdere quello) porre in pericolo il tutto , che con la perdita d' esso perdere l'impresa . Fecero adunque deliberatione d' assalire in qualunque modo il Conte, e leuatisi una mattina di buona hora in arme da quella parte, ch'era meno guardata l'assalirono, e nel primo impeto (come interuiene ne gli assalti, che nō si aspettano) tutto l'essercito sforzesco perturbarono . Ma subito fu ogni disordine dal Conte in modo riparato, che i nemici dopò molti sforzi fatti per superare gli argini, furono nō solamente ributtati, ma in modo fugati, e rotti, che di tutto l'essercito dou'era no meglio, che XII mila cauagli, non se ne saluarono mille, e tutte loro robbe, e carriaggi furono predati : ne mai infino d'

*Rotta dell'
Venetiani.*

quel dì da i Venitiani fu riceuuta la maggiore, e piu spauen-
 teuole ruina. E tra la preda, & i presi fu trouato tutto me-
 sto uno Proueditore Venitiano, ilquale auanti alla zuffa, e nel
 maneggiare la guerra haueua parlato uituperosamente del
 Conte, chiamando quello bastardo, & uile. Di modo che tro-
 uandosi dipoi la rotta prigione, e de i suoi falli ricordandosi,
 dubitando non essere secondo i suoi meriti premiato, arrinato
 auanti al Conte tutto timido, e spauentato, secondo la natura
 de gli huomini superbi, & uili (laquale è nelle prosperità esse-
 re insolenti, e nelle auuersità abietti, & humili) gittatosi la-
 crimando ginocchione, gli chiese dell'ingiurie contra quello
 usate perdono. Lenollo il Conte, e preselo per il braccio, gli fe-
 ce buono animo, e confortollo d' sperar bene. Poi gli disse, che
 si merauigliaua, ch' uno huomo di quella prudenza e graui-
 tà, che uoleua essere tenuto egli, fusse caduto in tanto errore
 di parlare si uilmente, di coloro, che non lo meritauano. E
 quanto apparteneua alle cose, che quello gli haueua rimpro-
 uerate, che non saueua quello, che Sforza suo padre s' hauesse
 con madonna Lucia sua madre operato, perche non u'era, e
 non haueua potuto à i loro modi del congiugnersi prouede-
 re: talmente, che di quello, che si faceessero, e non credena po-
 terne biasimo ò lode riportare: ma che saueua bene, che di
 quello haueua hauuto ad operare egli, s'era gouernato in mo-
 do, che niuno lo poteua riprendere, di ch' egli, & il suo Ses-
 nato ne poteuano fare fresca, & uera testimonianza. Con-
 fortollo ad essere per l'auenire piu modesto nel parlare d'al-
 trui, e piu cauto nell'impreses sue. Dopò questa uittoria il Con-
 te col suo uincitore essercito passò nel Bresciano, e tutto quel-
 lo Contado occupò, e dipoi puose il campo propinquo due mi-
 glia à Brescia. I Venitiani dall'altra parte riceuuta la rotta

DELLE HISTORIE

temendo (come segui) che Brescia non fusse la prima percossa, l'hauuano di quella guardia, che meglio, e piu presto hanno potuto trouare, proueduta, e di poi con ogni diligenza ragunarono forze, e ridussero insieme quelle reliquie, che del loro essercito poterono hauere, & a i Fiorentini per uertu della loro Lega domandarono aiuti, i quali perche erano liberati dalla guerra del Re Alfonso, mandarono in aiuto di quelli M fanti, e IIM cauagli. I Venitiani con queste forze hebbero tempo a pensare a gli accordi. Fu un tempo, cosa quasi che fatale alla Republica Venitiana, perdere nella guerra, & nelli accordi uincere: & quelle cose, che nella guerra perdeuano, la pace di poi molte uolte duplicatamente loro rendeuua. Sapeuano i Venitiani, come i Milanesi dubitauano del Conte, e come il Conte desideraua non d'essere Capitano, ma Signore de' Milanesi: e come il loro arbitrio era far pace con uno de due: desiderandola l'uno per ambitione, l'altro per paura. Et elessero di farla col Conte, & d'offerirgli aiuti a quello acquisto, e si persuasero, come i Milanesi si uedessero ingannati dal Conte, uoriano, mossi dallo sdegno, sottoporsi prima a qualunque alero, che a lui: & conducendosi in termine, che per loro medesimi non si potessero difendere, ne piu del Conte fidarsi, sariano forzati (non hauendo doue gitarsi) di cadere loro in grembo. Preso questo consiglio, tenatarono l'animo del Conte, e lo trouarono alla pace dispostissimo, come quello, che desideraua, che la uittoria hauuta a Carauaggio fusse sua, e non di Milanesi. Fermarono per tanto uno accordo, nel quale i Venitiani s'obbligarono pagare al Conte, tanto che egli differisse ad acquistare Milano, XIII mila fiorini per ciascuno mese, e di piu durante quella guerra di IIII mila cauagli, e II mila fanti souuenir-

lo . Et il Conte dall'altra parte s'obligò restituire à i Venetiani terre , prigioni , e qualunque altra cosa stata da lui in quella guerra occupata, & essere solamente contento à quelle terre , lequali il Duca Filippo alla sua morte possedeva .

Questo accordo come fu saputo à Milano, contristò molto più quella città, che non haueua la vittoria di Carauaggio ralegrata . Doleuansi i Prencipi,ramaricauansi i popolari, piangeuano le donne , & i fanciulli , e tutti insieme il Conte traditore, e disleale chiamauano . E benchè quelli non credessero, ne con prieghi, ne con promesse dal suo ingrato proponimento rinocarlo , gli mandarono Ambasciadori per uedere con che uiso, e con quali parole questa sua sceleratezza accompagnasse. *Oratione di*
Venuti per tanto innanzi al Conte, uno di quelli par
 lò in questa sentenza . Sogliono coloro, i quali alcuna cosa de *gli milanesi*
 siderano da alcuno impetrare, co i prieghi, premij, ò minac *alcune fra*
 cie assalirlo, accio mosso ò dalla misericordia , ò dall'utile , ò *dalla forza*
 dalla paura à fare, quanto da loro si desidera, condescenda :
 ma ne gli huomini crudeli, & auarissimi , e secondo l'oppe-
 nione loro, potenti non ui hauendo quelli tre modi luogo al-
 cuno , indarno s'affaticano coloro , che credono ò co i prie-
 ghi humiliarli , ò con i premij guadagnarli, ò con le minac-
 cie sbigottirgli . Noi per tanto conoscendo al presente (benchè
 tardi) la crudeltà, l'ambitione, e la superbia tua, ueniuano
 à te , non per uolere impetrare alcuna cosa , ne per credere
 d'ottenerla , quando bene noi la domandassimo , ma per ri-
 cordarti i beneficij , che tu hai dal popolo Milanese riceu-
 ti , e dimostrarti con quanta ingratitudine tu gli hai ri-
 compensati, accio che almeno fra tanti mali , che noi sentia-
 mo , si gusti qualche piacere per rimprouerartigli . E ti deb-
 be ricordare benissimo quali erano le conditioni tue dopò la

DELLE HISTORIE

morte del Duca Filippo . Tu eri del Papa, e del Re nemico :
 tu haueui abbandonati i Fiorentini, & i Venitiani, de' quali e
 per il giusto, e fresco sdegno, e per non hauere quelli piu biso-
 gno di te, eri quasi nemico diuenuto : trouauiti stracco dalla
 guerra, l'haueui hauuta con la Chiesa con poca gente, senza
 amici, senza danari, e priuo d'ogni speranza di poter man-
 tenere gli stati tuoi, e l'antica tua riputatione : dalle quali co-
 se facilmente cadeui, se non fusse stata la nostra semplicità,
 perche noi soli ci riceuemo in casa, mossi dalla riuerenza ha-
 ueuamo alla felice memoria del Duca nostro, col quale haueu-
 do tu parentado, e nuoua amicitia, credeuamo, che ne' suoi
 heredi passasse l'amor tuo, e che se a beneficij suoi s'aggiu-
 gnessero i nostri, douesse questa amicitia non solamente essere
 ferma, ma inseparabile : e perciò alle antiche conuentioni Ve-
 rona, ò Brescia aggiugnemmo . Che piu poteuamo noi dar-
 ti, e prometterti ? e tu che poteui, non dico da noi, ma in quel-
 li tempi da ciascuno, non dico hauere, ma desiderare ? Tu
 per tanto riceuesti da noi uno insperato bene, e noi per ricom-
 penso riceuiamo da te uno insperato male . Ne hai differito in
 sino ad hora à dimostrarci l'iniquo animo tuo : perche non
 prima fosti delle nostre armi Prencipe, che contro ad ogni giu-
 stitia riceuesti paueria . Il che ne doueua ammonire quale doue-
 ua essere il fine di questa tua amicitia : laquale ingiuria noi
 sopportammo, pensando che quello acquisto douesse empire cò
 la grandezza sua l'ambitione tua . ahime, che a coloro, che
 desiderano il tutto non puote la parte sodisfare . Tu promette-
 sti, che noi gli acquisti dipoi da te fatti godessimo, perche sape-
 ui bene, come quello, che in molte uolte ci dauì, ci poteui in un
 tratto ritorre, come è stato dopò la uittoria di Carauaggio :
 laquale preparata prima col sangue, e co' danari nostri, fu
 poi con

poi con la nostra ruina conseguita. O' infelici quelle città, che hanno contra l'ambitione di chi le uole opprimere, d' difendere la libertà loro : ma molto più infelici quelle, che sono con l'armi mercennarie, & infedeli come le tue necessitate d' difendersi . Vaglia almeno questo nostro essemplio d' i posterij, poi che quello di Thebe, e di Filippo di Macedonia non è ualuto d' uoi. il quale dopò la uittoria hauuta da' nemici, prima diuentò di Capitano, loro nemico, e dipoi Prencipe . Non possiamo per tanto essere d' altra colpa accusati, se non d' hauer confidato assai in cui noi doueuamo confidare poco: perche la tua passata uita, l' animo tuo uasto, non contento mai d' alcun grado, ò stato ci doueua ammonire : ne doueuamo porre speranza in colui, che haueua tradito il Signore di Lucca, taglleggiato i Fiorentini, & Venetiani, stimato poco il Duca, uilipeso un Re, e sopra tutto Dio, e la Chiesa sua con tante ingiurie perseguitata . Ne doueuamo mai credere, che tanti Prencipi fussero nel petto di Francesco Sforza di minore autorità, che i Milanesi : e che si hauesse ad osservare quella fede in noi, che s' era ne gli altri più uolte uiolata . Nondimeno questa poca prudenza, che ci accusa, non scusa la perfidia tua, ne purga quella infamia, che le nostre giuste querele per tutto il mondo ti partoriranno : ne farà che'l giusto stimolo della tua coscienza non ti perseguiti, quando quelle armi state da noi preparate per offendere, e sbigottire altri, uerranno d' ferire, & ingiuriare noi : perche tu medesimo ti giudicherai degno di quella pena, che i parricidi hanno meritata . E quando pure l'ambitione t' accecase, il mondo tutto testimone della iniquità tua ti farà aprir gli occhi : faratteli aprire Dio, se i pregiurij, se la uiolata fede, se i tradimenti gli dispiacciono, e se sempre, come infino ad hora, per qualche occul

to bene ha fatto, ei non uorrà essere de' maluaggi huomini amico. Non ti promettere adunque la uittoria certa, perche la ti sia dalla giusta ira di Dio impedita, e noi siamo disposti con la morte perdere la libertà nostra, laquale (quando pure non potessimo difendere) ad ogni altro Prencipe prima che d te la sottoporremo: e se pure i peccati nostri fussero tali, che contra ad ogni nostra uoglia ti uenissimo in mano, habbi ferma fede, che quel Regno, che sarà da te cominciato con inganno, & infamia, finirà ò in te, ò ne' figliuoli con uituperio, e danno. Il Conte anchora che d'ogni parte si sentisse da i Milanesi morso senza dimostrar ò con parole, ò co i gesti alcuna straordinaria alteratione, rispose, che era contento di donare alli loro adirati animi la graue ingiuria delle loro poco saue parole, alle quali risponderebbe particolarmente, se fusse dauante ad alcuno, che delle loro differenze douesse esser giudice, perche si uedrebbe lui non hauer ingiuriato i Milanesi: ma prouedutosi, che non potessero ingiuriar lui: perche sapeuano bene, come dopò la uittoria di Carauaggio se erano gouernati, perche in scambio di premiarlo di Verona ò Brescia, cercauano di far pace co i Venetiani, accio che solo appresso di lui restassero i carichi della nemicitia, & appresso di loro i frutti della uittoria col grado della pace, e tutto l'utile, che s'era tratto della guerra. In modo ch'eglino non si poteuano dolere, s'egli hauena fatto quello accordo, ch'eglino prima hauerano tentato di fare: ilqual partito, se alquanto differina d prendere, harebbe al presente d rimprouerare d loro quella in gratitudine, laquale hora eglino li rimprouerano: ilche se fusse uero, ò non, lo dimostrerebbe col fine di quella guerra quello Dio, che eglino chiamauano per uendicatore delle loro ingiurie, mediante ilquale uedranno, quale di loro sarà più suo ami-

co, e quale con maggior giustitia harà combattuto. Partitisi gli Ambasciadori il Conte si ordinò à poter assaltare i Milanesi, & questi si prepararono alla difesa, e con Francesco, & Giacopo Piccinino, i quali per l'antico odio haueuano i Bracceschi co i Sforzeschi, erano stati à i Milanesi fedeli, pensarono di difendere la loro libertà, infino à tanto almeno, che potessero smembrare i Venetiani dal Conte, iquali non credeuano douessero esser i fedeli, ne amici lungamente. Dall'altra parte il Conte, che questo medesimo conosceua, pensò, che fusse sauo partito, quando giudicaua, che l'obbligo non bastasse, tenerli fermi col premio. E perciò nel distribuire l'impresse della guerra fu contento, che i Venetiani assalissero Crema, & egli con l'altre genti assalirebbe il restante di quello stato. Questo patto messo dauanti à i Venetiani fu cagione, ch'eglino durarono tanto nell'amicitia del Conte, che'l Conte haueua già occupato tutto il Dominio à i Milanesi, & in modo ristrettigli alla terra, che non poteuano d'alcuna cosa necessaria proueder si, tanto che disperati d'ogni altro aiuto mandarono Oratori à Vinegia à pregarli, che hauessero compassione alle cose loro, e fussero contenti (secondo che debbe esser il costume delle Republiche) fauorire la loro libertà, non un Tiranno, ilqual se gli riesce insignorirsi di quella città, non potranno à loro posta frenare. Ne credino, che egli stia contento à i termini, nei capitoli posti, che uorra i termini antichi di quello stato riconoscere. Non si erano anchora i Venetiani insignoriti di Crema, & uolendo prima, che cambiassero uolto insignorirsene, risposero pubblicamente, non potere per l'accordo fatto col Conte souuenirli: ma in priuato gli intrattennero in modo, che sperando nell'accordo poterono à loro Signori darne una ferma speranza. Era già

DELLE HISTORIE

il Conte con le sue genti tanto propinquo à Milano, che combatteua i Borghi, quando à i Venitiani, hauuta Crema, non parue da differire di far amicitia co i Milanesi, co iquali s'accordarono, et tra i primi capitoli promisero al tutto la difesa della loro libertà. Fatto l'accordo comisero alle genti loro haueuano presso al Conte, che partiti de' suoi campi nel Venetiano se ritirassero. Significarono anchora al Conte la pace fatta co i Milanesi, et gli derono XX giorni di tempo ad accettarla. Non si marauigliò il Conte del partito preso da i Venitiani: perche molto tempo innanzi l'hauena preueduto, e temeuà che ogni giorno potesse accadere: nondimeno non potette fare, che uenuto il caso non se ne dolesse, e quel dispiacere sentisse, che haueuano i Milanesi, quando egli li haueua abbandonati, sentito. prese tempo da gli ambasciadori, che da Vinegia erano stati mandati à significarli l'accordo, duoi dì à rispondere: fra ilqual tempo deliberò d'intrattenere i Venetiani, e non abbandonare l'impresa, e perciò pubblicamente disse, di uoler accettar la pace, e mandò suoi ambasciadori à Vinegia con amplo mandato à ratificarla: ma da parte commisse loro, che in alcun modo non ratificassero: ma con uarie inuentioni, e cauillationi la conchiuisione differissero. E per far à i Venitiani poi credere che dicesse da uero, fece tregua co i Milanesi per un mese, e discostossi da Milano, e diuise le sue genti per gli alloggiamenti ne luoghi, che all'intorno haueua occupati. Questo partito fu cagione della uittoria sua, e della rovina de' Milanesi: perche i Venitiani confidando nella pace furono piu lenti alle prouisioni della guerra, et i Milanesi ueggendo la tregua fatta, et il nemico discostatosi, et i Venetiani amici, credarono al tutto, che'l Conte fusse per abbandonare l'impresa. La quale oppenione in duoi mo-

di gli offese, l'uno, ch'eglino trascurarono gli ordini delle difese loro, l'altro, che nel paese libero dal nemico: perche il tempo della semente era, assai grano seminarono: donde nacque, che piu tosto il Conte gli potette affamare. Al Conte da l'altra parte tutte quelle cose giouarono, che i nemici offesero, e di piu quel tempo gli dette commodità a poter respirare, e prouedersi di aiuti. Non si erano in questa guerra di Lombardia i Fiorentini dichiarati per alcuna delle parti, ne haueuano dato alcun fauore al Conte, ne quando egli difendeva i Milanesi, ne poi, perche il Conte, non n'hauendo hauuto dibisogno, non ne gli haueua con instantia ricerchi. Solamente haueuano dopò la rotta di Carauaggio per uertu de gli obblighi della Lega mandato aiuti a i Venetiani. Ma sendo rimasto al Conte Francesco solo, non hauendo doue ricorrere, fu necessitato richiedere instantemente aiuto a i Fiorentini, e publicamente allo stato, e priuatamente a gli amici, et massime a Cosimo de' Medici, colquale haueua sempre tenuta una continua amicitia, et era sempre stato da quello in ogni sua impresa fedelmente consigliato, e largamente souuenuto. Ne in questa tanta necessitā Cosimo l'abbandonò: ma come priuato copiosamente lo souuenne, et gli dette animo a seguire l'impresa. Desideraua anchora, che la città publicamente l'aiutasse, doue si trouaua difficoltà. Era in Firenze Neri di Gino Capponi potentissimo, a costui non pareua, che fusse a beneficio della città, che'l Conte occupasse Milano, et credeua, che fusse piu a salute dell'Italia, che'l Conte ratificasse la pace, che egli seguisse la guerra. In prima egli dubitaua, che i Milanesi per lo sdegno hauuto contra il Conte, non si dessero al tutto a i Venetiani, ilche era la rouina di ciascuno. Dipoi quando pure gli riuscisse occupar Milano gli

DELLE HISTORIE

pareua, che tante armi, & tanto stato congiunto insieme fussero formidabili, & s'egli era insopportabil Conte, giudicaua, che fusse per esser un Duca insopportabilissimo. Per tanto affermaua, che fusse meglio e per la Republica di Firenze, e per l'Italia, che'l Conte restasse con la sua riputatione dell'armi, e la Lombardia in due Republiche si diuidesse, lequali mai s'unirebbero all'offesa de gli altri, e ciascheduna per se offender non potrebbe, & a far questo non ci uedua altro miglior rimedio, che non souenir il Conte, e mantenere la Lega uecchia co i Vinitiani. Non erano queste ragioni da gli amici di Cosimo accettate: perche credeuano Neri muouersi a queste, non perche cosi credesse essere il bene della Republica, ma per non uoler che'l Conte amico di Cosimo diuentasse Duca, parendogli che per questo Cosimo ne diuentasse troppo potente, e Cosimo anchora con ragioni mostraua l'aiutare il Conte essere all'Italia, & alla Republica utilissimo: perche gli era oppenione poco saula, credere che i Milanesi si potessero conseruare liberi: perche le qualita alla cittadinanza, e'l modo di uiuer loro, le asette antiquate in quella citta, erano ad ogni forma di ciuil gouerno contrarie. Talmente che egli era necessario o che'l Conte ne diuentasse Duca, o i Vinitiani Signori. E in tal partito niuno era si sciocco, che dubitasse qual fusse meglio, o hauer uno amico potente uicino, o hauerui un nemico potentissimo. Ne credeua, che fusse da dubitare, che i Milanesi (per hauer guerra co'l Conte) si sottomettesse a i Vinitiani: perche il Conte haueua la parte in Milano, & non quelli, tal che qualunque uolta e non potranno difendersi come liberi, sempre piu presto al Conte, che a i Venetiani si sottometteranno. Queste diuersita d'oppenione tennero assai sospesa la citta, et alla fine delibera

rono, che si mandasse ambasciatori al Conte, per trattar il modo dell'accordo, e si trouassero il Conte gagliardo da poter sperare, che e uincesse, conchiuderlo, quanto, che no, cauillar, & differirlo. Erano questi ambasciatori a' Reggio quando eglino intesero il Conte essere diuenuto Signore di Milano: perche il Conte passato il tempo della tregua si ristrinse con le sue genti a' quella citta' sperando in brieve a' disperato de' Venitiani occuparla: perche quelli non la poteuano soccorrere, se non dalla parte dell'Adda, ilqual passo facilmente poteua chiudere, & non temeu, per esser la uernata, che i Venitiani gli campeggiassero appresso: e speraua prima che'l uerno passasse, hauer la uittoria massimamente essendo morto Francesco Piccinino, et restato solo Giacompo suo fratello capo de' Milanesi. Hauuano i Venitiani mandato un loro oratore a' Milano, a' confortar quelli cittadini, che fussero pronti a' difendersi, promettendo loro grande, & presto soccorso. Seguirono adunque durante il uerno tra i Vinitiani, & il Conte alcune leggieri zuffe: ma fattosi il tempo piu benigno, i Vinitiani sotto Pandolfo Malatesta si fermarono con il loro essercito sopra l'Adda: doue consigliatisi se douuano per soccorrere Milano assalire il Conte, e tentar la fortuna della zuffa, Pandolfo loro Capitano giudicò, che non fusse da farne questa esperienza, conoscendo la uertu del Conte, e del suo essercito. E credeua, che si potesse senza combattere uincere al sicuro: perche il Conte dal disagio delli strami, & del frumento era cacciato. Consigliò per tanto, che si conseruasse quello alloggiamento, per dar speranza a' i Milanesi di soccorso, accio che disperati non si dessero al Conte. Questo partito fu approuato da' Vinitiani, si per giudicarlo sicuro, si anchora perche hauuano speranza, che tenendo i Milanesi in quella necessi-

DELLE HISTORIE

tà, sarebbero forzati rimettersi sotto il loro Imperio: persuadendosi, che mai non fussero per darsi al Conte, cōsiderate l'giurie che haueuano riceuute da lui. In tanto i Milanesi erano condotti quasi che in estrema miseria, & abbondando naturalmente quella città di poveri, si moriuano per le strade di fame, dōde ne nasceuano romori, e pianti in diuersi luoghi della città, di che i Magistrati temeuano forte, e faceuāo ogni diligēza, perche genti nō s'adunassero insieme. Indugia assai la moltitudine a disporsi al male: ma quādo ui è disposta tutta ogni minimo accidente la muoue. Duoi adunque di non molta conditione, ragionando propinqui a porta nuoua delle calamità della città, e miseria loro, e che modi ui fussero per la salute, si cominciò ad accostar loro de gli altri, tanto che diuentarono buono numero, donde che si sparse per Milano uoce, quelli di porta nuoua essere contra a Magistrati in arme. Per laqual cosa tutta la moltitudine, laquale non aspettaua altro che essere mossa, fu in arme, e fecero Capo di loro Gasparre da Vicomercato, e ne andarono al luogo doue i Magistrati erano ragunati: ne quali fecero tale impeto che tutti quelli, che non si poterono fuggire uccisero, tra iquali Lionardo Venero ambasciadore Vinitiano, come cagione della lor fame, & della loro miseria allegro ammazzarono. E così quasi che Principi della città diuentati, fra loro proposero quello, che si hauesse a fare a uolere uscir di tanti affanni, e qualche uolta riposarsi. E ciascuno giudicaua, che conuenisse rifuggire (poi che la libertà non si poteua conseruare) sotto un Prencipe, che li difendesse, e chi il Re Alfonso, chi il Duca di Sauoia, & chi il Re di Francia uoleua per suo Signore chiamare. Del Conte non era alcuno che ne ragionasse, tanto erano anchora potenti gli sdegni haueuano seco. Nondimeno

non si accordando de gli altri, Gasparre da Vicomercato fu il primo che nominò il Conte, e largamente mostrò, come uolendosi leuare la guerra da dosso, non ci era altro modo, che chiamar quello: perche il popolo di Milano haueua di bisogno d'una certa, e presente pace, non d'una speranza lunga d'un futuro soccorso. Scusò con le parole l'impresa del Conte, accusò li Vinitiani, accusò tutti gli altri Prencipi d'Italia, che non haueuano uoluto, chi per ambitione, chi per auaritia, che uiuessero liberi: e dapoi che la loro libertà s'haueua a dare, si desse ad uno, che gli sapeffe, e potesse difendere, accio che almeno dalla seruitù nascesse la pace, e non maggiore danni, e piu pericolosa guerra. Fu costui con merauigliosa attenzione ascoltato, e tutti finito il suo parlare gridarono, che il Conte si chiamasse, e Gasparre fecero ambasciadore a chiamarlo. Ilquale per commandamento del popolo andò a trouare il Conte, e gli portò si lieta, e felice nouella: laquale il Conte accettò lietamente, & entrato in Milano come Prencipe d'XXVI di Febraro, l'anno MCCCCL fu con somma, e merauigliosa letitia riceuuto da coloro, che non molto tempo innanzi l'haueuano con tanto odio infamato. Venuto la nuoua di questo acquisto a Firenze, s'ordinò a gli oratori Fiorentini, che erano in camino, che in cambio d'andar a trattar accordo con il Conte, si ralleg rassero co'l Duca della uittoria. Furono questi oratori riceuuti dal Duca honoruolmente, & copiosamente honorati: perche sapeua bene, che contra la potenza de' Venetiani non poteua hauer in Italia piu fedeli, ne i piu gagliardi amici de' Fiorentini, i quali hauendo deposto il timore della casa de' Visconti, si credeua, che haueuano a combattere con le forze de' Ragonesi, e Vinitiani: perche i Ragonesi Re di Napoli erano loro nimici per

DELLE HISTORIE

L'amicitia, che sapuano, che il popolo Fiorentino haueua sempre con la casa di Francia tenuta: et i Venitiani conosceuano, che l'antica paura de' Visconti era nuoua di loro, e perche sapuano con quanto studio eglino haueuano i Visconti perseguitati, temendo le medesime persecutioni, cercauano la rouina di quelli. Queste cose furono cagione, che il nuouo Duca facilmente co i Fiorentini si restringesse, e che i Venitiani, & il Re Alfonso s'accordassero contra i comuni nemici, e s'obligarono in un medesimo tempo a muouer l'armi, e che'l Re assalisse i Fiorentini, & i Venitiani il Duca: ilquale per esser nuouo nello stato, credeuano ne con le forze proprie, ne con gli aiuti d'altri potesse sostenergli. Ma perche la lega tra i Fiorentini, & i Venitiani duraua, & il Re dopò la guerra di Piombino haueua fatto pace con quelli, non parue loro da rompere la pace, se prima con qualche colore non si giustificasse la guerra. E però l'uno, e l'altro mandò ambasciatori a Firenze, iquali per parte de' loro Signori fecero intendere la Lega fatta essere, per non offendere alcuno, ma per difendere gli stati loro. Dolsesi dipoi il Venitiano, che i Fiorentini haueuano dato passo ad Alessandro fratello del Duca per Lunigiana, che con genti passasse in Lombardia, e di piu erano stati auttori, e consiglieri dell'accordo fatto tra'l Duca, & il Marchese di Mantoua: lequali cose tutte affermaua essere contrarie allo stato loro, & all'amicitia haueua insieme, e perciò ricordaua loro amoreuolmente, che chi offende a torto, da cagione ad altri d'essere offeso a ragione, e chi rompe la pace aspetti la guerra. Fu commessa dalla Signoria la risposta a Cosimo: ilquale con lunga, e sauia oratione rindiò tutti i beneficij fatti dalla città sua alla Republica Venitiana: mostrò quanto Imperio quella haueua co i danari, con le gen

ti, et co'l consiglio de' Fiorentini acquistato : e ricordò loro ,
 che poi , che da' Fiorentini era uenuta la cagione dell' amicitia,
 non mai uerrebbe la cagione dell' inimicitia : et essendo
 stati sempre amatori della pace, lodauano assai l' accordo fat-
 to fra loro, quando per pace, e non per guerra fusse fatto. Ve-
 ro è, che delle querele fatte assai si marauigliaua, ueggendo,
 che di così leggier cosa, et uana da una tanta Republica si te-
 neua tanto conto : ma quando pure fussero degne d'esser con-
 siderate, faceuano à ciascuno intendere, come e uoleuano, che
 il paese loro fusse libero, et aperto à qualunque, e che'l Du-
 ca era di qualità, che per far amicitia con Mantoua, non ha-
 ueua ne de' consigli, ne de' fauori loro bisogno : e perciò dubi-
 taua, che queste querele non haueffero altro ueleno nascosto,
 ch' elle non dimostrauano : ilche quando fusse, farebbono co-
 noscere à ciascuno facilmente, l' amicitia de' Fiorentini quan-
 to l'è utile, tanto essere l' inimicitia dannosa . Passò per allho-
 ra la cosa leggiermente, e parue che gli Oratori se ne andasse-
 ro assai sodisfatti : nondimeno la lega fatta, et i modi de'
 Venetiani, e del Re faceuano piu tosto temere i Fiorentini, et
 il Duca di noua guerra, che sperare ferma pace . Per tan-
 to i Fiorentini si collegarono col Duca, et in tanto si scoperse
 il mal animo de' Venetiani, perche fecero lega co' Sanese, e
 cacciarono tutti i Fiorentini, e loro sudditi della città, et Im-
 perio loro . E poco appresso Alfonso fece il simigliante, senza
 hauer à pace lo anno auanti fatta alcun rispetto, e senza ha-
 uerne non che giusta, ma colorita cagione . Cercarono i Ve-
 nitiani d'acquistarsi i Bolognesi, e fatti fori i fuorusciti gli
 missero con assai gente di notte per le fogne in Bologna . Ne
 prima si seppe l' entrata loro, che loro medesimi leuassero
 il romore : alquale Santi Bentiuogli sendosi desto, intese co-

DELLE HISTORIE

me tutta la città era da' ribelli occupata, e benché fusse consi-
gliato da molti, che con la fuga saluasse la uita, poi che con
lo stare non poteua saluar lo stato, nondimeno uolle mostra-
re alla fortuna il uiso, e prese l'armi, dette animo à i suoi, e
fatto testa d'alcuni amici, assalì parte de' ribelli, e quelli rot-
ti, molti n'ammazzò, et il restante cacciò della città. Do-
ue per ciascun fu giudicato, hauere fatto uerissima pruoua
d'esser della casa de' Bentiuogli. Queste opere e dimostratio-
ni fecero in Firenze ferma credenza della futura guerra, e
però si uolsero i Fiorentini alle loro antiche, e consuete difese,
e crearono il Magistrato de' Dieci, soldarono nuouo Condotta-
rieri, mandarono Oratori à Roma, à Napoli, à Vinegia, à
Milano, e Siena per chiedere aiuti à gli amici, chiarire i so-
spetti, guadagnarsi i dubbij, e scoprire i consigli de' nemici.
Dal Papa non si trasse altro che parole generali, e buona dis-
posizione, e conforti alla pace. Dal Re uane scuse d'hauer li-
centiato i Fiorentini, offerendosi uoler dar il saluo condotto
à qualunque lo domandasse. E benché s'ingegnasse al tutto
i consigli della nuoua guerra nascondere, nondimeno gli Am-
basciatori conobbero il mal animo suo, e scoperfero molte sue
preparazioni per uenir à i danni della Republica loro. Col Du-
ca di nuouo cò uarij oblighi si fortificò la Lega, e per suo mezo
si fece amicitia co i Genouesi, e l'antiche differenze di ripresag-
lie, e molte altre querele si còposero, non ostante che i Venitia-
ni cercassero per ogni modo tale còpositione turbare: ne man-
carono di supplicare all'Imperadore di Costantinopoli, che
douesse cacciare la natione Fiorentina del paese suo, con tan-
to odio presero questa guerra, e tanto poteua in loro la cupi-
dità del dominare, che senza alcun rispetto uoleuano distrug-
gere coloro, che della loro grandezza erano stati cagione.

Ma da quello Imperadore non furono intesi. Fu dal Senato Venitiano alli Oratori Fiorentini prohibito l'entrare nello stato di quella Republica, allegando, che essendo in amicitia col Re, non poteuano senza sua participatione udirgli. I Sanesi con buone parole gli Ambasciadori riceuerono, temendo di non essere prima disfatti, che la Lega gli potesse difendere, e perciò parue loro d'addormentare quelle armi, che non poteuano sostenere. Volleno i Venitiani, & il Re (secondo, che allhora si congetturò) per giustificare la guerra, mandare Oratori a Firenze. Ma quello de' Venitiani, non fu uoluto intramettere nel Dominio Fiorentino, e non uolendo quello del Re solo far quello ufficio, restò quella Legatione imperfetta, & i Venitiani per questo conobbero essere stimati meno da quelli Fiorentini, che non molti mesi inanzi haueuano stimato poco. Nel mezzo del timore di questi moti Federigo III Imperadore passò in Italia per coronarsi, & a di XXX di Genaio nel MCCCCLI' entrò in Firenze con MCCCC caualgli, e fu da quella Signoria honoratissimamente ricevuto, e stette in quella città infino a di VI di Febraro, che quello parti' per ire a Roma alla sua coronatione. Doue solenne mente coronato, e celebrate le nozze con l'Imperatrice, la quale per mare era uenuta a Roma, se ne ritornò nella Magna, e di Maggio passò di nuouo per Firenze, doue gli furono fatti quelli medesimi honori, che alla uenuta sua. E nel ritornarsene sendo stato dal Marchese di Ferrara beneficato, per ristorar quello, gli concesse Modena, e Reggio. Non mancarono i Fiorentini in questo medesimo tempo di prepararsi alla imminente guerra, e per dare riputatione alloro, e terrore al nemico, fecero eglino, & il Duca Lega col Re di Francia, per difesa de i communi stati, laquale con grande ma-

D E L L E H I S T O R I E

gnificenza, e letitia per tutta Italia publicarono . Era uenuto il mese di Maggio dell'anno M C C C C L I I, quando à i Venetiani nò parue da differire più di rompere la guerra al Duca, e con X V I mila cauagli, e V I mila fanti dalla parte di Lodi l'assalirono, e nel medesimo tempo il Marchese di Monferrato ò per sua propria ambitione, ò spinto da i Venetiani anchora l'assali dalla parte d'Alessandria . Il Duca dall'altra parte haueua messo insieme X V I I I mila cauagli, e I I I mila fanti, & hauendo proueduto Alessandria, e Lodi di genti, e similmente muniti tutti i luoghi, doue i nemici potessero offendere, assali con le sue genti il Bresciano, doue fece à i Venetiani danno grandissimo, e da ciascuna parte si predaua il paese, e le debboli uille si saccheggiuano . Ma sendo rotto il Marchese di Monferrato ad Alessandria dalle genti del Duca, potette quello dipoi con maggior forza opporsi à i Venetiani, & il paese loro assalire . Trauagliandosi per tanto la guerra di Lombardia con uarij, ma debboli accidenti, e poco degni di memoria, in Toscana nacque medesimamente la guerra del Re Alfonso, e de i Fiorentini: laquale non si maneggiò con maggior uertu, ne con maggior pericolo, che si maneggiasse quella di Lombardia . Venne in Toscana Ferrando figliuolo non legittimo d'Alfonso con X I I mila soldati capitanati da Federigo Signor d'Vrbino . La prima loro impresa fu, ch'eglino assalirono Foiano in Val di chiana: perche hauendo amici i Sanesi, entrarono da quella parte nell'Imperio Fiorentino . Era il Castello debbole di mura, piccolo, e perciò non pieno di molti huomini: ma secondo quelli tempi erano reputati feroci, e fedeli . Erano in quello CC soldati mandati dalla Signoria per guardia d'esso . A' questo cosi munito castello Ferrando s'accampò, e fu tanta ò la gran uertu di quella

li di dentro, ò la poca sua, che non prima, che dopò XXXVI giorni se ne insignori. Ilqual tempo dette commodità alla città di prouedere gli altri luoghi di maggior momento, e di ragunare le loro genti, e meglio, che non erano alle difese loro, ordinarsi. Preso i nemici questo castello passarono nel Chianti, doue due picciole uille possedute da' priuati cittadini, non poterono espugnare. Donde che lasciate quelle, se n'andarono a campo alla Castellina, castello posto a i confini del Chianti propinquo diece miglia a Siena, debbole per arte, e per sito debbolissimo, ma non poterono perciò queste due debolezze superare la debolezza dell'essercito che l'assalì: perche dopò XLIII giorni, ch'egli stette a combatterlo se ne partì con uergogna. Tanto erano quelli esserciti formidabili, e quelle guerre pericolose, che quelle terre, lequali hoggi, come luoghi impossibili a difendersi, s'abbandonano, allhora, come cose impossibili a pigliarsi, si difendeano. E mentre che Ferrando stette col campo in Chianti, fece assai correrie, e prede nel Fiorentino, e corse insino propinquo a VI miglia alla città con paura assai, e danno de i sudditi de i Fiorentini: i quali in questi tempi hauendo condotte le loro genti in numero di VIII mila soldati sotto Astorre da Faenza, e Gismondo Malatesti uerso il Castello di Colle le teneuano discosto al nemico, temendo che le non fussero necessitate di uenire a giornata: perche giudicauano non perdendo quella, non poter perdere la guerra: perche le piccole castella, perdendole, con la pace se recuperano, e delle terre grosse erano securi, sapendo che'l nemico non erano per assalirle. Hauena anchora il Re una armata di circa XX legni fra galea, e fuste nel mare di Pisa. e mentre che per terra la Castellina si combatteua, puosse questa armata alla Rocca di Vada, e quella per poca

D E L L E H I S T O R I E

diligenza del Castellano occupò. Per il che i nemici di poi il paese all'intorno molestavano: laqual molestia facilmente si leuò uia per alcuni soldati, che i Fiorentini mandarono a Campiglia, i quali teneuano i nemici stretti alla marina. Il Pontefice tra queste guerre non si trauagliaua, se non quanto egli credea potere mettere accordo fra le parti. E benché s'astenesse dalla guerra di fuori, fu per trouarla più pericolosa in casa. Viueua in quelli tempi un Messer Stefano Porcari cittadino Romano, per sangue, e per dottrina, ma molto più per eccellenza d'animo nobile. Desideraua costui, secondo il costume de gli huomini, che appetiscono gloria, o fare, o tentare almeno alcuna cosa degna di memoria. E giudicò non potere tentare altro, che uedere se potesse trarre la patria sua dalle mani de i Prelati, e redurla nell'antico uiuere, sperando per questo (quando gli riuscisse) essere chiamato nouo fondatore, e secondo padre di quella città. Faceuanogli sperare di questa impresa felice fine i maluagi costumi de i Prelati, e mala contentezza de' baroni, e popolo Romano: ma sopra tutto gli ne dauano speranza quei uersi del Petrarca nella Canzone, che comincia

Spirto gentil, che quelle membra reggi:
Sopra il monte Tarpeio Canzon uedrai
Vn cauagliar, che Italia tutta honora,
Pensoso più d'altrui: che de se stesso.

Sapeua Messer Stefano i Poeti esser molte uolte di spirito diuino, e profetico ripieni: tal che giudicaua douer ad ogni modo interuenire quella cosa, che'l Petrarca in quella Canzone profetizaua, et essere egli quello, che douesse essere di sì gloriosa impresa, essecutore: parendogli per eloquenza, per dottrina, per gratia, e per amici essere superiore ad ogni altro Romano.

tro Romano. Caduto adunque in questo pensiero, non potette così cauto gouernarsi, che con le parole, con l'usanze, & con il modo del uiuere non si scoprisse, talmente che diuenne sospetto al Pontefice, il quale per torli commodità d poter operar male, lo confinò d Bologna, & al Gouvernatore di quella città commisse, che ciascun giorno lo rassegnasse. Non fu Messer Stefano per questo primo intoppo sbigottito, anzi con maggior studio seguì l'impresa sua, e per quei mezzi potèua più cauti, tenèua pratiche con gli amici, e più uolte andò, e tornò da Roma cò tanta celerità, ch'egli era d tempo d rap presentarsi al Gouvernatore in fra i termini comandati. Ma dappoi, che gli parue hauere tratti assai huomini alla sua uolontà, deliberò di non differire d tentare la cosa, e commise d gli amici, i quali erano in Roma, che in un tempo determinato una splendida cena ordinassero, doue tutti i congiurati fussero chiamati, con ordine, che ciascuno hauesse seco i più fidati amici, e promisse di essere con loro anzi che la cena fusse fornita. Fu ordinato tutto secondo lo auiso suo, e Messer Stefano era già arriuato nella casa, doue si cenaua. Tanto che fornita la cena uestito di drappo d'oro con collane, & altri ornamenti, che gli dauano maestà, e riputazione, comparse in tra i congiurati, e quelli abbracciati con una lunga oratione gli confortò d fermare l'animo, e disporsi d si gloriosa impresa. Dipoi diuise il modo, & ordinò, che una parte di loro la mattina seguente il palagio del Pontefice occupasse, l'altra per Roma chiamasse il popolo all'arme. Venne la cosa d notitia al Pontefice la notte, alcuni dicono, che fu per poca fede de' congiurati, altri, che si seppe essere Messer Stefano in Roma. Communque si fusse, il Papa la notte medesima, che la cena s'era fatta, fece prendere

Z

DELLE HISTORIE

Messer Stefano con la maggior parte de i compagni, e dipoi, secondo che meritauano i falli loro, morire. Cotal fine hebbe questo suo disegno, & ueramente potè essere da qualche uno la costui intentione lodata, ma da ciascuno sempre il giudicio biasimato: perche simili imprese, se le hanno in se nel pensarle alcuna ombra di gloria, hanno nell'essequirle quasi sempre certissimo danno. Era gia durata la guerra in Toscana quasi che uno anno, & era uenuto il tempo nel MCCCCLIII che gli esserciti si riducono alla compagna, quando al soccorso de i Fiorentini uenne il Signore Alessandrosforza fratello del Duca con II mila cauagli, e per questo essendo l'essercito de i Fiorentini cresciuto, e quello del Re diminuito, parue à i Fiorentini d'andare à recuperare le cose perdute, e con poca fatica alcune terre recuperarono. Dipoi andarono a campo à Foiano, ilquale fu per poca cura de i Commessarij saccheggiato, tanto che sendo dispersi gli habitatori, con difficultà grande ui tornarono ad habitare, e con esentioni, & altri premij ui si ridussero. La Rocca anchora di Vada si racquistò: perche i nemici ueggendo di non poterla tenere, l'abbandonarono, & arsero. e mentre che queste cose dall'essercito Fiorentino erano operate l'essercito Ragonese, non hauendo ardire appressarsi à quello de i nemici, s'era ridotto propinquo à Siena, e scorreua molte uolte nel Fiorentino, doue faceva rubberie, tumulti, e spauenti grandissimi. Ne mancò quel Re di uedere, se potena per altra uia assalire i nemici, e diuidere le forze di quilli, e per nuoui tranagli, & assalti inuilirgli. Era Signore di Val di Bagno Gherardo Gambacorti, ilquale ò per amicitia, ò per obliigo era stato sempre insieme co i suoi passati ò soldato, ò raccomandato de i Fiorentini. con costui tenne pratiche il Re Alfonso, che gli

desse quello stato, & egli allo incontro d'uno altro stato nel Regno lo ricompensasse. Questa pratica fu riuclata a Firenze, & per scoprire l'animo suo, se gli mandò uno ambasciadore, ilquale gli ricordasse gli obblighi de i passati, & suoi, & lo confortasse a seguire nella fede con quella Republica. Mostrò Gherardo marauigliarsi, e con giuramenti graui affermò non mai si scelerato pensiero essergli caduto nell'animo, & che uerrebbe in persona a Firenze a farsi pegno della fede sua. Ma sendo indistinto, quello, che non poteua fare egli, farebbe fare al figliuolo, ilquale come statico consegnò a l'ambasciadore, che a Firenze seco ne lo menasse. Queste parole, & questa dimostrazione fecero a i Fiorentini credere, che Gherardo dicesse il uero, e l'accusatore suo esser stato bugiardo, & uano, & perciò sopra questo pensiero si riposarono. Ma Gherardo con maggior istanza seguitò co'l Re la pratica, laquale come fu conchiusa, il Re mandò in Val di bagno Frate Puccio Cavaliere Hierosolimitano con assai gèti a prendere delle Rocche, & delle terre di Gherardo la possessione. Ma quelli popoli di Bagno sendo alla Republica Fiorentina affezionati, con dispiacere prometteuano ubbidienza a i Commessarij del Re. Hauena gia preso Frate Puccio quasi che la possessione di tutto quel stato, sola gli mancava d'insignorirsi della Rocca di Corzano. Era con Gherardo, mentre che faceua tal consignatione, fra e suoi, che gli erano d'intorno, Antonio Gualandi Pisano giouane, & ardito, a cui questo tradimento di Gherardo dispiaceua, & considerato il sito della fortezza, & gli huomini, che u'erano in guardia, e conosciuta nel uiso, & ne gli gisii la mala loro contentezza, & trouandosi Gherardo alla porta per intromettere le genti Aragonesi, si girò Antonio uerso il di dentro, dalla

DELLE HISTORIE

Rocca, & spinse con ambe le mani Gherardo fuora di quella, & alle guardie comandò, che sopra il uolto de si scelerato huomo quella fortezza serrassero, & alla Republica Fiorentina la conseruassero. Questo romore come fu udito in Bagno, & ne gli altri luoghi vicini, ciascuno di quelli popoli presefero l'armi contra à i Ragonesi, e ritte le bandere di Firenze quelli ne cacciarono. Questa cosa come fu intesa à Firenze, i Fiorentini il figliuolo di Gherardo dato loro per ostaggio impregonarono, & à Bagno mandarono genti, che quel paese per la loro Republica difendessero, e quello stato, che per il Prencipe si gouernaua, in Vicariato riduceffero. Ma Gherardo traditore del suo Signore, e del suo figliuolo con fatica poté fuggire, e lasciò la dorna, e sua famiglia con ogni sua stanza nella podestà de' nerici. Fu stimato assai in Firenze questo accidente: perche se succedeva al Re di quel paese insignorirsi, poteua con poca sua spesa à sua posta in Val di Teuere, & in Casentino correre, doue harebbe dato tanta noia alla Republica che non harebbero i Fiorentini potuto le loro forze tutte all'essercito Ragonese, che à Siena si trouaua opporre. Hauuano i Fiorentini, oltre à gli apparati fatti in Italia, per reprimere le forze della nemica lega, mandato Messer Agnolo Acciaiuoli loro oratore al Re di Francia à trattare con quello, che desse facultà al Re Rinato d' Angiò di uenire in fauore del Duca, e loro, accio che uenisse à difender i suoi amici, e potesse dipoi sendo in Italia pensare all'acquisto del Regno di Napoli, & à questo effetto aiuto di genti, e di danari gli prometteuano. E così mentre che in Lombardia, et in Toscana la guerra (secondo habbiamo narrato) si trauagliaua, l'ambasciadore col Re Rinato l'accordo conchiuse, che douesse uenire per tutto Giugno con l'IMCCCC canagli in Italia, & all'arri

uar suo in Alessandria la Lega gli doueua dar XXXM Fiorini, e dipoi durante la guerra XM per ciascun mese. Volendo adunque il Re per uertu di questo accordo passare in Italia, era dal Duca di Sauoia, & Marchese di Monferrato ritenuto, iquali sendo amici di Viniziani non gli permetteuano il passo. Onde che'l Re fu dall'Ambasciadore Fiorentino confortato, che per dare riputatione à gli amici se ne tornasse in Prouenza, e per mare con alquanti suoi scendesse in Italia, et dall'altra parte facesse forza co'l Re di Francia, che operasse con quel Duca, che le genti sue potessero per la Sauoia passare, e cosi come fu consigliato successe: perche Rinato per mare si condusse in Italia, e le sue genti à contemplatione del Re furono riceuute in Sauoia. Fu il Re Rinato racettato dal Duca Francesco honoratissimamente, e messe le genti Italiane, e Francesche insieme, assalirono con tanto terrore i Venitiani, che in poco tempo tutte le terre, che quelli haueuano preso nel Cremonese ricuperarono. Ne contenti à questo quasi che tutto il Bresciano occuparono, e l'essercito Venitiano non si tenendo piu securo in campagna, propinquo alle mura di Brescia si era ridotto. Ma sendo uenuto il uerno parue al Duca di ritirare le sue genti ne gli alloggiamenti, & al Re Rinato consegnò le stanze à Piacenza, e cosi dimorò il uerno nel MCCCCLIII senza fare alcuna impresa. Quando dipoi la state ne ueniua, e che si stimaua per il Duca uscire alla campagna, & spogliare i Venitiani dello stato loro di terra, il Re Rinato fece intendere al Duca, come egli era necessitato ritornarsene in Francia. Fu questa deliberatione al Duca nuoua, & inaspettata, & perciò ne prese dispiacere grandissimo, & benche subito andasse da quello à dissuaderli la partita, non puotè ne per prieghi, ne per promesse rimuo-

DELLE HISTORIE

uerlo: ma solo promisse lasciare parte delle sue gente, e mandare Gioouanne suo figliuolo, che per lui fusse à i seruigi della Lega. Non dispiaque questa partita à i Fiorentini, come quelli, che hauendo recuperate le loro castella, non temeuano piu il Re, et dall'altra parte non desiderauano che'l Duca altro, che le sue terre in Lombardia ricuperasse. Partissi per tanto Rinato, e mandò il suo figliuolo come hauena promesso in Italia, ilquale non si fermò in Lombardia, ma ne uenne à Firenze, doue honoratissimamente fu riceuuto. La partita del Re fece, che il Duca uolentieri si uoleò alla pace, et i Vinitiani, Alfonso, et i Fiorentini per essere tutti stracchi la desiderauano, et il Papa anchora con ogni dimostratione l'hauena desiderata, et desideraua: perche questo medesimo anno Maumetto gran Turco hauena preso Costantinopoli, et al tutto di Grecia insignoritosi. Ilquale acquisto sbigottì tutti i Christiani, et piu che ciascuno altro i Venitiani, et il Papa, parendo à ciascuno gia di questi sentire le sue armi in Italia. Il Papa per tanto pregò i potentati Italiani gli mandasse ro oratori co auctorità di fermare una uniuersal pace: iquali tutti ubbidirono, et uenuti insieme à i meriti della cosa uis trouaua difficultà assai nel trattarla. Voleua il Re, che i Fiorentini lo rifaceessero delle spese fatte in quella guerra, et i Fiorentini, uoleuano esserne sodisfatti loro. I Venitiani domandauano al Duca Cremona: il Duca à loro Bergamo, Brescia, et Crema: tal che pareua che queste difficultà fussero impossibile à risolvere. Nondimeno quello, che à Roma fra molti pareua difficile à fare, à Milano, et à Vinegia fra due fu facilissimo: perche mentre che à Roma le pratiche della pace teneuano il Duca, et i Vinitiani à di IX d'Aprile nel MCCCCLIII la conchiusero, per uertu

L
 della quale ci
 guerra: et al
 uenano occ
 et gli altri
 up. il Papa
 minori potent
 quello si fermò
 ani X X V.
 la fine di qua
 uenue sua ri
 omi adheren
 nello tempo so
 gliate mand
 iuani ambasc
 uita) persuas
 ani X X X.
 trado, e dap
 dai altro per
 uelero i ser
 ma da i Colle
 za loro ingia
 luffi, et ad
 urdo, Ferrar
 ne tornò nel
 fama misuo
 d. Sendo d
 uo solo, che
 ufi, non la
 non dal Re
 intramur

della quale ciascuno ritornò nelle terre possedeva auanti la guerra: Et al Duca fu concesso potere recuperare le terre gli haueuano occupati i Prencipi di Monferrato, e di Sauoia. Et a' gli altri Italiani Prencipi fu un mese a' ratificarla concesso. Il Papa, Et i Fiorentini, Et con loro Sanesi, Et altri minori potenti, fra il tempo lo ratificarono. Ne contenti a' questo si fermò fra i Fiorentini, Duca, Et Vinitiani pace per anni XXV. Mostrò solo il Re Alfonso delli Prencipi d'Italia essere di questa pace mal contento: parendogli fusse fatta con poca sua riputatione, hauendo non come principale: ma come aderente ad essere riceuuto in quella. E percio stette molto tempo sospeso, senza lasciarsi intendere. Pure sendo gli state mandate dal Papa, Et da gli altri Prencipi molte solenni ambasciarie, si lasciò da quelli (Et massime dal Pontefice) persuadere, Et entrò in questa Lega col figliuolo per anni XXX. e fero in insieme il Duca, Et il Re doppio parentado, e doppie nozze, dando, e togliendo la figliuola l'un dell'altro per i loro figliuoli. Nondimeno accioche in Italia restassero i semi della guerra, non consentì far la pace, se prima da i Collegati non gli fusse concessa licenza di potere senza loro ingiuria fare guerra a' i Genouesi, a' Gismondo Malatesti, Et ad Astor Prencipe di Faenza. E fatto questo accordo, Ferrando suo figliuolo, ilquale si trouaua a' Siena, se ne tornò nel Regno, hauendo fatto per la uenuta sua in Toscana niuno acquisto d'Imperio, Et assai perdita di sue genti. Sendo adunque seguita questa pace uniuersale, si temeuo solo, che'l Re Alfonso per la nemicitia haueua co i Genouesi, non la turbasse. Ma il fatto andò altrimenti: perche non dal Re apertamente: ma come sempre per l'adietro era intrauenuto dall'ambitione de' soldati mercennarij fu tur-

D E L L E H I S T O R I E

bata . Hauuano i Venitiani (come è costume fatta la pace)
 licenziato da loro soldi Giacompo Piccinino loro condottiere , col
 quale congiuntisi alcuni altri condottieri senza partito , pas-
 sarono in Romagna , e di quindi nel Sanese . Doue fermato
 Giacompo mosse loro guerra , & occupò à Senesi alcune terre .
 Nel principio di questi moti , & al cominciamento dell' anno
 M C C C C L V morì Papa Nicola , & d lui fu eletto succes-
 sore Calisto terzo . Questo Pontefice per reprimere la nuo-
 ua , & uicina guerra , subito sotto Giovanni Ventimiglia suo
 Capitano ragunò quanta piu gente potena , & quelle con gen-
 te de' Fiorentini , & del Duca , i quali anchora à reprimere
 questi moti erano concorsi , mandò contra Giacompo , & uenus-
 ti alla zuffa propinqui à Bolsena , non ostante , che'l Ventimiglia
 restasse prigionie , Giacompo ne rimase perdente , & co-
 me rotto à Castiglione della Pescaia si ridusse . E se non fusse
 stato da Alfonso souuenuto di danari ui rimanena al tutto
 disfatto : la qual cosa fece à ciascuno credere questo moto di
 Giacompo esser per ordine di quel Re seguito : in modo che pa-
 rendo ad Alfonso d'essere scoperto , per riconciliarse i Colle-
 gati con la pace , che s'egli hauena con questa debile guerra
 quasi che alienati , operò che Giacompo restituisse à Sanesi le ter-
 re occupate loro , e quelli gli dessero X X M Fiorini : E fatto
 questo accordo riceuè Giacompo le sue genti nel Regno . In que-
 sti tempi , anchora che'l Papa pensasse à frenare Giacompo Pic-
 cinino , nondimeno non mancò d'ordinarsi à poter souuenir
 alla Christianità , che si uedena , che era per esser da' Tur-
 chi oppressata : & perciò mandò per tutte le sue prouincie
 Christiane oratori , e predicatori à persuadere à Principi , &
 à popoli , che s'armassero in fauor àlla loro religione , &
 con danari , & con la persona l'impresa contra al commu-

ne inimico di quella favorissero : tanto che in Firenze si fece-
 ro assai limosine, assai anchora si segnarono d'una Croce ros-
 sa, per esser presti con la persona à quella guerra. Fecionsi
 anchora solenni processioni, ne si mancò per il publico, &
 per il priuato dimostrare di uoler essere tra i primi Christia-
 ni col consiglio, co i danari, e con gli huomini d' tale impree-
 sa. Ma questa caldezza della Crociata fu raffreddata alquan-
 to da una nuoua, che uenne, come sendo il Turco con l'esser-
 cito suo intorno d' Belgrado per espugnarlo, castello posto in
 Vngheria sopra il fiume del Danubio, era stato da gli Vn-
 gheri rotto, e ferito. Talmente che essendo nel Pontefice, e
 ne' Christiani cessata quella paura, che eglino haueuano per
 la perdita di Costantinopoli conceputa, si procedè nelle prepa-
 rationi che si faceua per la guerra piu tepidamente : & in
 Vngheria medesimamente per la morte di Giouanni Vaino-
 da Capitano di quella uittoria raffreddarono. Ma ritornan-
 do alle cose d'Italia, dico come correua l'anno M C C C C
 L V I quando i tumulti mossi da Giacopo Piccinino finiro-
 no : donde che posate l'armi da gli huomini, parue che Dio
 le uolesse prendere egli : tanta fu grande una tempesta de'
 uenti, che allhora seguì, laquale in Toscana fece inauditi per
 l'adietro, d' chi per l'auuenire l'intenderà, marauigliosi, e
 memorabili effetti. Partissi alle X X I I I I d' Agosto una ho-
 ra auanti giorno dalle parti del mare di sopra di uerso An-
 cona, & attrauerfando per l'Italia, entrò nel mar di sotto
 uerso Pisa un turbine d'una nugola grossa, e folta, laqua-
 la quasi che II miglia di spatio per ogni uerso occupaua : que-
 sta spinta da superiori forze d' naturali, d' sopranaturali, che
 elle fussero in se medesima rotta, in se medesima combatteua,
 e le spezzate nugole hora uerso il cielo salendo, hora uerso la

D E L L E H I S T O R I E

terra scendendo insieme si urtauano, & hora in giro con una uelocità grandissima si moueuanò, e dauanti alloro un uento fuora d'ogni modo impetuoso concitauano, e spessi fuochi, e lucidissimi lampi tra loro nel combattere apparuiano. Da queste così rotte, e confuse nebbie, da questi così furiosi uenti, e spessi splendori nasceua un romore non mai piu d'alcuna qualità d'grandezza di tremuoto, d' di tuono udito, dalquale uscìua tanto spauento che ciascuno che lo sentì giudicaua, che'l fine del mondo fusse uenuto, & la terra, l'acqua, et il resto del cielo, e del mondo nell'antico Chaos mescoladosi insieme ritornassero. Fe questo spauenteuole turbine douunque passò inauditi, e merauigliosi effetti, ma piu notabili ch'alteroue intorno al castello di S. Cassiano seguirono. E' questo castello posto propinquo à Firenze à VIII miglia sopra il colle, che parte le ualli di Pessa, e di Griene. Fra detto castello adunque, et il borgo di S. Andrea, posto sopra il medesimo colle, passando questa furiosa tempesta à S. Andrea nõ aggiunse: e S. Cassiano rasentò in modo, che solo alcuni merli, e camini d'alcune case abbattè, ma fuori in quello spatio, che è dall'uno de' luoghi detti all'altro molte case furono infino al piào della terra ruinate, i tetti de' tempj di S. Martino à Bagnolo, e di S. Maria della pace interi, come sopra erano, furono piu che un miglio discosto portati. un ueturale insieme co i suoi muli fu discosto dalla strada nelle uicine conualli trouato morto. Tutte le piu grosse querce, tutti i piu gagliardi arbori, che à tanto furore non uolèuò cedere, furon non solo sbarbati, ma discosto molto, da doue haueuano le lor radici, portati. onde che passata la tempesta, & uenuto il giorno gli huomini stupidi al tutto erano rimasi. Vedeuasi il paese desolato, e guasto, uedeuasi la ruina delle case, & de' tempj, sentiuanasi i lamenti di quelli, che uedeuano le lor pos-

sessioni distrutte, & sotto le ruine haueuano lasciato i lor be-
 stiami, et i lor parenti morti: laqual cosa à chi uedeua, et udi-
 ua recaua compassione, & spauento grandissimo, uolle senza
 dubbio Dio piu tosto minacciare, che castigare la Toscana: per
 che se tanta tempesta fusse intrata in una città fra le case, &
 gli habitatori assai, et spessi, come l'entro fra querce, & arbo-
 ri, & case poche, et rade senza dubbio faceua quella rouina,
 flagello, che si puo con la mente conietturar maggiore. Ma
 Dio uolle per allhora che bastasse questo poco d'essempio à rin-
 frescar fra gli huomini la memoria della potèza sua. era (per
 ritornare donde mi partii) il Re Alfonso (come di sopra dicem-
 mo) mal contento della pace, & poi che la guerra, ch'egli ha-
 ueua fatto muouere da Giacopo Piccinino à i Sanesi, senza
 alcuna ragioneuol cagione, non haueua alcuno importante ef-
 fetto partorito, uolle ueder quello, che partorirua quella, laqua-
 le secondo le conuentioni della Lega poteua muouere. E però
 l'anno M CCCCLVI mosse per mare, & per terra guerra à
 i Genouesi, desideroso di render lo stato à gli Adorni, & pri-
 uarne gli Fregosi, che allhora gouernauano, et dall'altra par-
 te fece passare il Tronto à Giacopo Piccinino contra à Gismon-
 do Malatesti. costui, perche haueua guarnite le sue terre be-
 ne, stimò poco l'assalto di Giacopo di maniera, che da questa
 parte l'impresa del Re non fece alcuno effetto: ma quella di
 Genoua partorì à lui, & al suo regno piu guerra, che non ha-
 rebbe uoluto. era allhora Doge di Genoua Pietro Fregoso:
 costui dubitando non poter sostenere l'impeto del Re, deliberò
 quello, che non poteua tenere, donarlo almeno ad alcuno, che
 da nemici suoi lo difendesse, & qualche uolta per tal benefi-
 cio glie ne potesse giusto premio rendere. mandò per tãto Ora-
 tori à Carlo V II Re di Francia, & gli offerì l'Imperio

DELLE HISTORIE

di Genoua. Accettò Carlo l'offerta, & à prendere la possessione di quella città ui mandò Giovanni d'Angio figliuolo del Re Rinato, ilquale di poco tempo auanti s'era partito da Firenze, & ritornato in Francia, & si persuadeua Carlo, che Giovanni, per hauer preso assai costumi Italiani, potesse meglio, che un' altro gouernare quella città, & parte giudicaua, che di quindi potesse pensare all'impresa di Napoli, del qual regno Rinato suo padre era stato da Alfonso spogliato. Andò per tanto Giovanni à Genoua, doue fu ricevuto come Principe, et dateli in sua podestà le fortezze della città, e dello stato. questo accidente dispiacque ad Alfonso, parendogli hauersi tirato adosso troppo importante nemico: nondimeno per ciò non sbigottito, seguitò con franco animo l'impresa sua, & hauendola già condotta l'armata sotto Villamarina à porto fino, quando preso d'una subita infermità morì. restarono per questa morte Giovanni, & i Genouesi liberi della guerra, e Ferrando, ilquale successe nel Regno d'Alfonso suo padre, era pieno di sospetto, hauendo un nemico di tanta riputatione in Italia, & dubitando della fede di molti suoi baroni, iquali desiderosi di cose nuoue à i Francesi non s'aderissero. temea anchora del Papa, l'ambitione del quale conosceua, che per esser nuouo nel regno, non disegnasse spogliarlo di quello. Speraua solo nel Duca di Milano, ilquale non era meno ansio delle cose del regno, che si fusse Ferrando: perche dubitava, che quando i Francesi se ne fussero insignoriti, non dessero anchora d'occupar lo stato suo, ilquale sapeua, come ei credeuano poter come cosa à loro appartenente domandare. Mandò per tanto quel Duca subito dopò la morte d'Alfonso lettere, e genti à Ferrando: queste per dargli aiuto, e riputatione, quelle per confortarlo à far buono anis

no: signifi
dibondat
di dar quel
edonefar
ri Principi
mona Chiesa
di Duca, che
prendogli le
mezzo di qua
nà di Ponter
il Piccolino
Giamente à b
disando ind
Duca di Mila
in più presto
n, che se han
sto quel regn
nondimeno po
si Antonio ni
giuola non le
cua alla Chi
in Italia, &
li contra à d
principato, q
di Genoua d
tanti di quel
in un suo ca
rimanerato
la sua casa,
Principe, F

mo: significandoli, come non era in alcuna sua necessità per abbandonarlo. Il Pontefice dopò la morte d'Alfonso disegnò di dar quel regno à Piero Lodouico Borgia suo nipote, e per adhonestar quella impresa, & hauer piu concorso con gli altri Principi d'Italia, pubblicò, come sotto l'Imperio della Romana Chiesa uoleua quel regno ridurre: e perciò persuadeua al Duca, che non douesse prestar alcun fauore à Ferrando, offerendogli le terre, che già in quel regno possedeva: ma nel mezzo di questi pensieri, e nuouo trauagli Calisto morì, e successe al Ponteficato Pio II di natione Saneſe, della famiglia de' Piccolhuomini, nominato Enea. questo Pontefice pensando solamente à beneficar i Christiani, & ad honorar la Chiesa, lasciando indietro ogni sua priuata passione per i priuilegi del Duca di Milano, coronò del regno Ferrando, giudicando poter piu presto mantenendo chi possedeva, posar l'arme Italiana, che se hauesse ò favorito i Francesi, perche eglino occupassero quel regno, ò disegnato (come Calisto) di prenderlo per se. nondimeno per questo beneficio Ferrando fece Principe di Malfi Antonio nipote del Papa, e con quello congiunse una sua figliuola non legittima: restitui anchora Beneuento, e Terracina alla Chiesa. Pareua per tanto che fussero posate l'armi in Italia, & il Pontefice s'ordinaua à muouer la Christianità contra à i Turchi, secondo che da Calisto era già stato principiato, quando nacque tra Fregosi, e Giouanni Signore di Genoua dissensione, laqual maggiori guerre, e piu importanti di quelle passate raccese. Trouauansi Pietrino Fregoso in un suo castello in Riuiera. costui non pareua essere stato remunerato da Giouanni d'Angiò secondo i suoi meriti, e della sua casa, secondo loro stati cagione di farlo in quella città Principe. Per tanto uennero insieme à manifesta inimicitia,

DELLE HISTORIE

piacque questa cosa a Ferrando come unico rimedio. Et sola
uia alla sua salute, e Pietrino di gente, e di danari souenne, e
per suo mezo giudicaua poter cacciare Giouanni di quello sta
to. Il che conoscendo egli mandò per aiuto in Francia, con i
quali si fece incontro a Pietrino, ilquale per molti fauori gli
erano stati mandati, era gagliardissimo, in modo che Giouan
ni si ridusse a guardar la città: nella quale entrato una not
te Pietrino, prese alcuni luoghi di quella: ma uenuto il gior
no fu dalle genti di Giouanni combattuto, e morto, e tutte le
sue genti, ò morte, ò prese, questa uittoria dette animo a Gio
uanni di far l'impresa del regno, e d'Ottobre nell'anno M
CCCCCLIX con una potente armata si partì di Genoua per an
dare alla uolta di quello: e puose a Baia, e di quini a Sessa, do
ue fu da quel Duca riceuuto. Accostaronsi a Giouanni il Pré
cipe di Taranto, gli Aquilani, e molte altre città, e Prencipi:
di modo, che quel regno era quasi tutto in ruina. Veduto que
sto Ferrando, ricorse per aiuto al Papa, Et al Duca: e per ha
uer meno nemici fece accordo con Gismondo Malatesti, per la
qual cosa si turbò in modo Giacopo Piccinino per esser di Gis
mondo natural nemico, che si partì da i soldi di Ferrando, et
accostossi a Giouanni, mandò anchora Ferrando danari a Fe
derigo Signor d'Urbino, e quanto prima potè ragunò secondo
quelli tempi un buon' essercito, e sopra il fiume de Sarni si ri
dusse a' fronte con gli nemici, Et uenuti alla zuffa fu il Re
Ferrando rotto, e presi molti importanti suoi Capitani. dopò
questa ruina, rimase in fede di Ferrando la città di Napoli cò
alcuni pochi Prencipi, e terre la maggior parte a' Giouanni si
dierono. Vollea Giacopo Piccinino, che Giouanni con questa
uittoria andasse a' Napoli, e si insignorisse del Capo del regno,
ma non uolse dicendo, che prima uoleua spogliarlo di tutto il

dominio, e poi assalirlo, pensando che priuo delle sue terre, lo acquisto di Napoli fusse piu facile, ilquale partito preso al contrario gli tolse la uittoria di quella impresa, perche egli non conobbe come piu facilmente le membra seguono il capo, che'l capo le membra. Erasi rifuggito dopò la rotta Ferrando in Napoli, e quini gli scacciati de' suoi stati riceuena, e con quelli modi piu humani potè, ragunò danari insieme, e fece un poco di testa d'essercito, mandò di nuouo per aiuti al Papa, & al Duca, e dall'uno, e dall'altro fu souuenuto con maggior celerità, e pin copiosamente, che per innanzi: perche ui uenano con sospetto grande, che non perdesse quel regno. Diuentato per tanto il Re Ferrando gagliardo uscì di Napoli, & hauendo cominciato a' racquistar reputatione, racquistaua delle terre perdute. E mentre che la guerra nel regno si traagliaua, nacque uno accidente, che al tutto tolse a' Giouanni d'Angiò la reputatione, e la commodità di uincere quella impresa. Erano i Genouesi infastiditi del gouerno auaro, e superbo de' Francesi, tanto che presero l'arme contra al Governatore Regio, e quello costrinsero a' rifuggirsi nel Castelletto, & a' questa impresa furono i Fregosi, e gli Adorni concordi, e dal Duca di Milano di danari, e di genti furono aiutati, cosi nell'acquistar lo stato, come nel conseruarlo: tanto che'l Re Renato, ilquale con una armata uenne dipoi in soccorso del figliuolo, sperando racquistar Genova per uertu del Castelletto, fu nel porre delle sue genti in terra rotto di sorte, che fu forzato tornarsene uergognato in Prouenza, questa nuoua, come fu intesa nel regno di Napoli, sbigottì assai Giouanni d'Angiò, nondimeno non lasciò l'impresa, ma per piu tempo sostene la guerra, aiutato da quelli baroni, iquali per la ribellione loro nò credeuano appresso a' Ferrando tro

DELLE HISTORIE

uar luogo alcuno. Pur alla fine dopò molti accidenti seguiti,
à giornata gli duoi Regali esserciti si condussero, nella quale
fu Giouanni propinquo à Troia rotto, l'anno MCCCC =
LXIII, ne tanto l'offese la rotta, quanto la partita da lui di
Giacopo Piccinino, ilquale s'accostò à Ferrando. si che spoglia
to di forze si ridusse in Histria, donde poi se ne tornò in Fransa.
Durò questa guerra IIII anni, e la perdè colui per sua ne
gligenza, ilquale per uertu de' suoi soldati l'hebbe più uolte
uinta: nellaquale i Fiorentini non si trauagliarono in modo,
che apparisse. uero è che dal Re Giouani d'Aragona nuoua
mente assunto Re in quel regno, per la morte d'Alfonso fu
rono per sua ambasciata richiesti, che douessero soccorrere alle
cose di Ferrando suo nipote, come erano per la Lega nuoua
mente fatta con Alfonso suo padre obligati. A' cui per i Fio
rentini fu risposto, non hauer obligo alcuno con quello, e che
non erano per aiutare il figliuolo in quella guerra, che'l pa
dre con l'arme sue haueua mossa: e come la fu cominciata
senza lor consiglio, ò saputa, così senza il loro aiuto la tratti,
e finisca. Donde che gli Oratori per parte del loro Re protesta
rono la pena dell'obligo, e gli interessi del danno, e
sdegnati contra à quella città se partirono. Stet

tero per tanto i Fiorentini nel tempo di

questa guerra quanto alle cose di

fuori in pace, ma non po

sarono già dentro,

come parli

cu =

larmente nel se

guente libro si dimostrerà.

LIBRO

LIBRO SETTIMO DELLE HISTO-
rie Fiorentine di Nicolò Machiaueli, cittadino, &
Segretario Fiorentino al Santissimo, &
Beatissimo padre Signore nostro
CLEMENTE VII
Pont. Massimo.

PARRA' forse à quelli, che'l libro su-
periore haranno letto, ch'uno scrittore delle
cose Fiorentine si sia troppo disteso in nar-
rare quelle seguite in Lombardia, e nel re-
gno: nondimeno io non ho fuggito, ne son
per l'auuenire per fuggire simili narrationi: perche quan-
tunque io non habbia mai promesso di scriuere le cose d'Ita-
lia, non mi par perciò di lasciar indrieto di nō narrar quel-
le, che saranno in quella prouincia notabili: perche non le
narrādo la nostra historia sarebbe meno intesa, e meno gra-
ta: massimamente perche da l'attioni de gli altri popoli, e
Prencipi Italiani nascono il piu delle uolte le guerre, nelle
quali i Fiorentini sono d'intromettersi necessitati come della
guerra di Giouanni d'Angiò, e del Re Ferrando gli odij, e
le graui nemicitie nacquero, lequali dipoi tra Ferrādo, e Fio-
rentini, e particolarmente con la famiglia de' Medici segui-
rono: perche il Re si doleua in quella guerra nō solamente
non esser stato souuenuto: ma essere stati prestati fauori al
nemico suo: ilqual sdegno fu di grandissimi mali cagione,
come nella narratione nostra si mostrerà: e perche io sono
scriuēdo le cose di fuori fine à l'anno MCCCCLXIII
trascorso, mi è necessario, à uolere i trauagli di dētro in quel
tempo seguiti narrare, ritornar molt'anni indietro. Ma pri-

A A

ma uoglio alquanto secôdo la consuetudine nostra ragionando dire, come coloro, che sperano, che una Republica possa essere unita, assai di questa speranza s'ingannano. Vera cosa è, che alcune diuisioni nuouono alle Republiche & alcune giouano. quelle nuouono, che sono dalle sette, e da partigiani accôpagnate. quelle giouano, che senza sette, e senza partigiani si mantengono. Non potendo adunque proueder un fondatore d'una Republica che nò siano nimicitie in quella, ha da proueder almeno, che nò uì siano sette. e però è da sapere come in due modi acquistano riputatione i cittadini nelle città, ò per uie publiche, ò per modi priuati. Publicamente s'acquista uincendo una giornata, acquistando una terra, facendo una legatione con sollecitudine e con prudenza, consigliando la Republica sauamente, e felicemente. Per modi priuati si acquista benificando questo, & quell'altro cittadino, difendendolo da' Magistrati, souuenendolo di danari, tirandolo immeritamente a gli honori, e con giochi, e doni publici gratificandosi la plebe. Da questo modo di procedere nascono le sette, & i partigiani; & quanto questa riputatione così guadagnata offende, tãto quella gioua, quando ella non è con le sette mescolata: perche l'è fondata sopra un ben cômune, non sopra un ben priuato. E benche anchora tra i cittadini così fatti non si possa per alcũ modo prouedere, che non uì siano odij grandissimi, nòdimeno non hauendo partigiani, che per utilità propria li seguitino, non possono alla Republica nuocere, anzi conuiene che giouino: perche è necessario, per uincere le lor prouue, si uoltino a l'essaltatione di quella; e particolarmente offeruino l'un l'altro, accio che i termini ciuili non si trapassino. l'inimicitie di Firenze furono sempre con sette, e perciò furono sempre d'ã

Quali diuisioni nuouono alle Republiche

Modi d'acquistare riputatione nelle città

L
nole, ne stes
quanto la
fama non
rienesse, ne
parte di Co
XX XII
la piena di
per paura uo
ero alcuno d
non si fecero
habe bisogno
re lo trouò d
e potenza
XX XII
cogli ordi
ano in Fire
di potenze
quali Neri er
putatione per
ciò pochi p
la sua pot
anci, & par
e uo uiffero
il popolo
tanza la gra
fondo mori
difficultà ne
di Cosimo, e
che non ten
hauuano

nose, ne stette mai una setta uincitrice unita, se non tanto,
 quanto la setta nimica era uiua : ma come la uinta era
 spenta non hauendo quella, che regnaua piu paura, che la
 ritenesse, ne ordine fra se, che la frenasse, la si ridiuidua. la
 parte di Cosimo de' Medici rimase ne l'anno M C C C C
 X X X I I I I superiore: ma per esser la parte battuta grã
 de, e piena di potentissimi huomini, si mantenne un tempo
 per paura unita, & humana in tanto, che fra loro non fe-
 cero alcuno errore, & al popolo per alcũ lor sinistro modo,
 non si fecero odiare, tanto che qualunche uolta quello stato
 hebbe bisogno del popolo per ripigliar la sua autorità, sem-
 pre lo trouò disposto à concedere à capi suoi tutta quella Ba-
 lia, e potenza, che desiderauano; & così dal M C C C C
 X X X I I I I al L V che sono anni X X I sei uolte e per i
 consigli ordinariamente l'autorità della Balia riasunsero.
 Erano in Firenze (come piu uolte habbiamo detto) due citta-
 dini potentissimi, Cosimo de' Medici, & Neri Capponi, de'
 quali Neri era un di quelli, che hauena acquistata la sua ri-
 putatione per uie publiche, in modo, ch'egli hauea assai ami-
 ci, & pochi partigiani. Cosimo da l'altra parte hauendosi
 alla sua potèza la publica et la priuata uia aperta, haueua
 amici, & partigiani assai; e stando costoro uniti, mentre tut-
 ti duo uissero, sempre cio che uoleno senza alcuna difficul-
 tà del popolo ottennero: perche gli era mescolato con la po-
 tenza la gratia: ma uenuto l'anno M C C C C L V &
 essendo morto Neri, e la parte nemica spenta, trouò lo stato
 difficoltà nel riasumere l'autorità sua, & i proprij amici
 di Cosimo, et nello stato potentissimi n'erano cagione: per-
 che non temeano piu la parte auuersa, ch'era spenta, &
 haueuano caro di diminuire la potenza di quello. ilquale

DELLE HISTORIE

humore dette principio à quelle diuisioni, che dipoi nel
 LXVI seguirono, in modo che quelli, à quali lo stato ap-
 partenuea ne' consigli, doue publicamente si ragionaua del
 la publica amministrazione, consigliauano, che gli era bene,
 che la podestà della Balia non si riassumesse, & che si ser-
 rassero le borse, & i Magistrati à sorte secondo i fauori de'
 passati squittini si sortissero. Cosimo à frenar questo humo-
 re haueua uno de due rimedij d pigliar lo stato per forza co
 i partigiani, che gli erano rimasti, & urtare tutti gli altri, d
 lasciare ire la cosa, e co'l tempo fare à suoi amici conoscere,
 che non à lui, ma à loro proprij lo stato, & la riputatione
 toglieua. De quali due rimedij questo ultimo elesse: per-
 che sapuea bene, che in tal modo di gouerno, per esser le bor-
 se piene de i suoi amici, egli nō correua alcuno pericolo, e co-
 me à sua posta poteua il suo stato ripigliare. Ridottasi per
 tanto la città à creare i Magistrati à sorte, pareua all'uni-
 uersalità de i cittadini hauere rihauuta la sua libertà, & i
 Magistrati non secondo la uoglia de i potenti: ma secondo
 il giudicio loro proprio giudicauano, in modo, che hora uno
 amico d'un potente, hora quello d'un altro era battuto: &
 cosi quelli, che soleuano ueder le case loro piene di saluatori,
 e di presenti, uote di sustanze, e d'huomini le uedeuano. Ve-
 deuan si anchora diuentati equali à quelli, che soleuano ha-
 uer di lunga inferiori; & superiori uedeuano quelli che so-
 leuano esser loro equali. Nō erano riguardati, ne honorati,
 anzi molte uolte beffati, e derisi; e di loro, e della Republica
 per le uie, & per le piazze senza alcun riguardo si ragio-
 naua; di qualità, che conobbero presto non Cosimo, ma lo-
 ro hauere perduto lo stato. Lequali cose Cosimo dissimula-
 ua, & come nasceua alcuna deliberatione, che piacesse al

popolo, & egli era il primo à fauorirla. ma quello, che fece piu spauentare i Grandi, & à Cosimo dette maggior occasione à fargli rauuedere, fu, che si risuscitò il modo del catasto nel M C C C C X X V I I doue non gli huomini, ma la legge la grauezza ponesse. questa legge unita, e di già fatto il Magistrato, che la seguisse, li fe al tutto ristrignere insieme, et ire à Cosimo à pregarlo che fusse cōtento uolere trarre loro, & se dalle mani della plebe, et rēdere allo stato quella reputatione, che faceua lui potente, & loro honorati. à i quali Cosimo rispose, ch'era contento, ma che uoleua, che la legge si facesse ordinatamente, & con uolontà del popolo, e non per forza, dellaqual per modo alcuno nō li ragionassero. Tentossi ne' consigli la legge di far nuoua Balia, & nō se ottenne. Onde che i cittadini grandi tornauano à Cosimo, et cō ogni termine d'humilità lo pregauano uollesse acconsentire al parlamento; ilche Cosimo al tutto negaua, come quello, che uoleua ridurgli in termine, che à pieno l'error suo conoscessero. Et perche Donato Cochi, trouandosi Confalonieri di giustitia, uolle senza suo consentimento fare il parlamento, lo fece Cosimo in modo da' Signori che seco sedeuano, sbeffare, ch'egli impazzò, & come stupido ne fu alla casa sua rimandato. Nōdimeno perche non è bene lasciar tanto trascorrere le cose, che non si possino poi ritirare à sua posta, sendo peruenuto al Cōfaloniere di giustitia Luca Pitti, huomo animoso, & audace, gli parue tempo di lasciar gouernare la cosa à quello, accid se di quella impresa s'incorreua in alcun biasimo, fusse à Luca, nō à lui imputato. Luca per tanto nel principio del suo magistrato propose al popolo molte uolte di rifare la Balia, e non si ottenendo, minacciò quelli, che ne' consigli sedeuano cō parole ingiuriose & piene

A A iij

DELLE HISTORIE

di superbia, allequali poco dipoi aggiunse i fatti: perche di Agosto nel MCCCCLVIII la uigilia di san Lorenzo, hauendo ripieno d'armati il palagio chiamò il popolo in piazza, e per forza, e con l'armi li fece consentire quello, che prima uolontariamente non haueua acconsentito. Riassunto per tanto lo stato, e creata la Balìa, e dipoi i primi Magistrati secondo il parere di pochi, per dar principio à quel gouerno con terrore, che eglino haueuano cominciato con forza, confinarono messer Girolamo Machiaueli con alcuni altri, e molti anchora de gli honori priuarono. ilqual messer Girolamo per non hauer dipoi offeruati i confini, fu fatto ribelle, et andando circuendo Italia, sollevando i Principi contra alla patria, fu in Lunigiana per poca fede d'uno di quelli Signori preso, e condotto à Firenze fu morto in carcere. Fu questa qualità di gouerno per otto anni, che durò, insopportabile, et uiolenta: perche Cosimo già uecchio, e siracoso, e per la mala dispositione del corpo fatto debbole, non potendo esser presente in quel modo soleua alle cure publiche, pochi cittadini predauano quella città. Fu Luca Pitti per premio dell'opera haueua fatta in beneficio della Republica fatto cauagliere, et egli per non essere meno grato uerso di lei, che quella uerso di lui fusse stata, uolle, che doue prima si chiamauano Priori dell'arti, accioche della possessione perduta almeno ne rihauessero il titolo, si chiamassero Priori della libertà. Volle anchora, che doue prima il Cofaloniere sedeva sopra la destra de' Rettori, in mezzo di quelli per l'aunire sedesse. E perche Dio paresse partecipe di quella impresa, feceno publiche processioni, e solenni ufficij, per ringratiar quello de i riassunti honori. Fu messer Luca dalla Signoria, e da Cosimo riccamente presentato, dietro à i quali tutta la

città à gara concorse : e fu oppenione , che i presenti alla
somma di X X M ducati aggiugnessero. Donde egli salì in
tanta riputatione, che non Cosimo, ma messer Luca la città
gouernaua: da che egli uenne in tanta confidenza, che egli
incominciò due edificij, l'uno in Firenze, l'altro à Ruciano
luogo propinquo un miglio alla città, tutti soperbi & regij :
ma quello della città al tutto maggiore, che alcun' altro, che
da priuato cittadino fino à quel giorno fusse stato edificato:
ilquale per condurre à fine nō perdonaua ad alcuno estra-
ordinario modo : perche non solo i cittadini & gli huomini
particolari lo presentauano, e delle cose necessarie à l'edificio
lo souueniuano, ma i cōmuni, et popoli interi li somministra-
uano aiuti. Oltre di questo tutti li sbanditi, e qualunque al-
tro hauesse commesso homicidio, ò furto, ò altra cosa , perche
egli temesse publica punitione, pur che e fusse persona à quel
la edificazione utile, dentro à quelli edificij sicuro si rifuggi-
ua . Gli altri cittadini se non edificauano come quello, non
erano meno uiolenti, ne meno rapaci di lui, in modo, che se
Firenze non haueua guerra di fuori, che la distruggesse, da
i suoi cittadini era distrutta. Seguirono (come habbiamo det-
to) durante questo tempo le guerre del regno, & alcune ne
fece il Pontefice in Romagna cōtro à quelli Malatesti: per-
che egli desideraua spogliargli di Rimino, e di Cesena, che lo
ro possedeuano : si che fra queste imprese, e pensieri di fare
l'impresa del Turco papa Pio cōsumò il ponteficato suo. Ma
Firenze seguìò nelle diuisioni, e trauagli suoi . Cominciò la
diuisione uella parte di Cosimo nel LV per le cagioni dette,
lequali per la prudēza sua (come habbiamo narrato) per al-
hora si posarono, ma uenuto l'anno L X I I I Cosimo ri-
aggrand nel male di qualità, che passò di questa uita. Dol-

A A iiij

DELLE HISTORIE

sonsi della morte sua gli amici, & i nemici: perche quelli, che per cagione dello stato non l'amauano, ueggendo quale era stata la rapacità de' cittadini uiuente lui, la cui riuerenzia li faceua meno insopportabili, dubitauano, macato quello, non essere al tutto rouinati, & distrutti, & in Piero suo figliuolo non confidauano molto: perche non ostante, che fusse huomo bono, nò dimeno giudicauano, che per essere anchora lui infermo, & nuouo nello stato, fusse necessitato ad hauer loro rispetto, tal che quelli senza freno in bocca potessero esser piu straboccheuoli nelle rapacità loro. Lasciò per tanto in ciascuno di se grandissimo desiderio. Fu Cosimo il piu riputato, & nomato cittadino d'huomo disarmato, che hauesse mai non solamente Firenze, ma alcun'altra città, di che si habbia memoria: perche non solamente superò ogni altro de' tempi suoi d'auttorità, e di ricchezze; ma anchora di liberalità, e di prudenza: perche tra tutte l'altre qualità, che lo feciono Prencipe nella sua patria: fu l'essere sopra tutti gli altri huomini liberale, & magnifico. Apparue la sua liberalità molto piu dopo la morte sua, quando Piero suo figliuolo uolle le sue sustanze riconoscere: perche non era cittadino alcuno, che hauesse nella città alcuna qualità à chi Cosimo grossa somma di danari non hauesse prestata: e molte uolte senza essere richiesto, quando intendeva la necessitā d'uno huomo nobile lo souueniua. Apparue la sua magnificenza nella copia de gli edificij da lui edificati: perche in Firenze i conuenti, & i tempj di san Marco, e di san Lorenzo, & il monasterio di S. Verdiana, & ne' monti di Fiesole S. Girolamo, e l'Abbatia, e nel Mugello un tēpio de' Frati minori non solamente instaurò, ma da fondamenti di nuouo edificò. Oltre di questo in S. Croce, ne' serui, ne gli

2. libro
di Cosimo
de' Medici

L
agnoli, in S.
fime: quali e
rimenti e d'
n. A' questi
quali sono, no
dino i conue
castiggiuolo,
ridini, ma r
fisi, non li ba
n Gierusalem
gini, nelle qua
nati consumò
gere, & atti
è Prencipe: n
ha che la cito
reflazioni, ne
parenti di sua
perche sapera
uolono, & a
mini, che qua
prono, haue
non cerò i p
rela de gli
abuoni com
Guilermo d
spò. delli
suo tempo po
in tanta uo
tadinanza
do prudente

Agnoli, in S. Miniato fece fare altari, & capelle splendidissime: iquali tempi, e capelle oltre ad edificarle riempì di paramenti e d'ogni cosa necessaria à l'ornameto del diuin culto. A' questi sacri edificij s'aggiunsero le priuate case sue, le quali sono, una nella città di quello essere, che à tanto cittadino si conueniuà: quattro di fuori à Carreggi, à Fiesole, à Cafaggiuolo, & al Trebio tutti palaggi nò da' priuati cittadini, ma regij: & perche nella magnificenza de gli edificij, non li bastaua esser conosciuto in Italia, edificò anchora in Gierusalem un recettaculo per i poveri, & infermi peregrini, nelle quali edificationi un numero grandissimo di danari consumò. E benchè queste habitationi, e tutte l'altre opere, & attioni sue fussero regie, & che solo in Fireze fusse Prencipe: nondimeno tanto fu temperato dalla prudenza sua che la ciuil modestia mai non trapassò: perche nelle conuersationi, nel caualcare, in tutti i modi del uiuere, & ne' parentadi fu sempre simile à qualunque modesto cittadino: perche sapeua come le cose straordinarie, che ad ogn' hora si uedono, & appariscono, recano molto piu inuidia à gli huomini, che quelle, che sono in fatto, & con honestà si ricuonprono. hauendo per tanto à dare moglie à i suoi figliuoli, non cercò i parentadi de' Prencipi, ma con Giouani la Cornelia de gli Alessandri, & con Piero la Lucretia de' Tornabuoni congiunse, e delle nepoti nate di Piero, la Bianca à Guilielmo de' Pazzi, & la Nannina à Bernardo Rucellai sposò. delli stati de' Prencipi, e ciuili gouerni niun' altro al suo tempo per intelligenza l'aggiunse. Di qui nacque, che in tanta uarietà di fortuna in si uaria città, e uolubile cittadinanza tenne uno stato XXXI anno: perche sendo prudentissimo, conosceua i mali discosto, e perciò era à

DELLE HISTORIE

tempo d' à non gli lasciar crescere, d' à prepararsi in modo, che cresciuti non l' offendessero. Donde non solamente uinse la domestica, & ciuile ambitione; ma quella di molti Principi superò con tanta felicità, e prudenza, che qualunche seco, & con la sua patria si collegaua, rimaneua d' pari, d' superiore al nemico, & qualūche se gli opponueua, d' e perdena il tempo, & i danari, d' lo stato: di che ne possono rendere testimonianza i Venitiani, i quali con quello contra il Duca Filippo sempre furono superiori, e disgiunti da lui, sempre furono, e da Filippo prima, e da Francesco poi uinti, e battuti. E quando con Alfonso contra alla Republica di Firenze si collegarono, Cosimo col credito suo uacuo Napoli, et Vinegia di danari in modo, che furono costretti à prendere quella pace, che fu uoluta concedere loro. delle difficoltà adunque, che Cosimo hebbe dentro alla città, e fuori, fu il fine glorioso per lui, & dannoso per gli nemici, e perciò sempre le ciuili discordie gli accrebbero in Firenze stato, & le guerre di fuori potenza, e reputatione. Per il che all' imperio della sua Republica il Borgo à S. Sepolcro, Mòtedoglio, il Casentino, & Val di bagno aggiunse. E così la uertù, e la fortuna sua spese tutti i suoi nemici, & gli amici essaltò. Nacque nel M C C C L X X X I X il giorno di S. Cosimo, & Damiano. Hebbe la sua prima età piena di trauangli, come l' esilio, la cattura, & i pericoli di morte dimostrano, e dal concilio di Costanza, doue era ito con Papa Giouanni, dopo la roina di quello per campare la uita gli conuenne fuggire trauestito, ma passati i XL anni della sua età uisse felicissimo tanto, che non solo quelli, che s' accostarono à lui nell' imprese publiche, ma quelli anchora, che i suoi tesori per tutta l' Europa amministrauano della felicità sua partici-

parono, da che molte eccessiue ricchezze in molte famiglie di Firenze nacquero, come auuenne in quella de i Tornabuoni, de' Benci, de' Portinari, e de' Sassetti. e dopo questi, tutti quelli, che dal consiglio, & fortuna sua dependuano arricchirono talmente, che benche ne gli edificij de i tempij, e nelle elemosine egli splendesse continouamente, si doleua qualche uolta con gli amici, che mai hauuea potuto spendere tanto in honore di Dio, che lo trouasse ne i suoi libri debitore. fu di communale grandezza, di colore uliuigno, e di presenza uenerabile. fu senza dottrina, ma eloquentissimo, e ripieno d'una naturale prudenza; e percio era ufficioso ne gli amici, misericordioso ne i poveri, nelle conuersationi utile, ne i consigli cauto, nelle effecutioni presto, e ne' suoi detti, e risposte era arguto, e graue. Mandogli messer Rinaldo de gli Albizi ne i primi tempi del suo esilio a dire, che la gallina couaua, a cui Cosimo rispose, ch'ella poteua mal couar fuori del nido. Et ad altri ribelli, che li fecero intendere, che non dormiuano, disse, che lo credena hauendo cauato loro il sonno. Disse di Papa Pio quando eccitaua i Prencipi per l'impresa contra il Turco, ch'egli era uecchio, e faceua una impresa da giouani. A' gli Oratori Venitiani, i quali uennero a Firenze insieme con quelli del Re Alfonso a dolersi della Republica mostrò il capo scoperto, e domandogli di qual colore fusse, alquale risposero bianco, & egli allhora soggiunse. E non passara gran tempo, che i uostri Senatori l'haueranno bianco come io. Domandandogli la moglie poche hore auanti la morte: perche teneffe gli occhi chiusi, rispose, per auuezzargli. Dicendogli alcuni cittadini dopo la sua tornata da l'esilio, che si guastaua la città, e faceuasi contra Dio, a cacciare di quella tanti huomi-

DELLE HISTORIE

ni da bene. Rispose come egli era meglio la città guasta, che perduta, e come due canne di panno rosato faceuano uno huomo da bene, e che gli stati non si teneuano con pater nostri in mano, lequali uoci dettero materia à i nemici di calunniarlo, come huomo, ch' amasse piu se medesimo, che la patria, e piu questo mondo, che quell' altro. Potrebbonsi riferire molti altri suoi detti, i quali come non necessarii s' omettano. Fu anchora Cosimo de gli huomini litterati amatore, & esaltatore, e perciò condusse in Firenze l' Argiropolo huomo di natione Greca, et in quelli tempi litteratissimo, accio che da quello la giouentù Fiorentina la lingua Greca, e l' altre sue dottrine apprendere potesse. Nutri nelle sue case Marsilio Ficino, secôdo padre della Platonica filosofia, ilquale sommamête amò, e perche potesse piu comodamente seguir li studi di lettere, e per poterlo con piu sua comodità usare, una possessione propinqua alla sua di Careggi li donò. Questa sua prudenza adunque, queste sue ricchezze, modo di uiuere, e fortuna lo fecero à Firenze da i cittadini temere, & amare, e da i Prencipi nò solo d' Italia, ma di tutta l' Europa merauigliosamente stimare, dode che lasciò tal fondamento à i suoi posterì, che poterono con la uertù pareggiarlo, e con la fortuna di gran lunga superarlo; e quella auctorità, che Cosimo hebbe in Firenze, non solo in quella città, ma in tutta Christianità hauerla merituaua, nondimeno nelli ultimi tempi della sua uita, sentì grauissimi dispiaceri: perche de i due figliuoli, ch' egli hebbe Piero, e Giouanni: questo morì, nel quale egli piu confidaua: quell' altro era infermo, e per la debolezza del corpo poco atto alle publiche, e priuate facende. Di modo, che facendosi portare dopò la morte del figliuolo per la casa disse so-

stirando, & Angustiana per gli, d' h questo honor u esser stato ne era Conte morito di M ini: il che n mudi pensier con la pace, c non uolle ne pels' sodisfar quelle che fe d' noia grana fucia, & s' infidele. Par po non potere rca diligenza rinare: pero s' uolente da i fuero passaro d' meno mori nella città, & iani si dolse fa con pomp ni accompag lio, & per l la patria no mo ho inuit quelli, che

spirando, questa è troppo gran casa a' sì poca famiglia. Angustiaua anchora la grandezza de l'animo suo, per nò parergli, d'hauer accresciuto l'imperio Fiorentino d'un acquisto honoreuole, e tanto più se ne doleua, quanto gli pareua esser stato da Francesco Sforza ingannato: ilquale mentre era Conte gli haueua promesso comunque si fusse insignorito di Milano di fare l'impresa di Lucca per i Fiorentini: il che non successe, perche quel Conte con la fortuna mutò pensiero, e diuentato Duca uolle godersi quello stato con la pace, che si haueua acquistato con la guerra, e perciò non uolle ne a' Cosimo, ne ad alcuno altro d'alcuna impresa sodisfare: ne fece poi che fu Duca altre guerre, che quelle che fe per difendersi necessitato. il che fu cagione di noia grandissima a' Cosimo, parendogli hauer durato fatica, & steso per fare grande uno huomo ingrato, & infidele. Pareuaagli oltra di questo per l'infermità del corpo non potere nelle facende publiche, & priuate porre l'antica diligenza sua di qualità, che l'una, & l'altra uedea roinare: perche la città era distrutta da i cittadini, & le sostanze da i ministri, & da i figliuoli. tutte queste cose li fecero passare gli ultimi tempi della sua uita inquieti: non dimeno morì pieno di gloria, & con grandissimo nome & nella città, & fuori tutti i cittadini, e tutti i Prencipi Christiani si dolsero con Pietro suo figliuolo della sua morte, & fu con pompa grandissima alla sepoltura da tutti i cittadini accompagnato, & nel Tempio di san Lorenzo fu sepolto, & per publico decreto sopra la sepoltura sua, Padre della patria nominato. Se io scriuendo le cose fatte da Cosimo ho inuitato quelli, che scriuono le uite de i Prencipi, non quelli, che scriuano l'uniuersali Historie, non ne prenda

DELLE HISTORIE

alcuno ammiratione : perche essendo stato huomo raro nella nostra città , io son stato necessitato con modo straordinario lodarlo . in questi tempi , che Firenze , & Italia nelle dette conditioni si trouaua , Luigi Re di Francia era da grauissima guerra assalito , la quale gli haueuano i suoi baroni con l'aiuto di Francesco Duca di Brettagna , & di Carlo Duca di Borgogna mossa , la qual fu di tanto momento , che non potette pensare di fauorire il Duca Giovanni d'Angiò nell'imprese di Genoua , e del Regno : anzi giudicando d'hauer bisogno de gli aiuti di ciascuno , sendo restata la città di Sauona in podestà de' Franciosi , insignorì di quella Francesco Duca di Milano : & gli fece intendere , che se uoleua , con sua gratia poteua fare l'impresa di Genoua , la qual cosa fu da Francesco accettata , e con la riputatione , che gli dette l'amicitia del Re , e con gli fauori , che gli fecero gli Adorni , si insignorì di Genoua : e per non mostrarsi ingrato uerso il Re de' beneficij riceuuti , mandò al soccorso suo in Francia M^D canagli Capitanati da Galeazzo suo primogenito . Restati per tanto Ferrando de Ragona , e Francesco Sforza , l'uno Duca di Lōbardia , e Principe di Genoua , l'altro Re di tutto il regno di Napoli , & hauendo insieme contratto parentado , pensauano come e potessero in modo fermare gli stati loro , che uiuendo gli potessero sicuramente godere , e morendo alli loro heredi liberamente lasciare . E perciò giudicarono , che fusse necessario , che'l Re s'assicurasse di quei baroni , che l'haueuano nella guerra di Giovanni d'Angiò offeso , & il Duca operasse di spegnere l'armi Braccesche , al sangue suo naturali inimiche , le quali sotto Giacopo Piccinino in grandissime reputationi erano salite , perche egli era rimasto il primo Capitano

d'Italia, e non hauendo stato, qualunque era in stato doue-
ua temerlo : e massimamente il Duca, il quale mosso dal-
l'essempio suo, non li pareua poter tener quello stato, ne se-
curo à i figliuoli lasciarlo uiuente Giacompo . Il Re per tan-
to con ogni industria cercò l'accordo co i suoi baroni, &
usò ogn' arte in asscurarli, il che gli succedette felicemente,
perche quelli Prencipi rimanendo in guerra co'l Re uedena-
no la loro roina manifesta : e facendo accordo, e di lui fi-
dandosi, ne stauano dubbij . E perche gli huomini fuggono
sempre piu uolentieri quel male, ch'è certo ; ne seguita, che i
Prencipi possono i minori potenti facilmente ingannare .
Credettero quelli Prencipi alla pace del Re, ueggendo i peri-
coli manifesti nella guerra, e rimessesi nelle braccia di quel-
lo, furono dipoi da lui in uarij modi, e sotto uarie cagioni
spenti, la qual cosa sbigottì Giacompo Piccinino, il quale con
le sue genti si trouaua à Solmona, e per torre occasione al
Re d'opprimerlo, tenne prattica col Duca Francesco per
mezzo di suoi amici di riconciliarsi cō quello, & hauendo-
gli il Duca fatte tante offerte, quanto potette maggiori, de-
liberò Giacompo di rimettersi nelle braccia sue, e l'andò, ac-
cōpagnato da cento cauagli, à trouare à Milano . Hauena
Giacopo sotto il padre, e col fratello militato grã tempo, pri-
ma per il Duca Filippo, e dipoi per il popolo di Milano, tan-
to che per la lunga conuersatione hauena in Milano amici
assai, & uniuersale beniuolenza, laquale le presenti condi-
tioni hauenano accresciuta : perche à gli Sforzechi la pro-
spera fortuna, e la presente potenza hauenano partorito
inuidia, & à Giacompo le cose auverse, e la lunga assensa
hauenano in quel popolo generato misericordia, e di ueder-
lo grãdissimo desiderio, lequali cose tutte appersero nella ue-

DELLE HISTORIE

nuta sua,perche pochi rimasero della nobilità, che nō l'incō
trassero,e le strade,dōde ei passò,di quelli, che desiderauano
uederlo,erano ripiene . Il nome della gente sua per tutto si
cridaua , quali honori affrettarono la sua roina, perche al
Duca crebbe col sospetto il desiderio di sfignerlo , e per po-
terlo piu copertamente fare,uolse che celebrasse le nozze cō
Drusiana sua figliuola naturale , la quale piu tēpo inanzi
gli hauera sposata : dipoi conuenne con Ferrando , che lo
prendesse à suoi soldi con titolo di Capitano delle sue genti,
e C M fiorini di prouisione . dopo laqual conclusione Gia-
copo insieme con un' ambasciadore Ducale, e Drusiana sua
moglie se n' andò à Napoli,doue lietamente, & honorata-
mente fu ricevuto,e per molti giorni con ogni qualità di fe-
sta intrattenuto : ma hauendo domandata licenza per ire
à Solmona,doue hauera le sue genti , fu dal Re nel castel-
lo conuitato , & appresso il conuito insieme con Francesco
suo figliuolo impregonato, e dopo poco tempo morto, e così
i nostri Prencipi Italiani quella uertù , che non era in loro
temeuano in altri , e la spegneuano tanto , che non l'ha-
uendo alcuno, esposero questa prouincia à quella roina , la
quale dopo non molto tempo la guastò , & afflisse . Papa
Pio in questi tempi hauera composte le cose di Romagna,e
percio gli parue tempo (ueggendo seguita uniuersal pace)
di muouere i Christiani contra il Turco,e ripresi tutti quel-
li ordini che da suoi antecessori erano stati fatti,doue tutti i
Prēcipi promissero d' danari,d' genti, & in particolare Mat-
thia Re d' Vngheria,e Carlo Duca di Borgogna,promissero
esser personalmēte seco,i quali furno dal Papa fatti Capi-
tani dell' impresa,& andò tanto auanti il Pontefice con la
speranza,che partì da Roma,& andòne in Ancona,doue
s'era

s'era ordinato, che tutto l'essercito conuenisse, & i Venetiani gli haueuano promessi nauigij per passar in schiaueria. Conuenne per tanto in quella citta' dopo l'arriuar del Pontefice tanta gente, che in pochi giorni tutti i uiueri, che in quella citta' erano, e che da i luoghi uicini ui si poteuano condurre, mancarno, di qualita', che ciascuno era dalla fame oppressato. Oltra di questo non u'erano danari da prouederne quelli, che n'haueuano dibisogno, ne armi da riuestirne quelli, che ne mancavano. Matthia, e Carlo non comparsero, & i Venetiani ui mandarono uno loro Capitano con alquante galee piu tosto per mostrar la pompa loro, e d'hauer offeruata la fede, che per poter quello essercito passare. Onde che'l Papa sendo uecchio, & infermo nel mezzo di questi trauagli, e disordini mori'. Dapoi la cui morte ciascuno alle sue case se ne ritornò. Morto il Papa l'anno M C C C C L X V fu eletto al Ponteficato Paulo II. di natione Vinitiana. E perche quasi tutti i prencipati d'Italia mutassero gouerno, mori' anchora l'anno seguente Francesco Sforza Duca di Milano, dopo X V I. anni, che egli haueua occupato quel Ducato: e fu dichiarato Duca Galeazzo suo figliuolo. La morte di questo Prencipe fu cagione, che le diuisioni di Firenze diuentassero piu gagliarde, e facessero i suoi effetti piu presto. Poi che Cosimo mori', Piero suo figliuolo rimaso herede delle sustanze, e dello stato del padre, chiamò a se messer Diotisalui Neroni, huomo di grande autorità, e secondo gli altri cittadini reputatissimo: nel qual Cosimo confidaua tanto, che è commisse morèdo a Piero, che delle sustanze, e dello stato al tutto secondo il consiglio di quello si gouernasse. Dimostrò per tanto Piero a messer Diotisalui la fede, che Cosimo haueua hauuta in lui. e

BB

DELLE HISTORIE

perche uoleua ubbidire a' suo padre dopo la morte, come ha-
ueua ubbidito in uita, desideraua con quello del patrimo-
nio, e del gouerno della citta' consigliarsi. E per cominciare
delle sustanze proprie, farebbe uenir tutti i calcoli delle sue
ragioni, & glie ne porrebbe in mano, accioche potesse l'or-
dine, e disordine di quelle conoscere, e conosciuto secondo
la sua prudenza consigliarlo. Promisse messer Diotisalui
in ogni cosa usar diligenza, e fede: ma uenuti i calcoli, e
quelli ben esaminati, conobbe in ogni parte essere assai di-
sordini. E come quello, che piu lo stringeua la propria ambi-
tione, che l'amor di Piero, ò gli antichi beneficij da Cosimo
riceuuti, pensò che fusse facile togli la reputatione, e priuar-
lo di quello stato, che'l padre come hereditario gli haueua la-
sciato. Venne per tanto messer Diotisalui a' Piero con un
consiglio, che pareua tutto honesto, e ragioneuole, ma sotto a
quello era la sua rouina nascosa. Dimostrogli il disordine
delle sue cose, & a quanti danari gli era necessario prouede-
re, non uolendo perdere col credito la reputatione delle susta-
ze, e dello stato suo. E percio gli disse, ch'ei non poteua
con maggior honesta' rimediare a' i disordini suoi, che cer-
car di far uiui quelli danari, che suo padre doueua hauer
da molti, cosi forestieri, come cittadini: perche Cosimo, per
acquistarsi partigiani in Firenze, & amici di fuora, nel
far parte a' ciascuno delle sue sustanze, fu liberalissimo in
modo, che quello, di che per queste cagioni era creditore,
ad una somma di danari non picciola, ne di poca impor-
tanza ascendea. Parue a' Piero il consiglio buono, &
honesto, uolendo a' i disordini suoi rimediare col suo: ma
subito che egli ordinò, che questi danari si domandassero, i
cittadini, come se quello uolesse torre il loro non doman-

dar il suo, si risentirono: e senza rispetto diceuano mal di lui; e come ingrato, & auaro lo calunniavano. Donde ueduta messer Diotisalui questa commune, e popolare disgratia, in laquale Piero era per i suoi consigli incorso, si rinse con messer Luca Pitti, messer Agnolo Acciaiuoli, e Nicolò Soderini, e deliberarono di torre a' Piero la riputatione, e lo stato. Erano mossi costoro da diuerse cagioni. messer Luca desideraua succedere nel luogo di Cosimo: perche era diuenuto tanto grande, che si sdegnaua hauer ad offeruar Piero. messer Diotisalui, il qual conosciua messer Luca non essere atto ad esser capo del gouerno, pensaua che di necessità, tolto uia Piero, la riputatione del tutto in brieve tempo douesse cadere in lui. Nicolò Soderini amaua, che la città più liberamente uiuesse, e che secondo la uoglia de' Magistrati si gouernasse. messer Agnolo co i Medici teneua particolari odij: per tali cagioni hauua Raffae lo suo figliuolo più tempo innanzi presa per moglie l'Alessandra de' Bardi con grandissima dote. Costei ò per i mancamenti suoi, ò per i difetti d'altrui, era dal suocero, & dal marito mal trattata: onde che Lorenzo d'Ilarione suo affine, mosso a' pietà di questa fanciulla una notte con di molti armati accompagnato la trasse di casa di messer Agnolo. Dolsonsi gli Acciaiuoli di questa ingiuria fatta loro da Bardi. Fu rimessa la causa in Cosimo, il quale giudicò, che gli Acciaiuoli douessero alla Alessandra restituire la sua dote, & dipoi il tornar col marito suo a l'arbitrio della fanciulla si rimettesse. Nò parue a messer Agnolo, che Cosimo, in questo giudicio l'hauesse come amico trattato, e non si essendo potuto contra Cosimo, deliberò còtra il figliuolo uendicarsi. Questi cògiurati nondimeno in tãta diuersità d'humori pu-

DELLE HISTORIE

blicauano una medesima cagione, affermando uolere, che la città co i Magistrati, e non col consiglio di pochi si gouernasse. Accrebbero oltra di questo gli odij uerso Piero, e le cagioni di morderlo, molti mercatanti, che in questo tempo fallirono, di che publicamente ne fu Piero incolpato, che uolendo fuori d'ogni aspettatione rihauer i suoi danari, gli haueua fatti con uituperio, & danno della città fallire. Aggiūse a questo che si praticaua di dar per moglie la Clarice de gli Orsini a' Lorezo suo primogenito, ilche porse a' ciascuno piu larga materia di calunniarlo, dicendo com'ei si uedeva sepresso, poi ch'egli uoleua rifiutare per il figliuol un parentado Fiorentino, che la città piu come cittadino nō lo capeua, e perciò egli si preparaua ad occupar il prencipato: perche colui, che nō uole i suoi cittadini per parenti, gli uole per serui, e perciò è ragioneuole, che non gli habbia amici. Pareua a' questi Capi della seditione hauer la uittoria in mano: perche la maggior parte de' cittadini ingannati da quel nome della libertà, che costoro, per ad honestar la loro impresa, haueuano preso per insegna, il seguivano. Ribollendo adūque questi humori per la città, parue ad alcuni di quelli, a' quali le ciuili discordie dispiaceuano, che si uedesse se cō qualche nuoua allegrezza si potessero fermare: perche il piu delle uolte i popoli otiosi sono instrumento a chi uole alterare. per tor uia adunque questo otio, e dare che pensare a' gli huomini qualche cosa, che leuassero i pensieri de lo stato, sendo già passato l'anno che Cosimo era morto, presero occasione, da che fusse bene rallegrar la città, & ordinarono due feste, secondo l'altre, che in quella città si fanno, solennissime: una, che rappresentaua, quādo i tre magi uennero d'Oriente dietro alla stella, che dimostra-

al l'antichità
significa, ch
uolera la cit
uano un sp
mini a casallo
uno insieme c
quani Fioren
di Piero: ilqua
riportò il pr
uono ne i cie
indio che mai
uano gli gran
uono grandiss
di della Balia
u di Milano: c
tente ambasc
so suo padre ha
disponera, c
una somma di
darii a' i Medic
nente ne i con
to non con G
ia: si che mor
giune di rifiut
ueta, ch'era in
uano ne potera
uano poco d
no lo uollesse
uere ciuile,
mostraua, che

ua la natiuità di Christo: laquale era di tanta pompa, et si magnifica, che in ordinarla e farla teneua piu mesi occupata tutta la città. L'altra fu uno torniamento, che cosi chiamauano un spettacolo, che rappresentaua una zuffa d'huomini à cavallo: doue i primi giovani de la città si essercitauano insieme co i piu nominati cauaglieri d'Italia: e tra i giovani Fiorentini il piu riputato fu Lorenzo primogenito di Piero: ilquale non per gratia, ma per proprio suo ualore ne riportò il primo honore. Celebrati questi spettacoli ritornarono ne i cittadini i medesimi pensieri, e ciascuno con piu studio che mai la sua openione seguitaua, di che dispareri, e trauagli grandi ne risultauano, iquali da duoi accidenti furono grandissimamente accresciuti. l'uno fu, che l'auttorità della Balia mancò. l'altro, la morte di Francesco Duca di Milano: donde che Galeazzo nuouo Duca mandò à Firenze ambasciadori per confermar i capitoli, che Francesco suo padre hauena con la città: tra iquali tra l'altre cose si disponeua, che qualunque anno si pagasse à quel Duca certa somma di danari. Presero per tanto i Prencipi contrarij à i Medici occasione da questa domanda, e pubblicamente ne i consigli à questa deliberatione s'opposero, mostrādo non con Galeazzo, ma con Francesco esser fatta l'amicitia: si che morto Francesco, era morto l'obligo, ne ci era cagione di risuscitarlo: perche in Galeazzo non era quella uertu, ch'era in Francesco: e per consequente non se ne doueua, ne poteua sperare quell'utile: e se da Francesco s'era hauuto poco, da questo s'harebbe meno, e se alcuno cittadino lo uolesse soldare per la potenza sua, era cosa contra al uiuere ciuile, & alla libertà della città. Piero all'incontro mostraua, che non era bene, una amicitia tanto necessaria

DELLE HISTORIE

per auaritia perderla : e che niuna cosa era tanto salutife-
ra alla Rep. & à tutta Italia, quanto l'essere collegati col
Duca : accioche i Vinitiani ueggendo loro uniti, non speriz-
no d per finta amicitia, d per aperta guerra opprimere quel
Ducato : perche non prima sentirano i Fiorentini essere da
quel Duca alienati, che eglino haranno l'armi in mano con-
tra di lui, e trouandolo giouane, nuouo nello stato, e senza
amici facilmente se lo potranno d con inganno, d con forza
guadagnare : e nell'uno, e nell'altro caso ui si uedeua la ro-
uina della Republica. Non erano accettate queste ragioni,
e l'inimicitie cominciarono à mostrarfi aperte : e ciascuna
delle parti di notte in diuerse compagnie conueniuano : perche
gli amici de i Medici nella Crocetta, e li auuersarij nella Pie-
tà si riduceuano : iguali solleciti nella rouina di Piero haue-
uano fatto soscrivere, come à l'impresa loro fauoreuoli, molti
cittadini. E trouandosi tra l'altre uolte una notte insieme,
tennero un particolar consiglio del modo del procedere lo-
ro, & à ciascuno piaceua diminuire la potenza de' Medi-
ci : ma erano differenti nel modo. Vna parte, laquale era
la piu temperata e modesta, uoleua, che poi che gliera fini-
ta l'auttorità della Balia, che si attendesse à ostare, che la
non si riassumesse, e fatto questo ci era l'intentione di cia-
scuno : perche i consigli, et i Magistrati gouernarebbero la
città, & in poco tempo la auttorità di Piero si spegnerebbe,
et uerrebbe cō la perdita della riputatione dello stato à per-
dere il credito nelle mercantie : perche le sustanze sue era-
no in termine, che se si teneua forte, che non si potesse de'da-
nari publici ualere, era à rouinar necessitato: ilche come fus-
se seguito, non ci era di lui piu alcun pericolo, & ueniuasi
ad hauer senza esilij, e senza sangue la sua libertà ricupe-

L
na : ilche
si cercava d
nicoli incorr
che s'egli
do non s'ordi
non harebbe
do lo faceffe
in ogni huom
mina, & ad
lo. A mole d
ci : a'fermar
ri : perche se
ri. Piero non
a molti : per
la città, e
se interuenne
duo era da ho
perio mentre
li conueniuano
fuora, soldare
i. E quando
er parati d
potenza, che
ella gouern
cio Fedini, il
Costui tirato
tenere da i su
de' sottoscritti gl
ri la qualita
con gli amici

rata : ilche ogni buon cittadino doueua desiderare . Ma se si cercaua d'adoperar la forza , si potrebbe in moltissimi pericoli incorrere : perche tal lascia cadere uno che cade da se, che s'egliè spinto d'altri, lo so stiene. Oltra di questo quando non s'ordinasse alcuna cosa straordinaria contra di lui, non harebbe cagione d'armarsi, d di cercar amici : e quando e lo facesse, sarebbe con tanto suo carico , e generarebbe in ogni huomo tanto sospetto , ch'e farebbe à se piu facil la rouina, & ad altri darebbe maggior occasione di opprimerlo . A' molt'altri de'ragunati non piaceua questa longhezza : affermando, come il tempo era per fauorir lui, e non loro : perche se si uoltauano à essere contenti alle cose ordinarie, Piero non portaua periculo alcuno, & loro ne correuano molti : perche i Magistrati suoi nemici gli lasceranno godere la città, e gli amici lo faranno con la rouina loro (come interuenne nel LVIII.) prencipe . E se il consiglio dato era da huomini buoni, questo era da huomini saui . E percio mentre che gli huomini erano infiammati contra di lui, conueniua spegnerlo : il modo era armarsi dentro , & fuora, soldare il Marchese di Ferrara per nõ esser disarmati . E quando la sorte desse d'hauer una Signoria amica , esser parati d'assicurar sene . Rimasero per tanto in questa sentenza, che si aspettasse la nuoua Signoria , & secondo quella gouernarsi . Trouauasi tra questi congiurati ser Nicolo Fedini, ilquale tra loro come cancelliere s'essercitaua . Costui tirato da piu certa speranza, riueld tutte le pratiche tenute da i suoi nemici à Piero, & la lista de' congiurati, et de' sottoscritti gli portò . Sbigottissi Piero uedendo il numero , et la qualita de' cittadini, che gli erano cõtra : e consigliatosi con gli amici, deliberò anchor egli fare de' gli amici suoi una

DELLE HISTORIE

soscrizione. E data di questa impresa la cura ad alcuno de suoi piu fidati, trouò tanta uarietà, & instabilità ne gli ani mi de cittadini, che molti de' sottoscritti contra di lui anchora in fauor suo si sottoscrissero. Mentre che queste cose in questa uarietà si trauagliauano, uenne il tēpo, che'l supremo Magistrato si rinouaua, alquale per Gonfaloniere de giustitia fu Nicolo Soderini assunto. Fu cosa merauigliosa à uedere, con quanto concorso non solamente di honorati cittadini, ma di tutto il popolo fusse al palazzo accompagnato: e per il camino gli fu posta una ghirlanda d'uliuo in testa, per mostrar che da quello hauesse & la salute, & la libertà di quella patria à dependere. Vedesi & per questa, & per molte altre esperienze, come nō è cosa desiderabile prendere d'un Magistrato, d'un Prencipato con straordinaria oppenione: perche non potendosi con l'opre à quella corrispondere, desiderando piu gli huomini che non possono conseguire, ci parturisce co'l tempo dishonore, & infamia. Erano messer Tomaso Soderini, & Nicolo frategli, era Nicolo piu feroce, & animoso, messer Tomaso piu sauiο. questi perche era à Piero amicissimo, conosciuto l'humore del fratello com'egli desideraua solo la libertà della città, e che senza offesa d'alcuno lo stato si fermasse, lo confortò à far nuouo Squittino, mediante ilquale le borse de' cittadini, che amassero il uiuere libero, si riempieffero: ilche fatto si uerrebbe à fermare, & assicurare lo stato senza tumulto, e senza ingiuria d'alcuno secondo la uolontà sua. Credette facilmente Nicolo a' consigli del fratello, & attese in questi uani pensieri à consumar il tempo del suo Magistrato: e da i Capi de' congiurati suoi amici gli fu lasciato consumare, come quelli, che per inuidia non uole-

uno che
E sempre
po ad opera
gistrato di
ne fornica
che honore
fere la parte
la speranza
Piero si ad
mofenza
parte di Fie
si riempiron
uano saputo
facilmente
ammazzar
questo effetto
uerso la città
che la signa
perche se be
pare, che fu
Dionisio p
so, e ragio
Erano stati
messer Don
sco Neroni
à uolere es
partito uir
der l'arme
auuersari
uer riceu

uano che lo stato con l'auttorità di Nicolò si rinouasse. E sempre credettero con un' altro Confaloniere essere à tempo ad operare il medesimo. Venne per tanto il fine del Magistrato di Nicolò, & hauendo cominciate assai cose, e non ne fornita alcuna, lasciò quello assai piu dishonoreuolmēte, che honoreuolmente non l'hauera preso. Questo essemplio fece la parte di Piero piu gagliarda, e gli amici suoi piu nella speranza si confermarono: e quelli, ch' erano neutrali, à Piero si adherirono, tal che essendo le cose parecchiate piu mesi senz' altro tumulto si temporeggiarono, nondimeno la parte di Piero sempre pigliaua piu forze, onde che li nemici si risentirono, e si ristrinsero insieme, e quello che non haueuano saputo, d' uoluto fare per il mezzo de' Magistrati, e facilmente, pensarono di far per forza, e conchiusero di fare ammazzar Piero, che infermo si trouaua à Carreggi, & à questo effetto far uenire il Marchese di Ferrara con le genti uerso la città, e morto Piero uenire armati in piazza, e far che la Signoria fermasse uno stato secondo la uolontà loro: perche se ben tutta non era loro amica, sperauano, quella parte, che fusse contraria, farla per paura cedere. Messer Diotisalui per celar meglio l'animo suo uisitaua Piero spesso, e ragionauagli dell' unione della città, e lo consigliaua. Erano state riuellate à Piero tutte queste pratiche, e di piu messer Domenico Martegli gli fece intendere, come Francesco Neroni fratello di messer Diotisalui l'hauera sollecitato à uolere esser con loro, mostrandogli la uittoria certa, & il partito uinto. onde che Piero deliberò d' essere il primo à preder l' armi, e prese l' occasione dalle pratiche tenute da' suoi auuersarij col Marchese di Ferrara. Finse per tanto d' hauer riceuuta una lettera da messer Giovanni Bentiuogli

DELLE HISTORIE

Prencipe in Bologna, che gli significaua, come il Marchese di Ferrara si trouaua sopra il fiume Albo con gente, e pubblicamente diceuano uenire à Firenze, e così sopra questo auuiso Piero prese l'armi, & in mezzo d'una grande moltitudine d'armati ne uenne in Firēze: dopò ilquale tutti quelli, che seguiauano le parti sue s'armarono, e la parte auuersa fece il simile, ma con miglior ordine quella di Piero, come coloro che erano preparati, e gli altri non erano anchora secondo il disegno loro ad ordine. Messer Diotisalui per hauer le sue case propinque à quelle di Piero, in esse non si teneua sicuro, ma hora andaua in palazzo, à confortar la Signoria à far che Piero posasse l'armi, hora à trouare Messer Lucca per tenerlo fermo nella parte loro: ma di tutti si mostrò piu uiuo che alcuno Nicolo Soderini, ilquale prese l'arme, e fu seguitato quasi che da tutta la plebe del suo quartiere, e n'andò alle case di Messer Luca, e lo pregò montasse à cavallo, & uenisse in piazza à fauori della Signoria, che era per loro, doue senza dubbio s'harebbe la uittoria certa: e non uolesse, standosi in casa, essere ò da gli armati uilmente oppresso, ò da i disarmati uituperosamente ingannato: e che à hora si pentirebbe non hauer fatto, che e non sarebbe à tempo à fare: e che se uoleua con la guerra la ruina di Piero, egli poteua facilmente hauerla, se uoleua la pace, era molto meglio essere in termine da dare, non riceuere le conditioni di quella. Non mosseno queste parole Messer Luca, come quello che haueua gia posato l'animo, et era stato da Piero con promesse di nuoui parentadi, e nuoue conditioni suolto: perche haueuano con Giouanni Tornaboni una sua nipote in matrimonio congiunta: in modo, che confortò Nicolo à posar l'armi, e tornarsene à casa:

perche e d
gistrati e d
be, et i sig
dici delle d
rimette d
non posso
pronocian
alla patria
sustanze, a
sto tumulto
ti era resti
ti. I citta
re la parti d
uicarij di
uessero ad
re suoi am
ni conuen
ne molte co
ne di que
corpo non
rono d'and
Soderini:
noli, e le s
la, per asp
se infelice,
gli altri cin
messo il p
strando co
prima pre
era stato i

perche e doueua bastargli, che la citta si gouernasse co i magistrati: e cosi seguirebbe, e che l'armi ogni huomo le poserebbe, et i Signori, doue loro haueuano piu parte, sarebbero giudici delle differenze loro. Non potendo adunque Nicolo altrimente disporlo, se ne tornò a casa, ma prima gli disse. Io non posso solo far bene alla mia città, ma io posso bene pronosticargli il male. Questo partito, che uoi pigliate, farà alla patria nostra perder la sua libertà, a' uoi lo stato e le sostanze, a' me & a' gli altri la patria. La Signoria in questo tumulto haueua chiuso il palazzo, e con i suoi magistrati s'era restretta, non mostrādo fauorire ad alcuna delle parti. I cittadini (e massimamente quelli che haueuano seguitate le parti di Messer Luca) ueggendo Piero armato, e gli auuersarij disarmati, cominciarono a' pensare, non come haueessero ad offendere Piero, ma come haueessero a' diuentare suoi amici. Donde che i primi cittadini Capi delle fattioni conuennero in palazzo alla presenza della Signoria: doue molte cose dello stato della città, molte della riconciliazione di quella ragionarono. E perche Piero per la debilita' del corpo non ui poteua interuenire, tutti d'accordo deliberarono d'andare alle sue case a' trouarlo, eccetto che Nicolo Soderini: ilquale haueudo prima raccomandati i figliuoli, e le sue case a' Messer Tomaso, se n'andò nella sua uilla, per aspettare quini il fine della cosa, ilquale riputaua a' se infelice, & alla patria sua dannoso. Arriuati per tanto gli altri cittadini da Piero, uno di quelli a' chi era stato commesso il parlare, si dolse de i tumulti nati nella città: mostrando come di quelli haueua maggior colpa chi haueua prima prese l'armi, e non sapendo quello che Piero (ilquale era stato il primo a' pigliarle) si uolesse, erano uenuti per

DELLE HISTORIE

intendere la uolonta sua, e quando la fusse al ben della città conforme, erano per seguirla. Alle quali parole Piero rispose, come non quello, che prende prima l'armi, è cagione delli scandoli, ma colui, ch'è primo a dar cagione, che le si prendino. E se pensassero piu, quali erano stati i modi loro uerso di lui, si merauigliarebbero meno di quello, che per saluar se hauesse fatto: perche uedrebbero, che le conuentioni notturne, le sottoscritioni, le pratiche di togli la città, e la uita l'hauenuan fatto armare. le quali armi nō hauendo mosse dalle case sue, faceuano manifesto segno dell'animo suo, come per difendere se, non per offendere altri l'hauenua prese, ne uoleua altro, ne altro desideraua, che la securtà, e la quiete sua, ne hauenua mai dato segno di se, di desiderar altro: perche mancata l'auttorità della Balìa, non pensò mai alcuno estraordinario modo per rendergliene loro, & era molto contento, che i magistrati gouernassero la città, cōtenendosi quelli, e che si douenuano ricordare come Cosimo, & i figliuoli sapenuano uiuere in Firenze cō la Balìa, e senza la Balìa honorati, e nel LVIII nō la casa sua, ma loro l'hauenuano riassunta, e che se hora non la uoleuano, che non la uoleua anchora egli: ma che questo nō bastaua loro: perche hauenua ueduto, che non credeuano poter stare in Firenze, standouì egli: cosa ueramente, che non harebbe mai, non che creduta, pensata, che gli amici suoi, e del padre non credessero poter uiuere in Firenze con lui, nō hauendo mai dato altro segno di se, che di quieto, e pacifico huomo. Poi uolse il suo parlare a messer Diotisalui, & a fratelli, che erano presenti, e rimprouerò loco con parole graui, e piene di sdegno i beneficij riceuuti da Cosimo, la fede hauuta in quelli, e la grande ingratitudine loro. E furono di tanta

forza le
messero,
l'armi ma
appromar
che da lui
curo. Fu
deliberar
cellario rif
sedeva in
Lotti, huor
parue mer
alcuna: il
quo al fine
Signori, i q
MCCC
berto Lioni
(fendo tutt
piazza, e
quale poco
nuouo stato
nemica, e
messer Diot
ser Luca p
fategli da
erano fug
roni fu di
Arcime (con
se uolonta
che subito
questo, ch

forza le sue parole, che alcuni de i presenti in tanto si com-
mossero, che se Piero non gli raffrenaua, gli harebbero con
l'armi manomeffi . Conchiuse alla fine Piero , che era per
approuar tutto quello, che loro, e la Signoria deliberassero, e
che da lui non si domandaua altro, che uinere quieto, e se-
curo . Fu sopra questo parlato di molte cose, ne per allhora
deliberatane alcuna, se non generalmente, che gli era ne-
cessario rifermar la città, e dare nuouo ordine allo stato .
Sedeva in quelli tempi Confaloniere di giustitia Bernardo
Lotti, huomo non confidente à Piero, in modo che non gli
parue mentre, che quello era in Magistrato, da tentare cosa
alcuna : ilche non giudicò importar molto, sendo propin-
quo al fine del Magistrato suo, ma uenuta la elezione de i
Signori, i quali di Settembre, & Ottobre seggono, l'anno
M CCCC LXVI fu eletto al sommo Magistrato Ro-
berto Lioni, il quale subito che hebbe preso il Magistrato
(sendo tutte l'altre cose preparate) chiamò il popolo in
piazza, e fece noua Balia tutta della parte di Piero : la
quale poco dipoi cred i Magistrati, secondo la uolontà del
nuouo stato . Le quali cose spaurirono i Capi della fattione
nemica, e messer Agnolo Acciaiuoli si fuggì a' Napoli,
messer Diotisalui Neroni, e Nicold Soderini a' Vinegia: mes-
ser Luca Pitti si restò a' Firenze, cōfidandosi nelle promesse
fattegli da Piero, e nel nuouo parentado. Furono quelli, che
s'erano fuggiti, dichiariti ribelli, e tutta la famiglia de i Ne-
roni fu dispersa . E messer Giouanni di Nerone, allhora
Arcivescovo di Firenze, per fuggir maggior male, si eles-
se uolontario esilio a' Roma . Furono molti altri Cittadini,
che subito si partirono in uarij luoghi confinati : ne bastò
questo, che s'ordinò una processione per ringratiar Dio del-

DELLE HISTORIE

lo stato conseruato, e della citta' riunita. Nella solennita' della quale furono alcuni cittadini presi, e tormentati, e di poi parte di loro morti, e parte mandati in esilio. Ne in questa uariatione di cose fu essemplio tanto notabile, quanto quello di Messer Luca Pitti: perche subito si conobbe la differenza, quale è dalla uittoria alla perdita: dal dishonore a l'honore. Vedeuasi in le sue case una solitudine grandissima, doue prima erano da moltissimi cittadini frequentate. per la strada gli amici, & i parenti non che d'accompagnarlo, ma di salutarlo temeuano: perche a' parte d'essi erano stati tolti gli honori, & a' parte la robba, e tutti parimente minacciati. I superbi edificij, ch'egli haueua incominciati, furono da gli edificatori abbandonati. i beneficij, che gli erano per l'adietro stati fatti, si conuertirono in ingiurie: gli honori in uituperij. Onde che molti di quelli, che gli haueuano per gratia alcuna cosa donata di gran prezzo, come cosa prestata glie la domandauano: e quelli altri, che soleuano fino al cielo lodarlo, come ingrato, & uiolento lo biasimauano. Tal che si penti tardi, non hauere a' Nicolo Soderini creduto, e cercò piu tosto di morire con l'arme in mano honorato, che uiuere tra i uittoriosi suoi nemici dishonorato. Quelli che si trouauano cacciati, cominciarono a' pensare fra loro uarij modi per racquistar quella citta', che non s'haueuano saputa conseruare. Messer Agnolo Acciaiuoli, nondimeno trouandosi a' Napoli prima che pensasse d'inouar cosa alcuna, uolle tentar l'animo di Piero, per uedere se poteua sperare di riconciliarsi seco: e scrisse gli una lettera in questa sentenza. Io mi rido de' giuochi della fortuna, e come a' sua posta ella fa gli amici diuentar nemici, e gli nemici amici: tu ti poi ricordare, come nell'esilio di

L
 tuo padre
 in ne per dei
 mentre son
 norire la ca
 mo d'offen
 nra età de
 giudici, ch
 tas morte. L
 nare le cose
 patria mia:
 buona men
 posso credere
 si tanta fed
 i miei meri
 ruenuta que
 cazione, che
 in piangerei
 a mio padre
 to in modo, c
 to si debbono
 stato adunqu
 meravigliar
 scusa l'amor
 creda que
 ta da i Med
 honorato co
 to. Dispera
 perdono, se
 scono, & al
 ui, si sforz

tuo padre (stimando piu quella ingiuria, che i pericoli miei),
io ne perdei la patria, e fui per perderne la uita, ne ho mai
(mentre son uiuuto) con Cosimo mancato d'honorare, e fa-
uorire la casa uostra, ne dopò la sua morte ho hauuto ani-
mo d'offenderti : uero è che la tua mala complessione, la te-
nera età de' tuoi figliuoli, in modo mi sbigottiuano, ch'io
giudicai, che fusse da dare tal forma allo stato, che dopò la
tua morte, la patria nostra non rouinasse . da questo sono
nate le cose fatte, non contro a' te, ma in beneficio della
patria mia : il che se pure è stato errore, merita e dalla mia
buona mente, e dall'opere mie passate esser cancellato . Ne
posso credere (hauendo la casa tua trouato in me tanto tem-
po tanta fede) non trouar hora in te misericordia, e che tan-
ti miei meriti da un solo fallo debbino esser distrutti . Piero
riceuuta questa lettera cosi gli rissosse . Il rider tuo costì è
cagione, che io non pianga : perche se tu ridessi a' Firenze,
io piangerei a' Napoli . Io confesso, che tu hai uoluto bene
a' mio padre : e tu confesserai d'hauerne da quello riceuu-
to, in modo, che tanto piu era l'obbligo tuo che'l nostro, quan-
to si debbono stimare piu i fatti, che le parole . Sendo tu
stato adunque del tuo bene ricompensato, non ti debbi hora
merauigliare, se del male ne riporti giusti premi . ne ti
scusa l'amor della patria : perche non sarà mai alcuno, che
creda questa città essere stata meno amata, & accresciu-
ta da i Medici, che da gli Acciaiuoli . Viui per tanto dis-
honorato costì, poi che qui honorato uiuere non hai sapu-
to . Disperato per tanto Messer Agnolo, di poter impetrar
perdono, se ne uenne a' Roma, & accozzossi con l'Arcie-
scouo, & altri fuorusciti, e con quelli termini potette piu ui-
ui, si sforzarono torre il credito alla ragione de i Medici,

DELLE HISTORIE

che in Roma si trauagliaua, a' che Piero cō difficultà prouidde, pure aiutato da gli amici fallì il disegno loro. Messer Diotisalui da l'altra parte, e Nicolò Soderini con ogni diligenza cercarono di muouere il Senato Venitiano contra la patria loro, giudicando, che se i Fiorentini fussero da noua guerra assaliti, per esser lo stato loro nouo, & odiato, che non potriano sostenerla. Trouauasi in quel tempo a' Ferrara Giouan Francesco figliuolo di messer Palla Strozzi, il qual era nella mutatione del XXXIII futo cacciato col padre da Firenze. Hauena costui credito grande, & era secondo gli altri mercatanti estimato ricchissimo. Mostrarono questi noui ribelli a' Giouan Francesco la grā de facilità del ripatriarsi, quando i Venitiani ne facessero impresa. E facilmente credeuano la farebbero, quando si potesse in qualche parte cōtribuire alla spesa, doue altrimenti ne dubitauano. Giouan Francesco, il qual desideraua uendicarsi de l'ingiurie riceunte, credette facilmente a' i cōsigli di costoro, e promesse essere contento concorrere a' questa impresa con tutte le sue facultà. Donde, che quelli se ne andarono al Doge: e con quello si dolsero de l'esilio, il quale non per altro errore diceuano sopportare, che per hauer uoluto, che la patria loro con le legge sue uiuesse, e che i Magistrati, e non i pochi cittadini s'honorassero: per il che Piero de i Medici con gli altri suoi seguaci, i quali erano a uiuere tirannicamente consueti, haueuano con ingāno prese l'armi, con ingāno fattele posare a' loro, e con ingāno cacciati poi della loro patria. Ne furono contenti a questo, che eglino usarono mezzano Dio ad opprimere molti altri, che sotto la fede data erano rimasi nella città, e come nelle pubbliche, e sacre cerimonie, e solenni supplicationi (acciocche

Dio

*Nota
Ripatriarsi*

Dio de lor
dini incarc
pio, il che pe
za si poter
pre stato lib
hauessero la
ra i tirann
cia si ricord
to loro lo im
uolontà de g
iouenne Fr
gi moueua,
muouer li do
to commosse
capitano aff
prima fu inf
stimato
ma affatto n
in il borgo di
l'incorno. M
a Piero haue
Fernando far
Federigo con
ne con gli do
do mandò A
persona, e c
tutti resta a
dici de l'alp
nemici in q
fra l'uno, e

Dio de loro tradimenti fusse partecipe) furono molti cittadini incarcerati, e morti, cosa di uno impio, e nefando essem-
pio, ilche per uendicare non sapeuano doue con piu speranza si poter ricorrere, che à quel Senato, il qual per esser sempre stato libero, douerebbe di coloro hauer compassione, che haueffero la sua libertà perduta. Cōcitauano adunque contra i tiranni gli huomini liberi, contra gli impij i pietosi : e che si ricordassero, come la famiglia de' Medici haueua tolto loro lo imperio di Lombardia, quando Cosimo fuora della uolontà de gli altri cittadini contra à quel Senato fauorì, e souenne Francesco : tanto che se la giusta causa loro non gli moueua, il giusto odio, e giusto desiderio di uendicarsi muouer li douerebbe. Queste ultime parole tutto quel Senato commossero, e deliberarono, che Bartolomeo Coglione loro Capitano assalisse il dominio Fiorentino: e quanto si potette prima fu insieme l'essercito, col quale si accostò Hercole da Esti, mādato da Borso Marchese di Ferrara. Costoro nel primo assalto (non sendo anchora i Fiorentini ad ordine) arse-
ro il borgo di Dauadola, e fecero alcuni danni nel paese all'intorno. Ma i Fiorentini (cacciata che fu la parte nemica à Piero) haueuano con Galeazzo Duca di Milano, e col Re Ferrando fatta nuoua Lega, e per loro Capitano condotto Federigo conte d'Vrbino : in modo che trouandosi ad ordine con gli amici, stimarono meno i nemici: perche Ferrando mandò Alfonso suo primogenito, e Galeazzo uenne in persona, e ciascheduno con conuenienti forze : & fecero tutti testa à Castracaro, castello de' Fiorentini, posto nelle radici de l'alpi, che scendono dalla Toscana in Romagna. I nemici in quel mezzo s'erano ritirati uerso Imola, & così fra l'uno, & l'altro essercito seguivano secondo i costumi di

C C

DELLE HISTORIE

quei tempi alcune leggiere zuffe : ne per l'uno, ne per l'altro s'assali, d'campeggiò terre, ne si dette copia al nemico di uenire à giornata : ma standosi ciascuno nelle sue tende, con marauigliosa uiltà si gouernauano . Questa cosa dispiaceua à Firenze: perche si uedeua essere oppressa da una guerra, nella quale si spendeua assai, e si poteua sperare poco, & i magistrati se ne dolsero con quei cittadini, ch'eglino haueuano à quell'impresa deputati Commessarij . I quali risposero, essere di tutto il Duca Galeazzo cagione : il quale per hauere assai auctorità, e poca esperienza, non sapeua prendere partiti utili, ne prestaua fede à quelli, che sapeuano : e com'egli era impossibile, mentre quello nell'essercito dimoraua che si potesse alcuna cosa uertuosa, d'utile operare . Fecero i Fiorentini per tanto intendere à quel Duca, come gli era loro comodo, & utile assai, che personalmente ei fusse uenuto à gli aiuti loro : perche sola tal riputazione era atta à poter sbiggotir i nemici. Nondimeno stimauano molto piu la salute sua, & del suo stato, che i commodi proprij : perche saluo quello, ogn'altra cosa sperauano prospera : ma partendo quello temeuano ogni auersità. Non giudicauano per tanto cosa molto sicura, ch'egli molto tempo dimorasse assente da Milano, sendo nuouo nello stato, et hauendo i uicini potenti, e sospetti : talmente che chi uollesse machinare cosa alcuna contra lui, potrebbe facilmente : donde che lo confortauano à tornarsene nel suo stato, & lasciar parte delle genti per la difesa loro . Piacque à Galeazzo questo consiglio, & senz'altro pensare se ne tornò à Milano . Rimasi adunque i Capitani de' Fiorentini senza questo impedimento, per dimostrare, che fusse uera la cagione, che del lento loro procedere haueuano accusata, si strin-

pro più al
za la qua
le parti nel
si furono a
te presi. Er
cui erano co
colomeo si ri
scana: quel
no signori si
una senzio
ronni haue
condotte. si
condotto. P
zior uari lo
a Ferrara, do
stuald Soder
la pronzione
cui tenuto
dubbio, e le
perde quella
racquistare, e
di erano rim
uere uineo, s
i sospetti al
Bardo Alro
nuono à mo
città: La qu
uento: La c
no, & in m
fortuna ha

sero piu al nemico, in modo che uennero ad una ordinata zuffa, la quale durò mezzo un giorno, senza che niuna delle parti inclinasse. Nondimeno non uì morì alcuno: solo uì furono alcuni canagli feriti, e certi prigioni da ogni parte presi. Era già uenuto il uerno, & il tempo, che gli esserciti erano consueti ridursi alle stanze. Per tanto messer Bartolomeo si ritirò uerso Rauenna, le genti Fiorentine in Toscana: quelle del Re, e del Duca, ciascuna nelli stati de' loro Signori si ridussero. Ma dapoi che per questo assalto non s'era sentito alcun moto in Firenze, secondo che i rebelli Fiorentini haueuano promesso, e mancando il soldo alle genti condotte, si trattò l'accordo, e dopo non molte pratiche fu conchiuso. Per tanto i rebelli Fiorentini priui d'ogni speranza in uarij luoghi si partirono. Messer Diotisalui si ridusse à Ferrara, doue fu dal Marchese Borso riceuuto, e nutrito. Nicold Soderini se n'andò à Rauenna, doue con una piccola prouisione hauuta da' Vinitiani inuecchiò, e morì. Fu costui tenuto huomo giusto, & animoso: ma nel risolversi dubbio, e lento. Ilche fece che'l Confaloniere di giustitia perde quella occasione del uincere, che dipoi priuato uolse racquistare, e non potette. Seguita la pace, quelli cittadini, ch'erano rimasi in Firenze superiori, non parendo loro haueuer uinto, se con ogni ingiuria non solamente i nemici, ma i sospetti alla parte loro non affligueuano, operarono con Bardo Altouiti, che sedeuà Confaloniere di Giustitia, che di nuouo à molti cittadini togliesse gli honori, à molti altri la città: la qual cosa crebbe à loro potenza, & à gli altri spauento: la qual potenza senza alcuno rispetto essercitauano, & in modo si gouernauano, che pareua, che Dio, & la fortuna hauesse data loro quella città in preda. Delle quali

CC ij

DELLE HISTORIE

cose Piero poche n'intendeva, & à quelle poche non poteva
 (per esser dall' infirmità oppresso) rimediare : perche era
 in modo contratto, che d' altro, che della lingua non si pote-
 ua ualere : ne si poteva fare altri rimedij, che ammonirli et
 pregargli douesse ciuilmente uiuere, & godersi la loro pa-
 tria salua piu presto, che distrutta . E per rallegrare la città
 deliberò di celebrare magnificamente le nozze di Lorenzo
 suo figliuolo, colquale la Clarice nata di casa Orsina haue-
 ua congiunta, le quali nozze furono fatte con quella pom-
 pa d'apparati, & d' ogni altra magnificenza, che à tanto
 huomo si richiedeva . Doue piu giorni in nuoui ordini di
 balli, di conuitti & di antiche representationi si consu-
 marono: alle quali cose s'aggiunse, per mostrar piu la gran-
 dezza della casa de' Medici, e dello stato, due spettacoli
 militari, l'uno fatto da gli huomini à cauallo, doue una cà-
 pale zuffa si rappresentò : l'altra una esfugnatione d' una
 terra dimostrò . Le quali cose con quello ordine furono fat-
 te, e con quella uertù essequite, che si potette maggiore. Men-
 tre, che queste cose in questa maniera in Firenze procede-
 uano, il resto dell' Italia uiueua quietamente : ma con so-
 spetto grande della potenza del Turco, il quale con le sue
 imprese seguiva di combattere i Christiani, & haueua esfu-
 gnato Negroponte con grande infamia, & danno del no-
 me Christiano . Morì in questi tempi Borso Marchese di
 Ferrara, & à quello successe Hercole suo fratello . Morì
 Gismondo da Rimini perpetuo nemico alla Chiesa, & he-
 rede del suo stato rimase Roberto suo natural figliuolo : il
 quale fu poi tra i Capitani d' Italia nella guerra eccellentis-
 simo . Morì papa Pagolo, & fu à lui creato successore Si-
 sto I I I I detto prima Francesco da Sauona, huomo di bas-

sissima, & uile conditione, ma per le sue uertù era diuenuto
 Generale de l'ordine di san Francesco, & dipoi Cardinale.
 Fu questo Pontefice il primo, che cominciassse a maz-
 strare, quãto un Pontefice poteua, & come molte cose chia-
 mate per l'adietro errori, si poteuano sotto la pōtesicale au-
 torità nascondere. Hauena tra la sua famiglia Piero, e Gi-
 rolamo, i quali (secondo che ciascuno credeua) erano suoi
 figliuoli, nōdimeno sotto altri piu honesti nomi gli palliua,
 Piero perche era frate, condusse alla dignità del cardinala-
 to, del titolo di san Sisto: à Girolamo dette la città di Fur-
 li, e tolsela ad Antonio Ordelaffi, i maggiori del quale era
 no di quella città lungo tempo stati Prencipi. Questo mo-
 do di procedere ambizioso lo fece piu da i Prencipi d'Italia
 stimare, e ciascuno cercò di farselo amico, e perciò il Duca di
 Milano dette per moglie à Girolamo la Catherina sua fi-
 gliuola naturale, e per dote di quella la città d'Imola, della
 quale hauena spogliato Taddeo Alidosi. Tra questo Duca
 anchora, & il Re Ferrando si contrasse nuouo parentado:
 perche Elisabella nata d'Alfonso primogenito del Re con
 Giouan Galeazzo primo figliuolo del Duca si congionse.
 Viueuasi per tãto in Italia assai quietamente, e la maggior
 cura di quelli Prencipi era d'osserrare l'uno l'altro, e cō pa-
 rentadi, nuoue amicitie, e Leghe l'un dell'altro assecu-
 rarsi. Nondimeno in tanta pace Firenze era da i suoi cit-
 tadini grandemente afflitta: & Piero all'ambitione loro
 dalla malatia impedito non poteua opporsi: nondimeno
 per isgranar la sua coscienza, e per uedere se poteua far-
 gli uergognare, gli chiamò tutti in casa, & parlò loro in
 questa sentenza. Io non harei mai creduto, che potesse ue-
 nir tempo, che i modi, & costumi de gli amici, mi hauessero

DELLE HISTORIE

à fare amare, e desiderare i nemici, e la uittoria la perdita: perche io mi pensaua, hauere in cōpagnia huomini, che nelle cupidità loro hauessero qualche termine, ò misura & che bastasse loro uiuer nella loro patria securi, & honorati, e di piu de' loro nemici uendicati. Ma io conosco hora come io mi sono di gran lunga ingannato, come quello, che conosceua poco la naturale ambitione di tutti gli huomini, e meno la uostra: perche non ui basta essere in tanta città Prencipi, & hauer uoi pochi quelli honori, dignità, et utili, de' quali già molti cittadini si soleuano honorare: nō ui basta hauere tra uoi diuisi i beni de i nemici uostri: nō ui basta potere tutti gli altri affligere co i publici carichi, & uoi liberi da quelli hauer tutte le publiche utilità, che uoi con ogni qualità d'ingiuria ciascheduno affligete. Voi sfogliate de suoi beni il uicino: uoi uendete la giustitia: uoi fuggite i giudiciu civili: uoi oppresseate gli huomini pacifici, e gli insolenti essaltate. Ne credo che sia in tutta Italia tanti essempli di uiolenza, e d'auaritia, quanti sono in questa città. Dunque questa nostra patria ci ha dato la uita, perche noi la togliamo à lei? ci ha fatti uittoriosi, perche noi la distruggiamo? ci honora, perche noi la uituperiamo? Io ui prometto per quella fede, che si debbe dare, e riceuere da gli huomini buoni, che se uoi seguitereate di portarui in modo, ch'io mi habbi à pentire d'hauere uinto, io anchora mi porterò in maniera, che uoi ui pentirete d'hauer male usata la uittoria. Risposero quelli cittadini secondo il tempo & il luogo accommodatamente, nondimeno dalle loro sinistre operationi non si ritrassero. Tanto che Piero fece uenire celatamente messer Agnolo Acciaiuoli in Cafaggiolo, e con quello parlò à lungo delle conditioni

della città.
inuerroto, c
prie di quel
sui honesti
uato dal ma
l'anno de l'
patria sua m
da Cosimo fo
u accompagn
uile nelle co
in sotterrati
di padre, e fu
uno città di
l'anno, e
n'ostanza
ma nondime
in Firenze tr
pe à gli altri
denza, & e
uati i Prenci
Piero da ruen
sue case come
gli scrissero:
fortuna sua
cipi non risp
sue case, m
per mostrar
mostro, ra
uento di sa
liano de' N

della città . Ne si dubita punto, che se non era dalla morte interrotto, ch'egli hauesse tutti i fuorusciti per frenar le rapine di quelli di dentro alla patria restituiti . Ma à questi suoi honestissimi pensieri s'oppose la morte : perche aggrauato dal mal del corpo, e dalle angustie dell'animo, si morì l'anno de l'età sua LIII. La uertù, e bontà del quale la patria sua non potette interamente conoscere, per esser stato da Cosimo suo padre fino quasi che all'estremo della sua uita accompagnato : e per hauer quelli pochi anni, che sopravuisse, nelle contentioni civili, & nella infirmità consumati . Fu sotterrato Piero nel tempio di san Lorenzo propinquo al padre, e furono fatte l'essequie sue con quella pompa, che tanto cittadino meritaua . Rimasero di lui duoi figliuoli Lorenzo , e Giuliano , i quali benche dessero à ciascheduno speranza di douere essere huomini alla Republica utilissimi, nondimeno la loro giouentù sbigottiuà ciascuno . Era in Firenze tra i primi cittadini del gouerno, e molto di lunga à gli altri superior messer Tomaso Soderini , la cui prudenza , & auttorità non solo in Firenze : ma appresso à tutti i Prencipi d'Italia era nota . Questo dopo la morte di Piero da tutta la città era offeruato , e molti cittadini alle sue case come Capo della città lo uisitauano : molti Prencipi gli scrissero : ma egli ch'era prudente, e che ottimamente la fortuna sua, e di quella casa conosceua, alle lettere de' Prencipi non rispose : & à cittadini fece intendere, come non le sue case , ma quelle de' Medici s'hauenuano à uisitare . E per mostrar con l'effetto quello, che co' conforti hauenua dimostro , ragunò tutti i primi delle famiglie nobili nel conuento di santo Antonio : doue fece anchora Lorenzo, e Giuliano de' Medici uenire, e quini disputò con una graue, &

DELLE HISTORIE

lunga oratione delle conditioni della città, di quelle d'Italia, & de gli humori de' Prencipi d'essa, e conchiuse, che se uoleano, che in Firenze si uiuesse unito, & in pace, e dalle diuisioni di dentro, e delle guerre di fuora securo, era necessario osservare quelli giouani, & à quella casa la riputatione mantenere: perche gli huomini di far le cose, che sono di far consueti, mai non si dolgano. Le nuoue come presto si pigliano, cosi anchora presto si lasciano: e sempre fu piu facile mantener una potenza, la quale con la longhezza del tempo habbia spenta l'inuidia che suscitarme una nuoua, la qual per moltissime cagioni si possa facilmente spegnere. Parlò appresso à messer Tomaso, Lorenzo: & (benche fusse giouane) con tanta grauità e modestia, che dette à ciascuno speranza d'esser quello, che dipoi diuenne. E prima parlarono di quel luogo quelli cittadini, giurarono di prendergli in figliuoli, e loro in padri. Restati adunque in questa conclusione erano Lorenzo, e Giuliano come Prencipi dello stato honorati, e quelli dal consiglio di messer Tomaso non si partiuano. & uiuendosi assai quietamente, dentro, e fuora, non sendo guerra, che la commune quiete perturbasse, nacque uno inopinato tumulto, il quale fu come un presagio de' futuri danni. tra le famiglie, le quali cò la parte di M. Luca Pitti roinarono, fu quella de' Nardi: perche Saluestro, & i fratelli Capi di quella famiglia furono prima mandati in esilio, e dipoi per la guerra, che mosse Bartolomeo Coglione fatti ribelli. Tra questi era Bernardo fratello di Saluestro giouane pronto, & animoso. Costui non potendo per la pouertà sopportar l'esilio, ne ueggendo per la pace fatta modo alcuno al ritorno suo deliberò di tētar qualche cosa, da poter mediate quella dar cagione à una nuoua guerra, p

che mole
si: concio
cosa mossa
za grande
e massiman
che contadi
nell'armi, e
malcontenti
giuati Fior
gli humori
mente. & u
enimo cont
uano speran
cdo ribellat
che quelli, c
nico questo
di, quando
mediane lu
felai l'impr
re: nondime
nuouo tenta
già da Bolog
operasse in
XV giorni
messa di un
to, e comm
mi. Il qual
Palandra
Bernardo
sà di Pra

che molte uolte un debile principio partorisce gagliardi effetti : conciosia che gli huomini siano piu pronti à seguire una cosa mossa, che à muouerla . Hauena Bernardo conoscenza grande in Prato, & nel contado di Pistoia grandissima, e massimamente con quelli del Palandra famiglia (anchora che contadina) piena d'huomini, e secondo gli altri Pistolesi nell'armi, e nel sangue nutriti . Sapeua come costoro erano malcontenti, e per esser state in quelle loro nemicitie da' Magistrati Fiorentini mal trattati . Conoscena oltra di questo gli humori de' Pratesi, e come e pareua loro essere superbamente, & umaramente gouernati, e d'alcuno sapeua il mal animo contra lo stato : in modo che tutte queste cose gli dauano speranza di poter accendere un fuoco in Toscana faccendo ribellar Prato, doue dipoi còcorressero tanti à nutrirlo, che quelli, che lo uolsero spegnere non bastassero . Comunico questo suo pensiero con Messer Diotisalui, & li domandò, quando l'occupar Prato gli riuscisse quali aiuti potesse mediante lui da i Prencipi sperare . Parue à Messer Diotisalui l'impresa pericolosissima, e quasi impossibile à riuscire : nondimeno ueggendo di potere col pericolo d'altri di nuouo tentar la fortuna, lo confortò al fatto: promettendogli da Bologna, & da Ferrara aiuti certissimi, quando egli operasse in modo, che tenesse, & diffendesse Prato almeno XV giorni . Ripieno adunque Bernardo per questa promessa di una felice speranza, si condusse celatamente à Prato, e comunicata la cosa con alcuni, gli trouò disposissimi . Ilquale animo, & uolontà trouò anchora in quelli del Palandra, & conuenuti insieme del tempo, e del modo, fece Bernardo il tutto à Messer Diotisalui intendere . Era Podestà di Prato per il popolo di Firenze Cesare Petrucci. Hāno

DELLE HISTORIE

questi simili gouernatori di terre consuetudine di tenere le
chiaui delle porte appresso di loro, & qualunque uolta (ne i
tempi massime non sospetti) alcuno della terra le domanda
per uscire, ò entrare di notte in quella, glie ne còcedono. Ber
nardo, che sapeua questo costume, propinquo al giorno in
sieme con quelli del Palandra, e circa C. armati alla porta,
che guarda uerso Pistoia si presentò, e quelli, che dentro sap
peuano il fatto anchora s'armarono: uno de i quali doman
dò al Podestà le chiaui, fingendo, ch'uno della terra per en
trare le domandasse. il Podestà che niente d'un simile acci
dente poteu dubitare, mandò un suo seruidore con quelle:
alquale, come fu alquanto dilungatosi dal palagio, furono
tolte da' congiurati, & aperta la porta. Fu Bernardo co
i suoi armati intromesso, e conuenuti insieme in due parti si
diuisero. Vna delle quali guidata da Saluestro Pratesi oc
cupò la cittadella, l'altra insieme con Bernardo prese il pa
lagio, e Cesare con tutta la sua famiglia dettero in guardia
ad alcun di loro. Dipoi leuaronò il romore, e per la terra
andauano il nome della libertà cridando, era già apparito
il giorno, & à quel romore molti popolani corsero in piaz
za. Et intendendo come la rocca, & il palagio erano stati
occupati, et il Podestà co i suoi preso, stauano ammirati, don
de potesse questo accidente nascere. Gli Otto cittadini, che
tègono in quella terra il supremo grado, nel palagio loro cò
uennero, per conciliarsi quello fusse da fare. Ma Bernar
do & i suoi, corso ch'egli hebbe un tempo per la terra, &
ueggendo di non esser seguitato da alcuno, poi ch'egli inte
se gli Otto essere insieme, se n'andò da quelli, & narrò la
cagione dell'impresa sua essere, uolere liberar loro, e la pa
tria sua della seruitù, e quanta gloria sarebbe à quelli se

prendevano
pagnavano
na fama.
datori: ma
fimi giorni
mettere in
Firenze, la
la terra esser
quelle parole
uola libera,
intenderla:
no mai altra
nue gouer
uade ingiur
quali. Per
la sua libera
pericolo con
era entrato.
ma delibero
che i prieghi
di far morir
che e fusse al
fare propina
uolde Berna
uoli disse, l
da i Pratesi
che la rimar
màda il po
sta ingiuri
corra la t

prendevano l'armi, & in questa gloriosa impresa l'accom-
pagnauano, doue acquistariano quiete perpetua, & eter-
na fama. Ricordogli l'antica loro libertà, e le presenti con-
dizioni: mostrò gli aiuti certi, quando e uoleffero, pochis-
simi giorni à quelle tante forze, che i Fiorentini potessero
mettere insieme, opporsi: affermò hauere intelligenza in
Firenze, laqual si dimostrerebbe subito, che s'intendesse quel-
la terra essere unita à seguirlo. Non si mosseno gli Otto per
quelle parole: e gli risposero non sapere, se Firenze si ui-
ueua libera, d'serua, come cosa, che à loro non si aspettaua
intenderla: ma che sapeuano bene, che per loro nò si deside-
rò mai altra libertà, che seruire à quei Magistrati, che Fi-
renze gouernauano: da i quali mai non haueuano riceuu-
ta tale ingiuria, ch'egli haueffero à prendere l'armi contra
quelli. Per tanto lo confortauano à lasciar il Podestà nel-
la sua libertà, e la terra libera dalle sue genti, e se da quel
pericolo con prestezza trahesse, nelqual con poca prudenza
era entrato. Non si sbigottì Bernardo per queste parole:
ma deliberò di uedere se la paura moueua i Pratesi: poi
che i prieghi non gli moueuan. E per spauentargli pensò
di far morir Cesare, e tratto quello di prigione, comandò
che e fusse alle finestre del palagio appiccato. Era già Ce-
sare propinquo alle finestre col calpestro al collo, quando ei
uidde Bernardo, che sollecitaua la sua morte, alquale uol-
tosi disse, Bernardo tumi fai morire, credendo poi essere
da i Pratesi seguitato, & egli ti riuscirà il contrario: per-
che la riuerenza, che questo popolo ha à gli rettori, che ci
màda il popolo di Firenze è tanta, che com'ei si uedrà que-
sta ingiuria fattami, ti concitarà tant'odio contra, che ti par-
torirà la tua ruina: per tanto nò la morte, ma la uita mia

DELLE HISTORIE

puote esser cagione della uittoria tua : perche se io commandarò loro quello che ti parrà, piu facilmente à me, che à te obbidiranno . E seguendo io gli ordini tuoi, ti uerrai ad hauer l'intentione tua . Parue à Bernardo (come à quello che era scarso di partiti) questo consiglio buono, e gli commadò, che uenuto sopra un uerrone, che risponde in piazza, comandasse al popolo, che l'obbidisse. Laqual cosa fatta che Cesare hebbe, fu riposto in prigione. Era gia la debolezza de' congiurati scoperta, e molti Fiorentini, che habitauano la terra, erano conuenuti insieme : tra i quali era M. Giorgio Ginori cauaglier di Rodi. costui fu il primo, che mosse l'armi contra di loro, & assalì Bernardo, ilqual andaua discorrendo per la piazza hora pregando, hora minacciando, se non era seguitato, & ubbidito : e fatto impeto contra di lui con molti, che Messer Giorgio seguirono, fu ferito, e preso . Fatto questo fu facil cosa liberar il Podestà, e superar gli altri : perche sendo pochi, & in piu parti diuisi, furono quasi che tutti presi, ò morti. A' Firenze era uenuta in quel mezzo la fama di questo accidente, e di molto maggiore, che nõ era seguito, intendendosi essere preso Prato, il Podestà con la famiglia morto, e pieno di nemici la terra, Pistoia essere in arme, e molti di quei cittadini essere in questa congiura: tanto che subito fu pieno il palagio de i cittadini, e cò la Signoria à consigliar si conuennero. Era allhora in Firenze Roberto da S. Seuerino Capitano nella guerra reputatissimo : per tanto si deliberò di mandarlo cò quelle genti, che potette piu adunare insieme à Prato, e gli commissero, s'appropinquasse alla terra, e desse particolare notitia della cosa, facendoui quelli rimedij, che alla prudenza sua occorressero. Era passato Roberto di poco il castello di Campi, quando fu da uno

mandato d
re preso, &
to posato :
condotto Be
presa, e tro
do deliberat
stio, uolle ch
nole fatto ac
opresso que
fatto modo a
fatto quello
ne nasquero
piu delle uol
giato, in uo
do spendean
il tempo, e le
apparire col
ti, e quello d
fauo, e da g
da cortigian
seme con la
satisfare (se
ze : dome fu
tanto Prenci
uilde cosa in
dura, che se
la comanda
corre senza
baua. E per
i quali nel

mandato di Cesare incōtrato, che significaua Bernardo esse
re preso, & i suoi compagni fugati, e morti, & ogni tumulto
posato : onde che si ritornò a Firenze, e poco dipoi uì fu
condotto Bernardo, e ricercò dal Magistrato del uero dell'im
presa, e trouatola debbole, disse hauerla fatta, perche hauen
do deliberato piu tosto di morire in Firenze, che uiuere in e
silio, uolle che la sua morte almeno fusse da qualche ricorde
uole fatto accompagnata. Nato quasi che in un tratto, &
oppresso questo tumulto, ritornarono i cittadini al loro con
suetto modo di uiuere : pensando di godersi senza alcun so
spetto quello stato, che s'hauuano stabilito, e fermo. Di che
ne nacquero alla città quelli mali, che sogliono nella pace il
piu delle uolte generarsi : perche i giouani piu sciolti, che l'
usitato, in uestire, in conuitti, in altri simili lasciue sopra mo
do spendeuano, & essendo otiosi in giuochi, & in femine,
il tempo, e le sustanze consumauano, e gli studi loro erano
apparire col uestire splendidi, e col parlare sagaci, & astu
ti, e quello che piu destramente mordenua gli altri era piu
sauiro, e da piu stimato. Questi cosi fatti costumi furono
da' cortigiani del Duca di Milano accresciuti : ilquale in
sieme con la sua donna, e con tutta la sua Ducale corte per
sodisfare (secondo che disse) ad un uoto, uenne in Firen
ze : doue fu riceuuto con quella pompa, che conueniua un
tanto Prencipe, e tanto amico alla città riceuere. Doue si
uidde cosa in quel tempo nella nostra città anchora non ue
duta, che sendo il tempo quadregesimale, nel quale la Chie
sa comanda, che senza mangiar carne si digiuni, quella sua
corte senza rispetto della Chiesa, d di Dio tutta di carne si ci
bua. E perche si fecero molti spettacoli per honorarlo, intra
i quali nel tempio di S. Spirito si rappresentò la concessio

DELLE HISTORIE

ne dello Spirito Santo à gli Apostoli, e perche per i molti
fuochi, che in simile solennità si fanno, quel tempio tutto ar
se, fu creduto da molti, Dio indignato contra di noi hauere
uoluto della ira sua dimostrare quel segno. Se adunque
quel Duca trouò la città di Firenze piena di cortigiane, de
licatezze, e costumi ad ogni bene ordinata ciuità cōtrarij,
la lasciò molto più. Onde che i buoni cittadini pensarono,
fusse necessario porui freno, e con nuoua legge d'uestiri, à
mortori, à conuiti termine posero. Nel mezzo di tanta pa
ce nacque un nuouo, & insperato tumulto in Toscana. Fu
trouata nel contado di Volterra da alcuni di quegli citta
dini una caua d'allumi: della quale conoscendo quegli l'
utilità, per hauer chi con i danari gli aiutasse, e con l'autto
rità gli difendesse, ad alcuni cittadini Fiorentini s'accosta
rono, e de gli utili, che di quella si traherano, gli fero par
tecipi. Fu questa cosa nel principio (come il più delle uolte
dell'impresse nuoue interuiene) dal popolo di Volterra stima
ta poco, ma col tempo, conosciuto l'utile, uolle rimediare à
quello tardi, e senza frutto, che à buon'hora facilmente ha
rebbe rimediato. Cominciossi ne i consigli loro ad agitare
la cosa, affermando non essere conueniente, che una indu
stria trouata ne i terreni publici in priuata utilità si con
uertita. Mandarono sopra questo Oratori à Firenze: fu
la causa in alcuni cittadini rimessa, i quali d per essere cor
rotti dalla parte, d perche giudicassero così essere bene, rife
rirono, il popolo Volterrano non uolere le cose giuste, deside
rando priuare i suoi cittadini delle fatiche, & industrie
loro, e perciò à i priuati, non a' lui quelle allumi apparte
neuano. ma essere ben conueniente, che ciascuno anno cer
ta quantità di danari pagassero in segno di riconoscer=

lo per super
crescere i ca
la non sola
città s'agit
gli fosse sta
lo che, hau
della scener
quelle dispa
ceto chiama
quello s'acco
da quello im
Rettori, che
mo. Segui
che ogni cosa
uendere a' q
nicapitolio
ca sua serua
fissa. Mes
riuenere i Vi
nare, non g
propinqua, e
na la natura
l'amicizia de
pere quanta
tra, ricorda
gro accordo
tenzo de i d
re quanto e
ma sime di
ria di Ma

lo per superiore. Questa risposta fece non diminuire, ma crescere i tumulti, e gli odij in Volterra, e niuna altra cosa non solamente ne i loro consigli, ma fuora per tutta la città s'agitaua, richiedendo l'uniuersale quello, che pareua gli fusse stato tolto, & uolendo i particolari conseruare quello che s'hauenuano prima acquistato, e dipoi era stato loro dalla sentenza de i Fiorentini confermato. Tanto che in queste dispute fu morto uno cittadino in quella città riputato, chiamato il Pecorino; e dopò lui molti altri, che con quello s'accostauano, e le loro case saccheggiate, & arse: e da quello impeto medesimo mossi con fatica dalla morte de' Rettori, che quini erano per il popolo Fiorentino, s'astenesero. Seguito questo primo insulto, deliberarono prima che ogni cosa, mandare Oratori a' Firenze, iquali fecero intendere a' quelli Signori, che se uoleuano conseruare loro i capitoli antichi, che anchora eglino la città nell'antica sua seruitù conseruarebbero. Fu assai disputata la risposta. Messer Tomaso Soderini consigliaua, che fusse da riceuere i Volterrani in qualunque modo uoleessero ritornare, non gli parendo tempo da suscitare una fiamma sì propinqua, che potesse ardere la casa nostra: perche temeuua la natura del Papa, la potenza del Re, ne confidaua nell'amicitia de' Venitiani, ne in quella del Duca, per non sapere quanta fede si fusse nell'una, e quanta uertù nell'altra, ricordando quella trita sentenza: essere meglio un magro accordo, che una grassa uittoria. Dall'altra parte Lorenzo de i Medici, parendogli hauere occasione di mostrare quanto con il consiglio, e con la prudenza ualesse, sendo massime di così fare confortato da quegli, che all'auttorità di Messer Tomaso haueuano inuidia, deliberò fare

DELLE HISTORIE

l'impresa, e cō l'armi punire l'arroganza de i Volterrani : affermando che se quelli non fussero con essemplio memorabile corretti, gli altri senza riuerenza, d timore alcuno di fare il medesimo per ogni leggier cagione non dubiterebbero . Deliberata adunque l'impresa , fu risposto à i Volterrani , come egli non poteuano domandare l'osservanza di quegli capitoli, che loro medesimi haueuano guasti : e perciò d e si rimetteffero nell' arbitrio di quella Signoria, d eglino aspettassero la guerra . Ritornati adunque i Volterrani con questa risposta si preparauano alle difese affortificando la terra , e mandando à tutti i Prencipi Italiani per conuocare aiuti, e furono da pochi uditi : perche solamente i Sanesi, & il Signore di Piombino dettero loro alcuna speranza di soccorso . I Fiorentini dall'altra parte pensando , che l'importāza della vittoria loro fusse nell' accelerare, misero insieme X M fanti, & I I M cauagli, iquali sotto l'Imperio di Federigo Signore d'Vrbino si presentarono nel Contado di Volterra, e facilmente quello tutto occuparono . Misero dipoi il campo alla città : laquale sendo posta in luogo alto, e quasi da ogni parte tagliato, non si potena se non da quella banda, doue è il tempio di S. Alessandro , combattere . Haueuano i Volterrani per loro difesa condotti circa M soldati : i quali ueggendo la gagliarda espugnatione che i Fiorentini faceuano, diffidandosi di poterla difendere, erano nelle difese lenti, e nell'ingiurie , che ogni dì faceuano à i Volterrani, prontiissimi . Dunque quegli poveri cittadini, e fuori da i nemici erano combattuti, e dentro da gli amici oppressi : tanto che disperati della salute loro cominciarono à pensare all'accordo, e non lo trouando migliore, nelle braccia de i Cōmessarij si rimisero: iquali si fecero aprire le porte, &

te, & intromesso la maggior parte dell' essercito se n' andarono al palaggio, doue i priori loro erano : à i quali comandarono se ne tornassero alle loro case , e nel camino fu uno di quelli da uno de i soldati per disprezio spogliato. Da questo principio (come gli huomini, che sono più pronti al male, che al bene) nacque la distruttione, & il sacco di quella città, la quale per tutto un giorno fu robbata, e scorsa : ne à donne, ne à luoghi più si perdonò : & i soldati, così quelli che l'hauuano male difesa, come quelli, che l'hauuano combattuta, delle sue sustanze la spogliarono . Fu la nouella di questa uittoria con grandissima allegrezza da i Fiorentini riceuuta, e perche l'era stata tutta impresa di Lorenzo, ne salì quello in riputatione grandissima . Onde che uno de i più suoi intimi amici rimproverò à messer Tomaso Soderini il consiglio suo, dicendogli. Che dite uoi hora che Volterra si è acquistata ? à cui messer Tomaso rispose, à me pare ella perduta : perche se uoi la riceueui d'accordo, uoi ne traheui utile, e sicurtà : ma hauendola à tenere per forza, ne i tempi auuersi ui porterà debbolezza, e noia, e ne pacifici danno, e spesa . In questi tempi il Papa cupido di tenere le terre della Chiesa nella ubbidienza loro, hauena fatto saccheggiare Spoleto, che s'era medianti l'intrinseche fattioni ribellato . Dipoi perche Città di Castello era nella medesima contumacia, l'hauena assediata . Era in quella terra prencipe Nicolò Vitelli . Teneua costui grande amicitia con Lorenzo de i Medici : donde che da quello non gli fu mancato d'aiuti, i quali non furono tanti che difendessero Nicolò, ma furono bene sufficienti à gettare i primi semi dell'inimicitia tra Sisto, & i Medici : i quali poco dipoi produssero malissimi frutti : ne harebbero differito mol-

D D

DELLE HISTORIE

to à dimostrarsi, se la morte di fra Piero Cardinale di san Sisto non fusse seguita : perche hauendo questo cardinale circuito Italia, e gito à Vinegia, e Milano, sotto colore d'honorare le nozze d'Hercole Marchese di Ferrara, andaua tentando gli animi di quelli Prencipi per ueder come inuerso i Fiorentini gli trouaua disposti : ma ritornato à Roma si morì, non senza suspitione d'esser stato da i Vinitiani auuelenato, come quelli, che temeano della potenza di Sisto, quando si fusse potuto dell'animo, e dell'opera di frate Piero ualere : perche non ostante, che fusse dalla natura di uile sangue creato, e dipoi tra i termini d'uno conuento uilmente nutrito, come prima al Cardinalato peruene, apparse in lui tanta superbia, e tanta ambitione, che non che'l Cardinalato, ma il Ponteficato non lo capeua : perche non dubitò di celebrare un conuito in Roma, che à qualunque Re sarebbe stato giudicato straordinario, doue meglio che XX mila fiorini consumò. Priuato adunque Sisto di questo ministro, seguìtò i disegni suoi con piu lentezza. Nondimeno hauendo Fiorentini, Duca, e Vinitiani rinouata la Lega, e lasciato il luogo al Papa, & al Re per entrare in quella, Sisto anchora, & il Re si collegarono, lasciando luogo à gli altri Prencipi di poterui entrare. E gia si uedeua l'Italia diuisa in due fattioni: perche ciascuno di nascuano cose, che fra queste due Leghe generauano odio, com'auuenne dell'Isola di Cipri : alla quale il Re Ferrando aspiraua, & i Vinitiani l'occuparono. Onde che'l Papa, & il Re si uennero à ristringere piu insieme. Era in Italia allhora tenuto nell'arme eccellentissimo Federigo Prencipe d'Vrbino, il quale molto tempo hauena per il popolo Fiorentino militato. Deliberarono per tanto il Re, & il Papa (accio

*per diuisione
di fra piero
cardinale di
san Sisto*

che la Lega
Federigo, e
à trouarlo
di piacere d
di Giacom
contrario :
granda honore
mancauano
di signori di
potere media
le cose accorg
no all'ambit
erigo d'Vrb
uno la lega
collegarono
l'odio contero
tarsi si scom
Papa non gi
putazione sua
fendo i Fiore
Fiorentini da
non per fi
guarargli.
n si uisse in
fusse : ma i
Toscana. I
habbiamo d
falsuoli. O
fa da gli h
d'opra me

che la Lega nemica mancasse di questo Capo) guadagnarsi Federigo, & il Papa lo consigliò & il Re lo pregò andasse à trouarlo à Napoli. Vbbidì Federigo con ammiratione, e dispiacere de' Fiorentini. I quali credeuano che à lui come à Giacopo Piccinino interuenisse, nondimeno n'auuenne il contrario: perche Federigo tornò da Napoli, e da Roma = gna honoratissimo, e di quella loro Lega Capitano. Non mancauano anchora il Re, & il Papa di tentare gli animi di Signori di Romagna, e de' Sanesi, per farsegli amici, e per potere mediante quelli piu offendere i Fiorentini. Delle qua li cose accorgendosi quelli, con ogni rimedio opportuno con tro all'ambitione loro s'armauano: et hauendo perduto Fe derigo d'Vrbino, soldarono Roberto da Rimino. Rinnoua rono la lega con i Perugini, & co'l Signore di Faenza si collegarono. Allegauano, il Papa, & il Re la cagione del l'odio contro à Fiorentini essere, che desiderauano da' Vini tiani si scompagnassero, e collegassensi con loro: perche il Papa non giudicaua, che la Chiesa potesse mantenere la ri putatione sua, nel Conte Girolamo gli stati di Romagna, sendo i Fiorentini, & i Vinitiani uniti. Dall'altra parte i Fiorentini dubitauano, che uoleessero inimicargli co i Vinitia ni, non per farsegli amici: ma per potere piu facilmente in giuriargli. Tanto che in questi sospetti, e diuersità d'humo ri si uisse in Italia due anni, prima ch'alcuno tumulto na scesse: ma il primo che nacque fu (anchora che piccolo) in Toscana. Di Braccio da Perugia huomo (come piu uolte habbiamo dimostro) nelle guerre reputatissimo rimasero duoi figliuoli, Oddo, e Carlo. Questo era di tenera età, quell'altro fu da gli huomini di Val di Lamona ammazzato, (come di sopra mostriamo). Ma Carlo, poi che fu à gli anni milita =

D D ij

DELLE HISTORIE

ri peruenuto, fu da' Vinitiani per la memoria del padre, e per la speranza, che di lui s'hauera, tra i condottieri di quella Republica riceuuto. Era uenuto in questi tempi il fine della sua condotta, e quello non uolle, che per allhora da quel Senato gli fusse confermata. Anzi deliberò uedere, se col nome suo, e riputatione del padre ritornare ne gli stati suoi di Perugia poteua, à che i Venetiani facilmente consentirano, come quelli, che nell'innovationi delle cose sempre solenano accrescere l'imperio loro. Venne per tanto Carlo in Toscana, e trouando le cose di Perugia difficili, per essere in Lega co i Fiorentini, & uolendo, che questa sua mossa partoriscesse qualche cosa degna di memoria assaltò i Sanesi: allegando quegli essere debitori suoi per seruitij hauuti da suo padre ne gli affari di quella Republica e perciò uolerne esser sodisfatto, & con tanta furia gli assaltò, che quasi che tutto il dominio loro mandò sottosopra. Quelli cittadini ueggendo tale insulto, come eglino sono facili à creder male de' Fiorentini, si persuasero tutto essere cò loro consenso essequito. Et il Papa, & il Re di rammarichi riempierono. Mandarono anchora Oratori à Firenze: i quali si dolsero di tanta ingiuria, e destramente mostrarono, che senza esser souuenuto, Carlo non haurebbe potuto con tanta securtà ingiuriargli. Di che i Fiorentini si escusarono, affermando essere per fare ogni opera che Carlo s'astenesse dall'offendergli, et in quel modo che gli Oratori uogliono à Carlo comandarono, che dall'offendere i Sanesi s'astenesse. Di che Carlo si dolse mostrando, che i Fiorentini per non lo souuenire s'erano priui d'uno grande acquisto, & haueuano priuo lui d'una gran gloria: perche in poco tempo promettendo loro la possessione di quella terra, tanta uiltà haueua trouata in essa,

e tanti pochi ordini alla difesa. Partissi adunque Carlo, & alli stipendij usati de' Vinitiani si ritornò. Et i Sanesi anchora che medianti i Fiorentini fussero da tanti danni liberi, rimasero nondimeno pieni di sdegno contro à quelli: perche non pareua loro hauere alcuno obligo cō coloro, che gli haueſſero d'un male, di che prima fussero stati cagione, liberati. Mentre che queste cose ne' modi sopra narrati tra il Re, & il Papa, & in Toscana si trauegliano, nacque in Lombardia un' accidente di maggior momento, e che fu preſagio di maggiori mali. Inſegnaua in Milano la latina lingua à primi giouani di quella città Cola Mantouano huomo literato, & ambizioso. Queſti ò ch'egli haueſſe in odio la uita, e costumi del Duca, ò che pure altra cagione lo moueſſe, in tutti i ſuoi ragionamenti il uiuere ſotto un Prencipe non buono deteſtaua, gloriosi, e felici chiamando quelli, à quali di naſcere, & uiuere in una Republica haueua la natura, e la fortuna cōceduto, moſtrando come tutti gli huomini famoſi s'erano nelle Republiche & nō ſotto i Prencipi nutriti: perche quelle nutricano gli huomini uertuoſi, & quelli li ſpengono, facendo l'una profitto dell'altrui uertù, l'altro temendone. I giouani, con chi egli haueuano piu familiarità preſa, erano Giouanandrea Lampognano, Carlo Viſconti, e Girolamo Olgiato. Con coſtoro piu uolte della peſſima natura del Prencipe, dell'infelicità di chi era gouernato da quello ragionaua. Et in tanta confidenza dello animo, & uolontà di quelli giouani uenne, che gli fece giurare, che, come per l'età e poteſſero, la loro patria dalla tirannide di quel Prencipe liberarebbero. Sendo ripieni adunque queſti giouani di queſto deſiderio, il quale ſempre con gli anni crebbe, i costumi, e modi del Duca, e di

DELLE HISTORIE

piu le particolari ingiurie contro à loro fatte, di farlo mandare ad effetto affrettarono. Era Galeazzo libidinoso, e crudele: delle qual due cose gli stessi esempi l'hauuano fatto odiosissimo, perche non solo non gli bastaua corrompere le donne nobili, che prendeuà anchora piacer di publicarle: ne era contento fare morire gli huomini, se con qualche modo crudele non gli ammazzaua. Non uiueua anchora senza infamia d'hauer morta la madre: perche nò gli parendo esser Prencipe, presente quella, con lei in modo si gouernò, che gli uenne uoglia di ritirarsi nella sua dotale sede à Cremona: nel qual uiaggio da subita malatia presa morì: donde molti giudicarono quella dal figliuolo esser stata fatta morire. Hauua questo Duca per uia di donne Carlo, & Girolamo dishonorati, & à Giouanandrea non haueua uoluto la possessione della Abadia di Miramòdo, stata à un suo propinquo dal Pòrefice resignata, cōcedere. Queste priuate ingiurie accrebbero la uoglia à questi giouani, con il uendicarle, liberare la loro patria da tanti mali: sperando, che qualunque uolta riuscisse loro l'ammazzarlo, di essere non solamente da molti de' nobili, ma da tutto il popolo seguiti. Deliberatisi adunque à questa impresa, si trouauano spesso insieme: di che l'antica familiarità non daua alcuna ammiratione. Ragionauano sempre di questa cosa, e per fermare piu l'animo al fatto, con le guaine di quelli ferri, ch'eglino hauuano in quell'opera destinati, ne' fianchi, e nel petto l'uno l'altro si percotteuano. Ragionarono del tempo, e del luogo. In castello non pareua loro sicuro, à caccia incerto, e pericoloso: ne tempi, che quello per la terra giua à spasso difficile, e nò riuscibile: ne' conuiti dubbio. Per tãto deliberarono in qualche pòpa, e

publica fe
eglinò
n. Conch
lunche cad
mezzo del
reua l'anno
la festiuità
giorno di sa
tempio di qu
go. & il tem
ma adunq
cni de loro
dire in aua
alcuni suoi e
equeduto, e
do uolere au
fettero anche
altri loro am
shedano nel
loro era (me
nati, & gi
piu facilmen
cessa. & à
uano che il p
donesse faci
casa di messe
Francesco L
per questa u
lo. Fatto q
esecuzione.

publica festiuità opprimerlo, doue fossero certi che uenisse, & eglino sotto uarij colori uì potessero loro amici ragunare. Conchiusero anchora, che sendo alcun di loro per qualche cagione dalla corte ritenuti, gli altri douessero per il mezzo del ferro, e de' nemici armati ammazzarlo. Correnua l'anno MCCCCLXXVI & era propinqua la festiuità del Natale di Christo. E perche il Prencipe il giorno di san Stefano soleua con pompa grande uisitare il tempio di quel Martire, deliberarono, che quello fusse il luogo, & il tempo commodo ad essequire il pensiero loro. Venuta adunque la mattina di quel Santo fecero armare alcuni de loro piu fidati amici e seruidori dicendo uolere andare in aiuto di Giouanandrea, il quale contra la uoglia di alcuni suoi emuli uolena condurre nelle sue possessioni uno aquedutto, e quelli cosi armati al tempio condussero, allegando uolere auanti partissero prendere licenza dal Prencipe. Fecero anchora uenire in quel luogo sotto uarij colori piu altri loro amici, & cōgiunti, sperando, che fatta la cosa ciascheduno nel resto dell'impresa loro gli seguitasse, e l'animo loro era (morto il Prencipe) ridursi insieme con quegli armati, & gire in quella parte della terra doue credessero piu facilmente solleuare la plebe, & quella contro alla Duchessa, & à i Prencipi dello stato fare armare: & stimauano che il popolo per la fame, dalla quale era aggrauato, douesse facilmente seguirli: perche disegnuano dargli la casa di messer Cecco Simonetta, di Giouanni Botti, & di Francesco Lucani tutti Prencipi del gouerno in preda, & per questa uia assicurare loro, & rendere la libertà al popolo. Fatto questo disegno, & confermato l'animo, à questa essecutione, Giouanandrea con gli altri furono al tempio

D D iij

DELLE HISTORIE

di buona hora : udirono messa insieme: la quale udita Gio-
uanandrea si uolse ad una statua di S. Ambrogio, & dis-
se. O' padrone di questa nostra città, tu sai l'intentione no-
stra, & il fine, à che noi uogliamo metterci à tanti pericoli,
sia fauoreuole a' questa nostra impresa, e dimostra fauoren-
do la giustitia, che la ingiustitia ti dispiaccia . Al Duca da
l'altro canto , hauendo a' uenire al tempio , interuennero
molti segni della sua futura morte : perche uenuto il gior-
no , si uestì secondo che piu uolte costumaua una coraz-
za, la quale dipoi subito si trasse, come se nella presenza , ò
nella persona l'offendesse. Volle udire messa in castello, e tro-
uò che'l suo Capellano era ito a' S. Stefano con tutti i suoi
apparati di capella . Volle che in cambio di quello il Vesco-
uo di Como celebrasse la messa, e quello allegò certi impedi-
menti ragioneuoli, tanto che quasi per necessita' deliberò di
andare al tempio , e prima si fece uenire Giouangaleazzo,
& Hermes suoi figliuoli , e quelli abbracciò , e basò molte
uolte, ne pareua potesse spiccarsi da quelli. Pure alla fine de-
liberato all'andare, s'uscì di castello , & entrato in mezzo
de gli Oratori di Ferrara, e di Mantoua, n' andò al tempio.
I congiurati in quel tanto per dar di loro minor sospitione ,
e fuggire il freddo ch'era grandissimo, s'erano in una came-
ra dell' Arciprete della Chiesa loro amico ritirati, & inten-
dendo come il Duca ueniua , se ne uennero in Chiesa , &
Giouanandrea , & Girolamo si posero dalla destra parte
all'intrare del tempio , e Carlo dalla sinistra . Entrauano
gia nel tempio quelli che precedono al Doge, dipoi entrò egli
circondato da una moltitudine grande , com'era conue-
niente in quella solénita' ad una Ducal pompa. I primi che
mossero furono il Lapognano, & Girolamo. Costoro simu-

lando di fa-
stire l'ara
nasco le li a-
l'una nel a-
la gola, &
era posso pi-
passo ana-
uenero d-
gli trassisse,
Duca fu pri-
po. Ne que-
una uolta so-
mare. Cade-
affai spade si-
uolati, chi fi-
molto senza
Nondimeno
hauerano ue-
gli perseguita-
do tirarsi fuo-
uando affai,
plicato, & r-
fero del Duca
conflanti an-
to fra gente
morti non
sue case. D-
Solamente
raccomman-
ro, il quale

lando di far fare largo al Prencipe se gli accostarono, & strette l'armi, che corte, & acute haueuano nelle maniche nascose, l'assalirono. Il Lampognano gli dette due ferite, l'una nel uentre, l'altra nella gola. Girolamo anchora nella gola, & nel petto lo percosse. Carlo Visconte, perche s'era posto piu propinquo alla porta, & essendogli il Duca passato auanti, quando da i compagni fu assalito, no'l potette ferire d'auanti, ma con duoi colpi la schiena, e la spalla gli traffisse, e furono queste sei ferite si preste, e subite, che'l Duca fu prima in terra, che quasi niuno del fatto s'accorgesse. Ne quello potette altro fare, d' dire, saluo che cadendo, una uolta sola il nome della nostra Dōna in suo aiuto chiamare. Caduto il Duca in terra, il romore si leuò grande, assai spade si sfoderarono, et come auuiene nelli casi nō preveduti, chi fuggiua del tempio, & chi correua uerso il tumulto senza hauere alcuna certezza, d' cagione della cosa. Nōdimeno quegli ch'erano al Duca piu propinqui, e che haueuano ueduto il Duca morto, e gli ucciditori conosciuti gli perseguitarono. E de' congiurati Giovanandrea uolendo tirarsi fuora della Chiesa entrò fra le donne, lequale trouando assai, e secondo il suo costume à sedere in terra, implicito, & ritenuto tra le loro ueste, fu da uno moro staffiero del Duca sopraggiunto, e morto. Fu anchora da' circostanti ammazzato Carlo. Ma Girolamo Olgiato uscito fra gente, & gente di Chiesa, uedendo i suoi compagni morti, non sapendo doue altroue fuggirsi, se n'andò alle sue case. Doue non fu dal padre, ne da' fratelli riceuuto. Solamente la madre hauendo al figliuolo compassione, lo raccomandò ad un prete antico amico alla famiglia loro, ilquale messogli suoi panni indosso alle sue case lo con-

*muo
1/12
Galeazzo
di Milano*

DELLE HISTORIE

dusse. Doue stette due giorni non senza speranza, che in Milano nascesse qualche tumulto, che lo saluasse: ilche non succedendo, e dubitando nō esser in quel luogo ritrouato, uolse sconosciuto fuggirsi: ma conosciuto nella podestà della giustitia peruenne: doue tutto l'ordine della congiura aperse. Era Girolamo d'età di XXIII anni: ne fu nel morire meno animoso, che nell'operare si fusse stato: perche trouandosi ignudo, e con il carnefice dauanti, che haueua il coltello in mano per ferirlo, disse queste parole in lingua latina, perche litterato era. *Mors acerba, fama perpetua, stabit uetus memoria facti.* Fu questa impresa di questi infelici giouani secretamente trattata, & animosamente essequita, & allhora ruinarono, quando quegli, che eglino sperauano gli hauessero à seguire, & difendere, non gli difesero, ne seguirono. Imparino per tanto i Prencipi à uiuere in maniera, e farsi in modo reuerire, & amare, che niuno sperì potere ammazzandogli saluarsi: e gli altri conoschino quanto quel pensiero sia uano, che ti faccia cōfidare troppo, che una moltitudine (anchora che malcōtenta) ne i pericoli tuoi ti seguiti, d' ti compagni. Sbigottì questo accidente tutta Italia, ma molto piu quegli, ch' indi à breue tempo in Firenze seguirono, i quali quella pace, che per XII anni era stata in Italia, ruppero, come nel libro seguente sarà da noi dimostrato: ilquale se harà il fine suo mesto, & lacrimoso, harà il principio sanguinoso, e spauente uole.

LIBRO
di Fiora
Seg

re il costume
potanza d'eg
quando d'in
fusse materia
che desidera
la lasciarono
remo. Come l
città, le quali
quella casa p
se col uinere
se anchora q
no: perche m
ne con alcun
cittadini che
à quelli oppo
micitie oppr
no delle par
re. Ma dop

LIBRO OTTAVO DELLE HISTO-

rie Fiorentine di Nicolò Machiavelli, cittadino, &

Segretario Fiorentino, al Santissimo, &

Beatissimo padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.

ENDO il principio di questo ottavo libro posto in mezzo di due congiure: l'una già narrata, e successa à Milano, l'altra per douersi narrare, e seguita à Firenze, parrebbe conueniente cosa (uolendo seguitare il costume nostro) che delle qualità delle congiure, e dell'importanza d'esse ragionassimo. Il che si farebbe uolentieri, quando ò in altro luogo io non n'hauessi parlato, ò s'ella fusse materia da potere con breuità passarla: ma sendo cosa, che desidera assai consideratione, e già in altro luogo detta, la lasceremo indietro, e passando ad un'altra materia diremo. Come lo stato de i Medici hauendo uinte tutte l'inimicitie, lequali apertamente l'hauenuano urtato, à uolere che quella casa predesse unica auttorità nella città, et si spiccasse col uinere ciuile dall'altre, era necessario, ch'ella superasse anchora quelle, che occultamente contra gli macchinauano: perche mentre, che i Medici di pari auttorità, e riputatio-
ne, con alcune dell'altre famiglie combatteuano, poteuano i cittadini, che alla loro potèza hauenuano inuidia, apertamēte à quelli opporsi, senza temer d'essere nei principij delle loro nimicitie oppressi: perche sendo diuētati i magistrati liberi, niuno delle parti, senò dopò la perdita, hauua cagione di temere. Ma dopò la uittoria del L X V I si ristrinse in modo lo

DELLE HISTORIE

*Salvatore
de' Medici
con
giure.*
 stato tutto à i Medici, i quali tãta auctorità presero, che quel
 li, che n'erano malcontenti, conueniua d con pazienza quel
 modo del uiuere comportassero, d se pure lo uolessero spegne
 re per uie di congiure, e secretamente di farlo tentassero: le
quali perche con difficultà succedono, partoriscono il piu del
le uolte à chi le muoue ruina, et à colui contra ilquale sono
mosse grandezza. Donde che quasi sempre un Prencipe
 d'una città da simile congiure assalito, senon è come il Du
 ca di Milano ammazzato (il che rade uolte interuiene) sa
 glie in maggior potenza, e molte uolte sendo buono, diuenta
 cattiuo: perche queste con l'essempio loro gli danno cagione
 di temere: il temere d'assicurarsi: l'assicurarsi d'ingiuriare:
 donde ne nascono gli odij dipoi, e molte uolte la sua ruina.
 E cosi queste congiure opprimono subito chi le muoue, e quel
 lo contra à chi le son mosse in ogni modo col tempo offendo
 no. Era l'Italia (come di sopra habbiamo mostro) diuisa in
 due fattioni: Papa, e Re da una parte, dall'altra Venitia
 ni, Duca, e Fiorentini. E benche anchora fra loro non fus
 se accesa guerra, nòdimeno ciascuno giorno fra essi si daua
 nuoue cagioni d'accenderla, et il Pontefice massime in qua
 lunque sua impresa di offendere lo stato di Firenze s'inge
 gnaua. Onde che sendo morto Messer Filippo de i Medici
 Arciuescouo di Pisa, il Papa contra alla uolontà della Si
 gnoria di Firenze Francesco Saluiati, ilquale conosciua alla
 famiglia de i Medici nemico, di quello Arciuescouado inue
 sti: Tal che nò gli uolendo la Signoria dare la possessione,
 ne seguì tra il Papa, e quella nel maneggiò di questa cosa
 nuoue offese. Oltra di questo faceua in Roma alla fami
 glia de i Pazzi fauori grãdissimi, e quella de i Medici in o
 gni azione disfauiua. Erano i Pazzi in Firenze per ric

chetze, e p
 sine s'olen
 to per le su
 haueua alt
 bene molti
 tegli, i prim
 to, Giouanni
 uena Cosimo
 di castoro) La
 sterando, che
 ne leuasse m
 delle uolte sog
 gni nostri inco
 perche chi con
 pericolosissimo
 ne i cittadini
 Giacopo, e
 d'honore, che
 tore. Di qui
 di il primo ti
 teria d l'altro
 doue altri citt
 bene ueduti
 cagione, sendo
 alui quel risp
 uenire d Fire
 luogo con paz
 lequali cose a
 giurie. Ha
 uola di Gio

chezze, e per nobilità allhora di tutte l'altre famiglie Fiorè
tine splendidiſſimi. Capo di quelli era Meſſer Giacopo fat-
to per le ſue ricchezze, e nobilità dal popolo cauagliere. Nò
hauena altri figliuoli, che una figliuola naturale : hauena
bene molti nepoti nati di Meſſer Piero, & Antonio ſuoi fra-
tegli, i primi de i quali erano Guglielmo, Francesco, Rina-
to, Giouanni, & appreſſo Andrea, Nicolo, e Galeotto. Ha-
uena Coſimo de i Medici (ueggendo la ricchezza, e nobilità
di coſtoro) la Bianca ſua nippote con Guglielmo congiunta,
ſperando, che quel parentado faceſſe quelle famiglie piu uni-
te, e leuaſſe via l'inimicitie, e gli odij, che dal ſoſpetto il piu
delle uolte ſogliono naſcere. Nondimeno (tanto ſono i diſe-
gni noſtri incerti, e fallaci) la coſa procedette altrimenti :
perche chi conſigliaua Lorenzo, gli moſtraua com'egli era
pericolofiſſimo, & alla ſua auttorità contrario, raccozzar-
ne i cittadini ricchezze, e ſtato. Queſto fece, che à Meſſer
Giacopo, & à i nepoti non erano conceduti quegli gradi
d'honore, che alloro ſecondo gli altri cittadini pareua meri-
tare. Di qui nacque nei Pazzi il primo ſdegno, e ne i Me-
dici il primo timore, e l'uno di queſti, che creſceua, daua ma-
teria à l'altro di creſcere : donde i Pazzi in ogni attione,
doue altri cittadini concorreſſero, erano da i magiſtrati non
bene ueduti. Et il Magiſtrato de gli Otto per una leggier
cagione, ſendo Francesco de i Pazzi à Roma, ſenza hauere
allui quel riſpetto, che à i grandi cittadini ſi ſuole hauere, à
uenire à Firenze lo coſtrinſe. Tanto che i Pazzi in ogni
luogo con parole ingiuurioſe, e piene di ſdegno ſi doleuano :
lequali coſe accreſceuano ad altri il ſoſpetto, & à ſe l'in-
giurie. Hauena Giouanni de i Pazzi per moglie la figliu-
ola di Giouanni Barromei huomo ricchiſſimo : le ſuſtan-

DELLE HISTORIE

ze di cui (sendo morto) alla sua figliuola (non hauendo egli altri figliuoli) ricadeuano. Nondimeno Carlo suo nipote occupò parte di queglii beni, & uenuta la cosa in litigio, fu fatta una legge, per uertu della quale la moglie di Giouanni de i Pazzi fu della heredità di suo padre spogliata, e à Carlo concessa: la quale ingiuria i Pazzi al tutto da i Medici riconobbero. Della qual cosa Giuliano de i Medici molte uolte con Lorenzo suo fratello si dolse: dicendo com'ei dubitaua, che per uoler delle cose troppo, che elle non se perdessero tutte: non dimeno Lorenzo caldo di giouentu, e di potenza, uoleua ad ogni cosa pensare, e che ciascuo da lui ogni cosa riconoscesse. Non potendo adunque i Pazzi con tanta nobilità, e tante ricchezze sopportar tante ingiurie, cominciarono à pensare, come se n'hauessero à uendicare. Il primo, che mosse alcun ragionamento contra à i Medici, fu Francesco. Era costui piu animoso, e piu sensitiuo, che alcuno de gli altri: tanto che deliberò d'acquistar quello, che gli mancua, d di perdere ciò che egli haueua. E perche gli erano in odio i gouerni di Firenze, uiueua quasi sempre à Roma, doue assai thesoro (secondo il costume de i mercatanti Fiorentini) trauiagliua. E perche egli era al Conte Girolamo amicissimo, si doleuano costoro spesso l'uno con l'altro de i Medici. Tanto che dopò molte doglienze e uennero à ragionamento, com'egli era necessario à uolere che l'uno uiuesse ne i suoi stati, e l'altro nella sua città sicuro, mutar lo stato di Firenze, il che senza la morte di Giuliano, e di Lorenzo pensarono non si potesse fare. Giudicarono, che'l Papa, & il Re facilmente ui acconsentirebbero: pur che all'uno, & à l'altro si mostrasse la facilità della cosa. Sendo adunque

adunati in qu
esso Saluati
bricio, e di p
tiori ui conc
fare, delibera
ditarare nell
za il quale m
ne adunque
se à Firenze,
uero per es
manicargli
mo, e piu di
Roma si per
la, donde che
uolentieri d
cano. Que
ti, & al Pap
difficile, e per
no ingenua
& il Re fare
uini di Fir
i saluati, &
l'ammazzar
gia, e senza
ti di mutare
ramente non
rentini haue
na in questi
Carlo di Fie
Parue per e

caduti in questo pensiero, communicarono il tutto con Francesco Saluiati Arcivescouo di Pisa : ilquale per essere ambitioso, e di poco tempo auanti stato offeso da i Medici, uolontieri ui concorse . Et esaminando fra loro quello fusse da fare, deliberarono (perche la cosa piu facilmente succedesse) di tirare nella loro uolontà Messer Giacopo de' Pazzi, senza ilquale non credeuano poter cosa alcuna operare . Parue adunque che Francesco de' Pazzi a' questo effetto andasse a' Firenze, e l' Arcivescouo, & il Conte a' Roma rimanessero per essere col Papa , quando paresse tempo da comunicargliene . Trouo Francesco Messer Giacopo piu rispettiuo, e piu duro non harebbe uoluto , e fattolo intendere a' Roma si pensò, che bisognasse maggior auttorità a' disporlo, donde che l' Arcivescouo , & il Conte ogni cosa a' Giovanbattista da Montesecco Condottieri del Papa communicarono . Queste era stimato assai nella guerra, & al Conte, & al Papa obligato : nondimeno mostrò la cosa essere difficile, e pericolosa : iquali pericoli, e difficoltà l' Arcivescouo s'ingegnaua spegnere, mostrando gli aiuti , che'l Papa , & il Re farebbero all' imprese : e di piu gli odij , che i Cittadini di Firenze portauano a' i Medici , i parenti , che i Saluiati , & i Pazzi si tirauano dietro , la facilità de l'ammazzargli , per andare per la città senza compagnia , e senza sospetto , e dipoi morti che fussero la facilità di mutare lo stato . Lequali cose Giovanbattista interamente non credeua, come quello , che da molti altri Fiorentini haueua udito altramente parlare . Mentre che si staua in questi ragionamenti , e pensieri occorse , che'l Signor Carlo di Faenza ammalò, talche si dubitaua della morte . Parue per tato all' Arcivescouo, et al Còte d'hauer occasio-

ne di mandar Giouanbattista a' Firenze, e de quì in Romagna sotto colore di rihauere certe terre, che'l Signore di Faenza gli occupaua. Commisse per tanto il Conte a Giouanbattista parlasse con Lorenzo, e da sua parte gli domandasse consiglio, come nelle cose di Romagna s'hauesse a gouernare: dipoi parlasse con Francesco de' Pazzi, & uedesero insieme di disporre Messer Giacopo de i Pazzi a' seguir la loro uolonta. E perche lo potesse con l'auttorita' del Papa muouere, uolleno auanti alla partita parlasse al Pontefice: ilqual fece tutte quelle offerte possente maggiori in beneficio dell'impresa. Arriuato per tanto Giouanbattista a' Firenze parlò con Lorenzo, dalquale fu humanissimamente riceuuto, e ne' consigli domandati sauamente, & amoueuolmente consigliato: tanto che Giouanbattista ne prese ammiratione, parendogli hauer trouato altro huomo, che non gli era stato mostro, e giudicollo tutto humano, tutto sauiuo, & al Conte amicissimo. Nondimeno uolle parlar con Francesco, e non ue lo trouando (perche era gito a' Lucca) parlò con Messer Giacopo, e trouollo nel principio molto alieno dalla cosa, nondimeno auanti partisse l'auttorita' del Papa lo mosse alquanto. E percio disse a' Giouanbattista, che andasse in Romagna, e tornasse, e che in tanto Francesco sarebbe in Firenze, & allhora piu particolarmente della cosa ragionarebbero. Andò e tornò Giouanbattista, e con Lorenzo de i Medici seguì il simulato ragionamento delle cose del Conte: e dipoi cò Messer Giacopo, e Francesco de i Pazzi si ristrinse: e tanto operarono che Messer Giacopo acconsentì all'impresa. Ragionarono del modo: a' Messer Giacopo non pareua, che fusse riuscibile, sendo ambedue i frategli in Firenze, e percio s'aspettasse, che Lorenzo andasse a' Roma, com'era

com'era fama che uoleua andare, & allhora se eseguisse la cosa. A' Francesco piaceua, che Lorenzo fusse à Roma, nondimeno, quando bene non ui andasse, affermaua d che à nozze, d che à giuoco, d in Chiesa ambedue i frategli si poteuano opprimere. E circa gli aiuti forestieri li pareua, che'l Papa potesse mettere genti insieme per l'impresa del castello di Montone, hauendo giusta cagione di spogliarne il Conte Carlo, per hauer fatti i tumulti gia detti nel Sanese, e nel Perugino. Nondimeno non si fece altra conchiuisione, se non che Francesco de i Pazzi, e Giouàbattista ne andassero à Roma, e quiui col Conte, e col Papa ogni cosa conchiudessero. Praticossi di nuouo à Roma questa materia, & in fine si conchiuse (sendo l'impresa di Montone risoluta) che Giovanfrancesco da Tolentino soldato del Papa n'andasse in Romagna, e messer Lorenzo da Castello nel paese suo, e ciascheduno di questi con le genti del paese tenessero le loro còpagnie ad ordine, per fare quãto dall' Arcinescouo de i Saluiati, e da Francesco de i Pazzi fusse loro ordinato. I quali con Giouanbattista da Montesecco se ne uenissero à Firẽze, doue prouedessero à quanto fusse necessario per l'effecutione dell'impresa: alla quale il Re Ferrãdo mediãte il suo Oratore prometteua qualũche aiuto. Venuti per tãto l' Arcinescouo, e Frãcesco de i Pazzi à Firẽze, tirarono nella sentenza loro M. Giacopo di messer Poggio giouane letterato, ma ambizioso, e de cose nuoue desideratissimo, tirarõui duoi Giacopi Saluiati, l'un fratello, l'altro affine dell' Arcinescouo. Còduffonui Bernardo Bãdini, e Napoleone Frãcesi, giouani arditi, & alla famiglia de i Pazzi obligatissimi. De i forestieri oltre à i prenominati M. Antonio da Volterra, & un Stefano sacerdote, il qual nelle case di messer Giacopo à

E E

DELLE HISTORIE

la sua figliuola la lingua latina insegnaua, u' interuennero. Rinato de i Pazzi huomo prudente, e graue, e che ottimamente conosciua i mali, che da simili imprese nascono, alla Congiura non acconsenti, anzi la detestò, e con quello modo, che honestamete potette adoperare l'interruppe. Hauua il Papa tenuto nello studio Pisano ad imparar lettere Pôtificie Raffaello de Riario nipote del Còte Girolamo, nelqual luogo anchora essendo, fu dal Papa alla dignità del Cardinalato promosso. Parue per tanto à i Congiurati di condur questo Cardinale à Firenze, accioche la sua uenuta, e la Cògiura ricoprisse: possendosi tra la sua famiglia quelli Congiurati, de i quali hauuano bisogno, nascondere, e da quello prender cagione d'essequir la. Venne adunque il Cardinale, e fu da messer Giacopo de i Pazzi à Mòtughi sua uilla propinqua à Firenze riceuuto. Desiderauano i Congiurati di accozzar insieme mediante costui Lorenzo, e Giuliano, e come prima questo occorre, ammazzargli. Ordinarono per tanto conuitassero il Cardinale nella uilla loro di Fiesole: doue Giuliano d' à caso, d' à studio non conuenne: tanto, che tornato il disegno uano, giudicarono, che se lo conuitassero à Firenze, di necessità ambedue u' hauessero ad interuenire, e così dato l'ordine la domenica de dì X X V I d' Aprile correndo l'anno M C C C C L X X V I I I à questo còuito deputarono. Pensando adunque i Cògiurati di potergli nel mezzo del còuito ammazzare, furono il sabbato notte insieme: doue tutto quello, che la mattina seguente s'hauesse ad essequir disposero. Venuto dipoi il giorno fu notificato à Francesco, come Giuliano al conuito non interueniua. Per tãto di nuouo i Capi della cògiura si ragunarono, e còchiusero, che nõ fusse da differire il mādarlo ad effetto: pche gli

era impossibile (sendo nota à tãti) la nò si scoprisse : e perciò deliberarono nella Chiesa Cathedrale di Santa Reparata ammazzargli : doue sendo il Cardinale, i duoi frategli (secòdo la còsuetudine) còuerrebbero. Voleuano che Giouã battista prendesse la cura d'ammazzar Lorenzo : Frãcesco de' Pazzi, e Bernardo Bãdini Giuliano. Ricusò Giouã battista il uolerlo fare, ò che la familiarità haueua tenuta cò Lorenzo gli hauesse addolcito l'animo, ò che pure altra cagione lo mouesse, disse che non li bastarebbe mai l'animo cò mettere tãto eccesso in Chiesa, & accòpagnare il tradimento col sacrilegio : ilche fu il principio della rouina dell'impresa loro : perche stringendogli il tempo, furono necessitati dar questa cura à M. Antonio da Volterra, & à Stefano sacerdote, duoi, che per pratica, e per natura erano à tanta impresa inettiissimi : perche se mai in alcuna faccenda si ricerca l'animo grãde, e fermo, e nella uita, e nella morte per molte esperienze risoluto, è necessario hauerlo in questa : doue si è assai uolte ueduto à gli huomini nell'armi esserti, e nel sangue intrisi l'animo maccare. Fatto adũque questa de liberatione uolleno, che'l segno dell'operare fusse, quando si còmunicaua il Sacerdote, che nel tempio la principal messa celebrava, e che in quel mezzo l'Arciuescouo de' Saluiati insieme co i suoi, & cò Giacopo di messer Poggio il palagio publico occupassero : accioche la Signoria ò uolontaria, ò forzata (seguita che fusse de due giouani la morte) fusse loro fauoreuole. Fatta questa deliberatione se n'andarono nel tèpio, nel quale gia il Cardinale insieme cò Lorẽzo de' Medici era uenuto. La chiesa era piena di popolo, et l'ufficio diuino cominciato, quãdo anchora Giuliano de' Medici nò era in chiesa. Onde che Frãcesco de' Pazzi insieme cò Bernardo alla

E E ij

DELLE HISTORIE

*Non
voluntario*

sua morte destinati andarono alle sue case à trouarlo, et cō
prieghi, & cō arte nella Chiesa lo cōdussero . E' cosa uera=
mente degna di memoria, che tãto odio, tãto pensiero di tãto
eccesso si potesse cō tanto cuore, & tanta ostinatione di ani=
mo da Frãcesco, & da Bernardo ricoprire: perche cōdottolo
nel tēpio, e per la uia, e nella Chiesa cō motteggi, e giouenili
ragionamenti l'intratennero. Ne m'acò Frãcesco sotto colore
di carezzarlo cō le mani, e cō le braccia strignerlo, per uede=
re se lo trouaua d' di corazza, d' d'altra simile difesa moni=
to. Sapeuano Giuliano, et Lorēzo l'acerbo animo de' Pazzi
cōtra di loro: et com'eglino desiderauano di torre loro l'aut=
torità dello stato: ma nō temeuano gia della uita, come quel=
li che credeuano, che quãdo pur eglino haueessero à tētar co=
sa alcuna, ciuilmente, & nō con tanta uiolenza l'haueessero
à fare. E percìò anche loro non hauendo cura alla propria
salute, d'essere loro amici simulauano. Sendo adunque pre=
parati gli ucciditori, quegli à canto à Lorenzo, doue per la
moltitudine, che nel tempio era, facilmente, & senza sospet=
to poteuano stare, & quelli altri insieme con Giuliano, uen=
ne l' hora destinata, et Bernardo Bandini con un' arma cor=
ta à quello effetto apparecchiata passò il petto à Giuliano:
ilquale dopò pochi passi cadde in terra, sopra ilquale Fran=
cesco de' Pazzi gittatosi l'empìe di ferite, & con tanto stu=
dio lo percossse, che accecato da quel furore, che lo portaua,
se medesimo in una gamba graueamente offese. Messer An=
tonio, e Stefano dall'altra parte assalirono Lorenzo, & me=
natogli piu colpi, d'una leggier ferita nella gola lo percoss=
ero: perche d' la loro negligenza, d' l'animo di Lorenzo,
che uedutosi assalire con l'armi sue si difese, d' l'aiuto di
chi era seco, fece uano ogni sforzo di co'sloro, tal che que=

gli ucciditori
furono u
nati. Lor
e egli ha
Bernardo
anchora Fr
dusse per an
pugnasse.
per trouar L
e sua à que
non haueano
non pote
multo acci
che l'empio
se non fatica f
uato il rom
guadagnato
uati in Fire
per la parte d
uolare loro
Donde che l'
cupar il pala
per saluati
u di palagio
come eglino
con maggior
che la Signo
po non mole
tia inrome
gli altri suo

gli sbigottiti si fuggirono, & si nascosero, ma dipoi ritrouati furono uituperosamente morti, & per tutta la città strascinati. Lorenzo dall'altra parte ristretto co' quegli amici, che egli haueua intorno, nel Sacrario del tempio si rinchiuse. Bernardo Bandini morto che uidde Giuliano, ammazzò anchora Francesco Nori à i Medici amicissimo, ò perche l'odiassero per antico, ò perche Francesco di aiutare Giuliano si ingegnasse. & non contento à questi due homicidij, corse per trouar Lorenzo, & supplire con lo animo, & prestezza sua à quel, che gli altri per la tardità, et debolezza loro haueuano mancato: ma trouatolo nel Sacrario rifugito, non potette farlo. Nel mezzo di questi graui, & tumultuosi accidenti, iquali furono tanto terribili, che pareua che'l tempio rouinasse, il Cardinale si ristrinse all'altare, doue co' fatica fu da i sacerdoti tato saluato, che la Signoria, cessato il romore, potette nel suo palagio condurlo: doue co' grandissimo sospetto fino alla liberatione sua dimorò. Trouauansi in Firenze in questi tempi alcuni Perugini cacciati per le parti della casa loro: iquali i Pazzi, promettendo di rendere loro la patria, haueuano tirati nella uoglia loro. Donde che l'Arciuescouo de' Saluiati, ilquale era ito per occupar il palagio insieme con Giacopo di messer Poggio, & i suoi saluiati, & amici gli haueua condotti seco, & arriuato al palagio lasciò parte de' suoi da basso, con ordine che come eglino sentissero il romor occupassero la porta, & egli con maggior parte de' Perugini salì ad alto, & trouato, che la Signoria desinaua, perche era l'hora tarda, fu dopo non molto da Cesare Petrucci Confaloniere di giustitia intromesso. Onde che entrato con pochi de' suoi, lasciò gli altri fuora: la maggior parte de' i quali nella Canzella-

D E L L E H I S T O R I E

ria per se medesimi si rinchiusero : perche in modo era la porta di quella congegnata, che serrandosi non si poteua, se non cō l'aiuto della chiaue, cosi di dētro come di fuora aprire. L' Arciuescouo in tanto, entrato dal Confaloniere, sotto colore di uolergli alcune cose per parte del Papa riferire, gli cominciò à parlare con parole spezzate, & dubbie: in modo che l' alterationi, che dal uiso, & dalle parole mostraua, generarono nel Confaloniere tanto sospetto, che ad un tratto cridando si pinse fuora di camera: et trouato Giacopo di messer Poggio lo prese per i capegli, & nelle mani de i suoi Sergenti lo misse. et leuato il romore fra i Signori, cō quelle armi, che il caso somministraua loro, tutti quelli, che con l' Arciuescouo erano saliti ad alto (sendone parte rinchiusi, & parte inuiliti) ò subito furono morti, ò cosi uiui dalle finestre del palagio gittati. Tra i quali l' Arciuescouo, i duoi Giacopi saluiati, & Giacopo di messer Poggio appiccati furono. Quelli che da basso in palagio erano rimasti, haueuano sforzata la guardia, & la porta, & le parti basse tutte occupate, in modo che i cittadini, che in questo romore al palagio corsero, ne armati aiuto, ne disarmati consiglio alla Signoria poteuano porgere. Francesco de' Pazzi in tanto, & Bernardo Bandini ueggendo Lorenzo cāpato, & uno di loro, in chi tutta la speranza dell' impresa era posta, grauemente ferito, s'erano sbigottiti. donde che Bernardo pensando con quella franchezza d'animo alla sua salute, che gli hauena all'ingiuriare i Medici pensato, ueduta la cosa perduta, saluo se ne fuggì. Francesco tornatosene à casa ferito, prouò se poteua reggersi à cauallo (perche l'ordine era di circuire con armati la terra, & chiamare il popolo alla libertà, & à l'armi) & nō potette: tātò

na profon
perduto. C
O pregò m
re, facesse
simili ram
za della for
luc prima p
piazza del p
libertà. Ma p
dei Medici f
ni li fu risp
riore del pala
tile minaccie
neller Giaco
non cōtrao il
ne dipoi lo cōf
popolo. & la
luc. Priuato a
pendosi il pala
li nūno segu
iellare, se pot
che egli haueu
turne in Rom
eme, e Loren
ira nelle sue
ricuperato, &
ti: et già pe
& le membr
per la città s
le piene d'ira

era profonda la ferita, & tanto sangue haueua per quella perduto. Onde stogliatosi si gittò sopra il suo letto ignudo, & pregò messer Giacopo, che quello, da lui nō si poteua fare, facesse egli. Messer Giacopo anchora che uecchio & in simili tumulti non pratico, per far questa ultima esperienza della fortuna loro salì à cauallo con forsi cento armati, suoi prima per simile impresa preparati, & se n'andò alla piazza del palagio, chiamando in suo aiuto il popolo, & la libertà. Ma perche l'uno era dalla fortuna, & la liberalità de i Medici fatto sordo, l'altra in Firenze nō era conosciuta, nō li fu risposto d'alcuno. Solo i Signori, che la parte superiore del palagio signoreggiavano, co i sassi lo salutarono, et cō le minaccie in quāto poteuano lo sbigottirono. E stando messer Giacopo dubbio, fu da Giouāni Saristori suo cognato incōtrato, ilquale prima lo riprese delli scādoli mossi da loro: dipoi lo cōfortò à tornarsene à casa: affermādogli, che'l popolo, & la libertà era à cuore à gli altri cittadini, come à lui. Priuato adunque messer Giacopo d'ogni sperāza, uengendosi il palagio nemico, Lorenzo uiuo, Francesco ferito, et da niuno seguitato, non sapendo altro che farsi, deliberò di saluare, se poteua, cō la fuga la uita, et cō quella cōpagnia, che egli haueua seco in piazza, si uscì di Firenze per andarne in Romagna. In questo mezzo tutta la città era in arme, e Lorenzo de i Medici da molti armati accōpagnato s'era nelle sue case ridotto. Il palagio dal popolo era stato recuperato, & gli occupatori di quello tutti presi & morti: et gia per tutta la città si cridaua il nome de' Medici, & le membra de' morti d sopra le punte dell'armi fitte, d per la città strascinate si uedeuano: & ciascheduno cō paro le piene d'ira, & con fatti pieni di crudeltà i Pazzi perse-

E iij

DELLE HISTORIE

guitana . Già erano le loro case dal popolo occupate , & Francesco così ignudo fu di casa tratto, & al palagio cōdotto, fu à cāto l' Arcivescovo, & à gli altri appiccato . Ne fu possibile per ingiuria, che per il camino, ò poi, gli fusse fatta, ò detta, fargli parlare alcuna cosa, ma guardādo altrui fiso senza dolersi altramente tacito sospiraua . Guglielmo de' Pazzi di Lorenzo cognato nelle case di quello & per l'innocenza sua , & per l'aiuto di Bianca sua moglie si saluò . Non fu cittadino, che armato, ò disarmato non andasse alle case di Lorenzo in quella necessitā, & ciascheduno se, & le sustanze sue gli offeriu . Tanta era la fortuna, & la gratia, che quella casa per la sua prudenza, & liberalità s'haueua acquistata . Rinato de' Pazzi s'era , quando il caso seguì , nella sua uilla ritirato . Donde intendendo la cosa si uolle trauestito fuggire : nondimeno fu per il camino conosciuto, & preso, & à Firenze condotto . Fu anchora preso messer Giacopo nel passar l'alpi: perche inteso da quelli Alpighini il caso seguito à Fireze, & ueduta la fuga di quello, fu da loro assalito, & à Firenze rimenato . Ne potette , anchora che più uolte ne gli pregasse, imperrare d'esser da loro per il camino ammazzato . Furono messer Giacopo, & Rinato giudicati à morte dopo quattro giorni, che'l caso era seguito . Et fra tante morti , che in quelli giorni erano state fatte, ch' haueuāo piene di mēbra d'huomini le uie, nō ne fu con misericordia altra che questa di Rinato riguardata, per esser tenuto huomo sauo , & buono, ne di quella superbia notato, che gli altri di quella famiglia accusati erano . E perche questo caso non māsasse d'alcuno straordinario essemplio, fu M. Giacopo prima nella sepoltura de' suoi maggiori sepolto : dipoi di quini come scomunicato tratto fu lungo

delle mur
so per il ca
la città ign
ponato luo
infamato
na le sue ac
de di fortuo
falsissima
tale uoluptu
quasi erano
anco huomo
come ne riu
pi largamē
to bene, che
d'anco hom
fortuna dico
cuna, che eg
mi appart
ni di quelle
dono una lea
polcone Fra
di i Pazzi f
uini, nel for
mi trati i rui
one di Gira
ni accompa
umanità,
teffe de' sude
pochi mesi,
quale fu d

dalle mura della città sotterrato et di quindi anchora cauato per il calpestro, con ilquale era stato morto, fu per tutta la città ignudo strascinato, et, dapoi che in terra non haueua trouato luogo alla sepoltura sua, fu da quegli medesimi, che strascinato l'haueuano, nel fiume d'Arno, che allhora haueua le sue acque altissime, gittato: essemplio ueramente grande di fortuna, uedere un'huomo da tante ricchezze, et da sì felicissimo stato in tanta infelicità cō tanta ruina, et con tale uilipendio cadere. Narronsi de i suoi alcuni uitij, tra i quali erano giuochi, et bestemmie, piu che à qualunque perduto huomo non si conuerrebbe. I quali uitij con le molte elemosine ricompensaua: perche à molti bisognosi, et luoghi più largamente souueniua. Puossi anchora di quello dire questo bene, che il sabbato dauanti à quella domenica diputata à tanto homicidio, per non fare partecipe dell'aauersa sua fortuna alcun'altro, tutti i suoi debiti pagò, et tutte le mercantie, che egli haueua in Dogana, et in casa, lequali ad altrui appartenessero, cō merauigliosa sollecitudine à i padroni di quelle consegnò. Fu à Gionanbattista da Montesecco, dopò una lunga essamine fatta di lui, tagliata la testa. Napoleone Francese con la fuga fuggì il supplicio. Guglielmo de i Pazzi fu confinato, et i suoi cugini, che erano rimasti uiui, nel fondo della rocca di Volterra in carcere posti. Fermi tutti i tumulti, et puniti i cōgiurati, si celebrarono l'esequie di Giuliano, ilquale fu con le lacrime da tutti i cittadini accompagnato, perche in quello era tanta liberalità, et humanità, quanta in alcun'altro in tale fortuna nato si potesse desiderare. Rimase di lui un figliuolo, ilquale dopò à pochi mesi, che fu morto, nacque, et fu chiamato Giulio: ilquale fu di quella uertù, et fortuna ripieno, che in questi

DELLE HISTORIE

presenti tempi tutto il mondo conosce, et che da noi quando alle presenti cose peruerremo, concedendone Dio uita, sarà largamente dimostro. Le genti, che sotto Messer Lorenzo da Castello in Val di Tenere, & quelle, che sotto Giouanfrancesco da Tolentino in Romagna erano insieme, per dare fauore a' i Pazzi, si erano mosse per uenire a' Firenze: ma poi ch'eglino intesero la ruina della impresa, si tornarono indietro. ma non essendo seguita in Firenze la mutatione dello stato (come il Papa, & il Re desiderauano) deliberarono quello, che non haueuano potuto fare per congiungere, farlo per guerra, & l'uno, & l'altro con grandissima celerità messe le sue genti insieme, per assalire lo stato di Firenze, publicando non uolere altro da quella città, se non che ella rimouesse da se Lorenzo de' Medici, ilquale solo di tutti i Fiorentini haueuano per nemico. Haueuano già le genti del Re passato il Tronto, & quelle del Papa erano nel Perugino: & perche oltre alle temporali, i Fiorentini anchora le spirituali ferite sentissero, gli scommunicò, & male disse. Onde che i Fiorentini, ueggendosi uenire contro tanti esserciti, si prepararono con ogni sollecitudine alle difese: e Lorenzo de' Medici innanzi ad ogn'altra cosa uolle, poi che la guerra per fama era fatta a lui, ragunar in palagio co i Signori tutti i gualificati cittadini in numero di piu di CCC a quali parlò in questa sentenza. Io non so, eccelsi Signori, et uoi magnifici cittadini, s'io mi doglio con uoi delle seguite cose, o s'io me ne rallegro. e ueramente quando io penso con quanta fraude, con quāt odio io sia stato assalito, et il mio fratello morto, io nō posso fare nō me ne contristi, e con tutto il cuore, e con tutta l'anima non me ne dolga. Quando io considero dipoi con che protezione, con che studio,

L
con quale d
i mio frate
piamente m
Et uera
ne io haueu
n ha anchor
cidi amici,
armi co uoi
uoi: ma
ra quanto le
si meritate
della fortuna
d fra i pater
dubitan
dono ricon
in la distruct
quelli che per
e. adunque
e i parricidi
genecidatori
mandata la
pela la difen
inguria habb
uato desider
sono dimostri
fendemo:
oro haueuato
sono a noi
sua loro fa
che noi, più

con quale amore, con quanto unico cōsenso di tutta la città il mio fratello sia stato uendicato, & io difeso, conuiene non solamente me ne rallegri, ma in tutto me stesso essalti, e glorij. Et ueramente se la esperienza m'ha fatto conoscere, come io haueua in questa città più nemici, che io nō pensaua, m'ha anchora dimostro, come io ci haueua più feruenti, e caldi amici, che io non credeua. Son forzato adunque à dolermi cō uoi per l'ingiurie d'altri, e rallegrarmi per i meriti uostri: ma sono ben costretto à dolermi tanto più dell'ingiurie, quanto le sono più rare, più senza essempio, e meno da noi meritate. Considerate magnifici cittadini, doue la cattiuua fortuna haueua cōdotto la casa nostra, che fra gli amici, fra i parenti, nella Chiesa non era sicura. Sogliono quelli, che dubitano della morte, ricorrere à gli amici per aiuti: sogliono ricorrere à i parenti, e noi gli trouauamo armati per la distruttione nostra. Sogliono rifuggire nelle Chiese quegli, che per publica, ò per priuata cagione sono perseguitati. adunque da chi gli altri sono difesi, noi siamo morti. Doue i parricidi, gli assassini sono securi, i Medici trouarono gli ucciditori loro. Ma Dio (che mai per l'adietro non ha abbandonata la casa nostra) ha saluati anchora noi, & ha presa la difesa della giusta causa nostra: perche, quale ingiuria habbiamo noi fatta ad alcuno, che se ne meritasse tanto desiderio de uendetta? Et ueramente questi, che ci si sono dimostri tanto nemici, mai priuatamente non gli offendemmo: perche se noi gli hauessimo offesi, non harebbero hauuto commodità d'offender noi. s'eglino attribuiscono à noi le publiche ingiurie, quando alcuna ne fusse stata loro fatta (che non lo so) eglino offendono più uoi, che noi, più questo palagio, e la maestà di questo gouerno,

DELLE HISTORIE

che la casa nostra : dimostrando, che per nostra cagione uoi
ingiuriate, & immeritamente i cittadini uostri . Ilche è di-
scosto al tutto da ogni uerità : perche noi quando haues-
simo potuto, & uoi quando noi hauesimo uoluto, non l'ha-
remo fatto: perche chi ricercherà bene il uero, trouerà la ca-
sa nostra non per altra cagione cō tanto consenso essere sta-
ta sempre essaltata da uoi, senon perche la si è sforzata con
l'humanità, liberalità, co i beneficij uincere ciascuno. Se noi
adunque habbiamo honorati gli strani, come haremo noi in-
giuriati i parenti? Se si sono mossi à questo per desiderio di
dominare (come dimostra lo occupare il palagio, uenire con
gli armati in piazza) quanto questa cagione sia brutta,
ambitiosa, e dannabile, da se stessa si scuopre, e si condan-
na . Se l'hanno fatto per odio, & inuidia haueuano all'=
autorità nostra, eglino offendono uoi, non noi, hauendo=
cela uoi data . Et ueramente quelle auttorità di meritano
di essere odiate, che gli huomini s'usurpano, non quelle che
gli huomini con la liberalità, humanità, e magnificenza si
guadagnano . Et uoi sapete, che mai la casa nostra false à
grado alcuno di grandezza, che da questo palagio, e dall'u-
nito consenso uostro non ui fusse spinta . Non tornò Cosimo
mio auolo dall'esilio con l'armi, e per uiolenza, ma col con-
senso, & unione uostra . Mio padre uecchio, & infermo
non difese già lui contro à tanti nemici lo stato, ma uoi con
l'auttorità, e beniuolenza uostra lo difendeste . Non harei
io dopò la morte di mio padre, sendo anchora si puo dire
un fanciullo, mantenuto il grado della casa mia, se non fus-
sero stati i consigli, e fauori uostri . Non harebbe potuto, ne
potrebbe reggere la mia casa questa Republica, se uoi insie-
me con lei non l'hauesse retta, e reggesse . Non so io adūque

quel cagio
gusta cagi
ni i quali c
signatione
contrarij p
il loro da n
nefro la r
palagio? Pe
bma di que
alia i a que
uano offe
miche priu
u, il male
i sp, & il
mano fare
ne se il ue
io per si cat
che i percoli
to con la vo
uni fanno.
no aglio har
na ingiuria
ramente io
pre d lasciar
le noi mi far
n: ne ricuse
ra col sang
Non potena
nere le lacri
uno de que

qual cagione d'odio si possa essere il loro cōtro di noi, d qual giusta cagione d'inuidia. Portino inuidia à gli loro antenati, i quali con la superbia, e l'auaritia s'hanno tolta quella reputatione, che i nostri s'hanno saputa con studi à quegli contrarij guadagnare: ma concediamo, che l'ingiurie fatte à loro da noi siano grandi, e che meritamente eglino desiderassero la ruina nostra: perche uenire ad offendere questo palagio? Perche far lega col Papa, e col Re contro alla libertà di questa Republica? perche rōpere la lūga pace d'Italia? à questo non hanno eglino scusa alcuna: perche doueano offendere chi offendeva loro, e non confondere l'amicitie priuate con l'ingiurie pubbliche, ilche fa che stenti loro, il male nostro è piu uiuo: uenendoci alle loro cagioni il Papa, & il Re à trouare con l'armi: laqual guerra asfirmano fare à me, & alla casa mia. Il che Dio uolesse che fusse il uero: perche i rimedij sarebbero presti, e certi, ne io sarei sì cattiuo cittadino, ch'io stimasse piu la salute mia, che i pericoli uostri, anzi uolontieri spegnerei l'incendio uostro con la roina mia: ma perche sempre l'ingiurie, che i potenti fanno, con qualche meno dishonesto colore le ricuopro no, eglino hanno preso questo modo à ricoprire questa dishonesta ingiuria loro, pure nondimeno, quando uoi credeste altramente, io sono nelle braccia uostre. uoi m'hauete à reggere, d lasciare. uoi miei padri, uoi miei difensori, e quando da uoi mi sarà commesso, ch'io faccia, sempre farò uolentieri: ne ricuserò mai (quando così à uoi paia) questa guerra col sangue del mio fratello cominciata, di finirla col mio. Non poteuano i cittadini, mentre che Lorenzo parlaua, tenere le lacrime: e con quella pietà che fu udito, gli fu da uno de quegli, à chi gli altri commissero, risposto, dicendogli.

DELLE HISTORIE

Che quella città riconosceua tanti meriti da lui, e da i suoi, che egli stesse di buono animo, che con quella prontezza, che eglino haueuano uedicata del fratello la morte, e di lui conseruata la uita, gli conseruarebbero la riputatione, e lo stato: ne prima perderebbe quello, che loro la patria perdessero. E perche l'opere corrispondessero alle parole, alla custodia del corpo suo di certo numero d'armati primamente provideo, acciò che dalle domestiche insidie lo difendessero. di poi si prese modo alla guerra, mettendo insieme genti, e danari in quella somma poterono maggiore. Mandarono per aiuti per uertu della Lega al Duca di Milano, & à i Venitiani. e poi che'l Papa s'era dimostro lupo, e non pastore, per non essere come colpeuoli diuorati, con tutti quelli modi poteuano la causa loro giustificauano, e tutta la Italia del tradimeto fatto contro allo stato loro riempierono: mostrando la impietà del Pontefice, e l'ingiustitia sua, e come quello Ponteficato che egli haueua male occupato, male essercitaua: poi ch'egli haueua mandato quegli, che alle prime prelature haueua tratti, in compagnia di traditori, e parricidi à commettere tanto tradimento nel tempio, nel mezzo del diuino officio nella celebratione del sacramento: e dipoi (perche non gli era successo ammazzare i cittadini, mutare lo stato della loro città, e quella à suo modo saccheggiare) la interdiceua, e con le Ponteficali maledittioni la minacciaua, & offendeua. Ma se Dio era giusto, se à lui le uiolenze dispiaceuano, gli doueano quelle di questo suo Vicario dispiacere, & essere contento, che gli huomini offesi (non trouando presso à quello luogo) ricorressero à lui. Per tanto non che i Fiorentini riceuessero l'interdetto, & à quello obbidissero, ma

*vicario li
Dionisio.*

sforzarono i sacerdoti a' celebrare il diuino officio . Fece-
ro uno concilio in Firenze di tutti i Prelati Toscani, che al-
l'imperio loro ubbidiuano : nel quale appellarono dell'in-
giurie del Pontefice al futuro concilio . Non mancauano
anchora al Papa ragioni da giustificare la causa sua, e per-
ciò allegaua appartenersi ad un Pontefice spegnere le tiran-
nidi, opprimere i cattiuu, essaltare i buoni : lequali cose ei
debbe con ogni opportuno rimedio fare . Ma che non è già
l'officio de i Prencipi secolari di tenere i Cardinali, impicca-
re i Vescoui, ammazzare, smembrare, e strascinare i Sa-
cerdoti, gli innocenti, e nocenti senza alcuna differenza uc-
cidere . Nondimeno tra tante querele, & accuse i Fioren-
tini il Cardinale (ch'eglino haueuano in mano) al Pontefi-
ce restituirono . Ilche fece, che'l Papa senza rispetto con tut-
te le forze sue, e del Re gli assalì . Et entrati gli due esser-
citi (sotto Alfonso primogenito di Ferrando, e Duca di Ca-
lauria, et al gouerno di Federigo Còte d'Vrbino) nel Chian-
ti per la uia de i Sanesi (iquali dalle parte nemiche erano)
occuparono Radda, e piu altre castella, e tutto il paese pre-
daron . Dipoi andarono col campo alla Castellina . I Fio-
rentini, ueduti questi assalti, erano in grãde timore per esser
senza gente, & uedere gli aiuti de gli amici lenti : perche
non ostante, che'l Duca mandasse soccorso, i Venitiani ha-
ueuano negato essere obligati aiutare i Fiorentini nelle cau-
se priuate: perche sendo la guerra fatta à i priuati non era-
no obligati in quella à souuenirgli : perche l'inimicitie par-
ticolari non si haueuano publicamente à difendere . Di mo-
do che i Fiorentini, per disporre i Venitiani à piu sana oppe-
nione, mandarono Oratori à quel Senato M. Tomaso Sode-
rini, et in quel mentre soldarono genti, e fecero Capitano de

DELLE HISTORIE

i loro esserciti Hercole Marchese di Ferrara. Mentre che queste preparationi si faceuano, l'essercito nemico strinse in modo la Castellina, che quegli terrieri disperati del soccorso si diedero dopò XL. giorni, ch'eglino haueuano sopportata l'ossidione. Di qui si uolsero i nemici uerso Arezzo, e campeggiarono il Monte à S. Souino. Era già l'essercito Fiorentino à ordine, & andato alla uolta de i nemici, si era posto propinquo à quello à III. miglia, e daua loro tanta incommodità, che Federigo d'Urbino domandò per alcuni giorni tregua: laquale gli fu concessa con tanto di sauantaggio de i Fiorentini, che quegli che la domandauano, di hauerla impetrata si marauigliarono: perche non l'ottenendo erano necessitati partirsi con uergogna. Ma hauuti quelli giorni di commodità à riordinarsi, passato il tempo della tregua sopra la fronte delle genti nostre quello Castello occuparono. Ma essendo già uenuto il uerno, i nemici per ridursi à uernare in luoghi commodi, dentro nel Sanese si ritirarono. Ridussensi anchora le genti Fiorentine ne gli alloggiamenti più commodi. Et il Marchese di Ferrara, hauendo fatto poco profitto à se, e meno ad altri, se ne torno nel suo stato. In questi tempi Genoua si ribellò dallo stato di Milano per queste cagioni: poi che fu morto Galeazzo, e restato Giouane Galeazzo suo figliuolo d'età inhabile al gouerno, nacque dissensione tra Sforza, Lodouico, & Ottauiano, et Ascanio suoi zii, e Madonna Bona sua madre: perche ciascuno di essi uoleua prendere la cura del piccolo Duca. Nelle quale contentioni Madonna Bona uecchia Duchessa per il consiglio di Messer Tomaso Soderini allhora per i Fiorentini in quello stato Oratore, e di Messer Cecco Simonetta stato Secretario di Galeazzo restò superiore. Donde che fuggendosi gli Sforzeschi di

zeschi di Milano, Ottauiano nel passar l'Adda affogò, e gli
 altri furono in uarij luoghi cōfinati insieme col Signor Ro=
 berto de san Seuerino, il quale in quelli trauagli hauena la
 sciata la Duchessa, & accostatosi à loro. Sendo dipoi segui=
 ti i tumulti di Toscana, quelli Prencipi sperādo per gli nuo=
 ui accidenti potere trouare nuoua fortuna ruppero i confi=
 ni, e ciascuno di loro tentaua cose nuoue per ritornar nello
 stato suo. Il Re Ferrando, che uedena, che i Fiorentini so=
 lamente nelle loro necessitā erano stati dallo stato di Mila=
 no soccorsi, per torre loro anchora quegli aiuti, ordinò di da=
 re tanto che pensare alla Duchessa nello stato suo, che à gli
 aiuti de i Fiorentini prouedere non potesse. E per il mezzo
 di Prospero Adorno, e del Signore Roberto, e ribelli Sforze=
 schi fece ribellare Genoua dal Duca. Restaua solo nella po=
 testā sua il Castelletto, sotto la speranza del quale la Du=
 chessa mandò assai gente per ricuperare la città, & ui fu=
 rono rotte, talche ueduto il pericolo, che potena soprafare al
 lo stato del figliuolo, & à lei se quella guerra duraua, sen=
 do la Toscana sottosopra, & i Fiorentini, in chi ella solo
 speraua, afflitti, deliberò, poi che ella non potena haue=
 re Genoua come soggetta, hauerla come amica. E con=
 uenne con Battistino Fregoso nemico di Prospero Adorno
 di dargli il Castelletto, e farlo in Genoua Prencipe, pure
 che ne cacciasse Prospero, & à i rebelli Sforzeschi non
 facesse fauore. Dopo la quale conchiuisione Battistino con
 l'aiuto del Castelletto, e della parte si insignorì di Geno=
 ua, e se ne fece secondo il costume loro Doge. Tanto che
 gli Sforzeschi, & il Signore Roberto cacciati dal Geno=
 uese con quelle genti, che gli seguirono, se ne uennero in
 Lunigiana. Donde che'l Papa, & il Re ueduto come i tra=

DELLE HISTORIE

uagli di Lombardia erano posati, presero occasione da questi cacciati di Genoua a' turbare la Toscana di uerso Pisa: accioche i Fiorentini, diuidendo le loro forze, indebolissero, e percio operarono, sendo gia passato il uerno, che'l Signore Roberto si partisse con le sue genti di Lunigiana, & il paese Pisano assalisse. Mosse adunque il Signor Roberto un tumulto grandissimo, e molte Castella del Pisano saccheggiò, e prese, & fino alla citta' di Pisa predando corse. Vennero in questi tempi a' Firèze Oratori dell' Imperadore, del Re di Francia, e del Re d' Vngaria: i quali da i loro Principi erano mandati al Pontefice: i quali persuasero a i Fiorentini mandassero Oratori al Papa: promettendo fare ogni opera con quello, che con una ottima pace si ponesse fine a questa guerra. Non recusarono i Fiorentini di far questa esperienza, per essere appresso qualũche escusati, come per la parte loro amauano la pace. Andati adunque gli Oratori senza alcuna conchiuisione tornarono. Onde che i Fiorentini per honorarsi della riputatione del Re di Francia (poi che da gli Italiani erano parte offesi, parte abbandonati) mandarono Oratore a quel Re Donato Acciaiuoli, huomo delle Greche, e Latine lettere studiosissimo: di cui sempre gli antenati hanno tenuti gradi grandi nella citta': ma nel camino sendo arriuato a Milano morì. Onde che la patria, per rimunerar chi era rimasto di lui, & per honorare la sua memoria, con publiche spese honoratissimamente lo sepeli, & a figliuoli essentione, & alle figliuole dote cõueniente a maritarle cõcesse. Et in suo luogo per Oratore al Re messer Guidantonio Vespucci, huomo dell' imperiale et Põtificie lettere peritissimo, madd. L' assalto fatto dal Signore Roberto nel paese di Pisa turbò assai, come fanno le cose inaspettate,

i Fiorenti
di sima g
uerso Pisa
uisioni all
in fede, ac
frassero, P
daron: il
che quella
ingiarie, e
no ai esser
dute cagio
Rimacaron
Marche e d
ni il Cote C
Cote Glacio
ni da i Vin
Turco, e pe
nar La fide
Cote Carlo
me to in fer
frucare da
giti del Du
Pia, per tr
tronama pr
uasse fatto
no no l' as
giamenti,
Dopo la c
terre rico
re prese.

i Fiorentini, perche hauendo dalla parte di Siena una grandissima guerra, non uedeuano come si potere à i luoghi di uerso Pisa prouedere. Pure cō comādati, & altre simili provisioni alla città di Pisa soccorsero. E per tenere i Lucchesi in fede, accioche ò danari, ò uiueri al nemico non somministrassero, Piero di Gino di Neri Capponi ambasciador uī mā darono: ilqual fu da loro cō tātō sospetto riceuuto, per l'odio, che quella città tiene col popolo di Firēze, nato dall' antiche ingiurie, e dal cōtinouo timore, che portò molte uolte pericolo nō uī esser popolarmente morto. Tātō che questa sua andata dette cagione à nuoui sdegni piu tosto, che à nuoua unione. Rinocarono i Fiorētini il Marchese di Ferrara, soldarono il Marchese di Mātona, e cō istātia grāde richiesero à Vinitiani il Cōte Carlo figliuolo di Braccio, et Deifebo figliuolo del Cōte Giacopo: iquali furono alla fine dopo molte cauillationi da i Vinitiani cōceduti: perche hauēdo fatto triegua col Turco, e percìd nō hauēdo scusa che li ricoprisse, à nō offeruar la fede della Lega si uergognarono. Vēnero per tātō il Cōte Carlo, & Deifebo cō buon numero di gēti d' arme, & messo insieme con quelle tutte le genti d' arme, che poterono spiccare dall' essercito, che sotto il Marchese di Ferrara alle gēti del Duca di Calauria era opposto, se n' andarono uerso Pisa, per trouar il Signor Roberto: ilqual cō le sue genti si trouaua propinquo al fiume del Serchio. Et benche egli hauesse fatto sembiāte di uolere aspettar le gēti nostre, nōdime no nō l' aspettò: ma ritirossi in Lunigiana in quelli alloggiamenti, dōde s' era, quādo entrò nel paese di Pisa, partito. Dopo la cui partita, furono dal Conte Carlo tutte quelle terre recuperate, che da i nemici nel paese di Pisa erano state prese. Liberati i Fiorētini da gli assalti di uerso Pisa, fece

FF ij

DELLE HISTORIE

ro tutte le genti loro fra Colle, & S. Giminiano ridurre. Ma sendo in quello essercito, per la uenuta del Conte Carlo, Sforzeschi, & Bracceschi, subito si risentirono l'antiche nemicitie loro: & si credeua, quando haueſſero ad eſſer lungamente inſieme, che fuſſero uenuti all'armi. Tãto che per minor male ſi deliberò, di diuidere le genti, & una parte di quelle ſotto il Conte Carlo mandare nel Perugino, un'altra parte fermare à Poggibonzi: doue faceſſero un'alloggiamento forte da poter tenere i nemici, che non entraſſero nel Fiorentino. Stimarono per queſto partito coſtringere anchora i nemici à diuidere le genti: perche credeuano d'che'l Còte Carlo occuparebbe Perugia, doue penſauano haueſſe aſſai partigiani, d'che'l Papa fuſſe neceſſitato mādaruſi groſſa gente per difenderla. Ordinarono oltra di queſto, per còdurre il Papa in maggior neceſſità, che M. Nicolò Vitelli uſcito da Città di Caſtello, dou'era capo M. Lorenzo ſuo nemico, con gente ſ'appreſſaſſe alla terra, per far forza di cacciarne l'auuerſario, & leuarla dall'ubbidiezza del Papa. Parue in queſti principi, che la fortuna uoleſſe fauorir le coſe Fiorentine: perche ſi uedeua il Conte Carlo far nel Perugino progreſſi grādi. Meſſer Nicolò Vitelli, anchora che nō li fuſſe riuſcito entrare in Caſtello, era cō le ſue gēti ſuperiore in cāpagna, & d'intorno alla città ſenza oppoſitione alcuna predaua. Coſi anchora le genti, ch'erano reſtate à Poggibonzi, ogni di correuano alle mura di Siena. Nōdimeno alla fin tutte queſte ſperanze tornarono uane. In prima morì il Còte Carlo nel mezzo della ſperāza delle ſue uittorie. La cui morte anchora migliorò le cōditioni de i Fiorentini, ſe la uittoria, che da quella nacque, ſi fuſſe ſaputa uſare: perche inteſaſi la morte del Còte, ſubito le genti della Chieſa, ch'erano di già

naſce in, ſe
le genti F
luggiamen
Dall'altra
quell'eſſere
berto da R
il primo, e
ragione del
Tal che uen
hale Carth
ni furono
cenata in F
no: & ſar
ſi d'ordin
Poggibonzi
n, che fece
u: perche
uene nell
Ferrara, &
ogni qual
i Fiorentin
Marcheſe
Indebbit
gouernan
Calauria
Siena, p
come per
nell'arm
riori, m
romo, m

tutte insieme à Perugia, presero speranza di potere opprimer le genti Fiorentine: & uscite in campagna, posero il loro alloggiamento sopra il Lago propinquo à nemici tre miglia. Dall'altra parte Giacopo Guicciardini, quale si trouaua di quell'essercito Comessario, con il consiglio del Magnifico Roberto da Rimino, il quale morto il Conte Carlo era rimasto il primo, & il piu riputato di quell'essercito, conosciuta la cagione dell'orgoglio de i nemici, deliberarono aspettarli. Tal che uenuti alle mani à canto al Lago, doue già Annibale Carthaginese dette quella memorabile rotta à Romani, furono le genti della Chiesa rotte. La qual uittoria fu ricenuta in Firenze con laude de' Capi, & piacere di ciascuno: & sarebbe stata con honore, & utile di quell'impresa, se i disordini, che nacquero nell'essercito, che si trouaua à Poggibonzi, non haueessero ogni cosa perturbato. Et cosi il bene, che fece l'uno essercito, fu da l'altro interamente distrutto: perche hauendo quelle genti fatto preda sopra il Sanese, uenne nella diuisione d'essa differenza tra il Marchese di Ferrara, & quello di Mantoua. Tal che uenuti all'armi cō ogni qualità d'offesa si assalirono: & fu tale, che giudicando i Fiorentini non si poter piu d'abedue ualere, si cōsenti che'l Marchese di Ferrara con le sue genti se ne tornasse à casa. Indebilito adunque quell'essercito, & rimasto senza Capo, et gouernandosi in ogni parte disordinatamente, il Duca di Calauria, che si trouaua con l'essercito suo propinquo à Siena, prese animo di uenirgli à trouare, & cosi fatto, come pensato, le genti Fiorentine ueggendosi assalire, non nell'armi, non nella moltitudine, ch'erano al nemico superiori, non nel sito doue erano, che era fortissimo, confidarono, ma senza aspettare, non che altro, di uedere il nemico,

DELLE HISTORIE

alla uista della poluere si fuggirono, & à nemici le munitioni, i Carriaggi, & l'artiglierie lasciarono, di tãta poltroneria, & disordine erano allhora quegli esserciti ripieni, che nel uoltare uno cauallo ò la testa, ò la groppa daua la perdita, ò la uittoria d'un'impresa. Riempìe questa rotta i soldati del Re di preda, & i Fiorentini di spauento: perche nõ solo la città loro si trouaua dalla guerra, ma anchora d'una pestilenza grauissima afflitta: la qual haueua in modo occupata la città, che tutti i cittadini, per fuggir la morte, per le loro uille s'erano ritirati. Questo fece anchora questa rotta piu spauentevole, perche quelli cittadini, che per Val di Pesa, & per Val Delsa haueuano le loro possessioni, sendosi ridotti in quelle, seguita la rotta subito (come meglio poterono) non solamente co i figliuoli, & robbe loro, ma con i loro lauoratori à Firenze corsero. Tal che pareua, che si dubitasse, che ad ogn' hora il nemico alla città si potesse presentare. Quegli, che alla cura della guerra erano preposti, ueggendo questo disordine, comandarono alle genti, ch'erano state nel Perugino uittoriose, che lasciata l'impresa cõtra à Perugini, uenissero in Val Delsa per opporsi al nemico, il quale dopo la uittoria senza alcuno cõtrasto scorreua il paese. Et benche quelle haessero stretta in modo la città di Perugia, che ad ogn' hora se n'aspettasse la uittoria, nõdimeno uoleno i Fiorentini prima difendere il loro, che cercar d'occupar quello d'altri. Tanto che quello essercito leuato da i suoi felici successi fu condotto à S. Casciano castello propinquo à Firenze à VIII miglia, giudicando non si potere altroue far testa, fino à tanto, che le reliquie dell'essercito rotto fussero insieme. I nemici dall'altra parte, quelli ch'erano à Perugia liberi, per la partita delle gẽti Fioretine diuenno

i andaci, g
fun giorno
a di Calas
Peggiori p
à l'ucco, f
po al cast
di l'omo. Et
il potere era
le genti in
con le genti
con ogni forz
loro animo
haueuano più
propinqui. F
Casciano, c
na miglia d
na cõditi f
u. Nondim
mo: perche
d'Novembre
na l'ima leti
ore al cõm
l'haueuano
no grande. E
il Re mo
goderli le u
à Fiorentin
la risposta,
à ciascuna
si sentono

ti audaci, grandi prede nell' Aretino, & nel Cortonese cia-
 scun giorno faceuano: e quegli altri, che sotto Alfonso Du-
 ca di Calauria haueuano à Poggibonzi uinto, s'erano di
 Poggibózi prima, e di Vico poi insignoriti, et Certaldo messo
 à sacco, e fatte queste espugnationi, e prede, andarono col cā-
 po al castello di Colle, il qual in quelli tempi era stimato for-
 tissimo. Et hauendo gli huomini allo stato di Firenze fede-
 li, potette tenere tanto à bada il nemico, che si fussero ridut-
 te le genti insieme. Hauendo adunque i Fiorentini raccoz-
 zate le genti tutte à S. Casciano, & espugnando i nemici
 con ogni forza Colle, deliberarono d'appressarsi à quelli, &
 dare animo à Colleggiani à difendersi: e perche i nemici
 haueſſero piu rispetto ad offendergli, hauendo gli auuersarij
 propinqui. Fatta questa deliberatione leuarono il campo da
 S. Casciano, & posonlo à S. Giminiano propinquo à cin-
 que miglia à Colle: donde co i caualli leggieri, e con altri
 piu espediti soldati, ciascun di il campo del Duca molestaua
 no. Nondimeno à i Colleggiani nō era sufficiente questo soc-
 corso: perche mancando delle loro cose necessarie à di X I I I
 di Nouembre si dierono con dispiacere de' Fiorentini, & cō
 massima letitia de i nemici, & massime de' Sanesi, i quali
 oltre al cōmune odio, che portauano alla città di Firenze,
 l'hauuano con i Colleggiani particolare. Era di gia il uer-
 no grande, & i tempi sinistri alla guerra, tanto che'l Papa,
 & il Re mossi d' uoler dar speranza di pace, d' uolere
 godersi le vittorie hauute piu pacificamente, offerſero tregue
 à Fiorentini, per tre mesi, et dierono diece giorni tempo al-
 la risposta, la quale fu accettata subito: ma come auuiene
 à ciascuno, che piu le ferite, raffreddi che sono i sangui,
 si sentono, che quando le si ricuono, questo brieve riposo

F F iij

DELLE HISTORIE

fece conoscere piu à i Fiorentini i sostenuti affanni & à i
cittadini liberamente, & senza rispetto accusauano l'uno
l'altro, & manifestauano gli errori nella guerra commessi,
mostrauano le spese in uano fatte, le grauezze ingiustamen
te poste. Le quali cose non solamente ne i circoli tra i pri
uati, ma ne i consigli pubblici animosamente parlauano. E
prese tanto ardire alcuno, che uoltosi à Lorenzo de i Medi
ci gli disse. Questa città è stracca, & non uol piu guerra,
et perciò era necessario, che la pensasse alla pace. Onde che
Lorenzo conosciuta questa necessità, si ristrinse con quegli
amici, che pensaua piu fedeli, & piu saui, e prima còclusero
ueggendo i Venitiani freddi, & poco fedeli, il Duca pupil
lo, & nelle ciuili discordie implicato, che fusse da cercare cò
nuoui amici nuoua fortuna: ma stauano dubbij nelle cui
braccia fusse da rimettersi d'el Papa, d'el Re. Et essami
nato tutto approuaron l'amicitia del Re, come piu stabile,
& piu secura, perche la breuità della uita de i Papi, la ua
riatione delle successioni, il poco timore, che la Chiesa ha de i
Prencipi, i pochi rispetti, ch'ella ha nel prendere i partiti, fa
che un Prencipe secolare non puo in un Pontefice intera
mente confidare, ne puo securamente accommunare la for
tuna sua con quello: perche chi è nelle guerre, & pericoli
del Papa amico, sarà nelle uittorie accompagnato, & nel
le roine solo, sendo il Pontefice dalla spirituale potenza,
& reputatione sostenuto, & difeso. Deliberato adunque,
che fusse à maggior profitto guadagnarsi il Re, giudicarò
no non si poter far meglio, ne con piu certezza, che con la
presenza di Lorenzo: perche quanto piu con quel Re s'u
sasse liberalità, tanto piu credeuano potere trouare rime
di alle nemicitie passate. Hauendo per tanto Lorenzo fer

Nella Con
fraternita
di Papi &
vescovi
di Papi &
vescovi
di Papi &
vescovi

mo l'anin
fatto à Me
luniera di g
renze, et a
la sua pare
di potesse er
Oratore po
collegarsi co
Repubblica.
San Severi
Sforza loro
to di Milano
do occupata
fatto in arm
di Sforze
comesse in si
Taffino Fer
Milano, per
Duchessa
per essere b
la morte de
Duchessa, a
na assai a
ga pratic
na, & co
minuire l'
corgendosi
uere appre
della Duc
do i suoi

mo l'animo à questa andata, raccomandò la città, & lo stato à Messer Tomaso Soderini, ch'era in quel tempo Cōsagliere di giustitia, & al principio di Dicembre partì di Firenze, et arriuato à Pisa scrisse alla Signoria la cagione della sua partita. Et quella Signoria per honorarlo, & perche ei potesse trattare con più riputatione la pace col Re, lo fece Oratore per il popolo Fiorentino, & gli dette autorità di collegarsi con quello, come à lui parebbe meglio per la sua Republica. In questi medesimi tempi il Signore Roberto da San Seuerino insieme con Lodouico, & Ascanio (perche Sforza loro fratello era morto) riassalirono di nuouo lo stato di Milano, per tornare nel gouerno di quello, & hauendo occupata Tortona, & essendo Milano, & tutto quello stato in arme, la Duchessa Bona fu consigliata ripatriasse gli Sforzeschi, & per leuare uia queste civili contese gli riceuesse in stato. Il Prencipe di questo consiglio fu Antonio Tassino Ferrarese: ilquale nato di uil conditione uenuto à Milano, peruenne alle mani del Duca Galeazzo, & alla Duchessa sua donna per Cameriere lo concesse. Questi d'essere bello di corpo, d'essere per altra sua secreta uertù, dopo la morte del Duca salì in tanta riputatione appresso alla Duchessa, che quasi che lo stato gouernaua: ilche dispiaceua assai à Messer Cecco huomo per prudenza, & per lingua pratica eccellentissimo: tanto che in quelle cose poteua, & con la Duchessa, & con gli altri del gouerno diminuire l'autorità del Tassino s'ingegnaua. Di che accorgendosi quello, per uendicarsi delle ingiurie, & per hauere appresso, chi da Messer Cecco lo difendesse, confortò la Duchessa à ripatriare gli Sforzeschi: laquale seguitando i suoi consigli senza conferirne cosa alcuna con Messer

DELLE HISTORIE

Cecco gli ripatriò. Donde che quello li disse. Tu hai preso un partito, il quale torrà a' me la uita, et a' te lo stato: lequali cose poco dipoi interuennero: perche Messer Cecco fu dal Signor Lodouico fatto morire. Et essendo dopò alcun tēpo stato cacciato del Ducato il Tassino: la Duchessa ne prese tanto sdegno, che la si partì di Milano, & rinuntio nelle mani di Lodouico il gouerno del figliuolo. Restato adunque Lodouico solo Gouernatore del Ducato di Milano, fu (come si dimostrerà) cagione della ruina d'Italia. Era partito Lorēzo de' Medici per andare a Napoli, & la tregua fra le parti ueggghiana, quando fuora d'ogni aspettatione Lodouico Fregoso hauuta certa intelligenza cō alcuno Serezanese di furto entrò con armati in Serezana, & quella terra occupò, et quelli che u'erano per il popolo Fiorentino prese prigione. Questo accidente dette grande dispiacere a' i Principi dello stato di Firēze, perche si persuadeuano, che tutto fusse seguito con ordine del Re Ferrando. E si dolsero col Duca di Calauria, ch'era con l'essercito a Siena, d'essere durante la tregua con nuoua guerra assaliti. Ilquale fece ogni dimostratione e con lettere, e con ambasciate, che tal cosa fusse nata senza consentimento del padre, d'suo. Pareua nondimeno a' i Fiorentini essere in pessime conditioni: uedendosi uoti di danari: il Capo della Republica nelle mani del Re, & hauere una guerra antica col Papa, e col Re, et una nuoua co' i Genouesi, & essere senza amici: perche ne i Venitiani nō sperauano, e del gouerno di Milano piu tosto temeuano per esser uario, & instabile. Solo restaua a' i Fiorentini una speranza di quello, che hauesse Lorenzo de' Medici a' trattare col Re. Era Lorenzo per mare arriuato a Napoli, done non solamente dal Re: ma da tutta quella città fu riceuuto ho-

L
statamen
u tanta gr
nemici, ch' e
na arriuato
conditioni d
quella: e que
la guerra, ch
u della gran
regna, e gra
are egli solo
Tano ch' egli
na più tosto
mio. Nond
col'interacc
ferenza, ma
to in Firēze
d'el' hauer
u: e sotto or
no, e nelle d
uere di Lore
l'uo modi sp
imuto a' Na
il che fece ch
vedere se in
to come le d
CCCC
nazione d
d'ogni, &
uazione de
Firēze gr

nordamente, e con grande aspettatione : perche essendo nata tanta guerra solo per opprimerlo : la grandezza de gli nemici, ch'egli haueua hauuti, l'haueua fatto grandissimo, ma arriuato alla presenza del Re, ei disputò in modo delle conditioni d'Italia, de gli humori dei Principi, e popoli di quella: e quello che si poteua sperare nella pace, e temere nella guerra, che quel Re si merauigliò più poi, che l'hebbe udito della grandezza dell'animo suo, e della destrezza dell'ingegno, e grauità del giudicio, che non s'era prima dell'haueuer egli solo potuto sostenere tanta guerra merauigliato. Tanto ch'egli raddoppiò gli honori, e cominciò à pensare, come più tosto ei lo hauesse à lasciare amico, che à tenerlo nemico. Nondimeno con uarie cagioni dal Decembre al Marzo l'intrattenne, per far non solamente di lui duplicata esperienza, ma della città : perche non mancavano à Lorenzo in Firenze nemici, che harebbero hauuto desiderio, che il Re l'hauesse ritenuto, e come Giacompo Piccinino trattato : e sotto ombra di dolersene per tutta la città ne parlauano, e nelle deliberationi publiche à quello, che fusse in fauore di Lorenzo si opponeuano. Et haueuano con questi loro modi sparta fama, che se il Re l'hauesse molto tempo tenuto à Napoli, che in Firenze si mutarebbe gouerno. Il che fece che il Re soprasedè d'espedito quel tempo, per uedere se in Firenze nasceua tumulto alcuno. Ma ueduto come le cose passauano quiete à di VI di Marzo MCCCCCLXXIX lo licentiò : e prima con ogni generatione di beneficio, e dimostrazione d'amore se lo guadagnò, & fra loro nacque accordi perpetui à conseruatione de i comuni stati. Tornò per tanto Lorenzo in Firenze grandissimo, s'egli se n'era partito grande, e fu

DELLE HISTORIE

con quella allegrezza della città riceuuto, che le sue grandi qualità, e freschi meriti meritauano : hauèdo esposto la propria uita per rendere alla patria sua la pace : perche duoi giorni dopò l'arriuata sua, si publico l'accordo fatto tra la Republica di Firenze, & il Re : per ilquale si obligauano ciascuno alla conseruatione de i comuni stati, e delle terre tolte nella guerra à i Fiorentini fusse in arbitrio del Re il restituirle, e che i Pazzi posti nella torre di Volterra si liberassero, & al Duca di Calauria per certo tempo certe quantità di danari si pagassero . Questa pace subito che fu publicata, riempì di sdegno il Papa , & i Venetiani : perche il Papa pareua essere stato poco stimato dal Re, & i Venetiani da i Fiorentini, che sendo stato l'uno, e l'altro compagni nella guerra, si doleuano non hauere parte nella pace. Questa indignatione intesa, e creduta à Firenze , subito dette à ciascheduno sospetto , che da questa pace fatta non nascesse maggiore guerra . In modo che i Prencipi dello stato deliberarono di ristrignere il gouerno, e che le deliberationi importanti si riducessero in minore numero, e fecero uno consiglio di L X X cittadini con quella auttorità gli poterono dare maggiore nell'attioni principali . Questo nuouo ordine fece fermare l'animo à quegli, che uoleessero cercare nuove cose : e per darsi riputatione prima che ogni cosa accettarono la pace fatta da Lorenzo col Re , destinarono Oratori al Papa, & à quello Messer Antonio Ridolfi, e Piero Nasi. Nondimeno non ostante questa pace Alfonso Duca di Calauria non si partìua con l'essercito da Siena : mostrando essere ritenuto dalle discordie di quegli cittadini, le quali furono tante, che doue egli era alloggiato fuori della città , lo ridussero in quella , e lo fecero arbitro delle dif-

ferenze loro
i cittadini
nati all'effe
nati egli dis
fiorentini, e
Se si si con
nuoua amici
a. Laqual
è Firenze, fo
più stato
na esser mai
na Dio, che
particolar cho
e detto al Re
ni, che que
nato con u
è haueua per
de le forze fo
one di quella
cittadini: i qu
che Mauro
uogno. Po
u sotto la con
che quello
nato gli con
nato IIII m
to subito la p
la ammazz
e dentro in
na cavalieri

ferenze loro . Il Duca presa questa occasione, molti di quegli cittadini punì in danari, molti ne giudicò alle carcere, molti all'esilio, & alcuni alla morte: tanto che con questi modi egli diuentò sospetto non solamente à i Sanesi, ma à Fiorentini, che non si uolesse di quella città far Prencipe . Ne uì si conosceua alcuno rimedio, trouandosi la città in nuoua amicitia col Re, & al Papa, & à i Venitiani nemica . Laqual sospitione non solamente nel popolo uniuersale di Firenze, sottile interprete di tutte le cose, ma ne i Prencipi dello stato apparua, & afferma ciascuno la città nostra non esser mai stata in tanto pericolo di perdere la libertà: ma Dio, che sempre in simili estremità ha di quella hauuta particolar cura, fece nascere un' accidente insperato, ilquale dette al Re, & al Papa, & à i Venitiani maggior pensieri, che quelli di Toscana . Era Maumetto gran Turco andato con un grandissimo essercito d' campo à Rodi, e quello hauena per molti mesi combattuto . Nondimeno anchora che le forze sue fussero grandi, e l'ostinatione nell'espugnatione di quella terra grandissima, la trouò maggiore ne gli assediati: i quali con tanta uertu da tanto impeto si difesero, che Maumetto fu forzato da quello assedio partirsi con uergogna . Partito per tanto da Rodi parte della sua armata sotto Iacometto Bascia se ne uenne uerso la Velona, et, d' che quello uedesse la facilita dell'impresa, d' che pure il Signore gli comandasse, nel costeggiare l'Italia pose in un tratto IIII mila soldati in terra, et assaltata la città di Otranto subito la prese, e saccheggiò, e tutti gli habitatori di quella ammazzò: dipoi con quelli modi gli ocorsero migliori, e dentro in quella, e nel porto s'affortificò, e ridottoni buona caualleria il paese circonstante correua, e predaua . Ve-

DELLE HISTORIE

dutò il Re questo assalto, e conosciuto di quanto Prencipe la fusse impresa, mandò per tutto nuntij à significarlo, & à domandare contro al commune nemico aiuti, e con grande istanza riuocò il Duca di Calauria, e le sue genti, che erano à Siena. Questo assalto quanto egli perturbò il Duca, il resto d'Italia, tanto ralleggrò Firenze, e Siena, parendo à questa di hauere rihauuta la sua libertà, & à quella d'essere uscita di quelli pericoli, che gli faceuano temere di perderla. La quale oppenione accrebbero le doglienze, che il Duca fece nel partire da Siena: accusando la fortuna, che con uno insperato, e non ragioneuole accidente gli haueua tolto l'Imperio di Toscana. Questo medesimo caso fece al Papa mutare consiglio, & doue prima non haueua mai uoluto ascoltare alcuno Oratore Fiorentino, diuenndò in tanto piu mite, che egli udiua qualunque della uniuersale pace gli ragionaua. tanto che i Fiorentini furono certificati, che quando s'inclinassero à domandare perdono al Papa, lo trouarebbero. Non parue adunque di lasciare passare questa occasione, e mandarono al Pontefice XII Ambasciadori: iquali poi che furono arriuati à Roma, il Papa con diuerse pratiche, prima che desse loro audienza gli intrattenne. Pure alla fine si fermò fra le parti, come per l'auuenire s'hauesse à uiuere, e quanto nella pace, e quanto nella guerra per ciascuna d'esse à contribuire. Vennero di poi gli Ambasciadori à i piedi del Pontefice: ilquale in mezzo de i suoi Cardinali con eccessiua pompa gli aspettaua. Escusarono costoro le cose seguite, hora accusandone la necessità, hora la malignità d'altri, hora il furore popolare, e la giusta ira sua: e come quelli sono infelici, che sono forzati d' combattere, d' morire. E perche ogni co-

*Supra
di sopra*

*si douea
perato la go
inno tirat
ca fuggisse la
u libere. Na
comesso alci
dauano nella
no Redentore
ci. Alle qua
prima, e d'ira
punti tempi
meno, per co
n loro quel pe
n inidere, con
pino ropelero
ordine hora, e
n sono merita
opere si esercia
tata, & altre
la non è officio
che al bene inc
cipi, ma à qua
se passate s'ha
le cattive oper
meritola, la qua
che per i meri
della benedicti
cose praticate
re il frutto d
nari XV Ga*

sa si douena sopportare per fuggire la morte, haueuano sop-
portato la guerra, gli interdetti, e l'altre incommodità, che
s'erano tirate dietro le passate cose: perche la loro Republi-
ca fuggisse la seruitù, laquale suole essere la morte delle cit-
tà libere. Nondimeno, se, anchora che forzati, hauessero
commesso alcuno fallo, erano per tornare à menda, e confi-
dauano nella clemenza sua: laquale ad effempio del som-
mo Redentore saria per riceuerli nelle sue pietosissime brac-
cia. Alle qual scuse il Papa rispose con parole piene di su-
perbia, e d'ira: rimprouerando loro tutto quello, che ne i
passati tempi haueuano contro alla Chiesa commesso. Non
dimeno, per conseruare i precetti di Dio, era contento còcede-
re loro quel perdono, che domandauano: ma che faceua lo-
ro intèdere, come eglino haueuano ad ubbidire, e quando e-
glino ròpessero l'ubbidienza, quella libertà, che sono stati per
perdere hora, e perderebbero poi, e giustamente: perche colo-
ro sono meritamente liberi, che nelle buone, non nelle cattive
opere si essercitano: perche la libertà male usata offende se
stessa, & altri: e potere stimare poco Dio, e meno la Chie-
sa, non è officio d'huomo libero, ma disciolto, e più al male,
che al bene inclinato. La cui correctione non solo à i Pren-
cipi, ma à qualunque Christiano appartiene, tal che delle co-
se passate s'haueuano à dolere di loro, che haueuano con
le cattive opere dato cagione alla guerra, e con le pessime
nutritola, laquale si era spenta più per la benignità d'altri,
che per i meriti loro. Lessesi poi la formula dell'accordo, e
della benedittione, alla quale il Papa aggiunse fuori delle
cose praticate, e ferme: che se i Fiorentini uoleuano gode-
re il frutto della benedittione tenessero armate di loro da-
nari XV Galee tutto quel tempo che'l Turco còbatteffe il

*S. p. m. b. m.
J. M. p. m.*

DELLE HISTORIE

Regno. Dolsi assai gli Oratori di questo peso posto sopra all'accordo fatto : e non poterono in alcuna parte , per alcuno mezzo, d' fauore, d' per alcuna doglienza alleggerirlo . Ma tornati a' Firenze, la Signoria per fermar questa pace , mandò Oratori al Papa Messer Guidantonio Vespucci, che di poco tempo innanzi era tornato di Francia . Questi per la sua prudenza ridusse ogni cosa a' termini sopportabili : e dal Pontefice molte gratie ottenne : ilche fu segno di maggiore recòciliatione . Hauendo per tanto i Fiorentini ferme le loro cose col Papa , & essendo libera Siena , e loro dalla paura del Re, per la partita di Toscana del Duca di Calauria : e seguendo la guerra de i Turchi, strinsero il Re per ogni uerso alla restitutione delle loro Castella, lequali il Duca di Calauria partendosi haueua lasciate nelle mani de i Sanesi. Donde che quel Re dubitaua, che i Fiorentini in tanta sua necessita' non si spicassero da lui, e con il muouere guerra a' i Sanesi gli impedissero gli aiuti, che dal Papa , e da gli altri Italiani speraua . E perciò fu contento, che le si restituissero, e con nuouo obblighi di nuouo i Fiorentini s' obligò . E così la forza, e la necessita', non le scritture, e gli obblighi, fa osservare a' i Prencipi la fede. Riceuute adunque le Castella, e ferma questa nuoua cōfederatione, Lorenzo de i Medici riacquistò quella riputatione, che prima la guerra, e dipoi la pace quando del Re si dubitaua gli haueua tolta . E non mancava in quelli tempi, chi lo calunniasse apertamente, dicendo : che per saluar se , egli haueua uenduta la sua patria : e come nella guerra s'erano perdute le terre , e nella pace si perderebbe la liberta' . Ma rihauute le terre , e fermo col Re honoreuole accordo, e ritornata la città nella antica riputatione sua, in Firenze città di parlare auda, e che le

che le cose da i successi, non da i consigli giudica, si mudò ragionamento, e celebrauasi Lorenzo fino al Cielo, dicendo: che la sua prudenza hauena saputo guadagnarsi nella pace, quello che la cattiuua fortuna gli hauena tolto nella guerra. E come egli hauena potuto piu il cōsiglio, e giudicio suo, che l'armi, e le forze del nemico. Hauenano gli assalti de' Turchi differita quella guerra, la quale per lo sdegno, che il Papa, & i Vinitiani hauenano preso per la pace fatta, era per nascere. Ma come il principio di quello assalto fu inaspettato, e cagione di molto bene, cosi il fine fu inaspettato, e cagione d'assai male: perche Maumetto gran Turco morì fuora d'ogni oppenione. Et uenuto tra li figliuoli discordia, quelli che si trouauano in Puglia, dal lor Signor abbandonati concessero di accordo Otranto al Re. Tolta uia adunque questa paura, che teneua gli animi del Papa, e de i Vinitiani fermi, ciascuno temeua di nuoui tumulti. Dall'una parte erano in Lega Papa, & Vinitiani. Con questi erano Genouesi, Sanesi, & altri minori potenti. Dall'altra erano Fiorentini, Re, e Duca, & i quali s'accostauano Bolognesi, e molti altri Signori. Desiderauano i Vinitiani d'insignorirsi di Ferrara, e pareua loro hauere cagione ragionevole all'impresa, e speranza certa di conseguirla. La cagione era, perche il Marchese affermaua non essere piu tenuto à riceuere il Visdomine, & il sale da loro: sendo per conuentione fatta, che dopo settanta anni dall'uno, e dall'altro carico quella città fusse libera. Rispondeuano dall'altro canto i Vinitiani, che quanto tempo riteneua il Polesine, tanto doueua riceuere il Visdomine, & il sale. E nō ci uolèdo il Marchese accōsentire, parue à i Vinitiani hauere giusta presa di prèdere l'armi, e cōmodo tempo à far-

GG

*Cagione
della guerra
tra i Vinitiani
& il
Marchese di
Ferrara*

DELLE HISTORIE

lo : ueggendo il Papa contro à i Fiorentini, & al Re pieno di sdegno, e per guadagnarselo piu, sendo ito il Conte Girolamo à Vinegia, fu da loro honoratissimamente riceuuto, e donatogli la città, e la gentiligia loro, segno sempre d'honor grandissimo à qualunque la donano. Hauuano, per esser presti à quella guerra, posti nuoui datij, e fatto Capitano de i loro esserciti il Signor Roberto de Sanseuerino, il quale sdegnato col Signore Lodouico gouernator di Milano s'era fugito à Tortona, e quini fatti alcuni tumulti andatone à Genoua, doue sendo fu chiamato da i Vinitiani, & fatto delle loro arme Prencipe. Queste preparationi à nuoui moti conosciuti dalla Lega auuersa, fecero, che quella anchora si preparasse alla guerra. Et il Duca di Milano per suo Capitano elesse Federigo Signore d'Vrbino, i Fiorentini il Signore Costanzo di Pesaro. E per tentare l'animo del Papa, & chiarirsi se i Vinitiani cò suo consentimento moueuan guerra à Ferrara, il Re Ferrando mandò Alfonso Duca di Calauria col suo essercito sopra il Tronto, & domàddo passò al Papa, per andare in Lōbardia al soccorso del Marchese, ilche gli fu dal Papa al tutto negato. Tanto, che parendo al Re, & à i Fiorentini essere certificati dell'animo suo, deliberarono strignerlo con le forze, acciò per necessità egli diuentasse loro amico, ò almeno dargli tanti impedimenti, che non potesse à i Vinitiani porgere aiuti : perche gia quegli erano in cāpagna, & haueuano mosso guerra al Marchese, & scorso prima il paese suo, et poi posto l'assedio à Figarolo castello assai importate allo stato di quel Signore. Hauendo per tātō il Re, & i Fiorētini deliberato d'assalire il Pōtesice, Alfonso Duca di Calauria scorre uerso Roma, e cō l'aiuto de' Colōnesi (che s'erano cōgiūti seco, pche gli Orsini s'erano

accosarsi a
na parte la
vicelli città
cacciarono
la fecero co
Papa in gra
n era perua
meno, come
cedere al ne
loro da Rin
la genti d'a
non si farebbe
Cosa da qua
cogli ni solo
come non sol
il Magnifico
Papa e tutti
aria egli pote
fatto. Era il
che ogni g
cui la quale
no, che mole
gustico Robe
nati da quel
tando quel
fando, che tr
uasse animo
rigo suo fra
dal padre.
gente d'a

In che gli
i vinitiani
lo non era
la se non

accostati al Papa) faceua assai dāni nel paese, & dall'altra parte le genti Fiorentine assalirono con messer Nicold Vitelli città di Castello, & quella città occuparono, & ne cacciarono M. Lorenzo, che per il Papa la teneua, e di quella fecero come Principe M. Nicold. Trouauasi per tanto il Papa in grādissime angustie: perche Roma dētro dalla parte era perturbata, & fuora il paese da i nemici corso. Nōdimeno, come huomo animoso, & che uoleua uincere, & nō cedere al nemico, cōdusse per suo capitano il Magnifico Roberto da Rimini: & fattolo uenire in Roma, doue tutte le sue genti d'arme haueua ragunate, gli mostrò quanto honor li farebbe, se contro alle forze d'un Re egli liberasse la Chiesa da quegli affanni, ne quali si trouaua: & quanto obbligo nō solo egli, ma tutti i suoi successori harebbero seco, e come non solo gli huomini, ma Dio farebbe per riconoscerlo. Il Magnifico Roberto, considerate prima le genti d'arme del Papa, e tutti gli apparati suoi, lo confortò a fare quāta fanteria egli poteua, ilche cō ogni studio, & celerità si misse ad effetto. Era il Duca di Calauria propinquo a Roma, in modo che ogni giorno correua, & predaua sino alle porte della città, la quale cosa fece in modo indignare il popolo Romano, che molti uolontariamente s'offerse ad essere col Magnifico Roberto alla liberatione di Roma: i quali furono tutti da quel Signore ringratiati, & riceuuti. Il Duca sentendo questi apparati si discostò alquanto dalla città, pensando, che trouandosi discosto, il Magnifico Roberto non hauesse animo d'andar lo a trouare, & parte aspettaua Federigo suo fratello, il quale con nuoua gente gli era mandato dal padre. Il Magnifico Roberto uedendosi quasi al Duca di gente d'arme uguale, & di fanteria superiore, uscì inschiera

DELLE HISTORIE

rato di Roma, & puose un'alloggiamento propinquo à due
miglia al nemico . Il Duca ueggendosi gli auuersarij ad-
dosso , fuori d'ogni sua oppenione : giudicò conuenirgli ò
combattere, ò come rotto fuggirsi . Onde, che quasi costret-
to, per non far cosa indegna d'uno figliuolo d'uno Re, deli-
berò combattere : & uolto il uiso al nemico, ciascuno ordi-
nò le sue genti in quel modo, che allhora ordinauano, & si
condussero alla zuffa, la quale durò fino al mezzo giorno, e
fu questa giornata combattuta con più uertù, che alcun'al-
tra, che fusse stata fatta in cinquāta anni in Italia : perche
ui morì tra l'una parte, & l'altra più che mille huomini,
& il fine d'essa fu per la Chiesa glorioso, perche la moltitu-
dine delle sue fanterie offesero in modo le cauallarie Duca-
li, che quello fu costretto à dare la uolta: & sarebbe il Du-
ca rimasto prigione , se da molti Turchi di quelli , ch'erano
stati à Otranto, & allhora militauano seco, non fusse stato
saluato. Hauuta il Magnifico Roberto questa uittoria, tor-
nò come trionfante in Roma : laquale egli potette goder po-
co : perche hauendo per l'affanno del giorno beuuta assai
acqua, se gli mosse un flusso, che in pochi giorni l'āmazò .
Il corpo del quale fu dal Papa con ogni qualità d'honore
honorato . Hauuta il Pontefice questa uittoria, mandò su-
bito il Conte uerso Città di Castello, per ueder di restituire à
messer Lorenzo quella terra , & parte tentare la città di
Rimino : perche sendo dopo la morte del Magnifico Ro-
berto rimasto di lui in guardia della donna un suo piccolo
figliuolo, pensaua , che li fusse facile occupare quella città :
ilche gli sarebbe felicemente succeduto , se quella donna da'
Fiorentini non fusse stata difesa : i quali se gli opposero in
modo con le forze, che non potette ne contro à Castello, ne

*giornata
ma il non
infelice
Dina di
alano
figliuolo
del re di Na
poli*

*Non la in
gratia di
del papa
in il signor
Roberto di
Rimino*

*entra à Rin
in Romagn
uauano occ
il cam
disordine: p
fatto
le cose del
cui crescen
l'altra parte il
riente il Papa
d'arlo cedere
già dall
che per
ano à Roma
uauano, fu p
u a uino
ue anche per
uouina dell
no la Lega. C
qu anni fecer
oni. ri erano
giunta fece il
talla guerra d
confentire, an
ta. Et haue
Argenta. si e
haueuano p
loro. Onde c
gagliardi a
Duca di Ca*

contra à Rimini fare alcun' effetto . Mentre, che queste cose
 se in Romagna, & à Roma si trauagliauano , i Vinitiani
 hauenuano occupato Figarolo, & con le genti loro passato il
 Pd, & il campo del Duca di Milano, & del Marchese era
 in disordine: perche Federigo Conte d' Urbino s'era amma-
 lato, & fattosi portare per curarsi à Bologna, si morì, tal
 che le cose del Marchese andauano declinando, & à Vini-
 tiani cresceua ogni di la speranza d' occupar Ferrara. Dal-
 l'altra parte il Re, & i Fiorentini faceuano ogni opera per
 ridurre il Papa alla uoglia loro , & non essendo succeduto
 di farlo cedere con l'armi, lo minacciavano del Concilio, il
 quale gia dall' Imperadore era stato pronūciato per Basilea.
 Onde che per mezzo de gli Oratori di quello , che si troua-
 uano à Roma, & de' primi Cardinali, i quali la pace desi-
 derauano, fu persuaso, & stretto il Papa à pensare alla pa-
 ce, & all' unione d' Italia . Onde che il Pontefice per timo-
 re, et anche per ueder come la grandezza de' Vinitiani era
 la rouina della Chiesa , & d' Italia , si uolse à l' accordarsi
 con la Lega, & mādò suoi nuncij à Napoli : doue per cin-
 que anni fecero Lega Papa, Re, Duca di Milano, & Fierē-
 tini , riservando il luogo à Vinitiani ad accettarla . Il che
 seguito fece il Papa intendere à Vinitiani, che si astenessero
 dalla guerra di Ferrara. A' che i Vinitiani non uolleno ac-
 consentire, anzi cō maggior forze si prepararono alla guer-
 ra . Et hauendo rotte le genti del Duca, e del Marchese ad
 Argenta, si erano in modo appressati à Ferrara , ch' eglino
 hauenuano posti nel Parco del Marchese gli alloggiamenti
 loro. Onde che à la Lega nō parue da differir più di porger
 gagliardi aiuti à quel Signore, e fecero passare à Ferrara il
 Duca di Calauria cō le gēti sue, e cō quelle del Papa. Et si

DELLE HISTORIE

milmente i Fiorentini tutte le loro genti ui mandarono, & per meglio dispesar l'ordine della guerra, fece la Lega una dieta a Cremona, doue conuenne il Legato del Papa, col Cōte Girolamo, il Duca di Calauria, il Signore Lodouico, & Lorenzo de' Medici, con molti altri Prencipi Italiani. Nella quale tra questi Prencipi si diuisono tutti i modi della futura guerra. Et perche eglino giudicauano che Ferrara non si potesse meglio soccorrere, che con il fare una diuersione gagliarda, uoleuano che'l Signor Lodouico acconsentisse a rompere guerra a Vinitiani per lo stato del Duca di Milano. A' che quel Signore non uoleua acconsentire, dubitando di nō si tirare una guerra addosso da non la poter spegnere a sua posta. E perciò si deliberò di fare alto cō tutte le gēti a Ferrara, & messi insieme quattro mila huomini d'arme, et otto mila fanti andarono a' trouare i Vinitiani, i quali haueuano duo mila, e ducento huomini di arme, & sei mila fanti. Alla Lega parue la prima cosa di assalire l'armata, che i Venitiani haueuano nel Pd, & quella assalita appresso al Bōdeno ruppero con perdita di piu che ducento legni, doue rimase prigione M. Antonio Iustiniano Prouiditore de l'armata. I Venitiani, poi che uidero Italia tutta unita loro cōtro, per darsi piu reputatione haueuano condotto il Duca dello Reno cō ducento huomini d'arme. Onde che hauendo riceuuto questo danno de l'armata, mandarono quello con parte del loro essercito a' tenere a' bada il nemico, & il Signore Roberto da san Seuerino fecero passar l'Adda con il restante dell'essercito loro, & accostarsi a' Milano, cridando il nome del Duca, & di madonna Bona sua madre: perche credeuano per questa uia fare nouita' in Milano, stimando il Signore Lodouico, & il gouerno suo fusse in quella cit

l'odiato.
me, & me
ne contraria
Signore Lod
ingiuria fu
Marchese d
mila casagli
XII mila
naco & di
quale ere cit
meda, qua
par Roberto
e diti. Da l
haueua ricap
elo Reno, ch
non haueudo
i costi tutta q
combattere fe
numera del se
mente trappa
la Lega, po
tani, haueua
mente, se la g
qua, si togli
Lombardia:
O cinque m
mila casagli
Reno finito l
Ma come da
corrono, il p

ta' odiato. Questo assalto portò seco nel principio assai terrore, & messe in arme quella città: nondimeno partorì fine contrario al disegno de' Venetiani: perche quello, che'l Signore Lodouico non haueua uoluto acconsentire, questa ingiuria fu cagione, ch'egli acconsentisse. E percio lasciato il Marchese di Ferrara alla difesa delle cose sue con quattro mila cauagli, & duo mila fanti, il Duca di Calauria con X I I mila cauagli, & cinque mila fanti entrò nel Bergamasco, & di quiui nel Bresciano, & dipoi nel Veronese, & quelle tre città, senza che i Venetiani ui potessero fare alcū rimedio, quasi che di tutti i loro contadi spogliò. Perche il signor Roberto con le sue genti con fatica poteua saluar quelle città. Da l'altra banda anchora il Marchese di Ferrara haueua recuperato grā parte delle cose sue. Però che'l Duca dello Reno, che gli era all'incontro, non poteua opporgli, non hauendo piu che duo mila cauagli, & mille fanti. E così tutta quella state dell'āno M C C C C L X X X I I I si combattè felicemente per la Lega. Venuta dipoi la primavera del seguente anno (perche la uernata era quietamente trappassata) si ridussero gli esserciti in campagna. Et la Lega, per potere con piu prestezza opprimere i Venetiani, haueua messo tutto l'essercito suo insieme, & facilmente, se la guerra si fusse come l'anno passato mantenua, si toglieua a' Venetiani tutto lo stato teneuano in Lombardia: perche s'erano ridotti con V I mila cauagli, & cinque mila fanti, & haueuano all'incontro X I I I mila cauagli, & V I mila fanti: perche il Duca dello Reno finito l'anno della sua condotta se n'era ito a' casa. Ma come auuiene spesso, doue molti d'uguale autorità concorrono, il piu delle uolte la disunione loro dà la vittoria al

DELLE HISTORIE

nemico. Sendo morto Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua, il quale cō la sua auctorità teneua in fede il Duca di Calauria, & il Signore Lodouico, cominciò tra quegli à nascere dispareri, & da dispareri gelosia : perche Giouangaleazzo Duca di Milano era gia in età di poter prendere il gouerno del suo stato : & hauendo per moglie la figliuola del Duca di Calauria, desideraua quello, che nō Lodouico, ma il genero lo stato gouernasse . Conoscendo per tanto Lodouico questo desiderio del Duca, deliberò di togli la comodità d'essequirlo . Questo sospetto di Lodouico conosciuto da' Venitiani fu preso da loro per occasione : & giudicarono potere (come sempre haueuano fatto) uincere con la pace, poi che con la guerra haueuano perduto : e praticato secretamente fra loro, & il Signor Lodouico l'accordo, l'Agosto del MCCCLXXXIII lo concludsero . Il quale, come uenne à notitia de gli altri confederati, dispiacque assai, massimamente poi che uidero, come à i Venitiani s'haueuano à restituire le terre tolte, & lasciare loro Rouigo, & il Polesine, ch'eglino haueuano al Marchese di Ferrara occupato, & appresso rihauer tutte quelle premienze, che sopra quella città per antico haueuano hauute . Et pareua à ciascuno, d'hauer fatto una guerra, doue s'era speso assai, & acquistato nel trattarla honore, & nel finirla uergogna : poi che le terre prese s'erano rendute, & non recuperate le perdute . Ma furono costretti i Collegati ad accettarla, per essere per le spese stracchi, & per non uolere fare proua piu per i difetti, & ambitione d'altri della fortuna loro . Mentre che in Lombardia le cose in tal forma si gouernauano, il Papa mediante messer Lorenzo strigneva città di Castello per cacciarne Nicolò Vitel-

il quale
fatto abba
dentro era
alle man
rinuocò il Ca
Roma per
presa: ma
Messer Nila
ra, accord
quel modo
giu uis, so
perche uede
ri. Fu tolto
lui e il Pap
che seguiva
& il Papa
dauano. F
che lo resti
per minacc
zi di nuou
ro. Doue
le sue forze
à quelli ha
uolle diffen
de i loro
per pace,
rono anel
che i Fior
con gente
ra durò i

li, il quale dalla Lega, per tirare il Papa alla uoglia sua, era stato abbandonato. E nello strignere la terra quelli, che di dentro erano partigiani di Nicolo, uscirono fuora, & uenuti alle mani con gli nemici, gli ruppero. Onde che il Papa riuocò il Conte Girolamo di Lombardia, & fecelo uenire à Roma per instaurare le forze sue, e ritornare à quella impresa: ma giudicando dipoi, che fusse meglio guadagnarsi Messer Nicolo con la pace, che di nuouo assalirlo cò la guerra, s'accordò seco, & con Messer Lorenzo suo auuersario in quel modo potette migliore lo riconciliò. A che lo costrinse piu un sospetto di nuoui tumulti, che l'amore della patria: perche uedeua tra Colonesi, e Orsini destarsi maligni humori. Fu tolto dal Re di Napoli à gli Orsini nella guerra fra lui e il Papa il contado di Tagliacozzo, et dato à Colonesi, che seguittauano le parti sue. Fatta dipoi la pace tra il Re, & il Papa gli Orsini per uertu delle conuentioni lo domandauano. Fu molte uolte dal Papa à Colonesi significato, che lo restituissero: ma quegli ne per preghi de gli Orsini, ne per minaccie del Papa alla restitutione non condescesero, anzi di nuouo gli Orsini cò prede, et altre simili ingiurie offesero. Doue non potendo il Pontefice comportarle, mosse tutte le sue forze insieme con quelle degli Orsini contra di loro, et à quelli haueuano le case in Roma saccheggiò, et chi quelle uolle diffendere ammazzò, & prese, et della maggior parte de i loro Castelli gli spogliò. Tanto che quegli tumulti non per pace, ma per afflittione d'una parte posarono. Non furono anchora à Genoua, & in Toscana le cose quiete: perche i Fiorentini teneuano il Conte Antonio da Marciano con gente alle frontiere di Serezana: et mentre che la guerra durò in Lombardia, con scorriere, & simili leggieri zuffe i

DELLE HISTORIE

Serezanesi molestauano . Et in Genoua Bartistino Fregoso Doge di quella città fidandosi di Pagolo Fregoso Arcivescovo fu preso con la moglie, & con i figliuoli da lui, & ne fece se Prencipe . L'armata anchora Venitiana haueua assalito il Regno, et occupato Gallipoli, & gli altri luoghi all'intorno infestaua : ma seguita la pace in Lombardia tutti i tumulti posarono, eccetto che in Toscana, & à Roma: perche il Papa pronunciata la pace dopò V giorni morì, & perche fusse il termine di sua uita uenuto, & perche il dolore della pace fatta come nemica à quello l'ammazzasse . Lasciò per tanto questo Pontefice quella Italia in pace, laqual uiuendo haueua sempre tenuta in guerra . Per la costui morte fu subito Roma in arme . Il Conte Girolamo si ritirò con le sue genti accanto al castello, e gli Orsini temeuano , che i Colonnese non uoleessero uendicare le fresche ingiurie . I Colonnese ridomandauano le case, e castelli loro . Onde seguirono in pochi giorni uccisioni , rubberie , & incendij in molti luoghi di quella città : ma hauendo i Cardinali persuaso il Conte, che facesse restituire il castello nelle mani del Collegio, e che se ne andasse ne i suoi stati, e liberasse Roma dalle sue armi, quello desiderando di farsi beniuolo il futuro Pontefice ubbidì, e restituito il castello al Collegio , se ne andò à Imola . Donde che liberati i Cardinali da questa paura , & i baroni da quello sussidio , che nelle loro differenze dal Conte sperauano , si uenne alla creatione del nuovo Pontefice , e dopò alcuno disparere fu eletto Giovanbattista Cibo Cardinale di Malfetta Genouese : e si chiamò Innocentio V I I I . ilquale per la sua facile natura (che humano , e quieto huomo era) fece posare le armi , e Roma per allhora pacificò . I Fiorentini dopò la

L
pace di Lon
casi uergog
hauesse del
pioli della p
dare le cose
di quelle im
con genti à
golo, ilquale
potere con le
di quella ter
zio, e de i Ge
pare incomu
do una delle
Genouesi ne
importanti
guia fra loro
i quelli circa
prestati, con
secondo i cr
di quelle en
mane fuisse
conuenire i
loro conseg
fra loro u
c di loro
gittato d
ti l'essgu
li chiama
gio intro
occorse a

pace di Lombardia non poteuano quietare : parendo loro cosa uergognosa, e brutta, che un priuato gentilhuomo gli hauesse del castello di Serezana sfogliati . E perche ne i capitoli della pace era, che non solamente si potesse ridomandare le cose perdute, ma far guerra à qualunque l'acquisto di quelle impedisse, s'ordinarono subito con danari, e con genti à far quella impresa . Onde che Agostino Fregoso, ilquale haueua Serezana occupata, non gli parendo potere con le sue priuate forze sostenere tanta guerra, donò quella terra à San Giorgio . ma poi che de San Giorgio, e de i Genouesi si ha piu uolte à far mentione, non mi pare inconueniente gli ordini e modi di quella città, sendo una delle prencipali di Italia, dimostrare . Poi che i Genouesi hebbero fatta pace co i Venitiani, dopò quella importantissima guerra, che molti anni à dietro era seguita fra loro, non potendo sodisfare quella loro Republica à quelli cittadini, che gran somma di danari haueuano prestati, concesse loro l'entrate della Dogana, et uolle che secondo i crediti ciascuno per i meriti della principal somma di quelle entrate partecipasse infino à tanto, che dal comune fussero interamente sodisfatti . E perche potessero conuenire insieme, il palagio, ilquale è sopra la Dogana, loro consegnarono . Questi creditori adunque ordinarono fra loro uno modo di gouerno, facendo uno consiglio di C di loro, che le cose publiche deliberasse, et uno Magistrato de VIII cittadini, ilquale come Capo di tutti l'eseguisse, et i crediti loro diuisero in parte, lequali chiamarono Luoghi, e tutto il corpo loro in San Giorgio intitolarono . Distribuito così questo loro gouerno, occorse al commune della città nuouì bisogni, onde ri-

*San Giorgio
di San
Giorgio in
Genova*

DELLE HISTORIE

corse à San Giorgio per nuouì aiuti, ilquale trouandosi ricco, e bene amministrato lo puotè seruire . Et il commune à l'incontro, come prima gli haueua la Dogana conceduta, gli cominciò, per pegno di danari haueua, à conceder delle sue terre, & in tanto è proceduta la cosa, nata da i bisogni del commune, & i seruitij di San Giorgio, che quello si ha posto sotto la sua amministrazione la maggior parte delle terre, & città sottoposte all' Imperio Genouese : le quali & gouerna, & difende, & ciascuno anno per publici suffragij ui manda suoi Rettori, senza che'l commune in alcuna parte se ne trauagli . Da questo è nato, che quegli cittadini hanno leuato l'amore dal commune, come cosa tiranneggiata, & postolo à San Giorgio, come parte bene, & ugualmente amministrata, onde ne nasce le facili, & spesse mutationi dello stato, e che hora ad un loro cittadino, hora ad un forestiero obbidiscono : perche non S. Giorgio, ma il commune uaria gouerno . Tal che, quando fra i Freghosi, e gli Adorni si è combattuto del Principato, perche si combatte lo stato del commune, la maggior parte de i cittadini si tira da parte, e lascia quello in preda al uincitore . Ne fa altro l'officio di San Giorgio, se non quando uno ha preso lo stato, che far giuraragli l'osservanza delle leggi sue : lequali infino à questi tempi non sono state alterate : perche hauendo armi, e danari, e gouerno, non si puo senza pericolo d'una certa, e pericolosa ribellione alterarle. E sempio ueramente raro, & da i Filosofi in tante loro immaginate, & uedute Republiche mai non trouato : uedere dentro ad un medesimo cerchio fra medesimi cittadini la libertà, & la tirannide, la uita ciuile, et la corrotta, la giustitia, & la licenza : perche quello ordine solo mantiene quella

città piena di costumi antichi & uenerabili. E s'egli auue-
nisse (che col tempo in ogni modo auuerrà) che San Giorgio
tutta quella città occupasse, sarebbe quella una Republica
piu, che la Venitiana memorabile. A questo S. Giorgio ad-
dunque Agostino Fregoso concesse Serezana: ilquale la ri-
ceue uolontieri, & prese la difesa di quella, & subito misse
una armata in mare, e mandò gente à Pietrasanta, perche
impedisse qualunque al campo de i Fiorentini, che già si tro-
uaua propinquo à Serezana, andasse. I Fiorentini dall'al-
tra parte desiderauano occupar Pietrasanta, come terra, che
non l'hauendo, faceua l'acquisto di Serezana meno utile:
sendo quella terra posta fra quella e Pisa: ma non poteua-
no ragioneuolmente campeggiarla, se già da i Pietrasante-
si, ò da chi ui fusse dentro, non fussero nell'acquisto di Se-
rezana impediti. E perche questo seguisse, mandarono da
Pisa al campo gran somma di monitione, & uettouaglie,
e con quelle una debile scorta, accio che chi era in Pietrasan-
ta per la poca guardia temesse meno, e per l'assai preda de-
siderasse piu l'assalirli. Successe per tanto, secondo il dise-
gno, la cosa: perche quelli, che erano in Pietrasanta, ueg-
gendosi innanzi à gli occhi tanta preda, la tolsero. Il che
dette legittima cagione à i Fiorentini di far l'impresa, e co-
si lasciata da canto Serezana, s'accamparono à Pietra-
santa: laquale era piena di difensori, che gagliardamen-
te la difendeano. I Fiorentini, poste nel piano le loro ar-
tiglierie, fecero una bastia sopra il monte per poterla an-
chora da quella parte strignere. Era dell'essercito Com-
messario Giacopo Guicciardini, e mentre che à Pietrasan-
ta si combatteua, l'armata Genouese prese, & arse la Roc-
ca di Vada, e le sue genti poste in terra il paese all'intor-

DELLE HISTORIE

no correuano, e predauano. All'incontro delle quali si mandò con fanti, e cauagli Messer Bongiani Gianfigliazzi: il quale in parte raffrenò l'orgoglio loro, tal che con tanta licenza non scorreuano: ma l'armata seguitando di molestare i Fiorentini andò à Liorno, e con puntoni, & altre preparationi s'accostò alla torre nuoua, e quella più giorni con l'artiglierie combattè: ma ueduto di non fare alcuno profitto, se ne tornò in dietro con uergogna. In quel mezzo à Pietrasanta si combatteua pigramente. Onde che i nemici preso animo assalirono la Bastia, & quella occuparono. Il che seguì con tanta riputatione loro, & timore dell'esercito Fiorentino, che fu per rompersi da se stesso: tal che si discostò IIII miglia dalla terra, & quegli Capi giudicauano, che sendo già il mese d'Ottobre, fusse da ridursi à le stanze, & riserbarli à tempo nuouo à quella espugnazione. Questo disordine, come s'intese à Firenze, riempì di sdegno i Principi dello stato, & subito per ristorare il campo di riputatione, & di forze, elessero per nuouo Commessarij Antonio Pucci, & Bernardo del Nero, iquali con gran somma di danari andarono in campo, & à quelli Capitani mostraron l'indignatione della Signoria, dello stato, & di tutta la città, quando non si ritornasse con l'esercito alle mura: & quale infamia sarebbe la loro, che tanti Capitani con tanto esercito senza hauere all'incontro altri, che una piccola guardia, non potessero sì uile, & sì debile terra espugnare. MostRARONO l'utile presente, & quello, che in futuro di tale acquisto poteuano sperare: talmente, che gli animi di tutti raccesero à tornare alle mura, & prima, che altra cosa, deliberarono d'acquistare la Bastia. Nell'acquisto della quale si conobbe, quanto l'humanità, l'affabilità, le gra

u accoglier
perche Ane
no prometta
ciando gli fe
no acquistar
quello senza
ciato da un
tanto terrore
giuar d'at
non si conchi
si in campo,
unne il Caste
u d'quelli C
na d'aspetta
u mediante
u & molti d
quali Anzoni
non solamen
è discusso:
u da lui a Pie
che i Fiorenti
Oratori d'Fi
ta della loro F
pre, che si d
terre, che l'ur
rentini le con
ce, che si trat
stare quell
tempo delibe
la, era nece

te accoglienze, & parole ne gli animi de' soldati possono : perche Antonio Pucci quello soldato confortando, à quell' altro promettendo, all' uno porgendo la mano, l' altro abbracciando gli fece ire à quello assalto con tanto impeto, ch' egli no acquistarono quella Bastia in un momento . Ne fu l' acquisto senza danno: imperciò che'l Conte Antonio da Marciano da una artiglieria fu morto . Questa uittoria dette tanto terrore à quegli della terra , che cominciarono à ragionar d' arrendersi . Onde accioche le cose con più riputatione si conchiudessero, parue à Lorézo de' Medici di condursi in campo, & arriuato quello non dopò molti giorni s' ottenne il Castello . Era già uenuto il uerno, e perciò non parue à quelli Capitani di procedere più auanti cò l' impresa , ma d' aspettare il tempo nuouo, massime perche quell' autunno, mediante la trista aria, hauena infermato quell' essercito, & molti de' Capi erano grauemente ammalati : tra i quali Antonio Pucci , & Messer Bongianni Gianfigliazzi non solamente ammalarono , ma morirono con dispiacere di ciascuno : tanto fu la gratia, che Antonio nelle cose fatte da lui à Pietrasanta s' hauena acquistata . I Lucchesi, poi che i Fiorentini hebbero acquistata Pietrasanta, mandarono Oratori à Firenze à domandare quella, come terra già stata della loro Republica: perche allegauano tra gli oblighi essere , che si douesse restituire al primo Signore tutte quelle terre, che l' uno dell' altro si ricuperasse . Non negarono i Fiorentini le conuentioni: ma risposero non sapere se nella pace, che si trattaua fra loro, & i Genouesi, s' hauenano à restituire quella : & perciò non poteuano prima che à quel tempo deliberarne, et quado bene non haessero à restituirla, era necessario, che i Lucchesi pensassero à sodisfargli del-

DELLE HISTORIE

la spesa fatta, & del danno riceuuto per la morte di tanti loro cittadini : & quando questo facessero, poteuano facilmente sperare di rihauerla. Consumossi adunque tutto quel uerno nelle pratiche della pace tra i Genouesi, & i Fiorentini : laquale à Roma mediante il Pontefice si praticaua : ma non si essendo conchiusa, harebbero i Fiorentini, uenuta la primavera, assalita Serezana, se non fussero stati dalla malattia di Lorenzo de' Medici, & dalla guerra, che nacque tra il Papa, & il Re Ferrando, impediti : perche Lorenzo non solamente dalle gorte, lequali come hereditarie del padre l'affliggeuano, ma da grauissimi dolori di stomaco fu assalito : in modo che fu necessitato andare a' bagni per curarsi : ma piu importante cagione fu la guerra, della quale fu questa l'origine. Era la città dell'Aquila in modo sottoposta al regno di Napoli, che quasi libera uiueua. Hauena in essa assai riputatione il Conte di Montorio : trouauasi propinquo al Tronto con le sue genti d'arme il Duca di Calauria sotto colore di uoler posare certi tumulti, che in quelle parti tra i paesani erano nati : & disegnando ridurre l'Aquila interamete all'ubbidienza del Re, màdò per il Conte di Montorio, come se ne uolesse seruire in quelle cose, che allhora praticaua. Vbbidì il Conte senza alcun sospetto, & arriuato dal Duca fu fatto prigioniero da quello, & mandato a' Napoli. Questa cosa come fu nota all'Aquila, alterò tutta quella città, & prese popolarmentel'arme : e fu morto Antonio Concinello Commessario del Re, & cò quello alcuni cittadini, iquali erano conosciuti a' quella maestà partigiani. E per hauere gli aquilani chi nella ribellione gli difendesse, rizzarono le bandiere della Chiesa, & mandarono Oratori al Papa a' dare la città, e loro, pregando quello,

quello, che
esse. Pre
quello, che
trouana
dello stato
giuano, &
& sollecito
Conte di Mo
il Principe d
n l'armi con
guerra assai
per aiuti. Se
n : perche p
pie loro : &
pareua loro
n la fede all
di Orsini, &
Conte di Ri
per tanto qu
nia mandò
tenere all'es
to il suo gou
na parte fu
Alla fine res
no M C C C
del Re di Sp
per esser batt
acconsenti :
do solo i Ge
li, e delle ten

quello, che come cosa sua cōtra alla Regia tirannide gli aiu-
tasse. Prese il Pontefice animosamente la loro difesa, come
quello, che per cagioni priuate, & publiche odiaua il Re,
& trouandosi il Signore Roberto da San Seuerino nemico
dello stato di Milano, & senza soldo, lo prese per suo Ca-
pitano, & lo fece con massima celerità uenire à Roma:
& sollecitò oltre di questo tutti gli amici, & parenti del
Conte di Montorio, che contra al Re si ribellassero. Tal che
il Prencipe d'Altemura, di Salerno, & di Bisignano prese-
ro l'armi contra à quello. Il Re ueggendosi da sì subita
guerra assalire ricorse à Fiorentini & al Duca di Milano
per aiuti. Stettero i Fiorentini dubbj di quello douessero fa-
re: perche pareua loro difficile il lasciare per l'altrui l'im-
prese loro: & pigliare di nuouo l'arme contro alla Chiesa,
pareua loro pericoloso: nondimeno sendo in Lega prepose-
ro la fede alla commodità, & pericoli loro, & soldarono
gli Orsini, & di più mandarono tutte le loro genti sotto il
Conte di Pitigliano uerso Roma al soccorso del Re. Fece
per tanto quel Re due campi. l'uno sotto il Duca di Cala-
uria mandò uerso Roma: ilquale insieme con le genti Fio-
rentine all'essercito della Chiesa s'opponesse: con l'altro sot-
to il suo gouerno s'oppose à Baroni, & nell'una, & nell'al-
tra parte fu trauagliata questa guerra con uaria fortuna.
Alla fine restàdo il Re in ogni luogo superiore, d'Agosto l'ã
no MCCCCLXXXVI per il mezzo de gli Oratori
del Re di Spagna si conchiuse la pace: alla quale il Papa,
per esser battuto dalla fortuna, ne uoler più tentar quella,
acconsenti: doue tutti i Potentati d'Italia s'unirono, lascia-
do solo i Genouesi da parte, come dello stato di Milano ribel-
li, e delle terre de' Fiorentini occupatori. Il Signor Roberto da

H H

DELLE HISTORIE

S. Seuerino fatta la pace, sendo stato nella guerra al Papa poco fedele amico, e de gli altri poco formidabile nemico, come cacciato dal Papa si parti da Roma, & seguitato dalle genti del Duca, & de' Fiorentini, quando egli fu passato Cesena, ueggendosi sopraggiugnere, si misse in fuga, & cō meno di cento cauagli si cōdusse à Rauēna, e dell'altre sue genti, parte furono riceuute dal Duca, parte da' paesani disfatte. Il Re fatta la pace, e ricōciliatosi cō i Baroni, fece morir Giouāni Coppola, & Antonello d'Anuersa con i figliuoli, come quelli, che nella guerra haueuano rinelati i suoi segreti al Pōtesce. Hauena il Papa per l'esempio di questa guerra conosciuto cō quāta prōtezza & studio i Fiorentini cōseruano le loro amicitie: tanto che doue prima et per amor de' Genouesi, & per gli aiuti haueuano fatti al Re gli odiaua, cominciò ad amargli, & à fare maggiori fauori, che l'usato à loro Oratori. Laquale inclinatione conosciuta da Lorenzo de' Medici fu cō ogni industria aiutata, perche giudicaua essergli di grāde riputatione, quando all'amicitia teneua col Re, e gli potesse aggiugnere quella del Papa. Hauena il Pontefice un figliuolo chiamato Francesco: & desiderando honorarlo di stati, e d'amici (perche potesse dopo la sua morte mātenergli) nō conobbe in Italia con chi lo potesse piu sicuramente congiugnere, che cō Lorenzo: e perciò operò in modo, che Lorenzo li dette per donna una sua figliuola. Fatto questo parentado il Papa desideraua, che i Genouesi d'accordo cedessero Serezana à Fiorentini: mostrando loro, com'è non poteuano tenere quello, che Agostino haueua uenduto: ne Agostino poteua à san Giorgio donare quello, che non era suo. Nondimeno non potette mai fare alcū profitto: anzi i Genouesi (mentre che queste cose

la Roma si
za che à Fi
la fanti in
sa sopra à
suo: quale
appreso pos
civiltà com
mo à i Fiore
nio Orfino à
mentre quello
più la gue
per tenere in
solerini à V
domandarono
uno gli heb
del Turco, e
dargli. E così
no gli: ne tr
l'oro altri d'iso
rati abbondo
fatto un grā
Vettori c'era
alloggiarono
Serezana
ogni altra fu
terarono soc
uanti alle
gione messe
mico esserci
ne si, che si

à Roma si praticauano) armarono molti loro legni, & senza che à Firenze se n'intendesse cosa alcuna, posero tre mila fanti in terra, & assalirono la rocca di Serezanello, posta sopra à Serezana, & posseduta da' Fiorentini, & il Borgo, quale è à canto à quella, predarono, & arsero: & appresso poste l'arteglierie alla rocca, quella con ogni sollecitudine combatteuano. Fu questo assalto nuouo, & insperato à i Fiorentini: onde che subito le loro genti sotto Virgilio Orsino à Pisa ragunarono. E si dolsero col Papa, che mentre quello trattaua la pace, i Genouesi haueuano mosso loro la guerra. Mandarono dipoi Piero Corsini à Lucca per tenere in fede quella città: mandarono Pagolantonio Soderini à Vinegia, p'tetar gli animi di quella Republica: domandarono aiuti al Re & al Signor Lodouico, ne d'alcuno gli hebbero: perche il Re disse, dubitare dell'armata del Turco, e Lodouico sotto altre cauillationi differì il mandargli. E così i Fiorentini nelle guerre loro quasi sempre sono soli: ne trouano, chi con quell'animo gli souuenga, che loro altri aiutano. Ne questa uolta per essere da i confederati abbandonati (non sendo loro nuouo) si sbigottirono, e fatto un grãde essercito sotto Giacopo Guicciardini, e Piero Vettori cōtra al nemico lo mandarono: i quali fecero uno alloggiamento sopra il fiume della Magra. In quel mezzo Serezanello era stretto forte da i nemici: i quali con caue et ogni altra forza l'espugnauano. Tal che i Cōmessarij deliberarono soccorrerlo, ne i nemici recusarono la zuffa: & uenuti alle mani furono i Genouesi rotti, doue rimase prigione messer Lodouico dal Fiesco cō molti altri Capi del nemico essercito. Questa uittoria nō sbigottì in modo i Serezanesi, che si uoleffero arrendere, anzi ostinatamente si prepa-

H H ij

DELLE HISTORIE

rarono alla difesa, & i Commessarij Fiorentini, all'offesa. Tãto che fu gagliardamente còbattuta, e difesa, & andãdo questa espugnatione in lùgo, parue à Lorenzo de' Medici di andar in càpo. Doue arriuato presero i nostri soldati animo, et i Serezanesi lo perderono: perche ueduta l'ostination de i Fiorentini ad offendergli, e la freddezza de i Genouesi à soccorergli, liberamente, e senz'altre conditioni nelle braccia di Lorenzo si rimisero: e uenuti nella podestà de' Fiorentini furono, eccetto pochi della ribellione auttori, humanamente trattati. Il S. Lodouico durate quell'espugnatione haueua mādare le sue genti d'arme à Pòtremoli, per mostrar di uenire à i fauori nostri. Ma hauẽdo intelligenza in Genoua, si leuò la parte còtro à quelli, che reggeuano, e con aiuto di quelle genti si diedero al Duca di Milano. In questi tempi i Tedeschi haueuano mosso guerra à i Vinitiani: e Boccolino d'Osimo nella Marca haueua fatto ribellare Osimo al Papa, e presone la tirànide. Costui dopo molti accidenti fu còtento, persuaso da Lorenzo de i Medici, di render quella città al Pòtesice, e ne uene à Firẽze, doue sotto la fede di Lorenzo piu tempo honoratissimamente uisse. Dipoi andossene à Milano, doue nò trouãdo la medesima fede, fu dal Signore Lodouico fatto morire. I Venitiã i assaliti da i Tedeschi furono propinqui alla città di Trẽto rotti, & il signor Roberto da san Senerino loro Capitano morto. Dopo laqual perdita i Venitiani, secondo l'ordine della fortuna loro, fecero uno accordo co i Tedeschi non come perdenti, ma come uincitori, tanto fu per la loro Republica honoreuole. Nacquero anchora in questi tempi tumulti in Romagna importantissimi. Francesco d'Orso Furliuense era huomo di grande autorità in quella città. Questi uenne in sospetto al Còte

cirolamo, e
che uivera
di i suoi am
effi morto d
la morte d'al
uione, e feru
il giorno del m
so in quella c
ienza ha uerigi
Era del mese d
hanno per con
Congiurati, e
la sua cena, n
trissima in c
denariata Fra
figuigi nelle
ria, disse ad
me gli uolena
suo plo, d
l'ammazzò :
ammazzato
parlare al Co
anchora egli
homicidi, leu
ra delle fine)
mare tutto i
crudele del
Caterina,
fortezza
uesse felice

Girolamo, tal che piu uolte dal Conte fu minacciato. Donde che uiuendo Francesco con timore grande, fu confortato da i suoi amici, e parenti di preuenire : e poi che temeuua di esser morto da lui, ammazzasse prima quello, e fuggisse con la morte d'altri i pericoli suoi. Fatta adunque questa deliberatione, e fermo l'animo a questa impresa, elessero il tempo il giorno del mercato di Furlì : perche uenendo in quel giorno in quella città assai del Contado loro amici, pensarono, senza hauergli a far uenire, potere dell'opera loro ualersi. Era del mese di Maggio, e la maggior parte de gli Italiani hanno per consuetudine di cenare di giorno : pensarono i Congiurati, che l'hora comoda fusse ad ammazzarlo dopo la sua cena, nel qual tempo cenando la sua famiglia, egli quasi restaua in camera solo. Fatto questo pensiero, a quell'hora deputata Francesco n'andò alla casa del Conte, e lasciati i còpagni nelle prime stàze, arriuato alla camera, doue il Còte era, disse ad un cameriere suo, che gli facesse intendere, come gli uoleua parlare. Fu Francesco intromesso, e trouato quello solo, dopo poche parole d'un simulato ragionamento l'ammazzò : e chiamati i compagni anchora il Cameriere ammazzarono. Veniua a sorte il Capitano della terra a parlare al Conte, & arriuato in sala con pochi de i suoi fu anchora egli da gli ucciditori del Conte morto. Fatti questi homicidij, leuato il romore grande, fu il corpo del Còte fuora delle finestre gittato, e cridando chiesa, e libertà, fecero armare tutto il popolo, il quale hauena in odio l'auaritia, & crudeltà del Conte, e saccheggiare le sue case, la Contessa Caterina, e tutti i suoi figliuoli presero. Restaua solo la fortezza a pigliarsi, uolendo che questa loro impresa hauesse felice fine : a che non uolendo il Castellano condescen-

DELLE HISTORIE

dere, pregarono la Contessa, fusse contenta disporlo à dar-
la : ilche ella promisse fare, quando eglino la lasciassero en-
trare in quella, e per pegno della fede ritenessero i suoi fi-
gliuoli. Credettero i congiurati alle sue parole, e concessegli
l'entrarvi: la quale come fu dentro, gli minacciò di morte,
e d'ogni qualità di supplicio in uedetta del marito: e minac-
ciando quegli d'ammazzargli i figliuoli, rispose come ella
haueua seco il modo à rifarne de gli altri. Sbigottiti per tã-
to i congiurati, ueggendo come dal Papa non erano souue-
nuti, e sentendo, come il Signore Lodouico zio alla Contessa
mandaua gente in suo aiuto, tolte delle sustanze loro quello
poterono portare, se n'andarono à città di Castello. onde
che la Contessa riprese lo stato, la morte del marito cō ogni
generatione di crudeltà uendicò. I Fiorentini intesa la mor-
te del Cōte, presero occasione di recuperare la rocca di Pian-
caldoli, stata loro dal Conte per l'adietro occupata: Doue
mandate le loro genti quella con la morte de Ciecca Archi-
tettore famosissimo recuperarono. A' questo tumulto di
Romagna un'altro in quella prouincia non di minore mo-
mento se n'aggiunse. Haueua Galeotto Signore di Faen-
za per moglie la figliuola di messer Gionanni Bentiuogli
Prencipe in Bologna. Costei ò per gelosia, ò per essere ma-
le dal marito trattata, ò per sua cattina natura, haueua
in odio il suo marito, & in tanto procedè col odiarlo, che
deliberò di torgli lo stato, e la uita: e simulata certa
sua infirmità, si puose nel letto: doue ordinò, che uenendo
Galeotto à uisitarla fusse da certi suoi confidenti, i quali
à quello effetto haueua in camera nascosti, morto. Haue-
ua costei di questo suo pensiero fatto partecipe il padre,
il quale speraua dopo, che fusse morto il genero, diueni-

re Signore
à questo ho
cendo la fa-
re, uicirone
sui quali
no. Fu dopo
un suo piccol
il popolo pre-
un un Berga
preparati co
anchora era
regari in tal
del governo d
che erano d
ami contro d
ammazzaron
d'Aorte, e
raccomand
dici à ciasca
figliuola liber
u di tuoto il
fi poi che le
potero per m
u. & à Siem
dico esser su
na, poi che il
VIII se ne pa
che hora don
li superiori:
Pandolfo, e

re Signore di Faenza. Venuto per tanto il tempo destinato à questo homicidio, entrò Galeotto in camera della moglie se condo la sua consuetudine, e stato seco alquanto à ragiona re, uscirono de i luoghi secreti della camera gli ucciditori suoi, iquali senza che ui potesse far rimedio lo ammazzaro no. Fu dopò la costui morte, il romore grande: la moglie cò un suo piccolo figliuolo detto Astorre si fuggì nella rocca: il popolo prese l'armi: Messer Giouan Bentiuogli insieme con un Bergamino condottiere del Duca di Milano, prima preparatisi con assai armati, entrarono in Faenza: doue anchora era Antonio Boscoli Commessario Fiorentino, e cò gregati in tal tumulto tutti quelli Capi insieme, e parlando del gouerno della terra, gli huomini di Val di Lamona, che erano à quel romore popolarmente corsi, mossero le armi contro à Messer Giouanni, & à Bergamino, e questo ammazzarono, e quello presero prigione: e cridàdo il nome d'Astorre, e de i Fiorentini la città al loro Commessario raccomandarono. Questo caso inteso à Firenze dispiacque assai à ciascuno: nondimeno fecero Messer Giouanni, e la figliuola liberare, e la cura della città, e d'Astorre con uolon tà di tutto il popolo presero. Seguirono anchora oltre à que sti, poi che le guerre prencipali tra i maggiori Prècipi si com posero, per molti anni assai tumulti in Romagna, nella Mar ca, & à Siena: iquali per essere stati di poco momento, giu dico esser superfluo il raccontargli. Vero è che quelli di Sie na, poi che il Duca di Calauria dopò la guerra del LXXX VIII se ne parti, furono piu spessi, e dopò molte uariationi, che hora dominaua la plebe, hora i nobili, restarono i nobi li superiori: tra iquali presero piu auttorità, che gli altri, Pandolfo, e Giacopo Petruccio, iquali, l'uno per prudenza,

H H iij

DELLE HISTORIE

Lorenzo Medici
L'altro per l'animo diuentarono come Prencipi di quella città. Ma i Fiorentini, finita la guerra di Serezana, uissero infino al M CCCCXCII, che Lorenzo de i Medici morì, in una felicità grandissima: perche Lorenzo posate l'armi di Italia: lequali per il senno, & auttorità sua s'erano ferme, uolse l'animo a far grande se, e la città sua, & a Piero suo primo genito l'Alfonsina figliuola del Cauagliere Orsino cògiunse. Dipoi Giovanni suo secondo figliuolo alla dignità del Cardinalato trasse. Il che tanto fu più notabile, quanto fuora d'ogni passato essemplio, non hauendo anchora XIII anni fu a tanto grado condotto. Il che fu una scala da poter fare salire la sua casa in cielo, come poi ne i seguenti tempi interuenne. A' Giuliano terzo suo figliuolo per la poca età sua, e per il poco tempo, che Lorenzo uisse, non potette di straordinaria fortuna prouedere. Delle figliuole l'una a' Giacompo Saluiati, l'altra a' Francesco Cibò, la terza a' Piero Ridolfi congiunse: la quarta, laquale, per tenere la sua casa unita, egli haueua maritata a' Giovanni de i Medici, si morì. Nell'altre sue priuate cose fu quanto alla mercantia infelicissimo: perche per il disordine de i suoi ministri, i quali non come priuate, ma come Prencipi le sue cose amministrauano, in molte parti molto suo mobile fu spento: in modo che conuenne, che la sua patria di gran somma di danari lo souuenisse. Onde che quello per non tentare più simile fortuna, lasciate da parte le mercantili industrie, alle possessioni come più stabili, e più ferme ricchezze si uolse, e nel Pratese, nel Pisano, & in Val di pesa fece possessioni e per utile, e per qualità di edificij, e di magnificenza non da priuato cittadino, ma regio. Volse dopo questo a' far più bella, e maggiore la sua città, e perciò sen-

do in quel
de da emp
ne diuen
io più quie
so da se con
l'api il ca
u priuato
tutto. Ve
Serezana qu
e prouisioni
Vingli in ci
re haueua:
col alla sua
sempre la su
lenazioni di
suo era teme
notitia bon
ra in una
fr Agnolo
nie Messer
monianza
La, huomo
ropa, che
za di Lore
Architetto
mente si d
lo compo
E perche
tere esser
piu eccell

do in quella molti spatij senza habitationi, in essi nuoue strade da empierli di nuoui edificij ordind. Onde che quella città ne diuenne piu bella, e maggiore, & accio che nel suo stato piu quieta, e sicura uiuesse, e potesse i suoi nemici discosto da se combattere, ò sostenere, uerso Bologna nel mezzo de l'alpi il castello di Firenzuola affortificò. Verso Siena dette principio ad instaurare il Poggio Imperiale, e farlo fortissimo. Verso Genoua con l'acquisto di Pietrasanta, e di Serezana quella uia al nemico chiuse. Dipoi con stipendij, e prouisioni manteneua suoi amici i Baglioni in Perugia, i Vitegli in città di Castello, e di Faenza il gouerno particolare haueua: lequali tutte cose erano come fermi propugnacoli alla sua città. Tenne anchora in questi tempi pacifici sempre la sua patria in festa: doue spesso giostre, e rappresentationi di fatti, e trionfi antichi si uedeuano, & il fine suo era tener la città sua abbondante, unito il popolo, e la nobilità honorata. Amaua merauigliosamente qualunque era in una arte eccellente: fauoriua i letterati, di che Messer Agnolo da Montepulciano, Messer Christoforo Landini, e Messer Demetrio Greco ne possono render ferma testimonianza. Onde che il Conte Giouanni della Mirandola, huomo quasi che diuino, lasciate tutte l'altre parti di Europa, che egli haueua peragrate, mosso dalla magnificenza di Lorenzo, puose la sua habitatione in Firenze. Della Architettura, della Musica, e della Poesia merauigliosamente si dilettaua, e molte compositioni poetiche non solo composte, ma commentate anchora da lui appariscono. E perche la giouentu Fiorentina potesse ne gli studi delle lettere essercitarsi, aperse nella città di Pisa uno studio, doue i piu eccellenti huomini, che allhora in Italia fussero, condusse.

DELLE HISTORIE

A fra Mariano da Chinazano, dell'ordine di S. Agostino (perche era predicatore eccellentissimo) un monasterio propinquo a Firenze edificò. Fu dalla fortuna, & da Dio sommamente amato, per ilche tutte le sue imprese ebbero felice fine, & tutti i suoi nemici infelice: perche oltre a' Pazzi, fu anchora uoluto nel Carmine da Battista Frescobaldi, & nella sua Villa da Balduino da Pistoia ammazzare: & ciascuno d'essi insieme con i consci di i loro secreti de i maluagi pensieri loro patirono giustissime pene. Questo suo modo di uiuere, questa sua prudenza, et fortuna fu da i Principi non solo d'Italia, ma longinqui da quella con ammiratione conosciuta, & stimata. Fece Matthias Re d'Vngaria molti segni dell'amore gli portaua. Il Soldano con suoi Oratori, & suoi doni lo uisitò, & presentò. Il gran Turco gli pose nelle mani Bernardo Bandini del suo fratello ucciditore. Lequali cose lo faceuano tenere in Italia mirabile. Laquale reputatione ciascuno giorno per la prudenza sua cresceua: perche era nel discorrere le cose eloquente, & arguto, nel risoluerle sauo, nell'essequirle presto, & animoso. Ne di quello si possono addurre uirtù, che maculassero tante sue uertu, anchora che fusse nelle cose uenerie marauigliosamente inuolto, & che si dilettaffe d'huomini faceti, & mordaci, & di ginocchi puerili più che a tanto huomo non pareua si conuenisse. in modo, che molte uolte fu uisto tra i suoi figliuoli, & figliuole tra i loro trastulli mescolarsi. Tanto che a considerare in quello & la uita leggiere, & la graue, si uedeua in lui essere due persone diuerse, quasi con impossibile congiuntione congiunte. Visse ne gli ultimi tempi pieno di affanni, causati dalla malatia, che lo teneua marauigliosamente afflitto: perche era da intollerabili do-

glie di
Aprile
cia. Ne
in Italia
patria del
grandissi
gni: tra i
parza fu
parte di q
ciascuno.
radini e tra
segni: per
Oratori il
se quelli ha
dopo l'effe
non si tro
di firen
sora

glie di stomaco oppresso : lequali tanto lo strinsero , che di Aprile nel M CCCCXCII morì, l'anno XLIII della sua età . Ne morì mai alcuno, non solamente in Firenze , ma in Italia con tanta fama di prudenza, ne che tanto alla sua patria dolesse , e come dalla sua morte ne douesse nascere grandissime rouine, ne mostrò il cielo molti euidentissimi segni : tra i quali l'altissima sommità del tempio di santa Reparata fu da uno fulmine con tanta furia percossa, che grã parte di quel Pinnacolo rouinò, con stupore, e merauiglia di ciascuno . Dolsonsi adunque della sua morte tutti i suoi cittadini, e tutti i Prencipi d'Italia : di che ne fecero manifesti segni : perche non ne rimase alcuno, che à Firenze per suoi Oratori il dolore preso di tanto caso non significasse . Ma se quelli hauessero cagione giusta di dolersi, lo dimostrò poco dipoi l'effetto : perche restata Italia priua del consiglio suo, non si trouò modo per quegli, che rimasero, ne d'empierne, ne di frenare l'ambitione di Lodouico Sforza gouernatore del Duca di Milano . Per laqualcosa subito morto Lorèzo, cominciarono à nascere quegli cattui semi , i quali non dopò molto tēpo (non sendo uiuo chi gli sapeffe spengere) rowinarono, & anchora rowinano la Italia .

FINIS.

005266405

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S
T V X Y Z AA BB CC DD EE FF GG HH

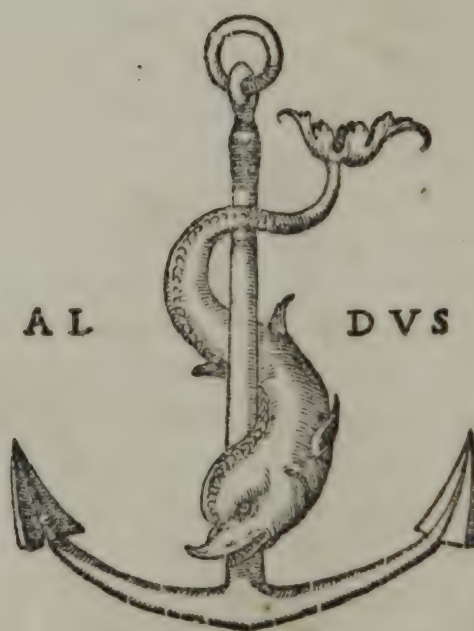
Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO M. D. XLVI.
IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

V O P Q R I
EE FF GG HH

O M. D. XLVI
IVOLI





VS

L.R.N. 45^r



